SACRA
SCRITTURA

TOMO TRENTESIMOSETTIMO:

DEL NUOVO TESTAMENTO

TOMO SESTO.

Digitized by Google

CONTINUAZIONE DEL S. VANGELO

DI GESU' CRISTO

SECONDO S. GIOVANNI

GIUSTA LA VULGATA

IN LINGUA LATINA E VOLGARE

COLLA SPIEGAZIONE

DEL SENSO LITTERALE E DEL SENSO SPIRITUALE

TRATTA

DAI SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI

DAL SIG. LE MAÎTRE DE SACY PRETE &c.

Edizione seconda diligentemente esaminata e ricorretta.

IN VENEZIA, MDCCLXXX.

Appresso LORENZO BASEGGIO

Librajo all' Aurora, a S. Bartolommeo

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

IL SANTO VANGELO
DI GESU' CRISTO
SECONDO S. GIOVANNI

CAPITOLO IX.

§. 1. Cieco nato risanato.

1. *ET præteriens Jesus vidit hominem cæcum a nativitate.*

2. *Et interrogaverunt eum discipuli ejus: Rabbi, quis peccavit, hic, aut parentes ejus, ut cæcus nasceretur?*

3. *Respondit Jesus: Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed*

1. † GESU' poi passando osservò un uomo cieco sin dal suo nascere.

† Mercol. V. di Quadrag.

2. E i suoi discepoli gli fecero questa interrogazione: Rabbi, chi ha peccato, quest' uomo, o i suoi genitori, sicchè egli sia nato cieco?

3. GESU' rispose. Nè costui peccò, nè i suoi genitori; ma ciò è, perchè le

opre di Dio sieno rese manifeste in lui.

4. Per sin ch' è giorno, fa duopo che io opri le opre di colui, che mi ha mandato; vien già la notte, in cui nessun può operare.

5. Mentre io sono nel mondo, io son la luce del mondo.

6. Quand'ebbe ciò detto, sputò in terra, e fatto del fango colla saliva, impiastrò di quel fango gli occhi di colui,

7. e poi gli disse: Và e lavati nel bagno di Siloe (che vuol dire Inviato). Quegli andò, e si lavò, e ritornò che vedeva.

8. I vicini adunque, [1] e que' che pria l'avean veduto dimandar la limosina, dicevano: Non è egli costui quel che stava a sedere dimandando la limosina? Altri dicevano: Egli è lui.

9. Altri: Nò, ma è un che lo rassomiglia. Egli però diceva: Son io.

10. Adunque gli dissero: Come a te sono stati aperti gli occhi?

11. Quell'uomo, ei rispose, che si chiama GESU',

ut manifestentur opera Dei in illo.

4. *Me oportet operari opera ejus, qui misit me, donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari.*

5. *Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi.*

6. *Hæc cum dixisset, expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & linivit lutum super oculos ejus,*

7. *et dixit ei: Vade, lava in natatoria Siloe (quod interpretatur Missus). Abiit ergo, & lavit, & venit videns.*

8. *Itaque vicini, & qui viderant eum prius, quia mendicus erat, dicebant: Nonne hic est, qui sedebat, & mendicabat? Alii dicebant: Quia hic est.*

9. *Alii autem: Nequaquam, sed similis est ei. Ille vero dicebat: Quia ego sum.*

10. *Dicebant ergo ei: Quomodo aperti sunt tibi oculi?*

11. *Respondit: Ille homo, qui dicitur Jesus,*

[1] Gr. *coloro che pria l'avean veduto cieco.*

Digitized by Google

sus, lutum fecit, & unxit oculos meos, & dixit mihi: Vade ad natatoria Siloe, & lava. Et abii, & lavi, & video.

12. *Et dixerunt ei: Ubi est ille? Ait: Nescio.*

ha fatto del fango, m' ha impiastrati gli occhi, e m' ha detto: Và al bagno di Siloe, e lavati. Io son andato, mi son lavato, e veggo.

12. Ed essi a lui: Dov'è egli? Ei rispose: Io non so.

§. 3. Ricerca dei Farisei. Quei che confessano G. C. scacciati dalla Sinagoga.

13. *Adducunt eum ad Pharisæos, qui cæcus fuerat.*

13. Questi che era stato cieco, viene poi condotto ai Farisei.

14. *Erat autem sabbatum, quando lutum fecit Jesus, & aperuit oculos ejus.*

14. Ora era dì di Sabbato, quando GESU' fè quel fango, e gli aprì gli occhi.

15. *Iterum ergo interrogabant eum Pharisæi, quomodo vidisset. Ille autem dixit eis: Lutum mihi posuit super oculos, & lavi, & video.*

15. I Farisei dunque da capo lo interrogarono come avesse avuta la vista. Ed ei disse loro: Quegli mi ha messo del fango sugli occhi; ed io mi son lavato, e veggo.

16. *Dicebant ergo ex Pharisæis quidam: Non est hic homo a Deo, qui sabbatum non custodit. Alii autem dicebant: Quomodo potest homo peccator hæc signa facere? Et schisma erat inter eos.*

16 Sopra di che alcuni dei Farisei dicevano: Non è da Dio quest' uomo, che non osserva il Sabbato. Altri però dicevano: Come può un uom peccatore far di questi prodigii? Ed era divisione tra essi.

17. *Dicunt ergo cæco iterum: Tu quid dicis de illo, qui aperuit o-*

17. Dicono dunque da capo al cieco: Tu, che ne dici di colui, che t' ha aper-

ti gli occhi? Ed ei disse: *Dico* che egli è Profeta.

culos tuos? Ille autem dixit: Quia propheta est.

18. I Giudei pertanto non credettero, che colui fosse stato cieco, ed avesse ricuperata la vista, fino a tanto che fecero venire i di lui genitori,

18. *Non crediderunt ergo Judæi de illo, quia cæcus fuisset, & vidisset, donec vocaverunt parentes ejus, qui viderat:*

19. e gli interrogarono così: E' questi il vostro figlio, che voi dite che è nato cieco? Come dunque ved'egli al presente?

19. *Et interrogaverunt eos, dicentes: Hic est filius vester, quem vos dicitis, quia cæcus natus est? Quomodo ergo nunc videt?*

20. I genitori in risposta dissero loro: Noi sappiamo, che questi è nostro figlio, e ch'egli è nato cieco:

20. *Responderunt eis parentes ejus, & dixerunt: Scimus, quia hic est filius noster, & quia cæcus natus est:*

21. Ma come or vegga noi nol sappiamo, nè sappiamo chi gli abbia aperti gli occhi: interrogate lui stesso; egli è già in età; parli [1] egli stesso di ciò che spetta la sua persona.

21. *Quomodo autem nunc videat, nescimus: aut quis ejus aperuit oculos, nos nescimus; ipsum interrogate: ætatem habet, ipse de se loquatur.*

22. Tanto dissero i di lui genitori, perchè avean timore dei Giudei: imperocchè i Giudei, avean già insieme convenuto, che se alcuno riconoscesse GESU' per lo Cristo, fosse segregato dal ceto.

22. *Hæc dixerunt parentes ejus, quoniam timebant Judæos: jam enim conspiraverant Judæi, ut si quis eum confiteretur esse Christum, extra synagogam fieret.*

23. E però i genitori di colui dissero: Egli è già in

23. *Propterea parentes ejus dixerunt: Quia æta-*

[1] Gr. *parlerà*.

ætatem habet, ipsum interrogate.

età; interrogate lui stesso.

§. 3. Cieco maltrattato e scacciato per aver diffeso G. C.

24. *Vocaverunt ergo rursum hominem, qui fuerat cæcus, & dixerunt ei: Da gloriam Deo. Nos scimus, quia hic homo peccator est.*

25. *Dixit ergo eis ille; Si peccator est, nescio: unum scio, quia cæcus cum essem, modo video.*

26. *Dixerunt ergo illi: Quid fecit tibi? quomodo aperuit tibi oculos?*

27. *Respondit eis: Dixi vobis jam, & audistis: quid iterum vultis audire? numquid & vos vultis discipuli ejus fieri?*

28. *Maledixerunt ergo ei, & dixerunt: Tu discipulus illius sis: nos autem Moysi discipuli sumus.*

29. *Nos scimus, quia Moysi locutus est Deus: hunc autem nescimus unde sit.*

30. *Respondit ille ho-*

24. Tornarono dunque a far venire colui, che era stato cieco, e gli dissero: Da gloria a Dio. Noi sappiam che quest' uomo è un peccatore.

25. Ei disse loro. Se gli è un peccatore, io nol sò; una cosa io sò, ed è che io ero cieco, ed ora veggo.

26. Quelli replicarono: Che t'ha egli fatto? Come t'ha egli aperti gli occhi?

27. Io ve l'ho già detto, rispose quegli, e voi l'avete sentito [1]: Che volete voi tornarlo a sentire? Avreste voglia anche voi di diventar suoi discepoli?

28. Eglino allora lo strapazzarono di parole, e dissero: Sia tu pur discepolo di colui; noi però siam discepoli di Mosè.

29. Noi sappiamo, che a Mosè ha favellato Dio; ma costui noi non sappiamo da che parte egli venga.

30. Quell' uomo in rispo-sta

[1] Gr. *e non l'avete voi sentito.*

sta disse loro: Ella è ben una meraviglia, che voi non sappiate da che parte venga, in tempo che egli ha a me aperti gli occhi.

mo, & dixit eis: In hoc enim mirabile est, quia vos nescitis unde sit, & aperuit meos oculos.

31. Sappiamo che Dio non esaudisce i peccatori; ma se alcuno è divoto di Dio, e fa il di lui volere, questo egli esaudisce.

31. Scimus autem, quia peccatores Deus non audit: sed si quis Dei cultor est, & voluntatem ejus facit, hunc exaudit.

32. Da che è mondo non s' è mai udito, che alcuno abbia aperti gli occhi d' un cieco nato.

32. A sæculo non est auditum, quia quis aperuit oculos cæci nati.

33. Se questi non venisse da parte di Dio, non potrebbe far cos' alcuna.

33 Nisi esset hic a Deo, non poterat facere quidquam.

34. Quelli gli risposero così: Tu sei tutto quanto nato in peccati, e vuoi darci ammaestramenti? E lo cacciarono fuori.

34. Responderunt, & dixerunt ei: In peccatis natus es totus, & tu doces nos? Et ejecerunt eum foras.

§. 4. *Cieco instruito da G. C. Chi crede vedere è acciecato.*

35. GESU' udì che quegli era stato cacciato fuori, e trovatolo gli disse: Credi tu nel Figlio di Dio?

35. Audivit Jesus, quia ejecerunt eum foras: & cum invenisset eum, dixit ei: Tu credis in Filium Dei?

36. Egli rispose, e disse: Chi è egli, o Signore, ond' io creda in esso?

36. Respondit ille, & dixit: Quis est, Domine, ut credam in eum?

37. E tu 'l vedesti, replicò GESU', ed è quel desso, che teco favella.

37. Et dixit ei Jesus: Et vidisti eum, & qui loquitur tecum, ipse est.

38.

38. *At ille ait: Credo Domine. Et procidens adoravit eum.*

39. *Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non vident videant, & qui vident cæci fiant.*

40. *Et audierunt quidam ex Pharisæis, qui cum ipso erant, & dixerunt ei: Numquid & nos cæci sumus?*

41. *Dixit eis Jesus: Si cæci essetis, non haberetis peccatum. Nunc vero dicitis: Quia videmus. Peccatum vestrum manet.*

38. Colui allora disse: Credo, o Signore. E prostrandosi l'adorò.

39. E GESU' disse: Io son venuto in questo mondo ad *esercitare* giudizio; sicchè quelli che non veggono, veggano, e quelli che veggono diventin ciechi.

40. L' udirono alcuni dei Farisei, che eran là con esso, e gli dissero: Siam forse ciechi anche noi?

41. Se voi foste ciechi, rispose GESU', non sareste in peccato; ma or che voi dite di vedere, il vostro peccato persiste.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. GESU' *in passando osservò un uomo cieco dalla sua nascita; ed i suoi discepoli gli fecero questa interrogazione: Rabbi, chi ha peccato, egli, o i suoi genitori, sicchè nascesse cieco?* ec. dice S. Giangrisostomo [1], che il Salvatore *uscì dal Tempio* per andar a guarire questo cieco nato, e per confermare colle sue opere quel che aveva detto: Ch'*egli era prima che nascesse Abraamo*. Egli ha dunque voluto, all'uscire del Tempio, chiu-

[1] *In Joan. p. 347. Id. hom. 54. p. 349.*

chiuder la bocca a'suoi nemici con questo gran miracolo, che provava ad essi la sua divinità assai meglio di quanto avesse mai potuto dire, e tentò in siffatta guisa, mediante un nuovo effetto della sua bontà, d'ammollire la durezza dei loro cuori, che resistevano a tutta la forza delle sue parole. GESU'CRISTO, *mentre che passava*, come dice il sacro Testo, *vide un uomo ch'era cieco dalla sua nascita*. Ma ciò che poteva sembrare un puro accidente agli occhi degli uomini, non lo era avanti a Dio, riguardo a cui non succede mai nulla che non sia concertato dalla sua Provvidenza, che sa regolare e far servire gli avvenimenti umani a gloria sua ed a salute de'suoi eletti. E non senza ragione l'Evangelista nota espressamente, che questo *cieco* era tale *dalla sua nascita*; e lo fa, secondo S. Ambrogio, per mostrare che la sua guarigione non poteva essere che un effetto dell'onnipotenza di Dio. Imperocchè, com'egli dice [1], un cieco nato non è oggetto della virtù d'un medico, ma del sovrano potere del Creatore; e GESU' CRISTO in queste grandi occasioni non risanava che quelli, ch'erano incurabili a tutti gli uomini.

GESU' lo vide; perchè non il cieco, dice S. Giangrisostomo, si accostò o si rivolse a GESU'CRISTO. Quindi è necessario, giusta l'osservazione di un Interprete [2], che GESU' CRISTO sia il primo a guardarci, acciocchè possiamo esser guariti. Egli vide dunque e guardò in tal maniera questo cieco, che questo stesso sguardo così fermo del Salvatore diede motivo ai *suoi discepoli di domandargli, se quell' uomo era nato cieco a cagione de' suoi peccati, oppure dei peccati de'suoi genitori*; e gli fecero forse questa dimanda, ricordandosi delle parole, che GESU' CRISTO aveva dette al paralitico, dopo averlo guarito [3]: *Non peccar più, acciocchè non ti avvenga di peggio*. Laonde non sapendo a qual causa attribuire un male, che

[1] *Ambr. epist.* [2] *Maldon. in hunc loc.*
[3] *Joan.* 5. 14.

che quell'uomo soffriva fino dalla sua nascita, fanno a lui questa interrogazione, e GESU'CRISTO risponde, che *nè egli aveva peccato, nè i suoi genitori*. Ma egli, parlando in tal maniera [1], non pretende già di farci intendere, che nè quel cieco, nè suo padre, nè sua madre non avessero mai peccato; perocchè erano anch'essi peccatori come tutti gli altri uomini; ma vuol dire solamente, che non avevano commesso un tal peccato, per cui avessero più che gli altri meritato questo castigo; e risponde ai discepoli in quel senso che lo avevano interrogato. Imperocchè è necessario supplire in questa risposta di GESU' CRISTO la stessa cosa ch'era contenuta nella dimanda dei discepoli; cioè quest'uomo non è nato cieco a cagione del suo peccato, o di quello di suo padre e di sua madre.

Ma perchè dunque è egli nato cieco? *Acciocchè si manifestassero in lui le opere* della onnipotenza *di Dio*; lo che egli intende, secondo S. Giangrisostomo [2], di se stesso come Dio, e non di suo Padre, la cui onnipotenza si era abbastanza manifestata tra il suo popolo. Per lo che sembra che vi sieno alcune infermità, che Iddio manda agli uomini in castigo dei loro peccati, come si vede dalla guarigione del paralitico della piscina, di cui abbiamo parlato. Si vede pure dall'esempio del S. Giobbe, che ve ne hanno alcune, che sono propriamente destinate per provare la pazienza dei giusti, e perfezionarli. E finalmente ciò che dice quì GESU'CRISTO, ci fa comprendere, che vi sono alcuni mali, coi quali Iddio affligge gli uomini, particolarmente per far risplendere la sua onnipotenza, per confondere la incredulità degli empii, e per assodare la fede dei giusti per mezzo della sue opere miracolose, come fu la guarigione di questo cieco nato, e la risurrezione di Lazzaro.

℣. 4.

[1] *Chrysost. ut supr. hom.* 55. *p.* 349. 350. *Aug. in Joan. tract.* 44. *p.* 132.

[2] *Ibid. p.* 351.

℣. 4. 5. *Per fin che è giorno fa duopo che io opri le opere di quello che mi ha inviato; viene la notte, in cui nessuno può operare. Finchè io sono nel mondo, sono la luce del mondo.* GESU' CRISTO si serve d'una similitudine familiare per esprimere una grande verità. Il giorno naturale, ch'è formato dalla luce del sole, è destinato per operare, e la notte, che non è altro che la privazione della luce, cagionata dalla lontananza del sole, è per l'opposito destinata per riposarsi dalla fatica, secondo quell'espressione del Profeta Reale [1]: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam.* E' dunque necessario, dice il Salvatore, che anch'*io faccia, finchè è giorno, le opere di colui che mi ha inviato*; ed egli spiega di poi cosa intende per questo giorno, allorchè dice: *Finche sono nel mondo, io sono la luce del mondo.* Il *giorno*, di cui egli parla, era dunque il tempo, che doveva ancora fermarsi nel mondo, ed illuminarlo colla sua presenza, egli che n'era la vera luce, mediante la verità chè predicava agli uomini, e che confermava co' suoi miracoli. Queste erano le opere di Dio, *le opere di colui, che lo aveva inviato* al mondo, *ch'egli doveva necessariamente fare*, finchè colla sua presenza corporale tra gli uomini formava questo giorno di grazia e di verità. Imperocchè *viene la notte*, aggiugn'egli, *in cui nessuno può operare.* Questa *notte* era il tempo della sua morte, nel qual tempo egli ha cessato *d'operare* da se stesso visibilmente e sensibilmente, non eseguendo più, come prima, il ministero della predicazione e le opere della sua divina missione; quantunque i suoi Apostoli e tutti gli altri Ministri del suo Vangelo abbiano continuato ad operare per mezzo del suo Spirito, e quantunque anche tutti i fedeli, riempiuti di questo medesimo Spirito Santo, siensi affaticati, come si affaticano anche presentemente, e come si affaticheranno fino alla fine dei secoli, ognuno secon-

[1] *Ps.* 103. 24.

condo la misura della sua fede e del suo dono di grazia, *all'opera di Dio*, ed all'accrescimento del Corpo di GESU'CRISTO, che si forma, come dice S. Paolo [1], e *si edifica per mezzo della carità*. Questo, secondo un dotto Interprete, è il senso litterale e naturale di queste parole di GESU'CRISTO.

Ma gli Antichi [2], spiegando d'una maniera più generale queste medesime parole, ed applicando, per dir così, alle membra del Figliuolo di Dio ciò che riguardava principalmente il Capo, ne hanno cavata a nostra edificazione un'importante istruzione. Dicono dunque, che *il giorno, in cui bisogna fare le opere di Dio*, è il tempo della vita presente; e che *la notte, in cui nessuno può operare*, c'indica il tempo della morte, allorchè non possiamo più esercitare nè la fede, nè le opere buone, ed allorchè il tempo della penitenza e della fatica è già passato. Lo che l'Angelo del Signore, che parla a S. Giovanni nell'Apocalisse, gli dichiara d'una maniera terribile, allorchè è detto [3]: Che *stando in piedi sul mare e sulla terra, alzò la mano al cielo, e giurò* per *colui che vive nei secoli dei secoli, che non vi sarà più tempo*. Il giorno formato dalla luce del sole, che veggiamo, è ristretto tra lo spazio di quelle poche ore, nelle quali dura il corso di quell'astro, che gli somministra la luce. Il giorno formato dalla luce divina di GESU'CRISTO, che ha promesso di non abbandonare la sua Chiesa, si estende sino alla consumazione dei secoli. Ma il giorno, in cui ognuno di noi è obbligato ad operare, è limitato dagli anni della nostra vita. Il Figliuolo di Dio ci assicura, ch'*egli è la luce del mondo*; e lo è, perchè essendo la stessa verità, egli solo può illuminarci nella strada della nostra salute. Dobbiamo dunque necessariamente ricordarci, che il tempo della vita presente è il tempo in cui la nostra fede dev' ope-

1 *Ephes.* 4. 16. 2 *Chrysost. ut supr. p.* 32. *&c. Cyrill. ut supr. p.* 600. *Aug. ut supr. p.* 134.
3 *Apoc.* 10. 5. *&c.*

operare per mezzo della carità, cioè per mezzo della grazia e dello Spirito di GESU'CRISTO, acciocchè non siamo sorpresi dalla notte della nostra morte, quando non si può più operare. Il ricco malvagio si trovò miseramente sorpreso da questa *notte* così terribile, dice S. Agostino, allorchè essendo sepolto nell' inferno, dimandò inutilmente a Lazzaro una stilla d' acqua, che potesse ristorare la sua lingua nell' estremo ardore che lo abbruciava. O sciagurato, esclama questo gran Santo, era tempo d' attendere e d'operare per la tua salute, quando vivevi nel mondo. Eccoti presentemente nella notte, in cui nessuno può più operare. Ma temiamo anche nella vita presente quell'altra sorte di notte, di cui parla l'Apostolo, che si forma in noi dalla privazione della luce della verità e della grazia, e nella quale se ancora operiamo, non facciamo più che *opere di tenebre*. Imperocchè se GESU'CRISTO, ch'è *la* vera *luce del mondo*, non ci illumina, noi siamo nelle tenebre; e s'egli non muove i nostri cuori, le opere che facciamo, non sono più quelle, *che si fanno in tempo di giorno*, cioè non sono più le opere d'una fede viva ed animata dalla carità.

℣. 6. sino al ℣. 10. *Quand'ebbe ciò detto, sputò in terra, e fatto del fango colla saliva, unse con questo fango gli occhi del cieco, e gli disse. Và a lavarti nella piscina di Siloe (che vuol dire Inviato.) Andò*, ec. GESU' CRISTO dopo aver dette queste cose; cioè [1] dopo aver dichiarato che quest'uomo era nato cieco, *affinchè si manifestasse in lui la gloria di Dio*; ch'*era necessario, ch'egli facesse le opere di colui, che lo aveva inviato*; e ch'*egli era la lucè del mondo*; fece questo fango, che doveva guarire il cieco. Imperocchè egli voleva che si giudicasse da ciò, ch' egli aveva in vista di confermare colle sue opere la verità delle sue parole. Ma d'onde procede ch'egli fa del fango per ungere gli occhi di quest'uomo, mentre

[1] *Chrys. in Joan. hom.* 55. *p.* 355. 356.

tre pareva ch'esser non vi potesse cosa più contraria? E perchè si serve egli della sua saliva, e non dell' acqua comune per formare questo fango? Se ne rendono molte ragioni; ma basterà forse che osserviamo quì primieramente, che quanto più la cosa, di cui egli si serviva, sembrava contraria alla vista, era tanto più propria per far risplendere la onnipotenza di colui, che voleva operare questo miracolo. In secondo luogo il Salvatore fece vedere, servendosi di questo fango per risanare quel cieco, ch'egli poteva guarire nell'uomo un difetto della sua nascita con quella specie di fango, come si era servito della terra per formarlo creandolo. Ed in terzo luogo la stessa *saliva*, ch'era uscita dal corpo di GESU' CRISTO, aveva una virtù, affatto divina, e rappresentava dall' altra parte mirabilmente nella mescolanza ch'egli ne aveva fatto colla terra, il mistero della sua Incarnazione, nel quale la Sapienza eterna si è mescolata, per dir così, e si è unita perfettamente colla terra della nostra natura nella persona del Figliuolo di Dio, per guarire la cecità di tutti gli uomini, figurati da questo solo cieco.

Si può anche dimandare, perchè GESU' CRISTO, che avrebbe potuto con una sola parola illuminare questo cieco, non solamente si servì di questo fango, ma neppure volle contentarsi d'avernelo unto, e lo mandò subito dopo a lavarsi nella piscina di Siloe. Dicono i Padri [1], ch'egli fece ciò, per rendere il miracolo tanto più pubblico e più autentico, perchè questo cieco, che aveva gli occhi unti con quel fango, doveva essere incontrato per la strada e veduto da molte persone, andando alla piscina di Siloe; ed aggiungono, ch'era anche necessario che la sua fede fosse provata per mezzo di quest'ordine, che GESU' CRISTO gli diede. Ed infatti se questo cieco non fosse stato semplice ed umile nell'ubbidienza ch' ei gli prestò, avrebbe potuto dire in se stesso: Se questo

[1] *Cyrill. ut supr. p. 602. Chrysost. ut supra.*

ſto fango, formato dalle mani di GESU' CRISTO, mi dee guarire, perchè inviarmi a Siloe? E ſe è neceſsario ch'io vada a lavarmi in Siloe, perchè ungermi col fango? Ma egli non va meditando queſti ragionamenti, nè altri ſimili; ed ubbidiſce prontamente a ciò che GESU'CRISTO gli comanda, perchè quel medeſimo, che lo aveva prima guardato con un occhio di miſericordia, gl'iſpirò nell'intimo del cuore quell'umile ſommiſſione a ciò che gli comandava. Il Figliuolo di Dio volle anche far conoſcere, ſecondo S. Cirillo, nella maniera, che uſò nella guarigione di queſto cieco, che non baſtava per guarirci, ch'egli ſi foſſe fatto uomo mediante la ſua Incarnazione, lo che era eſpreſſo, come abbiamo detto, nella meſcolanza miſteriosa della terra colla ſua ſaliva, nè baſtava che noi lo credeſſimo per mezzo della fede; ma era anche neceſſario, che il Santo Batteſimo, riempiuto della divina virtù di colui, che il Padre aveva *inviato*, e figurato dalle acque di queſta piſcina, il cui nome pur eſprimeva la ſua *miſſione*, ſerviſſe ad applicarci l'effetto dei meriti della ſua Incarnazione e della ſua morte, lavandoci effettivamente da tutti i noſtri peccati, e riſanandoci d'una maniera affatto miracoloſa dalla rea cecità, colla quale tutti naſciamo come figliuoli di Adamo.

Queſto cieco ubbidiſce dunque a GESU' CRISTO, e fu guarito ſubito ch'egli ſi fu lavato, ſecondo il ſuo comando, nelle acque della piſcina di Siloe, ch'era alle falde del monte Sion. Egli ritornò dopo, *vedendo* chiaramente, e pubblicò a tutti il miracolo della ſua guarigione, ed a quelli principalmente che lo conoſcevano in un modo particolare; cioè *ai ſuoi vicini* [1], ed a tutti coloro ch'erano ſoliti di vederlo *ſedere* alla porta del Tempio. Frattanto parendo queſta guarigione così miracoloſa quaſi incredibile; mentre che alcuni dicevano, che queſt'uomo, che vedeva allora così perfettamente, era quello ſteſſo cieco na-

[1] *Chryſoſt. ut ſupra.*

nato, che dimandava a loro ordinariamente limosina; altri sostenevano, ch'era bensì simile a lui, ma che non era desso. Ma quest'uomo medesimo divenne, dice S. Agostino, il predicatore della grazia di GESU' CRISTO, e fece sentire quella voce di gratitudine verso il suo liberatore: *Sono io desso*, dic'egli, temendo che se mai avesse mancato di gratitudine, non meritasse d'essere condannato come indegno della grazia, che aveva ricevuta. E si può benissimo riguardare questa disputa dei Giudei a proposito di questo miracolo, come un mezzo per renderlo via maggiormente luminoso; poichè quanto più lo trovavano incredibile, tanto più erano obbligati ad ammirare colui, che ne era incontrastabilmente l'autore, non essendo possibile, dice S. Cirillo, di dubitare della testimonianza di colui ch'era stato guarito, e che affermava d'essere egli medesimo stato cieco.

℣. 10. fino al ℣. 13. *Dunque gli dissero: come ti sono stati aperti gli occhi? Egli rispose: Quell'uomo, che si chiama GESU', ha fatto del fango, mi ha unti gli occhi e mi ha detto: Va alla piscina di Siloe*, ec. Si crede [1], che quelli, che interrogavano quest'uomo, lo facessero con una mala intenzione, e non solamente per la poca fede che prestavano a questo gran miracolo, ma anche colla mira di nuocere a GESU' CRISTO. E si vede in effetto da ciò che segue, che alcuni tra loro avevano questo pensiero [2]; poichè condussero dai Farisei quell'uomo, ch'era stato guarito, ben sapendo ch'essi non amavano GESU' CRISTO, e che cercavano le occasioni di farlo morire. Gli dimandarono dunque probabilmente con questa vista, *come gli erano stati aperti gli occhi*; e dopo aver udito quel che GESU' CRISTO aveva fatto ed aveva detto per guarirlo, in vece d'ammirare la sua bontà e la sua onnipotenza in questo gran miracolo, ricercano dov'egli potesse essere. Imperocchè sembra [1], ch'

[1] *Cyrill. ut supr. p.* 604.
[2] *Chrysost. p.* 257. *Cyrill. ut supr. p.* 606.

¹, ch'eglino voleſſero arreſtarlo colle proprie loro mani, ſe lo aveſſero trovato, e che voleſſero condurlo ai Fariſei, per fargli un delitto d'aver violato la ſantità del Sabbato, formando colla terra e colla ſua ſaliva quel fango, con cui aveva unti gli occhi del cieco.

℣. 13. ſino al ℣. 18 *Quell'uomo, ch'era ſtato cieco viene poi condotto ai Fariſei. Ora era giorno di Sabbato, allorchè* GESU' *fece quel fango, e gli aprì gli occhi. Ed anche i Fariſei lo interrogarono, com'egli aveva avuta la viſta*; ec. Queſti Giudei, ch'erano forſe favorevoli ai Fariſei, non avendo potuto trovare GESU', conducono alla loro preſenza quell'uomo medeſimo, che eſſendo nato cieco vedeva allora perfettamente. E il S. Evangeliſta dicendo che quel cieco era ſtato guarito *in giorno di Sabbato*, ci fa chiaramente giudicare, che queſti Giudei avevano in viſta di accuſare il ſuo benefattore, come un nemico della loro Religione. Trattanto i Fariſei, per quanto foſſero prevenuti contro di GESU' CRISTO, ſi trovarono, mediante un effetto ſingolare della ſua onnipotenza, diviſi di ſentimento circa la guarigione di queſto cieco; ſia che l'evidenza del miracolo ſforzaſſe alcuni a reſtarne convinti, ed a concluderne che chi lo aveva fatto non poteva eſsere un uomo cattivo; ſia che foſſe Nicodemo, oppure qualch'altro ſimile a lui, che non entraſse a parte di tutti i peſſimi loro diſegni: Quanto agli altri, in vece di dire, come pareva che la ragione eſigeſse: Queſt'uomo dev'eſser dunque un uomo di Dio, poichè ha potuto fare un miracolo così grande, ne cavano queſta ridicola conſeguenza: *Queſt'uomo non è* l'inviato *da Dio, poichè non oſſerva il Sabbato*. Che eccesſo, eſclama S. Cirillo ², il dire di GESU' CRISTO, che non era un uomo di Dio, allorchè le opere, ch'egli faceva, erano opere affatto divine; e il non poter ſoffrire ch'egli beneficaſſe un uo-

¹ *Chryſoſt. ut ſupra.*
² *Ut ſupr. p. 608.*

uomo in giorno di Sabbato, mentre che essi riguardavano come cosa permessa in quel giorno l'ajutare una bestia, cavandola da una fossa, in cui fosse caduta?

Ma eglino si condannano apertamente colle loro parole, allorchè convinti dall' evidenza d' un miracolo così grande, tentano almeno di cavare dalla propria bocca di colui, ch' era stato guarito, qualche testimonianza svantaggiosa a GESU' CRISTO. *E tu che dici*, aggiungono essi, *di quell' uomo, che ti ha aperti gli occhi?* Eglino confessano dunque, che GESU' CRISTO ha aperti gli occhi d'un cieco nato; che se ciò è vero, egli non può dunque averlo fatto che mediante una divina virtù. Ma essi pensano solamente, dice S. Cirillo [1], a costrignere quest'uomo a confessare che GESU' aveva violata l'osservanza del Sabbato coll' avergli data la vista, e speravano ch' egli, spaventato dal loro furore, entrasse nei loro sentimenti, o almeno si preparavano a scacciarlo dalla loro sinagoga, se arrivasse alla temerità di lodare il suo benefattore; e si lusingavano così di sopprimere lo splendore di questo miracolo.

Ma Iddio oppose alla violente passione, che gli animava, la semplicità di colui, ch' era stato guarito [2]. Chi mi ha aperti gli occhi, dic'egli ai Farisei, *è un Profeta*; cioè è un uomo eminente in santità ed in dottrina, com' erano quelli, che il Signore inviava anticamente al suo popolo, per soccorrerlo ne' suoi bisogni, e per dichiarargli le sue volontà, la cui missione egli era solito d' attestare con segni e prodigii. Imperocchè la cognizione, che quest' uomo aveva di GESU' CRISTO, era ancora imperfetta. Ammiriamo dunque, dice S. Giangrisostomo [3], la sapienza di questo povero, che dà lezione ai più illuminati tra i Giudei, e che li supera in dottrina, perchè egli non ha il cuore guasto dalla gelosia, che gli accecava. Am-

[1] *Pag.* 611. [2] *Aug. ut supra p.* 134.
[3] *In Joan. hom.* 57. *p.* 360.

Ammiriamo la sua costanza in sostenersi contro i falsi giudicii di questi censori scandalizzati dalla condotta di GESU' CRISTO. Egli non teme di dichiarare, che chi lo ha guarito è un Profeta, quantunque coloro, che lo interrogavano, lo avessero chiamato *un peccatore*, ed un uomo cattivo. Ma Iddio stesso muove la lingua ed il cuore di quest'uomo, dopo avergli aperti gli occhi.

℣. 18. fino al ℣. 24. *Ma i Giudei non credettero che colui fosse stato cieco, e che avesse ricuperata la vista, finchè non fecero venire i di lui genitori e gl' interrogarono, così: E' questi il vostro figliuolo, che dite ch' è nato cieco?* ec. Ecco senza dubbio una strana conseguenza, che cavano i Farisei da tutto ciò; che questo cieco miracolosamente guarito aveva loro detto riguardo al miracolo della sua guarigione, e riguardo alla testimonianza ch' egli stesso rendeva a colui, che lo aveva guarito. *Essi non hanno creduto di lui, dice l' Evangelista, che fosse nato cieco, e che avesse ricuperata la vista.* Ma come accusavano dunque GESU' CRISTO, dice S. Giangrisostomo [1], d' aver violata la santità del Sabbato, risanando questo cieco, se vero era ch' egli non lo aveva guarito? Tanto è vero che l' orgoglio e la gelosia stravolgono tutta la ragione, e gettano quelli, che ne hanno il cuore posseduto, nelle maggiori assurdità. Per lo che la menzogna, attaccando la verità, distrugge se stessa, e non serve che a rendere più evidente la verità. Ed è infatti una cosa che merita d' essere osservata sulla scorta di questo gran Santo, che tutto ciò che tentarono questi Giudei invidiosi per isminuire o per sopprimere questo miracolo, contribuì a dare ad esso un nuovo splendore. Imperocchè tal è, dic' egli, il carattere della verità, che si assoda con quegli stessi mezzi, che le persone del secolo impiegano per distruggerla.

Affinchè dunque non si potesse dire, che *i vicini* di

[1] *Ut supra p. 361. 362.*

di quest' uomo , e che quelli che lo avevano veduto prima a dimandare la limosina , s ingannavano , prendendolo per un altro, gli stessi Farisei fanno venire suo padre e sua madre , che non potevano certamente non conoscere il loro figliuolo , e contribuiscono così loro malgrado a mettere anche in una maggior evidenza la verità di questo miracolo . Eglino , non avendo potuto intimorire colui , ch' era stato guarito, nè estinguere la testimonianza, ch' egli rendeva alla santità del suo benefattore , speravano di servirsi dei suoi più prossimi parenti , per poter almeno oscurare il fatto , e renderlo meno certo . Li fecero dunque comparire in mezzo alla loro assemblea , per ispaventarli, dice S. Giangrisostomo , e gl' interrogarono d' una maniera che indicava abbastanza la loro mala disposizione : *E' questi il vostro figliuolo ?* Imperocchè non aggiunsero già, ch' era cieco ; ma , *che voi dite, ch' è nato cieco ;* lo che faceva vedere, ch' essi non credevano già ch' egli fosse stato cieco, e che si sforzavano di distruggere la verità della sua miracolosa guarigione, a motivo dell' avversione, che avevano conceputa contro la persona di GESU' CRISTO.

Sembra dunque che i Farisei loro dimandassero tre cose. La prima , s' egli era loro figliuolo ; la seconda , s' era stato cieco ; e la terza , *com' egli presentemente vedeva .* Eglino intimoriti dalla presenza di coloro, che gl' interrogavano, e dal furore che osservavano sul loro volto, non confessarono che due sole di queste cose, cioè che colui era il loro figliuolo, e ch' era nato cieco . Riguardo alla terza , affermarono di non saperla , rimettendosi al medesimo loro figliuolo, ch' *era in età ,* com' essi dicono , e che , non essendo fanciullo , meritava che si prestasse fede alla sua testimonianza. Quel che i Farisei avrebbero desiderato , era ch' eglino negassero , dice S. Cirillo [1] , che quel loro figliuolo fosse nato cieco. Ma con qual mez-

[1] *In Joan. p. 613. 614.*

mezzo si poteva obbligarli a non conoscere il loro proprio figliuolo, ed a negare ciò che tutti sapevano al par di loro? Eglino dichiarano dunque ciò che non potevano negare; e tacciono per timore ciò che dovea assai meglio esser confermato dal cieco medesimo, ch' era stato guarito, che non dalla loro testimonianza. Quantunque eglino dovessero essere in disposizione *di difendere la giustizia fino alla morte* [1]; nondimeno il timore d' essere scacciati dalla sinagoga, cioè d' essere scomunicati dai Giudei, operò sul loro spirito con maggior forza che non l' amore della verità. Ma ciò appunto, dice S. Cirillo [2], dee farci giudicare dell' eccesso, a cui si abbandonavano i Farisei per un effetto della loro gelosia contro il Salvatore. Imperocchè il condannare ad una pena così grande, com' era la scomunica, quelli che osassero *di riconoscerlo pel* CRISTO, era un chiudere la bocca alla verità; era un impedire, che non si osservasse in lui l' adempimento delle profezie, e che non si riguardasse come quel Profeta, che per predizione fatta dalle Scritture tanti secoli prima, doveva comparire nella Giudea, e farvi le stesse opere, che GESU' faceva. Quelli, che sanno quanto queste minacce di scomunica sono sempre sembrate terribili a chiunque aveva sentimenti di pietà e di religione, per quanto d' altra parte potessero essere ingiuste, non si maraviglieranno dell' effetto, che produssero nel padre e nella madre di quest' uomo, che GESU' CRISTO aveva guarito; poichè è stato necessario, che S. Agostino assicurasse lungo tempo dopo i veri servi di Dio contro lo scandalo, che queste potevano ad essi cagionare.

℣. 24. sino al ℣. 29. *Tornarono dunque a far venire quell' uomo ch' era stato cieco, e gli dissero: Dà gloria a Dio; noi sappiamo che quest' uomo è peccatore. Egli rispose: S' egli è peccatore, io nol so; so bene, ch' io era cieco*, ec. I Farisei non osano dire

aper-

[1] *Eccli.* 4. 33. [2] *Ut supra p.* 615.

apertamente a quest' uomo [1], che negasse d' essere stato guarito da GESU' CRISTO; ma coprendosi con una maschera di pietà, vogliono persuadergli la stessa cosa. *Dà gloria a Dio*, gli dicono, lo che era propriamente dirgli: Confessa che costui non ti ha fatto nulla, e che sei a Dio debitore della tua guarigione e di tutta la tua gratitudine. Niente in effetto era più giusto, che *rendere gloria a Dio* d' una guarigione così miracolosa; perocchè non v' era che Dio, che potesse guarire un cieco nato. Ma il loro disegno era reo, poichè screditando GESU' CRISTO, si sforzavano d' impedire che non si conoscesse, che chi aveva fatto questo miracolo, era veramente Dio. *Noi sappiamo*, gli dicono essi, *che quest' uomo è peccatore*, cioè è un empio ed uno scellerato. Che orgoglio il vantarsi, come fanno, *di sapere*, che chi era venuto al mondo per distruggere il peccato, era egli stesso un peccatore! Ma come lo sapevano essi, e su che era fondata questa *scienza*, di cui si vantavano, se non sulla propria loro prosunzione; e sulla stima che s' immaginavano che si dovesse fare del loro sentimento? Imperocchè s' eglino si fossero appoggiati alla testimonianza della legge e dei Profeti, avrebbero potuto trovarvi, dice un Padre [2], ciò che per predizione d' un Profeta [3] doveva succedere verso il tempo della venuta del Messia: Che *gli occhi dei ciechi sarebbero aperti, e che i piedi degli storpii sarebbero renduti così celeri, come quelli dei cervi*; lo che si era compiuto alla lettera nella persona del paralitico, ed in quella del cieco nato.

Che egli sia un peccatore, risponde loro quest' uomo, *io non lo so*; lo che egli non dice già per timore [4], e come se avesse dubitato della santità di GESU' CRISTO, ma per convincerli con maggior forza del loro falso ragionamento. Imperocchè si sarebbero eglino

[1] *Chrysost. ut supr. p. 362.*
[2] *Cyrill. p. 616. 617.* [3] *Isai. 35. 5.*
[4] *Chrysost. p. 353.*

no beffati di lui, s' egli si fosse accinto a provare con un lungo discorso, che GESU' CRISTO aveva fatto nella sua persona un vero miracolo. Ma voleva col solo racconto del fatto chiuder loro la bocca, senza che nulla potessero rispondergli. *Quel che so*, aggiugn' egli, *è, ch' io era cieco, e che presentemente veggo*; ch' è lo stesso come se avesse detto [1]: Io non giudico che delle cose, di cui io medesimo sono testimonio; so che non m' inganno quando dico, ch' *io era cieco*; e so che neppure m' inganno quando affermo ch' io *presentemente veggo*. Siccome eglino nulla potevano riprendere in una risposta così semplice e così forte, gli dimandarono di nuovo. *Ma che ti ha egli fatto? E come ti ha aperti gli occhi?* cioè, come spiega S. Giangrisostomo [2], lo ha egli forse fatto con qualche magìa, o con qualche specie d' incantesimo? Imperocchè non potevano eglino persuadersi che questo fosse un vero miracolo; e si vede altrove [3], che quando egli scacciava i demonii dai corpi, eglino volevano piuttosto accusarlo che lo facesse in nome ed in virtù di Belzebub, che riconoscere la sua onnipotenza.

Allora quest' uomo, che conobbe chiaramente, che i Farisei non cercavano già la verità, e che il miracolo della sua guarigione era attestato in guisa che non poteva rivocarsi in dubbio, fece conoscere, dice S. Giangrisostomo [4], quanto la verità nella stessa bocca d' un idiota era più forte della calunnia in bocca di tutti i Dottori. Egli non usa più verso loro alcun riguardo, e giudicandoli affatto indegni d' una maggiore dichiarazione, si lamenta con loro che volevano obbligarlo a ripetere le cose medesime, senza aver disegno di prestarvi fede. Egli fa loro vedere ch' era una vera follìa il voler udire la verità, e il chiudere sempre le orecchie del proprio cuore per non ri-

1 *Cyrill. ibid. p.* 118. 2 *Chrysost. p.* 361.
3 *Matth.* 12. 24. 4 *Chrysost. p.* 364.

riceverla; ed il suo coraggio arrivò anche ad interrogarli, *se disegnavanò d'essere anch' essi suoi discepoli*, quantunque egli potesse esser persuaso, che questa dimanda gli avrebbe gravemente offesi. Imperocchè quest' uomo, a misura che faceva vedere la sua gratitudine verso GESU' CRISTO, difendendo generosamente la sua gloria, si sentiva fortificato da una nuova grazia per non temer niente dal canto di questi falsi zelanti della legge. Perciò, secondo i Ss. Interpreti [1], egli non teme presentemente di dichiararsi discepolo di GESU' CRISTO; perocchè sono essi d'opinione, ch' egli, dimandando ai Farisei, *se volessero divenire anch' eglino suoi discepoli*, intendesse, com' egli era; quantunque non avesse ancora ricevuto una fede perfetta, come l' ha ricevuta di poi. S. Cirillo dice tuttavia, ch' egli poteva avere un sincero desiderio d' ispirare a questi Farisei quel medesimo rispetto, ch' egli aveva per una persona così ammirabile, com' era quella, da cui aveva ricevuta la sua guarigione; e ch' era anche questa una specie di gratitudine del favore, che GESU' CRISTO gli aveva fatto, il procurare col suo esempio di condurre a lui questi Farisei.

Ma quelli, a cui egli parlava, erano sordi spirituali o frenetici, che si lasciavano trasportare da furore contro chi desiderava il loro bene. Caricano dunque di maledizioni e d' ingiurie quest' uomo che non diceva ad essi che la verità, e che non gl' invitava che a godere di quella felicità, che avevano di possedere in mezzo a coloro colui, ch' era onnipotente per salvarli. Ma questa stessa maledizione è ricaduta sulle loro teste, e ricusando d' essere del numero de' suoi discepoli, allorchè dissero con esecrazione a quest' uomo: *Sii tu suo discepolo*, pronunciarono la più terribile maledizione contro se stessi, poichè la maggior disgrazia per loro era il rinunziare alla gloria d' essere discepoli di GESU' CRISTO. Quanto a ciò che agPro giun-

[1] *Chrysost. ibid. Cyrill. ut supr. p.* 119. 120.

giungono: Ch' *eglino erano discepoli di Mosè*, non sapevano quel che dicevano. Imperocchè non erano veramente, dice S. Giangrisostomo, nè discepoli di Mosè, nè discepoli di GESU' CRISTO; poichè se fossero stati discepoli di Mosè, lo sarebbero stati anche di GESU' CRISTO, com' egli medesimo ha loro detto altrove [1]: *Se voi credeste a Mosè, credereste anche a me; poichè egli ha scritto di me.*

℣. 29. fino al ℣. 34. *Noi sappiamo che a Mosè ha favellato Dio; ma costui noi non sappiamo d' ond' egli sia. Quest' uomo in risposta disse loro: Ella è ben una meraviglia, che non sappiate d' ond' egli sia, e che mi abbia aperti gli occhi. Sappiamo che Iddio non esaudisce i peccatori*, ec. I Giudei *sapevano* per mezzo delle Sante Scritture, e per mezzo della costante tradizione che si era conservata tra loro, che *Iddio aveva parlato a Mosè* per dargli la sua legge, e per prescrivergli le ordinanze che il governo riguardavano del popolo Ebreo. A ciò si appoggiavano i Farisei per attaccarsi unicamente ad ascoltare questo legislatore; e si coprono presentemente con questo pretesto, per rigettare l' autorità di GESU' CRISTO, di cui parlavano coll'ultimo disprezzo, allorchè aggiungevano: *Ma riguardo a costui, non sappiamo d' ond' egli sia*, cioè noi non sappiamo qual sia la sua autorità e la sua missione, ed egli pretende di riformare le ordinanze di Mosè. Quest' era dunque un semplice pretesto, che serviva a coprire la gelosia, che gli accecava; poichè avrebbero potuto *sapere* per mezzo dello stesso Mosè, a cui Iddio aveva parlato, *d' ond' era* GESU', se rispettando la legge in una delle sue parti, non l' avessero rigettata, dice S. Cirillo [2], nella parte principale, che riguardava la profezia dell' Incarnazione; attaccandosi alle figure, e disprezzando la stessa verità.

Quest' è il rimprovero che quest' uomo, che meritò

[1] *Joan.* 5. 46.
[2] *In Joan. p.* 623.

Digitized by Google

tò di divenire il difensore della divinità di GESU' CRISTO, fa loro d' una maniera sodissima nella sua risposta: *Il mirabile è appunto questo, dic' egli, che voi non sappiate d' ond' egli sia, e che mi abbia aperti gli occhi*; comè se avesse loro detto: Voi che intendete le Scritture, e che, essendone gl' interpreti, dovete essere più illuminati di tutto il resto de' Giudei, come non conoscete che un uomo, che *mi ha aperti* così miracolosamente *gli occhi*, non può essere che un gran Profeta? Voi dite *che sapete, che Iddio ha parlato a Mosè*, e che per l' opposito *non sapete d' onde sia quest' uomo*. Ma noi *sappiamo* benissimo, tutto che ignoranti, *che Iddio non esaudisce i peccatori*; cioè è cosa nota a tutti, che Iddio non accorda il potere di far tali miracoli a chi pecca contro i suoi precetti, e viola la sua legge, come voi ne accusate colui che mi ha ridonata la vista; ma che questo gran privilegio è riservato *ai veri servi di Dio, che adempiono fedelmente il di lui volere*.

Quest' uomo ancora imperfetto nella fede [1] parlando così, parlava del Salvatore d' una maniera troppo bassa, non conoscendo ch' egli era Dio egualmente che uomo, e che, secondo la sua divina natura, non aveva alcun bisogno d' essere *esaudito*, egli che poteva esaudire gli uomini. Ma ciò ch' egli diceva aveva tuttavia una gran forza contro coloro, che confutava; poichè essi non riguardavano effettivamente GESU' CRISTO, che come un uomo. S. Agostino [2] trova in queste parole un gran difetto, ed è, che la proposizione, *Che Iddio non esaudisce i peccatori*, presa così in generale non è vera; poichè se Iddio non gli esaudisce, il Pubblicano avrebbe inutilmente abbassati gli occhi a terra, ed avrebbe inutilmente detto, percuotendosi il petto [3]: *Mio Dio, abbiate pietà di me peccatore*. Ma è manifesto che questa proposi-

[1] *Cyrill. p.* 625.
[2] *In Joan. tract.* 44. *p.* 135.
[3] *Luc.* 18. 13.

posizione si dee restrignere al senso, che abbiamo indicato, e che il verbo *esaudire* s' intende qui solamente del potere, che Iddio dà d' operare queste grandi maraviglie in favore degli uomini; poichè si trattava di ciò tra colui, che il Figliuolo di Dio aveva guarito, e tra i Farisei, che laceravano GESU' CRISTO come un miserabile.

Quindi con tutta ragione quest' uomo generoso conclude contro i Farisei con questa dichiarazione, che il medesimo S. Agostino ha riguardata come libera egualmente che vera, *libere, constanter, veraciter: Se quest' uomo non venisse da parte di Dio, non potrebbe fare quel che fa*. Chi da un momento aveva ricevuta la vista [1], aveva gli occhi più penetranti per conoscere la verità, di questi Giudei che si vantavano di essere dotti nella legge. Imperocchè egli giudicò bene, che la guarigione di un cieco nato, *della quale non erasi ancora udito parlare dal principio del mondo*, esser non poteva che l' effetto del potere di Dio, e che questo divino potere non poteva trovarsi in un uomo, che *non venisse da parte di Dio*; perocchè Iddio non comunica il suo potere agli stranieri, ch' egli non riconosce per suoi Ministri. Sebbene dunque sia vero, che si erano veduti un tempo i maghi di Faraone a fare in apparenza una parte dei prodigii, che Iddio faceva realmente mediante il ministero del suo servo Mosè; nondimeno erano ingannatori, che si videro finalmente costretti a riconoscere [2] *la mano di Dio* in ciò ch' essi non poterono operare.

℣. 34. Essi gli risposero: Tu sei tutto quanto nato in peccati, e vuoi darci ammaestramenti? E lo scacciarono fuori. Finchè i Farisei sperarono di poter servirsi di quest' uomo, per indebolire nello spirito del popolo un miracolo così grande, si trattennero; ma vedendo ch' egli si dichiarava per GESU' CRISTO, lo

[1] *Cyrill. p.* 627.
[2] *Exod.* 8. 18. 19.

lo *caricarono*, come abbiamo detto *di maledizioni*, e l' oltraggiano presentemente d' una maniera la più indegna, non potendo soffrire che colui ch' eglino riguardavano coll' ultimo disprezzo, facesse loro conoscere il loro errore. *Tu sei tutto quanto nato in peccati*, gli dicono; cioè [1], essendo nato cieco, tu hai portato teco il contrassegno del tuo peccato. Imperocchè essi lo accusavano con ciò d' esser nato cieco in castigo della corruzione de' suoi peccati; quantunque, secondo GESU' CRISTO, fosse nato così per far risplendere la gloria di Dio. *E vuoi* non pertanto *dar ammaestramenti a noi*, a noi che siamo stabiliti in Israello per istruire tutti gli altri? Quanti imitatori di questa vana prosunzione dei Farisei non sonosi mai veduti in tutti i secoli, che non hanno potuto soffrire, che la verità, ch'essi ignoravano, fosse loro annunziata dalla bocca dei piccioli e che per la falsa idea, che avevano della loro scienza, non hanno potuto risolversi a confessare, che si erano ingannati! Tal è stata la sorgente di tutte l' eresie, che sono nate da quel medesimo principio d' orgoglio e d' invidia, che nascose la divinità di GESU' CRISTO a tutti questi antichi Dottori. Chi non tremerà al considerare, che possiamo interamente privarci della conoscenza del Figliuolo di Dio, e delle verità, ch' egli c' insegna, abbandonandoci insensibilmente a quelle medesime passioni, che privarono i Farisei del frutto dalla sua Incarnazione, e che attaccandoli alla lettera della legge, loro impedirono di trovare la vita nello spirito di questa medesima legge? Beato quest' uomo, a cui la sua cecità corporale è divenuta, mediante la grazia di GESU' CRISTO, una sorgente di luce per conoscere il suo Salvatore, mentre che la scienza profontuosa dei Dottori degli Ebrei fu la causa di quelle tenebre peccaminose, in cui si precipitarono! Beato, diciamolo un'altra volta, beato quest' uomo, che essendo stato *scacciato fuori* dai Sacerdoti della

[1] *Chrysost. ut sup. p.* 365.

della legge e dagli Scribi, perchè aveva osato di sostenere la gloria di colui che lo aveva guarito, meritò d'essere accolto tra le braccia di GESU' CRISTO, e di divenire, mediante una fede illuminata, uno de' suoi discepoli e delle sue membra? *Illi pellunt: excipit Dominus: magis enim, quia expulsus est, Christianus factus est* [1]. Alcuni dicono, ch' egli fu scacciato dalla sinagoga; ma ciò è incerto. E siccome egli non aveva ancora confessato GESU' pel CRISTO, lo che era il motivo, per cui i Farisei avevano stabilito di scacciare ognuno dalla sinagoga, sembra più probabile che lo scacciassero semplicemente dal luogo, dove lo avevano fatto venire.

℣. 35. sino al ℣. 39. GESU' *udì che quegli era stato scacciato fuori, e trovatolo gli disse: Credi tu nel Figliuolo di Dio? Egli rispose: Chi è, Signore, acciocchè io creda in esso? GESU' gli disse: E tu lo vedesti, ed è quel desso, che ti parla*, ec. E' detto d' una maniera umana, che GESU' intese ciò ch'egli sapeva da se stesso, senza bisogno che alcuno gli parlasse. Egli aspettò dunque, che quest' uomo *fosse stato scacciato* dai Dottori e dai Farisei, ed aspettò d' esserne avvisato, per fargli parte della grazia della nuova legge. Non si può tuttavia dubitare, ch' egli non lo avesse già internamente assistito, per far che sostenesse con tanta forza e con tanto lume la santità del suo benefattore. Ma non gli aveva ancora fatto conoscere ch' egli era il CRISTO; lo che fa presentemente incontrandolo, non per accidente, ma per un effetto della sua bontà e della sua grazia preveniente. Imperocchè nella conversione di quest' uomo si vede un' immagine ed una prova ammirabile della divina misericordia, che va incontro a quelli, che sono nell' eterna elezione di Dio. Quanti altri erano incontrati da GESU' CRISTO, senza ch' ei li fermasse? A quanti altri egli parlava, senza ch' eglino lo ascoltassero con quell' attenzione e con quelle orec-

[1] *Aug. in Joan. tract.* 44. *p.* 135.

orecchie del cuore, ch' egli stesso dà a chi vuole, e che sono assolutamente necessarie per arrendersi, e per ubbidire alla sua voce?

GESU' CRISTO gli diamanda prima di tutto, *s' egli credeva nel Figliuolo di Dio*? Egli ben sapeva, che quell'uomo non vi credeva, mentre nè anche lo conosceva; ma gli fa questa dimanda, per eccitare in lui il desiderio di conoscere colui, che gli era ignoto, e per impegnarlo così a dimandargliene la conoscenza. Imperocchè Iddio conduce a gradi quelli, che ama, non facendoli d' ordinario arrivare alla misura di quella perfezione, a cui gli ha destinati, che dopo diversi passi, che debbono precedere secondo l' ordine della sua Provvidenza. Perciò nell' istante che GESU' gli fa questa dimanda, egli risponde con un fervore straordinario, che dimostrava la sua eccellente preparazione a ricevere la verità [1]: *Chi è, Signore, affinchè io creda in lui*? Sopra di che giova osservare [2], che quest' uomo non aveva prima veduto GESU' CRISTO, perchè non ricuperò la vista, che dopo essersi lavato nella piscina di Siloe; e perchè al suo ritorno non lo trovò più, avendo attestato ai Giudei che non sapeva dov' egli fosse [3]. Per lo che avendo dopo incontrato il Salvatore, egli potè benissimo non conoscerlo sulle prime per colui che lo aveva guarito, non avendo mai veduto il suo volto, se non lo conosceva alla sua voce. Comunque sia, GESU' CRISTO manifestandosi a lui per Figliuolo di Dio, gli disse: *Tu lo hai veduto*; cioè, come spiega S. Cirillo, tu lo vedi presentemente; oppure, secondo altri [4], è quegli, la cui divina virtù hai provata, ricuperando la vista. *Ed è quel medesimo che ti parla*. Questo S. Dottore ci fa osservare [5] nella maniera, con cui GESU' dichiara a quest' uomo chi egli è, e nel

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 18. *p.* 369.
[2] *Cyrill. ut supra p.* 630. 631. [3] *vers.* 12.
[4] *Grot. in hunc loc.*
[5] *Cyrill. ut supr. p.* 632.

e nei termini, che adopera per farlo, il mistero d' una profondissima sapienza. Imperocchè dicendo, com' egli fa: *Tu lo hai veduto*, oppure tu lo vedi cogli occhi tuoi, *ed è quel medesimo che ti parla* presentemente, fa conoscere, che l' unione, che il Figliuolo di Dio aveva contratta colla natura umana, era così perfetta, che si poteva dire veracemente, che il Verbo e l' unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre si faceva e vedere dagli occhi, ed udire dalle orecchie di colui, a cui allora parlava.

Che sorpresa e che benedizione per questo povero uomo rigettato dai Farisei, il sentirsi dire inaspettatamente da GESU' CRISTO, ch' egli era il Figliuolo di Dio, e per conseguenza Dio egli medesimo! Si erano veduti un tempo Tobia ed il suo figliuolo a cadere colla faccia per terra [1], presi da timore e da spavento, all' udire che chi aveva accompagnato il giovanetto Tobia nel regno dei Medi, era l' Angelo Rafaele, uno dei sette Spiriti che assistono continuamente al trono del Signore. In quali trasporti non fu dunque quest' uomo, allorchè udì dalla propria bocca del Figliuol di Dio, che *lui stesso egli vedeva, e e ch' ei gli parlava*? La sua disposizione tuttavia non era nè di timore, nè di spavento, ma di fiducia, mercè l' effetto ch' egli aveva già provato, della bontà affatto singolare di quello che lo aveva guarito. E facendo in quel momento, senza punto esitare, la professione della sua fede in GESU' CRISTO, come nel Figliuolo di Dio: *Io credo, o Signore*, esclamò egli, e dopo *prostrandosi* con un profondo rispetto, *lo adorò come suo Dio*, dice S. Cirillo [2], quantunque lo vedesse circondato d' una carne mortale, e spogliato esternamente di quella gloria, che conveniva alla sua divina natura. Imperocchè se gli occhi del suo corpo potevano essere scandalezzati dalla vista di quello stato così umile d' un Uomo Dio, il suo cuore era illuminato da un lume interiore, che gli faceva pe-

ne-

[1] *Job.* 13. 15. 16. [2] *In Jo.n. p.* 632.

netrare fino alla gloria ed al potere della sua divinità, di cui egli aveva provato un effetto così particolare nella guarigione miracolosa della sua vista.

℣. 39. *E GESU' disse: Io sono venuto in questo mondo per esercitare giudicio, sicchè quelli che non veggono, veggano, e quelli che veggono divengano ciechi.* Il Figliuolo di Dio, indicando una volta per bocca d' Isaia il motivo della sua Incarnazione, aveva detto [1]: *Lo Spirito del Signore si è riposato sopra di me, e mi ha consacrato colla sua unzione. Egli mi ha inviato ad annunziare la sua parola agli umili, ed a rendere la vista ai ciechi.* E che dunque, dice S. Cirillo [2], chi aveva predetto, che Iddio suo Padre lo invierebbe a guarire i ciechi, dichiara in questo luogo: Ch' *egli è venuto in questo mondo* per esercitare questo terribile *giudicio, che anche quelli che vedevano, divenissero ciechi?* GESU' CRISTO *è stato forse ministro del peccato*, esclama S. Paolo [3]? *No certamente.* Ma ecco in qual maniera si può spiegar questo passo. Il Figliuolo di Dio, che aveva sempre in vista d' umiliare l' orgoglio degli Scribi, e di confondere a falsa giustizia e la scienza prosontuosa dei Farisei, prende occasione dal doppio miracolo, con cui egli aveva aperti gli occhi del corpo, ed illuminati gli occhi del cuore di quest' uomo, di cui parliamo, per far vedere che la sua Incarnazione produceva riguardo agli uomini due effetti terribilmente diversi. Lo che appunto il Santo vecchio Simeone aveva detto della nascita di GESU' CRISTO [4]: *Ch' egli era per la rovina e per la risurrezione di molti in Israello.* Per lo che vero è, che il Figliuolo di Dio *è venuto al mondo*, mediante la sua Incarnazione, per *dare al suo popolo*, come disse Zaccaria [5], *la scienza di salute, affinchè ottenesse la remissione de' suoi peccati*; e per *illuminare quelli, che sedevano nelle tenebre e nell'*

[1] *Isai.* 61. 1.
[2] *Ibid. p.* 633. &c. [3] *Galat.* 2. 17.
[4] *Luc.* 2. 34. [5] *Ibid. c.* 1. 77. 79.

nell' ombra di morte. Tal è stato, secondo la Scrittura, il fine, che il Verbo si è proposto, facendosi uomo, e ch' egli compie anche tutto dì, finchè il corpo mistico di GESU' CRISTO sia interamente formato, mediante la unione e la perfezione di tutte le sue membra; oppure, com' è detto altrove [1], *finchè sia compiuto il numero dei fratelli e dei servi di Dio*. Ma per un effetto spaventoso dell' orgoglio degli uomini, questo medesimo Sole di giustizia, che si era levato per comunicare agli uomini la sua luce, rendeva anche più ciechi coloro, che gonfii della loro scienza e della loro falsa virtù, *amavano*, secondo l' espressione di GESU' CRISTO [2], *più le loro tenebre, che la sua luce*. Tali erano questi Farisei e questi Dottori della legge, a' quali allora il Salvatore particolarmente si rivolgeva; e tali saranno nel corso di tutti i secoli quelli, che più attaccati al lume ingannevole del proprio loro spirito, che non a quello del Vangelo, *non possono soffrire*, come dice S. Paolo [3] *la sana dottrina, e chiudono le orecchie alla verità*. Era dunque effetto d' un terribile *giudicio* e d' una giusta condanna per questi uomini superbi dell' antica legge, che si riguardavano come *illuminati* in confronto del comune de' Giudei, il cadere nell' ultima cecità, in castigo del disprezzo, che facevano della luce, che si presentava agli occhi loro, mentre che quelli, ch' essi trattavano da *ciechi* e da ignoranti, avevano la felicità di scoprire questa divina luce, che illuminava e dissipava le loro tenebre. Ma per dar l' ultima mano alla spiegazione di queste parole di GESU' CRISTO, è necessario il vedere ciò che segue.

℣. 40. 41. *L' udirono alcuni Farisei, ch' erano là con lui, e gli dissero: Siamo forse ciechi anche noi? GESU' rispose loro: Se foste ciechi, non sareste in peccato; ma ora che dite di vedere, il vostro peccato,* *per*

[1] *Apoc.* 6. 11. [2] *Joan.* 3. 19.
[3] 2. *Tim.* 4. 34.

persiste. Abbiamo già osservato, che si trovavano quasi sempre alcuni Farisei in compagnia di GESU' CRISTO, per osservare continuamente con uno spirito pieno di malignità tutta la sua condotta e tutti i suoi discorsi. Alcuni tra loro, ch'erano allora in sua compagnia, pensarono a ragione, che ciò ch'egli diceva, quantunque in generale, *che quelli che veggono*, o che credono di vedere, *divengono ciechi*, era detto a loro in particolare; e che così egli veniva a chiamarli ciechi ed ignoranti. Ma perchè le parole di GESU' CRISTO non gli attaccavano che indirettamente, vollero obbligarlo a spiegarsi, per avere, dice S. Cirillo [1], un motivo d'accusarlo, come s'egli avesse violata l'ordinanza della legge, che proibiva di parlare d'una maniera ingiuriosa dei principali del popolo [2]. Per lo che gli dimandarono con arroganza, *se anch' essi erano ciechi?* cioè s'egli pretendeva che fossero anch'essi del numero di que' ciechi di cui parlava, essendo riguardati come guide e conduttori di tutti gli altri.

GESU' CRISTO, che conosceva il loro artificio, rispose a questa loro dimanda d'una maniera che non si aspettavano: *Se voi foste ciechi*, dic'egli, *non sareste in peccato*. Il peccato, come dice S. Agostino [3], è per se stesso un accecamento. *Se* dunque *voi foste ciechi*, o Farisei, cioè, se voi conosceste umilmente che siete ciechi, correreste dal medico, per dimandargli la vostra guarigione; e così *non sareste in peccato*; perchè chi è venuto al mondo *per salvare il suo popolo* [4] liberandolo *dai suoi peccati*, libererebbe anche voi dai vostri. Ma perchè *dite di vedere*, vantandovi d'esser pieni di luce, e non accorgendovi delle tenebre del peccato, che sono in voi, non pensate a cercare il medico, che solo potrebbe guarirvi; e perciò dimorate nella cecità del vostro peccato, oppure

[1] *Ut supra p.* 635. [2] *Exod.* 22. 28.
[3] *In Joan. p.* 135. [4] *Matth.* 1. 21.

pure *il vostro peccato persiste* in voi, ch' è la stessa cosa. Ecco, secondo questo gran Santo, lo scioglimento di ciò, che il Figliuolo di Dio aveva detto ai Farisei: Ch' egli *era venuto, acciocchè quelli che non vedevano*, oppure che confessando la loro cecità, cercavano d' esserne liberati, *ricuperassero la vista*, ed acciocchè quelli, *che vedevano*, o piuttosto che credevano di vedere, e non pensavano di ricorrere al medico, ch' era egli medesimo, *divenissero ciechi*, oppure si ostinassero ognora più nella cecità del loro peccato. Il giudicio, di cui parla qui GESU' CRISTO, è dunque il discernimento della misericordia o della giustizia, per mezzo di cui quelli che credono, e che confessano umilmente i loro peccati, sono separati dai superbi, che si credono pieni di luce, e che non divengono che sempre più ciechi. *Quo discernit causam credentium & confitentium, a superbis se videre putantibus, & ideo gravius excæcatis.*

CAPITOLO X.

§. 1. *Il Pastore, e il Ladro. G. C. è la porta.*

† Martedì dopo la Pent.

1. †. IN verità in verità io vi dico, che chi non entra per la porta nel parco delle pecore, ma per altra parte vi sale, questi è un rubatore, e un ladrone.	1. *AMen, amen dico vobis: qui non intrat per ostium in ovile ovium, sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro.*
2. Ma chi entra per la porta, è il Pastor delle pecore.	2. *Qui autem intrat per ostium, pastor est ovium.*
3. A costui il portinajo apre, e le pecore intendono la sua voce; egli chiama le sue proprie pecore *ciascuna*	3. *Huic ostiarius aperit, & oves vocem ejus audiunt, & proprias oves vocat nomina-*

natim, & educit eas.

per nome, e le conduce fuori.

4. *Et cum proprias oves emiserit, ante eas vadit: & oves illum sequuntur, quia sciunt vocem ejus.*

4. E quando ha fatte uscir fuori le sue pecore, ei va davanti ad esse, e le pecore gli van dietro; perchè conoscono la sua voce.

5. *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non noverunt vocem alienorum.*

5. Non van però dietro ad un estraneo, anzi fuggon da lui, perchè non conoscono la voce degli estranei.

6. *Hoc proverbium dixit eis Jesus. Illi autem non cognoverunt quid loqueretur eis.*

6. GESU' disse loro questa parabola: Ma essi non compresero quel che ei loro diceva.

7. *Dixit ergo eis iterum Jesus: Amen, amen dico vobis, quia ego sum ostium ovium.*

7. Dunque GESU' disse ad essi da capo: In verità, in verità io vi dico, che io son la porta delle pecore.

8. *Omnes quotquot venerunt, fures sunt, & latrones, & non audierunt eos oves.*

8. Tutti quanti ne son venuti,[1] sono rubatori, e ladroni, e le pecore non gli hanno ascoltati.

9. *Ego sum ostium. Per me si quis introierit, salvabitur: & ingredietur, & egredietur, & pascua inveniet.*

9. Io son la porta. Se alcuno entra per me, sarà salvato, entrerà, uscirà, e troverà pascoli.

10. *Fur non venit, nisi ut furetur, & mactet, & perdat. Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.*

10. Il ladro non viene, che per rubare, scannare, e far perire. Io son venuto perchè esse abbian vita, ed abbiano in abbondanza. ¶

11.

[1] Grec. aggiunge *innanzi a me*.

§. 2. *Il buon pastore, e il mercenario. G. C. dà la vita per le sue pecore. E' trattato da indemoniato.*

† Dom. II. dopo Pasqua. Isai. 49. v. 11. Ezech. 34. v. 23. & 37. v. 24.

11. † Io sono il buon pastore: Il buon pastore mette la sua vita per le sue pecore.

11. Ego sum pastor bonus. Bonus pastor animam suam dat pro ovibus suis.

12. Ma il mercenario, e colui che non è pastore, e che non è il proprietario delle pecore, quando vede venire il lupo abbandona le pecore, e fugge; e il lupo intanto rapisce, e disperge le pecore.

12. Mercenarius autem, & qui non est pastor, cujus non sunt oves propriæ, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit: & lupus rapit, & dispergit oves.

13. Ora il mercenario fugge, poichè egli è mercenario, ed a lui non importa delle pecore.

13. Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus.

14. Io sono il buon Pastore; e conosco le mie pecore, e le mie pecore conoscono me.

14. Ego sum pastor bonus: & cognosco oves meas, & cognoscunt me meæ.

Matt. 11. v. 27. Luc. 10. v. 22.

15. Siccome il Padre conosce me, ed io conosco il Padre: e metto la mia vita per le mie pecore.

15. Sicut novit me Pater, & ego agnosco Patrem: & animam meam pono pro ovibus meis.

16. Io hò pur altre pecore, che non sono di questo parco, e fa duopo che io adduca anche quelle; ed elleno intenderan la mia voce, e vi sarà una sola greggia, e un sol Pastore. ¶.

16. Et alias oves habeo, quæ non sunt ex hoc ovili: & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet unum ovile, & unus pastor.

Isai. 53. v. 7.

17. Perciò m' ama il Pa-

17. Propterea me diligit

ligit Pater : quia ego pono animam meam, ut iterum sumam eam.

dre, perchè io metto la mia vita, talchè però la riassuma.

18. *Nemo tollit eam a me: sed ego pono eam a meipso, & potestatem habeo ponendi eam: & potestatem habeo iterum sumendi eam. Hoc mandatum accepi a patre meo.*

18. Nessuno me la toglie, ma io la metto da me stesso; ed è in mia podestà il metterla, ed è in mia podestà il riassumerla. Questo è un ordine che ho ricevuto dal Padre mio.

19. *Dissensio iterum facta est inter Judæos propter sermones hos.*

19. Per questo discorso vi fu di nuovo dissension tra i Giudei.

20. *Dicebant autem multi ex ipsis: Dæmonium habet, & insanit: quid eum auditis?*

20. Molti di essi dicevano: Costui è indemoniato, e fuor di senno: Che state voi ad ascoltarlo?

21. *Alii dicebant: Hæc verba non sunt dæmonium habentis: numquid dæmonium potest cæcorum oculos aperire?*

21. Altri dicevano: Queste non sono parole, nè cose [a] da indemoniato: Il Demonio può egli aprire gli occhi ai ciechi?

§. 3. Le pecore di G. C. intendono la sua voce. Non ponno perire. Furore dei Giudei contro GESU'.

22. *Facta sunt autem Encænia in Jerosolymis: & hiems erat.*

22. †. Celebravasi poi in Gerusalemme la festa della Dedicazione, ed era d'inverno.

† Mart. di Passione.

23. *Et ambulabat Jesus in templo, in porticu Salomonis.*

23. E GESU' passeggiava nel Tempio, nel portico di Salomone.

1. Mach. 4. v. 56. 59.

24.

[a] Verba *in frase Ebrea può significar parole, e cose.*

24. E i Giudei gli si raunaron d'intorno, e gli dissero: Sino a quando ci terrai tu lo spirito in sospeso? Se tu sei il Cristo, dicelo apertamente.

25. GESU' rispose loro: Io vi parlo [1], e voi nol credete. Le opre, che io fo nel nome del Padre mio, esse rendono testimonianza di me.

26. Ma voi non credete, perchè non siete delle mie pecore.

27. Le mie pecore intendono la mia voce; io le conosco, ed esse vengono dietro a me:

28. Io dò loro la vita eterna, ed esse non periranno in eterno, e nessuno me le rapirà dalla mano.

29. Quel che il mio Padre ha a me dato, [2] è al di sopra di ogni cosa; e nessun può rapir *nulla* dalla mano del Padre mio.

30. Io ed il Padre siamo una stessa cosa.

31. Allora i Giudei presero su dei sassi per lapidarlo.

32. E GESU' disse loro: Io v'ho fatte vedere molte

24. *Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quousque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam.*

25. *Respondit eis Jesus: Loquor vobis, & non creditis. Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me:*

26. *Sed vos non creditis, quia non estis ex ovibus meis.*

27. *Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognosco eas, & sequuntur me:*

28. *Et ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.*

29. *Pater meus quod dedit mihi, majus omnibus est: & nemo potest rapere de manu Patris mei.*

30. *Ego, & Pater unum sumus.*

31. *Sustulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum.*

32. *Respondit eis Jesus: Multa bona opera ostendi*

[1] Gr. *io ve l' ho detto.*

[2] Gr. *Il mio Padre che me le ha date.*

ostendi vobis ex Patre meo; propter quod eorum opus me lapidatis?

buone opre *derivanti* dal Padre mio; per qual opra di queste mi lapidate voi?

33. Responderunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia: & quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.

33. I Giudei gli risposero: Noi non ti lapidiam già per buon' opera, ma per bestemmia; e perchè tu essendo uomo, ti fai passare per Dio.

34. Respondit eis Jesus: Nonne scriptum est in lege vestra: quia Ego dixi, dii estis?

34. GESU' rispose loro: Nella Legge vostra non istà egli scritto: Io ho detto, voi siete Dei? Salm. 81 v. 6.

35. Si illos dixit deos, ad quos sermo Dei factus est, & non potest solvi Scriptura;

35. Se *la legge dunque* chiama Dei coloro ai quali era indirizzata la parola di Dio, e la Scrittura non può essere smentita;

36. Quem Pater sanctificavit, & misit in mundum, vos dicitis: Quia blasphemas, quia dixi, Filius Dei sum?

36. *Perchè* dite voi che io che dal Padre sono stato santificato e mandato nel mondo, bestemmio, perchè ho detto, che io son Figlio di Dio?

37. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.

37. Se io non fo le opre del Padre mio, non mi crediate.

38. Si autem facio: & si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est, & ego in Patre.

38. Ma se le fo, quando voi non vorreste credere a me, credete alle opere; onde riconosciate, e crediate, che il Padre è in me, ed io nel Padre. ¶.

39. Quærebant ergo eum apprehendere: & exivit de manibus eorum.

39. Quegli dunque cercavano di arrestarlo; ma egli uscì dalle loro mani.

40. Et abiit iterum

40. E ripassato il Giorda-

dano andò a quel luogo stesso, ove era Giovanni prima a battezzare, e là si fermò.

trans Jordanem in eum locum, ubi erat Joannes baptizans primum: & mansit illic.

41. E molti vennero a lui e dicevano: Giovanni per verità non ha fatto alcun miracolo.

41. Et multi venerunt ad eum, & dicebant: Quia Joannes quidem signum fecit nullum.

42. Ma tutto ciò che Giovanni ha detto di costui, era vero. E vi furon molti che credettero in lui.

42. Omnia autem quaecumque dixit Joannes de hoc, vera erant. Et multi crediderunt in eum.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. sino al ℣. 6. IN *verità, in verità vi dico: Chi non entra per la porta nell'ovile delle pecore, ma per altra parte vi sale, è un rubatore ed un ladrone. Ma chi entra per la porta è il pastore delle pecore. A costui apre il portinajo, e le pecore intendono la sua voce*, ec. S. Cirillo ha creduto [1], che la relazione che può trovarsi tra il fine del capitolo precedente, e le prime parole di questo che spieghiamo, che, secondo tutti gli 'positori, furono dette tutte in seguito, è questa: GESU' CRISTO non rispondeva già solamente alle parole, ma sovente anche ai pensieri di quelli, ch'erano presenti; e voleva condurli così ad innalzarsi sopra ciò che vedevano in lui; poichè egli penetrava col suo divino lume i secreti dei cuori.

[1] *In Joan. lib. 6. c. 1. p. 637.*

ri. Conoscendo dunque la interna disposizione d'una superba compiacenza, che avevano gli Scribi ed i Farisei del loro lume, e che li recava a riguardarlo con disprezzo, considerando se stessi come i depositarii della scienza della legge, e le guide stabilite per condurre il popolo di Dio, procura di disingannarli di questa vana prosunzione, che loro impediva d'entrare nella cognizione della verità; e si serve a questo fine d'una parabola, ch'era adattata al suo disegno. Egli fa dunque intendere a questi Farisei, quantunque in termini enigmatici, che non eravi propriamente che un supremo *Pastore* del popolo di Dio, ch'era egli stesso, e che tutti quelli, che avevano voluto sino allora essere riguardati ed onorati come questo Pastore, *erano ladri ed assassini*.

Vero è che il Signore aveva dati al suo popolo molti capi per condurlo, prima ch'egli medesimo fosse comparso al mondo. Ma tutti questi capi, quali furono Mosè, Giosuè, Samuele, e gli altri che condussero Israello per le strade della giustizia, non erano stati che suoi ministri; dove che quelli, che avevano voluto usurpare il suo posto, e sottrarsi alla dipendenza di questo supremo Pastore, non dovevano essere considerati che come usurpatori violenti, e distruttori della greggia. Ed in ciò egli riprendeva particolarmente i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge, che volevano essere preferiti a lui, che si attribuivano l'autorità di rigettare il vero Pastore, e che usavano verso la greggia d'un dominio così severo, che GESU' CRISTO lor rimprovera in un altro luogo [1] che *legavano insieme pesi gravi ed insopportabili, e gl'imponevano sulle spalle degli uomini, senza ch' eglino volessero muoverli neppur con un dito.*

Ecco dunque qual è il senso della parabola del *pastore* e delle *pecorelle*, di cui si serve il Figliuolo di Dio per esprimere questa importante verità. GESU' è il vero Pastore, ed i fedeli sono le pecorelle. Ma nel-

[1] *Matth. 23. 4.*

nella persona del Pastore sono compresi anche quelli ch'egli chiama legittimamente, acciocchè tengano il suo posto nella condotta della greggia. E GESU', oltre ad essere il supremo Pastore, è anche la *porta*, per cui è necessario che i Pastori, che tengono il suo posto, *entrino nell'ovile*, ch'è la Chiesa; perchè se non entrano per mezzo di lui, e mediante la sua vocazione, sono paragonati a tanti *ladri* ed *assassini*, che non cercano che di rubare e di rapire; che s'ingrassano a spese delle pecorelle; e che pare non sieno entrati che per ispargere il sangue, essendo causa della perdita di queste pecorelle colla loro avarizia o colla loro negligenza. Ora è tanto vero, che la vocazione è necessaria ai Pastori, che l'Apostolo ci assicura [1], che il loro Capo, ch'è GESU' CRISTO, *non ha presa da se stesso*, in quanto uomo, *la qualità di Pontefice, ma ch'egli l'ha ricevuta da colui, che gli ha detto: Tu sei il mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.*

Il portinajo, che *apre* la porta al vero Pastore, è pure, secondo S. Agostino [2], il medesimo Figliuolo di Dio, oppure lo Spirito Santo, che c'insegna ogni verità. Imperocchè in queste parabole sono figurate le stesse persone per mezzo di molte cose diverse. Oltrecchè, come abbiamo detto molte volte, non bisogna attaccarsi scrupolosamente a voler tutto spiegare in queste similitudini, dove sono molte cose, che non sono proprie che della parabola, e dove basta che abbiamo in vista il punto principale della figura, senza troppo fermarci a ciascuna parte. Laonde quel che GESU' CRISTO ha voluto particolarmente rappresentarci in questa, è che ogni Pastore [3], per esser veramente chiamato alla condotta della greggia, dev'entrare per mezzo di GESU' CRISTO, ch'è la porta. Chi dunque vuol entrare, dice S. Agostino [4], nell'o- vile,

[1] *Hebr.* 5. 4. [2] *In Joan. tract.* 46. *p.* 138. 139.
[3] *Cyrill. in Joan. p.* 637.
[4] *In Joann. tract.* 45. *p.* 136.

vile, ch'è la Chiesa Cattolica, sia per divenir Pastore, lo che GESU' CRISTO principalmente intende in questo luogo, sia per essere solamente del numero delle pecorelle, dev'entrarvi per la vera porta, ch'è GESU' CRISTO, non già solamente credendo in lui con una fede ortodossa, ma non cercando unicamente che la gloria di lui, e non la sua propria. Imperocchè molti, che hanno cercato la loro propria gloria, hanno disperse le pecorelle di GESU' CRISTO, in vece di raccoglierle. Chi è figurato dalla porta dell'ovile, è umile e picciolo. E' dunque necessario che chi vuol entrare per questa porta, sia anch'egli picciolo ed umile, per non essere in pericolo di farsi male. Guai a coloro, che vogliono entrare per altro luogo che per la porta, e che si sforzano *di salirvi* per qualche apertura. Imperocchè volendo innalzarsi, cadranno infallibilmente, e si faranno male: *Qui autem per maceriam ascendit, ideo exaltatur, ut cadat.*

Ma come ciò poteva mai applicarsi ai Farisei [1]? In questo modo. GESU' CRISTO, facendo vedere ch'egli stesso era e il padrone della greggia, e la porta, e il portinajo, dava motivo ai Farisei di giudicare, che per aver la condotta spirituale dei popoli, bisognava necessariamente ch'egli medesimo ve gli stabilisse; perchè essendo divenuto il Sommo Pontefice della nuova legge, ed il supremo Pastore della greggia, egli non comunicherebbe il suo potere, se non a quelli, che conoscerebbero chi egli era, e che riceverebbero gli ordini suoi. Quel che aggiugne: Che *le pecorelle conoscono la voce* del loro pastore, lo seguono e gli ubbidiscono; dove che *fuggono gli estranei, di cui non conoscono la voce*, indicava quantunque oscuramente, che quelli che crederebbero in lui, dopo essere divenuti *le proprie sue pecorelle*, non si attaccherebbero che ai Pastori, ch'egli medesimo darebbe ad

[1] *Cyrill. ibid. p. 638.*

ad esse, e si allontanerebbero dalla dottrina de' Farisei e degli Scribi, come *dalla voce degli stranieri*.

Non possiamo fermarci a dare una spiegazione particolare a ciò ch'è detto del Pastore: Ch'egli *chiama per nome le sue pecorelle, e le fa uscire, e che dopo averle fatte uscire, cammina dinanzi ad esse*. Queste circostanze fanno parte della parabola, e c'indicano solamente in un senso figurato [1], che quegli solo *chiama per nome le proprie sue pecorelle, e le fa uscire* dalla vita presente all'eterna, dopo averle fatte passare dalla morte del peccato alla vita della grazia, che *conosce il nome* dei predestinati, e che liberandoli dalle dure catene, che gli opprimevano, li mette in istato di poterlo seguire.

℣. 6. fino al ℣. 11. GESU' *disse loro questa parabola; ma eglino non intesero quel ch'ei loro diceva*. GESU' *disse dunque ad essi di nuovo: In verità, in verità vi dico, io sono la porta delle pecore. Tutti quanti ne sono venuti, sono rubbatori e ladroni*, ec. Il Figliuolo di Dio usava assai spesso, nel predicare le verità del suo Vangelo, questo linguaggio parabolico o figurato, ch'era assai in uso nella Palestina. E perciò i Farisei avrebbero dovuto essersi familiarizzati; essi principalmente che volevano passare per li più saggi ed i più illuminati tra gli Ebrei. Ma essendo il loro cuore aggravato, ed il loro intelletto affatto chiuso alle verità, che loro egli annunziava non compresero il discorso di GESU CRISTO. Per lo che egli discende a spiegarsi più chiaramente, non tanto per loro, ch'erano indegni d'intendere ciò ch'egli diceva, quanto per i suoi discepoli. Abbiamo già illustrata una parte di questa parabola, seguendo la medesima spiegazione, che ne dà qui il Figliuolo di Dio. Alcuni Spositori antichi e moderni credono [2], che GESU' CRISTO, parlando di questi *ladri* e di questi *assassini*, abbia disegnato particolarmente alcuni Giudei,

[1] *Aug. ut supra p.* 138. [2] *Chrysost. in Joan hom.* 85. *p.* 170. *Grot. in hunc loc.*

dei, che avevano osato attribuirsi la qualità di Messia, e di tirarsi dietro un gran numero di settatori; quali furono [1] Theodas, Giuda di Galilea, ed altri simili impostori, che esposero ad una strage crudele quelli che li seguivano, e che non solamente non potevano, come GESU' CRISTO, dar la vita alle loro pecorelle, o ad esse conservarla; ma anzi le gettavano in un evidente pericolo di perdersi. Può tuttavia intendersi con ciò tutti generalmente i falsi profeti, che non erano inviati dal Signore [2], e che s'ingerivano di profetizzare in suo nome. Quelli ch' erano veramente del numero delle sue *pecorelle*, quei Giusti dell'antica legge, che appartenevano a GESU' CRISTO anche prima dell'Incarnazione, e che Iddio aveva eletti e predestinati, come dice S. Agostino [3], o *non ascoltavano la voce* di questi falsi pastori e di questi usurpatori della santa greggia, oppure se l' avevano ascoltata per qualche tempo, cessavano finalmente d'ascoltarla e di seguirla, per ascoltar quella del vero Pastore.

Quel che dice il Figliuolo di Dio: Che *chi è entrato per mezzo di lui, sarà salvo*, non dee già farci credere, che basti ad un Pastore o ad una pecorella l'esser chiamata, e l'entrare per la porta, ch'è GESU' CRISTO, per esser sicura della sua salute. Non si può dubitare che Giuda non fosse entrato per questa porta, egli ch'era uno dei dodeci, che lo stesso Figliuolo di Dio aveva scelti [4]. Frattanto egli si è perduto. *Quanti non sono i chiamati*, secondo GESU' CRISTO [5], eppure *quanto pochi non sono gli eletti!* Quel ch'egli dice quì può dunque significare, che il solo difetto dell'entrata è capace di perderci; dove che chi è entrato per la porta, ch'è GESU CRIS-

[1] *Act.* 5. 36. 37. [2] *Jerem.* 14. 14. 15. 23. 22.
[3] *In Joan. tract.* 45. *tom.* 9. *p.* 136. *col.* 2. *p.* 137. *col.* 1. & 2. *pag.* 138. *col.* 1.
[4] *Joan.* 6. 71. [5] *Matth.* 20. 16.

CRISTO, è in istato di salute, quantunque possa anch'egli perdersi in appresso per sua colpa.

Quanto a quest'altra espressione: Ch'*egli entrerà; ed uscirà, e troverà pascoli*, c'indica solamente, che siccome le pecorelle sotto la condotta del pastore entrano nell'ovile per riposarsi, e n'escono per andare al pascolo; così il vero Pastore ha una premura affatto particolare delle pecorelle spirituali, che sono sotto la sua condotta. Egli *va dinanzi a loro*, mostrando ad esse l'esempio, che devono seguire; ed in ciò egli riprendeva i Farisei, che non volevano muovere coll'estremità d'un dito i pesi insopportabili, che mettevano sulle spalle degli altri. Egli le conduce *ai pascoli* più eccellenti, che c'indicano la verità delle Scritture, di cui le alimenta; e dopo averle fatte *entrare* nella Chiesa per mezzo della fede, e nella strada della loro salute per mezzo della grazia, le fa finalmente *uscire* da questo mondo per dar loro la vita della gloria, e per saziarle pienamente della giustizia, di cui hanno avuto lungo tempo fame e sete. Ed *è venuto* appunto per questo, com'egli dice, *perchè le sue pecorelle abbiano la vita, e l'abbiano abbondantemente*; lo che significa [1] l'eternità beata, oppure il gaudio del regno stesso di Dio, *e l'abbondanza di* tutti *i beni della sua casa*, da cui i suoi eletti devono essere come inebbriati, giusta la espressione figurata del Reale Profeta [2], *allorchè berranno al torrente delle sue divine delizie*.

℣. 11. 12. 13. *Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore mette la sua vita per le sue pecorelle. Ma il mercenario, e chi non è pastore, a cui non appartengono le pecorelle, quando vede a venire il lupo, abbandona le pecore, e fugge*, ec. GESU' CRISTO fa conoscere ai Farisei quanto erano ingiusti nei sentimenti che avevano di lui; poichè essi non pensavano che a far morire colui, ch'era venuto *a dar la propria vita* pel suo popolo; che esprime nel corso di

[1] *Chrysostom. ut supra p. 373.* [2] *Ps. 35. 9.*

di questa medesima parabola, allorchè paragona se stesso ad un pastore, quali erano stati i loro padri e gli antichi Patriarchi, i quali custodivano da se stessi la loro greggia con una grande vigilanza, e con un gran coraggio, perchè era il proprio loro bene, e non d'uno straniero. Dice dunque, *ch'egli era il buon Pastore* per eccellenza; quel Pastore di cui avevano parlato i Profeti, dicendo [1]: Che *condurrebbe la sua greggia ai pascoli, come un pastore che pasce le sue pecorelle*; nè solamente egli darebbe a queste sue pecorelle un alimento straniero, come fanno tutti i pastori del mondo; ma le alimenterebbe della sua parola, del suo spirito, della sua propria carne che darebbe per esse alla morte, e del medesimo suo sangue, che spargerebbe per riscattarle.

Il buon Pastore, ch'è veramente buono per sua essenza, e ch'è la sorgente della bontà di tutti gli altri Pastori, di cui egli è il capo, era venuto per *dare la propria vita per le sue pecorelle*, liberandole colla sua stessa morte dal furore *del lupo* infernale, che voleva *divorarle*, e *distruggere la sua greggia*. Ed in ciò era ben diverso da quelli, ch'egli chiama *mercenarii*, com'erano i Farisei, a'quali parlava; uomini attaccati ai particolari loro interessi, e che si mettevano così poco in pena della salute dei popoli, di cui avevano la condotta, che non temevano d'insegnare ad essi massime opposte ai comandamenti di Dio, perchè queste massime contribuissero a soddisfare la loro avarizia. *Il mercenario* è dunque opposto *al buon Pastore* in ciò, che essendo indifferente per la salute delle pecorelle [2], non le riguarda che per rapporto a se stesso, e non ne prende cura, se non in quanto gli torna a vantaggio. Egli è sempre pronto ad abbandonarle alla crudeltà dei lupi, allorchè s' accorge che vi possa essere qualche pericolo per lui; dove che GESU'CRISTO, essendo veramente *il buon Pastore, non ha cercato*, come dice S. Pao-

[1] *Isai.* 40. 11. [2] *Matth.* 15. 5. 6.

Paolo [1], *di soddisfare se stesso*, ma si è volontariamente addossati tutti gli obbrobrii degli uomini per soddisfare alla giustizia di suo Padre, fino *a dar la propria vita per le sue pecorelle*.

Una delle cose, che distingue, secondo GESU' CRISTO, *il mercenario dal buon Pastore*, è, che il mercenario non riguarda *le pecorelle come sue proprie*; e perciò fugge e le abbandona, quando vede a venire il lupo. Frattanto al solo GESU' CRISTO *appartengono le pecorelle*, come al sovrano Pastore, e come *al Pastore* veramente *buono*, che le ha acquistate a prezzo del suo sangue. Ma ciò non impedisce, che tutti li Pastori, che sono *buoni*, mercè la partecipazione della bontà essenziale di questo supremo Pastore, non riguardino le loro pecorelle come appartenenti anche ad essi in qualche maniera, non per appropriarsele colla mira di qualche interesse particolare, lo che sarebbe un latrocinio, ma per *amarle* con tenerezza, e giusta l'espressione di S. Paolo [2], nelle viscere di GESU' CRISTO; cioè come lo stesso GESU' CRISTO le ha amate, essendo disposti a dare anche la propria vita per salvarle.

Non operavano già allora così, nè avevano così operato in molti incontri i Pastori d'Israello; cioè i loro Capi, di cui il Signore fa questa terribile pittura, che può servire ad illustrare tutto ciò che GESU' CRISTO dice quì dei Pastori, che sono mercenarii: *Guai*, dice Iddio per bocca del suo Profeta [3], *guai ai Pastori d'Israello, che pascono se stessi. I Pastori non pascono forse le loro pecorelle? E frattanto voi mangiate il latte della mia greggia, e vi coprite della sua lana .... e non vi mettete in pena di pascere la mia greggia. Non vi siete affaticati per fortificare i deboli, nè per risanare gl'infermi ... Ma vi contentate di dominare con una rigorosa severità. Perciò le mie pecorelle si sono disperse, non avendo al-*

1. Rom. 15. 3. 2. Philip. 1. 8.
3. Ezech. 34. 2. &c.

alcun Pastore, e sono divenute preda delle bestie feroci.

Sembra dunque che la colpa di questi Pastori mercenarii non fosse già *il mangiare il latte, ed il coprirsi della lana della greggia*, lo che era loro permesso, secondo S. Paolo [1]; ma il trascurare che facevano la cura delle pecorelle, allorchè lasciavano vivere il popolo di Dio senza prendersi pensiero della sua salute, e senz'avvertirlo di ciò, che poteva condurlo a perdizione. In una parola i mercenarii sono coloro, dice S. Agostino [2], che non amano gratuitamente GESU' CRISTO; che non cercano Iddio per amore di Dio; ma che riguardano nel loro ministero i vantaggi temporali che ne ricavano, e che desiderano d'essere onorati dagli uomini. „ Un Pastore che „ ama queste cose, e che non serve Dio che per que„ ste cose, è un mercenario, dice questo gran San„ to, per quante buone qualità possa altronde ave„ re. Troviamo anche noi molti di questi mercena„ rii; ma non vi ha che il Signore che li giudichi. „ E quegli, che l'intimo penetra de' cuori, quel me„ desimo li giudichi. E nondimeno arriviamo anche „ noi talvolta a scoprirli. Imperocchè non senza mo„ tivo il Salvatore ha detto degli stessi lupi [3]: *Che* „ *si conosceranno dai loro frutti*. Le tentazioni sono „ come i lupi, che picchiano alla porta del cuore di „ molti per farne sortire i pensieri, quantunque ve „ ne abbiano però molti, che restano sempre nas„ costi. L'ovile del Signore contiene ed i veri Pa„ stori ed i mercenarii. Ma se vero è, che vi sieno „ molti Pastori, come poi non vi ha che un solo „ Pastore, se non perchè tutti sono membri di que„ sto *Pastore* sovranamente *buono, a cui appartengo*„ *no le pecorelle*; come sono membri anche dell'u„ nica *pecorella*, cioè di colui, di cui è detto [4]: Ch'

„ è

[1] 1. *Cor.* 9 7. [2] *In Joan. tract.* 46. *tom.* 9. *p.* 139. [3] *Matth.* 7. 17. [4] *Isai.* 53. 7.

„ *è ſtato condotto come una pecorella ad eſſere ucciſo.* “

Il medeſimo Santo ſegue anche a dire, che *i mercenarii*, tutto che mercenarii, non laſciano già d' eſser neceſsarii nella Chieſa; perchè quantunque non abbiano che viſte intereſsate nelle funzioni del miniſtero che occupano, non laſciano però di predicare GESU' CRISTO; e che perciò facendoſi udire la voce di GESU' CRISTO per mezzo di loro, le pecorelle ſeguono non il mercenario, ma il vero Paſtore, la cui voce odono per bocca del mercenario. Ma ſe vero è che la differenza del mercenario dal buon Paſtore conſiſte in ciò, che il primo *vedendo venire il lupo fugge ed abbandona le pecore*; come poi gli Apoſtoli, ch' erano certamente buoni Paſtori, *fuggivano in tempo della perſecuzione?* Come poi S. Paolo [1] *ſi fece calare in una ſporta da una fineſtra per ſottrarſi alle mani* del perſecutore? Non ſi metteva egli dunque in pena delle pecorelle, che veniva così ad abbandonare vedendo venire il lupo? Egli ſenza dubbio ne aveva tutta la premura; ma allora ſi contentava di raccomandarle colle ſue orazioni al ſupremo Paſtore, che regna nel cielo, e penſava ſolamente a conſervare ſe ſteſso colla fuga, per ſervirle più utilmente per mezzo delle lettere eccellenti che ad eſse ſcriveva; eſsendo tuttavia ognora preparato a dar la vita per le anime, quando il ſuo dovere lo richiedeſse.

Qual è dunque il mercenario, e come ſi diſtingue dal Paſtore? Il mercenario è quegli, che fugge, quando vede venire il lupo, perchè cerca non gl' intereſſi di GESU' CRISTO, ma i ſuoi proprii; è quegli, che non oſa, per eſempio, di riprendere con libertà chi pecca, per timore di perdere ciò ch' egli cerca, cioè l' utile che trova nell' amicizia degli uomini del ſecolo, e d' incontrare l' indignazione di coloro ch' egli teme d' avere per ſuoi nemici. „ Tu vedi il lupo che „ pre-

[1] *Aug. ut ſupra p.* 140. 2. *Cor.* 11. 33.

„ prende alla gola una pecorella; cioè vedi il de-
„ monio che persuade ad un fedele di commet-
„ tere un adulterio, e taci, e non osi di parlare con
„ tutto il coraggio per farti incontro ad un disordine
„ così grande. Sei dunque *un mercenario*, che *sei*
„ *fuggito quando hai veduto venire il lupo*. Che se
„ mi rispondi, che non hai abbandonato il tuo posto,
„ nè hai presa la fuga; io ti dichiaro, dice S. Ago-
„ stino, che tu sei fuggito, perchè hai taciuto, ed
„ hai temuto; Imperocchè il timore, che s' impos-
sessa del cuore, è la sua fuga. Non fuggiva già così
S. Paolo, quel vero Pastore, allorchè scriveva ai fe-
deli [1]; Che *quantunque fosse lontano di corpo, era*
tuttavia ad essi presente col suo spirito; ed allorchè in
effetto, quantunque lontano da Corinto, pronunciò
contro il Corintio incestuoso [3] un giudicio di rigore,
per salvare l' anima sua mortificando la sua carne.

℣. 14. 15. 16. *Io sono il buon Pastore e conosco le*
mie pecorelle, e le mie pecorelle conoscono me. Come
il Padre conosce me, ed io conosco il Padre; e do
la mia vita per le mie pecorelle. Ho pure altre pe-
corelle, che non sono di quest' ovile, ec. GESU'CRI-
STO avendo rappresentato ai Farisei il carattere del
buon Pastore, e quello del mercenario, ed avendo
fatto ad evidenza vedere, che la qualità, ch' egli si
attribuiva, non gli poteva essere contrastata, crede
d' aver diritto, dice S. Cirillo [2], di dichiarare ad alta
voce: Ch' *egli medesimo era questo buon Pastore*.
Egli lo aveva già dichiarato un' altra volta; ma que-
sta ripetizione è come la conclusione di ciò che ave-
va detto, che *il buon Pastore dava la propria vita*
per le sue pecorelle. Siccome dunque egli sapeva d'
esser venuto a morire per le sue pecorelle, e che i
Giudei avevano cospirato alla sua morte; non teme
di sostenere alla loro presenza, come una cosa incon-
tra-

[1] *Coloss.* 1. 5. [2] 1. *Cor.* 5. 4. 5.
[3] *In Joan. lib.* 6. *p.* 649. *etc.*

traſtabile, e di cui dovevano eſsere perſuaſi, ch' *egli era il buon Paſtore*; cioè quel Paſtore per eccellenza, quell' unico Paſtore, che Iddio, per promeſſa fatta per bocca d' Ezechiele [1], doveva ſuſcitare a ſalute delle ſue pecorelle, chiamandolo col nome *di Davidde ſuo ſervo*, perchè fu figurato da quel Principe, e perchè era effettivamente ſecondo la carne figliuolo di Davidde. Ed aggiugne, per provare ch' era il buon Paſtore: Ch' *egli conoſceva le ſue pecorelle*, e che *le ſue pecorelle conoſcevano lui*. Imperocchè doveva eſſere il Paſtore ſupremo e ſovranamente buono colui ſolo, che *conoſceva* tutte le ſue pecorelle; cioè, come ſpiega S. Giangriſoſtomo dopo S. Paolo [2], che le conoſceva nella ſua preſcienza, e nella ſua eterna elezione; e ch' *era conoſciuto dalle ſue pecorelle* pel loro Redentore, pel loro medico, e pel loro Salvatore. Imperciocchè la ſteſſa conoſcenza [3], ch' è il fondamento dell' amore, che queſto divino Paſtore porta alle ſue pecorelle, e d' un amore che lo ha impegnato a dar la vita per loro, è ad eſſe un motivo per riconoſcerlo pel vero Paſtore, ſotto la cui condotta devono tenerſi in ſicurezza. E in una parola, perchè GESU' le conoſce per ſue pecorelle, eſſe lo conoſcono per loro Paſtore, poichè non già gli uomini, come dice S. Giovanni [4], *hanno incominciato ad amar Dio; ma Iddio fu il primo ad amarli*. Il Salvatore aggiugne: *Come mio Padre conoſce me, e come io conoſco mio Padre*. Non ſi può già dire, che la conoſcenza che GESU' CRISTO ha delle ſue pecorelle, e che le pecorelle hanno di GESU' CRISTO, ſia aſſolutamente la medeſima, che la conoſcenza che il Padre ha del Figliuolo, e che il Figliuolo ha del Padre; poichè il Padre, conoſcendo il Figliuolo, lo genera eternamente come ſua immagine eſſenziale e

come

[1] *Cap.* 34. 23.
[2] *Chryſoſt. in Joan. hom.* 59. *p.* 377. 378. *Rom.* 8. 29
[3] *Cyill. in Joan. l.* 9. *p.* 654.
[4] *Joan.* 4. 10.

come suo Verbo. Ma bisogna necessariamente intender ciò in quel medesimo senso che il Figliuolo di Dio dice a suo Padre in un altro luogo, parlando de' suoi eletti: Io ho data a loro la gloria, che tu hai data a me stesso, *affinchè sieno uno, come noi siamo uno*; e come altrove comanda a'suoi discepoli [1], *che sieno perfetti, com' è perfetto il loro Padre celeste*. Imperocchè certa cosa è, che l' unione ch'è tra il Padre ed il Figliuolo, supera infinitamente quella ch'è tra Iddio e le anime sante, e che per quanta perfezione possano avere i giusti, non si accosterà mai a quella del loro Padre, ch' è ne' cieli. Ma siccome l' unione della Chiesa col suo divino Sposo è una imitazione di quella, ch' è tra il Figliuolo ed il Padre; e siccome la perfezione, a cui GESU' CRISTO esorta i suoi servi, consiste nell' imitare quella dello stesso Dio nella bontà ch' egli usa verso i peccatori, quantunque ne saranno sempre infinitamente lontani; così questa conoscenza, che le pecorelle hanno del loro Pastore, e quella che il Pastore ha delle sue pecorelle, si assomiglia in qualche cosa a quella, per mezzo di cui il Figliuolo conosce suo Padre, ed il Padre conosce il suo Figliuolo; perchè lo Spirito Santo, ch' è eternamente il termine dell' amore del Padre e del Figliuolo, diviene, per un effetto della sua bontà affatto gratuita, il divino legame della scambievole conoscenza del Pastore e delle sue pecorelle, e del loro amore.

GESU' CRISTO non si contenta, dice S. Cirillo [2], d' aver confuso l' orgoglio dei Farisei, indicando che la condotta d'Israello sarebbe ad essi tolta, come ad uomini mercenarii, e che il Pastore della greggia prenderebbe da se stesso la cura delle sue pecorelle; ma propone loro anche un nuovo motivo d' umiliazione, dichiarando: *Ch' egli aveva altre pecorelle, che non erano di quell' ovile, ch' era necessario che conducesse anche queste, e che anch' esse ascoltassero la*

sua

[1] *Matth. 5. 48.* [2] *Ut supra p. 655. 656.*

sua voce. Ed affermava con ciò, ch' egli doveva unire quelli tra le nazioni, che crederebbero in lui, a quelli d' Israello che abbraccierebbero la sua fede; e che allora egli non sarebbe solamente il Pastore delle pecorelle della casa di Giacobbe, ma di tutti i popoli dell' universo. Ora il Figliuolo di Dio non poteva umiliare di una maniera più sensibile la presunzione de' Giudei, che dichiarando ad essi, che i Gentili, ch' erano stati sempre riguardati da loro con esecrazione, sarebbero parte della greggia; e che ciò ch' eglino si erano sino allora attribuito con tanto orgoglio, come un diritto che non apparteneva che ad Israello, sarebbe comune a tutte le nazioni, ch' erano da loro disprezzate come straniere riguardo a Dio. Ma l' ingratitudine di questi Giudei, che rigettavano la visita del Salvatore d' Israello, meritava certamente d' essere così punita colla sostituzione dei Gentili, che hanno creduto in lui. Ed era necessario, che la cecità di quel popolo tanto favorito da Dio, divenisse un motivo alla sua bontà di chiamare tutte le nazioni alla fede, di far *udire* ad esse *la sua voce* per mezzo de' suoi ministri, e di formare *una sola greggia* di tutte queste diverse pecorelle, riunite sotto la condotta *d' un solo Pastore*.

℣. 17. 18. *Per questo mi ama il Padre, perchè io depongo la mia vita per riprenderla. Nessuno me la toglie; ma io la depongo da me stesso*, ec. I Farisei, ch' erano pieni della loro propria stima [a], si ridevano internamente dei discorsi di GESU' CRISTO, e lo riguardavano come un insensato, perchè tanto parlava delle sue pecorelle, della sua qualità di Pastore, e della sua risoluzione di difenderle sino a morire per esse. E si vedrà effettivamente in appresso, che molti di loro pensavano di lui in siffatta maniera. Egli per rispondervi, fa loro vedere che stoltamente s' ingannavano, giudicando in tal guisa di ciò ch' egli diceva; e che quanto essi riguardavano come una follìa,

[a] *Cyrill. ut supr. p. 657. 658. 659.*

lia, era degno dell' amore di Dio suo Padre. *Per ciò*, diceva loro GESU' CRISTO, *mio Padre mi ama, perchè io depongo la mia vita per riprenderla*. Ma che vuol dunque dire Nostro Signore, esclamano i Ss. Padri [1]? E che vi ha in apparenza di più umiliante pel Figliuolo di Dio, che il dire, come fa quì: Ch' egli è amato da suo Padre, perchè ha risoluto di morire per noi? Il Padre non amava forse il suo Figliuolo in tutta la eternità precedente? E siamo forse stati noi il motivo ch' egli lo amasse? Egli lo ama certamente da tutta l' eternità, come ama se stesso. E siccome il Padre ci ha amati d' un amore, che ha preceduto, secondo S. Paolo [2], tutti i secoli, sino a dare il suo unigenito Figliuolo nel mistero della sua Incarnazione, acciocchè tutti quelli, che credessero in lui, non perissero [3]; così ama nel suo Figliuolo questo amore, ch' egli ebbe eternamente per noi, quantunque non lo abbia manifestato che nel tempo che si è fatto uomo. Per lo che egli ama nell' unigenito suo Figliuolo, dice S. Cirillo, ciò che ama in se stesso. Egli *lo ama*, non già per ricompensare l' amore, che lo ha impegnato a morire per noi; ma perchè riconosce in questo amore, che il suo Figliuolo ha per gli uomini, quell' amore, che ha impegnato lui stesso a dare questo Figliuolo alla morte per loro, essendo egli veracemente con lui una medesima cosa; poichè il Figliuolo è il Verbo e l' Immagine consustanziale di suo Padre.

Ma il Padre non ama già solamente il suo Figliuolo [4], perchè *depone la sua vita*, cioè perchè muore volontariamente per noi, nel che consiste la forza di queste parole: *Ego pono animam meam*. Imperocchè a che ci avrebbe giovato che GESU' fosse morto, s' egli fosse dimorato come tutti gli altri uomini nella morte? Il Padre lo ama dunque, perchè non de-

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 59. p. 379.*
[2] *1. Cor. 2. 7.* [3] *Joan. 3. 16.*
[4] *Cyrill. ut supra p. 658.*

depone la sua vita, che *per riprenderla*, risorgendo, mediante la sua propria virtù, *per nostra giustificazione*, come dice S. Paolo [1]. E perciò egli lo ama, perchè è suo unigenito Figliuolo, ed è, com' egli, onnipotente. Non vi gloriate dunque, o Farisei, della morte che voi darete al Pastore; poichè la stessa sua morte è la prova più luminosa dell' amore del Padre e del Figliuolo verso gli uomini; mentre egli muore, perchè vuol morire, non potendo *nessuno torgli la vita* contro la sua volontà; e mentre non muore, che per rivivere pieno di gloria, risorgendo mediante un effetto di quella medesima volontà, che lo fa morire.

Si trova, secondo i Padri [2], una forza affatto particolare in queste stesse parole del Figliuolo di Dio: *Io ho il potere di deporre la mia vita*. Imperocchè è lo stesso che se dicesse: Io solo sono padrone della mia vita, per deporla quando mi piace. Non v' è uomo al mondo, che sia padrone della sua vita; perchè tutti si trovano continuamente esposti a perderla a motivo della violenza degli altri. Ma in quanto a me, *io la deporrò*, quando mi piacerà. E giova osservare, ch' egli non parla così, che dopo aver date ai Farisei diverse prove della verità ch' egli diceva; poichè avendo essi tentato molte volte d' arrestarlo, non avevano potuto eseguirlo, quantunque egli non usasse alcuna violenza per difendersi, nè pure la sua sola parola, per trarre dalla sua quelli che volevano prenderlo.

Egli aggiugne: Che *ha anche il potere di riprenderla*, acciocchè alcuno non s' immaginasse, ch' egli morendo volontariamente, si soggetterebbe come un altro uomo, alla volontà di suo Padre, dopo *averne ricevuto questo ordine*. Imperocchè dicendo: Ch' egli *ha il potere di riprenderla*, dichiara l' impero assoluto,

to,

[1] *Rom.* 4. 25.

[2] *Chrys. ibid. Cyrill. ut supra lib.* 7. *p.* 660. 661.

to, che, come Dio, ha sulla morte; ed affermando che *quest' era il comando, che suo Padre gli aveva fatto*, parla come uomo, sottomesso perfettamente alla volontà di Dio suo Padre, ch' era la stessa che la sua; poichè, secondo la sua divina natura, il Padre ed il Figliuolo non avevano che una volontà.

℣. 19. 20. 21. *Per questo discorso vi fu di nuovo dissensione tra i Giudei. Molti di loro dicevano: Egli è posseduto dal demonio, ed ha perduto il senno; che state voi ad ascoltarlo? Altri dicevano: Queste non sono parole d' un uomo posseduto dal demonio*, ec. Tali erano, dice S. Agostino [1], le dense tenebre, ond' era oscurata la mente di questi Giudei, ch' eglino attribuivano al demonio parole così divine, in vece di restarne presi da maraviglia. E forse i Farisei per disegno premeditato, come ha creduto S. Cirillo [2], accusarono GESU' CRISTO d' essere posseduto dal demonio. Imperocchè siccome gli aveva egli rappresentati sotto la figura di mercenarii, che trascuravano ed abbandonavano la greggia; così potevano temere, che il popolo non si separasse da loro, per rendersi discepoli di GESU' CRISTO. Per lo che *molti tra i Giudei* ebbero la malizia di prevenire contro di lui lo spirito dei popoli, dicendo ch' egli *era posseduto dal demonio, che aveva perduto il senno, e che non meritava d' essere ascoltato*. Imperocchè riguardavano questo mezzo come il più sicuro, per impedire che non si prestasse fede alle sue parole. Ma Iddio permise, che *si facesse anche allora una specie di divisione tra loro*; perchè quelli, che giudicavano più semplicemente delle parole di GESU' CRISTO, affermassero, che *quelle non erano parole d' un uomo posseduto dal demonio*. E per confermare ciò che dicevano, aggiunsero: *Il demonio può mai aprire gli occhi d' un cieco?* Imperocchè era lo stesso che se avessero detto [3]: Quel che avete udito, non è il lingua-

[1] *In Joan. tract. 47. p. 134.*
[2] *Ut supra p. 663.* [3] *Chrys. ut supra*

Digitized by Google

guaggio d' un indemoniato ; ma se voi non trovate nelle sue parole di che convincervi , rispettate almeno le sue opere miracolose , e cessate di dire ch' egli è posseduto dal demonio ; poichè *il demonio non ha mai aperti gli occhi dei ciechi*. GESU' CRISTO si serve così di questi ultimi per confondere la cieca malizia dei primi ; e non si degna di rispondere da se stesso a tali ingiurie , che si distruggevano assai meglio, dice S. Giangrisostomo, con questa divisione dei Giudei contro gli stessi Giudei.

℣. 22. sino al ℣. 27. *Si celebrava in Gerusalemme la festa della Dedicazione ; ed era d' inverno . GESU' passeggiava nel Tempio , nel portico di Salomone. I Giudei dunque si raunarono d' intorno ; e gli dicevano : E fino a quando ci terrai tu lo spirito in sospeso?* ec. Alcuni intendono per questa *Dedicazione del Tempio*, quella del Tempio che fu fabbricato da Salomone ; ed altri la dedicazione del Tempio che fu fabbricato da Zorobabele dopo la cattività di Babilonia. Ma sembra che si debba intendere piuttosto la solenne dedicazione, che per comando di Giuda Maccabeo [1] si doveva fare ogni anno per lo spazio di otto giorni dopo che fu ristabilito l' altare degli olocausti , ch' era stato profanato dai Gentili . Questa dedicazione doveva farsi nel mese di *Casleu* , che corrisponde al nostro mese di Decembre ; lo che si accorda con quel che dice l' Evangelista , ch' *era il verno*. Sembra dunque che quanto racconta quì S. Giovanni non sia avvenuto in tempo che avvennero le cose precedenti, ma due mesi dopo ; poichè la festa dei Tabernacoli, di cui si è parlato di sopra , si celebrava nel mese di Settembre.

E notato che GESU' *passeggiava nel Tempio* , cioè in una parte del suo recinto ; ed affinchè non si credesse, ch' egli passeggiasse nel luogo medesimo , dove si facevano le preghiere , e dove si offrivano i sagrificii, S. Giovanni specifica il luogo , ch' era *il portico*

[1] 1. Mach. 4. 59.

to di Salomone, chiamato così [1], forse perchè era stato rifabbricato in quel sito medesimo, dove quel Principe aveva fabbricato il primo. Siccome i Giudei passeggiavano d' ordinario in quel luogo; GESU'CRISTO, che cercava le occasioni d' istruirli, vi andò anch' egli a passeggiare, non per entrare a parte degl' inutili loro discorsi, ma per dar loro motivo di proporgli qualche questione, che lo impegnasse a parlare di nuovo degli affari, che riguardavano lo stabilimento del suo regno affatto spirituale. *Affollandosi* eglino dunque *attorno a lui*, e fingendo di desiderare sinceramente di conoscerlo per quello ch' egli era, gli dissero: *E fino a quando ci terrai tu sospesi?* Non era per altro GESU' [2], che cagionasse in loro questa sospensione di spirito, e questa inquietudine, di cui parlavano; ma era la loro propria gelosia, che rendeva il loro cuore egualmente sordo e cieco, e che loro gl' impediva d' intendere ciò ch' egli diceva, e di vedere ciò ch' era esposto continuamente agli occhi loro. *Se tu sei il* CRISTO, aggiungono essi, *a noi lo dì chiaramente*. Considerate fin dove arriva lo stravolgimento del loro spirito. Mentre che il Figliuolo di Dio [3] parlava ad essi d' una maniera così ammirabile, che gli stessi soldati ne restavano pieni di maraviglia, gli dimandano che provasse coi miracoli l' autorità ch' egli si arrogava tra loro. Ed allorchè ha chiaramente provato, per mezzo di tante prodigiose guarigioni, chi egli era, lo stimolano a dir loro, *s' egli è il* CRISTO. Per lo che quando le opere parlano d' una maniera così evidente, gli dimandano parole; e quando le parole fanno ad essi conoscerlo per quello ch' egli è veramente, dimandano miracoli.

Si vede dunque ad evidenza [4], che non cercavano egli-

1 *Grotius in hunc loc.*
2 *Cyrill. in Joan. p. 664.*
3 *Chrys. in Joan. hom. 60. p. 388.*
4 *Aug. in Joan. tract. 48. p. 144.*

eglino di conoscere la verità, ma di trovar motivi di perseguitare colui, che faceva palesi le sregolatezze nascoste nel loro cuore. *Era il verno*, dice l'Evangelista, ed essi soffrivano veramente dentro loro un gran freddo, allontanandosi ognora più da quel fuoco divino, che avrebbe potuto riscaldarli, infiammandoli di carità. Eglino volevano che il Signore dicesse loro chiaramente, ch' egli era il CRISTO, e forse non riguardavano il CRISTO che secondo l' uomo. Imperocchè se molti eretici non iscoprirono la divinità di GESU'CRISTO nè nei Profeti, nè nello stesso Vangelo, quantunque vi sia così chiaramente indicata; quanto più i Giudei erano lontani dallo scoprirla, finchè avevano sugli occhi quel velo, di cui parla S. Paolo [1]; Per lo che stimolando il Salvatore a dir loro, s' egli era il CRISTO, come se avessero avuto un gran desiderio di saperlo, pensavano forse d' accusarlo, caso che mai lo dicesse, d' aspirare alla reale autorità, in qualità di Figliuolo di Davidde.

Il Figliuolo di Dio, che vedeva i loro più secreti pensieri, rimproverò loro l' incredulità del loro cuore in questa medesima dimanda, che gli facevano: *Io vi parlo*, dic' egli, cioè io vi ho parlato in tante maniere, *e voi non mi credete*. A che vi servirebbe dunque ch' io vi parlassi di nuovo per dirvi chi sono; mentre voi non prestate alcuna fede a tutte le cose, che vi ho dette? Se non foste increduli alla stessa testimonianza degli occhi vostri, *le opere ch' io fo in nome di mio Padre*, oppure mediante la divina virtù di colui, di cui sono unigenito Figliuolo, vi attesterebbero a sufficienza chi io sono. Quel ch' egli dice, *Che faceva queste opere in nome di suo Padre*, non isminuisce punto la perfetta uguaglianza, ch'egli ha col Padre, come Dio; poichè parlava allora come uomo. Ma confutava, parlando così, l' ingiuriosa accusa, che gli avevano data, di non iscacciare i demonii che in nome e per virtù dello stesso demonio. Per-

1 2. *Cor.* 3. 15.

Perchè dunque, o Giudei, *non credete* nè alle parole nè ai miracoli di GESU', e dimandate sempre nuove prove di ciò che i suoi soli miracoli attestano così chiaramente? Perchè *non siete del numero delle sue pecorelle*; del numero di quelli, che prevenuti dalla sua grazia, come parla S. Cirillo [1], dovevano sortire dalle ombre della legge per attaccarsi alla verità della sua parola, e dovevano rendersi degni, seguendo le sue tracce, di divenire veramente figliuoli di Dio; di quelli che, come dice S. Agostino [2], erano destinati ad acquistare, mediante il prezzo del divino suo sangue, la vita eterna. *Ad vitam æternam sui sanguinis pretio comparatos*.

℣. 27. fino al ℣. 31. *Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, ed io le conosco, ed esse mi seguono; Io do loro la vita eterna; e non periranno in eterno, e nessuno me le rapirà dalla mano. Quel che mio Padre mi ha dato, è maggiore di ogni cosa*, ec. Abbiamo spiegato di sopra come le pecorelle *conoscono la voce* del vero Pastore, e *lo seguono*; e com' egli dà alle sue pecorelle *la vita eterna*, d' onde necessariamente procede, ch' esse *non periranno in eterno*, poichè la vita eterna, che loro dà, è incompatibile colla perdita eterna. Quel che GESU' CRISTO aggiugne: Che *nessuno le rapirà dalle sue mani*, è la ragione per cui le sue pecorelle *non periranno mai*, e significa, secondo S. Agostino, che nè il lupo, nè il ladro, nè l' assassino non potranno rapirgliele; cioè nè il demonio, nè il mondo, nè la carne non toglieranno al supremo Pastore quelli, ch' egli ha scelti, per essere eternamente suoi, e che sostiene contro i loro sforzi colla onnipotenza della sua grazia. Ciò che segue è facile ad intendersi secondo il greco. Imperocchè la greca versione legge: Che *suo Padre, che gli ha date* queste pecorelle, è *maggiore di tutte le cose*, e che perciò *nessuno può rapirle dalle mani*, o dal potere *di suo Padre. Ora mio Padre ed io*, egli

[1] *Cyrill. ut supr. p. 665.* [2] *Ut supra.*

egli continua, *siamo una cosa stessa*; lo che indicava, ch' erano uno stesso Dio, non avendo che una sola e medesima natura divina, quantunque fossero due Persone distinte realmente una dall'altra. E per conseguenza non potendo nessuno rapire dalle mani di mio Padre le pecorelle, ch' egli mi ha date, nessuno può rapirle neppure dalle mie mani; poichè *io sono una medesima cosa con lui*. Tal' è la forza contenuta in queste parole di GESU' CRISTO, secondo che sono riferite nel Testo greco. Quanto alla Vulgata il senso, che si può ad esse dare secondo S. Agostino [1], è il seguente.

Ciò che mio Padre mi ha dato è maggiore di tutte le cose; cioè quel ch' io ho ricevuto da Dio mio Padre, oppure quel ch' io sono per mia divina natura, essendo generato da lui da tutta l' eternità, come il suo Verbo e il suo unigenito Figliuolo, *è maggiore* ed è senza comparazione più potente di tutte le creature. Siccome dunque *nessuno può rapire* le mie pecorelle *dalle mani di mio Padre*; così nessuno può rapirle dalle mie mani; poichè *mio Padre ed io non siamo che una stessa cosa*. I Giudei non consideravano in GESU' CRISTO che la sua santa umanità, ch'era esposta agli occhi loro; e giudicando di lui solamente da quell' umile esteriore, non potevano persuadersi, ch' egli avesse quel potere, che si attribuiva, di proteggere le sue pecorelle in guisa che nessuno potesse rapirgliele. E perciò ei li richiama alla considerazione di ciò ch' era nascosto in lui, e fa loro intendere in termini oscuri, ch'essi non dovevano già attaccarsi all' infermità della natura, ch' egli aveva secondo l' uomo, ma a quel che eravi di *più grande* in lui, ch' era la sua divinità, ch' egli *aveva ricevuta da suo Padre*, come dal principio eterno, da cui era stato generato. Ma si possono anche intendere per *ciò che suo Padre gli aveva dato*, le sue stesse pecorelle, di cui aveva parlato. Egli, come uomo, le ha ri-

[1] *Aug. ut supra p.* 145.

ricevute dal Padre, ed esse sono *più grandi di tutte le cose*; cioè i suoi, eletti e quelli, di cui dice in un altro luogo [1]: Ch'egli *non ha perduto alcuno di quelli, che suo Padre gli ha dati*; sono più potenti di tutti i nemici della loro salute; non per se stessi, perchè *non possono far niente senza di lui* [2], ma mediante la sua grazia; perchè *possono tutto*, secondo S. Paolo [3], *con* GESU' CRISTO *che li conforta*.

ỳ. 31. 32. 33. *Allora i Giudei presero sù delle pietre per lapidarlo.* E GESU' *disse loro: Io vi ho fatto vedere molte opere buone, mediante* il potere *di mio Padre; per quale di queste opere mi lapidate?* ec. I Giudei si erano contenuti sin quì [4]; ma non potevano soffrire, che GESU' CRISTO dicesse: Ch' *egli e suo Padre erano una stessa cosa*. Imperocchè essi compresero ciò, che gli Ariani non vollero comprendere di poi; ed è, ch' egli, parlando di suo Padre, parla di Dio, e che si faceva eguale a lui. Non potendo dunque soffrire ciò che riguardavano come una bestemmia, ch' egli si dicesse eguale a Dio in potere, egli in cui osservavano solamente ciò ch' egli aveva di comune cogli altri uomini [5], credettero di rendere un onore a Dio, e di adempiere un dovere di Religione, uccidendo colui, che riguardavano come un usurpatore della gloria e del potere di Dio. E perciò prendono le pietre per lapidarlo. Ma gli ha egli renduti, dice S. Cirillo [6], anche in questa occasione, egualmente che in molte altre, come immobili colla virtù della sua parola; e nel maggior trasporto del loro furore li calmò tutto ad un tratto con quell' ammirabile mansuetudine che dimostrò, interrogandoli semplicemente: *Per qual opera buona, di tutte quelle ch' egli aveva fatte mediante il potere di suo*

1 *Joan.* 18. 9.
2 *Id.* 15. 5. 3 *Philip.* 4. 13.
4 *Aug. in Joan. tract.* 48. *p.* 145.
5 *Chrys. in Joan. hom.* 60. *p.* 390. 391.
6 *In Joan. p.* 668.

suo Padre, volevano lapidarlo? Imperocchè si dee credere ch' egli in quel momento li colpisse d' una tal confusione per la orribile ingratitudine, colla quale rimuneravano tanti suoi favori, che facesse, per dir così, cader loro di mano le pietre, che avevano prese per lapidarlo. E l' espressione litterale della Vulgata che legge: *Multa bona opera ostendi vobis*, ci fa anche intendere in qualche maniera quella chiara *vista* che loro diede di tante opere eccellenti, che avevano vedute cogli occhi loro, e la cui sola rimembranza doveva coprirli di vergogna.

Ma questi uomini trasportati da un falso zelo contro GESU' CRISTO, non si misero in pena di giudicare, se le opere, ch' egli faceva, provenissero effettivamente dalla sua divinità. Essi concludono, dice S. Cirillo [1], ch' egli non era Dio, perchè non pareva loro all' esteriore che un uomo; e perciò gli risposero: Che *volevano lapidarlo in castigo della sua bestemmia, e perchè, essendo uomo, si faceva Dio*. Ma essi, aggiugne questo Santo, bestemmiavano parlando così; perchè non sapevano che il Messia sarebbe Dio, e che tuttavia non comparirebbe tra il suo popolo nella sua natura divina, ma nella sua natura umana, nascendo uomo dalla stirpe di Davidde, secondo gli oracoli dei Profeti. Per lo che erano eglino in errore, non intendendo le Scritture; e vi erano per un effetto del loro proprio orgoglio, che loro impediva di sollevarsi sopra ciò che vedevano cogli occhi del corpo nella persona di GESU' CRISTO, per giudicare giustamente, per mezzo delle sue opere miracolose, del potere della sua divina natura, e per vedere in lui l' adempimento delle profezie. E perciò un antico Padre, confutando i falsi ragionamenti di questi Farisei, dice loro ammirabilmente: Che in vece d' accusare GESU' CRISTO di bestemmia, perchè egli, essendo uomo, si faceva Dio, avrebbero [illegible] per l' opposito dimandargli umilmente: Perchè eg[illegible] es-

[1] *Ibid. p. 668.*

essendo Dio, si era fatto uomo? Poichè le sue opere, egualmente che le sue parole; mostravano chiaramente ch' egli era Dio; e che perciò non altro, che un' economia affatto divina ed una bontà incomprensibile potevano averlo portato ad abbassarsi d' una maniera così ammirabile fino a noi.

℣. 34. 35. 36. GESU' *rispose ad essi: Nella vostra legge non sta egli scritto: Io ho detto: voi siete dii? Sè dunque chiama dii quelli, a cui è indirizzata la parola di Dio, e se la Scrittura non può essere distrutta, perchè dite voi ch' io bestemmio?* ec. Siccome i Giudei non potevano comprendere questa grande verità, troppo opposta al loro orgoglio; Un Dio fatto uomo, e venuto a conversare tra gli uomini; così GESU' CRISTO si serve d' un passo della Scrittura, che non usavano rigettare, per convincerli del torto, che avevano, insorgendo contro di lui, e trattandolo da *bestemmiatore*, perchè aveva detto, ch' egli *era Figliuolo di Dio*. Questo passo non è cavato dal Pentateuco di Mosè che si chiama comunemente la legge degli Ebrei; ma dai Salmi [1]; e perciò *la legge* si prende in questo luogo per tutto il vecchio Testamento, che eglino riguardavano come la regola della loro condotta. Iddio, parlando nel Salmo 81. a quelli, che sono stabiliti Giudici del suo popolo; ed insegnando loro ad adempiere questo loro ministero secondo l' equità, senz' aver riguardo alla qualità delle persone, li chiama *dii, e figliuoli dell' Altissimo*, a motivo di quella sublime dignità; che li rendele immagini di colui, che, essendo il Dio supremo; comunicava ad essi una parte del suo potere. Anche la legge di Mosè chiama con questo medesimo nome questi Giudici, allorchè proibisce agli Ebrei [2] *di parlar male degli dii, e di maledire i principi del popolo*. Imperocchè chi è stabilito per giudicare i popoli, diviene in certa maniera simile a Dio in quest' impiego così sublime, che non appartiene propriamente

[1] *Ps.* 81. 6. [2] *Exod.* 22. 28.

te che a lui. Se dunque la Scrittura, *che non si può distruggere*; cioè la cui verità è incontrastabile, *chiama dii quelli, a cui era indirizzata la parola di Dio*, oppure a cui Iddio allora parlava; *come mai* i Giudei *potevano accusare di bestemmia colui, che il Padre aveva santificato ed inviato al mondo, perchè egli si era chiamato Figliuolo di Dio?* In questa maniera moderata, e nello stesso tempo convincente, GESU' CRISTO risponde alla accusa de' Farisei; perocchè è lo stesso che se avesse loro detto: Ch'era tanto più giusto, che quegli, a cui l' Eterno Padre aveva comunicata la sua *santità* essenziale, generandolo da tutta l' eternità come suo Figliuolo, fosse chiamato *Figliuolo di Dio*, e conosciuto Dio per sua natura; poichè erano chiamati *dii* que' Giudici che non avevano ricevuto da Dio che una picciola porzione del suo potere. E se anche lo riguardavano come uomo, non potevano però contendere la qualità di *Figliuolo di Dio* a colui, che essendo nato, secondo la carne, dal sangue di Davidde, *era stato santificato* d' una maniera affatto singolare *dallo Spirito Santo*, ed era stato *predestinato*, come dice S. Paolo [1], *per essere Figliuolo di Dio in un* supremo *potere*, mediante l' unione ineffabile, che si era fatta nell' Incarnazione, della natura divina colla natura umana.

ỳ. 37, 38. Se io non fo le opere del Padre mio, non mi crediate; ma se le fo, se non volete credere a me, credete alle opere, onde conosciate, e crediate, che il Padre è in me, ed io nel Padre. I Giudei erano restati offesi piucchè da qualunque altra cosa da quelle parole di GESU' CRISTO: Ch'*egli e suo Padre erano una stessa cosa*; perocchè non potevano comprendere ch' egli si facesse eguale a Dio. Il Salvatore per renderli persuasi di questa verità, che tanto gli offendeva, fa loro, secondo S. Cirillo [2], questo ragionamento. Voi mi obbjetterete senza dubbio, ch' è facile ad alcuno il dire, ch' egli ha Iddio.

[1] *Rom.* 1, 4. [2] *Ut supra p.* 672.

dio per padre; ma che non è così facile, e ch' è anche impossibile alla creatura il mostrarlo cogli effetti. Io mi contento, che non *crediate alle mie parole*, ma *credete* almeno *alle mie opere*; e se non potete ragionevolmente negare, che *queste opere non sieno quelle di mio Padre*, cioè non sieno effetti visibili della sua bontà e del suo potere, abbiano esse forza di farvi finalmente entrare in voi stessi, e di convincervi, che *il Padre è in me, ed io sono nel Padre*, cioè che *mio Padre ed io siamo una cosa stessa*, come vi ho dichiarato.

Era d'uopo per convincere d'incredulità questi Farisei, a cui GESU' CRISTO rivolgeva principalmente le sue parole, ch'egli mostrasse ad essi d'una maniera evidente le prove incontrastabili della sua missione. Imperocchè siccome eglino coprivano col pretesto della stessa Religione l'ostinata opposizione che facevano vedere per la verità delle sue prediche, così era necessario levare questa maschera, sotto la quale si sforzavano di nascondere la loro gelosia contro di lui, e il desiderio, che avevano di dominare sopra i popoli. Era necessario che provassero alla presenza di tutti i Giudei la confusione del loro orgoglio, e dei falsi ragionamenti che impiegavano, per chiudere la bocca, se avessero potuto, alla verità che loro parlava. Era necessario che le bestemmie di questi uomini così religiosi in apparenza, e così corrotti nell'intimo de' loro cuori, divenissero un'occasione a GESU' CRISTO di stabilire per tutto il corso dei secoli i fondamenti della verità della nostra Religione, colla dimostrazione delle sue opere divine, ch'egli opponeva alle loro imposture. Imperocchè queste opere essendo accompagnate da tali istruzioni, che nessun altro, fuor di lui, aveva date fino allora, dovevano farlo conoscere per quel Profeta per eccellenza, che Mosè aveva loro promesso, e per quel Maestro, che Israello era obbligato ad ascoltare, come quel Dio medesimo che gli aveva un tempo parlato per bocca di quel S. Legislatore.

ỷ. 39. fino al fine del cap. *I Giudei cercavano di arrestarlo; ma egli usci dalle loro mani, e ripassato il Giordano andò a quel luogo, dove era Giovanni prima a battezare, e si fermò colà. Molti vennero a lui a dicevano*, ec. Quando un cuore si è indurito per aver volontariamente disprezzata la verità; questa non serve che a via maggiormente irritarlo, ed a renderlo ognora più cieco. Per lo che per quanto fosse convincente il discorso di GESU' CRISTO, non vi prestarono fede i Giudei e quantunque una virtù secreta gli avesse trattenuti dal lapidarlo, essi *tentarono d'assicurarsi di lui*. Ma il Salvatore *uscì dalle loro mani* per un effetto del suo divino potere; ed allorchè credevano già di tenerlo, egli *uscì* di mezzo a loro senz'alcuna difficoltà, e si ritirò affatto da Gerusalemme, provando con ciò anche un'altra volta quel che aveva detto: Ch'egli morrebbe volontariamente, e che nessuno gli leverebbe suo malgrado la vita.

L'Evangelista indica espressamente il luogo, dove GESU'CRISTO si ritirò, cioè Betania, o Bethabara, *al di là dal Giordano*, dove Giambatista aveva incominciato *a battezzare*, per far conoscere, dice S. Giangrisostomo [1], che il disegno del Salvatore, ritirandosi colà, era di rinovare nello spirito di quelli che lo accompagnavano, la memoria di tutto ciò ch' era stato operato e detto in quel luogo da quel beato Precursore, e particolarmente la memoria della testimonianza ch'egli aveva renduta ai Giudei circa la sua persona. Perciò, *essendo andati molti a cercarlo* in quel medesimo luogo, si ricordarono subito di Giambatista; e paragonando ciò ch'egli aveva fatto colle opere di GESU'CRISTO, si dicevano tra loro: „*Giovanni non ha fatto alcun miracolo*; dove che GESU' „ ne fa tutto dì in gran numero; quanto non è egli „ dunque più grande di Giambatista, e quanto più „ non merita che si presti fede alle sue parole? " E per-

[1] *In Joan. hom.* 60. *p.* 392. *Jean.* 1. 28.

perciò hanno creduto in lui: Tale fu il frutto di questo ritiro di GESU' CRISTO dalla città di Gerusalemme. Imperocchè finchè egli vi dimorò, siccome gli Scribi, i Sacerdoti ed i Farisei assediavano il popolo; così poche persone si convertirono; sia per timore di questi primarii tra i Giudei, sia per la troppa facilità, con cui si lasciavano prevenire lo spirito da ciò che udivano dire da questi capi della loro Religione. E per questo motivo, com'osserva S. Giangrisostomo, il Figliuolo di Dio ci avverte a fuggire il tumulto, ed a chiuderci nel secreto d'una stanza, dove il cuore è più disimpegnato e lo spirito più libero per parlare a Dio nell'orazione, e per ascoltarlo.

CAPITOLO XI.

§. 1. *Morte di Lazaro.*

1. *ERat autem quidam languens Lazarus a Bethania, de castello Mariæ, & Marthæ sororis ejus.*

2. (*Maria autem erat, quæ unxit Dominum unguento, & extersit pedes ejus capillis suis: cujus frater Lazarus infirmabatur.*)

3. *Miserunt ergo sorores ejus ad eum dicentes: Domine, ecce quem amas, infirmatur.*

4. *Audiens autem Jesus dixit eis: Infir-*

1. † V' Era un ammalato chiamato Lazaro, da Betania, castello di Maria e di Marta sua sorella.

2. (Questa Maria il cui fratello Lazaro era ammalato, è quella, che unse il Signore d'olio odorifero, e gli asciugò i piedi coi suoi capegli.)

3. Adunque le sorelle di costui mandaron dire a GESU': Signore, ecco, che colui che tu ami, è ammalato.

4. GESU' ciò udendo disse: Questa malattia non

è a

† Ven. V. di Quadrag.

Matt. 26. v. 7. Luc. 7. v. 37. Infr. 12. v. 3.

è a morte, ma per la gloria di Dio, onde il Figlio di Dio sia glorificato per essa.

mitas hæc non est ad mortem, sed pro gloria Dei, ut glorificetur Filius Dei per eam.

5. Or Marta, Maria sua sorella, e Lazaro, erano amati da GESU'.

5. *Diligebat autem Jesus Martham, & sororem ejus Mariam, & Lazarum.*

6. Da che dunque egli ebbe udito, che questi era ammalato, restò ancor per due giorni nel luogo, ov' egli era.

6. *Ut ergo audivit, quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus.*

7. E poi dopo questo disse ai suoi discepoli: Andiamo un' altra volta nella Giudea.

7. *Deinde post hæc dixit discipulis suis: Eamus in Judæam iterum.*

8. I discepoli gli dicono: Rabbi, i Giudei or ora cercavano di lapidarti, e tu torni ad andar là?

8. *Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quærebant te Judæi lapidare, & iterum vadis illuc?*

9. GESU' rispose: Le ore del giorno non son' elleno dodici? Se un cammina di giorno non intoppa, poichè vede la luce di questo mondo:

9. *Respondit Jesus: Nonne duodecim sunt horæ diei? Si quis ambulaverit in die, non offendit, quia lucem hujus mundi videt:*

10. Ma se ei cammina di notte, intoppa, perchè gli manca la luce.

10. *Si autem ambulaverit in nocte, offendit, quia lux non est in eo.*

11. Tanto ei disse; e poscia disse loro: Lazaro, il nostro amico, dorme, ma io vò a destarlo dal sonno.

11. *Hæc ait, & post hæc dixit eis: Lazarus amicus noster dormit, sed vado, ut a somno excitem eum.*

12. Allora i suoi discepoli gli dissero: Signore, se

12. *Dixerunt ergo discipuli ejus: Domine*

dormit, salvus erit. — dorme, egli la scappola.

13. *Dixerat autem Jesus de morte ejus: illi autem putaverunt, quia de dormitione somni diceret.* — 13. Ma GESU' avea favellato della morte di Lazaro; ed essi credettero, che egli favellasse del sonno del dormire.

14. *Tunc ergo Jesus dixit eis manifeste: Lazarus mortuus est:* — 14. Adunque GESU' in allora disse loro apertamente: Lazaro è morto;

15. *Et gaudeo propter vos, ut credatis, quoniam non eram ibi. Sed eamus ad eum.* — 15. ed io ne godo di non essere stato là, e ciò per amor vostro, onde crediate. Ma andiamo a lui.

16. *Dixit ergo Thomas, qui dicitur Didymus, ad condiscipulos: Eamus & nos, ut moriamur cum eo.* — 16. Sopra di che Tommaso, detto Didimo, disse ai discepoli suoi compagni: Andiamo anche noi, onde muojamo con esso.

§. 2. *Discorso di Marta con GESU'.*

17. *Venit itaque Jesus, & invenit eum quatuor dies jam in monumento habentem.* — 17. GESU' dunque vi arrivò, e trovò che eran già quattro giorni che Lazaro era in sepoltura.

18. (*Erat autem Bethania juxta Jerosolymam quasi stadiis quindecim.*) — 18. (Ora Betania non era lontana da Gerusalemme, che quindici stadii circa.)

19. *Multi autem ex Judæis venerant ad Martham, & Mariam, ut consolarentur eas de fratre suo.* — 19. Molti dei Giudei eran venuti a trovar Marta e Maria per consolarle del loro fratello.

20. *Martha ergo ut audivit, quia Jesus venit, occurrit illi: Maria autem domi sedebat.* — 20. Marta quando seppe che veniva GESU', gli andò incontro; e Maria si trattenne in casa.

21. *Dixit ergo Mar-* — 21. † Marta dunque disse

† Un Morto.

se a GESU': Signore, se tu fosti stato quà, mio fratello non sarebbe morto.

tha ad Jesum: Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.

22. Ma io so che anche in ora, tutto quello che tu dimanderai a Dio, Dio te lo accorderà.

22. Sed & nunc scio, quia quæcumque poposceris a Deo, dabit tibi Deus.

23. GESU' le disse: Tuo fratello risusciterà.

23. Dicit illi Jesus: Resurget frater tuus.

Luc. 14. v. 14. Sup. 5. v. 29.

24. Marta gli rispose; Io lo so, che ei risusciterà alla risurrezione, *che seguirà* all'ultimo giorno.

24. Dicit ei Martha: Scio, quia resurget in resurrectione in novissimo die:

Sup. 6. v. 40.

25. GESU' le replicò: Io sono la risurrezione, e la vita; chi crede in me, quando anche sia morto, vivrà:

25. Dixit ei Jesus: Ego sum resurrectio, & vita: qui credit in me, etiamsi mortuus fuerit, vivet:

26. E chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?

26. Et omnis, qui vivit, & credit in me, non morietur in æternum. Credis hoc?

27. Sì, Signore, gli diss' ella, io l'ho creduto, che tu sei il CRISTO, il Figlio del Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. ¶

27. Ait illi: Utique, Domine, ego credidi, quia tu es Christus filius Dei vivi, qui in hunc mundum venisti.

§. 3. *GESU' freme, piagne, prega, grida, risuscita Lazaro. Gli Apostoli lo sciolgono.*

28. Detto questo, ella andò e chiamò di soppiatto Maria sua sorella con dirle: Il Maestro è quì, e ti dimanda.

28. Et cum hæc dixisset, abiit, & vocavit Mariam sororem suam silentio, dicens: Magister adest, & vocat te.

29. Al ciò udire, quella

29. Illa ut audivit, sur-

furgit cito, & venit ad eum:

presto levasi, e viene a lui:

30. Nondum enim venerat Jesus in castellum: sed erat adhuc in illo loco, ubi occurrerat ei Martha.

30. Imperocchè non era ancora entrato GESU' nel castello, ma era per anche in quel luogo, ove Marta lo aveva incontrato.

31. Judæi ergo, qui erant cum ea in domo, & consolabantur eam, cum vidissent Mariam, quia cito surrexit, & exiit, secuti sunt eam dicentes: Quia vadit ad monumentum, ut ploret ibi.

31. I Giudei, che erano in casa con Maria, e la consolavano, avendo veduto che ella s'era sì prestamente levata, ed era uscita, la seguirono, dicendo: Ella va al sepolcro per colà piagnere.

32. Maria ergo cum venisset ubi erat Jesus, videns eum, cecidit ad pedes ejus, & dicit ei: Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.

32. Ma Maria giunta ov' era GESU', vedutolo, gli si gettò ai piedi, e gli disse: Signore, se tu fosti stato quà, mio fratello non sarebbe morto.

33. Jesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Judæos, qui venerant cum ea, plorantes, infremuit spiritu, & turbavit seipsum,

33. GESU' vedendo costei piagnere, e piagner pure i Giudei che eran venuti con essa, fremè nello spirito, e si turbò se stesso,

34. et dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, veni, & vide.

34. e disse: Ove l'avete voi posto? Signore, gli rispondono, vieni e vedi.

35. Et lacrymatus est Jesus.

35. Allora GESU' versò lagrime.

36. Dixerunt ergo Judæi: Ecce quomodo amabat eum!

36. Laonde i Giudei dissero: Vè! come lo amava!

37. Quidam autem

37. Ma alcuni di essi dissero:

Sup. 9. v. 6.

ſeto: Coſtui, che ha aperti gli occhi ad un cieco nato, non potea egli far sì che queſti non moriſſe?

ex ipſis dixerunt: Non poterat hic, qui aperüit oculos cæci nati, facere, ut hic non moreretur?

38. GESU' dunque da capo fremendo in ſeſteſſo, venne al ſepolcro, che era una grotta, cui v'era ſovrapoſta una pietra.

38. *Jeſus ergo rurſum fremens in ſemetipſo, venit ad monumentum: Erat autem ſpelunca, & lapis ſuperpoſitus erat ei.*

39. Levate quella pietra, diſſe GESU'. E Marta la ſorella del morto, dice a lui: Signore, già puzza, imperocchè egli è là già da quattro giorni.

39. *Ait Jeſus: Tollite lapidem. Dicit ei Martha ſoror ejus, qui mortuus fuerat: Domine, jam fœtet; quatriduanus eſt enim.*

40. E GESU' a lei: Non t'hò io già detto, che ſe tu credi, vedrai *per un'opra inſigne* la gloria di Dio?

40. *Dicit ei Jeſus: Nonne dixi tibi, quoniam ſi credideris, videbis gloriam Dei?*

41. Fu dunque levata la pietra. E GESU' alzati in alto gli ſguardi, diſſe: Padre, ti rendo grazie, poichè tu m'hai eſaudito.

41. *Tulerunt ergo lapidem: Jeſus autem elevatis ſurſum oculis, dixit: Pater, gratias ago tibi, quoniam audiſti me.*

42. Io ben ſapevo, che tu m'eſaudiſci ſempre; ma io dico queſto per lo popolo, che m'è quì d'intorno; ond'eſſi credano, che io ſon mandato da te.

42. *Ego autem ſciebam, quia ſemper me audis, ſed propter populum, qui circumſtat, dixi, ut credant, quia tu me miſiſti.*

43. Detto queſto, gridò a gran voce: Lazaro, vieni fuori.

43. *Hæc cum dixiſſet, voce magna clamavit: Lazare, veni foras.*

44. E ſubito il già morto uſcì, colle braccia, e

44. *Et ſtatim prodiit qui fuerat mortuus, li-*

ligatus pedes & manus institis, & facies illius sudario erat ligata. Dixit eis Jesus: Solvite eum, & finite abire.

colle gambe legate con fascie, e colla faccia avvolta in un asciugatojo. E GESU' disse a coloro: Slegatelo, e lasciatelo andare.

45. *Multi ergo ex Judæis, qui venerant ad Mariam, & Martham, & viderant quæ fecit Jesus, crediderunt in eum.*

45. Molti dunque dei Giudei, che eran venuti a trovar Maria e Marta, e che videro ciò che GESU' fece, credettero in lui. ¶

§. 4. *I Giudei vogliono arrestar G. C. per salvare la loro città: Caifa profetizza.*

46. *Quidam autem ex ipsis abierunt ad Pharisæos, & dixerunt eis quæ fecit Jesus.*

46. Ma alcuni di essi andarono ai Farisei, e raccontarono a quelli ciò che avea fatto GESU'.

47. *Collegerunt ergo Pontifices & Pharisæi concilium, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?*

47. † E però i Capi dei Sacerdoti e i Farisei radunaron Sinedrio, e dicevano: Che facciam noi? Quest' uomo fa molte cose prodigiose.

† Venerdì Passione.

48. *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem.*

48. Se noi lo lasciam così, tutti crederanno in lui; e verranno i Romani, e ci rovineranno il luogo, e la nazione.

49. *Unus autem ex ipsis Caiphas nomine, cum esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam:*

49. Ma un di essi di nome Caifa, che era in quell'anno Sommo Sacerdote, disse loro: Voi non intendete nulla:

Infr. 18. v. 14.

50. *nec cogitatis, quia expedit vobis, ut*

50. nè fate riflesso, che è a voi spediente, che un uo-

mo

mo muoja per lo popolo, onde tutta la nazione non perisca.

51. Or questo ei non disse già da se stesso; ma essendo egli in quell' anno Sommo Sacerdote, profetizzò che GESU' avea a morire per la nazione:

52. e non sol per quella nazione, ma anche per raccoglier in uno i figli di Dio, che erano dispersi.

53. Da quel giorno dunque pensarono a farlo morire.

54. Perlochè GESU' non girava più apertamente tra i Giudei; ma andò nel tratto vicino al diserto, in una città chiamata Efrem, e là si trattenne coi suoi discepoli. ¶

55. Ora essendo vicina la Pasqua dei Giudei, molti di quella contrada andarono in Gerusalemme innanzi la Pasqua per purificarsi.

56. Cercavano dunque GESU', e stando nel Tempio si dicevan l' un l'altro: Che pensate voi, che egli non viene alla festa? Ma i Capi dei Sacerdoti e i Farisei avean dato ordine, che se alcuno sapeva ov' egli

unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat.

51. *Hoc autem a semetipso non dixit: sed cum esset Pontifex anni illius, prophetavit, quod Jesus moriturus erat pro gente,*

52. *et non tantum pro gente, sed ut filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum.*

53. *Ab illo ergo die cogitaverunt, ut interficerent eum.*

54. *Jesus ergo jam non in palam ambulabat apud Judæos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem, quæ dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum discipulis suis.*

55. *Proximum autem erat Pascha Judæorum: & ascenderunt multi Jerosolymam de regione ante Pascha, ut sanctificarent seipsos.*

56. *Quærebant ergo Jesum, & colloquebantur ad invicem, in templo stantes: Quid putatis, quia non venit ad diem festum? Dederant autem Pontifices, & Pharisæi manda-*

datum, ut si quis cognoverit ubi sit, indicet, ut apprehendant eum. fosse, lo denunziasse, onde fosse arrestato.

SENSO LITTERALE
E SPIRITUALE.

℣. 1. sino al ℣. 6. *Vi era un ammalato, chiamato Lazzaro, del castello di Betania, dove dimoravano Maria e Marta sua sorella. Maria era quella, che unse di balsamo il Signore, e che gli asciugò i piedi coi suoi capelli; e Lazzaro, ch'era allora ammalato, era suo fratello*, ec. Sembra che sia passato qualche mese tra il tempo che GESU' si ritirò in Bethabara per togliersi al furore dei Farisei, ed il tempo dell'infermità di Lazzaro, di cui si fa quì parola. Quest'uomo, egualmente che Marta e Maria sue sorelle, era amato in un modo particolare dal Figliuolo di Dio. E quando diciamo; che il Salvatore amava questa famiglia, si dev'intendere ch'egli l'aveva renduta degna d'essere amata da lui, colmandola delle sue grazie; poichè Iddio non ama nelle sue creature, se non ciò ch'è degno dell'amor suo. Betania, dove dimoravano, era un castello poco lontano da Gerusalemme. E l'Evangelista, volendo distinguere *Maria*, di cui parla, da qualunque altra di quel tempo, dice espressamente, ch'*era quella che unse di balsamo il Signore, e che gli asciugò i piedi coi suoi capelli*, com'è riferito in S. Luca [1]; lo che indica nel medesimo tempo qual era l'ardore dell'amor suo.

Molti restano maravigliati, dice S. Giangrisostomo quan-

[1] *Cap. 7. v. 37.*

[1], quando succede ad un servo di Dio qualche cosa molesta, come sarebbe una fastidiosa malattia, o la povertà, o qualche disgrazia; e simili agli amici di Giobbe, che lo riguardavano nella sua estrema afflizione come colpito dal Signore in castigo dei suoi peccati, si disanimano in vista di quel che soffrono questi amici di Dio. Ma ciò nasce, perchè manca in loro intelligenza della fede, che ci assicura che Iddio castiga quelli ch'egli ama; e ch'è un rinunziare in certa maniera alla gloria d'essere del numero de' suoi figliuoli, il ricusare i suoi castighi.

Maria e Marta, vedendo il loro fratello Lazzaro attaccato da una violenta malattia, spedirono ad avvisarne GESU' CRISTO. Esse non vi andarono in persona per non abbandonare il loro fratello, che aveva bisogno della loro assistenza; e perchè la fiducia che avevano nella bontà del Salvatore, le rendeva persuase ch'egli nol prenderebbe a male; oltrechè erano femmine deboli ed oppresse da afflizione. Ma niente fa meglio conoscere la loro disposizione riguardo a questo Medico supremo, che il modo con cui esse gli fanno parlare. Si contentano di fargli dire: *Signore, colui, ch'ami, è infermo*. Non gli dicono [2]: Vieni, o Signore, vieni, e guariscilo. Basta a chi ama il sapere, che colui, ch'egli ama, è infermo. Imperocchè l'amore che GESU' porta, non è un amore sterile; ed egli non abbandona colui, ch'egli ama: *Sufficit ut noveris: non enim amas, & deseris*.

Quel che GESU' CRISTO risponde sulle prime, dicendo: Che l'*infermità di Lazzaro non era a morte*, sembra sorprendente; perchè Lazzaro morì in effetto poco tempo dopo, e morì così realmente, che la sua risurrezione non sarebbe stata vera, nè sarebbe stata l'effetto dell'onnipotenza di Dio, se la sua morte non fosse stata che apparente. Ma bisogna considerare

[1] *In Joan. hom. 61. p. 395.*
[2] *Aug. in Joan. tract. 69. p. 147.*

Digitized by Google

ſiderare con S. Cirillo [1], che queſta morte di Lazzaro, quantunque reale, doveva eſſere prontamente ſeguita dalla miracoloſa ſua riſurrezione; e che perciò il Figliuolo di Dio voleva che ſi giudicaſſe di ciò ch' egli diceva, non già da quel picciolo ſpazio di tempo che Lazzaro doveva eſſere tra i morti, ma dalla vita, che gli farebbe ricuperare ſubito dopo. Quando dice dunque: *Queſta malattia non è a morte*, egli parla da Dio e da ſovrano Padrone [2], come quegli che aveva l'impero ſui vivi e ſui morti, e che paleſava anticipatamente ciò ch'egli doveva fare a ſua gloria ed a gloria di ſuo Padre. Perciò aggiugne: Che *queſta infermità era per la gloria di Dio, e perchè foſſe glorificato il Figliuolo di Dio*; indicando con ciò l'unione perfetta del Figliuolo del Padre nelle medeſime opere, che ſervivano ad eſaltare egualmente agli occhi degli uomini la loro gloria comune ed inſeparabile. Ora facendo riſplendere *la gloria* o il potere *di Dio* nella riſurrezione d'un uomo morto da quattro giorni, lo ſteſſo GESU' CRISTO doveva *eſſere glorificato*, e conoſciuto *per Figliuolo di Dio*. Imperocchè era neceſſario, come dice S. Agoſtino [3], che gli uomini credeſſero in lui, vedendo la conſeguenza miracoloſa di queſta morte paſſeggera, e che anch'eſſi evitaſſero la vera morte, ch'è quella del peccato.

℣. *6.* ſino al ℣. *11. Da che ebbe udito che queſti era ammalato, ſi fermò ancora due giorni nel luogo, dov' egli era; e diſſe dopo a' ſuoi diſcepoli: Andiamo un altra volta nella Giudea. I diſcepoli gli dicono: Maeſtro, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti*, ec. I SS. Spoſitori ſono d'opinione [4], che GESU' CRISTO non andò in Betania ſubito che inteſe la infermità di Lazzaro, ch'egli amava, nè ſubito lo guarì com'egli avrebbe potuto, con una ſola parola, perchè

[1] *In Joan. pag. 677.* [2] *Id. ib. p. 676.*
[3] *In Joan. tract. 49. p. 141.*
[4] *Chryſoſt. in Joan. hom. 61. p. 397. Cyrill. ut ſupra. p. 677.*

chè voleva dare ai Giudei una prova più luminosa del suo potere. Marta e Maria gli dimandavano solamente che volesse guarire il loro fratello, ed impedire la sua morte; ma egli voleva, ridonandogli la vita dopo che l'avesse perduta, loro mostrare più vivamente la grandezza del suo amore e del suo potere. E perciò non partì subito dal luogo, dove si era ritirato, acciocchè Lazzaro morisse; ed affinchè non si potesse dubitare della sua morte, aspettò che fosse seppellito e sotterrato, e che incominciasse anche a mandare un pessimo odore, essendo morto da quattro giorni. Imperocchè i Farisei ed i Dottori della legge erano uomini increduli, che avrebbero negata la risurrezione di Lazzaro, come avevano ricusato di credere la guarigione del cieco nato. Per lo che GESU' CRISTO voleva, che non si potesse dubitare della verità della sua morte, acciocchè rivocare non si potesse in dubbio il miracolo, ch'egli farebbe richiamandolo in vita.

Due giorni dopo [1] GESU' disse a' suoi discepoli: *Ritorniamo nella Giudea*. Siccome il pericolo, in cui lo avevano veduto poco tempo prima, allorchè i Giudei presero le pietre per lapidarlo, gli aveva grandemente spaventati; così gli avvisò egli del suo disegno per meglio prepararveli, e per impedire che non ne restassero maravigliati. E dicendo queste parole: *Ritorniamo nella Giudea*, voleva forse anche far intendere a' suoi discepoli [2], che quantunque gli abitanti di Gerusalemme e dei luoghi circonvicini si fossero renduti indegni dei suoi favori col disprezzo, che avevano fatto delle sue grazie; nondimeno era cosa degna della sua bontà e dell'amore infinito ch'egli portava agli uomini, il ritornare tra quegl' ingrati, allorchè si trattava di far vedere la onnipotenza di suo Padre. I suoi discepoli avevano di lui pensieri troppo bassi, allorchè gli rappresentavano, ch'era contro ogni

[1] *Chrysost. ut supra.*
[2] *Cyrill. ut supra.*

ogni prudenza il *ritornare tra persone, che avevano poco tempo prima voluto lapidarlo*. Ma ei li riprese nei sentimenti, che avevano di lui, e gli animò anche nel timore che avevano per se stessi, con quella risposta facile ad intendersi nel senso della parabola, ma oscura quanto all'applicazione ch'egli ne voleva fare. *Non vi sono*, dic' egli, *dodici ore in un giorno? Se alcuno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo; ma chi cammina di notte, inciampa*, ec.

Non è dunque necessario d'illustrare questa parabola, ch'è chiara per se stessa; poichè nessuno dubita, che *il giorno* naturale, ch'è propriamente quello del tempo dell'equinozio, è compreso nello spazio *di dodici ore*; e che nessuno teme di camminare in tempo di queste dodici ore, allorchè la luce del sole, che comparisce sull'orizzonte, c'illumina e ci trattiene dal cadere; dove che *chi cammina* all'oscuro, *in tempo di notte*, è in pericolo ad ogni momento *di cadere*. Ma qual'era l'applicazione, che il Figliuolo di Dio voleva fare di questa parabola a proposito di ciò ch'egli allora diceva? GESU'CRISTO rappresentava, dice S. Cirillo [1], il tempo della sua vita mortale, come lo spazio d'un giorno pieno di luce; nel quale non vi era alcun pericolo di temere d'inciampare nei lacci de'Giudei. Egli aveva regolato colla sua sovrana volontà questo tempo, ch'egli doveva passare tra gli uomini, illuminandoli colla luce della sua presenza e colle verità del suo Vangelo; come il giorno, di cui parliamo, è regolarmente sempre compreso nello spazio *di dodici ore*, che sono quì specificate. E non eravi alcun potere, nè nell'inferno, nè sulla terra, che potesse abbreviare d'un sol momento questo giorno di grazia, questo giorno di misericordia, destinato dalla profondissima sapienza del consiglio di Dio all'esecuzione delle grandi opere, che la salute riguardavano dell'universo.

Egli

[1] *Ut supr. p. 678.*

Egli aveva già espressa la stessa cosa; allorchè illuminò il cieco nato, dicendo [1]: Ch' *era necessario ch' egli facesse le opere di colui, che lo aveva inviato, mentre era giorno; che verrebbe la notte, in cui nessuno poteva operare*. Questa *notte*, come abbiamo fatto vedere, indicava il tempo della morte di GESU' CRISTO, nel qual tempo questo divino Sole si eclissò, per dir così, togliendosi alla vista degli uomini. E questa medesima *notte* ci viene indicata anche quì, allorchè è detto: Che *chi cammina in tempo di notte, inciampa*; perocchè GESU' CRISTO mostrava con ciò oscuramente a' suoi discepoli, spaventati dal pericolo, a cui andava ad esporsi, che non dovevano temere ch'egli *inciampasse*; cioè che cadesse in mano de' suoi nemici, prima che fosse arrivata l'ora precisa della sua morte, figurata dalla notte, allorchè il sole non mostra più la sua luce. „ Non temete dunque, o miei discepoli, dic'egli; perocchè „ siccome la luce del giorno naturale non termina, „ se non è compiuto il tempo delle dodici ore, che „ lo compongono, così la luce, ch'io spargo nel „ mondo colla mia presenza, non cesserà di conversare in mezzo ai Giudei, e d'illuminare questa nazione colla luce della verità, fino al momento ch' „ io vorrò essere crocifisso. "

Il medesimo S. Cirillo è anche d'opinione, che il Figliuolo di Dio potesse valersi di questa parabola per assicurare i suoi discepoli dal loro spavento, e per renderli persuasi, che non avevano alcun motivo di temere gli uomini, finchè erano in compagnia di colui, ch'era veracemente la luce del mondo. L'immobile fondamento della perfetta fiducia dei veri discepoli di GESU' CRISTO dev'essere lo star sicuri, ch'egli vede tutto; che scopre tutto ciò ch'è più nascosto nel cuore di coloro, che li perseguitano; e che s'egli permette, per dir così, che *inciampino in tempo di notte*, e che cadano tra le loro mani, allorchè pare ch' egli

[1] *Joan.* 9. 4.

egli ritiri da loro la luce del suo volto propizio, lo fa per renderli più conformi al loro Capo per mezzo di questa notte passeggera, da cui dee farli uscire, com'egli stesso n'è uscito più glorioso e più risplendente.

Ma diciamo di più [1], che secondo un senso spirituale di questo passo, *chi cammina in tempo di giorno, non inciampa mai*, cioè chi segue la luce della verità del Vangelo; dove che *chi cammina in tempo di notte*, non avendo per guida questa divina luce, non può schivar *d'inciampare*, e di cadere avanti a Dio d'una maniera pericolosa.

℣. 11. fino al ℣. 16. *Tanto ei disse, e poi disse loro: Lazaro il nostro amico dorme, ma io vado a svegliarlo. I suoi discepoli gli dissero: Signore, se dorme, sarà guarito. Ma* GESU' *avea parlato della sua morte, ed essi credettero ch'egli parlasse d'un sonno ordinario*, ec. GESU' CRISTO vuol farsi conoscere ai discepoli il motivo, che lo impegnava a ritornare nella Giudea [2], acciocchè non credessero ch'egli volesse andare ad esporsi inutilmente alla mala volontà de' Giudei. Fa dunque loro palese la morte di Lazzaro, e il disegno ch'egli aveva d'andarlo a risuscitare; quantunque parlasse ad essi d'una maniera, che sulle prime da loro non si comprese. *Il nostro amico Lazzaro*, dic'egli, *dorme*. Che felicità per un uomo l'essere riguardato da GESU' CRISTO come *suo amico*: poichè se avviene, ch'cade nella morte del peccato, vi è ogni motivo di sperare, ch'egli non ve lo abbandonerà, come non abbandonò Lazzarò. E qual bontà d'un Dio l'abbassarsi fino a rendersi in qualche maniera eguale a' suoi discepoli, allorchè unindosi a loro, dice di Lazzaro: *Il nostro amico!* Ma come non doveva dirlo nel tempo della sua vita mortale, egli che anche dopo la sua Risurrezione dava a' suoi discepoli il nome onorevole di suoi fratelli [3]?

Egli

[1] *Grot. in hunc loc.* [2] *Chrysost. ut supra*
[3] *Matth.* 28. 10.

Egli dice di Lazzaro, che *dormiva*, perchè parlava da Dio [1]; e perchè Lazzaro, quantunque morto veracemente riguardo agli uomini, non era che come addormentato riguardo all' Onnipotente, che poteva con più facilità farlo rialzare del sepolcro, che non possiamo noi risvegliare un uomo, che dorme sul suo letto.

I suoi discepoli, prendendo alla lettera ciò ch' egli diceva, gli risposero che questo sonno era un segno di guarigione, e che *se dormiva, era sano*. Sopra di che S. Giangrisostomo ci fa osservare, che il loro disegno, parlandogli così, era di rimuoverlo dall' andare nella Giudea. Imperocchè se Lazzaro presentemente dorme, segno è che sta meglio. Perchè dunque, o Signore, vuoi esporti senza necessità, e vuoi esporre teco anche noi al furore de' tuoi nemici? Vero è, come segue a dire il medesimo Santo, che non si comprende quel ch' eglino intendessero per questo sonno; poichè sembra che non potessero imputare a GESU' CRISTO un disegno così straordinario, come sarebbe stato quello d'andare in un luogo tanto discosto, unicamente per risvegliare un uomo che dormiva. Ma forse non bisogna cercare una giusta ragione in ciò ch' essi dicevano allora; e basta esser sicuri, che non intendevano ciò che GESU' CRISTO aveva loro detto.

Si vide egli dunque obbligato a dichiarare loro apertamente che il loro amico era morto [2]; ed aggiunse: Che *aveva piacere di non essersi trovato là*, prima che morisse, non già semplicemente a motivo del miracolo, ch' egli andava a fare, risuscitando un morto, ma anche più riguardo *a loro*; cioè acciocchè un prodigio così grande contribuisse ad aumentare la loro fiducia nella sua divina bontà. Che se il Salvatore affermò d'aver piacere, di non essersi allora ritrovato in casa di Lazzaro, non è già che non gli fos-

[1] *August. ut supra.* [2] *Cyrill. ut supra p. 679. Aug. ut supra p. 148.*

fosse stato egualmente facile d'impedire, anche lontano, ch'egli non morisse; ma se fosse stato presente, non avrebbe potuto dispensarsi dall'accordare la sua guarigione alle istanze delle sue sorelle. Per lo che egli ha voluto espressamente non trovarvisi, per far poscia maggiormente risplendere la sua onnipotenza. La maniera, con cui parla di Lazzaro, anche dopo la sua morte, dicendo a suoi discepoli: *Andiamo da lui*, come s'egli fosse ancora vivo, fa vedere, dice S. Cirillo [1], ch'era un Dio che parlava. Imperocchè i morti sono come vivi avanti a colui, che ha il potere e la volontà di richiamargli in vita; dove che sovente quelli, che sembrano vivi, sono morti avanti a lui, di quella morte funesta, che non comparisce agli occhi degli uomini, e ch'è molto più da temersi di quella d'un corpo, qual era quello di Lazzaro, la cui infezione non era che una debole immagine di quella delle anime, che sono morte avanti a Dio.

℣. 16. *Allora Tommaso, chiamato didimo, disse agli altri discepoli: Andiamo anche noi onde muojamo con esso*. Questa parola *Didimo* non era, secondo alcuni Interpreti [2], il soprannome di questo Apostolo, ma come la spiegazione del nome di *Tommaso*; tutti due questi nomi significano *gemello*. S. Giangrisostomo [3] ha riguardato queste parole di S. Tommaso, come un effetto non del suo coraggio, nè del desiderio ch'egli aveva di morire con GESU' CRISTO, ma della sua debolezza e del timore della morte. Egli crede dunque che quell'Apostolo volesse come dire: Noi non abbiamo che a risolverci di morire, se andiamo con lui. Ma S. Cirillo [4] ha giudicato d'una maniera più vantaggiosa delle parole di questo Apostolo, ed ha creduto, ch'egli avesse un vero desiderio di seguire il suo Maestro, fino a voler esporre la propria vita per suo amore; quantunque egli per al-

[1] *Ut supr. p.* 680. [2] *Maldon.* [3] *In Joan. hom.* 61. *p.* 398. [4] *In Joan. p.* 680.

tro non avesse una gran fede. Imperocchè se da una parte non poteva risolversi d'abbandonare GESU' CRISTO, e di fermarsi senza di lui in un luogo, dove si credeva sicuro; sembra dall'altra, ch'egli avesse ancora sentimenti troppo umani del suo divino Maestro, immaginandosi che i Giudei potessero farlo morire contro la sua volontà.

℣. 17. fino al ℣. 23. GESU' *vi arrivò e trovò che Lazzaro già da quattro giorni era in sepoltura. E sic come Betania non era lontana da Gerusalemme che circa quindici stadii, molti Giudei erano venuti da Marta e da Maria*, ec. Quantunque sia detto, che GESU', *arrivando* in Betania, *trovò* che Lazzaro era sepolto da quattro giorni; nondimeno egli lo sapeva benissimo, anche prima che vi fosse arrivato, egli che aveva espressamente differito d'andarvi più presto, per dar ai Giudei una maggior sicurezza della morte di colui, che voleva risuscitare. Fu anche effetto della sua volontà, che un gran numero di abitanti di Gerusalemme si trovassero in quel luogo, mentre che egli vi arrivò. Imperocchè era necessario, che questi Giudei, ch'erano venuti a consolare Marta e Maria, fossero altrettanti testimonii del miracolo della risurrezione di colui, la cui morto tutti piangevano. Beato colui, che essendo morte d'una maniera molto più funesta della morte del peccato, trova nelle lagrime e nelle preghiere di quelli, che, come Marta e Maria, sono vivamente penetrati dalla sua caduta, una sorgente di vita e di grazia! Marta come più ardente per tutti i doveri esterni, si affretta di prevenire GESU' CRISTO, e gli va incontro subito che sente ch'egli viene. Essa corre, dice S. Cirillo [1], nella semplicità del suo amore che la trasporta, e come inebbriata dal suo dolore, quantunque rassegnata alla volontà di Dio. Maria per l'opposito quantunque più ritenuta, e sensibile al par di lei, si ferma in pace aspettando il Salvatore, avendo scelta, com'è det-

1 *In Joan. p. 683.*

detto di lei in un altro luogo [1], la miglior parte, ch'era di ritirare il suo spirito, per quanto era in suo potere, da tutte le cose esterne, e di alimentarsi internamente della parola di colui, le cui istruzioni ascoltava con un ardore, che meritò le sue lodi.

Marta parla a GESU'CRISTO in modo che fa conoscere, che la sua fede non era ancora bene assodata [2], Imperocchè se avesse veramente creduto ch'egli era Dio egualmente che uomo, non avrebbe dubitato, ch'egli, se avesse voluto, non avesse egualmente potuto, o presente o lontano, impedire che suo fratello non morisse. Sembra dunque che prevenuta dai sensi, che non vedevano GESU' CRISTO che sotto il velo d'una carne mortale, non fosse pienamente persuasa, ch'egli avesse, come Dio, il potere di far quei gran miracoli, che lo rendevano l'ammirazione dei popoli. Ma essa lo riguardava, dice S. Cirillo, come un gran Profeta, e come un Santo potentissimo appresso Iddio; lo che le fa dire: Che quantunque suo fratello fosse morto, ella *sapeva che qualunque cosa egli dimandasse a Dio, Iddio gliel'accorderebbe*. Dopo essersi dunque lamentata con lui, perchè era arrivato così tardi, ed aveva lasciato passare il tempo, in cui avrebbe potuto soccorrerle, immaginandosi che venisse allora per confortarle, si avanzò a dirgli: Che *anche allora*, cioè quantunque suo fratello fosse morto, e già sepolto da quattro giorni, era persuasa, che Iddio gli accorderebbe ogni cosa; lo che era un pregarlo in certa maniera, che volesse richiamare Lazzaro in vita, come se egli non vi avesse pensato.

In siffatta guisa S. Cirillo, ed alcuni Interpreti dopo lui, hanno spiegato ciò che Marta disse a GESU' CRISTO. Che se ella non gli dimanda apertamente che

[1] *Luc.* 10. 39. 42. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 61. *p.* 399. *Cyrill. ut supra p.* 683.

che richiami in vita suo fratello, nol fa, dice S. Bernardo [1], perchè sovente si prega assai meglio, e più efficacemente, quando ci abbandoniamo interamente a Dio nella nostra orazione, e quando con un'umile rassegnazione alla sua volontà, ci rimettiamo affatto in lui, perchè ci esaudisca in ciò ch'egli conosce essere di nostro maggior vantaggio.

℣. 23. sino al ℣. 28. GESU' *le rispose: Tuo fratello risorgerà. Marta gli disse: Io so che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno. GESU' le replicò: Io sono la risurrezione e la vita: chi crede in me, anche se sarà morto, viverà*, ec. Il Figliuolo di Dio in tutti i suoi discorsi ci dà l'esempio d'un'umiltà e d'una moderazione ammirabile [2]. Egli poteva subito rispondere a Marta per disingannarla dell'idea troppo bassa, che aveva di lui: Ch'egli non aveva bisogno del soccorso d'un altro per far ciò che voleva, e che poteva far da se stesso ogni cosa, come Dio. Ma perchè una tale risposta non era troppo conveniente a quell'umile esteriore, in cui egli compariva agli occhi degli uomini per guarire il nostro orgoglio, si contenta di dirle in generale, che *suo fratello risorgerebbe*. Vero è, ch'egli intendeva del miracolo che si disponeva a fare, richiamando Lazzaro in vita; ma giudicò Marta, che le parlasse solamente della risurrezione generale della fine del mondo, per consolarla con questa speranza; come l'Apostolo se n'è servito di poi [3], per consolare tutti i Cristiani nella morte degli altri fedeli. Lo che obbligò allora il Salvatore a farle intendere chi egli era, dicendole: *Io sono la risurrezione e la vita*; ed era lo stesso che dirle: Chi ha il potere *di richiamare in vita* il tuo fratello *nell'ultimo giorno*, può ben farlo risorgere sin da questo momento [4]. Imperocchè io stesso sono il principio della risurrezione e della vita. *Io sono*

[1] *Tract. de gradib. humilit. tom.* 4. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 61. *p.* 399 [3] *Thess.* 4. 13.
[4] *Aug. in Joan. tract.* 49. *p.* 148.

sono la vita originale e sostanziale, che fa vivere tutti quelli, che generalmente hanno la vita; e per conseguenza io sono anche il principio onnipotente della risurrezione di quelli, che sono morti. Io dunque ho il potere di ridonargli la vita, io che ti parlo: *Ego;* e non ho bisogno per far ciò di ricorrere ad alcun altro.

Che se GESU' CRISTO è *la risurrezione e la vita* degli uomini riguardo al corpo; lo è anche d'una maniera più eccellente riguardo alle anime. Per lo che chi è aggravato, dice S. Agostino, dal peso d'un abito reo, e si trova impotente di rialzarsi da se stesso, com'era impossibile a Lazzaro l'uscire di sotto alla pietra, che lo copriva, e che chiudeva il suo sepolcro, dev'ascoltare con fiducia queste consolanti parole del Figliuolo di Dio: *Io sono la risurrezione e la vita*. Imperocchè non vi ha cosa impossibile all' Onnipotente; e ciò che l'uomo non può colle proprie sue forze, lo può mediante l'ajuto della divina virtù di colui, ch'è *la risurrezione e la vita;* e che non è, dice il medesimo S. Agostino, la risurrezione, se non perchè è la vita. E' dunque necessario che ci rivolgiamo a lui per ottenere ch'egli faccia rivivere alla sua grazia coloro, che sono morti agli occhi suoi, quantunque vivano ancora della vita naturale agli occhi degli uomini.

Chi crede in me, aggiugne il Figliuolo di Dio; cioè chi crede con una viva fede, accompagnata dalla carità, senza di cui la fede è morta, *vivrà* eternamente, anche quando *fosse morto* secondo la carne, come Lazzaro è presentemente morto. Imperocchè il Signore *è il Dio non dei morti, ma dei vivi,* egli che si chiama nella Scrittura il Dio d'Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe. *E chi vive* ancora nel suo corpo mortale, *e crede in me*, di quella fede ch'è animata dalla carità, quantunque muoja per qualche tempo della morte del corpo, *non morrà però mai;* cioè, come spiega S. Agostino, vivrà eternamente

quan-

quanto alla vita dell'anima, e risorgerà anche nel proprio suo corpo, per non più morire.

Non bisogna maravigliarci, che il Figliuolo di Dio parli a Marta della vita dell'anima, quantunque non si trattasse allora che della vita corporale, e quantunque essa non gli dimandasse che la risurrezione di Lazzaro. Imperocchè egli d'ordinario univa insieme ciò che riguardava lo spirito, con ciò che riguardava la carne; volendo accostumarci così a riguardare tutte le cose cogli occhi della fede. Era necessario che impegnasse Maria a considerare nella risurrezione corporale di Lazzaro, un' immagine della risurrezione spirituale delle anime; perchè a nulla serve una senza l'altra. E dall'altra parte egli anche rappresentava la fede, che si doveva avere in lui, e che Marta ancor non aveva, almeno tale qual era necessaria, come la vera causa della risurrezione corporale de' suoi servi, egualmente che della loro risurrezione spirituale; poichè vi sarà tanta differenza tra la risurrezione degli eletti, e quella dei riprovati, quanta ve n'è tra la vita e la morte; i primi *risorgeranno per vivere* eternamente [1], e gli altri *per essere condannati* ad una morte eterna.

Il Figliuolo di Dio, dopo aver rappresentati a Marta questi effetti ammirabili della fede viva, che si dev' avere in lui, le dimanda, *se credeva ciò, ch' egli le diceva*; e la eccita con questa dimanda ad entrare nella verità, che le annunziava, dando a noi nel medesimo tempo, secondo S. Cirillo [2], questa importante istruzione, che non basta percuotere l'aria con una fredda confessione della fede; ma che bisogna che questa fede sia profondamente radicata nel nostro cuore, e che produca esternamente una generosa confessione, che ne sia come il frutto. Egli esigeva dunque da Marta, che credesse in lui, come nel vero CRISTO e nel vero Dio, con quella fede viva, di cui parliamo, acciocchè meritasse di vederne l'effetto nel-

[1] *Joan. 5. 19.* [2] *Ut supra p. 683.*

nella risurrezione di suo fratello; come la esigeva anche da molti infermi ch'egli voleva guarire, oppure da quelli che gli presentavano questi infermi per ottenere la loro guarigione. La risposta di Marta ci dà motivo di giudicare, che il Salvatore parlandole esternamente, le avesse fatta intendere al cuore la sua voce: *Sì, Signore*, gli dic'ella, *credo che tu sii il* CRISTO *il Figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo*; cioè credo che tu sii il CRISTO aspettato da tanto tempo, *ed il Figliuolo di Dio, ch'è venuto*, oppure secondo il greco, che doveva *venire al mondo*, come Salvatore d'Israello. Sembra che Marta non risponda precisamente alle parole di GESU' CRISTO, poichè egli le dimandava, se credesse ch' egli *fosse la risurrezione e la vita*, e che *quelli, che credevano in lui, vivessero quand' anche fossero morti*. Ma quando ella dice: *Credo che tu sii il* CRISTO, *il Figliuolo di Dio vivo, che doveva venire al mondo*, fa vedere, dice S. Agostino, che credeva per conseguenza, ch'egli fosse la risurrezione e la vita. Imperocchè nella credenza dell' unigenito Figliuolo di Dio è contenuta la credenza dell'Essere supremo, ch' è il principio della vita di tutto ciò che vive.

℣. 28. fino al ℣. 32. *Marta, detto questo, andò, e chiamò a bassa voce Maria sua sorella, con dirle: Il Maestro è quì, e ti dimanda. Al ciò udire quella presto levasi, e viene a lui*. ec. Non si vede che GESU' abbia detto a Marta, che chiamasse Maria sua sorella [1]; ma il S. Evangelista può facilmente averlo omesso per brevità; e forse che il Figliuolo di Dio le dimandò solamente dove fosse sua sorella; lo che bastò a Marta nell'ardore, da cui era trasportata, perchè andasse subito a dire a Maria, che il *Maestro*, ch'è così chiamato da lei per eccellenza, *la dimandava*. Ma è notato che parlò a sua sorella a bassa voce, *silentio*, come spiega S. Agostino. E' detto espressamente che GESU' era restato fuori di Betania, in

[1] *Cyrill. ut supra p. 684. Aug. in Joan. ut supra*

in quel luogo dove Marta gli era andata incontro; sembra ch'egli siasi fermato in quel luogo, perchè aveva disegno di richiamare Lazzaro in vita, e perchè i sepolcri erano fuori della città. Fece dunque senza dubbio per questa ragione chiamar Maria, che vi andò prontamente, subito che intese che colui, ch' ella amava d'un amore così puro e così ardente, e da cui sperava ogni sua consolazione, aveva dimandato di lei, e l'aspettava fuori del castello. Tutti quelli, ch'erano venuti da Gerusalemme e dai luoghi circonvicini per consolarla, la seguirono, credendo che andasse a piagnere al sepolcro. E Iddio permise, così, ed anzi, secondo S. Cirillo [1], ispirò a tutte quelle persone d'accompagnarla, acciocchè divenissero, come loro malgrado, altrettanti testimonii della risurrezione di Lazzaro, che doveva fare uno strepito così grande tra i Sacerdoti, i Dottori, ed i Farisei. Che se alcuno si maraviglia, chè questi Giudei non sieno usciti con Marta, allorchè ella andò incontra a GESU' CRISTO, e che tutti sieno poscia usciti con Maria, sembra che se ne possa addurre questa ragione, che Marta operando sempre, ed essendo sempre occupata nelle cure domestiche, sortiva senza dubbio sovente per gli affari diversi, che se le presentavano; dove che Maria, oppressa dall'afflizione, stava immobile nel luogo, dove i Giudei procuravano di consolarla; perciò quando partì, giudicarono che andasse a piangere al sepolcro di suo fratello.

℣. 32. sino al ℣. 36. *Maria, giunta dov' era* GESU' *vedutolo se gli gettò a' piedi, e gli disse: Signore, se tu fossi stato quà, mio fratello non sarebbe morto.* GESU' *vedendo costei piangere, e piangere i Giudei, ch' erano venuti con lei, fremette nel suo spirito*, ec. S. Giangrisostomo è d'opinione [2], che Maria amasse GESU' CRISTO con più ardore che Marta, e che per questa ragione *siasi gettata a' piedi suoi subito che lo vide*, senza prendersi pensiero di tutti i Giudei, che

[1] *Ut supra*. [2] *In Joan. hom. 63. p.* 404.

che la seguivano, e senz' aver riguardo alla mala disposizione, che alcuno di loro potesse avere verso lui. Imperocchè l' amore sbandisce ogni timore; e quanto più un' anima si attacca a GESU' CRISTO, tanto più si rende superiore ai vani pensieri degli uomini. Maria parla al Figliuolo di Dio come sua sorella, dicendogli: Che *s' egli fosse stato là presente suo fratello non sarebbe morto*. S. Cirillo tuttavia crede [1], che i sentimenti, che Maria aveva di GESU'CRISTO, fossero più elevati che quelli di Marta, e ch' essa lo riguardasse veramente come Dio, quantunque ciò che gli disse non fosse esatto. Imperocchè ella fa vedere la profonda sua venerazione verso lui, molto meglio colla prostrazione del suo corpo, che non colle sue parole. Oltrechè non gli dice già, ad esempio di sua sorella, che ciò ch' egli dimandasse a Dio, l' otterrebbe, come se non avesse avuto da lui stesso un supremo potere. Ma si contenta di parlare a GESU' CRISTO colla sua positura, col suo silenzio, e colle sue lagrime, persuasa ch' egli intenderebbe perfettamente quel linguaggio d' un cuore abbattuto, umiliato, ed afflitto.

La vista *delle lagrime di Maria e di tutti i Giudei* che l' accompagnavano, portò GESU' CRISTO ad eccitare in se stesso un *fremito*, ed un *turbamento*; cioè essendo egli assoluto padrone di restare in calma, *o di turbarsi*, volle, per dimostrare che prendeva parte all' afflizione di Maria e degli altri Giudei, e che non era insensibile a quel dolore, che tutti provavano, volle, dico, darne una prova visibile con questo volontario turbamento, che eccitò in se stesso. Oltrechè era anche utile, ch' egli desse a quelli, ch' erano là presenti, questa prova della bontà affatto singolare, che lo aveva spinto a vestirsi dell' umana infermità, per renderci degni di partecipare della sua forza totalmente divina. Questo *fremito* di GESU' CRI-

[1] *Ut supra p. 685.*

CRISTO è stato spiegato in varie maniere dalla maggior parte degli Antichi. Ma sembra che dobbiamo fermarci alla spiegazione, che lo stesso Evangelista ce ne dà, allorchè avendo detto, che GESU' *fremette nel suo spirito*, aggiugne subito dopo; *e turbò se stesso*; lo che fa vedere che questo turbamento, ch' egli eccitò in se stesso, e questo fremito del suo spirito, significano la stessa cosa; cioè un movimento interno ed esterno accompagnato da un gemito e da un sospiro; che esprimevano la bontà compassionevole, ond' egli voleva affliggersi di ciò, che faceva piangere tutte quelle persone; quantunque fosse padrone di far cessare le loro lagrime, richiamando Lazzaro in vita, come fece dopo.

Prima ch' egli facesse risplendere la sua Onnipotenza, che gli era propria, come a Dio, era necessario che desse queste prove della verità della sua Incarnazione. E si può dire, che *il turbamento* di GESU' CRISTO, il suo *fremito*, le sue *lagrime*, quelle di Marta e di Maria, e di tutti i Giudei, contribuivano a via maggiormente esaltare la grandezza del miracolo, ch' egli si disponeva a fare; poichè sono altrettante prove della verità della morte di colui ch' egli voleva richiamare in vita. Ma possiamo anche dire sulla scorta di un gran Santo [1], che questo volontario turbamento, questo fremito, e queste lagrime del Salvatore, c' indicano il turbamento salutare, il santo sdegno, e le lagrime della penitenza, che devono esser cagionate in un' anima dal sentimento del peccato, il cui peso ed il cui abito la opprime, come una pietra pesantissima, e di cui non era che una languida immagine la morte di Lazzaro. *Il fremito* dunque di GESU' CRISTO sulla persona di Lazzaro, morto solamente nel corpo, faccia fremere l' uomo peccatore sulla morte molto più funesta, che gli cagiona il suo peccato. Le lagrime di GESU' facciano struggere in lagrime questo peccatore. Perchè piange GESU', se non per linse-

[1] *Aug. in Joan. tract. 49. tom. 9. p. 149.*

insegnarci a piangere? E perchè freme e turba se stesso, se non per eccitare la fede del Cristiano, che incomincia a dispiacere a se stesso nel suo peccato, ed a fremere dentro di se per l' orrore, che questa fede gli fa concepire del suo delitto, acciocchè il fervore del suo pentimento superi finalmente l' abito, che lo strascina al peccato? *Fides hominis sibi merito displicentis fremere quodam modo debet in accusatione malorum operum, ut violentiæ pœnitendi cedat consuetudo peccandi.*

Il Figliuolo di Dio non si ferma a rispondere, nè a parlare a Maria, come aveva fatto a Marta; e S. Giangrisostomo ne rende questa ragione, Che vi erano colà, come si vede in appresso, molte persone mal disposte ad ascoltare ciò ch'egli avrebbe detto, e che dall' altro canto non era propriamente tempo di parlare, allorchè voleva dar loro nella risurrezione d'un uomo morto, e sepolto da quattro giorni, una prova molto più forte delle parole. Egli dunque dimanda *dove lo avevano posto*, come se non lo avesse saputo, volendo, dice il medesimo Santo, operare come uomo in tutte quelle cose, dove non era necessario ch' egli facesse risplendere la sua divinità; e con ciò poteva figurare, come dice S. Agostino, la disposizione, in cui Iddio si trova riguardo a que' gran peccatori, che si sono scordati di lui, e che sono come sepolti nella morte, de' quali dice [1]: Ch' egli non li conosce; perchè Iddio non conosce d' una cognizione d' amore, che quelli, che gli sono fedeli, e che osservano i suoi comandamenti. Allorchè i Giudei risposero a GESU' CRISTO: *Vieni, e vedi*, essi non avevano, secondo S. Giangrisostomo, alcun sospetto del miracolo, ch' egli voleva fare, e pensavano solamente che volesse andar a piangere sul sepolcro di colui, ch' egli aveva amato, come in effetto lo videro a versare attualmente alcune lagrime. Dicendogli dunque: *Vieni, e vedi*, lo invitavano a soddisfare alla

[1] *Matth.* 7. 23.

alla sua compassione, ed a prender parte al dolore delle due sorelle, andando anch'egli a piangere sulla tomba del loro fratello. Ma nel disegno di Dio era necessario, che questi stessi Giudei lo conducessero al luogo del sepolcro, acciocchè non potessero accusarlo nè d' inganno, nè di abbaglio [1]. Perciò gli dicono: *Vieni, e vedi*. E la S. Chiesa dice tuttodì queste medesime parole a GESU' CRISTO, a proposito de' suoi figliuoli, ch' ella piange come morti [2]: *Vieni*, o Signore, per un puro effetto della tua bontà, e *vedi* con un occhio di misericordia tutti questi morti, che tu solo puoi risuscitare, gettando sopra di loro un tuo sguardo propizio; poichè se tu segui a rivolgere da loro il tuo volto, dimoreranno nel loro peccato e nella morte.

℣. 36. 37. *Ed i Giudei dissero tra loro: Ve come egli lo amava. Ma alcuni di loro dissero: Egli che ha aperti gli occhi al cieco nato, non poteva egli far sì che questi non morisse?* Le lagrime di GESU' CRISTO, come tutte le altre sue azioni, furono prese in buona ed in mala parte, secondo le diverse disposizioni de' Giudei ch' erano presenti. Gli uni, giudicando semplicemente di ciò che vedevano, credettero ch' egli avesse amato Lazzaro teneramente, perchè vedevano ch' egli lo piangeva dopo la sua morte; egli ch' era riguardato da loro come un uomo straordinario, e lontano dalla debolezza naturale, di cui sembra che le lagrime sieno un indizio manifesto. Altri giudicando malignamente, non potevano comprendere che chi aveva guarito un cieco nato, non *avesse potuto* fare in modo, che Lazzaro non *morisse*. Imperocchè ne cavavano eglino questa falsa conseguenza, ch' egli non lo aveva potuto, perchè non lo aveva fatto; dove che dovevano piuttosto considerare, ch' egli, avendo potuto aprire gli occhi d'un cieco nato, se non aveva poscia impedito che Lazzaro non morisse, non lo aveva fatto, dice S. Agostino, se non perchè non lo ave-

[1] *Chrysost. ut supra p.* 406. [2] *Aug. ut supra.*

Digitized by Google

aveva voluto; e perchè quel che voleva fare risuscitando Lazzaro dopo la sua morte, era una cosa incomparabilmente maggiore di quella, ch' egli non aveva fatta, ch' era d' impedire che non morisse.

℣. 38. 39. 40. GESU' *fremendo di nuovo in se stesso, venne al sepolcro, ch' era una grotta, cui v' era sovraposta una pietra*. GESU' *disse: Levate la pietra. Marta, la sorella del morto, gli disse: Signore, ei già puzza*, ec. GESU' *freme* di nuovo, tanto al vedere quel dolore universale di tutte le persone che lo accompagnavano, quanto forse a motivo della cecità di quegl'ingrati Giudei, che abusavano in certa maniera del miracolo, ch' egli aveva fatto, rendendo la vista al cieco nato, per condannarlo di non aver preservato dalla morte Lazzaro, ch' era tanto amato da lui. La descrizione, che il S. Evangelista fa quì del suo sepolcro, ci rappresenta come una specie di cava, sulla cui cima eravi un' apertura, chiusa con una pietra, come sono presentemente tutte quelle, dove si seppelliscono i morti [1]. Non si può dubitare, che non fosse stato facile a GESU' CRISTO l' alzare con un semplice atto della sua volontà quella pietra, senza impiegare in ciò il ministero degli uomini. Ma egli voleva che i Giudei si assicurassero cogli occhi loro della verità della morte di colui, ch' egli doveva richiamare in vita, e che perciò levando a fatica quella pietra, che chiudeva l' ingresso del sepolcro, fossero testimonii della situazione di quel corpo morto, avvolto nel lenzuolo, e posto nel sepolcro; e che sentissero il cattivo odore che ne usciva, acciocchè non potessero dubitarne. Imperocchè i Giudei, e specialmente i Farisei erano uomini increduli a cui l' invidia chiudeva gli occhi acciocchè non vedessero le cose più sensibili. Oltrecchè il Figliuolo di Dio non giudicava a proposito [2] d' im-

[1] *Chrysost. ut supr. p.* 405.

[2] *Cyrill. ut supr. pag.* 687. 688. *Chrys. in Joan. hom.* 62. *p.* 406.

impiegare la sua Onnipotenza per far inutilmente dei miracoli, allorchè egli poteva fare le. stesse cose per mezzo del ministero degli uomini.

Sembra che Marta non avesse fino allora compreso qual fosse il disegno di GESU' CRISTO. Ella pensò forse ch' egli non comandasse che si togliesse la pietra dal sepolcro, che per procurarsi una specie di consolazione colla vista del suo amico già morto; e perciò gli rappresentò l' infezione, che ne usciva, pensando solamente a risparmiargli un pessimo odore, e non sollevando il suo spirito fino a concepire il vero senso di quelle parole, che il Salvatore le aveva dette, che suo fratello risorgerebbe. Ella si ferma a considerare, dice S. Giangrisostomo, il tempo, dacchè Lazzaro era già stato sepolto; e riguardando come una cosa inaudita che un corpo già fracido potesse risorgere prima della risurrezione generale, mancò di quella fede, che fa tutto considerare come possibile a Dio. Imperocchè quantunque ella avesse confessato, che GESU' era il CRISTO, il Figliuolo di Dio vivo, pareva però che se lo avesse quasi scordato. E frattanto GESU' CRISTO voleva, per richiamare in vita suo fratello, che Marta avesse una viva fede nella sua onnipotenza, come accordò la guarigione al paralitico di Cafarnao alla fede ardente di quelli, che glielo avevano presentato [1]. Allorchè dunque le dice; *Non ti ho io già detto, che se tu credi, vedrai la gloria di Dio?* era lo stesso che dirle: [2]: Siccome Lazzaro, essendo morto, non può avere quella fede ch' io ricerco da voi, supplite voi stessi colla vostra fede a quella, ch' egli non può avere. Per lo che GESU' CRISTO ricorda a Marta ciò ch' egli le aveva detto, e le ispira nel medesimo tempo una fede più forte e più illuminata. Ma giova osservare di passaggio, che questi stessi dubii di Marta, e tutte le difficoltà, che opponeva rappresentando

[1] *Matth. 2. 5.* [2] *Cyrill. ut supra.*

Digitized by Google

do l'infezione d' un corpo morto, servivano, secondo il disegno di Dio, a rendere via maggiormente ammirabile il miracolo della risurrezione di Lazzaro. Egli non le disse: Tu vedrai la mia gloria; ma *vedrai la gloria di Dio*; cioè vedrai un effetto del potere ch' io ho come Dio, che mi farà glorificare dagli uomini. Imperocchè anche in quelle cose, che richiedevano necessariamente la sua onnipotenza, egli parlava sovente di se stesso d' una maniera umile, per conformarsi allo stabilimento della sua Incarnazione; per togliere a' suoi nemici ogni pretesto d' insorgere contro lui; e per insegnare a tutti i suoi discepoli ad evitare con ogni premura nelle loro parole tutto ciò, che potesse aver qualche odore di vana gloria.

℣. 41. 42. *Fu dunque levata la pietra*, *e* GESU', *alzati in alto gli sguardi*, *Padre*, *disse*, *io ti ringrazio*, *perchè mi hai esaudito*. *Io ben sapeva*, *che tu sempre mi esaudisci*; *ma dico questo per questo popolo*, ec. Non si può vedere senza maraviglia, che GESU' CRISTO *alzi gli occhi al cielo*, *e renda grazie a suo Padre*, *perchè lo aveva esaudito*, come s' egli non avesse avuto da se stesso il potere di richiamare Lazzaro in vita. Eppure aveva detto a Marta: Ch' *egli era la risurrezione e la vita*. Come dunque poteva egli aver bisogno d' essere esaudito, mentre era il principio della risurrezione e della vita di tutti gli uomini? Ma dobbiamo sempre ricordarci, che GESU' CRISTO era uomo e Dio. Come Dio era da tutta l' eternità; come uomo era nato nel tempo. Come Dio poteva tutto per se stesso; come uomo si era ridotto all' infermità della nostra natura. Come Dio esaudiva quelli, che lo pregavano; e come uomo egli esaudiva se stesso, ed era esaudito da suo Padre. E per questa ragione l' Apostolo S. Paolo non teme di dire, parlando di lui [1]: Che *quantunque egli fosse Figliuolo di Dio*, *avendo offerto nei giorni della sua car-*

[1] *Hebr.* 5. 7.

carne con un gran grido e con lagrime le sue preghiere e le sue suppliche a colui, che poteva liberarlo dalla morte, fu esaudito per l' umile suo rispetto verso suo Padre.

Laonde GESU' CRISTO parlava ora come Dio, ed ora come uomo. Come Dio aveva detto in particolare a Marta: *Io sono la risurrezione e la vita*; ma come uomo dice presentemente alzando gli occhi al cielo: *Io ti ringrazio, o Padre, perchè mi hai esaudito*; e lo dice [1] riguardo alla debolezza dei Giudei, ch' erano là presenti, perchè si scandalizzavano facilmente delle sue parole, non conoscendo chi era colui, che ad essi parlava. E perciò aggiugne: Ch' *egli sapeva, che suo Padre lo esaudiva sempre*; cioè sapeva, che essendo egli veracemente il suo unigenito Figliuolo, mediante l' unione ineffabile che si era fatta dell' uomo con Dio nella persona del Verbo, non poteva non essere esaudito da suo Padre; poichè il Padre ed il Figliuo'o volevano unitamente la medesima cosa; *ma ch' egli aveva detto ciò pel popolo che gli stava d' intorno*. E lo aveva detto, acciocchè non lo accusassero più, ch' egli faceva in virtù di Beelzebub le sue opere miracolose; ma acciocchè credessero veracemente, che le faceva in nome di *colui, che lo aveva inviato*; e ch' egli non era in nessuna maniera contrario a Dio, poichè veniva da parte di lui, ed operava conforme alla sua volontà. Imperocchè siccome i Giudei non avevano altra cognizione che quella d' un Dio, e siccome non avevano avuta sino allora alcuna cognizione del suo Figliuolo; così era necessario, per accomodarsi all' intelligenza che avevano, che GESU' CRISTO parlasse ad essi principalmente di suo Padre, *che lo aveva inviato*, acciocchè potessero accostumarsi insensibilmente a conoscere il Figliuolo per mezzo del Padre, giudicando di lui per

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 63. p. 410. 213. Cyrill. ut supra p. 689.*

per mezzo di quell' unione di volontà e di sapere ch' era tra loro.

℣. 43. 44. 45. *Detto questo, gridò a gran voce: Lazzaro vieni fuori. E subito uscì quel ch'era morto coi piedi e le mani legate con fascie, e colla faccia avvolta in un asciugatojo. Allora* GESU' disse a coloro: *Scioglietelo e lasciatelo andare*, ec. Allorchè GESU' CRISTO risuscitò la figlia dell' archisinagogo, chiamato *Giairo*, le disse solamente, prendendola per la mano [1]: *Alzati, o figlia, io tel comando*. Ed allorchè volle richiamare in vita il figliuolo unico della vedova di Naim, si contentò anche allora di dirgli, toccando il cataletto [2]: *Alzati, o giovane, io tel comando*. Ma quì, siccome si trattava di risuscitare un uomo, ch' era morto e sepolto da quattro giorni, e ch' era già fracido, freme, piange, *e grida ad alta voce: Lazzaro vieni fuori*. Egli voleva indicare senza dubbio con questo gran grido la divina virtù *della voce del Figliuolo di Dio, che sarebbe udita dai morti*, com' egli medesimo dice [3], ed a cui i morti ubbidiscono. Voleva far comprendere ai Giudei che lo accompagnavano, ch' era egli, che colla sua voce onnipotente richiamava di mezzo ai morti colui, il cui corpo già incominciava a corrompersi. Voleva che concepissero la grandezza di quel miracolo dalla grande difficoltà che vi era, secondo l' umano potere, di far rivivere in un momento un uomo morto e sepolto da molti giorni. Ma possiamo aggiugnere con un gran Santo [4], ch' egli voleva anche figurarci in questa immagine sensibile della morte e della risurrezione di Lazzaro, quanto è difficile che il peccatore, ch' è aggravato dal peso degli abiti delle sue iniquità, si alzi finalmente e risorga alla grazia; e quanto è necessario che la voce interna di questa grazia, che gli rende la

[1] *Matth.* 5. 41. [2] *Luc.* 7. 14.
[3] *Joan.* 5. 25.
[4] *Chrysost. ut supr. p.* 414. *Cyrill. ut supra p.* 660

Digitized by Google

la vita, sia forte: *Occulta gratia intus vivificatur: surgit post vocem magnam*.

Appena GESU' CRISTO ebbe parlato, che Lazzaro risuscitò, ed ubbidiente alla voce di colui, che gli aveva comandato di uscire, *uscì* effettivamente dal suo sepolcro, quantunque avesse ancora *i piedi e le mani legate, e coperta la faccia*. Quest' era un nuovo miracolo della onnipotenza del suo divino Maestro, poichè dopo avergli ridonata la vita, lo fece uscire dal sepolcro, e lo fece camminare così fasciato com' era. Che se si dimanda, perche GESU' CRISTO non ha sciolte tutte quelle fascie, mentre che spezzò d' una maniera molto più ammirabile tutti i legami della morte, i Padri rispondono, Ch' egli operò in siffatta guisa per togliere ai Giudei ogni motivo di poter dubitare di questo miracolo, e d' accusarlo d' avere impiegata qualche illusione per ingannarli. Imperocchè servendosi del loro proprio ministero per sciogliere le mani ed i piedi di colui, che avevano veduto morto, li rendeva loro malgrado testimonii irrefragabili del prodigio della sua risurrezione. Quindi è riferito, che *molti di loro*, sorpresi da un miracolo così grande, e convinti della divinità di colui, che lo aveva operato, *credettero in lui*, essendo senza dubbio di quelli, di cui egli aveva detto a Dio suo Padre: *Io dico ciò per questo popolo, che mi stà d' intorno, acciocchè credano che tu mi hai inviato*. GESU' CRISTO poteva anche indicare d' una maniera figurata [1], comandando a quelli ch' erano presenti *che sciogliessero Lazzaro*, che apparteneva ai ministri della nuova legge lo sciogliere, mediante il potere ch' egli aveva loro dato, i peccatori, anche dopo che hanno motivo di credere che sieno stati da lui interamente risuscitati colla voce onnipotente della sua grazia.

℣. 46. 47. 48. *Ma alcuni di loro andarono ai Farisei, e raccontarono ad essi ciò che aveva fatto* GESU'

[1] *Aug. ut supr. p.* 150.

SU'? *I Capi dei Sacerdoti ed i Farisei radunarono dunque Sinedrio, e dicevano: Che facciamo noi? Quest' uomo fa molte cose prodigiose*, ec. Che orribile stravolgimento di spirito, esclama S. Giangrisostomo [1]! Coloro, che avrebbero dovuto essere in una grande ammirazione dopo aver veduto questo miracolo, tengono consiglio contro di colui, che aveva risuscitato un morto, S' immaginavano scioccamente d' esser padroni di far morire quel medesimo, che aveva superata la morte negli altri. *Che facciamo noi*, dicevano essi, *mentre quest' uomo fa tanti miracoli*? Era facile il dedurne una giusta conseguenza, se non fossero stati come inebbriati dall' eccesso della loro gelosia. Imperocchè era cosa naturale, che, vedendolo a far tanti miracoli, nol riguardassero come un semplice *uomo*, come lo chiamano; ma che credessero, ch' egli esser potesse quel Profeta e quel Messia, che aspettavano da tanto tempo. Frattanto col più stravagante ragionamento che siasi mai udito al mondo, si figurano, che s' eglino lasciano a GESU' CRISTO la libertà di predicare e di far miracoli, e ai popoli di seguirlo, i Romani avranno per sospetta la loro fedeltà, e verranno a distruggere la loro città. Ma perchè, dimanda ad essi quello gran Santo, perchè ragionate voi in siffatta guisa? GESU' tiene forse discorsi di sedizione a questi popoli? Proibisce che non paghino il tributo all' Imperatore? Non fuggì egli forse allorchè si tentava di farlo Re? Non vive d' una maniera affatto povera ed umile, non avendo neppure una casa che sia sua? Come chi risanava gl' infermi, chi predicava agli uomini una morale così santa, e chi comandava la sommissione ai Principi, come poteva essere accusato di voler usurpare il regno? Su qual fondamento i Romani, quegli uomini così saggi, avrebbero così male ragionato? E come i Giudei arrivarono alla cecità di prendere per un motivo

[1] *In Joan. hom. 63. p. 415. Cyrill. ut supra p. 691. Aug. ut supra.*

tivo di rovina ciò che sarebbe stato per loro una sorgente di salute?

Ma tal fu il ragionamento stravagante di quegli uomini attaccati alla propria loro gloria; e tal fu il frutto funesto della loro sapienza affatto carnale; si tirarono addosso la disgrazia che temevano per quelle strade, per le quali volevano evitarla. Imperocchè volendo impedire la dispersione della loro nazione, e la rovina della loro città colla morte di GESU'CRISTO; la loro nazione fu appunto dispersa, e fu totalmente distrutta la loro città, perchè lo fecero morire. Eglino si privarono in un tempo medesimo e del regno temporale che temevano di perdere, e della vita eterna a cui non pensavano: *Temporalia perdere timuerunt, & vitam æternam non cogitaverunt; ac sic utrumque amiserunt.*

℣. 49. fino al ℣. 53. *Ma uno di essi di nome Caifas, ch'era Sommo Sacerdote di quell'anno, disse loro: Voi non intendete niente, e non fate riflesso, ch'è a voi espediente, che un uomo muoja per lo popolo, piuttosto che perisca tutta la nazione*, ec. Quando ci ricordiamo, che, secondo l'istituzione che Iddio aveva fatta d'un Sommo Sacerdote nella persona di Aronne, non deveva esservene che un solo in Israello, restiamo maravigliati all'udire, in questo luogo, che *Caifas era il Sommo Sacerdote di quell'anno*. Ma abbiamo già osservato in un altro luogo, che l'ambizione e l'avarizia avevano cambiato tutto ciò che vi era di più sacro nel ministero della Religione degli Ebrei. Quest'era dunque, dice S. Giangrisostomo [1], uno dei disordini che la corruzione dei costumi aveva introdotti tra quel popolo, che i Sommi Sacerdoti non duravano più, secondo l'ordine del Signore, tutto il tempo della loro vita, ma duravano un anno solamente, dopo che le dignità erano divenute venali, e poste come all'incanto dalla vergognosa cupidigia

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 64. p. 418. Cyrill. in Joan. p. 692. Aug. in Joan. tract. 49. p. 150.*

pigia dei potenti del secolo. Trattanto quantunque l' entrata loro a questa sublime dignità degli Ebrei, fosse lontana dallo spirito primiero della sua istituzione, non lasciavano però, come dice il medesimo Santo, di possedere nel tempo del loro ministero lo Spirito, che Iddio aveva annesso alla loro dignità, e non ne furono spogliati, che dopo il deicidio del Sommo Pontefice della nuova legge. Per questa ragione adunque il S. Evangelista, riferendo queste parole così celebri di Caifas: Ch'*era necessario, che un solo uomo morisse pel popolo, piuttosto che perisse tutta la nazione*, aggiugne subito dopo: *Ch'egli non parlò così da se stesso; ma che, essendo Sommo Pontefice di quell'anno, profetò che GESU' doveva morire per la sua nazione*, ec.

Caifas, come da se stesso e secondo la sua vera intenzione, parlava solamente da politico. Vedendo tutti gli altri Sacerdoti ed i Farisei sospesi circa ciò che dovevano fare: *Quid facimus?* fa loro intendere, che s'inquietavano inutilmente; poichè era a loro così facile il vedere come a lui, che per liberarsi da ogni timore, non era necessario che d'assicurarsi di quest'*uomo*, che cagionava ad essi tanta inquietudine, e di disfarsene; poichè *è più conveniente*, diceva egli, *che un solo muoja, piuttosto che tutta la nazione* a motivo di lui. Ecco qual era il senso delle parole di Caifas, se si considera solamente ciò ch'egli aveva in cuore; e secondo questa pessima intenzione, che lo fece parlare così, egli *disse queste parole da se stesso*. Ma quanto all'altro senso, che indicava, che, essendosi il figliuolo di Dio fatto uomo per salvarci, era vantaggioso che quest'*Uomo-Dio morisse pel popolo e per impedire che tutta la nazione non perisse*; era lo Spirito del Signore, dicono i SS. Padri, che servendosi della bocca di Caifas, come si era servito una volta di quella di Balaam, gli faceva profetare, senza ch' egli lo sapesse; volendo che il Sommo Sacerdote, per mezzo di cui egli era solito di parlare al suo popolo, predicesse il mi-

ste-

ftero impenetrabile della morte del Figliuolo di Dio, e della redenzione dell'universo. Ancorchè dunque Caifas non pensasse che alla salute della sua nazione, parlando di far morire GESU' CRISTO, che i Farisei riguardavano come causa della loro rovina, l'Evangelista ci fa conoscere, ch'egli, secondo l'intenzione dello Spirito Santo, che profetava per bocca di lui, indicava che GESU' CRISTO *non morrebbe già solamente pel popolo Ebreo, ma anche per raccogliere in uno i figliuoli di Dio dispersi* in tutta la terra. Imperocchè in effetto il frutto ammirabile, che tutti gli uomini hanno cavato dalla morte di GESU' CRISTO, è stato l'essere raccolti in una sola greggia sotto il supremo Pastore, in un sol corpo sotto questo divino Capo, e in una sola Chiesa sotto questo Sommo Pontifice; in guisa che quelli, che sono in Roma, riguardano veracemente quelli, che sono negli ultimi confini dell'Indie, come le loro proprie membra; non essendovi cosa, dice S. Giangrisostomo, che più meriti d'essere ammirata, che quest'unione che si forma per mezzo della carità tra tutti i membri del corpo della S. Chiesa.

℣. 53. 54. *Da quel giorno dunque pensarono a farlo morire. Perlocchè GESU' non girava più apertamente tra i Giudei ma andò nel tratto vicino al deserto,* ec. I Farisei avevano cercati anche prima i mezzi di arrestare e di far morire GESU' CRISTO; ma questo è un disegno preso in comune [1], ed è una risoluzione di tutta l'assemblea, che giudicò vantaggioso il consiglio di Caifas, e che lo abbracciò con giubilo, come un mezzo sicuro per procurare il riposo a tutta la loro nazione. Strana conseguenza dell'avviso politico d'un sommo Sacerdote, che non pensa che a sagrificare alla sua gelosia ed a quella de' suoi confratelli colui di cui non potevano soffrire la santità. Ma effetto adorabile della carità e della divina sapienza del Figliuolo di Dio, che sa cavare dall'iniquità di

[1] *Cyrill. in Joan. p. 693.*

di quest'uomini pieni d'orgoglio il frutto salutare della sua Incarnazione, e fa far servire alla salute dell'universo il furore, che li portava a voler farlo morire! Quantunque GESU' CRISTO fosse onnipotente, per continuare *a farsi vedere in mezzo ai Giudei*, senza nulla temere; nondimeno volle operare esternamente secondo l'apparenza di quella debolezza attaccata alla natura degli uomini, di cui egli si era vestito, per dare, dice S. Agostino [1], col suo ritiro un esempio da imitare a'suoi discepoli. Quindi ritirandosi in *Ephrem*, che poteva essere la stessa città di Ephron, di cui è parlato nel secondo libro dei Paralipomeni [2], e ch'era vicina a Bethel, fece vedere che i suoi servi fedeli, che sono le sue membra, non peccano, allorchè vogliono piuttosto nascondersi per evitare il furore degli empii, che non presentarsi dinanzi a loro per via maggiormente irritare il loro sdegno. Non bisogna dunque, dice S. Cirillo, che ci precipitiamo da noi stessi nei pericoli, anche quando si tratta di difendere la verità, poichè dobbiamo essere in una umile diffidenza delle nostre forze, se vogliamo conservarci costanti nel nostro dovere, allorchè saremo arrestati.

℣. 55. 56. *Essendo vicina la Pasqua dei Giudei, molti di quella contrada andarono in Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Cercavano dunque* GESU' *e si dicevano l'un l'altro stando nel Tempio: Che pensate voi che egli non viene alla festa?* ec. Questa Pasqua era la quarta dal tempo che GESU' CRISTO aveva incominciato a predicare; e fu quella in cui si compì il mistero della nostra redenzione. Siccome Iddio aveva segnate nella legge diverse cose, che contaminavano gli Ebrei [3], e siccome era necessario che si purificassero da queste legali immondezze per essere in istato di celebrare santamente la Pasqua; così molti, sia dalle vicinanze di Gerusalemme, sia dal

[1] *Ut supra*. [2] *Cap.* 13. *v.* 19.
[3] 2. *Paralip.* 30. 17. 18.

dal luogo particolare, dove GESU' si era ritirato, si portarono in quella città alcuni giorni prima della festa, *per* aver tempo di *purificarsi*. Imperocchè queste purificazioni si facevano o per mezzo delle preghiere, o per mezzo d'alcuni sacrificii, che si offerivano a Dio per le mani dei Sacerdoti; e chiunque avesse mancato di purificarsi in tal maniera prima di celebrare la Pasqua, incontrava la, collera del Signore; lo che figurava a maraviglia la purità che devono avere i veri Israeliti, allorchè celebrano la Pasqua spirituale, di cui quella degli Ebrei non era stata istituita che per esserne figura. Ma qual era, esclama S. Giangrisostomo [1], la purificazione di costoro, che avevano l'omicidio in cuore; la cui conscienza era sorda avanti a Dio, a motivo della volontà, che avevano di spargere il sangue innocente, e le cui mani erano già tinte di quel sangue divino agli occhi di colui che vedeva ciò che doveva succedere? E forse che anche al giorno d'oggi la purificazione, che un gran numero di fedeli portano alla sacra mensa dell'Agnello Pasquale, immolato a distruzione del peccato, è simile a questa purificazione esterna dei Giudei; poichè mondandosi in apparenza dai loro delitti, ne tengono viva la radice nel cuore, dove regna ancora il peccato, e la volontà di crocifiggere di nuovo GESU' CRISTO in se stessi.

Siccome i Principi dei Sacerdoti ed i Farisei avevano dato ordine, che se alcuno sapesse dov'era GESU' lo manifestasse, acciocchè lo facessero prendere; si alzò un rumore e come un secreto bisbiglio tra quelli, ch'erano venuti alla festa. Non vedendo nel Tempio colui ch'era solito d'intervenirvi, e d'ammaestrarvi il popolo, *lo cercano, dicendosi tra loro: Per qual ragione pensate voi che non sia venuto?* Si scopre a fatica il vero motivo che li faceva parlare così, se si ascoltano i diversi sentimenti degli Antichi

[1] *In Joan. hom. 64. p. 419.*

chi fu questo proposito [1]. Molti credono, che costoro, che *cercavano* GESU' CRISTO, fossero suoi nemici, e fossero que' medesimi che avevano avuto ordine d'arrestarlo, mostrando con queste parole una certa impazienza di non poter eseguire il comando, che avevano ricevuto. Ma secondo altri quelli, che parlavano in siffatta guisa non avevano alcuna mala intenzione contro del Salvatore, e pensavano solamente, s'egli forse, per aver preveduto il disegno de' suoi nemici, evitasse di trovarsi a quella festa, per timore d'essere arrestato. Comunque sia, erano essi molto ciechi, non vedendo, che chi aveva potuto ed aprire gli occhi ad un cieco nato, e far risorgere colla sua sola voce un uomo morto e sepolto da quattro giorni, poteva vincere tutto ciò che si fosse potuto macchinare contro di lui. E si può dire, senza timor di esagerare, che l'accecamento di questi uomini affatto carnali era incomparabilmente peggiore di quello, che il Salvatore aveva guarito nella persona del cieco nato; e che la morte della loro anima era incomparabilmente più incurabile di quella del corpo di Lazzaro; poichè divenne più funesta a motivo della stessa risurrezione di quell'uomo, tuttochè così miracolosa.

CA-

[1] *Chrys. ut supra. Cyrill. p. 604. Aug. in Joan. tract.* 50. *p.* 150.

CAPITOLO XII.

§. 1. *Maria ugne i piedi di G. C. Mormorazion di Giuda. I Giudei vogliono uccider Lazzaro.*

† Lun. Santo: Matt. 26. v. 6. Marc. 14. v. 3.

1. INtanto † sei giorni innanzi la Pasqua GESU' venne in Betania, dove era morto quel Lazzaro [1], che fu resuscitato da GESU'.

1. *JEsus ergo ante sex dies Paschæ venit Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus.*

2. Là gli diedero una cena; Marta serviva, e Lazzaro era un di quelli che erano a tavola con lui.

2. *Fecerunt autem ei cœnam ibi: & Martha ministrabat, Lazarus vero unus erat ex discumbentibus cum eo.*

3. Ma Maria prese una libbra di olio odoroso di nardo schietto, di gran prezzo, ed unse i piedi di GESU', e gli asciugò coi suoi capegli; e l'odor di quest' olio riempì la casa.

3. *Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis: & domus impleta est ex odore unguenti.*

4. Allora Giuda Iscariote [2], uno dei suoi discepoli, che lo avea a tradire, disse:

4. *Dixit ergo unus ex discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus:*

5. Perchè non s'è venduto quest'olio per la summa di trecento danari *d'argento*, per darli ai poveri?

5. *Quare hoc unguentum non væniit trecentis denariis, & datum est egenis?*

6. Or' ei disse questo, non già che gl' importasse dei

6. *Dixit autem hoc, non quia de egenis perti-*

[1] Gr. *Ov' era Lazzaro, quel già morto che fu* ec.

[2] Gr. agg. *Figlio di Simone.*

tinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat.

poveri; ma perchè egli era un ladro; ed avendo in man sua la borsa *comune*, *esso era quel che* portava ciò che vi si metteva dentro.

7. *Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud.*

7. GESU' però disse: Lasciate, che ella metta in serbo [1] quest *olio con imbalsamarmi* pel giorno della mia sepoltura.

8. *Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis.*

8. Imperocchè voi avete sempre con voi dei poveri, ma non avete sempre me.

9. *Cognovit ergo turba multa ex Judæis, quia illic est: & venerunt, non propter Jesum tantum, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit a mortuis.*

9. Una gran moltitudine di Giudei avendo saputo che egli era là, vi venne, non solo per GESU', ma per veder Lazzaro, che egli avea risuscitato dai morti. ¶

10. *Cogitaverunt autem principes sacerdotum, ut & Lazarum interficerent:*

10. † I Capi però dei Sacerdoti pensarono a far morire anche Lazzaro;

† Sab. di Passione.

11. *quia multi propter illum abibant ex Judæis, & credebant in Jesum.*

11. perchè a cagion d'esso molti dei Giudei se ne andavano, e credevano in GESU'.

§. 2. *Ingresso in Gerusalemme. Palme.*

12. *In crastinum autem turba multa, quæ venerat ad diem festum, cum audissent,*

12. Il dì seguente una gran quantità di popolo, che era venuto alla festa, avendo avuta notizia, che GE-

[1] Gr. *ella l' ha serbato.*

Digitized by Google

GESU' veniva in Geruſalemme,

quia venit Jeſus Jeroſolymam,

13. preſero dei rami di dattero, ed uſciti incontro ad eſſo, gridavano: Oſanna, benedetto ſia il Re d' Iſraello, che viene nel nome del Signore.

13. acceperunt ramos palmarum, & proceſſerunt obviam ei, & clamabant: Hoſanna, benedictus qui venit in nomine Domini, Rex Iſrael.

Matt. 21. v. 7. Marc. 11. v. 7. Luc. 19. v. 35. Zac. 9. v. 9.

14. GESU' trovò un aſinello, e montò ſopra quello, ſiccome ſta ſcritto:

14. Et invenit Jeſus aſellum, & ſedit ſuper eum, ſicut ſcriptum eſt:

15. Non temere, o figlia di Sion: Ecco il tuo re, che viene montato ſull'aſinello.

15. Noli timere filia Sion: ecce rex tuus venit ſedens ſuper pullum aſinæ.

16. I ſuoi diſcepoli in prima non compreſero queſte coſe; ma quando GESU' fu nella ſua gloria, allora ſi ricordarono, che tai coſe erano ſcritte di lui, e che eſſe erano a lui ſtate fatte [1].

16. Hæc non cognoverunt diſcipuli ejus primum: ſed quando glorificatus eſt Jeſus, tunc recordati ſunt, quia hæc erant ſcripta de eo, & hæc fecerunt ei.

17. Ne rendeva pertanto teſtimonianza il popolo, che era con lui, quando egli evocò Lazzaro dal ſepolcro, e lo riſuſcitò dà morti.

17. Teſtimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eo, quando Lazarum vocavit de monumento, & ſuſcitavit eum a mortuis.

18. E per queſto ancora la moltitudine gli andò incontro, poichè avea udito tal prodigio, ch' egli avea fatto.

18 Propterea & obviam venit ei turba: quia audierunt eum feciſſe hoc ſignum.

19. Adunque i Fariſei ſi

19. Phariſæi ergo dixe-

[1] Altrim. *e che avevano eglino ſteſſi contribuito ad adempiere.*

xerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? ecce mundus totus post eum abiit.

disser tra loro: Vedete voi, che non facciamo alcun profitto? Ecco, che tutto il mondo gli và dietro.

§. 3. Gentili vogliono veder GESU'. Il grano è sterile se non muore. Perdere la sua vita per salvarla.

20. *Erant autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderant, ut adorarent in die festo.*

20. Or certi Gentili di quei che eran venuti alla festa a far adorazione,

21. *Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat a Bethsaida Galilææ, & rogabant eum dicentes: domine volumus Jesum videre.*

21. s'indirizzarono a Filippo, il quale era di Betsaida della Galilea, e gli fecero questa preghiera: Signore, noi abbiam voglia di vedere GESU'.

22. *Venit Philippus, & dicit Andreæ: Andreas rursum, & Philippus dixerunt Jesu.*

22. Filippo andò a parlarne ad Andrea; ed Andrea e Filippo lo dissero a GESU'.

23. *Jesus autem respondit eis dicens: Venit hora, ut clarificetur Filius hominis.*

23. GESU' rispose loro così: E' venuta l'ora, che il Figlio dell' uomo è per essere glorificato.

24. *Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit,*

24. † In verità, in verità io vi dico, che se il granel di frumento, che è caduto in terra, non muore,

† Un S. Mart. non Pont.

25. *ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam: & qui odit animam suam in hoc mundo,*

25. resta là solo; ma se muore, reca molto frutto. Chi ama la propria vita, la perderà; e chi odia in questo mondo la propria vita, questi la conserva in vita eterna.

Matt. 10. v. 39. & 16. v. 25. Luc. 9. v. 24. & 17. v. 33.

in vitam æternam custodit eam.

26. Se alcuno è al mio servigio, mi segua; e dove son io, là sarà ancora colui che è al mio servigio. Se alcuno è al mio servigio, sarà onorato dal Padre mio. ¶

26. *Si quis mihi ministrat, me sequatur: & ubi sum ego, illic & minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus.*

§. 4. *Turbamento di G. C. Voce dal Cielo. Possanza della Croce. Camminare alla luce.*

27. Ora io ho l'anima turbata. E che dirò? Padre, salvami da quest'ora. Ma per quest'ora appunto io son venuto.

27. *Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam? Pater, salvifica me ex hac hora. Sed propterea veni in horam hanc.*

28. Padre, glorifica il tuo nome. Venne all'ora una voce dal cielo, *che disse:* E l'ho glorificato, e lo glorificherò ancora.

28. *Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cælo: Et clarificavi, & iterum clarificabo.*

29. La gente che era là, e che aveva sentita *quella voce*, diceva, che era stato un tuono. Altri dicevano, che un Angelo gli avea parlato.

29. *Turba ergo, quæ stabat, & audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est.*

30. Ma GESU' prese la parola, e disse: Questa voce non è già venuta per me, ma per voi.

30. *Respondit Jesus, & dixit: Non propter me hæc vox venit, sed propter vos.*

† Esalt. di S. Croce.

31. † Ora è per farsi la giudicatura del mondo; ora il Principe di questo mondo sarà cacciato fuori.

31. *Nunc judicium est mundi: nunc princeps hujus mundi ejicietur foras.*

32.

32. *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

32. Ed io quando sarà alzato alto da terra, trarrò tutto a me.

33. (*Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus.*)

33. (Il che ei diceva per significare di qual morte egli aveva a morire.)

34. *Respondit ei turba: Nos audivimus ex lege, quia Christus manet in æternum: & quomodo tu dicis, oportet exaltari Filium hominis? Quis est iste Filius hominis?*

34. Il popolo gli rispose: Noi abbiamo inteso dalla legge, che il CRISTO persiste in eterno: Come dunque dici tu, che fa duopo che il Figlio dell'uomo sia alzato in alto? Chi è questo figlio dell'uomo?

Salm. 109. v. 4. & 116. v. 2. Isai. 40. v. 8. Ezech. 37. v. 25.

35. *Dixit ergo eis Jesus: Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate, dum lucem habetis, ut non vos tenebræ comprehendant: & qui ambulat in tenebris, nescit quo vadat.*

35. GESU' dunque disse loro: Ancor per un poco la luce è con voi. Camminate intanto che voi avete la luce, onde le tenebre non vi colgano. Chi cammina nelle tenebre, non sa, dove va.

36. *Dum lucem habetis, credite in lucem, ut filii lucis sitis. Hæc locutus est Jesus; & abiit, & abscondit se ab eis.*

36. Intanto che avete la luce, credete nella luce, onde siate figli di luce. ¶ Così GESU' favellò; e poi se ne andò, e s'occultò da quelli. ¶

§. 5. *Giudei increduli. Fede soffocata dalla timidità.*

37. *Cum autem tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum:*

37. Ma dopo tanti prodigii da lui oprati alla loro presenza, pur non credevano in lui;

38. *Ut sermo Isaiæ*

38. E ciò in adempimento

Isai. 53. v. 1.

Rom. 10. v. 16. to di quanto favellò Isaia Profeta allorchè disse: Signore, chi ha creduto a ciò che ha udito *predicare* da noi? A chi fu rivelato il braccio del Signore?

prophetæ impleretur; quem dixit: Domine, quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est?

39. Così non potevano credere, giusta ciò che ancor disse Isaia:

39. Propterea non poterant credere, quia iterum dixit Isaias:

Isai. 6. v. 9. Matt. 13. v. 14. Marc. 4. v. 12. Luc. 8. v. 10. Act. 28. v. 26. Rom. 11. v. 8.

40. Ha lasciati acciecare [1] i loro occhi, ed indurire il lor cuore; talchè non veggan d'occhi, e non intendan di cuore, e non si convertano, e io non gli sani.

40. Excæcavit oculos eorum, & induravit cor eorum, ut non videant oculis, & non intelligant corde, & convertantur, & sanem eos.

41. Tanto disse Isaia, quando vide la gloria di esso, e di lui favellò.

41. Hæc dixit Isaias, quando vidit gloriam ejus, & locutus est de eo.

42. Per altro ve ne furon molti anche della principal Magistratura, i quali credettero in lui; ma a cagion dei Farisei non si dichiaravano, per timore di essere espulsi dal ceto.

42. Verumtamen & ex principibus multi crediderunt in eum: sed propter Pharisæos non confitebantur, ut e synagoga non ejicerentur.

43. Imperocchè amarono più la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.

43. Dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei.

44.

1. Altre volte ho già notato, cha consimili espressioni in frase della Scrittura formano pur senso permissivo. Potrebbe anche interpretarsi: *Ha predetto l'acciecamento dei loro occhi e l'indurimento del loro cuore* ec.

§. 6. *Luce della fede. Parola di Dio giudica degli uomini. GESU' non dice, che ciò che a lui è detto dal Padre.*

44. *Jesus autem clamavit, & dixit: Qui credit in me, non credit in me, sed in eum, qui misit me.*

44. Or GESU' alzò la voce, e disse: Chi crede in me non crede in me, ma in colui, che ha mandato me.

45. *Et qui videt me, videt eum, qui misit me.*

45. E chi vede me, vede colui, che ha mandato me.

46. *Ego lux in mundum veni: ut omnis, qui credit in me, in tenebris non maneat.*

46. Io *che son* luce, son venuto nel mondo; onde chiunque crede in me, non dimori in tenebre.

47. *Et si quis audierit verba mea, & non custodierit, ego non judico eum. Non enim veni, ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum.*

47. E se alcun ode le mie parole, e non le osserva, non son io che lo giudico; imperocchè io non son venuto a giudicare il mondo, ma a salvare il mondo.

48. *Qui spernit me, & non accipit verba mea, habet qui judicet eum. Sermo, quem locutus sum, ille judicabit eum in novissimo die.*

48. Chi dispregia me, e non accoglie le mie parole, ha già il suo giudice; la parola che io ho annunziata, sarà quella che lo giudicherà all'ultimo giorno.

Marc. 16. v. 16.

49. *Quia ego ex meipso non sum locutus, sed qui misit me Pater, ipse mihi mandatum dedit quid dicam, & quid loquar.*

49. Poichè io non ho favellato da me medesimo; ma il Padre che m'ha mandato, egli stesso mi ha d'ordine suo prescritto ciò che io ho a dire, e ciò che ho a favellare.

50. *Et scio, quia*

50. Ed io so, che ciò che egli

egli prescrive, è vita eterna. *mandatum ejus vita*
Le cose dunque che io annun- *æterna est. Quæ ergo*
zio, così le annunzio, siccome *ego loquor, sicut dixit*
a me lo ha detto il Padre. *mihi Pater, sic loquor.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 6. O*R ei disse questo non già che gl' importasse dei poveri, ma perchè era un ladro, ed avendo in man sua la borsa, portava il dinaro che vi si metteva dentro*. Abbiamo già spiegato nel principio del cap. XXVI. di S. Matteo il fatto di questo prezioso unguento, versato dalla Maddalena sulla persona di GESU' CRISTO. Basta dunque che osserviamo quì per illustrare quel ch' è detto di Giuda, che s' egli mormorava della profusione di quest' unguento, nol faceva già perchè amasse i poveri, ma perchè *era* veramente *un ladro, ed essendo custode della borsa dov' era il dinaro*, che si dava per limosina a GESU' CRISTO, se ne appropriava una parte, in vece d' esserne un depositario fedele per impiegarlo, com' era destinato, all' ordinario alimento del Salvatore e de' suoi discepoli, ed a far limosina ai poveri. GESU' CRISTO aveva proibito a' suoi discepoli che non portassero seco alcuna borsa, e che non si prendessero pensiero del giorno dietro [1]; ma facendo ad essi questa proibizione avea voluto solamente tenerli lontani da ogni inquietudine e da ogni vana premura riguardo ai bisogni della vita, ed assicurarli che riceverebbero tutto il necessario per vivere da quelli, a' quali annunzierebbero il Vangelo. Il Salvatore praticava dunque vera-

[1] *Matth. 6. 3. 10. 9.*

racemante la povertà, quantunque facesse portare dai suoi discepoli in una borsa ciò che la pietà delle sante donne gli offeriva per i suoi bisogni, e per quelli dei poveri; e si può dire ch' egli riceveva con un' ammirabile umiltà la limosina, che gli veniva fatta, egli che alimentava tutte le creature dell' universo.

Non senza grande ragione l' Evangelista nomina espressamente Lazzaro tra quelli, ch' erano a tavola con GESU' CRISTO in questa cena. Imperocchè era necessario [1], che i Giudei fossero ad evidenza persuasi che colui, ch' era risorto, non era già come un fantasma, ma che viveva veracemente come tutti gli altri uomini. Perciò egli parlava, sedeva a mensa, e mangiava, e la verità del miracolo della sua risurrezione si faceva manifesta per mezzo di tutte le azioni d' un uomo vivo; come la incredulità de' Giudei restava ognora più confusa da queste prove, ch' essi non potevano negare.

℣. 7. *Lasciate che essa serbi quest' olio per il giorno della mia sepoltura*. Il greco legge: *Lasciatela fare*, perchè *ella ha riservato quest' unguento pel giorno della mia sepoltura*. Perciò bisogna spiegare la difficoltà dell' espressione litterale della Vulgata col Testo greco, e con S. Marco, che fa dire a GESU' CRISTO [2]: *Ella ha versato anticipatamente quest' olio sul mio corpo, per prevenire la mia sepoltura*. Sembra dunque che il senso delle parole del nostro Testo sia questo: Non trattenete questa femmina dal dimostrarmi il suo rispetto con quest' opera di pietà. Siccome ella non potrà rendermi questo dovere d' ungere e d' imbalsamare il mio corpo dopo la mia morte; così lasciate che lo faccia fin d' ora, e che prevenga così il tempo della mia morte. Abbiamo detto in S. Matteo, che Maddalena non aveva forse distintamente questi pensieri; ma lo Spirito di Dio, da cui era condotta, le faceva fare una cosa, di cui non conosceva il mistero,

pen-

[1] *Aug. in Joan. ut supra p.* 151.
[2] *Marc.* 14. 8.

pensando solamente a dimostrare a GESU' CRISTO la sua pietosa gratitudine e il suo profondo rispetto verso la sua persona per mezzo della santa profusione di questo prezioso unguento, che indicava a maraviglia l' effusione del suo cuore, affatto pieno d' amore per colui, ch' era riguardato da lei come il CRISTO ed il Figliuolo di Dio.

℣. 9. 10. 11. *Una gran moltitudine di Giudei, avendo saputo che GESU' era là, vi venne non sol per GESU, ma per veder Lazzaro, ch' egli aveva risuscitato da morte. Ma i Principi dei Sacerdoti pensarono a far morire anche Lazzaro*, ec. L' Evangelista ci rappresenta per tutto l'adempimento della celebre predizione, che un S. Vecchio aveva fatta riguardo a GESU' CRISTO [1]: Ch' *egli sarebbe per la rovina, e per la risurrezione di molti in Israello*. Imperocchè le sue azioni producevano quasi sempre d' una stessa maniera visibile questi due diversi effetti nello spirito de' Giudei. Perciò alcuni chiamati dalla fama di questo gran miracolo della risurrezione di Lazzaro, sono andati in Betania, non solamente per vedere GESU' CRISTO e per udirlo a parlare, ma anche per veder vivo colui, ch' egli aveva risuscitato da morte. Imperocchè, quantunque S. Agostino abbia creduto, che vi sieno andati piuttosto per curiosità e per gelosia, che non per un sentimento di pietà; nondimeno sembra più giusto il riguardare con S. Cirillo [2] tutta questa moltitudine di Giudei, che si portarono dov'era GESU' CRISTO con Lazzaro, come persone che operavano semplicemente. Altri per l' opposito, cioè i Principi dei Sacerdoti ed i Farisei presero motivo da questo stesso miracolo d' irritarsi piucchè mai contro GESU' CRISTO. *Essi deliberavano*, dice l' Evangelista, *di far morire Lazzaro* egualmente che il Salvatore, non potendo soffrire che quest' uomo risorto sempre fosse in avvenire come un rimprovero eterno della loro impostura, esposto agli occhi

[1] *Luc. 2. 34.* [2] *In Joan. p. 697.*

chi loro, ed agli occhi di tutti finchè vivesse. Lazzaro era dunque in un medesimo tempo l' oggetto dell' ammirazione e della fede di molti, che credevano in GESU' CRISTO dopo un miracolo così grande, e l' oggetto della gelosia e del furore dei Sacerdoti, che non potevano risolversi a lasciar vivere colui, la cui vita conduceva al Figliuolo di Dio un gran numero di persone. Ma, o pensiero stravagante, esclama S. Agostino [1] ! O crudeltà folle e cieca! GESU' CRISTO Nostro Signore, che aveva potuto risuscitare un uomo morto, non poteva risuscitarlo anche dopo che fosse stato ucciso? Che se agli occhi vostri, o Giudei, è cosa più grande il risuscitare un uomo ucciso dagli altri, che non un uomo morto da se stesso; GESU' CRISTO ha fatto l'uno e l'altro; poichè ha risuscitato Lazzaro, ch' era morto d' un male ordinario, ed ha risuscitato se stesso, dopo che voi lo avete crocifisso. Bisognava dunque esaminare, se il motivo che portava il popolo a credere in GESU' CRISTO, era tale qual si diceva, e rispettare col popolo quest' effetto ammirabile dell' onnipotenza di Dio; ma non cavarne questa mostruosa conseguenza d' uccidere colui, ch' era stato risuscitato, per timore che non si credesse in colui, che si riguardava come autore d'una risurrezione così miracolosa. Questo è però l' effetto ordinario dell' accecamento, che la gelosia produce nel cuore degli uomini, e che lungo tempo prima dell' Incarnazione è stato predetto dal Savio, il quale parlando dello stesso GESU' CRISTO, mette queste parole in bocca degli empii [2]: *Opprimiamo, e facciamo cadere il giusto nei nostri lacci, perchè è contrario alla nostra maniera di vivere; perchè ci rimprovera la violazione della legge; perchè ci disonora pubblicando i falli della nostra condotta; e perchè censura i nostri più secreti pensieri.*

Tal era il vero fondamento della gelosia e dell' odio

[1] *In Joan. tract.* 50. *p.* 152.
[2] *Sap.* 2. 10. *&c.*

odio de' Farisei contro GESU' CRISTO; quest' era ciò, che *rendeva ad essi*, come segue a dire il Savio, *il solo vederlo insopportabile*. E frattanto si coprivano col pretesto, che GESU' *si chiamava Figliuolo di Dio, e diceva d' aver la scienza di Dio*, secondo ch' è riferito nel medesimo luogo [1]. Eglino lo trattavano da bestemmiatore perchè parlava così; e non consideravano, che s' egli si diceva Figliuolo di Dio, e se chiamava sovente Dio suo Padre, faceva sotto agli occhi loro molte opere, che attestavano la verità di ciò ch' egli diceva. Non si ricordavano che chi aveva loro detto: Che *siccome il Padre aveva la vita in se stesso, così l' aveva anche il Figliuolo, e che era venuta l' ora, che i morti udrebbero la voce del Figliuolo di Dio, e vivrebbero*, era quel medesimo che *aveva gridato ad alta voce*, chiamando Lazzaro ch' era morto, e che gli aveva fatta udire quella voce onnipotente, che lo fece uscire dal suo sepolcro.

℣. 12. fino al ℣. 17. *Il dì seguente, una gran quantità di popolo, ch' era venuto alla festa, avendo avuta notizia che GESU' veniva in Gerusalemme, presero dei rami di palma, e uscitigli incontro, ec. Il dì seguente*; oppure il giorno dopo la cena, in cui Maria aveva versato l' unguento sul corpo di GESU' CRISTO, egli fece il suo ingresso in Gerusalemme nel modo ch' è descritto in questo luogo, e che abbiamo già spiegato in S. Matteo [2]. E' detto quì, che GESU', *avendo trovato un asinello, vi montò sopra*. Ma bisogna intender ciò, secondo che gli altri Evangelisti ne hanno riferito la storia [3]. Imperocchè egli medesimo comandò a' suoi discepoli, che andassero a cercarlo in un luogo, che ad essi indicò; e perciò egli non *ha trovato* quest' *asinello*, se non perchè i suoi discepoli glielo avevano condotto per suo ordine insieme

[1] *Joan.* 5. 18. 27. 25. 26.
[2] *Matth.* 21. [3] *Luc.* 19. 30.

sieme con un' asina, volendo fare il suo ingresso in Gerusalemme, accompagnato da tutti i suoi discepoli, e da una gran folla di popolo, prima di consumarvi colla sua morte l' opera divina della nostra redenzione. S. Giovanni, dopo aver riferita la predizione di Zaccaria riguardo a questo celebre fatto dell' ingresso del Re di Sion in Gerusalemme seduto sopra un asinello, come abbiamo altrove spiegato, aggiugne: Che i discepoli non conobbero che questa profezia aveva allora il suo adempimento per mezzo del loro ministero, perchè ignoravano ancora tutto ciò che riguardava GESU' CRISTO nelle Scritture; ma che l' hanno compresa dopo che GESU' CRISTO *fu glorificato*; ed allorchè egli, essendo vicino ad ascendere al cielo, *aprì il loro intelletto*; come dice un altro Evangelista [1], *perchè intendessero le Scritture*. S. Giovanni non arrossisce, dicono i SS. Padri [2], di far conoscere la poca applicazione e la poca intelligenza dei discepoli di GESU' CRISTO, nel numero de' quali era anch'egli, perchè non si mette in pena di ciò che poteva umiliarli agli occhi degli uomini, purchè egli facesse vedere nel medesimo tempo il potere dello Spirito di Dio, che ha renduti questi discepoli così imperfetti e così ignoranti prima della Risurrezione del Salvatore, gli ha, dico, renduti dopo la Risurrezione e l' Ascensione del loro divino Maestro; uomini così illuminati e così virtuosi.

℣. 17. 18. 19. *Il popolo ch' era con lui; allorchè evocò Lazzaro dal sepolcro, e lo risuscitò da morte, ne rendevano testimonianza: per questo ancora la moltitudine gli andò incontro perchè avevano udito tal prodigio, ch' egli aveva fatto*, ec. L' Evangelista ci dice la ragione, che mosse tanta moltitudine di popolo ad uscire incontro a GESU' CRISTO, mentr' egli era entrato tante altre volte in Gerusalemme, sen-

[1] *Luc.* 24. 45.

[2] *Chrys. in Joan. hom.* 65. *p.* 425. *Cyrill. in Joan. p.* 698.

senza che alcuno avesse pensato a rendergli tutti questi onori. S. Giovanni fa dunque vedere, che quelli, ch' erano stati presenti al miracolo della risurrezione di Lazzaro, *rendendo testimonianza* di questo gran prodigio, impegnarono tutto quel popolo ad uscire incontro a colui, che aveva il potere di far cose così ammirabili. Ma si può ben dire, ch' eglino non erano anche in ciò, che semplici ministri della volontà del Figliuolo di Dio, che voleva far conoscere il potere, ch'egli aveva sullo spirito degli uomini, facendosi rendere onori straordinarii da tutto un popolo, ad onta dei Sacerdoti, dei Dottori, e de' Farisei, che lo governavano. Egli voleva convincere con ciò tutti i Giudei, che s' egli in appresso soffrirà la morte, ciò sarà più per un effetto della sua propria volontà, che non del potere de' suoi nemici, che avevano bisogno per arrestarlo e per farlo morire, ch' egli medesimo il permettesse, come padrone assoluto ch' egli era della sua vita e della sua morte. Ma i Farisei non ragionavano già in siffatta guisa. Imperocchè vedendo tutti i popoli a correre incontru a GESU' CRISTO, entrarono in una specie di disperazione; si rimproveravano, dice S. Cirillo [1], d' aver tanto tardato a disfarsi di lui, egualmente che di Lazzaro; e pareva che venissero spogliati dei loro proprii beni, perchè GESU' CRISTO con una secreta virtù si tirava dietro quelli, ch' eglino osavano di appropriare a se stessi, come se ne fossero stati padroni. *Voi vedete*, si dicevano tra loro, *che non facciamo alcun profitto*, e noi ci affatichiamo in vano a distruggere la sua riputazione e a dir male della sua dottrina e de' suoi miracoli appresso i popoli, poichè tutti *gli corrono dietro*, e noi siamo disprezzati, come se non fossimo più degni d' essere ascoltati. Così ragionavano questi uomini ambiziosi, essi che cercavano com' è detto altrove, piuttosto la gloria degli uomini, che quella di Dio; assai lontani dalla disposizione di S. Giam-

[1] *In Joan. p. 699.*

Giambatista, che non raccoglieva discepoli, che per condurli a GESU' CRISTO, e che sentivasi colmare d' un giubilo, allorchè udiva la voce dello Sposo, ch' egli desiderava ardentemente di far udire anche a tutti gli altri.

℣. 20. sino al ℣. 25. *Or certi Gentili di quelli ch' erano venuti alla festa a far adorazione, s' indirizzano a Filippo, ch' era di Betsaida della Galilea, e gli fecero questa preghiera: Signore, vorremmo vedere* GESU', ec. Eravi nel Tempio di Gerusalemme un luogo, ch' era destinato per li Gentili, che invitati dalla grandezza delle maraviglie, e dalla maestà del Nome del Dio d'Israello, volessero venire ad adorarlo e ad offrirgli i loro sagrificii. Perciò Salomone in quell' eccellente preghiera che fece a Dio nel giorno della dedicazione di questo Tempio, allorchè vi si trasportò l' Arca dell' alleanza, gli disse a proposito dei Gentili [1]: *Se qualche straniero, che non sarà del tuo popolo d' Israello, verrà da un paese assai lontano, invitato dal tuo Nome e dal potere del tuo braccio, e ti farà in questo luogo la sua orazione; tu lo esaudirai dal cielo, dal firmamento dove dimori, e farai tutto ciò che questo straniero ti avrà pregato di fare; acciocchè tutti i popoli della terra imparino a temere il tuo Nome*. Questi erano dunque di quei Gentili che abitavano nelle vicinanze della Palestina, e che invitati dalla grande solennità della festa, cioè della Pasqua così celebre tra gli Ebrei, andavano in Gerusalemme per offerirvi le loro preghiere e i loro sagrificii. Imperocchè quantunque eglino non fossero nella vera Religione, non lasciavano però d' essere penetrati da rispetto per la maestà del Dio d' Israele, di cui si raccontavano tante maraviglie. Vero è che un antico Padre è d' opinione [2], che quelli, di cui è quì parlato, fossero disposti a farsi proseliti, cioè ad abbracciare la Religione de' Giudei. Ma

[1] 3. *Reg.* 8. 41. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 65. *p.* 426.

Ma si può ben anche credere, senz'aggiugnere niente al Vangelo, che fossero veri Gentili, che essendo andati in Gerusalemme per pregarvi in un Tempio così celebre quell' unico e supremo Iddio, di cui lo stesso Platone aveva ne' suoi scritti dimostrata loro la divinità d'una sublimissima maniera [1], si sentirono eccitati dalle acclamazioni del popolo, e dalla fama dei gran miracoli che GESU' CRISTO aveva fatti, a desiderare di vederlo.

Questi Gentili si rivolgono dunque a Filippo, o perchè lo conoscessero, o forse perchè lo incontrarono prima d'ogni altro. Ma Filippo non osò da se solo, secondo i Ss. Interpreti [2], di presentarli a GESU' CRISTO, ricordandosi della proibizione ch' egli aveva loro fatta [3], che non andassero a trovare i Gentili. Perciò avendone parlato ad Andrea, come a colui, dice S. Giangrisostomo, ch' era più vecchio di lui, oppure ch' era, secondo S. Cirillo, più di lui ardente, ne parlarono unitamente al Salvatore.

Sembra a prima vista che la risposta di GESU' CRISTO non convenga gran fatto a ciò, che Andrea e Filippo gli avevano detto di questi Gentili, che volevano vederlo; ma essendo ben intesa, corrisponde a maraviglia a ciò che gli dicevano [4]. Il Salvatore aveva proibito agli Apostoli che non andassero dai Gentili, per togliere ai Giudei ogni pretesto di lamentarsi, come s' egli avesse voluto preferire gli stranieri al proprio suo popolo. Ma dopo aver loro predicato per tanto tempo e dopo averlo colmato delle sue grazie, la misura della loro ingratitudine già incominciavà a riempiersi; e siccome il tempo della sua passione era prossimo, egli testifica a' suoi Apostoli in termini oscuri, ch' era arrivata l' ora, in cui *il Figliuolo dell' uomo doveva essere glorificato*; cioè quegli, che si era degnato di divenire *Figliuolo dell' uomo*, mediante il mistero della sua Incarnazione, an-

[1] *Cyrill. in Joan. p.* 700. [2] *Grotius in hunc loc.*
[3] *Matth.* 10. 5. [4] *Chrysost. et Cyrill. ibid.*

andava a ricevere tutta la sua gloria pel merito della sua morte, che essendo seguita dalla sua Risurrezione, doveva tirare a lui tutto l' universo, i Gentili egualmente che i Giudei: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum* [1]. Egli indicava dunque loro oscuramente con queste parole, che quanto vedevano nella persona di quei Gentili, che desideravano d' accostarsi a lui, era un' immagine di ciò che succederebbe dopo la sua morte; poichè allora tutte le nazioni della terra correrebbero ad abbracciare la fede, per una conseguenza di quell' empio disprezzo, che i Giudei facevano di lui non volendo riceverlo come il loro Maestro.

Ma era necessario, dice S. Agostino [2], che l' abbassamento della sua passione precedesse l' elevazione della sua gloria. E perciò GESU' CRISTO, avendo parlato della sua gloria, aggiugne subito dopo: *Se il grano di frumento, che si getta in terra, non muore, resta solo*, ec. La figura s' intende facilmente, poichè ognuno sa, che il grano, perchè produca frutto, dev' essere gettato in terra, e dee morirvi in certa maniera perchè germogli. L' applicazione è pur facile a farsi. Imperocchè GESU' CRISTO intendeva di parlare di se stesso. Egli era, dice S. Agostino, *quel grano*, che doveva *morire* per un effetto della crudeltà e dell' infedeltà de' Giudei, e poscia doveva *moltiplicarsi*, mediante la fede delle nazioni [3]. Egli parlava dunque della sua Croce, e della morte, che doveva soffrire; e ne parlava, per impedire anticipatamente lo scandalo de' suoi Apostoli. Imperocchè temendo che non si turbassero al vedere, che quando i Gentili incominciarono a volersi accostare a lui, egli fu messo a morte dai Giudei, fa loro intendere, che la stessa sua morte tirerebbe via maggiormente, ed accrescerebbe lo splendore della sua gloria e la cognizione del suo Nome tra le nazioni. Questo frutto am-

[1] *Joan.* 12. 32. [2] *In Joan. tract.* 51. *p.* 153.
[3] *Chrysost. ut supra.*

ammirabile della sua passione e della sua morte [1];
gli ha ispirato un amore così grande per le sue sofferenze, e gli ha raddolcita l' amarezza di tanti oltraggi, a cui si è volontariamente esposto, in vista d' un bene così grande, qual' era la salute dell' universo. Ma egli vuole, che le sue membra divengano conformi al loro divino Capo, e che a suo esempio muojano anch' esse continuamente alla vita presente mediante la continua mortificazione della loro carne, dei loro sensi, del loro spirito, per aver parte alla vita, ch' egli medesimo ha loro meritata colla sua morte. E ci ha anche proposta nella morte di tanti Martiri, il cui sangue sparso per lui è stato, secondo un Antico [2], la semenza dei Cristiani, ci ha, dico, proposta una copia eccellente del divino originale della sua morte; affinchè tutti i Cristiani sieno persuasi, che quanto più soffrono, tanto più si accostano al loro modello adorabile, e *producono* maggior *frutto*, sia per se stessi, sia per tutti gli altri; lo che il Figliuolo di Dio fa intendere colle parole seguenti.

℣. 25. 26. *Chi ama la sua vita, la perderà; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserva per la vita eterna. Chi mi serve, mi segua: e dove sono io, colà sarà pure il mio ministro*, ec. Egli non parla di *odiare la propria vita*, che per rapporto *a questo mondo*, da cui un discepolo di GESU' CRISTO dev' essere sempre distaccato, quando si tratta *di conservarsi per una vita eterna*. Comanda egli dunque a tutti i suoi discepoli d' avere un santo odio di se stessi rispetto a tutto ciò, che poteva andar loro a genio in questo mondo, e d' amare se stessi unicamente per l'eternità; in guisa che fossero sempre disposti a dare la loro vita per lui, piuttosto che rinunziare a quella vita eterna, che loro prometteva. Precetto veramente grande ed am-

[1] *Cyrill. ut supr. p. 701. 702.*
[2] *Tertull. Apolog.*

ammirabile, dice S. Agostino [1], che c' insegna qual è l' amore della vita, che ci fa perire, e come per l' opposito si dev' odiare questa vita per non perderla! E' dunque necessario, che un vero *servo* di GESU' CRISTO *lo segua*, cioè lo imiti, e cammini per la strada delle sofferenze, delle umiliazioni, e della croce, com' egli vi ha camminato. Imperocchè ha egli voluto darci l' esempio, acciocchè seguiamo i suoi vestigj [2], e battiamo quella strada ch' egli ci ha insegnata per arrivare a salute. Egli non ci comanda, dice un Padre della Chiesa [3], di seguirlo nelle opere della sua onnipotenza, d' imporre un freno all' impeto del mare, di risuscitare i morti, di render la vista ai ciechi nati; ma vuole che lo seguiamo nei suoi divini abbassamenti, nell' umile mansuetudine della sua condotta, nella sua pazienza, e nel disprezzo delle ingiurie. Ed in ciò *il suo servo dev' essere dov' è stato egli* medesimo nel corso della sua vita mortale, se vuole anch' essere un giorno in quella gloria, dov' egli è presentemente. *Quegli* adunque unicamente *lo segue*, che *lo serve*; e quelli lo seguono, che non cercano i loro proprii interessi, ma i suoi, e che camminano con fervore nella strada de' suoi precetti, e non in quella del loro amor proprio e della corruzione della loro volontà. Questi sono coloro, che meritano *d' essere onorati dal Padre*, essendo associati alla gloria del suo unigenito Figliuolo, col quale saranno eternamente beati.

℣. 27. 28. 29. *Ora l' anima mia è turbata; e che dirò? Padre, salvami da quest' ora; ma per quest' ora appunto io son venuto. Padre, glorifica il tuo Nome*, ec. Il Figliuolo di Dio aveva parlato ai suoi Apostoli della sua morte; ed all' occasione di ciò ch' egli ne aveva detto, ci fa vedere presentemente *il turbamento*, che questo pensiero cagiona all'

[1] *Ut supra* [2] 1. *Petr.* 21.
[3] *Chrys. ut supr. p.* 107.

all' anima sua. Questo turbamento era volontario in GESU' CRISTO, ma non era meno reale, nè meno sensibile. Egli ebbe diverse ragioni, secondo i Ss. Padri, per turbarsi in siffatta guisa in vista della morte che doveva soffrire, e per cui era venuto al mondo. Egli ha voluto primieramente far conoscere ai suoi discepoli [1], che se parlava ad essi *di odiare la loro vita*, egli era anche il primo a dar loro l' esempio di quest' odio della propria sua vita, per quanta ripugnanza si degnasse di sentire come uomo per una morte, che doveva essere così dolorosa e così umiliante. In secondo luogo voleva [2], che fossimo persuasi, ch' egli quantunque fosse Dio, era veracemente anche uomo, e come tale era soggetto, quantunque volontariamente, alle debolezze della nostra natura, eccettuatone il peccato. Imperocchè il timore e lo spavento sono movimenti naturali, esenti per se stessi da peccato. Finalmente egli trasformava nella sua persona quelle tra le sue membra, che sarebbero deboli, e l' anima invincibile del Salvatore si turbava, dice S. Agostino [3], per fortificare le anime deboli de' suoi discepoli in mezzo a tutti i loro turbamenti.

E che dirò io in quest' estrema agonia, da cui l'anima mia si sente oppressa? Io dirò, per esprimere l'eccesso del mio dolore, e per consolare nello stesso tempo tutte quelle mie membra, che proveranno qualche picciola parte di ciò, che il loro capo ha voluto volontariamente soffrire: *Padre, liberami da quest' ora*; ch'è la stessa cosa, ch'egli dirà dopo nell' orto degli olivi [4] *Padre, s' è possibile, passi da me questo calice*, senza ch'io lo beva. GESU' CRISTO dimandava dunque a suo Padre *d' essere liberato da quest' ora*, in cui tutti i Giudei dovevano insieme cospi-

rare

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 66. p. 431.*
[2] *Cyrill. ut supra.*
[3] *In Joan. tract. 52. p. 155.* [4] *Matth. 26. 39.*

rare per fargli soffrire tutti gli oltraggi possibili, per trattarlo come uno scellerato, e per crocifiggerlo in mezzo a due ladri. Ma dopo avergli fatta questa preghiera [1], che indicava l'orrore, che la natura poteva avere di tante sofferenze e d'una indegnità così grande, mostra subito la sua perfetta rassegnazione alla volontà di suo Padre, e l'unico fine ch'egli medesimo si era proposto nel farsi uomo, ch'era di soffrire tutte queste cose per salvare gli uomini, e per cavare la propria sua gloria con quella di suo Padre, dalla stessa sua morte. Lo che recollo ad aggiugnere: Ma *a questo fine io sono venuto in quest' ora*; non essendo venuto al mondo, nè essendo vissuto fino al presente, che per espormi alla morte sensibile e vergognosa, ch' io deggio soffrire. *Glorifica* dunque, *o Padre, il tuo Nome:* cioè non risparmiare il tuo unigenito Figliuolo, dalla cui morte dee venire una gloria così grande al tuo Nome ed al suo; poichè la sua Croce avrà la virtù di far conoscere a tutto l'universo la grandezza del Nome di Dio, convertendo tutte le nazioni alla fede. Ed in ciò questo *Nome* veramente adorabile *è stato principalmente glorificato*; in quanto che quelle stesse cose, che parevano più obbrobriose agli occhi degli uomini, hanno servito a Dio per produrre i maggiori miracoli: E in quel modo medesimo, con cui egli ha glorificato il suo Nome nel primo stabilimento della Chiesa, lo glorifica anche tuttodì nella santificazione particolare de' suoi figliuoli, che non hanno diritto, come dice S. Paolo [2], di pretendere alla gloria di GESU' CRISTO, che a proporzione della parte che prendono alle sue sofferenze.

Subito che il Figliuolo di Dio ebbe così parlato, *si udì una voce dal cielo, che disse: Io l'ho già glorificato, e lo glorificherò ancora.* Il Padre, rispondeva così al suo Figliuolo [3], per far conoscere a tutti quelli, ch'erano presenti, che la sua volontà era perfet-

[1] *Chrysost. & Cyrill. ut supr.* [2] *Rom.* 8, 17.
[3] *Cyrill. ut supra*

fettamente conforme a quella di suo Figliuolo negli effetti, che dovevano esser prodotti dal mistero della sua Incarnazione. Egli dice dunque, che *ha già glorificato il suo Nome* [1], allorchè fa fatto nascere GESU'CRISTO da una Vergine; allorchè lo ha fatto adorare dai Magi, conducendoli al presepio per mezzo d'una stella; allorchè riempì di luce i suoi servi e le sue serve, acciocchè lo riconoscessero nel Tempio in qualità di Salvatore e di Redentore d'Israello; allorchè dichiarò al suo battesimo, ch'egli era il suo diletto Figliuolo, così parlando dall'alto de'cieli, come facendo discendere sopra di lui lo Spirito Santo sotto figura d'una colomba; allorchè egli si fece vedere trasfigurato sul monte agli Apostoli; allorchè fece quel gran numero di miracoli, che sono stati riferiti. Ma *il Padre doveva glorificare il suo Nome* d'una maniera anche più luminosa, risuscitando questo suo medesimo Figliuolo dopo la sua morte, e ricavando dalla stessa sua morte, seguita della gloriosa sua Risurrezione, un frutto ammirabile [2], che fu quello della risurrezione di tutti coloro, ch'erano morti in Adamo per lo peccato.

La voce, che si fece allora udire dal cielo, fu forse accompagnata da qualche gran rumore [3]; e siccome il popolo, ch'era lontano dal Salvatore, non sentì probabilmente che questo romore, che accompagnava quella voce, giudicarono che *fosse stato un colpo di tuono*. Altri ch'erano senza dubbio più vicini, e che avevano udita la voce, hanno creduto che *un Angelo avesse parlato a* GESU'CRISTO, senza tuttavia comprendere quel che aveva detto, o per non averlo distintamente inteso, o per difetto d'intelligenza. Per lo che GESU', prendendo quest'occasione d'istruirli, disse loro:

℣. 30. sino al ℣. 34. *Questa voce non è venuta per*

[1] *Aug. in Joan. tract.* 52. *p.* 155.
[2] 1. *Cor.* 15, 22.
[3] *Chrysost. ut supra p.* 432. *Euthim. in hunc loc.*

per me, ma per voi. Ora è per farsi la giudicatura del mondo, ora il principe di questo mondo sarà scacciato fuori. Ed io, quando sarò alzato alto da terra, ec. GESU' CRISTO non aveva bisogno per se stesso [1], che il Padre gli facesse udire questa voce. Imperocchè essa non poteva manifestargli niente, ch'egli non sapesse perfettamente; poichè essendo il Verbo del Padre, conosceva tutti i suoi secreti al par di lui. Siccome dunque l'anima sua, ch'egli turba volontariamente, non fu già turbata per rapporto a lui, ma per rapporto a tutti quelli, che lo vedevano in questo turbamento; così *questa voce*, che suo Padre fece allora udire, *non era per lui, ma per gli altri*, acciocchè conoscessero veramente, ch'egli era il Figliuolo unigenito di Dio, e in una unione perfetta con Dio suo Padre, che doveva cavare la sua gloria con quella di suo Figliuolo dalla stessa sua morte, *moltiplicando* all'infinito *il frutto* di questo *grano* divino *di frumento*, dopo che i Giudei *lo avessero fatto morire e sotterrato*. Egli stesso si prende cura di spiegare come suo Padre doveva *glorificare il suo Nome* mediante la morte del suo proprio Figliuolo. *Presentemente*, aggiugn'egli, è *l'ora del giudicio del mondo*; lo che i Padri e i più dotti Spositori [2] intendono, non della condanna del mondo; ma della sua salute, e della vendetta, che il Signore doveva fare dei suoi nemici. Imperocchè *Iddio non ha inviato il suo Figliuolo nel mondo*, com'egli stesso ci assicura [3], *per condannare il mondo, ma per salvare il mondo per mezzo di lui*. Egl'intende dunque per questo *mondo* tutti gli uomini, ch'erano come schiavi, soggetti per lo peccato alla tirannia del demonio; e quest'è lo stato, in cui il Figliuolo di Dio trovò il mondo alla sua venuta. Ma era arrivata *l'ora*, ch'egli andava ad esercitare un *giudicio* di misericordia in favore del mon-

[1] *Chrysost. & Aug. ut supra.* [2] *Chrys. ut supr. Cyrill. ibid. p.* 707. *Aug. ut supr. Grotius in hunc loc.* [3] *Joan.* 3. 17.

mondo, liberando da questo tirannico dominio del demonio milioni d'uomini, mediante una viva fede nella sua morte e nella sua Risurrezione, ed unendo per mezzo d'un solo spirito in un solo corpo, e sotto un solo Capo, tutte quelle membra, a cui egli doveva dar la vita.

Questo, secondo i Padri, è ciò che GESU' CRISTO intende quì pel *giudicio del mondo*. E per farsi meglio intendere, aggiugne: Ed *ora il principe del mondo sarà scacciato fuori*. Egli parla dunque d'una cosa, ch'era prossima, cioè parla della conversione miracolosa d'una grande moltitudine di nazioni infedeli, che crederebbero in lui, allorchè il demonio, che prima regnava nel loro cuore, *ne sarebbe scacciato* per mezzo della fede. Ma non era forse stato scacciato dal cuore dei SS. Patriarchi, dei Profeti, e di tutti gli antichi Giusti? Sì senza dubbio. Ma ciò ch' era avvenuto riguardo ad un picciolo numero di persone, doveva farsi, dopo la morte del Salvatore, nell'estensione di tutta la terra. E siccome allorchè è detto [1]: Che *lo Spirito Santo non era ancora stato dato, perchè GESU' non era ancora glorificato*, si dev' intendere della effusione abbondante della sua grazia, che ha riuniti tutti i popoli nel corpo d'una sola Chiesa; così è detto presentemente, che *il principe di questo mondo sarà scacciato fuori*, perchè il Figliuolo di Dio andava a stabilire il suo regno trà tutte le nazioni, ed andava per conseguenza a scacciarne il demonio. Frattanto, dice S. Agostino [2], non ci scordiamo mai, che quantunque *il demonio sia stato scacciato fuori* per virtù della Croce di GESU' CRISTO, egli non lascia però d'andar sempre girando attorno di noi, e di assalirci continuamente all'esterno anche allora che non regna più dentro di noi. Egli arriva anche a ferirci qualche volta. Ma siccome l'Apostolo S. Giovanni ci esorta [3] a non peccare, cioè a star sempre all'erta, acciocchè il nostro nemico non ci fe-

[1] *Joan.* 39. [2] *Aug. ut supr.* [3] *Joan.* 2. 1.

ferisca; così dice a quelli, che saranno restati feriti: Che *hanno per avvocato appresso il Padre* GESU' CRISTO *ch'è giusto, e ch'è la vittima di propiziazione per li peccati di tutto il mondo.*

Ora come succederà un prodigio così grande? Come il demonio, *il principe del mondo*, cioè dei cattivi sparsi in tutto il mondo, potrà esse *scacciato fuori*? Come colui, che il Figliuolo di Dio chiama altrove [1] *il forte armato*, potrà *esser legato*, e perderà *le sue spoglie?* Ciò si farà per virtù *d'un altro più forte di lui*, ch'è GESU' CRISTO. Ma i mezzi, ch' egli ha impiegati per far ciò, erano veramente degni di colui, che sa confondere quanto vi ha di più debole. Egli ha vinto *il forte armato*, ed *ha scacciato fuori* colui, che si gloriava d'essere *il principe del mondo* per mezzo degli abbassamenti della sua Incarnazione, e della debolezza della sua Croce. *Allorchè io sarò elevato da terra*, dic'egli, essendo confitto ad una Croce, *tirerò tutto a me*. Perciò quel che fu, secondo S. Paolo [2], *uno scandalo ai Giudei, ed una follia ai Gentili*, è stato *per quelli, ch'egli ha chiamati* alla fede, *la forza e la sapienza di Dio*. Che maraviglia, e che prodigio, che chi veniva insultato da tutti i suoi nemici, che credevano d'averlo vinto dopo averlo innalzato sopra una Croce, abbia potuto dallo stesso luogo della sua maggior debolezza e della sua morte, tirare a se tutti i popoli!

GESU' CRISTO volle, secondo S. Cirillo [3], usar qualche riguardo allo spirito de' Giudei, non dicendo già ch'egli sarebbe crocifisso, ma che *sarebbe elevato da terra*; lo che era un'espressione molto più moderata. Imperocchè egli voleva, che il mistero della sua morte restasse occulto a coloro, che non respiravano che il suo sangue, perchè erano indegni di conoscerlo. E quanto agli altri, ch'erano più intelligenti, dava loro motivo di comprenderlo da quelle parole: Ch'egli doveva soffrire per tutti gli uomini: Il termine, di cui si serve per esprimere, ch'egli convertirà tut-

[1] *Luc.* 11. 12. [2] 1. *Cor.* 1. 23. [3] *Ut supra*

Digitized by Google

tutti i popoli: *Omnia traham ad meipsum*, c'indica ammirabilmente, come dice S. Giangrisostomo [1], la violenza, con cui il demonio tiene sotto la sua schiavitù coloro, che si ha soggettati, e l'impotenza, in cui sono, di liberarsene da se medesimi senza l'ajuto di Dio. Ma che vi ha di più forte della Croce di GESU' CRISTO? E che non può per confondere questo spirito superbo, l'abbassamento infinito d'un uomo Dio annichilato sulla Croce?

℣. 34. 35. 36. *Il popolo gli rispose: Noi abbiamo inteso dalla legge, che il* CRISTO *persiste in eterno; come dunque dici tu: Ch'è duopo che il Figliuolo dell'uomo sia elevato? Chi è questo Figliuolo dell'uomo?* GESU' *dunque disse loro: Ancor per un poco la luce è con voi* ec. Quel che i Giudei chiamano quì *la legge*, si dev'intendere dei Profeti, e di tutta la Sacra Scrittura. Ora è certo che vi è parlato in diversi luoghi dell'eternità del regno di colui, ch'eglino aspettavano come il CRISTO ed il Messia. E' detto nella profezia di Daniele di colui, che vi è nominato espressamente *il Figliuolo dell uomo* [2]: Che *il potere, l'onore, ed il regno gli sono stati dati dall' Antico dei giorni*, cioè dall'Eterno Padre; Che *tutti i popoli, tutte le tribù, e tutte le lingue devono servirlo*; Che *il suo potere era un potere eterno, che non gli sarebbe tolto*, e che *il suo regno non sarebbe mai distrutto*. Senza parlare di molti altri luoghi della Scrittura, certa cosa è che i Giudei avevano ragione di spiegare tutto ciò del CRISTO, e d'assicurarsi sulla testimonianza così autentica di questo Profeta, che il CRISTO, come dicono quì, *doveva sussistere in eterno*. Ma i loro Dottori, che davano ai Giudei queste istruzioni, siccome avevano il cuore affatto pieno dell'orgoglio del Giudaismo, nascondevano ad essi ciò che il medesimo Profeta aveva detto delle umiliazioni del CRISTO [3], che dovevano precedere la sua esaltazione, e il delitto ch'eglino stessi dovevano commet-

[1] *Ut supra p.* 433. [2] *Daniel.* 7. 14.
[3] *Ib. c.* 9. *v.* 26.

mettere verso lui *rigettandolo* per loro Re, e facendolo morire. Perciò ingannati da que' medesimi, ch' erano stati stabiliti da Dio per istruirli, parlano quì solamente del regno eterno del CRISTO, e dimandano al Salvatore: *Com' egli diceva che il Figliuolo dell' uomo doveva essere innalzato?* Imperocchè molti di loro compresero egregiamente ch' egli parlava della sua morte, sia che quest' espressione fosse comune, per indicare il supplicio della croce, sia perchè lo deducessero da ciò ch' egli aveva loro detto in un' altra occasione [1]: Che *siccome Mosè aveva innalzato il serpente* di bronzo *nel deserto; così era necessario che fosse innalzato il Figliuolo dell' uomo*. Come dunque questo Figliuolo dell' uomo poteva morire, s' egli era veramente il CRISTO, il cui regno doveva *sussistere in eterno?* E chi è questo Figliuolo dell' uomo, dicevano essi a GESU' CRISTO? Per lo che ciò ch' egli aveva detto, che *se fosse elevato da terra, tirerebbe tutto a sè*: era un enigma inintelligibile a tutti questi Giudei, che avendo conceputa un' idea magnifica del Messia, non potevano penetrare nella profondità del mistero della sua Croce e della sua Risurrezione.

Siccome GESU' CRISTO aveva sovente dichiarato ai Giudei chi egli era, senza ch' essi volessero prestar fede alle sue parole, confermate da tanti miracoli; perciò non risponde precisamente [2] a quel che gli dimandavano, giudicandoneli affatto indegni a cagione della loro infedeltà a credere ciò, che avevano già veduto ed udito. Ma si contenta di dir loro in termini oscuri, che dovevano pensare a far un miglior uso *del poco tempo*, ch' egli aveva ancora a vivere con loro; lo che vuol esprimere con quelle parole: *La luce resta ancora con voi per poco tempo*. Quest' è il nome, che il Salvatore si dà altrove, allorchè dice [3]: *Finchè io sono nel mondo, sono la luce del mondo. Camminate dunque*, aggiugn' egli, *finchè avete la luce*

[1] *Joan.* 3. 14. [2] *Cyrill. ut supra p.* 708.
[3] *Joan.* 9. 5.

luce, acciocchè le tenebre non vi colgano. Si prende il tempo che il sole illumina la terra colla sua luce, per camminare con maggior sicurezza; perciò GESU' CRISTO esorta i Giudei a seguirlo, ed a *camminare* dietro ai suoi passi per mezzo d'una viva fede nella sua Incarnazione, finchè egli viveva ancora con loro, e finchè gl'illuminava colla luce delle sue parole, dei suoi prodigii, e della visibile sua presenza; acciocchè il tempo della sua morte non divenisse per loro un tempo *di tenebre*, un tempo d'una oscurità spaventosa, dove non *conoscessero più qual cammino dovessero prendere*. Ed affinchè quelli, a cui egli parlava, non potessero dubitare che gli esortava ad abbracciare la fede del suo Vangelo, allorchè diceva loro: Che *camminassero finchè avevano la luce*, aggiugne subito dopo, per ispiegarsi in certa maniera: *Finchè avete la luce, credete nella luce, affinchè siate figli di luce.*

Ma che era egli dunque bisogno di tanto esortare i Giudei *a credere nella luce*, cioè in GESU' CRISTO, *la vera luce del mondo*, in tempo che avevano questa divina luce con loro? E perchè tanto minacciarli di quelle *tenebre*, da cui dovevano essere sorpresi nella sua morte; se questa è divenuta per l'opposito una sorgente di salute per molti di loro, che si convertirono alla fede dopo la venuta dello Spirito Santo? Perchè se per un eccesso della bontà di GESU' CRISTO, come parla S. Giangrisostomo [1], molti di questi Giudei hanno creduto in lui, anche dopo averlo crocifisso; tutti gli altri sono stati severamente castigati per aver disprezzato di camminare al favore di questa divina luce, che gl'illuminava in tante maniere, finchè ebbero la felicità di possederla in mezzo a luro. E quali non sono in effetto, aggiugne questo Padre, le spaventose *tenebre*, *da cui essi sono stati sorpresi* alla morte di GESU' CRISTO, che ha prodotta ne'loro cuori come una totale privazione di luce? Eglino *non sanno più*, com'è detto quì, *dove van-*

[1] *In Joan. hom. 67. p. 435.*

vanno, allorchè osservando in apparenza le diverse cerimonie della legge, credono di camminare nella vera strada, quantunque camminino in una strada totalmente contraria. Aspettano il Messià; e quel Messia, che aspettano tutto dì, ha già conversato in mezzo a loro molti anni, senza che lo abbiano conosciuto. Cercano presentemente un bene, che hanno disprezzato quando lo possedevano. E quel ch'è avvenuto a questi Giudei ingrati, superbi, ed infedeli, succede forse tutto dì anche a un gran numero di Cristiani, che non procurano *di camminare in tempo che hanno la luce*. Essi *ritengono la verità*[1] che conoscono, come schiava *nell'ingiustizia* d'una condotta affatto indegna di quelli, che sono quì chiamati da GESU'CRISTO, *figliuoli della luce*; non vivono conforme alla verità che gl'istruisce; ed in vece di *camminare* nella strada stretta, dove lo stesso Figliuolo di Dio serve loro di luce col suo esempio, vogliono piuttosto seguire la strada larga della corruzione del secolo, e cadono finalmente in quelle *tenebre* spaventose, di cui è parlato quì, sicchè *non conoscono* più nè quel che fanno, *nè dove vanno*.

GESU' CRISTO, dopo aver così parlato ai Giudei, se *ne andò, e si occultò da quelli*; lo che significa, secondo S. Matteo e S. Marco[2], che si portò sulla sera in Betania co'suoi discepoli. Egli dunque si nascose, perchè si ritirò secretamente, senza che sapessero dov'egli fosse andato. Ed operò così, non volendo prevenire il tempo segnato nel consiglio eterno di Dio, ed anche indicato dai Profeti, per consumare il sagrificio, a cui si era destinato come uomo dal momento della sua divina concezione nel casto seno di Maria, come ce ne assicura l'Apostolo[3].

℣. 37. sino al ℣. 42. *Ma dopo tanti prodigii da lui oprati alla loro presenza pur non credevano in lui; e ciò*

[1] *Rom.* 1. 18. [2] *Matth.* 21. 17. *Marc.* 11. 11.
[3] *Hebr.* 10. 5. *&c.*

ciò in adempimento di quanto favellò *il Profeta Isaia, che disse: Signore, chi ha creduto a ciò che ha udito da noi? Ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore?* ec. L'Evangelista ci rappresenta l'eccesso dell' accecamento di questi Giudei, a' quali la vista di *tanti prodigii*, di cui non potevano chiamare in dubbio la verità, non serviva a niente per far che aprissero gli occhi del loro cuore, e che conoscessero in colui, che gli operava, tutti i caratteri del CRISTO, segnati nelle antiche profezie. S'egli aggiugne: Che ciò succedeva, perchè *si adempisse l'oracolo del Profeta Isaia*, non vuol già dire, che la predizione di questo S. Profeta fosse come la causa di questa incredulità spaventosa de' Giudei; ma vuol solamente farci intendere, che quel che poteva sembrare così sorprendente, non doveva essere riguardato come incredibile [1], poichè il Signor aveva predetto lungo tempo prima per bocca del suo Profeta, ciò che allora si vedeva. Oltrechè quando Iddio faceva predire al popolo Ebreo quel che non doveva avvenire, che a motivo della loro ostinazione in resistere alla verità, era un avviso ch'egli dava a quel popolo, perchè si guardassero dai lacci, ne'quali la malizia del demonio li farebbe inciampare, come ve ne furono in effetto molti, che abbracciarono in appresso il Vangelo di GESU' CRISTO. Ma in confronto di questi, quanti altri non perseverarono nella durezza del loro cuore? Lo che fa dire al Profeta, o piuttosto, come spiega S. Paolo [2], ai Predicatori del Vangelo, che sono rappresentati dal Profeta: *Signore, chi ha creduto a ciò che ha udito da noi? Ed a chi è stato rivelato il braccio del Signore?* cioè GESU' CRISTO medesimo, la virtù e la sapienza dal Padre, indicato figuratamente dal suo braccio. Imperocchè per mezzo di lui, come dice S. Giovanni [3], sono state fatte tutte le cose.

Ma

[1] *Chrysost. in Joan. ut supr. p. 436. Cyrill. ut supr. p. 708. Aug. in Joan. tract. 53. p. 157.*
[2] *Rom. 10.* [3] *Cap. 1 3.*

Digitized by Google

Ma qual' era dunque la causa d' una cecità così deplorabile? *Essi non potevano credere*, aggiugne l' Evangelista, perchè, come ha detto lo stesso Isaia, egli *ha accecati gli occhi loro, ed ha indurito il loro cuore, acciocchè non veggano*, ec. Ma se vero è, dice S. Agostino, ch' essi *non potevano credere*, qual ha potuto essere il loro peccato, poichè non lasciavano di fare, se non ciò che non potevano fare? [1] Essi *non potevano credere*, dicono i Ss. Interpreti, perchè non volevano credere. Era dunque la cattiva loro volontà, che li metteva in quest' impotenza; e chi col suo divino lume vedeva tanto tempo prima la rea disposizione del loro cuore, volle farla predire da Isaia, per dare una santa confusione a quelli, che dovevano convertirsi, mettendo dinanzi agli occhi loro quanto erano stati ciechi in non vedere questa profezia, che li riguardava, e per levare agli altri ogni motivo di gloriarsi nella cecità, in cui dovevano perseverare. Essi *non potevano* dunque *credere* nel senso, che abbiamo spiegato, *perchè*, come dice il S. Profeta, il Signore *ha accecati gli occhi loro, ed ha indurito il loro cuore*. Ma sono caduti, dice S. Agostino, in un tale accecamento sol per colpa della loro volontà. Imperocchè Iddio non acceca, nè indurisce il cuore degli uomini, se non abbandonandoli e non assistendoli più; lo che può fare per un giudicio, che ci è nascosto, ma ch' è sempre giustissimo: *Sic enim excæcat, sic obdurat Deus, deserendo & non adjuvando; quod occulto judicio facere potest, iniquo non potest*.

Era dunque in tutti questi Giudei colpa della volontà dell' uomo il non poter credere; ed oso dire, aggiugne il medesimo Santo [2], che chi è superbo per presumere delle forze della propria sua volontà, fino a ricusar di conoscere la necessità del divino soccorso per poter viver bene, *non può credere* veramente in GE-

[1] *Chrysost. & Aug. ut supra*
[2] *Aug. ut supra p.* 158.

GESU' CRISTO, come non potevano credervi questi antichi Giudei. Imperocchè la fede in GESU' CRISTO consiste in credere in *colui che giustifica il peccatore* [1]; in credere nel divino Mediatore, senza di cui non siamo riconciliati con Dio, in credere in colui, che ci ha detto [2]: *Voi non potete far niente senza di me*. E per questa ragione coloro, di cui parla quì S. Giovanni, *non potevano credere*; non che gli uomini non potessero convertirsi e cambiare in meglio, ma perchè, dice S. Agostino, finchè sono pieni di quell'orgoglio, che persuade ad essi, come a questi Giudei, che non hanno bisogno di GESU' CRISTO, non possono credere in lui; e perciò restano sempre più ciechi e sempre più induriti, rendendosi indegni d'essere assistiti, allorchè negano d'aver bisogno della divina assistenza.

S. Giovanni aggiugne: Che *tanto disse Isaia, quando vide la gloria di esso e di lui favellò*; lo che i Padri hanno inteso [3] di quella celebre visione, ch'è descritta nel sesto capitolo di quel Profeta, in cui gli fu rappresentata *la gloria di Dio*, e per conseguenza quella del Figliuolo, di cui è qui parlato; allorchè vide il Signore seduto sopra un trono elevato, tutto circondato di Serafini, che cantavano, *Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'armate*; allorchè udì la voce di Dio il Padre, che disse, parlando della missione e dell'Incarnazione del suo unigenito Figliuolo: *Chi invierò, e chi andrà per noi?* Ed avendo il Figliuolo risposto: *Eccomi, invia me*; il Padre aggiunse ciò che S. Giovanni dice quì: *Va, e dì a questo popolo: Udite ciò ch'io vi dico, e nol comprendete. Vedete ciò che vi faccio vedere, e nol discernete. Acceca il cuore di questo popolo, rendi sorde le loro orecchie, e chiudi gli occhi loro, acciocchè*

[1] *Rom.* 4. 5. [2] *Joan.* 15. 5.

[3] *Chrysost. ut supra p.* 437. *Cyrill. ut supra pag.* 709. 710. *Isai.* 6. 1. 2. 3. 8. *&c.*

chè forse non veggano cogli occhi loro; non ascoltino colle loro orecchie, non comprendano col loro cuore, e si rivolgano a me, ed io li risani. Ora questo passo del Profeta è propriamente una predizione dell' effetto funesto, che la predicazione di GESU' CRISTO doveva produrre nel cuore della maggior parte de' Giudei, a' quali la luce della verità non ha servito, per propria loro colpa, che a via maggiormente accecarli, a motivo della corruzione e della malizia del loro cuore; come il Sole, dice S. Giangrisostomo, offende ed acceca gli occhi deboli ed infermi, contro la propria natura della sua luce, ch' è d' illuminarli.

℣. 42. 43. *Nondimeno per altro ve ne furon molti anche della principal Magistratura, i quali credettero in lui. Ma a cagion dei Farisei non si dichiaravano per timore di essere espulsi dal ceto. Imperocchè hanno più amata la gloria degli uomini, che la gloria di Dio.* S. Giovanni aveva detto di sopra [1], che quantunque il Figliuolo di Dio avesse fatti sotto agli occhi de' Giudei tanti miracoli; non però volevano credere in lui. Fa quì dunque presentemente un' eccezione di quel che aveva detto, indicando che molti degli stessi Senatori, oppure dei primarii tra gli Ebrei, *credettero nel Salvatore*, riguardandolo come il CRISTO, ed il vero Messia. Ma il timore dei Farisei, dei Sacerdoti, e dei Dottori della legge li trattenne dal far pubblicamente vedere quel che credevano [2], non volendo essere scacciati dalla sinagoga. *Imperocchè amavano più la gloria degli uomini*; cioè quell' onore che ricevevano tra gli uomini, avendo i primi posti in tutte le pubbliche assemblee, *che la gloria dello stesso Dio*. Si può intendere per questa gloria, o quella che gli uomini devono a Dio [3], e ch' eglino devono preferire a tutt' altre cose, o quel-
la

[1] *Vers.* 7. [2] *Joan.* 9. 22.
[3] *Joan.* 5. 44. *Rom.* 4. 2.

la che ritorna agli uomini medesimi dal canto di Dio, allorchè essi, rendendogli i giusti omaggi, che gli sono dovuti, ne ricevono quella gloria incomparabile, che dev' essere la ricompensa dell' umile sommissione de' suoi servi. Quantunque siamo dunque obbligati, dice S. Giangrisostomo [1], a reprimere tutte le passioni, che avvelenano il cuore; dobbiamo tuttavia chiuderne l' entrata principalmente a quelle, che sono come una sorgente di molti altri peccati. Così l' avarizia è per se stessa una grande infermità; ma dobbiamo temerla anche più, perchè, secondo S. Paolo [2] *è la radice* e la madre *di tutti i mali*. E' lo stesso della vana gloria, poichè si tira dietro tanti disordini, ed ebbe forza di far cadere allora questi primarii tra i Giudei dalla fede, che avevano in GESU' CRISTO, trattenendoli dal confessare colla bocca ciò, che avevano in cuore, ed allontanandoli così dalla salute.

℣. 44. 45. 46. *Or GESU' levò la voce e disse: Chi crede in me, non crede già in me, ma in quello che ha mandato me. E chi vede me, vede quello che ha inviato me. Io che sono la luce, sono venuto nel mondo*, ec. Quantunque sia detto di sopra, che GESU' CRISTO era partito; nondimeno i Ss. Interpreti hanno riguardate queste parole come parte dell' istruzione precedente, ed hanno creduto che S. Giovanni, avendole prima omesse, le ponga quì coll' occasione di ciò ch' egli aveva detto della debolezza di questi primarii tra i Giudei, che non osavano di testificare pubblicamente, che credevano in GESU' CRISTO. Per risanare dunque in qualche maniera questa piaga secreta, che la vana gloria faceva nel loro cuore, il Figliuolo di Dio fa loro conoscere, che *credere in lui, era credere in Dio* suo Padre; e che perciò era un rinunziare alla fede, che avevano nel Dio d' Israello,

[1] *In Joan. hom. 68. p. 438. 439.*
[2] *1. Tim. 6. 10.*

Digitized by Google

ello, il vergognarsi di professare pubblicamente la fede, che avevano in colui ch' era suo Figliuolo. Si può dire che questo sia il senso contenuto, quantunque d' una maniera oscura, in queste parole di GESU' CRISTO: *Chi crede in me, non crede già in me, ma in colui, che mi ha mandato; e chi vede me, vede colui, che mi ha inviato*. S.Cirillo fa quest' eccellente riflessione [1], che il Figliuolo di Dio, gridando quì, com' egli fa contro il suo costume, rimprovera in certa maniera con questo stesso grido, a questi principali tra i Giudei che credevano in lui, e che non osavano di manifestarlo, la vergogna indegna e la vile timidezza, che li tratteneva così mal a proposito, allorchè si trattava di rendere testimonianza alla verità che conoscevano. Egli fors' anche gridava così, perchè gli restava poco tempo per annunziare ad essi la verità del suo Vangelo, e perciò gli stimolava parlando così ad alta voce ad affrettarsi a credere in colui, che doveva presto lasciarli. Finalmente gridava per mostrare ai Giudei, che ad onta di tutto l' odio dei Farisei, egli era padrone d' ammaestrare il suo popolo, senza che nulla potesse temere dal canto de' suoi nemici.

Chi dunque *crede in me*, dice GESU' CRISTO a questi Giudei, *non crede già in me, ma in colui, che mi ha mandato*; lo che è lo stesso che se avesse loro detto [2]: Non v' immaginate già, che credendo in me, crediate in un semplice uomo, quale sembro agli occhi vostri; ma credete veracemente in colui, che mi ha mandato. *Ed allorchè vedete me, vedete colui, che mi ha inviato*; e perciò, essendo mio Padre in me, ed io in mio Padre, voi non potete credere in mio Padre, che mi ha inviato, che non crediate in me che sono il suo Figliuolo e Dio eguale a lui. GESU' CRISTO non voleva dunque, dice S. Ago-

[1] *In Joan. p.* 711. 712.
[2] *Aug. in Joan. tract.* 54. *p.* 159.

Agostino, che non credessero in lui; ma voleva solamente impedire che non si arrestassero a ciò che vedevano esternamente in quella *forma di servo* [1], di cui egli si era vestito per amor nostro. Ed allorchè aggiugne: *Chi vede me*, bisogna intendere [2] con una *vista* intellettuale e spirituale, e con una vista, che rappresentava al loro spirito quel ch' egli era secondo la sua divina natura, cioè eguale e consustanziale a suo Padre. E perciò dice, ch' egli *è venuto nel mondo come la luce, affinchè tutti quelli, che crederebbero in lui, non restassero nelle tenebre*. Imperocchè questo carattere non poteva in alcun modo convenire che a colui, ch' è per propria sua natura la luce essenziale, e di cui le antiche Scritture avevano predetto [3], che alla sua venuta nel mondo *illuminerebbe Gerusalemme*, come *essendo la vera sua luce*. Ora non si poteva essere illuminato dalla luce di questo Sole di giustizia, che *credendo in lui*; e finchè non si credeva in lui, si dimorava avvolto nelle tenebre del peccato e dell' errore, che *coprivano* allora, secondo il Profeta, *tutta la terra*.

℣. 47. fino al fine del cap. *Se alcun ode le mie parole, e non le osserva, io nol giudico. Imperocchè io non sono venuto per giudicare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi disprezza me, e non accoglie le mie parole, ha chi lo giudica; la parola, che ho annunziata, lo giudicherà nell' ultimo giorno*, ec. Il tempo presente è un tempo di misericordia [4], allorchè viene lo stesso Salvatore vestito della nostra carne ad insegnarci ciò, che ci è necessario per arrivare a salute. Se dunque qualcuno *non osserva le sue parole, egli presentemente nol giudica*; perchè non è ancora arrivato il tempo del giudicio. Ma affinchè non

[1] *Philip.* 2. 7. [2] *Chrysost. ut supra pag.* 439. *Cyrill. ut supr. p.* 712.
[3] *Isai.* 60. 1. [4] *Aug. ut supra.*

non credano, ch'egli per impotenza non giudichi presentemente quelli, che lo disprezzano [1], dichiara: Ch' *eglino hanno per giudice la parola, ch' egli ha annunziata*, e ch' *essa li giudicherà nell' ultimo giorno*; perchè la verità di questa parola, essendo allora esposta agli occhi loro, sarà un testimonio irrefragabile della loro infedeltà e di tutte le loro prevaricazioni. Egli spiega cosa sia *disprezzarlo*, aggiugnendo subito dopo, *e chi non riceve le mie parole*. Basta dunque che non riceviamo la parola di GESU' CRISTO per essere accusati al suo giudicio *d'averlo disprezzato*; ed è cosa molto terribile il disprezzare colui medesimo, ch'è venuto al mondo per salvarci. Questo disprezzo che i Giudei fecero di GESU' CRISTO, tirò in appresso sul loro capo tutte le maledizioni del cielo. Imperocchè eglino, rigettando la parola di verità, che udivano ad annunziarsi dal Salvatore, disprezzavano la stessa sapienza di Dio, che loro parlava per bocca sua. Ma ciò che questi Giudei facevano senza conoscere GESU' CRISTO, almeno chiaramente, a motivo della debolezza della nostra natura che vedevano in lui; noi lo facciamo sovente con una piena cognizione della verità, della sua parola, e della sua divinità.

Il Signore aveva avvisati gli Ebrei lungo tempo prima per bocca di Mosè, che non cadessero in un fallo così grande, dichiarando ad essi [1]: *Che se alcuno ricusasse d' ascoltare le parole, che il Profeta, ch' egli suscitarebbe di mezzo a loro, pronuncierebbe in Nome suo, egli medesimo ne farebbe vendetta*. Tutti i Padri, fondati sulle sacre Scritture [2], hanno applicata questa profezia al Figliuolo di Dio, divenuto per mezzo della sua Incarnazione, secondo S. Ignazio Vescovo di Antiochia, il gran Profeta della nuo-

[1] *Deut.* 18. 18. 19.

[2] *Ignat. Epist. ad Antioch. p.* 154. *Cyrill. in Joan. lib.* 9. *p.* 715.

nuova legge. E forse che lo stesso GESU' CRISTO allude a questo passo dell' antica legge, allorchè dice quì: Ch' *egli non ha parlato da se stesso*; ma che *suo Padre, che lo ha inviato, gli ha prescritto con un suo comando quel che dee dire, e come dee parlare*, lo che è all' incirca la stessa cosa, che Iddio aveva detta per bocca di Mosè: Ch' *egli metterebbe le sue parole in bocca del Profeta che susciterebbe di mezzo agli Ebrei, affinchè dicesse a loro tutto ciò che gli ordinerebbe*. Per lo che il Salvatore richiama questi Giudei alla stessa legge di Mosè, per obbligarli a conoscere nella sua persona l' adempimento di questa celebre predizione, e per convincerli dell' empio disprezzo, che facevano della sua parola, ch' era quella di suo Padre, che lo aveva inviato.

Ma quando afferma, *ch' egli non ha parlato da se stesso*, e che *quegli, che lo ha inviato, gli ha prescritto con un suo comando tutto ciò ch' egli dee dire*, guardiamoci dal concepire da ciò pensieri bassi ed indegni del Figliuolo di Dio [1]. Imperocchè se il nome e la funzione di Profeta non convengono propriamente a chi è il vero Dio per natura, ed il Signore dei Profeti, per bocca de' quali egli parlava agli uomini; dobbiamo considerare, che siccome facendosi uomo egli è divenuto simile a noi; così non ha sdegnato di prendere il nome di Profeta, e d' attribuirsene le qualità. E perciò dice: *Ch' egli non ha parlato da se stesso*, cioè per mezzo dello spirito dell' uomo; ma *che ha appreso da suo Padre ciò che doveva dire, e che ha ricevuto gli ordini di colui, che lo ha inviato, circa il modo con cui doveva parlarci*. Questo linguaggio è dunque una conseguenza dell' annientamento, a cui il Figliuolo di Dio ha voluto volontariamente ridursi per mezzo della sua Incarnazione; ed era anche un effetto degnissimo della sua bontà il conformarsi in siffatta guisa, nella maniera con cui par-

[1] *Ib. ib. p. 7. 16.*

parlava ai Giudei, all' idea materiale che avevano di lui, per innalzarli dopo a poco a poco fino alla sua divinità.

E per questa ragione ripete loro un' altra volta [1]: Ch' egli parlava ad essi *secondo che suo Padre gli aveva prescritto*: Imperocchè siccome i Giudei lo accusavano d' esser contrario alla legge; egli ha premura di renderli persuasi, ch' egli non opera, e che non parla che d' una maniera conforme alla volontà di Dio suo Padre, per cui mostravano una venerazione così grande. Ma dichiara di più: *Ch' egli sa, che il comando di suo Padre, che lo ha inviato, è la vita eterna*. GESU' CRISTO, ch' è la stessa verità, attesta che quel che suo Padre gli aveva *comandato* d' insegnare a loro, *era la vita eterna*. Chi potrà dunque dubitarne? Chi potrà contraddirgli? Eppure i Giudei vi si sono opposti con tutte le loro forze, e si sono renduti indegni di partecipare *a questa vita* eternamente beata, che dev' essere la ricompensa dell' osservanza fedele dei divini precetti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* [2]. Ma vi ci opponiamo anche noi, allorchè quantunque persuasi che si trova *la vita* nei precetti che il Figliuolo di Dio è venuto a dichiararci da parte *di suo Padre, che lo ha inviato*; nondimeno pratichiamo tutto il contrario.

Mosè disse una volta al popolo Ebreo, dopo avergli rappresentate tutte le cose, che il Signore voleva da loro [3]: *Considerate ch' io vi ho proposto in oggi da una parte la vita ed i beni, e dall' altra i mali e la morte; affinchè amiate il Signor vostro Dio, affinchè osserviate i suoi precetti, ed affinchè viviate. Scegliete dunque la vita, acciocchè viviate*. I Giudei, a' quali GESU' CRISTO parla nel suo Vangelo, erano figliuoli di quegli antichi Giudei, a' quali Mosè parlava in questo modo. Siccome dunque avendo Mosè proposto a quelli, a cui egli parlava, *la vita e la mor-*

1 *Chrysost. ut supra.* 2 *Matth. 19. 17.*
3 *Deut. 30. 15. &c.*

morte; *la vita* nell' osservanza dei divini precetti; *e la morte* nella trasgressione di questi precetti, scelsero piuttosto la morte, che la vita; così avendo GESU' CRISTO assicurati questi Giudei, che nelle parole ch' egli per comando di suo Padre diceva ad essi, era contenuta la vita, ed *una vita eterna*, vollero piuttosto tirarsi addosso tutte le maledizioni della vita presente, e precipitarsi in una morte eterna coll' empio *disprezzo che fecero di lui*, e di ciò che loro diceva per espresso comando di colui, che lo aveva inviato. L' esempio di que' primi Giudei fu come una specie di profezia della disposizione futura di questi ultimi. E forse che gli uni e gli altri non sono stati, che una figura di quanto si è veduto nel corso di tutti i secoli, tra que' medesimi, che mostrano di detestare con maggior orrore l' infedeltà di quest' antico popolo di Dio.

CAPITOLO XIII.

§. 1. *GESU' lava i piedi agli Apostoli.*

† Giov. Santo. Matt. 26. v. 2. Marc. 14. v. 1. Luc. 22. v. 1.

1. † INnanzi la festa di Pasqua, GESU' sapendo esser venuta la sua ora di passar da questo mondo al Padre, avendo egli amati i suoi che erano nel mondo, gli amò fino alla fine.

2. E dopo la cena, avendo già il diavolo messo in cuore di Giuda figlio di Simone l'Iscariote di tradirlo;

3. *GESU'* che sapeva che

1. *ANte diem festum Paschæ sciens Jesus, quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem, cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

2. *Et cœna facta, cum diabolus jam misisset in cor, ut traderet eum Judas Simonis Iscariotæ;*

3. *Sciens, quia omnia de-*

dedit ei Pater in manus, & quia a Deo exivit, & ad Deum vadit;

il Padre gli avea data nelle mani ogni cosa, e che egli era venuto da Dio, e se ne andava a Dio;

4. *surgit a cœna; & ponit vestimenta sua: & cum accepisset linteum, præcinxit se:*

4. si leva dalla cena, mette giù le sue vesti, e preso un asciugatojo se lo cinge d'intorno.

5. *Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes discipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus.*

5. Indi mette dell'acqua in un bacino, e si mette a lavare i piedi ai discepoli, e ad asciugarli coll'asciugatojo, di cui era cinto.

6. *Venit ergo ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes?*

6. Venne dunque a Simon Pietro. Ma Pietro gli dice: Tu, Signore, lavar i piedi a me?

7. *Respondit Jesus, & dixit ei: Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea.*

7. GESU' gli rispose: Quel che io fò tu ora nol sai, ma lo saprai di poi.

8. *Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æternum. Respondit ei Jesus: Si non lavero te, non habebis partem mecum.*

8. Pietro gli replica: Tu non mi laverai i piedi giammai. GESU' gli rispose: Se io non ti lavo, tu non avrai più che far meco.

9. *Dicit ei Simon Petrus: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput.*

9. Signore, gli dice allora Simon Pietro, *lavami* non solo i piedi, ma anche le mani, ed il capo.

10. *Dicit ei Jesus: Qui lotus est, non indiget, nisi ut pedes lavet, sed est mundus totus. Et vos mundi estis, sed non omnes.*

10. E GESU' a lui: Chi è lavato, *sortito dal bagno*, non ha bisogno se non di lavarsi i piedi, ed è netto tutto. E voi pur siete netti, ma non tutti;

11. *Sciebat enim,*

11. Imperocchè ei sapeva chi

chi era colui che lo avea a tradire. E perciò disse: Non siete netti tutti.

quisnam esset qui traderet eum; propterea dixit: Non estis mundi omnes.

12. Dopo dunque che egli ebbe loro lavati i piedi, ed ebbe riprese le sue vesti, tornatosi a mettere a tavola disse loro: Sapete voi quel che io v'ho fatto?

12. Postquam ergo lavit pedes eorum, & accepit vestimenta sua, cum recubuisset iterum, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis?

13. Voi mi chiamate, Maestro, e Signore: e dite bene; poichè io lo sono.

13. Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis; sum etenim.

14. Se dunque io che sono il Signore e il Maestro, ho a voi lavati i piedi; voi pur dovete lavarvi i piedi l'un l'altro.

14. Si ergo ego lavi pedes vestros Dominus, & magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes.

Matt. 10. v. 24. Lev. 6. v. 40. Infr. 15. v. 20.

15. Imperocchè esempio io v'ho dato, onde siccome a voi io ho fatto, così facciate anche voi. ¶

15. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

16. In verità, in verità io vi dico, che il servo non è dappiù del suo Padrone, nè il messo è da più di colui, che lo ha mandato.

16. Amen, amen dico vobis: Non est servus major domino suo, neque Apostolus major est eo, qui misit illum.

17. Se voi sapete queste cose, sarete felici, se le praticherete.

17. Si hæc scitis, beati eritis, si feceritis ea.

§. 2. *Tradimento di Giuda predetto.*

Salm. 40. v. 10.

18. Io non favello già di tutti voi; io so quei che ho eletti; ma in adempimento della Scrittura, chi prende

18. Non de omnibus vobis dico; ego scio quos elegerim; sed ut adimpleatur Scriptura: Qui man-

Digitized by Google

manducat mecum panem, levabit contra me calcaneum suum.

cibo meco, alzerà [1] il calcagno contro di me.

19. *Amodo dico vobis, priusquam fiat, ut cum factum fuerit, credatis, quia ego sum.*

19. Sin d'ora io vel dico pria che ciò avvenga; onde quando la cosa è avvenuta crediate, che io son *quel desso*.

20. *Amen, amen dico vobis: Qui accipit si quem misero me accipit: qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.*

20. In verità, in verità io vi dico, che chi accoglie colui, che io avrò mandato, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che ha mandato me.

21. *Cum hæc dixisset Jesus, turbatus est spiritu, & protestatus est, & dixit: Amen, amen dico vobis: Quia unus ex vobis tradet me.*

21. GESU' quand'ebbe ciò detto, si conturbò [2] nello spirito, e fece quest' aperta dichiarazione: In verità, in verità io vi dico, che un di voi mi tradirà.

Matt. 26. v. 21. Marc. 14. v. 18. Luc. 22. v. 21.

22. *Aspiciebant ergo ad invicem discipuli, hæsitantes de quo diceret.*

22. Perlochè i discepoli si guardavan l'un l'altro, esitanti *ed incerti* di chi egli parlasse.

23. *Erat ergo recumbens unus ex discipulis in sinu Jesu, quem diligebat Jesus.*

23. Ora uno dei discepoli che era il prediletto di GESU', era coricato *a tavola* al seno di GESU'.

24. *Innuit ergo huic Simon Petrus, & dixit ei: Quis est, de quo dicit?*

24. A costui dunque Simon Pietro fè cenno, che domandasse *a GESU'* chi era colui, di cui favellava.

25. *Itaque cum recubuisset ille supra pectus Jesu, dicit ei: Domine, quis est?*

25. Egli pertanto chinatosi sul petto di GESU' gli disse: Signore, chi è egli?

26.

[1] Gr. *ha alzato*.

[2] Explica. *Si conturbò volontariamente*.

26. GESU' rispose: Egli è colui a cui io porgerò del pane inzuppato. Ed avendo inzuppato del pane, lo diede a Giuda Iscariote figlio di Simone.

26. Respondit Jesus: Ille est, cui ego intinctum panem porrexero. Et cum intinxisset panem, dedit Judæ Simonis Iscariotæ.

27. Dopo quel boccone, Satana entrò in lui. E GESU' gli disse: Quel che fai, fallo al più presto.

27. Et post buccellam introivit in eum satanas. Et dixit ei Jesus: Quod facis, fac citius.

28. Nessuno però di quei che erano a tavola seppe, perchè gli avesse detto questo.

28. Hoc autem nemo scivit discumbentium, ad quid dixerit ei.

29. Imperocchè, siccome Giuda avea la borsa, alcuni pensavano, che GESU' gli avesse voluto dire, che ei comprasse ciò che facea lor bisogno per la festa; o pure che dasse qualche cosa ai poveri.

29. Quidam enim putabant, quia loculos habebat Judas, quod dixisset ei Jesus: Eme ea, quæ opus sunt nobis ad diem festum: aut egenis ut aliquid daret.

30. Giuda dunque preso il boccone, immediatamente sortì. Ed era notte.

30. Cum ergo accepisset ille buccellam, exivit continuo. Erat autem nox.

§. 3. Glorificazion di G. C. Precetto dell' amore. Predizione della rinegazion di S. Pietro.

31. Uscito che ei fu, GESU' disse: Ora è glorificato il Figlio dell'uomo, e Dio è glorificato in lui.

31. Cum ergo exisset, dixit Jesus: Nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in eo.

32. Che se Dio è glorificato in lui, Dio pure glorificherà quello in sestesso,

32. Si Deus clarificatus est in eo, & Deus clarificabit eum in seme-

metipso : & continuo clarificabit eum. e lo glorificherà bentosto.

33. Filioli, adhuc modicum vobiscum sum. Quæretis me: & sicut dixi Judæis: Quo ego vado, vos non potestis venire; & vobis dico modo.

33. Figlioletti io sono con voi ancor per un poco. Voi mi cercherete, e come ho detto ai Giudei, che dove io vò, essi non ci ponno venire; così lo dico anche a voi pur di presente.

Supr. 7. v. 34.

34. Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, ut & vos diligatis invicem.

34. Io a voi dò un comandamento nuovo, che è che vi amiate l'un l'altro, onde anche voi vi amiate l'un l'altro, siccome io ho amato voi.

Levit. 19. v. 18. Matt. 22. v. 39. Infr. 15. v. 12.

35. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.

35. La marca per cui tutti conosceranno che voi siete miei discepoli, sarà se voi vi avrete amore l'un l'altro.

36. Dicit ei Simon Petrus: Domine, quo vadis? Respondit Jesus: Quo ego vado, non potes me modo sequi: sequeris autem postea.

36. Simon Pietro gli disse: Signore, dove vai tu? GESU' rispose: Dove io vò, tu non mi puoi seguire per ora, ma mi seguirai di poi.

37. Dicit ei Petrus: Quarè non possum te sequi modo? animam meam pro te ponam.

37. E Pietro a lui: Perchè non poss'io seguirti ora? Io metterò la vita per te.

Matt. 26. v. 35. Marc. 14. v. 29. Luc. 22. v. 33.

38. Respondit ei Jesus: Animam tuam pro me pones? Amen, amen dico tibi: Non cantabit gallus, donec ter me neges.

38. GESU' gli rispose: Tu metter la vita per me? In verità, in verità io ti dico, che non canterà il gallo, che tu non m'abbia rinegato tre volte.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 6. Avanti la festa di Pasqua, sapendo GESU' esser venuta l'ora di passare da questo mondo al Padre; avendo amati i suoi ch'erano nel mondo, gli amò fino al fine. E dopo la cena, avendo il diavolo messo in cuore a Giuda, ec. Avanti la festa di Pasqua [1], cioè la sera del Giovedì, nel qual tempo gli Ebrei dovevano mangiare l'agnello pasquale, GESU *sapendo*, non già solamente allora, ma da tutta l'eternità come Dio, e dal momento della sua Incarnazione come uomo, *ch'era venuta l'ora sua*; quell'ora ch'era veramente in suo potere, e non in potere de'Giudei; quell'ora, in cui egli, secondo il decreto di Dio suo Padre ed il suo, *doveva passare da questo mondo al Padre* per mezzo della sua morte, della sua Risurrezione e della sua Ascensione, lo che poteva essere indicato dalla stessa parola *Pasqua*, che significa passaggio, fece conoscere ch'egli *non aveva* già *amati* solamente per qualche tempo *i suoi, ch'erano nel mondo*. Egli intende con ciò particolarmente i suoi Apostoli [2], ch'egli era prossimo a lasciare in mezzo alle agitazioni ed ai pericoli di questo mondo. Fece dunque vedere, che *gli amava fino al fine*, cioè per sempre, oppure d'un perfettissimo amore, che lo impegnava, dice S. Giangrisostomo, a far per loro tutto ciò che poteva maggiormente mostrare fino a qual punto gli amava. *Terminata* dunque *la cena*, nè già solamente quella, in cui si mangia-

1 *Chrysost. in Joan. hom. 69. p. 444.*
2 *Grotius in hunc loc.*

giava l'agnello pasquale stando in piedi, ma anche quella, che veniva immediatamente dietro, in cui ognuno continuava ancora a mangiare quanto gli era necessario, GESU' *si levò da tavola*, per far l'azione della più profonda umiltà verso i suoi Apostoli, lavando a loro i piedi; e l'Evangelista ha premura di farci osservare [1] tutto ciò che serve ad esaltare il merito di quest'azione di GESU' CRISTO. Imperocchè egli dice espressamente, che *il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda il disegno di tradirlo*; per far da una parte maggiormente risplendere la carità e la pazienza infinita del Figliuolo di Dio, che volle a lui pure lavare i piedi e dare il proprio suo Corpo; e per rendere dall'altra parte più sensibile la malizia di questo apostata, a cui riuscirono inutili l'esempio d'una tale umiltà e la prova d'un amor così grande. Aggiugne, che GESU' *sapeva, che il Padre gli aveva posto in mano tutte le cose*, per farci meglio stimare [2] il prezzo infinito di questa umiliazione, con cui un Uomo Dio si abbassava fino ai piedi de' suoi Apostoli, egli che non credeva, come dice S. Paolo [3], che fosse un usurpazione il farsi eguale a Dio. Egli sapeva dunque, e non ignorava d'alcuna maniera, che aveva un supremo potere sopra tutte le cose, e che, essendo uscito da Dio suo Padre, mediante la sua Incarnazione come uomo, ritornava verso Dio, cioè era vicino a lasciare questo mondo per salire al cielo, e per sedere alla destra di Dio suo Padre. Frattanto tutto che pieno di gloria e di potere, e per quanto fosse per se stesso elevato sopra tutti gli uomini e sopra tutti gli Angeli, non lascia d'annientarsi in certa maniera e di abbassarsi ai piedi di quelli, ch'egli aveva scelti a suoi Apostoli, ed anche ai piedi di colui, che aveva formata l'empia risoluzione di tradirlo. Imperocchè tal è la forza di queste parole dell'Evangelista, che per non omettere nessuna cir- co-

[1] *Aug. in Joan. tract.* 55. *p.* 161.
[2] *Cyrill. in Joan. lib.* 9. *p.* 721. [3] *Philip.* 2. 6.

costanza di tutto ciò, che poteva contribuire a far conoscere il mistero dell'umiltà di GESU'CRISTO, discende fino al menomo racconto delle cose più minute, che si potrebbero riguardare come inutili, se tutto non fosse grande e degno d'essere ammirato negli abbassamenti prodigiosi di quest'Uomo-Dio.

Egli *si leva* dunque *da tavola*, allorchè i suoi discepoli vi sedevano ancora, *e deponendo le sue vesti*, cioè quella sopravveste, che gli sarebbe stata d'impaccio nell'azione ch'egli voleva fare, *si pose attorno un grembiale*, tanto per non bagnarsi lavando i piedi degli Apostoli, che per servirsene ad asciugarli; *mise dopo dell'acqua in un bacino*, facendo tutto da se stesso, com'osserva S. Giangrisostomo [1], e non volendo impiegare nessuno in questo ministero d'umiltà, dov'egli mostrava a'suoi Apostoli l'esempio che dovevano seguire in tutte le occasioni, che incontrerebbero nel mondo, d'esercitare la carità, e l'umiltà verso i loro fratelli, senza cercare quegli ajuti, che la vanità e l'amor proprio fanno desiderare. Ma che maraviglia è mai, dice S. Agostino [2], che il Figliuolo di Dio versi da se stesso l'acqua in una conca per lavare i piedi a'suoi discepoli, se si è degnato di tutto versare in terra il suo prezioso sangue per lavare le impurità dei peccatori? E se possiamo restar sorpresi al vedere che si era degnato di spogliarsi in certa maniera della stessa sua gloria per affaticarsi alla salute degli uomini, *deponga qui le sue vesti* per essere più a portata di lavare i piedi ai suoi servi, e per indicare ad essi con quest'azione esteriore, quanto i loro cuori dovevano esser puri, per accostarsi a quel Dio di purità, che dovevano ricevere nell'Eucaristia?

℣. 6. fino al ℣. 10. *Venne dunque a Simon Pietro, che gli disse: Come! Tu Signore, lavar i piedi a me? GESU' gli rispose: Quel che io fo, tu ora nol sai, ma lo saprai dipoi. Pietro gli disse: Tu non mi laverai*

[1] *Ut supra p.* 445. [2] *Ut supra.*

verai i piedi giammai. GESU' gli replicò: Se io non ti lavo, tu non avrai parte meco, ec. Quantunque S. Giangrisostomo e molti Antichi [1] abbiano creduto, che GESU' non incominciasse da S. Pietro ma dagli altri; nondimeno sembra che l'Evangelista, secondo il senso più naturale di queste parole, dica prima in generale ciò che GESU' fece riguardo a tutti gli Apostoli, e che dopo rappresenti in particolare quel che S. Pietro disse a GESU', e quel che GESU' rispose a S. Pietro; avendo egli per altro incominciato da lui, cioè da colui, ch'è stato costantemente il primo di tutti gli Apostoli [2]. Pietro, vedendo il suo divino Maestro, che si abbassava a'suoi piedi con una conca piena d'acqua per lavarglieli, ne restò sorpreso: Come, *o Signore*, esclamò, *tu mi lavi i piedi*? tu che sei l'unigenito Figliuolo del Dio vivo, e il Signore di tutto l'universo, tu laverai i piedi *a me*, che sono un peccatore? *Tu mihi lavas pedes?* Ma GESU' gli dice che non si opponesse a ciò ch'egli voleva fare, assicurandolo: Che *quel ch'egli ancora non conosceva, lo conoscerebbe dopo*, perchè gli aprirebbe gli occhi, acciocchè potesse vedere qual sarebbe il frutto di questi abbassamenti del suo Maestro, e quanto egli medesimo doveva restarne edificato con tutta la Chiesa. Frattanto siccome Pietro non penetrava nel profondo mistero delle umiliazioni del Figliuolo di Dio, e si fermava unicamente a considerare l'infinita sproporzione, che passava tra Dio e l'uomo, tra il CRISTO ed un peccatore com'egli era, gli disse risolutamente, che non soffrirebbe *giammai* che gli *lavasse i piedi*. Ma Pietro era un infermo, che resisteva senza pensarvi al suo medico, allorchè egli voleva guarirlo. Imperocchè l'uomo superbo non poteva esser guarito che per mezzo degli abbassamenti d'un Dio umiliato e annichilato ai piedi dell'uomo; tan-

[1] *Chrysost. ut supra. Aug. in Joan. tract. 56. p. 161.* [2] *Aug. ibid. Chrysost. ut supra p. 446. Cyrill. ut supra p. 722. 723.*

tanto la piaga, che l'orgoglio gli aveva fatta, era divenuta come incurabile. Non arrivando dunque col suo spirito tant'alto, e non guardando, dice S. Cirillo, in quest'azione di GESU' CRISTO, se non ciò che si faceva allora per procurare qualche specie di sollievo a quelli, ch' erano stanchi dal viaggio, non poteva risolversi a ricevere dal Salvatore quest' atto di servitù, ch' egli non riguardava che d' una maniera affatto umana. Per lo che GESU' CRISTO lo minaccia, e gli dice, per obbligarlo a sottomettervisi, ciò ch' era più capace di spaventarlo, assicurandolo che s' egli non voleva soffrire di lasciarsi *lavare i piedi, non avrebbe mai parte con lui.*

Si può dire sopra ciò, che quand'anche questa lavanda esteriore non fosse stata necessaria in se stessa, lo divenne per volontà di colui, che aveva in vista d' insegnare a' suoi Apostoli ad umiliarsi sotto ai loro fratelli, applicandosi per dovere del loro ministero a mondarli dai loro peccati, ed a santificarli, e che dall'altra parte istruiva in generale tutti i suoi discepoli per mezzo di quest'azione dell'indispensabile necessità d'esser lavati mediante la sua grazia, e d' essere sempre più purificati, per meritare *d'aver parte* al suo regno, e per poter anche al presente *partecipare*, come bisogna, ai santi misterii, dove si bee il suo sangue, e si mangia la sua carne adorabile. S. Pietro avrebbe dunque commesso un gran fallo, se conoscendo la volontà di GESU' CRISTO, che gliela manifestava con una minaccia così terribile, avesse ancora continuato a resistervi. Perciò spaventato da ciò che aveva udito, rispose con un ardore che si vedeva d' ordinario più in lui, che in tutti gli altri: *Signore, non solo i piedi, ma anche le mani ed il capo*. Quanto dunque egli si fece vedere sulle prime risoluto in resistere al Salvatore abbassato in siffatta guisa a' suoi piedi; altrettanto, ed anche più, dice S. Giangrisostomo, fa vedere presentemente la sua prontezza in sottomettersi a ciò ch' egli voleva, passando anche fino all'eccesso. Ed una cosa egualmente

te che l'altra nasceva in lui dal suo grande amore, e dalla profonda venerazione, ch'egli aveva per GESU' CRISTO.

℣. 10. 11. GESU' *gli dice: Chi è lavato, non ha più bisogno se non se di lavarsi i piedi, ed è mondo tutto. Anche voi siete mondi, ma non tutti. Imperocchè egli sapeva chi era colui, che lo aveva a tradire*, ec. Certa cosa è, che GESU'CRISTO parla quì di ciò, che rende l'uomo impuro agli occhi ed al giudicio di Dio. Per lo che quando dice a Pietro, per moderare il suo gran fuoco, che *chi era stato lavatò, non aveva più bisogno che di lavarsi i piedi*, intende dire, che chi è puro dinanzi a Dio, ed è stabilito in grazia, in qualunque maniera sia stato purificato, o dal Battesimo, o dopo dalla Penitenza, non ha bisogno che di lavarsi tutto dì dalle leggiere imperfezioni, che gli si attaccano, per dir così, ai piedi; cioè di purificarsi dai falli, che la fragilità della natura gli fa commettere nel commercio della vita presente; come chi si era lavato nel bacino, secondo l'uso di quegli antichi tempi, non aveva bisogno che di lavarsi i piedi, dopo che aveva camminato, *essendo* già *mondo in tutto il resto* del corpo. Imperocchè quantunque usciamo perfettamente puri dalle acque del Battesimo, e quantunque anche per mezzo del Sacramento della Penitenza ricuperiamo la purità, che avevamo perduta, allorchè lo riceviamo colle disposizioni necessarie ad un penitente; resta tuttavia sempre anche nei più giusti una sorgente di debolezza, che fa che camminando nella strada della loro salute, s'imbrattano i piedi con qualche impurità, che non impedisce per altro la purità principale del loro cuore; lo che fa dire a S. Giovanni [1]: Che *chi crede d'esser senza peccato, seduce se stesso, e la verità non è in lui*.

Perchè dunque *tutti gli Apostoli non erano mondi*? Perchè vi aveva uno tra loro, il cui cuore era guasto; cioè perchè Giuda, ch'era del numero dei dodici,

[1] 1. *Joan*. 1. 18.

ci, doveva tradire GESU'CRISTO. Ora ciò che il Figliuolo di Dio dice qui: *Ch'erano mondi, ma non tutti*, non indicando che oscuramente chi era colui tra loro, che aveva il tradimento in cuore, dava con ciò motivo a Giuda, dice S. Cirillo [1], di giudicare, che il suo delitto, per quanto egli lo credesse occulto, non lo era però a colui, che parlava in siffatta guisa. Quest'era dunque un avvertimento che il Salvatore gli voleva dare, di rientrare in se stesso, considerando che quello, ch'egli si disponeva a tradire, non poteva conoscere se non per mezzo d'un lume divino ciò che passava dentro lui, e che il linguaggio, che gli teneva, non era già il linguaggio d'un uomo, ma d'un Dio.

℣. 12. fino al ℣. 16. *Dopo dunque ch'egli ebbe loro lavati i piedi, riprese le sue vesti, e tornatosi a metter a tavola, disse loro: Sapete voi quel ch'io vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene, io lo sono*, ec. Non è maraviglia, dice egregiamente un Padre [2], che l'uomo, ch'è terrestre e carnale, si umilii, o per meglio dire, egli non può quasi umiliarsi, poichè non può propriamente abbassarsi sotto di ciò ch'egli è, essendo già così umiliato dalla miseria della sua natura. Ma quel che sembra veramente degno delle nostre ammirazioni è il vedere che chi si trova per se stesso in un grado eminente di elevazione, si abbassi profondamente sotto la sua dignità. Lo che il Figliuolo di Dio volle far osservare ai suoi Apostoli, allorchè dando loro nel suo esempio un modello della più perfetta umiltà, non dice ad essi semplicemente: Siccome io vi ho lavati i piedi, così dovete anche voi fare lo stesso gli uni verso gli altri; ma rappresenta loro, chi era quegli che aveva loro lavati i piedi, e quanto era egli elevato sopra di loro, per togliere alla vanità degli uomini ogni pretesto di dispensarsi dall'abbassarsi sotto dei loro fratelli, in vista d'un così prodigioso abbassamento del Figliuolo di Dio. *Voi mi chiamate* dic'egli, *vostro*

[1] *Ut supra p.* 125. [2] *Cyrill. ibid. p.* 726. 727.

stro Maestro, e vostro Signore, e dite bene, perchè sono tale, non come voi altri che ricevete solamente per grazia questo nome onorevole, che non conviene che a me unicamente; ma per mia essenza e per mia natura. Se dunque essendo io così elevato in gloria, come sapete che sono, allorchè mi confessate per vostro Signore e per vostro Maestro, non ho lasciato d'abbassarmi sotto ai vostri piedi per lavarli; come potrete voi ricusare di seguire l'esempio del vostro Signore?

Ma quando GESU' CRISTO propone agli Apostoli il suo esempio acciocchè lo seguano, non pretende già ch'eglino possano abbassarsi quanto egli si era abbassato. Egli è Dio, e si è umiliato sotto i suoi servi; dove che gli stessi Apostoli erano servi. Egli intende dunque solamente di dire, che devono abbracciare con ardore tutte le occasioni che Iddio presenta ad essi d'umiliarsi sotto i loro fratelli, per imitare per quanto possono, quantunque assai da lungi, un esempio così elevato sopra di loro. Per animare tutti coloro, che desiderano d'approfittare d'un esempio così grande di GESU' CRISTO, e per render loro dolce in qualche maniera il cammino dell'umiltà, che sembra così aspro all'orgoglio dell'uomo, S. Giangrisostomo dice loro mirabilmente [1], che se hanno una vera ambizione, egli vuole ad essi mostrare un mezzo sicurissimo per soddisfarsi, ed aggiugne che non vi ha che la sola ignoranza, in cui sono della vera grandezza, che gl'inganni, e che li conduca fuor di strada. Egli fa dunque loro vedere che l'umiltà cristiana è sempre accompagnata da una grandezza ammirabile di animo; dove che il fumo della vanità è sempre il carattere d'uno spirito debole. Imperocchè siccome i fanciulli si fermano ad ammirare le bagattelle, e corrono dietro alle palle, alle trottole, ed alle farfalle, essendo incapaci d'alcun pensiero serio e degno dell'uomo; così chi non ha la vera sapienza, corre dietro ai vani fantasmi dell'onore e della gloria; laddove chi è veramente saggio e giudicioso conta per niente tutte le cose presenti.

L'

[1] *In Joan. hom.* 70. 449.

L'istruzione, che il Figliuolo di Dio dava agli Apostoli a proposito dell umiltà, li riguardava più particolarmente che tutti gli altri uomini. Imperocchè essendo egli in procinto di lasciarli, e di metterli in luogo suo, perchè facessero la funzione di maestri tra i loro fratelli, voleva assodarli in questa virtù dell' umiltà, così necessaria a tutti quelli, che sono stabiliti sopra gli altri. Egli voleva renderli persuasi col suo esempio, che non potrebbero mai umiliarsi quanto basta al di sotto dei popoli, ch'eglino dovevano lavare e purificare nelle funzioni del loro ministero, se non si mettessero dinanzi agli occhi il modello della profonda umiltà del loro divino Maestro annichilato ai loro piedi. Ed ecco, dice S. Agostino [1], quel che Pietro sulle prime non conosceva, allorchè volle impedire che il suo divino Maestro non gli lavasse i piedi. Ed il Salvatore spiega loro di nuovo questa verità colle seguenti parole.

℣. 16. 17. *In verità, in verità vi dico: Non vi è servo maggiore del suo padrone, nè messo maggiore di quello, che lo ha mandato. Se sapete queste cose, sarete beati, se le praticherete.* Siccome GESU' CRISTO doveva stabilire gli Apostoli principi della Chiesa, tanto per mezzo del potere della loro dignità, quanto per mezzo dei doni eminenti dello Spirito Santo; così gli assoda contro tutto ciò, che la vanità dell' amor proprio potesse loro suggerire contro l'obbligazione essenziale dell' umiltà, di cui egli aveva loro dato un esempio così grande. Egli insegna quì dunque loro anticipatamente, che quanto saranno elevati sopra dei popoli mediante il loro ministero, tanto più saranno obbligati per dovere della loro carica ad abbassarsi per servire quelli, che si sottometteranno alla loro condotta. *Il servo*, dic'egli, *non è maggiore del suo padrone, nè il messo è maggiore di colui che lo ha inviato*. Se dunque conoscete sinceramente, ch'io sono vostro Signore, non vi scordate, che *il ser-*

[1] *In Joan. tract. 58. p. 168.*

servo non è maggiore del suo padrone; e per conseguenza voi che siete servi, non vi vergognate d'abbassarvi; poichè altrimenti vorreste esser più grandi di me, che vi ho dato l'esempio d'un così profondo abbassamento. E se rifletterete che in qualità di miei Apostoli, non siete che i miei *messi*, sarete persuasi *di non esser più grandi di colui che vi ha inviati*; e per conseguenza non potrete sdegnare d'umiliarvi a' piedi dei vostri confratelli, vedendo ch'io mi sono umiliato a' piedi di quelli, che invio come miei Apostoli.

Non si può udire senza maraviglia [a], che il Figliuolo di Dio abbia impiegato un doppio giuramento onde persuadere ai suoi Apostoli, che il servo non era più grande del suo padrone. Era dunque necessaria un'asseveranza così grande per convincerli d'una verità così incontrastabile? Non era necessaria per convincere il loro intelletto, ma lo era per la intera persuasione del loro cuore. Imperocchè egli non poteva far conoscere abbastanza a quelli, che stabiliva capi della sua Chiesa, la necessità che avevano di stabilirsi nel medesimo tempo sull'immobile fondamento dell'umiltà; nè poteva rappresentar loro quanto basta il pericolo, a cui si esporrebbero i servi in voler *esser più grandi del loro padrone*, disprezzando di praticare questo precetto dell'umiltà, che loro proponeva tanto colle sue parole, quanto colla sua condotta.

Perciò aggiugne: *Se voi sapete queste cose*, cioè se voi entrate, come dovete, nell'intelligenza di questa grande verità, così opposta all'orgoglio dell'uomo, *sarete beati*. Imperocchè è una felicità inestimabile il poter conoscere quanto è necessario all'uomo l'umiliarsi, mentre fu necessario che un Dio si annichilasse sino a prendere la nostra natura per procurarci il merito dell'umiltà, che sola poteva salvarci. Ma perchè la sola cognizione non basta, GESU' CRISTO, avendo detto che sarebbero beati se sapessero queste cose, aggiugne subito dopo: *Purchè le pratichia*-

[a] *Cyrill. ut supra p.* 727. 728.

sbiate. Imperocchè, come dice S. Paolo [1], *quelli sono giustificati, che osservano* i precetti *della legge*; ed è poco il conoscere la virtù, se non si riduce questa cognizione alla pratica. Ed io credo, dice S. Cirillo, che sarebbe meglio non conoscere affatto la virtù, che trascurar di praticare ciò che se ne conosce e ricusar di rettificare le nostre vie sulle regole della verità che si è a noi manifestata. Per lo che quando il Figliuolo di Dio diceva agli Apostoli: Che *sarebbero beati, se sapevano queste cose, purchè le mettessero in pratica*, dava loro motivo di giudicare, che sarebbero per l'opposito sciagurati se conoscendole, non le praticavano. Imperocchè egli ci dichiara in un altro luogo [2]: Che *il servo, che ha conosciuta la volontà del suo padrone, e che non ha procurato di eseguirla, sarà severamente castigato*.

℣. 18. 19. *Non dico ciò di tutti voi: Io sò quelli che ho eletti; ma fa duopo che si adempia la Scrittura: Chi mangia meco il pane, alzerà il calcagno contro di me. Sin d'ora io vel dico, pria che ciò avvenga* ec. Non si poteva forse dire con verità di tutti gli Apostoli, che *sarebbero beati, se comprendessero* la verità, che il Figliuolo di Dio ad essi annunziava; purchè non si fermassero in una sterile cognizione, ma *passassero fino a praticarla?* Perchè dunque aggiugne GESU' CRISTO: *Io non dico ciò di tutti voi?* Egli sapeva certamente, che gli Apostoli, eccettuatone Giuda, *sarebbero beati* mercè *la cognizione e la pratica* delle cose, che udivano da lui. Allorchè dunque aggiugne: *Io non dico ciò di tutti voi*, è lo stesso che se loro avesse detto: Questa felicità, di cui vi parlo, non vi riguarda tutti; perchè non tutti comprenderete il mistero dell'umiltà, che vi ho insegnata, nè tutti la metterete in pratica. *Io so chi sono quelli, che ho scelti*; cioè io conosco perfettamente quelli, ch'io ho scelti per miei Apostoli, e non pos-

[1] Rom. 2. 12. [2] Luc. 12. 47.

posso essere ingannato riguardo a colui tra voi, che mi dee tradire. Oppure, come spiega S. Agostino [1]: Io so chi sono quelli tra voi, che ho scelti perchè sieno a parte della felicità, di cui vi parlo. E fa *duopo che si adempia ciò che dice la Scrittura*; imperocchè io non ho ignorato, che uno tra voi mi tradirebbe, mentre lo ho fatto anche predire da un Profeta; ed è duopo che si conosca coll'adempimento di questa predizione, che niente può succedermi contro l'ordine di mio Padre.

Ecco quel che diceva la Scrittura [2]: *Chi mangia meco il pane, alzerà*, oppure *ha alzato il calcagno contro di me*. Se Davidde ha parlato in questo Salmo, egli poteva indicare con queste parole, secondo il senso litterale, Achitofello, che essendo stato ammesso alla più secreta confidenza di questo Principe, lo tradì pascia indegnamente, allorchè si unì ad Assalonne nella sua congiura, e gli diede un consiglio pernicioso contro di lui. Ma l'autorità di GESU' CRISTO, che spiega di Giuda questo medesimo passo, non ci permette di dubitare, che non debba essere inteso di quel traditore, secondo il disegno principale dello Spirito Santo, che ha parlato per bocca del Profeta. Egli dice dunque di questo Apostolo, ch' egli *mangiava il pane con lui*, per farci intendere quanto colui, ch'egli alimentava alla sua tavola, non solamente col pane della terra, ma anche, dice S. Ambrogio [3], col pane celeste, ch'è la sua parola, e con quello del suo Corpo, ch'egli ha ricevuto nell' ultima cena cogli altri discepoli, quanto, dico, era reo abusando d'una bontà così grande per tradire così indegnamente il suo benefattore. Imperocchè non si dà indegnità più grande che quella, ch'egli ci esprime d'una maniera figurata, dicendo: *Ch'egli alzerà il calcagno contro di lui*, lo che è l'ultimo oltraggio, che si possa fare ad una persona. Ed in siffatta

[1] *In Joan. tract.* 59. *p.* 164. [2] *Ps.* 40. 10.
[3] *In Psal.* 40. 10.

fatta guisa uno degli Apostoli di GESU'CRISTO ha trattato il suo divino Maestro; acciocchè i suoi servi non restino sorpresi, se avviene talvolta, che coloro, che sembrano più uniti ad essi, gl'ingannino e li tradiscano. Per quel che riguarda il Salvatore, egli non ha potuto essere ingannato [1]; ed anche *per ciò ha voluto, prima d'esser tradito, avvertirne i suoi Apostoli, acciocchè vedendo poscia succedere* quel ch' egli aveva loro predetto, *credessero* d'una ferma fede, ch' *egli era veramente* colui, ch'era stato figurato nella persona di Davidde, cioè il vero CRISTO ed il Figliuolo di Dio; perocchè la cognizione dell' intimo dei cuori e del futuro, non appartiene propriamente che a Dio: *Probatio divinitatis, veritas est divinationis* [2].

℣. 20. *In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui, ch'io avrò inviato, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie quello che ha inviato me.* Sembra che ciò abbia rapporto a quel che ha egli detto di sopra: Che *il messo non è maggiore di colui, che lo ha inviato*; lo che egli diceva, come abbiamo fatto vedere, affin di persuadere l'umiltà agli Apostoli col suo esempio. Ma acciocchè questo precetto, che aveva loro dato circa la necessità d'umiliarsi, non ispirasse disprezzo delle loro persone, dichiara quì ed afferma con un doppio giuramento, che chi riceverà quelli, ch' egli invierà, riceverà lui stesso; e che *chi riceverà lui, riceverà* nel medesimo tempo, *colui che lo aveva inviato*. Per lo che i popoli, in vece d'arrivar a concepire qualche disprezzo verso i loro Pastori, veggendoli umiliarsi ai loro piedi ad esempio di GESU'CRISTO, doveano per l'opposito tanto più rispettarli; poichè gli assicurava, ch'egli stesso si umiliava ed operava in loro, e ch'eglino rendevano a lui stesso ed a suo Padre tutti quegli atti di rispetto che praticavano ai suoi discepoli.

℣. 21. fino al ℣. 27. GESU' *quand' ebbe ciò detto, tur-*

[1] *Cyrill. in Joan. p. 732.* [2] *Tertul. Apolog.*

turbò il suo spirito, e fece quest' aperta dichiarazione: In verità, in verità vi dico; Che uno di voi mi tradirà. Perlocchè i discepoli si guardavano l' un l' altro esitanti, ed incerti di chi egli parlasse. Ora uno di loro, ec. Si può vedere nel capitolo XXVI. di S. Matteo [1] come abbiamo spiegato ciò che il Figliuolo di Dio dichiara quì a proposito di Giuda, che si preparava a tradirlo. Basterà aggiugnere, che queste parole dell'Evangelista, che GESU' *turbò il suo spirito*, ci vogliono significare, ch' egli eccitò volontariamente questo turbamento dentro di sè, essendo padrone del suo spirito e del suo cuore, e non potendo succedere in lui alcun movimento, che non fosse un effetto della sua volontà. Ma perchè si turba egli in tal maniera? Si turba così [2] in vista dell' orribile ingratitudine, dell' ipocrisia detestabile, e della malizia diabolica di Giuda, il quale; mentre che GESU' gli dà il maggior pegno del suo amore, dandosi tutto intero a lui, egualmente che agli altri, nel Sacramento dell'Eucaristia, esso gli antepose un poco di dinaro, e temette non di darsi in poter del demonio, consegnando ai Giudei il suo divino Maestro, per un guadagno così vile, qual era quello ch' essi gli presentavano. Che se GESU' CRISTO si turba, dice S. Agostino [3], se l' Onnipotente vuol sentire questa sorte d'agitazione, è il Capo che trasforma in se la debolezza delle sue membra. Consideriamo dunque noi stessi nel suo turbamento, affinchè se siamo turbati, non cadiamo per ciò in disperazione. Allorchè quegli è turbato, che non potrebbe esserlo s'egli nol volesse, dà un motivo di consolazione a chi è turbato contro la sua volontà. Un Cristiano non è insensibile, come uno Stoico; egli dev' anche turbarsi per un sentimento di misericordia. Tema egli la perdita di quelli, che appartengono a GESU' CRISTO, e si turbi ogni qualvolta ne vede perire alcuno. Tema questa perdita anche per se medesimo

[1] *Matth.* 26. 21. [2] *Cyrill. in Joan. p.* 734.
[3] *In Joan. tract.* 60. *p.* 165.

ſimo, e ſi dolga d'eſſere per tanto tempo lontano dal ſuo Salvatore. Deſideri di regnare con lui; e ſi rallegri nella ſperanza di questo regno. Queste ſorti di movimenti ſono legittimi; e degniſſimi d' un Criſtiano.

GESU'CRISTO, che non aveva fin quì indicato agli Apoſtoli, che in termini oſcuri il tradimento di Giuda, ne parla ad eſſi apertamente, e dichiara con un doppio giuramento, ch'egli era ſolito d'impiegare, allorchè voleva affermare qualche coſa dell'ultima conſeguenza: *Che uno di loro lo tradirebbe.* Quantunque ciò non riguardaſſe che il ſolo Giuda, nondimeno tutti furono preſi da ſpavento. E perciò *Pietro fece ſegno ad uno dei diſcepoli, che GESU' amava*, e ch'era S. Giovanni, quegli che ha ſcritto il preſente Vangelo, a cui GESU' CRISTO dava alcune teſtimonianze più particolari del ſuo affetto; forſe a motivo della ſua grande purità; come ha creduto S. Cirillo [1], gli fece ſegno che ricavaſſe dal Salvatore, chi era quegli di cui egli parlava; perchè oltre alla bontà ſingolare che il Figliuolo di Dio dimoſtrava a S. Giovanni, la ſteſſa ſituazione in cui quell'Apoſtolo ſi trovava a tavola, avendo il capo vicino al petto di GESU', ſecondo l'uſo antico di coricarſi ſu i letti, allorchè ſi mangiava, gli dava maggior facilità di dimandargli a baſſa voce ciò ch'egli deſiderava di ſapere. Vi è qualche probabilità, che tutti non udiſſero la riſpoſta del Salvatore; ma è certo, che almeno S. Giovanni, a cui egli parlava, la udì. E pure non ſi vede, che nè egli, nè gli altri, a'quali egli potè averlo manifeſtato, abbiano punto paleſato a Giuda l'orrore, che cagionò ad eſſi un così nero diſegno. Lo ſpavento, da cui furono preſi al vedere una così deteſtabile infedeltà, li fece ſenza dubbio rientrare in ſe ſteſſi. E ſiccome il Figliuolo di Dio ſi contentava di far conoſcere a Giuda dolcemente l'enormità del ſuo delitto, ſenza infamarlo

1 *Ut ſupra p. 736.*

Google

troppo apertamente; così volle che i suoi Apostoli imitassero in qualche maniera la sua moderazione, soprattutto per timore della propria loro fragilità, di cui vedevano un esempio così funesto nella persona d'un loro confratello.

℣. 27. fino al ℣. 30. *Dopo quel boccone, satana entrò in lui. E GESU' gli disse: Quel che fai, fallo presto. Ma nessuno di quelli, ch'erano a tavola, sappe perchè gli avesse detto questo. Imperocchè alcuni pensavano, che avendo Giuda la borsa*, ec. E che dunque? Il pane, che GESU' presenta a Giuda, era forse capace di far *entrare in lui il demonio*? No certamente riguardo a questo pane [1], ma riguardo alla mala disposizione, con cui quell'apostata ricevette ciò che gli veniva presentato. GESU' CRISTO per altro non gli presentò allora il suo Corpo adorabile; perchè egli lo aveva già dato in questa medesima cena anche a lui, egualmente che a tutti gli altri, secondo che è riferito negli altri Evangelisti. Se dunque è detto, che Satanasso entrò in lui, dopo ch'ebbe preso questo boccone, ciò forse vuol dire che il furore ch'egli concepì in vedersi scoperto, accrebbe via maggiormente il suo odio contro GESU' CRISTO, e lo confermò piucchè mai nella detestabile risoluzione di tradirlo; dove che avrebbe dovuto approfittare a sua salute del nuovo avvertimento, che il Salvatore gli dava, e considerare chi era colui, alla cui morte cospirava, poichè ei vedeva sì apertamente tutto ciò che passava nell'intimo del suo cuore. Per lo che satanasso, che era già entrato in Giuda per sedurlo, vi entrò allora di nuovo per possedere con un impero più assoluto colui, che si era interamente abbandonato al suo potere.

Non si può udire senza maraviglia, che il Figliuolo di Dio dica a Giuda: *Di far presto quel che faceva*, oppure quel che si disponeva a fare. Imperocchè poteva egli comandargli non solamente di commet-

[1] *Aug. ut supra tract. 62. p. 167.*

mettere un così enorme delitto, ma anche d'affrettarsi a commetterlo? No senza dubbio chi è la santità stessa non poteva che condannare un' azione così detestabile. Perciò egli non gliela comandava, nè gliela consigliava in alcun modo [1]; ma piuttosto gli rimproverava con ciò d'una maniera affatto divina la fretta, ch'egli aveva di consumare un così indegno tradimento, oppure voleva fargli intendere, parlandogli così, ch' egli era pronto a morire per salvare gli uomini [2], quantunque non potesse prendere alcuna parte al suo delitto; e che non gli sarebbe tolta la vita suo mal grado, ma per un effetto della volontà, ch' egli aveva di distruggere colla stessa sua morte il regno di satanasso. Trattanto nessuno degli Apostoli non comprese quel che GESU' CRISTO voleva dire parlandogli di *far presto ciò ch'ei faceva*; e credettero che questo fosse qualche ordine che gli dava, come a colui ch'era depositario del dinaro destinato al mantenimento tanto dello stesso Salvatore, quanto de'suoi discepoli. Dice S. Cirillo Alessandrino, che fu per volontà di Dio, che gli Apostoli non compresero il discorso di GESU' CRISTO, il quale anche quando scopriva ad essi il mistero della sua morte e della sua Risurrezione, comandava loro di non parlarne a nessuno, perchè voleva nascondere al principe del secolo, chi egli era secondo la sua divina natura, onde esser potesse crocifisso, e procurasse colla sua morte la salute a quelli, che crederebbero in lui. E per ciò, come segue a dire il medesimo Santo, egli non dava alle persone che lo ascoltavano, e talvolta neppure agli Apostoli, la intelligenza di molte cose che diceva, affinchè questo gran mistero della redenzione del genere umano potesse compiersi senza ostacolo. Perciò l' Apostolo dichiara [2]: Che *nessuno dei Principi di questo mondo non aveva conosciu-*

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 71. p. 456.*

[2] *Cyrill. in Joan. p. 746. &c. Aug. ut supra. Leo ser. 7. de Passion. Dom.*

sciuto il mistero di questa sapienza nascosta; perchè se lo avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore, il Dio della gloria.

Gli Apostoli per altro ne sapevano quanto bastava al disegno di GESU' CRISTO, ch'era di far che un giorno si ricordassero di ciò ch'egli aveva loro detto, mentre viveva; ma quel che ne sapevano si trovava talmente inviluppato nel loro spirito, che S. Pietro il primo di tutti, e il più ardente per la gloria di GESU' CRISTO, non potè mai ben comprendere prima della sua Risurrezione, com'era necessario, che colui, ch'egli conosceva per CRISTO e pel Figliuolo di Dio vivo, soffrisse gli oltraggi d'una passione e d'una crudelissima morte.

℣. 30. 31. 32. *Giuda, preso il boccone immediatamente, uscì, ed era notte. Uscito ch'ei fu*[1], *GESU' disse: Ora il Figliuolo dell'uomo è glorificato, e Iddio è glorificato in lui*, ec. Satanasso, essendo entrato in Giuda, se ne rese padrone, e spingendolo ad abbandonare a precipizio la compagnia di GESU' CRISTO [1], non gli lasciò alcun riposo, finchè ei non ebbe compiuto il delitto che gli aveva ispirato. Egli esce dunque in mezzo *alla notte*, non sapendo veramente dove andava, ed avendo la mente ed il cuore affatto pieno di tenebre, che la sua avarizia vi aveva formate. Corre come un furioso alla propria sua perdita, non pensando che a far perire il suo divino Maestro; e si propone nel suo furore un sordido guadagno in ricompensa della sua eterna salute. Tal è lo stato deplorabile di coloro, che si sono abbandonati volontariamente al demonio; stato che il Reale Profeta esprime mirabilmente, allorchè dice d'una maniera figurata [2]: Che *l'Angelo del Signore li serra da vicino*; che *il loro cammino è tutto tenebre e lubrico, e che l'Angelo del Signore li perseguita continuamente*; cioè il ministro della collera del Signore non fos-

[1] *Cyrill. ut supra p. 743*
[2] *Psal. 34. 6. 7.*

soffre che si fermino nel male, ma gli spinge di delitto in delitto, e di precipizio in precipizio senza mai lasciarli in riposo. Ma allorchè fu sortito colui ch'era impuro, quelli ch'erano puri restarono tutti con colui, che gli aveva purificati. Ed allora accadde, come dice S. Agostino [1], una cosa simile a quel che avverrà, quando questo mondo, essendo vinto da GESU' CRISTO, sarà passato; quando non resterà più tra il suo popolo alcun impuro; e quando essendo la zizzania separata dal frumento, i giusti risplenderanno come il sole nel regno del loro Padre.

Ma possiamo aggiugnere quì con S. Cirillo [2]: Che GESU' CRISTO incominciando dopo la partenza di Giuda a parlare a cuore aperto agli altri Apostoli, comunica ad essi il mistero della sua vera glorificazione. Allorchè dunque dice loro: *Ora il Figliuolo dell'uomo è glorificato*, indica ad essi chiaramente, che il tempo della sua passione, che doveva essere la sorgente di salute per tutti gli uomini, era prossimo. Imperocchè è lo stesso che se avesse loro detto: Ecco il tempo, in cui il Figliuolo di Dio, che si è degnato di divenire *Figliuolo dell'uomo*, va ad essere glorificato per mezzo della sua morte, di cui Giuda, ch'è poco fa sortito, sarà l'autore. Ma come dunque uua morte, ch'è stata riguardata dai Giudei e dai Gentili come infame, come poteva contribuire a glorificare il Salvatore? E perchè fa egli dipendere la sua glorificazione da una cosa così obbrobriosa secondo il sentimento degli uomini? Perchè la gloria di GESU' CRISTO consisteva nella stessa umiliazione della sua croce, seguita dalla sua Risurrezione d'onde doveva nascere, come da sua sorgente, la vita e la risurrezione di tutti i peccatori. Egli volle ancora all'avvicinarsi della sua morte [3], rialzare in qualche maniera l'animo abbattuto de'suoi discepoli, togliendo alla loro vista tutto ciò, che poteva sembrare il più

[1] *In Joan. tract. 63. p. 168.* [2] *Ut supra p. 744.*
[3] *Chrysost. in Joan. hom. 71. p. 457.*

più umiliante nell'oggetto della sua futura passione, è non rappresentando ad essi che la gloria, ch'egli doveva ricavarne. Aggiugne di più: Che *Iddio sarà glorificato* nel Figliuolo dell'uomo; perche in effetto la giustizia e la misericordia di Dio sono state glorificate d'una maniera ammirabile nella morte di GESU'CRISTO. Questa morte ha fatto conoscere agli uomini quanto questa giustizia era stata offesa; poichè fu necessario che il Figliuolo di Dio si vestisse della nostra natura per soddisfarvi; e quanto grande è stato l'eccesso di questa divina misericordia verso gli uomini; poichè il Padre ha dato alla morte il suo proprio Figliuolo per salvarli. Si può anche dire: Che *Iddio è stato glorificato nel Figliuolo dell'uomo*, perchè le opere miracolose, ch'egli ha fatte, e la sua dottrina affatto celeste hanno fatto conoscere, che Iddio era in quest'uomo, e ch'egli era veracemente un Uomo-Dio [1]. Che se Iddio è stato glorificato in lui, perchè il Figliuolo dell' uomo non è venuto a fare la sua volontà, ma la volontà di colui che lo ha inviato; *Iddio lo glorificherà pure in se stesso*, dando a questa umana natura l'immortalità, e tutta la gloria della divinità, che gli appartiene, mercè l'unione ipostatica ch'ella ha col Verbo eterno. E *lo glorificherà presto*, perchè la sua Risurrezione non dev'essere differita come la nostra al fine dei secoli, ma dee succedere poco tempo dopo la sua morte.

Da questo discorso così sublime del Salvatore, S. Cirillo cava questa istruzione, quanto breve altrettanto importante [2]: Che se noi glorifichiamo Iddio in noi stessi, facendo, come GESU'CRISTO, non la volontà dell'uomo, ma quella del nostro Padre, abbiamo ragione di sperare che anch'egli ci glorificherà, Imperocchè ci dichiara egli stesso [3]: Che *glorificherà quelli, che gli avranno renduto gloria*. Ora Iddio è glorificato da noi ed in noi, allorchè procurando di mon-

[1] *Aug. ut supra.* [2] *Ut supra pag. 746.*
[3] *1. Reg. 2. 30.*

mondarci dalle impurità del peccato, facciamo risplendere la luce delle nostre opere buone, e viviamo non per noi stessi, ma per sua gloria.

℣. 33. *Figlioletti, ancora per un poco io sono con voi. Voi mi cercherete, e come ho detto ai Giudei che non possono venire dove io vò, così dico anche a voi*, che nol potete, *presentemente*. GESU' CRISTO, essendo in procinto di lasciare i suoi Apostoli, parla ad essi con molta tenerezza, come un Padre a figliuoli ancora piccoli e deboli. Imperocchè eglino erano tali in effetto, in confronto di quella forza veramente divina, ch' egli doveva loro comunicare dopo la sua Risurrezione, facendoli *arrivare allo stato d' un uomo perfetto, alla misura dell' età e della pienezza, secondo la quale* GESU' CRISTO *doveva essere formato in loro*, come parla l' Apostolo S. Paolo [1]. Ei li chiama dunque *suoi figliuoletti* tanto per indicare il tenero amore, che loro portava, quanto per impegnarli a riguardarlo veracemente e ad amarlo come il loro Padre, e ad avere una perfetta fiducia in lui. E per questa stessa ragione gli avverte, che *ancora per poco tempo si fermava con loro* in quel modo visibile e sensibile, come si era fermato fino allora [2]. Imperocchè egli voleva da una parte tanto più accrescere in loro il desiderio di possederlo, poichè gli accertava ch' era vicino a lasciarli; e voleva dall' altra convincerli di nuovo, ch' egli sapeva l' ora della sua partenza, e che non moriva che nel momento, in cui egli medesimo aveva stabilito di morire. Voleva anche prepararli a quell' amara separazione, dichiarando loro lo stato, in cui si troverebbero allora, acciocchè ne restassero meno sorpresi: *Voi mi cercherete*, dic' egli, quando non mi vedrete più, e quando privati della consolazione sensibile della mia presenza vi vedrete esposti a mille pericoli ed a mille

[1] *Ephes.* 4. 13.
[2] *Chrysost. ut supra p.* 458. *Cyrill. ut sup. p.* 748.

Digitized by Google

mille tentazioni, che vi dovete aspettare. Ora egli non parlava in siffatta guisa agli Apostoli, dice S. Cirillo, per intimorire i loro spiriti, per indebolirli nell' aspettazione di questi mali, ma piuttosto per assodarli contro ogni timore, e prepararli a tutto mediante l' unzione interiore della sua grazia, che doveva renderli forti. Voi allora vorrete venire dov' io vado, aggiugn' egli; ma *siccome ho detto ai Giudei, che non potranno seguirmi; così dico anche a voi*; che non potete farlo *presentemente*. Imperocchè non era in effetto ancora tempo [1], che gli Apostoli fossero trasferiti nelle mansioni del cielo, non avendo ancora compiuto il loro ministero. Ma se GESU' CRISTO aveva detto ai Giudei, che lo cercherebbero, e che nol troverebbero a motivo della loro infedeltà; si contenta di dire ai discepoli che lo cercherebbero, e non aggiugne che nol potrebbero trovare; perchè quantunque non potessero così subito seguirlo, essendo prima obbligati d' affaticarsi per procurare lo stabilimento della Chiesa, dovevano però arrivar finalmente al luogo dov' egli andava per la medesima strada delle sofferenze.

℣. 34. 35. Io a voi dò un comandamento nuovo, che è che vi amiate l' un l' altro, onde anche voi vi amiate l' un l' altro, com' io ho amato voi. La marca per cui tutti conosceranno che siete miei discepoli, ec. Quest' è un Padre, che dà a' suoi figliuoli le sue istruzioni prima di lasciarli, e che comanda ad essi sopra ogni altra cosa *d' amarsi l' un l' altro*. Ma perchè mai GESU' CRISTO chiama questo *un nuovo comando*, mentre era il secondo precetto dell' antica legge, ed uno dei due, *ne' quali*, com' egli medesimo dice [2], *tutta era contenuta la legge ed i Profeti*? Vero è, che per mezzo della legge di Mosè il Signore aveva comandato ad Israello d' amare il suo prossimo come se stesso. Ma GESU' CRISTO, ch'

[1] *Ib. p.* 749.
[2] *Matth.* 22. 40.

ch' era venuto a perfezionare la legge [1], fa a' suoi Apostoli *un comando nuovo*, non dicendo loro solamente, che *si amassero l' un l' altro*, ma aggiugne, *com' egli stesso gli aveva amati*. Ora è facile il conoscere da ciò la differenza, che passa tra il comando dell' antica legge, e tra questo *precetto affatto nuovo*, ch' egli dà presentemente a' suoi Apostoli. Imperocchè se vogliamo un poco riflettere sull' eccesso di quell' amore, che portò il Figliuolo di Dio [2] *ad annichilarsi sotto la forma di servo, facendosi uomo; ed a rendersi ubbidiente fino alla morte, ed alla morte di croce*, saremo certamente persuasi, ch' egli ci fa *un comando nuovo*, allorchè ci comanda *di amarci l' un l' altro, com' egli stesso ci ha amati*. Infatti dove che la legge comandava ai Giudei *d' amare il loro prossimo come se stessi*; il Figliuolo di Dio ci ha amati piucchè se stesso, ed in tempo che eravamo suoi nemici [3], essendosi in certo modo spogliato della sua gloria nella sua Incarnazione, ed avendoci riscattati dalla morte per mezzo della sua morte. Questa maniera di amare era senza dubbio sconosciuta fino allora [4], ed a ciò GESU' CRISTO impegna i suoi Apostoli col suo esempio, facendo loro questo nuovo comando, che gli obbligava ad una tal perfezione, che non dovevano preferire all' amore del loro prossimo nè gloria, nè ricchezze, nè la vita medesima, allorchè si trattasse di procurare la sua salute. In siffatta guisa i primi discepoli del Salvatore, ed i degni imitatori della loro carità hanno perfettamente eseguito questo comando, avendo sostenute tutte le immaginabili fatiche, ed avendo sofferti i maggiori mali della vita presente e la stessa morte, per poter salvare le anime, che perivano. S. Paolo era in questa disposizione, allorchè diceva ai fedeli di Corinto [1]: Ch'

[1] *Chrysost. in Joan. hom.* 71. *pag.* 459. *Cyrill. in Joan. lib* 9. *p.* 750. 751.
[2] *Philip.* 2. 6. [3] *Rom.* 5. 10.
[4] *Cyrill. ut supra.*

[1]: Ch' egli *si esponeva continuamente a mille pericoli, e che moriva tutto dì* per loro amore. Tali erano quegli uomini Apostolici, che avendo ricevuto per modello dell' amore, con cui dovevano amarsi tra loro, quello del Salvatore verso gli uomini, si riguardavano sempre sulla scorta di un esempio così grande, come debitori ai loro fratelli d' un amore, a cui credevano di non poter mai nel debito modo soddisfare. *Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis* [2]. Il Figliuolo di Dio voleva che si conoscessero i suoi veri discepoli, non già dalla scienza o dalla eloquenza, non dai digiuni e dalle diverse austerità della penitenza; non dai miracoli, ma dall' amore verso i loro fratelli, e da un amore simile a quello, ch' egli aveva avuto per gli uomini. Ora questo amore necessariamente suppone l'amor di Dio, senza del quale esso non potrebbe sussistere.

Siccome dunque, dice S. Cirillo [3], un operajo è conosciuto nell' arte che esercita, per discepolo di colui, da cui ha imparata quest' arte; così il contrassegno, a cui si può conoscere un vero discepolo di GESU' CRISTO, è l' amore ch' egli porta a' suoi fratelli; ed un amore di cui ha egli mostrato l' esempio; un amore non di lingua, ma di cuore, i cui frutti, che sono le opere, si facciano esternamente vedere; un amore finalmente, che abbia in sè qualche cosa di quel perfetto originale, a cui dee procurar continuamente di rendersi ognora più somigliante. Ed anche per ciò il Figliuolo di Dio ci ha amati, dice S. Agostino [4], perchè ci amiamo tra noi. Imperocchè egli coll' amarci ha data a noi la grazia di poterci amare scambievolmente; affinchè questo dolce legame di carità, unendoci come membri tra noi, ci rendesse degni di divenire veramente il corpo di questo divino Capo.

ỷ. 36.

[1] 1. Cor. 15. 30. [2] Rom. 13. 8.
[3] Ut supra p. 753. [4] In Joan. tract. 65. v. 170.

℣. 36. 37. 38. *Simon Pietro gli dice : Signore ; dove vai tu ? GESU' rispose : dove io vado , tu non puoi seguirmi per ora , ma mi seguirai dipoi . Pietro gli replicò : Perchè non posso io seguirti ora ? Io metterò la vita per te*, ec Pietro era stato penetrato [1] da ciò che GESU' CRISTO aveva loro detto : Che non potevano eglino presentemente venire dov' egli andava ; e sentendosi pieno di desiderio di seguirlo , gli dimanda : *Dove vai , o Signore ?* Il Figliuolo di Dio rispondendo allora non alle sue parole , ma alla sua intenzione [2] , gli dice : *Dove io vado , tu non puoi seguirmi per ora , ma mi seguirai dopo* : cioè tu non sei ancora in istato di morire per me , ma lo farai in appresso , allorchè sarai stato rivestito della forza dell' Altissimo , ed allorchè avrai affaticato all' opera, a cui ti ho scelto, ch' è lo stabilimento della mia Chiesa. Frattanto Pietro gonfio in certa maniera di quella fedeltà che tutti avevano dimostrata in seguire il loro Maestro , dopo che Giuda si era ritirato , e volendo forse dargli come una nuova testimonianza del suo grande attaccamento a servirlo, gli dimandò, non senza una vana confidenza in se stesso , *perchè egli non poteva fin d' allora seguirlo, essendo risoluto di dare la vita per lui* . Pietro , dice S. Agostino , sentiva il desiderio che aveva, ma non conosceva le sue forze; era un infermo che vantava la volontà che credeva di sentire ; ma il medico scopriva la sua infermità, ch' egli non vedeva da se stesso : „ E che dunque , o Apostolo di „ GESU' CRISTO ', tu che hai udito dalla stessa „ bocca di GESU' che *non puoi*, osi di rispondergli , „ che puoi? Ma conoscerai per tua propria esperien„ za , che il tuo amore verso il tuo Maestro „ non è niente senza il soccorso che viene dall' „ alto.

Quin-

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 72. p. 461.*
[2] *Aug. ut supra tract. 66. p. 170.*

Quindi sembra, dice S. Giangrisostomo *, che il Salvatore per un effetto della sua misericordia abbia permesso, che questo Apostolo cadesse in appresso. Imperocchè volle con questa caduta renderlo più umile. Non già, come dice il medesimo Santo, ch' egli lo abbia spinto a negarlo; ma lo abbandonò a lui stesso, affinchè sentisse la propria sua debolezza, ed essendo così umiliato, divenisse più forte. Egli volle dunque reprimere sin d' allora quell' orgoglio, che gli faceva presumere di poter ciò che, per dichiarazione del suo Maestro, egli allora non poteva. E per meglio far sentire al suo discepolo, ch' egli solo poteva gloriarsi di dar la sua vita quando voleva, lo assicurò che in vece di morire per lui, lo negherebbe per ben tre volte in quella medesima notte, *prima che il gallo cantasse*; cioè prima del mattino, oppure prima del tempo, che si chiama d' ordinario il canto del gallo, che precede immediatamente il far del giorno. Siccome abbiamo parlato a lungo della caduta di S. Pietro nelle spiegazioni di S. Matteo, così ci dispensiamo di parlarne quì di vantaggio.

C A3

* *Ut supra p. 462.*

CAPITOLO XIV.

SERMONE DOPO LA CENA.

§. 1. *GESU' via, vita, e verità. Chi vede lui, vede suo Padre.*

† SS. Filippo, e Jacopo.

1. † NON vi si turbi il cuore. Voi *che* credete in Dio, credete anche in me.

2. Nella casa del Padre mio vi son molte mansioni. Se ciò non fosse, io ve l' avrei detto [1]: Io vado ad apparecchiarvi il luogo.

3. E dopo che io sarò andato, e vi avrò apparecchiato il luogo, verrò di nuovo, e vi accoglierò a me, acciochè dove son io, siate anche voi.

4. Dove io vò, voi lo sapete, e sapete la strada.

5. Tommaso gli disse: Signore, noi non sappiamo ove tu vai; e come possiam noi saperne la strada?

6. E GESU' a lui: Io son la strada, la verità, e la vita. Nessuno viene al Padre, se non per me.

7. Se voi aveste conosciuto me, sì che avreste co-

1. *NON turbetur cor vestrum: Creditis in Deum, & in me credite.*

2. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt. Si quo minus dixissem vobis: Quia vado parare vobis locum.*

3. *Et si abiero, & præparavero vobis locum, iterum venio, & accipiam vos ad me ipsum, ut ubi sum ego, & vos sitis.*

4. *Et quo ego vado, scitis, & viam scitis.*

5. *Dicit ei Thomas: Domine, nescimus quo vadis: & quomodo possumus viam scire?*

6. *Dicit ei Jesus: Ego sum via, & veritas, & vita. Nemo venit ad Patrem, nisi per me.*

7. *Si cognovissetis me, & Patrem meum utique*

[1] Altrim. *V' avrei detto che io vado* ec.

que cognovissetis: & amodo cognoscetis eum, & vidistis eum.

nosciuto anche mio Padre; d' ora in poi lo conoscerete, e già l'avete veduto.

8. *Dicit ei Philippus: Domine, ostende nobis Patrem, & sufficit nobis.*

8. Signore, gli disse Filippo, facci vedere il Padre, e ci basta.

9. *Dicit ei Jesus: Tanto tempore vobiscum sum, & non cognovistis me? Philippe, qui videt me, videt & Patrem. Quomodo tu dicis: Ostende nobis Patrem?*

9. GESU' gli rispose: E' tanto tempo che io sono con voi, e non m'avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre. E come dici tu: Facci vedere il Padre?

10. *Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est? Verba, quæ ego loquor vobis, a meipso non loquor. Pater autem in me manens ipse facit opera.*

10. Non credete voi, che io son nel Padre, e il Padre è in me? Le cose, che a voi io dico, non le dico da me stesso. E il Padre che in me dimora, egli è che fa le opre *che io fò*.

11. *Non creditis, quia ego in Patre, & Pater in me est?*

11. Voi non credete [1] che io son nel Padre, e il Padre è in me?

12. *Alioquin propter opera ipsa credite. Amen, amen dico vobis: qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet, quia ego ad Patrem vado.*

12. Credetelo almeno per l'opre stesse *che io fò*. In verità in verità io vi dico, che chi crede in me, l'opre che fò io, le farà anch'esso, e ne farà delle maggiori di queste, poichè io vò al Padre.

13. *Et quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam:*

13. E qualunque cosa chiederete al Padre nel nome mio, io la farò, ¶ onde il Pa-

Matt. 7. v. 7. Marc. 11. v. 24. Infr. 16. v. 23.

[1] Gr. *Credetemi, che io sono ec.*

Padre sia glorificato nel Figlio.

ut glorificetur Pater in Filio.

§. 2. *Amore. Spirito Paraclito. Osservanza dei comandamenti.*

14. Se alcuna cosa mi chiederete nel nome mio, la farò.

14. Si quid petieritis me in nomine meo, hoc faciam.

† Vig. della Pent.

15. † Se voi m'amate, osservate i miei comandati.

15. Si diligitis me, mandata mea servate.

16. Ed io pregherò il Padre, ed ei vi darà un altro Consolatore [1], che dimori perpetuamente con voi;

16. Et ego rogabo Patrem, & alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum,

17. lo Spirito, *dico*, della verità, che il mondo non può ricevere, poichè non lo vede, nè lo conosce. Voi però lo conoscerete, poichè ei dimorerà appo voi, e sarà in voi.

17. spiritum veritatis, quem mundus non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum. Vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, & in vobis erit.

18. Non vi lascierò orfani, verrò a voi.

18. Non relinquam vos orphanos: veniam ad vos.

19. Anche un poco, e il mondo non mi vedrà più: Voi però mi vedrete, poichè io son vivente, e voi pur vivrete.

19. Adhuc modicum: & mundus me jam non videt. Vos autem videtis me: quia ego vivo, & vos vivetis.

20. In allora voi riconoscerete, che io sono nel Padre mio, e voi in me, ed io in voi.

20. In illo die vos cognoscetis, quia ego sum in Patre meo, & vos in me, & ego in vobis.

21.

[1] Altr. *Avvocato.*

21. *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est qui diligit me. Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: & ego diligam eum, & manifestabo ei meipsum.*

21. Chi ha i miei comandamenti, e gli osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato dal Padre mio, ed io pur l'amerò, ed a lui manifesterò me stesso. ¶

22. *Dicit ei Judas, non ille Iscariotes: Domine, quid factum est, quia manifestaturus es nobis teipsum, & non mundo?*

22. Giuda, non già l'Iscariote, gli disse: Signore, che vuol dire, che tu manifesterai te stesso a noi, e non al mondo?

23. *Respondit Jesus, & dixit ei: Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus & mansionem apud eum faciemus.*

23. GESU' gli rispose così: † Se alcun m'ama, osserverà la mia parola, e mio Padre lo amerà, e noi a lui verremo, ed appo lui faremo dimora.

† La Pent.

24. *Qui non diligit me, sermones meos non servat. Et sermonem quem audistis, non est meus, sed ejus, qui misit me, Patris.*

24. Chi non m'ama, non osserva le mie parole. La parola però che avete udita, non è mia, ma del Padre che m'ha mandato.

§. 3. Spirito Santo insegna tutto. Pace di Dio, e non del mondo. Amore, ed ubbidienza di G. C.

25. *Hæc locutus sum vobis apud vos manens.*

25. Io vi dico queste cose, mentre dimoro presso voi.

26. *Paraclitus autem Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit*

26. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, egli v'instruirà di ogni cosa,

fa, e vi richiamerà alla mente tutto quel che avrò a voi detto.

27. Pace a voi lascio, la mia pace vi dò: io non ve la dò già come la dà il mondo. Non vi si turbi il cuore, e non paventi.

28. Voi avete udito che io v'ho detto: Vado, e ritorno a voi. Se voi mi amaste, sì che ne godreste, *, che io vado al Padre; poichè il Padre è maggiore di me.

29. Ed ora io vel dico pria che ciò avvenga, onde quando sarà avvenuto voi crediate.

30. Io non parlerò più molto con voi. Imperocchè il Principe di questo mondo già viene: Egli nulla ha in me, *che a lui appartenga*.

Act. 1. v. 23.

31. Ma perchè il mondo conosca che io amo il Padre; e che com'è l'ordine datomi dal Padre, così io fo. ¶. Levatevi, andiam via di quà.

omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis.

27. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis: non quomodo mundus dat, ego do vobis. Non turbetur cor vestrum, neque formidet.

28. Audistis quia ego dixi vobis: Vado, & venio ad vos. Si diligeretis me, gauderetis utique quia vado ad Patrem: quia Pater major me est.

29. Et nunc dixi vobis, prius quam fiat, ut cum factum fuerit, credatis.

30. Jam non multa loquar vobiscum. Venit enim princeps mundi hujus, & in me non habet quidquam.

31. Sed ut cognoscat mundus, quia diligo Patrem, & sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio. Surgite, eamus hinc.

SEN.

* Gr. agg. *di ciò che ho detto.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1 fino al ℣. 5. NOn vi si turbi il cuore. Credete in Dio, credete anche in me. Nella casa di mio Padre vi sono molte mansioni. Se ciò non fosse, ve l'avrei detto; vado a prepararvi il luogo; e dopo ch' io sarò andato, ec. Gli Apostoli restarono turbati principalmente da ciò che il Figliuolo di Dio aveva detto a colui tra loro [1], che pareva il primo e il più fervoroso di tutti per seguirlo, che in quella stessa notte egli negherebbe il suo Maestro per ben tre volte; perocchè giudicarono da ciò ch' eglino dovevano dunque essere esposti ad una terribile prova. Ma la dichiarazione ch' egli aveva loro fatta della malizia di Giuda, che si disponeva a tradirlo, e la predizione della vicina sua morte, che doveva presto separarlo da loro, hanno anche molto contribuito a gettarli in un estremo turbamento. Imperocchè chi mai non sarebbe rimasto spaventato all' udire da colui medesimo, che avevano sempre seguito dopo la loro vocazione all'Apostolato, che uno di loro lo tradirebbe, che un altro lo negherebbe per tre volte, e che finalmente tutti non potrebbero venire dov' egli andava? Gli stessi cuori di diamante, dice S. Giangrisostomo, non avrebbero potuto resistere ad un tal colpo. Per lo che GESU' CRISTO, rendendoli afflitti, gli anima, e calma in qualche maniera il loro spirito con queste parole: *Non si turbi il vostro cuore*. Ma perchè mai, Signore, non dobbiamo turbarci, all' udire predizioni così spaventose? Perchè, dic' egli, dovete confidarvi in me. *Voi credete in Dio*, cioè avete imparato dalla leg-

[1] *Chrysost. ut supra Cyrill. p. 760. 761.*

legge e dai Dottori che vi hanno istruito, a credere al Dio d' Israello, come al sovrano protettore del popolo ch' egli ha eletto. *Credete* dunque anche *in me*, come in colui, ch' egli ha inviato per vostra salute, ch' è onnipotente per sostenervi in mezzo ai gran pericoli, che vi vengono minacciati, e che vi ama come suoi discepoli ch' egli ha presi sotto la sua divina protezione. „ Siate persuasi [1], che tutti que„ sti mali passeranno; che la fede che avrete in me „ ed in Dio mio Padre, vi renderà più forti che „ tutti i vostri persecutori, ed invincibili a tutto „ ciò che gli uomini vi faranno soffrire.

Ma perchè gli Apostoli [2], essendo informati da GESU' CRISTO medesimo della loro debolezza in poterlo seguire, almeno allora, ed essendo spaventati dalla predizione della caduta di colui, che pareva il più forte tra loro, incominciano a temere d' essere esclusi dal suo regno, di cui aveva loro sovente parlato; ei li consola, ed anima la loro speranza a questo proposito, dichiarando ad essi: Che *nella casa di suo Padre vi sono molte mansioni*. Egli paragona Iddio ad un gran Padre di famiglia; i suoi eletti sono i suoi figliuoli; e la sua *casa* è il cielo. Dal Capo, ch' è GESU' CRISTO, fino al menomo de' suoi membri, vi sarà in cielo una subordinazione ammirabile mercè i diversi gradi di gloria, proporzionati alla misura della virtù, che questo Capo divino avrà comunicata a ciascuna parte del mistico suo corpo. Lo che l' Apostolo S. Paolo ci spiega, allorchè dice [3]; Che *siccome il sole ha il suo splendore, e la luna il suo, ed il loro le stelle; e siccome tra le stelle una è più luminosa dell' altra; così succederà nella risurrezione dei morti*; gli uni saranno in una maggior gloria, e gli altri in una gloria minore. Tali saranno *le diverse mansioni nella casa dell' eterno Padre*. E questo era l' argomento di consolazione, che il Figli-

[1] *Cyrill.* [2] *Aug. in Joan. tract. 67. p. 171.*
[3] *Cor. 15. 41.*

gliuolo di Dio propose a' suoi Apostoli, per impedire che non cadessero nell' avvilimento. Non era d'uopo che si misurassero, essendo ancora così deboli com' erano, sul loro Capo incomparabile, ch' era come *il Sole tra le stelle*; ma bastava che facessero ciò che S. Paolo attestava di poi ch' egli medesimo faceva, allorchè disse. [1]: *Io seguo il mio corso, e faccio ogni sforzo per arrivare al termine, a cui* GESU' CRISTO, come *prendendomi per mano, mi ha destinato. Imperocchè non presumo d' essere ancora arrivato dov' io tendo*. Era dunque necessario che per mezzo di tutte le fatiche Apostoliche pensassero di rendersi degni di quelle *mansioni*, ch' erano state loro destinate *nella casa di suo Padre*, e che dovevano esser differenti, secondo i diversi gradi di merito, che avrebbero acquistato operando e soffrendo per amore di GESU' CRISTO. Ma acciocchè non restasse ancora ad essi qualche diffidenza a questo proposito, egli si degna d' abbassarsi a dir loro, quasi che si fosse potuto non credere alla verità della sua parola: Che se questa diversità di mansioni non si trovasse in cielo, *gli avrebbe egli di ciò avvertiti*, essendo incapace d' ingannarli, ed amandoli così teneramente. Reca, non v' ha dubbio, stupore l' udire un Dio parlare in siffatta guisa alle sue creature. Ma quest' era un Dio nascosto sotto i veli della sua santa umanità; e dopo essersi degnato di vestirsi della nostra carne, perchè non doveva anche servirsi del linguaggio dell' umana infermità?

GESU' CRISTO, per assodare via maggiormente i suoi discepoli in questa credenza, gli assicura: Ch' *egli va* anche *a preparare ad essi il luogo*; cioè, secondo S. Cirillo [2], va ad aprir loro il cielo, che fino allora era stato inaccessibile a tutti gli uomini, e, secondo S. Agostino [3], va a preparare le mansioni, ch'

[1] *Philip.* 3. 12. [2] *Ut supr. p.* 763. 764.
[3] *In Joan. tract.* 61. *p.* 172.

ch' erano loro destinate, preparando dall'alto de' cieli, per mezzo d' una viva fede e dell' unzione del Santo Spirito, quelli che vi dovevano dimorare: *Parat autem quodammodo mansiones, mansionibus parando mansores*. Era dunque necessario che il Figliuolo di Dio *andasse a preparare il luogo* agli Apostoli. Era necessario ch' egli andasse, acciocchè nol vedessero più; che si togliesse da loro, acciocchè credessero in lui, ed acciocchè, non riguardandolo più che cogli occhi della fede, lo desiderassero con maggior ardore per rendersi degni, mediante questo stesso desiderio, di possederlo. Imperocchè per mezzo d'una vita di fede, e d' un desiderio continuo di carità ci prepariamo una mansione in cielo, sebbene questa mansione ci sia prima preparata per un effetto della bontà del nostro Dio: *Quas præparavit mansiones prædestinando, præparat operando.*

GESU' CRISTO esprime la sua seconda venuta nella maniera più consolante del mondo pei suoi Apostoli. Imperocchè dopo essersi rappresentato come un amico, che per mezzo della sua morte, della sua Risurrezione, e della sua Ascensione, *andava a preparare il luogo*, dov' eglino dovevano dimorare eternamente, gli assicura che *ritornerà, e che li accoglierà a sè, acciocchè sieno anch' essi dov' egli è*. In tal maniera egli parla del gran giorno del giudicio, che non sarà formidabile che ai cattivi, ma che dev' essere riguardo ai giusti infinitamente più caro, che non è ad un amico il ritorno desiderato del suo amico, ch' egli ha lungo tempo aspettato. Imperocchè quest' ultima venuta del loro Salvatore è quella, che dee procurare la risurrezione dei loro corpi, ed innalzarli insieme con lui nell' aria fino al cielo, d' onde egli non è mai partito secondo la sua divina natura, e dov' era per conseguenza anche allora che parlava così a' suoi Apostoli; e forse per questa ragione egli non dice in tempo futuro: Dov' io sarò; ma dice *dov' io sono*.

Frattanto quel che il Salvatore dice agli Apostoli del suo ritorno in questo mondo alla fine dei secoli, può

può anche essere inteso del tempo della morte di ciascuno di noi, nel qual tempo egli viene *per chiamarci a sè*. Ora sta a noi il fare una seria attenzione sopra ciò, ch' egli dice subito dopo ai medesimi Apostoli: *Voi sapete dov' io vado, e ne sapete la strada*. Noi tutti in effetto sappiamo, che GESU' CRISTO è andato da suo Padre; e che dobbiamo colà tutti indirizzare i nostri desiderii, e non altrove. Ma *sappiamo* nel medesimo tempo che *la strada*, per cui egli vi è arrivato, è stata la strada delle umiliazioni, delle sofferenze, e della croce. Perchè dunque conoscendo chiaramente dov' è andato il nostro Capo, e la strada ch' egli ha battuta, ricusiamo di seguirlo? Perchè la sola conoscenza non ci dà la forza di praticare ciò che conosciamo; ma bisogna che quegli medesimo, ch' è la strada, la verità, e la vita, ci tiri a sè mediante un effetto onnipotente di quella divina attrazione, di cui egli ha parlato, allorchè diceva [1]: Che *quando sarebbe stato innalzato da terra, tirerebbe a sè tutte le cose*. E perciò è necessario che gli dimandiamo continuamente questa divina attrazione della sua grazia, senza cui non possiamo camminare nella sua strada, neppure allora che la conosciamo.

℣. 5. 6. 7. *Tommaso gli dice: Signore, noi non sappiamo dove tu vai, e come possiamo saperne la strada?* GESU' *gli rispose: Io sono la strada, la verità, e la vita: nessuno viene al Padre, se non per me. Se voi aveste conosciuto me, sì che avreste conosciuto anche mio Padre*. ec. Come mai GESU' CRISTO, ch' è la verità essenziale, ha detto agli Apostoli, che sapevano dov' egli andava, e che ne sapevano la strada, mentre Tommaso gli risponde che ignoravano una cosa e l' altra? Certa cosa è, dice S. Agostino [2], che GESU' CRISTO non mentiva; e che per conseguenza bisogna concludere che gli Apostoli sa-

[1] *Joan. 12. 32.*
[2] *In Joan. tract. 69. pag. 172.*

sapevano effettivamente quel che credevano di non sapere, oppure che volevano forse non sapere. Imperocchè aveva egli sovente ad essi dichiarato, che ritornerebbe verso suo Padre, e che vi ritornerebbe per mezzo della stessa morte, che i Giudei gli farebbero soffrire, attaccandolo ad una croce. Ma essi non potevano persuadersi, che colui, che riguardavano come il CRISTO, il Figliuolo di Dio, il Redentore d' Israello, esser dovesse esposto a tali oltraggi, nè avevano ancora compreso il mistero, e tutta l' economia della sua Incarnazione e della redenzione degli uomini. Per lo che sapevano quel che non potevano comprendere; ed il loro cuore non aveva alcuna intelligenza delle cose, che udivano colle orecchie del corpo. GESU' CRISTO risponde prima all' ultima delle due cose, che Tommaso gli aveva detto: *Io sono*, gli dic' egli, *la strada*. Ma come il Figliuolo di Dio era la strada? Egli lo era, come Figliuolo dell' uomo; perchè ci ha segnato colla sua vita umana e colla sua morte il cammino, che dobbiamo seguire per arrivare dov' egli è andato. Risponde poi all' altra, aggiugnendo, ch' egli *era la verità e la vita*. Imperocchè come Dio egli era insieme con suo Padre il termine, a cui tutti gli uomini devono tendere, essendo egli non solamente la verità, che dee guidarli nel loro cammino, ma anche la sorgente della verità, di cui devono essere eternamente saziati, e della *vita* beata, che dee metter fine a tutti i mali della vita presente.

Nessuno va dunque *al Padre, che per mezzo di me*, perchè *io sono la strada* per andare al Padre, non potendo nessun uomo pretendere *alla verità ed alla vita*, che si gusta in cielo dov' è il Padre, che sotto la mia condotta, e mediante il merito della mia Incarnazione, della mia morte, e della mia Risurrezione. Che se dite, che voi non conoscete mio Padre, verso cui io vado; io vi rispondo, che *se conosceste me* veramente tal quale io sono secondo la mia divinità, *conoscereste certamente anche mio Padre*, poichè

hèc io ho la medesima essenza; e chi vede per mezzo della fede il Figliuolo, vede nel medesimo tempo il Padre che lo ha generato in una perfetta uguaglianza con lui stesso prima di tutti i secoli. GESU' CRISTO assicura i suoi Apostoli, che *avevano già veduto anche il Padre* mediante il lume di quella fede, che li portava a credere nel suo Figliuolo, come nel Figliuolo di Dio; poichè non potevano credere nel Figliuolo, che non credessero a un tempo nel Padre, come nell' eterno principio della sua divina natura; ma gli assicura di più, che *presto ne avrebbero una cognizione* molto più perfetta, mercè l' infusione del Santo suo Spirito, ch' ei doveva loro inviare dopo che gli avrebbe lasciati.

℣. 8. 9. *Filippo gli dice: Signore, mostraci il Padre, e ci basta.* GESU' *gli rispose: E' tanto tempo ch' io sono con voi, e non mi avete conosciuto? Filippo, chi vede me, vede anche il Padre.* Filippo aveva letto [1], oppure aveva udito leggere nella Scrittura, che Iddio era comparso sotto diverse figure ai Ss. Patriarchi, ed avendo sentimenti affatto materiali rispetto alla divinità, s' immaginò che quando GESU' CRISTO loro dichiarava, che *avevano già veduto il Padre, e che lo conoscerebbero più* perfettamente *in avvenire*, parlasse loro d' una vista sensibile e corporale. Sembra dunque ch' egli volesse vedere il Padre in questa maniera, e nella maniera con cui vedeva il Figliuolo nella sua santa umanità. Imperocchè vedendo il Figliuolo di Dio qual lo vedeva, egli credeva di vederlo a sufficienza; poichè dice a GESU' CRISTO: *Mostraci il Padre, e ci basta.* Ma GESU' gli diede motivo di giudicare colla sua risposta, ch' egli non vedeva, nè conosceva ancora il Figliuolo, come doveva conoscerlo; cioè *per mezzo di quello spirito di sapienza e di rivelazione*, e con *quegli occhi illuminati del cuore, che il Dio della gloria, e il Padre di Nostro Signor* GESU' CRISTO *dà* agli uomini

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 73. p. 467. 468.*

mini *per vederlo*, come dice S. Paolo [1]; poichè s' egli avesse veduto il Figliuolo in questo modo, avrebbe veduto anche il Padre; essendo la divina essenza unica e la medesima nel Padre e nel Figliuolo, quantunque le loro Persone sieno distinte. Il Salvatore fa quì dunque un giusto rimprovero a Filippo d' aver un' idea troppo bassa di quel ch' egli era: *E' tanto tempo*, gli dice, *ch' io sono con voi, e ancora non mi avete conosciuto?* Cioè [2] io vi parlo, e vi ammaestro da tanto tempo; mi avete veduto a fare tanti prodigii con un potere, che non appartiene che al solo Dio; mi avete veduto rimettere i peccati agli uomini; scoprire l' intimo dei cuori; comandare con impero alla morte, abbonacciare il mare nel suo maggior furore, e fare un gran numero d' altre cose, dalle quali avreste dovuto riconoscere il carattere della divinità. Eppure *voi non mi avete ancora conosciuto*. Vero è, che Pietro aveva confessata la Divinità di GESU' CRISTO, e che anche tutti gli Apostoli lo riconobbero per Figliuolo di Dio; lo che fece dire al Salvatore, che *avevano già veduto suo Padre*, vedendo e conoscendo lui stesso per suo Figliuolo. Ma questa vista era offuscata in loro; come dice S. Giangrisostomo, a motivo dell' infermità della nostra carne, da cui lo vedevano circondato; lo che gli fa anche dire, ch' essi *nol conoscevano* dopo tanto tempo ch' egli conversava con loro; perchè effettivamente si fermavano troppo alla sua santa umanità, che non doveva loro servire, che per condurli fino alla sua divina natura.

℣. 10. 11. *Non credete voi ch' io son nel Padre, e il Padre è in me? Le cose che a voi dico, non le dico da me stesso; e il Padre, che dimora in me, egli è che fa le opere ch' io fò*, ec. GESU' CRISTO stringe di nuovo gli Apostoli a riconoscere l' unità d' una

[1] *Ephes.* 1. 17. 18.
[2] *Chrysost. ut supra pag.* 469.

una medesima natura divina, sì in lui che in suo Padre; acciocchè l' idea, ch' eglino potevano avere della grandezza di suo Padre, desse loro anche di lui un' idea più grande di quella, che si presentava agli occhi loro, allorchè lo vedevano; e che così, persuasi della perfetta uguaglianza del Padre e del Figliuolo, si accostumassero a riguardare cogli occhi d' una medesima fede il Figliuolo nel Padre, ed il Padre nel Figliuolo, senza confusion di Persone, e senza distinzione di natura. Imperocchè era di un' estrema conseguenza lo stabilire la fede della divinità di GESU' CRISTO, senza di cui tutta la nostra Religione sarebbe un' idolatria. Ed era necessario di rendere persuasi gli Apostoli, che l' umiliazione e la debolezza esterna, di cui il loro divino Maestro comparirebbe circondato nel tempo della sua passione, ch' era prossima, non dovevano scandalezzarli; perchè essendo egli veracemente un Dio nascosto sotto quei veli della debolezza dell' uomo, sarebbe in quello stato medesimo tanto più capace di far risplendere la sua onnipotenza, poichè nè il demonio, nè tutti i Giudei non potrebbero persuadersi, ch' esser potesse Dio un uomo in apparenza così annichilato, e che perciò egli caverebbe dal suo annientamento la sua maggior gloria. E per questa ragione egli ripete così spesso le medesime cose, che provavano la sua divinità e la sua perfetta uguaglianza con Dio suo Padre, per imprimerle più profondamente nel cuore de' suoi Apostoli, come parole dell'ultimo suo Testamento, ch' essi non doverano scordarsi giammai, e che dovevano essere il fondamento della loro fede.

E perciò egli dice quì di nuovo agli Apostoli quel che già aveva loro dichiarato in un altro luogo [1]: Che *quando parlava ad essi, non parlava da se stesso*; e che *suo Padre, che dimorava in lui, faceva le opere*, che lo vedevano fare. Imperocchè o si riguardasse secondo la sua natura divina, egli era il Verbo del

[1] *Joan.* 7. 16. 17.

del Padre, per mezzo di cui erano state fatte tutte le cose [1], o si considerasse secondo la sua umana natura, egli non parlava nè faceva nulla, se non in una perfetta dipendenza da colui, che lo aveva *predestinato*, come dice S. Paolo [2], *ad essere suo Figliuolo in un* supremo *potere*. Per mezzo dunque della sua dottrina, ch' era quella di suo Padre, com' egli dice altrove, e per mezzo delle opere, che suo Padre faceva in lui, non potendo farle nessun altro che Dio, ei voleva persuadere agli Apostoli d' una maniera indubitabile, ch' egli era in suo Padre come suo Padre era in lui, per l' unità della loro divina natura.

℣. 12. 13. 14. *In verità in verità vi dico, che chi crede in me, le opere ch' io fò le farà anch' esso, e ne farà anche delle maggiori di queste, perchè io vò al Padre. E qualunque cosa chiederete al Padre in mio Nome*, ec. Niente v' è, che provi più ad evidenza la Divinità di GESU' CRISTO, di questa dichiarazione, ch' egli fa agli Apostoli con un doppio giuramento: Che *chi crederà in lui*, come nel Figliuolo di Dio, e nel modo che aveva spiegato, *avrebbe il potere di fare le medesime opere ch' egli faceva, e di farne* anche *delle maggiori*. Imperocchè era un dir loro chiaramente, ch' egli era Dio ed onnipotente; poichè bastava credere in lui, per ricevere, mediante un effetto di questa fede, il potere di far più ch' egli non aveva fatto. Abbiamo in effetto veduto, che gli Apostoli ed i loro successori hanno fatto risplendere d' una maniera più sorprendente l' onnipotenza di Dio, che non aveva fatto lo stesso Figliuolo di Dio. Si sono veduti alcuni Santi, che hanno meritato, a motivo della moltitudine e della grandezza dei loro miracoli, d' esser chiamati Taumaturghi. Ora gli Apostoli, egualmente che tutti quegli altri Santi, attestavano pubblicamente la Divinità di GESU' CRISTO, facendo tutti questi prodigii; poichè invocavano il suo Nome per farli. Quindi S. Pietro, volendo guarire lo storpio, che

[1] *Id.* 1. 1. 13. [2] *Rom.* 1. 4.

che gli dimandava limosina alla porta del Tempio di Gerusalemme, gli disse solamente [1]: *In Nome di* GESU' CRISTO *Nazareno alzati, e cammina*.

Ma d' onde procede, ch' egli ha dato il potere a' suoi Apostoli, ed a molti altri Santi, *di far delle cose maggiori di quelle, ch' egli aveva fatte?* Egli medesimo ne rende quì la ragione: *Perchè*, dic' egli, *io vado al Padre*. Finchè GESU' CRISTO è vissuto sulla terra cogli Apostoli [2], vi si conduceva esternamente come un uomo, non volendo far vedere alla scoperta tutto il potere della sua divina natura. Egli d' ordinario parlava ed operava d' una maniera proporzionata all' umiliazione ed alla forma di servo, a cui aveva voluto abbassarsi. Ma dopo aver compiuto tutto il disegno della sua Incarnazione, e dopo aver consumato il mistero delle sue umiliazioni, sino a morire per gli uomini; risorse, ed andò poscia verso suo Padre, dove siede alla sua destra per regnare egualmente con lui, come Dio nato da Dio, in un sovrano potere. E fu allora il tempo di far risplendere la sua onnipotenza nella persona de' suoi servi; ch' egli ha colmati dei suoi doni, per farli operare come padroni della natura, e che ha riempiuti della sua divina virtù a vantaggio di quelli, che li riguardavano come suoi ministri. Cessiamo dunque di maravigliarci, [3] che il Padrone dichiari quì, che i suoi servi faranno delle cose più grandi di quelle che egli aveva fatte. Imperocchè egli opera in loro e per mezzo di loro; e merita le nostre adorazioni, tanto allorchè si nasconde sulla terra sotto il velo umiliante dell' infermità dell' uomo, quanto allorchè dopo si è mostrato alla scoperta nei prodigii, che ha fatti operare a' suoi servi; poichè egli ha prima edificata la Chiesa con tutti gli abbassamenti della sua vita

[1] *Act. 3. 6.*

[2] *Chrysost. in Joan. lib. 9. c. 1. p. 803. 804.*

[3] *Chrysost. in Joan. hom. 73. p. 470*

vita umana, e l' ha dopo assodata ed estesa colla gloria della sua Risurrezione, e collo splendore delle opere apostoliche de' suoi ministri.

Quando il Figliuolo di Dio fu ritornato nella sua santa umanità verso suo Padre, diffuse, come dice S. Paolo [1], con magnificenza i suoi doni sulla sua Chiesa; lo che promette quì agli Apostoli, dopo aver loro dichiarato ch' egli andava da suo Padre. *Qualunque cosa*, dic' egli, *voi chiederete al Padre in mio Nome, io la farò; affinchè il Padre sia glorificato nel Figlio.* Egli era dunque padrone di fare tutto ciò ch' essi potessero dimandare, e per conseguenza egli era Dio, ed onnipotente per sua natura, come suo Padre. Ora siccome era una cosa ignota tra gli antichi il procurarsi appresso del Padre un accesso favorevole per mezzo del Figliuolo, che non era neppur conosciuto dalla maggior parte degli uomini; così egli ne insegna presentemente la necessità ai suoi discepoli, e fa loro vedere, che quest' era il solo mezzo di pregare efficacemente, dopo che il Figliuolo di Dio, essendosi incarnato per amore degli uomini, era divenuto la vittima di propiziazione pei loro peccati. Quest' è dunque stato, dice S. Cirillo [2], come il primo fondamento di quella preghiera, ch' egli ha stabilita fino dal tempo degli Apostoli, e che ha fatta passare fino a noi; di quella preghiera eccellente e veramente divina, colla quale la S. Chiesa dimanda a Dio tutte le cose in Nome del Signor Nostro GESU' CRISTO suo Figliuolo.

Che se GESU' CRISTO, dopo aver dichiarato a' suoi discepoli, che il Padre farebbe tutto ciò che gli dimandassero in Nome suo, aggiugne: *Acciocchè il Padre sia glorificato nel Figlio*; questa gloria però riguarda il Figliuolo egualmente che il Padre; essendo uno glorificato nell'altro, e ricevendo l'uno e l'altro egualmente la gloria che appartiene a tutti due. Ma perchè il Padre è il principio, la Scrittura riferisce a lui

[1] *Ephes.* 4. 8. [2] *Ut supra p.* 805. 806.

lui d' ordinario quel che appartiene anche al Figliuolo, come a colui ch' è generato da lui. E dall' altra parte, perchè i Giudei non avevano conosciuto fino allora che un Dio, senza distinzion di Persone, GESU' CRISTO era solito d' usar loro qualche riguardo, attribuendo e la sua dottrina, e le sue opere a Dio suo Padre, acciocchè fossero più disposti a ricevere ciò ch' egli loro diceva, come non essendo contrario a ciò che Iddio aveva fatto loro dire e dall' antico Legislatore, e da tutti i Ss. Profeti. Ma aggiugne, per far chiaramente conoscere, ch' egli era eguale in potere a suo Padre: Che *quel che dimanderebbero al Padre in suo Nome, egli lo farebbe*. Osservate, ch' egli dice *in suo Nome*, rispondendo così all' obbjezione che si potrebbe fare, che il Figliuolo di Dio non fa già sempre tutto ciò che gli dimandiamo. Imperocchè non è già *dimandare in Nome di* GESU' il dimandargli cose contrarie alla nostra salute, ad alla sua gloria. E perciò egli allora per un effetto della sua misericordia, come dice S. Agostino [1], ricusa anzi d' accordarci ciò che gli dimandiamo; poichè non potrebbe accordarcelo che per un effetto della sua collera: *Magis metuendum est, ne quod possit non dare propitius, det iratus*.

℣. 15. fino al ℣. 18. *Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti. Ed io pregherò il Padre, ed egli vi darà un altro Consolatore, che dimori eternamente con voi, lo spirito di verità, che il mondo non può ricevere, perchè non lo vede, nè lo conosce*, ec. S. Giangrisostomo e S. Cirillo [2] hanno riguardate queste parole di GESU' CRISTO come una conclusione di ciò ch' egli aveva detto, ed hanno creduto che volesse con ciò impedire, che nessuno aspettasse infallibilmente d' essere esaudito, affidato sulla promessa ch' egli aveva fatta, s' ei non lo amava, e se non osservava i suoi precetti. Frattanto si può dire, che il

[1] *In Joan. tract. 73. p. 176.*
[2] *Chrysost. in Joan. hom. 74. p. 472. Cyrill. ut sup.*

il Figliuolo di Dio, dopo aver risposto alle dimande di Simon Pietro, di Tommaso, e di Filippo [1], forse riprende quì il discorso che aveva loro fatto della carità, e passa dall' amore del prossimo, di cui aveva parlato, all' amore di Dio. *Se voi mi amate*, dic' egli ad essi, *osservate i miei precetti*. Egli obbliga dunque i suoi discepoli ad amarlo veracemente; non essendovi cosa più necessaria, nè più giusta che amar colui ch' era stato il primo ad amarli fino a un tal eccesso, che si preparava a morire per loro. Ma esige da loro per prova di quest' amore, opere e non parole; poichè un discepolo d' un Uomo-Dio [2], che ha tutto fatto e tutto sofferto per amor suo, può delineare in se stesso una viva immagine di questa ineffabile carità, ma per mezzo dei movimenti sinceri del suo cuore, e per mezzo degli effetti reali d' una solida pietà verso il suo Dio. Gli Apostoli dunque, come dice S. Giangrisostomo [3], dovevano testificargli il loro amore, non già col turbarsi perchè egli doveva presto lasciarli, ma coll' ubbidire ai suoi precetti. Egli aveva loro comandato d' amarsi scambievolmente, e d' un amore simile a quello, con cui egli medesimo gli aveva amati; ed in ciò voleva che gli provassero che lo amavano, sottomettendosi a quanto loro comandava ed osservandolo. Tutt' altra maniera d' amar Dio non è che illusione e che menzogna. Ma giova osservare [4], che chi aveva detto prima: Ch' *egli non parlava da se stesso, e che suo Padre gli aveva prescritto con un suo comando ciò che doveva dire*, non teme di dichiarare presentemente agli Apostoli, che *se lo amavano*, dovevano *osservare i suoi precetti*. Fa dunque loro vedere sempre più chiaramente, e con quest' amore ch' egli esigeva da loro, e con quest' obbligazione che loro impo-

[1] *Joan.* 13. 36. 14. 5. 8.
[2] *Cyrill. in Joan. ut supra*
[3] *Ut supra p.* 472. [4] *Cyrill. ut supra p.* 808 *Joan.* 12. 49.

poneva d' osservare i suoi precetti, che dovevano amarlo come loro Dio, e ch' egli aveva diritto, egualmente che suo Padre, di comandare ad essi, e di farsi da loro ubbidire.

Sembra a prima vista [1] che il Figliuolo di Dio prometta agli Apostoli, per ricompensa del loro amore, e dell' osservanza de' suoi precetti, *di pregare suo Padre, acciocchè dia loro un altro Consolatore, che si fermi eternamente con loro*. Eppure certa cosa è, che senza questo Spirito consolatore non potevano eglino nè amarlo, nè osservare i suoi precetti; poichè, come dice S. Paolo [2], *l' amor di Dio è stato diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato*. Per intendere dunque ciò, è necessario osservare che i discepoli avevano già lo Spirito di Dio, di cui GESU' CRISTO loro parlava, ma che non lo avevano ancora con quella pienezza ch' egli loro prometteva. Essi lo avevano nell'intimo dei loro cuori; lo che diede motivo al loro divino Maestro di dire [3]: Ch' *erano mondi*; ma non lo avevano ancora ricevuto in quella maniera luminosa, come lo ricevettero di poi, allorchè furono *rivestiti dall' alto d' una forza* divina [4], per predicare il suo Nome a tutto l' universo, senza temere tutte le opposizioni degli uomini.

Il Figliuolo di Dio chiama lo Spirito Santo *un altro Consolatore*, oppure un altro avvocato, perchè egli medesimo era il consolatore degli Apostoli, finchè viveva tra loro. Ma in vece della consolazione sensibile che ricevevano vedendolo e conversando con lui, egli voleva loro procurare *un altro consolatore*, che operasse invisibilmente nei loro cuori, e che li riempisse colla sua unzione interiore d' un giubilo affatto spirituale, dopo che avrebbero perduta la consolazione della visibile sua presenza. Quest' era pure *un altro avvo-*

[1] *Aug. in Joan. tract.* 74. *p.* 177.
[2] *Rom.* 5. 5. [3] *Joan.* 13. 10.
[4] *Luc.* 24. 49.

avvocato, che doveva pregar per loro in un modo ineffabile, *e gridare nell' intimo dei loro cuori*, facendo, come dice S. Paolo [1], che chiamassero Iddio *loro Padre*. Era dunque *un altro avvocato ed un altro consolatore*; perchè quantunque GESU' CRISTO fosse il loro consolatore nella maniera ch' abbiamo detto, e dovesse esserlo anche nel corso di tutti i secoli per mezzo della sua parola, della sua grazia, e del sacro suo Corpo; e quantunque S. Giovanni lo chiami anche in un altro luogo [2]: *Il nostro avvocato appresso il Padre*; nondimeno si attribuisce d' ordinario allo Spirito Santo il dono dell' amore, del gaudio, e dell' orazione, come si attribuisce al Padre il potere, e la sapienza al Figliuolo; lo che tuttavia non impedisce che le tre divine Persone non possedano unitamente tutte insieme quel ch' è particolarmente attribuito a ciascuna di loro. Ora questo Spirito consolatore doveva *dimorare eternamente co' suoi discepoli*; cioè non sarebbe dato alla S. Chiesa solamente per qualche tempo, come GESU' CRISTO non aveva conversato cogli uomini d' una maniera visibile e sensibile, che per pochi anni; ma vi dimorerebbe per tutto il corso dei secoli.

Che se GESU' CRISTO afferma agli Apostoli: Ch' egli *pregherà suo Padre*, intende di parlare di quel poco tempo che gli restava ancora da vivere in questo mondo; ed in questo caso egli poteva parlare di quell' eccellente preghiera, che fece per loro a suo Padre in seguito di questo discorso, e di quella che fece sulla Croce [3], offerendosi come una vittima di propiziazione per tutti gli uomini; oppure si dev' intender piuttosto del tempo medesimo, quando sarebbe ritornato verso suo Padre per mezzo della sua gloriosa Ascensione; ed in questo caso [4] la sua non è più *una supplica accompagnata da lagrime*, come quella ch'

[1] *Rom.* 8. 15 26. *Gal.* 4. 6. [2] 1. *Joan.* 2. 1.
[3] *Joan.* 17. 9. *&c.* [4] *Grot. in hunc loc.*

ch' egli *offeriva nei giorni della sua carne*, come dice S. Paolo [1]; ma è una preghiera degna di colui, che *essendo morto e risorto, siede alla destra di Dio, dove intercede per noi* [2], come essendo egli stesso onnipotente per esaudirci.

Il Figliuolo di Dio chiama questo Spirito Santo, che prometteva agli Apostoli, uno *Spirito di verità* [3], perchè doveva loro *insegnare ogni verità*, com' è detto in appresso [4]; e perchè è direttamente opposto allo spirito del mondo, ch' è uno spirito d' illusione e di menzogna. E perciò anche aggiugne: Che *il mondo non può riceverlo, perchè non lo vede e non lo conosce*. E' necessario, per vedere questo Spirito di verità, avere gli occhi illuminati, gli occhi d' un cuore purificato, gli occhi d' un intelletto che sia penetrato dal lume della fede. Come dunque *il mondo*, ch' è tutto sepolto nella corruzione, e tutto pieno dell' illusione delle sue diverse passioni, come potrebbe mai vedere uno Spirito, che la sola purità del cuore ci rende capaci di conoscere [5]? E come il mondo potrebbe riceverlo, mentre amando solamente quel che vede cogli occhi del corpo, non si attacca che alle cose che feriscono i sensi, e mentre non avendo nè alcun gusto, nè *alcuna* intelligenza per tutto ciò ch' è *il vero* bene, ma abbandonandosi allo spirito di errore, corre ciecamente dietro alla vanità ed alla menzogna [6]? GESU' CRISTO promette per l' opposito agli Apostoli, ch' essi *conosceranno* questo Spirito di verità, *perchè egli sarà e dimorerà in loro*. Imperocchè come mai, riempiendo questo Spirito i loro cuori della luce della sua verità, come potranno non conoscerlo? Per lo che essi lo conosceranno tanto più, poichè non sarà già in loro una dimora passeggera,

[1] *Hebr.* 5. 7. [2] *Rom.* 8. 34.
[3] *Grot. in hunc loc.* [4] *Joan.* 16. 13.
[5] *Matth.* 5. 8.
[6] *Ps.* 4. 3.

gera, mai vi *si fermerà*, e vi abiterà, secondo l' espressione di S. Paolo [1], come nel suo Tempio.

℣. 18. *Io non vi lascierò orfani; verrò a voi*. GESU' CRISTO aveva chiamati prima gli Apostoli suoi figliuoli; e chiamandoli così [2], voleva che lo riguardassero come il loro Padre. Essendo dunque allora in procinto di lasciarli, li consola con questa promessa che fa loro, di *non lasciarli orfani*, ma di *ritornare da loro*. Egli vi ritornò in effetto, allorchè essendo risorto il terzo giorno, apparve di nuovo ad essi, e conversò con loro di tempo in tempo per lo spazio di quaranta giorni, per confermarli nella fede della sua Risurrezione, prima che salisse al cielo. Egli vi ritornò dipoi, inviando loro per consolatore in sua vece lo Spirito Santo. Si può anche dire, che vi ritorna tutto dì, allorchè chiama al gaudio del suo regno quelli, che avendolo veramente amato come il loro Padre, si sono sempre riguardati come *orfani* finchè vivevano sulla terra lontani da lui. E finalmente vi ritornerà alla fine dei secoli [3], per riunire tutti i suoi eletti in un sol corpo, per congiungere tutti i membri al loro capo, ed i figliuoli al loro Padre.

℣. 19. 20. *Anche un poco, e il mondo non mi vedrà più. Voi però mi vederete; perchè io vivo, e voi pur viverete. In allora conoscerete*, ec. GESU' CRISTO doveva esser preso in quella stessa notte dai Giudei, indi morire sulla Croce. *Il mondo*, cioè gli amatori delle cose del mondo, e per conseguenza quelli ch' erano nemici di Dio, fecero morire GESU' CRISTO. E perciò *poco tempo dopo* il momento che parlava, egli doveva esser tolto agli occhi *del mondo*, che procurando la morte allo stesso Autore della vita, si rese indegno di *vedere* più a lungo colui, di

[1] *I. Cor. 6. 19.*
[2] *Chrysost. in Joan. hom. 74. p. 473. 474.*
[3] *Cyrill. in Joan. ut supra p. 814.*

di cui non aveva potuto soffrire la vista mentre viveva. Non è già così degli Apostoli, i quali temendo sopra ogni altra cosa d'esser privati della vista del loro divino Maestro, ricevono questa particolar consolazione d'essere assicurati dalla propria sua bocca, che *lo vedrebbero* di nuovo; oppure, come sembra che legga anche la Vulgata, che non cesseranno quasi di vederlo: *Vos autem videtis me*; perchè il tempo che nol videro più fu assai breve, essendosi mostrato a lora la Domenica, ed essendo morto il Venerdì dopo mezzo giorno. E perchè lo videro gli Apostoli, allorchè il mondo non lo vide più? Perchè GESU' CRISTO *viveva* allora d'una vita immortale, che fu il prezzo della stessa sua morte; e perchè gli Apostoli incominciarono pure a *vivere* allora d'una vita divina, che fu il frutto della gloriosa sua Risurrezione: *& vos vivetis*. Imperocchè la sua morte fu a tutti loro per un poco di tempo, com'egli medesimo loro predisse in un altro luogo [1], un motivo di scandalo e di caduta. Fu dunque *in quel giorno*, cioè in quel tempo dunque ch'egli si faceva ad essi vedere, dopo aver trionfato della morte risorgendo, eglino *conobbero* per mezzo dell'intelligenza, che loro diede del vero senso delle Scritture [2], che *il Figliuolo era nel seno del Padre*, a motivo dell'unità della loro natura; e ch'*eglino erano in* GESU' CRISTO, come GESU' CRISTO era *in loro*; perchè *egli è*, come dice S. Paolo [3], *il capo della Chiesa ch'è il suo corpo*, e perchè *tutti noi siamo le membra di questo corpo* mistico. Che se incominciarono allora a conoscere questa grande verità dell'unione ineffabile del Figliuolo di Dio col Padre, di cui è immagine l'unione strettissima di tutti i fedeli in un sol corpo sotto GESU' CRISTO loro Capo; si può dire tuttavia con S. Paolo [4], che non *la vedevano* eglino ancora, che *come*

[1] *Matth.* 26. 31. [2] *Marc.* 24. 45.
[3] *Ephes.* 5. 23. 29. 30.
[4] 1. *Cor.* 13. 12.

Digitized by Google

come in uno specchio e in enigma, e che *non la conoscevano che imperfettamente*; dove che nel giorno dell'eternità, *l'hanno veduta faccia a faccia, e l'hanno conosciuta com'eglino sono conosciuti*. E per questa ragione S. Cirillo e S. Agostino [1] hanno inteso, ed hanno creduto che si dovesse intendere per questo giorno, di cui parla qui GESU' CRISTO, il tempo nel quale i discepoli, essendo trasformati in lui, saranno passati ad una vita eternamente beata.

℣. 21. *Chi ha i miei comandamenti, e gli osserva, questi è che mi ama. E chi ama me, sarà amato da mio Padre, ed io lo amerò, e gli manifesterò me stesso.* Non basta per meritar d'arrivare a quella visione beatifica della verità, di cui abbiamo parlato, avere a memoria i precetti di GESU' CRISTO [2]; ma bisogna anche *osservarli* nei suoi costumi; cioè la fede sola non basta, ma sono necessarie anche le opere per arrivare a salute; e solamente per mezzo dell'unione inseparabile di queste due cose possiamo renderci una fedele testimonianza d'esser santi, di quella santità che GESU' CRISTO esige da noi. Proviamo dunque per mezzo delle opere il nostro amore, se non vogliamo portar in vano il nome di fedeli. Ora *chi ama* GESU' CRISTO, *sarà amato da suo Padre*. E come il Padre potrebbe non amar colui, che ama il suo Figliuolo; mentre egli non avrebbe potuto amare il Figliuolo, se il Padre ed il Figliuolo non fossero stati i primi ad amarlo, come dice l'Apostolo S. Giovanni [3]? *Quoniam Deus prior dilexit nos*. Imperocchè noi siamo degni d'amare Iddio, mediante un effetto di quell'amore col quale Iddio ci ha prevenuti. Ma per mezzo del buon uso di quell'amore che il Padre ci ha portato, meritiamo d'essere ognora più ama-

1. *Cyrill. ut supra p. 818. Aug. in Joan. tract. 75. p. 178.* 2. *Cyrill. in Joan. lib. 10. p. 827. Chrysost. in Joan. hom. 74. p. 474. 475. Aug. ut supra*

3. *1. Joan. 4. 19.*

amati da lui, come pure dal suo Figliuolo. E la ricompensa, che ci promette per averlo amato sinceramente, è ch'egli *dee manifestarsi a noi*, facendosi vedere all'anima nostra *tale qual è*, come dice S. Giovanni [1]. Lo che Mosè dimandava un tempo a Dio con tanta premura, allorchè lo pregava di mostrargli la sua faccia [2], acciocchè lo potesse conoscere; ed allorchè lo scongiurava a fargli vedere la sua gloria. Ma egli non potè ottenerlo, avendogli Iddio fatto intendere che non poteva vedere il suo volto, e che nessun uomo vivente non lo vedrebbe. Questa *manifestazione di se stesso*, che GESU' CRISTO prometteva a quelli, che lo avessero sinceramente amato, non riguardava dunque che il tempo quando la morte non ha più impero sopra di loro, e quando sono divenuti simili agli Angeli, che veggeno continuamente la faccia di Dio [3]. Ma vero è tuttavia, che Iddio sin d'ora sempre più *si manifesta* a quelli che lo amano, a proporzione che quest'amore è più grande e più puro; perchè la purità del cuore è quella che ci rende degni di veder Dio [4].

℣. 22. fino al ℣. 25. *Giuda, non già l'Iscariote, gli disse: Signore, che vuol dire, che tu manifesterai te stesso a noi e non al mondo? GESU gli rispose, Se alcuno mi ama, osserverà la mia parola, e mio Padre lo amerà, e noi a lui verremo,* ec. Giuda, di cui è quì parlato, è quegli ch'è conosciuto nella Chiesa sotto il solo nome di Giuda, e di cui abbiamo una sua lettera canonica tra quelle degli Apostoli. Sembra che questo discepolo non comprendesse ciò che GESU'CRISTO aveva detto: Che *il mondo nol vedrebbe più, ma ch'essi lo vederebbero*. Egli s'immaginò, dice S. Cirillo [5], che GESU'CRISTO dovesse farsi solamente a loro conoscere, e che dovesse lasciare tutto il resto degli uomini nell'accecamento,

Per

[1] 1. *Joan.* 3. 2. [2] *Exod.* 33. 13. 18. 20.
[3] *Luc.* 20. 36. *Matth.* 18. 10. [4] *Matth.* 5. 8.
[5] *In Joan. ut supra p.* 829.

Per lo che non potendo accordare questo pensiero colle predizioni dei Profeti, che avevano indicato [1], che *la gloria del Signore sarebbe manifestata, e che ogni carne vedrebbe il Salvatore inviato da Dio*; e potendo anche meno accordarlo colle parole dello stesso GESU' CRISTO, che aveva detto [2]: Che *quando fosse innalzato da terra, tirerebbe a se tutte le cose*, gli dimandò la ragione di quel che non intendeva. Ed anche in ciò non lasciava, come dice il medesimo S. Cirillo, d'essere degno di lode; poichè sembra ch'egli avesse un santo zelo, che la gloria del Salvatore si potesse diffondere, come la luce del sole, per tutta la terra, non essendo contento della propria sua felicità, e desiderando la partecipazione della medesima felicità a tutti i suoi fratelli.

Ma GESU' gli fa intendere colla sua risposta, che *il mondo*, di cui egli parlava, erano coloro che non avevano gusto che per le cose della terra, e che si rendevano come schiavi della vanità del mondo. Perciò, avendo ripetuto quel che aveva detto di sopra, che *quelli lo amavano, che osservavano i suoi precetti*, aggiugne, per far vedere, ch'egli si manifesterebbe a tutti coloro che lo amassero in siffatta guisa: *Mio Padre amerà colui*, da cui io sarò amato, *e noi verremo da lui, e faremo in lui dimora*. L'amore fa dunque, dice S. Agostino [3], il discernimento dei Santi e dei Giusti, da quelli che sono quì chiamati *il mondo*. Il Padre ed il Figliuolo fanno la loro dimora in quelli che amano; e il Padre ed il Figliuolo danno ad essi questo medesimo amore, per mezzo di cui si rendono finalmente degni che Iddio si manifesti loro interamente. Il Padre ed il Figliuolo dimorano dunque in quelli che amano ciò che merita d'essere unicamente amato; ed appunto per mezzo di questa *dimora* del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo in loro perseverano nell'amore, a cui GESU' CRISTO promette per ricompensa la sua ma-

[1] *Isai.* 40. 5. [2] *Joan.* 12. 32. [3] *In Joan. tract.* 76. *p.* 178.

manifestazione. Chi potrebbe dopo una tal dichiarazione del Figliuolo di Dio, richiamare in dubbio la necessità indispensabile di quest'amore affatto divino? E Iddio medesimo potrebbe dispensare gli uomini dall'amarlo, egli che dà ad essi una prova così sorprendente dell'amore, che ha per loro, dando il proprio suo Figliuolo alla morte per un effetto di questo medesimo amore?

GESU' CRISTO, volendo sempre autorizzare la sua missione coll'ordine di suo Padre, aggiugne quì di nuovo ciò che aveva già detto molte volte: Che *la parola, ch' egli* aveva loro annunziata, e che i suoi discepoli erano obbligati di praticare, se lo amavano sinceramente, *era quella di suo Padre che lo aveva inviato, e non era sua*; ma bisogna intender ciò nel senso che abbiamo sovente spiegato [1], cioè che il Padre è il principio eterno del Figliuolo; lo che non tolgie niente al Figliuolo di quella perfetta uguaglianza ch'egli ha con suo Padre, in quanto Dio. E dall'altra parte voleva con ciò impedire, che non si riguardasse materialmente quel ch'egli diceva, come se le sue parole fossero state parole d'un uomo ordinario, mentre erano parole dello stesso Dio. Ma ciò ch'egli giudicava così importante di ripetere molte volte a' suoi Apostoli ed a tutti i Giudei, per togliere ad essi ogni pretesto d'accusarlo d'essere opposto ai precetti che il Signore Dio d'Israello aveva loro dati per bocca di Mosè, è d'una estrema conseguenza anche per tutti quelli, che sono incaricati del ministero evangelico. Imperocchè non devono mai scordarsi quel che GESU' CRISTO medesimo, di cui sono ministri, aveva sempre in bocca; e devono dire anch'essi a suo esempio: Che *la parola, che annunziano, non è già propria di loro, ma è parla di colui che gli ha inviati*; non sono dunque padroni d'alterarla, di mitigarla, d'accomodarla ai gusti diversi degli uomini; ma ne sono semplici dispensatori, da cui si esige un'intera

1 *Idem ib. p.* 179.

tera fedeltà in seguire gli ordini di colui, da parte di cui parlano.

℣. 25. 26. *Io vi dico queste cose mentre dimoro presso voi. Ma il consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà in mio Nome, egli v'instruirà d'ogni cosa, e vi richiamerà alla mente tutto ciò, che avrò a voi detto*. GESU'CRISTO promette agli Apostoli in un altro luogo [1], *d'essere sempre con loro fino alla consumazione dei secoli*. E vi sarà in effetto finchè durerà il mondo, non solamente colla presenza del suo Spirito, che governerà sempre la sua Chiesa, ma anche colla presenza del suo Corpo adorabile contenuto nella SS. Eucaristia, ch'è il celeste alimento ed il pane vivo della santa società dei fedeli sparsi per tutto il mondo. Egli non parla quì dunque che della sua *dimora* visibile e sensibile tra gli uomini; e mentre che *dimorava* in questa maniera, e conversava cogli Apostoli, dava ad essi tutte queste istruzioni. Ma ciò ch'egli voleva far loro principalmente intendere in questo luogo, è il modo, con cui *lo Spirito Santo, che il Padre invierebbe ad essi in suo Nome*, cioè pel merito delle sue sofferenze e della sua morte, *doveva istruirli di tutte le cose*. Imperocchè questo Santo Spirito parlò ai loro cuori con una forza e con una unzione ammirabile, imprimendovi di nuovo col lume della sua grazia *tutto ciò che* GESU' CRISTO *aveva a loro detto*, e ch'era restato come estinto in loro in tutto il tempo della sua passione, fin dopo la sua Risurrezione. Sembra dunque, secondo la riflessione di S. Agostino [2], che appartenga alla grazia dello Spirito Santo il fare in modo che non ci scordiamo mai le salutari istruzioni, di cui dobbiamo continuamente ricordarci. Ma quel che fa in ciò lo Spirito divino, lo fa insieme col Padre e col Figliuolo, le cui operazioni sono inseparabili; essendo vero il dire che tutta la Santissima Trinità parla agli uo-

[1] *Matth.* 28. 20.

uomini ed ammaestra gli uomini, allorchè lo fa una delle tre divine Persone: Omnis *& dicit & docet Trinitas. Quum ergo omnino sit inseparabilis, nunquam Trinitas esse sciretur, si semper inseparabiliter diceretur*. Perciò S. Cirillo ci fa osservare[1], che quantunque GESU' CRISTO testifichi agli Apostoli, che lo Spirito Santo insegnerebbe loro tutte le cose; non pretende tuttavia di dire ch'egli cesserebbe d'essere il loro Maestro; ma togliendosi agli occhi del loro corpo, voleva obbligarli a riguardarlo in avvenire d'una maniera molto più degna di lui; cioè cogli occhi affatto spirituali del loro cuore.

℣. 27. 28. 29. *Pace io vi lascio, la mia pace vi dò; non ve la dò, come la dà il mondo. Non vi si turbi il cuore, e non paventi. Avete udito ch'io vi ho detto: Vado, e ritorno a voi. Se voi mi amaste*, ec. GESU' CRISTO vedeva il turbamento che le sue parole cagionavano nel cuore de' suoi Apostoli. Eglino non potevano risolversi di vederlo a partire; ed essendo ancora troppo imperfetti per consolarsi della sua partenza in vista dello *Spirito consolatore* che loro prometteva, si abbandonano alla tristezza. Chi può dubitare che il Figliuolo di Dio non avesse potuto facilmente confortarli tutto ad un tratto contro questo turbamento e questo timore? Ma egli aspettava a riempierli di questa forza, dopo ch'avrebbe sofferto per loro, e ci esprimeva nelle loro persone un'immagine della debolezza, e dei diversi gradi della conversione delle anime, ch'egli non fa d'ordinario passare tutto ad un colpo allo stato d'un uomo perfetto[2], ma le conduce per tutte l'età sino alla pienezza, secondo la quale ei dev'essere formato in esse. Non lascia però di spargere fin d'ora nei cuori degli Apostoli la semenza affatto divina della pace, che ispirò ad essi più abbondantemente dopo la sua Risurrezione, e di cui ricevettero la pienezza mediante la ve-

[1] *In Joan. tract. 79. p. 181.*
[2] *In Joan. p. 838.*

venuta dello Spirito Santo. *Io vi lascio*, dic'egli; *la pace*, come la più preziosa prova dell'amor mio, ed il più ricco tesoro che vi possa lasciare, partendo da voi: *Io vi dò la mia pace*, pace assai diversa da quella del mondo; poichè consiste nell'esser amici dello stesso Dio, di cui il mondo è nemico. Ed io non vi dò questa pace, *come il mondo dà la sua*. Imperocchè il mondo non può darvi quel che vi promette, e non è capace che d'ingannarvi, dandovi una falsa pace. Ma in quanto a me, io vi darò infallibilmente la vera pace, poichè sono onnipotente per darvela; ed è *la mia pace*, poichè è il frutto della mia Incarnazione, che riconciliandovi con Dio, vi dee mettere in istato di vincere il mondo, il demonio, e tutti gli altri vostri nemici, e di rallegrarvi anche in mezzo ai mali, che dovrete soffrire a gloria del mio Nome. Quest'è *la mia pace*, perchè io sono stato il primo a mostrarvene l'esempio, soffrendo tutte le contraddizioni dei peccatori, ed essendo disposto a soffrirle sino alla morte.

Non istate dunque a turbarvi, nè a temere, perchè vi ho detto, che parto da voi. Imperocchè non vi ho anche detto, che *ritornerò a voi?* Se vi avessi dichiarato che la mia partenza sarebbe senza ritorno [1], avreste ogni motivo d'affligervi; ma la sicurezza, che vi dò di ritornare, dee consolarvi della mia assenza. *E se voi mi amaste*, come dite di amarmi, *sì che ne godreste ch'io vado al Padre; il Padre è maggiore di me*. Per intendere queste parole secondi il loro vero senso, è necessario riflettere [2], che il Figliuolo di Dio, essendo eguale a suo Padre secondo la sua divina natura, si era per amor nostro annichilato sino a prendere la forma di servo vestendosi della nostra natura. Vero è, che i suoi discepoli godevano una grande felicità, possedendo in mezzo a loro colui, ch'era la sorgente di tutti i beni. Ma se il

[1] *Ephes.* 4. 13.
[2] *Cyrill. ut supra p.* 841.

il loro amore per GESU' CRISTO fosse stato tale; qual era l'amore, ch'egli aveva per loro, avrebbero considerato, che dopo essersi spogliato per la loro salute, in quanto uomo, della propria sua gloria, e dopo aver consumata la grand'opera della nostra Redenzione, era giusto ch'egli ritornasse colla sua santa umanità alla destra di suo Padre, d'onde non era tuttavia partito in quanto Dio. Imperocchè eglino avrebbero dovuto amare per lui stesso colui, che gli aveva amati d'una maniera così gratuita; ed erano obbligati ad aver più riguardo alla sua gloria, che non alla propria loro soddisfazione [1]. Quindi perchè *suo Padre era maggiore di lui*, secondo la natura umana, di cui si era vestito, *dovevano rallegrarsi* del passaggio, ch'egli andava a fare da quello stato di abbassamento, a cui si era ridotto, alla gloria eccelsa di suo Padre. Sembra che si possa ridurre a questo senso tutto ciò che GESU' CRISTO dice agli Apostoli in queste parole, che sono state per gli Ariani un gran motivo di scandalo a motivo della funesta prevenzione, che loro impediva di conoscere nel Figliuolo di Dio l'unione ipostatica della natura divina colla natura umana, e di discernere quel che conveniva all'una a all'altra di queste due nature. Per lo che *il Padre era maggiore di lui*, considerato solamente nella forma e nella natura di servo [2], ch'egli aveva presa nella sua Incarnazione per operare la salute degli uomini.

Ora GESU' CRISTO fa riflettere a' suoi discepoli, ch'egli allora prediceva ad essi la sua partita dal mondo, e il suo ritorno verso loro, *acciocchè quando fosse avvenuto ciò che loro diceva, fossero* sodamente *stabiliti nella credenza* della sua divinità. Imperocchè quantunque ne avessero fatta un'autentica confessione per bocca di S. Pietro, dichiarando ch'egli era il CRISTO, il Figliuolo di Dio; nondimeno la loro fede pareva sovente assai debole; ed era necessario, ch'

[1] *Idem p. 842. 843. &c.*
[2] *Cyrill. ut supra p. 845.*

ch'egli non fosse più esposto agli occhi del loro corpo nella debolezza della nostra carne, acciocchè quella *credenza*, che già avevano della sua divinità, fosse pienamente assodata [1]: *Credituri autem hoc, non fide nova, sed aucta.*

℣. 30. 31. *Io non parlerò più molto con voi; perocchè viene il principe di questo mondo. Egli nulla ha in me*, che gliappartenga. *Ma perchè il mondo conosca, ch'io amo il Padre, e com'è l'ordine datomi dal Padre, così io fò, levatevi* ec. Sembra che GESU' CRISTO dica quì ai suoi Apostoli [2], che non era più tempo di parlare, ma di soffrire, allorchè *il principe del mondo*, cioè il demonio, ch'è il capo di tutti coloro, che amano il mondo, *veniva* in persona di Giuda e degli altri perfidi Giudei, per prenderlo e per farlo morire. Ma avvertendoli, ch'egli *parlava ad essi ancora per poco tempo*, gli eccitava in certo modo a non perdere un tempo così prezioso, come era quello che loro restava ancora per ascoltarlo. Ed allorchè dichiarava, che i Giudei *venivano* per prenderlo, indicava loro di nuovo ciò che aveva già detto tante volte, ch'egli andrebbe volontariamente alla morte, e che non gli poteva niente succedere, che non avesse preveduto, e che non fosse nell'ordine dei suoi eterni disegni. Lo che prova anche d'una maniera più forte, aggiugnendo: Che *il principe di questo mondo, che veniva da lui, non aveva niente nella sua persona* che gli appartenesse. Imperocchè egli era tutt' insieme Dio e Uomo. Come Dio era la santità e la giustizia essenziale; e come Uomo, nato da una Vergine purissima, ed unito ipostaticamente a Dio, non solamente era purissimo in se stesso, ma era anche il principio della purità di tutti gli uomini. Perciò il principe delle tenebre di questo mondo, che non ha potere che sopra i peccatori, non poteva avere alcun im-

[1] *Aug. ut supr. tract. 79. p. 181.*
[2] *Cyrill. ut supr. p. 853. Chrysost. in Joan. hom. 76. p. 477. Aug. ut supra.*

impero sopra GESU' CRISTO, nè poteva niente trovare in lui, che meritasse d'essergli soggetto; mentre egli per l'opposito doveva distruggere la crudele tirannia, che il peccato gli aveva data sopra di noi.

Ma come se alcuno avesse dimandato al Figliuolo di Dio: Perchè dunque, o Signore, ci dichiari, che morrai, mentre non vi è, nè vi può essere in te alcun peccato, che ti faccia meritare il supplicio della morte? Egli risponde d'una maniera, che fa conoscere il disegno della sua Incarnazione, e della morte che doveva soffrire: *Ma affinchè*, dic'egli [1], *il mondo conosca, ch'io amo il Padre, e che faccio quel che mio Padre mi ha comandato, alzatevi*, ec. L'amore, ch'egli aveva per Iddio suo Padre, gli faceva amare il comando, che aveva da lui ricevuto, di salvare il mondo per mezzo della sua morte. Egli voleva pagare per tutti gli altri ciò, di cui non era per se stesso debitore; e morendo senza averlo meritato, pensava a riscattarci dalla morte dovuta ai nostri peccati.

Quanto a ciò ch'egli dice: *Alzatevi, partiamo di quì*, lo dice per far sempre più chiaramente vedere a' suoi Apostoli, non solo la perfetta sommissione, ch'egli aveva agli ordini di suo Padre, ma anche il suo estremo desiderio d'*essere battezzato*, come dice altrove [2], *di quel battesimo, per cui si sentiva vivamente stimolato, finchè non si compisse*. Non si sa, s'egli sia allora uscito cogli Apostoli dal luogo, dove aveva fatta la cena con loro. Molti Interpreti, ed alcuni Padri sono di questa opinione; ma sembra un poco difficile il poter accordare questo sentimento col principio del Capitolo XVIII. dov'è detto in termini espressi: Ch'egli dopo aver terminato di parlare a' suoi discepoli, *uscì con loro*; ed andò *di là dal torrente Cedron, dov'era un orto*. Che s'egli si fermò ancora qualche tempo, dopo aver detto: *Alzatevi, usciamo di quì*, come credono molti Autori, bisogna intendere, ch'egli continuasse insensibilmente a parlare

[1] *Joan.* 3. 16. 17. [2] *Luc.* 12. 50.

lare loro nel luogo, dov'erano, prima che ne fortiffero affatto per andare all'orto. Ci fiamo contentati di efporre quì i due fentimenti, che fembrano appoggiati fopra ragioni confiderabili. Ma fembra in foftanza poco importante il fapere fe queft'eccellente difcorfo del Figliuolo di Dio, riferito nei tre capitoli che dobbiamo fpiegare, fu fatto in cafa, oppure in cammino. Bafta che ci ricordiamo dell'ardore, ch'egli fa vedere per andare incontro a'fuoi nemici ed alla morte, e della cura, che fi prende nel medefimo tempo, di dare a'fuoi difcepoli, prima di lafciarli, tutte le iftruzioni, che dovevano fervire per affodarli nella fede e nella virtù, dopo che farebbe paffato lo fcandalo della fua paffione e della fua morte. Imperocchè tutto quefto difcorfo, che fece GESU' CRISTO dopo la Cena, dev'effere confiderato come il Teftamento e le ultime parole di queft'Uomo-Dio, che, come un Padre pieno di amore pei fuoi figliuoli, gl'iftruiva di ciò che dovevano fare, e dei fentimenti che dovevano avere, per effer degni d'arrivare a quella felicità, ch'egli andava a meritare ad effi colla fua morte. E non prediceva loro i mali, che dovevano eglino incontrare, che per metterli al coperto da tutto ciò, che potevano temere, tanto coll'umile fiducia in lui, ch'egli con tutti i fuoi difcorfi procurava loro ifpirare, quanto colla preghiera, che faceva a Dio fuo Padre in loro favore.

CA-

CAPITOLO XV.

CONTINUAZIONE DEL SERMONE DOPO LA CENA.

§. 1. *G. C. vite: i fedeli suoi tralci. Vita e gaudio solo in lui.*

1. *Ego sum vitis vera, & Pater meus agricola est.*

1. † Io sono la vite vera, e mio Padre è il coltivatore.

† Un S. Mart.

2. *Omnem palmitem in me non ferentem fructum tollet eum: & omnem, qui fert fructum, purgabit eum, ut fructum plus afferat.*

2. Ogni tralcio, che in me sarà senza recar frutto ei lo torrà via; ed ogni *tralcio* che reca frutto, ei lo rimonderà, perchè apporti frutto di più.

3. *Jam vos mundi estis propter sermonem, quem locutus sum vobis.*

3. Voi siete già mondi per la parola, che ho a voi enunziato.

Sup. 13. v. 10.

4. *Manete in me, & ego in vobis. Sicut palmes non potest ferre fructum a semetipso, nisi manserit in vite; sic nec vos, nisi in me manseritis.*

4. Rimanete in me, e io *rimarrò* in voi. Siccome un tralcio non può recar frutto da se, se non rimane nella vite; così nè pur voi, se non rimanete in me.

5. *Ego sum vitis, vos palmites. Qui manet in me, & ego in eo, hic fert fructum multum: quia sine me nihil potestis facere.*

5. † Io son la vite, voi i tralci. Quegli che rimane in me, ed in cui rimango io, ei reca molto frutto; quantunque [1] senza di me nulla possiate fare.

† Un S. Mart.

6. *Si quis in me non*

6. Se alcuno non rimarrà in

[1] Altrim. litt. *Imperocchè* ec.

in me, sarà gettato fuori, qual tralcio *reciso*, e si seccherà, e verrà raccolto, e gettato al fuoco, e s'abbrugierà.

manserit, mittetur foras sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardet.

7 Se rimarrete in me, e le mie parole rimarranno in voi, voi chiederete tutto ciò che vorrete, e l'otterrete. ¶.

7. Si manseritis in me, & verba mea in vobis manserint, quodcumque volueritis petetis, & fiet vobis.

8. Gloria del Padre mio è, che voi rechiate molto frutto, e siate in effetto discepoli miei.

8. In hoc clarificatus est Pater meus, ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini mei discipuli.

9. Siccome il mio Padre ha amato me, anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

9. Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos. Manete in dilectione mea.

10. Se voi osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore: siccome io pure ho osservati i comandamenti del Padre mio, e rimango nel di lui amore.

10. Si præcepta mea servaveritis, manebitis in dilectione mea: sicut & ego Patris mei præcepta servavi, & maneo in ejus dilectione.

11. Io v'ho enunziate queste cose, acciò la mia allegrezza sia in voi, e l'allegrezza vostra sia completa. ¶

11. Hæc locutus sum vobis, ut gaudium meum in vobis sit, & gaudium vestrum impleatur.

§. 2. *Comandamento dell'amore. Amici, non ischiavi. Scelta degli eletti.*

†. Vig. d'un Apost. Sup. 13. v. 35.

12. † Il mio comandamento è che voi vi amiate l'un l'altro, siccome io ho amati voi.

12. Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.

13. *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.*

13. Non si dà maggior amore di quello di metter la propria vita per suoi amici.

Eph. 5. v. 2. 1. Thess. 4. v. 9.

14. *Vos amici mei estis, si feceritis quæ ego præcipio vobis.*

14. Voi siete miei amici, se fate [1] le cose che io vi comando.

15. *Jam non dicam vos servos; quia servus nescit, quid faciat dominus ejus. Vos autem dixi amicos, quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis.*

15. Io non vi dirò più servi, perchè il servo non sa quel che si faccia il suo Signore. Ma v'ho già dato il nome d'amici, poichè a voi ho fatte note le cose tutte che ho udite dal Padre mio.

16. *Non vos me elegistis, sed ego elegi vos, & posui vos, ut eatis, & fructum afferatis, & fructus vester maneat: ut quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, det vobis.*

16. Non siete voi che abbiate eletto me, ma son io che ho eletti voi, e v'ho costituiti, perchè andiate, e rechiate frutto, e il frutto vostro sia permanente, e perchè il Padre dia a voi tutto ciò che gli chiederete nel nome mio. ¶

17. *Hæc mando vobis, ut diligatis invicem.*

17. † Il comandamento che io vi dò, è che v'amiate l'un l'altro.

† SS. Sim. e Giuda. 1. Joan. 3. v. 14. 4. v. 7.

§. 3. Mondo nemico dei fedeli. Giudei senza scusa.

18. *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.*

18. Se il mondo v'odia, sappiate, che io sono stato da esso odiato prima di voi.

19. *Si de mundo fuissetis, mundus quod su-*

19. Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che

[1] Gr. ag. *tutte*.

che farebbe suo; ma poichè non siete del mondo, e siete stati da me eletti *traendovi* dal mondo, perciò siete odiati dal mondo.

um erat diligeret: quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo propterea odit vos mundus.

Sup. 13. v. 16. Matt. 24. v. 9. Luc. 6. v. 40. Matt. 10. v. 24.

20. Ricordatevi di quel che io v'ho detto; che il servo non è dappiù del suo Padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se *non* hanno osservate le parole mie; *non* osserveranno nè pur le vostre.

20. *Mementote sermonis mei, quem ego dixi vobis: Non est servus major domino suo. Si me persecuti sunt, & vos persequentur: si sermonem meum servaverunt, & vestrum servabunt.*

21. Ma tutti questi *mali trattamenti* a voi faranno per cagion del mio nome; poichè non conoscono colui che m'ha mandato.

21. *Sed hec omnia facient vobis propter nomen meum: quia nesciunt eum, qui misit me.*

22. Se io non fossi venuto, e non avessi loro parlato, non avrebbero *questo* peccato; ma ora del loro peccato non hanno scusa.

22. *Si non venissem, & locutus fuissem eis, peccatum non haberent: nunc autem excusationem non habent de peccato suo.*

23. Chi odia me, odia anche mio Padre.

23. *Qui me odit, & Patrem meum odit.*

24 Se tra essi io non avessi fatte opere quali nessun altro ha fatte, non avrebbero *questo* peccato; ma ora e le hanno vedute, ed odiano me, e il Padre mio.

24. *Si opera non fecissem in eis, quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent: nunc autem & viderunt & oderunt & me, & Patrem meum.*

Salm. 24. v. 19.

25. Ma ciò è in adempimento di ciò che nella loro Legge sta scritto: M'hanno odiato senza cagione. ¶

25. *Sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est: Quia odio habuerunt me gratis.*

26.

26. *Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me:*

27. *Et vos testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum estis.*

26. † Ma quando sarà venuto il Consolatore, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito, *dico*, della verità, che dal Padre procede, egli renderà testimonianza di me.

† Dom. tra l'ottava dell'Ascens. Luc. 24. v. 29.

27. E voi pure ne renderete testimonianza, poichè voi siete meco sin dal principio.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. IO *sono la vera vite, e mio Padre è il coltivatore. Ogni tralcio che in me sarà senza recar frutto, ei lo torrà via; ed ogni tralcio che reca frutto, ei lo rimonderà perchè apporti frutto di più.* GESU' CRISTO rappresenta presentemente agli Apostoli [1], quanto era loro necessario che si unissero piucchè mai a lui, allorchè egli era sul punto di lasciarli; ed acciocchè meglio comprendessero la necessità di quest' unione, paragona se stesso ad una vite, i suoi discepoli ai tralci di questa vite, e suo Padre al vignajuolo, che si prende cura di coltivarla. Dice dunque, ch' *egli è la vera vite*, rapporto alla verità che voleva loro insegnare; o forse anche per distinguersi da quell' altra vite, di cui è parlato in un altro luogo [2], che in vece di produrre uve, non ha prodotte che spine. GESU' CRISTO è riguardo a noi quel ch' è la radice riguardo ai tral-

[1] *Cyrill. in Joan. lib.* 10. *c.* 2. *p.* 857. *Aug. in Joan. tract.* 80. *p.* 182. [2] *Isai.* 5. 2.

tralci della vite. Egli è la vita in se stesso [1], ed è il principio della vita nelle anime. Noi siamo rigenerati e innestati in lui [2], per portar frutti di vita, non della vita del vecchio Adamo, ma del nuovo. E questi frutti sono opere d' una viva fede, e d' un amore, che corrisponde in qualche maniera a quello ch' egli ci ha portato. Siccome dunque la radice della vite comunica ai tralci il sugo, ch' è a lei naturale; così il Verbo ed il Figliuolo di Dio, comunicando il suo Spirito ai Santi, che sono a lui uniti per mezzo d' una vera fede, li rende partecipi in certa maniera della divina sua vita, e li santifica ognora più, com' essendo egli medesimo la sorgente di ogni santità.

Egli dice, che *suo Padre è il vignajuolo*, e che *taglia i tralci sterili, e monda quelli, che producono frutto, acciocchè ne producano un più abbondante*. Imperocchè quantunque le tre divine Persone attendano unitamente a perfezionare la Chiesa; nondimeno il Padre, ch' è il principio eterno delle due altre divine Persone, è riguardato come quello che fa, per mezzo del Figliuolo e dello Spirito Santo, ciò che il Figliuolo e lo Spirito Santo fanno egualmente con lui. E dall' altra parte il Figliuolo, essendosi incarnato, parlava spesso agli Apostoli ed agli altri Giudei, come sottomesso a suo Padre nella sua santa umanità; ed aveva sempre una premura particolare di riferire a lui tutta la gloria delle opere sue, per distruggere la falsa idea che avevano i Giudei, ch' egli fosse contrario alla legge, che Iddio aveva loro data, quantunque ei fosse venuto per compierla.

Ora quantunque siamo uniti a GESU' CRISTO per mezzo della fede [3], come i tralci della vite sono uniti al ceppo, oppure alla radice; tuttavia se non procuriamo d' unirci anche più strettamente a lui per mezzo di quel legame d' amore, che produce le buone opere; lo che egli chiama *produrre frutto in lui*, sia-

[1] *Joan.* 1. [2] *Cyrill. lib. ut supr. p.* 857. 858.
[3] *Cyrill. ut supr. p.* 866.

siamo per verità tralci di questa vite misteriosa, ma tralci morti e sterili. Imperocchè la fede senza le opere è morta. Coloro dunque, che sono come tralci infruttuosi della vite, sappiano che vi sono in vano attaccati come gli altri, poichè la mano del celeste *vignajuolo*, che vuol frutti, *li taglierà* per gettarli al fuoco, secondo la parabola della ficaja [1], che per comando del padrone doveva essere tagliata ed abbruciata, perchè non vi trovò che foglie senz' alcun frutto. E quanto agli altri, che *producono frutto in lui* [2], cioè per mezzo dell'unione che hanno con lui, e per mezzo della sua grazia, devono aspettare d'essere *tagliati e mondati* dal divino vignajuolo, che farà in loro molte incisioni, acciocchè producano un frutto più abbondante. Egli ne taglierà, mediante la virtù dello Spirito Santo, tutto ciò che può contribuire a fomentare la ribellione della carne, e tutto ciò che si oppone alla loro perfezione spirituale. Ed eglino devono essere persuasi, che tutte queste incisioni, ch'egli farà in loro, per mezzo della perdita dei beni temporali, per mezzo delle infermità, per mezzo delle diverse afflizioni della vita presente, tendono *a mondarli*, per dir così, a renderli più forti, come dice S. Giangrisostomo [3], ed a purificarli sempre più, acciocchè portino una maggior abbondanza di quei frutti, che il celeste vignajuolo ha diritto d'aspettare da una vite, ch'egli ha coltivata con tanta diligenza.

℣. 3. fino al ℣. 7. *Voi siete già mondi per la parola che ho a voi enunziato. Dimorate in me, ed io in voi. Siccome il tralcio non può recar frutto da sè, se non rimane nella vite; così neppur voi, se non dimorate in me*, ec. Il Salvatore dice agli Apostoli, ch'erano già *mondi*, cioè ch'erano come tralci, che il vignajuolo aveva già mondati, e che potevano produrre frutto, essendo uniti a lui, come al ceppo della vite, mediante la fede, *ed essendosi sempre fermati con*

[1] *Luc.* 13. 7. [2] *Cyrill. ut supra p.* 686.
[3] *In Joan. hom.* 75. *p.* 481.

con lui nelle sue tentazioni e ne' suoi mali com' egli dice in un altro luogo. Quel che aveva servito a purificarli [1], era *la parola, che aveva loro annunziata*. Imperocchè, come dice il grande Apostolo [2], *la parola di Dio è viva ed efficace, ed è più penetrante che una spada a due tagli*. Questa parola *era entrata fino nell' intimo delle loro anime e dei loro spiriti*, per farvi *un discernimento* salutare *dei pensieri e dei movimenti del loro cuore*. Essa aveva fatto che rinunziassero ai costumi ed alle opere morte dell' uomo vecchio, per metterli in istato di portar frutti degni del cielo; e gli aveva liberati dal giogo dell' antica legge, e delle vane osservanze Giudaiche, per sottometterli al santo giogo del Vangelo. Ma tutta questa purità, che avevano acquistata fino allora, sarebbe stata per loro affatto inutile, se non si fossero attaccati piucchè mai a quello, la cui separazione corporale doveva esser loro per un poco di tempo un gran motivo di scandalo. E perciò GESU' CRISTO dichiara ad essi e ripete molte volte la necessità che avevano di dimorare uniti a lui, e di non separarsene mai, se non volevano essere recisi come tralci infruttuosi [3]: *Dimorate in me*, dic' egli, mediante l'unione d' una fede accompagnata dalla carità; nè crediate, che per essere stati *purificati*, non vi resti più alcun motivo di temere. Il solo mezzo di poter sostenervi in tutti i pericoli che vi circondano, è di non mai separarvi da me, che sono tutta la vostra forza. *Dimorate* dunque *in me*, com' *io dimoro in voi*; cioè, siccome io dimoro in voi per mezzo dell' amore, che ha potuto farmi discendere dall' alto de' cieli; così voi dimorate in me per mezzo d' un reciproco amore, che vi rende disposti a lasciare piuttosto ogni altra cosa, che mai separarvi da me.

Ed affinchè non si credesse, dice S. Agostino [4], che

[1] *Cyrill. ut supra p.* 871. 873. [2] *Hebr.* 4. 12.
[3] *Cyrill. ibid. p.* 874. 875.
[4] *In Joan. tract.* 81. *p.* 183.

che quelli, che sono figurati dai tralci della vite; potessero produrre almeno qualche frutto da se stessi; GESU' CRISTO aggiugne subito: *Imperocchè voi non potete far niente senza di me*. Egli non eccettua alcuna cosa; e perciò sia che si faccia poco, sia che si faccia molto, non si può farlo senza di quello, senza di cui non si può far nulla. Imperocchè se il tralcio non è unito al ceppo della vite, e se non vive della radice, non può produrre nè poco nè molto frutto. Ora quantunque sia vero, come dice il medesimo Santo, che GESU' non sarebbe mai una vite riguardo a noi, se non fosse uomo; è certo tuttavia ch' egli non comunicherebbe a noi, come ai suoi tralci, il sugo divino della sua grazia, se non fosse Dio. Ma perchè, quantunque non si possa vivere della vita, di cui parliamo, senza il soccorso di questa grazia, è in potere del libero arbitrio il privarsene ed il darsi la morte, separandosi da colui, ch' è la luce è la vita degli uomini; perciò GESU' CRISTO aggiugne: Che *se alcuno non dimora in lui, sarà gettato fuori come un tralcio* inutile, *si seccherà* per mancanza di sugo, *e sarà raccolto per gettarlo al fuoco e per abbruciarlo*. Imperocchè quanto è prezioso il tralcio della vite, finchè dimora attaccato al ceppo, a motivo del frutto eccellente che porta; altrettanto è spregevole quando n'è separato, non essendo allora d' alcun uso tra gli uomini. Per lo che una delle due, o il tralcio dev' essere attaccato al ceppo della vite, o non è destinato che al fuoco.

Gli Apostoli ci hanno insegnata questa grande verità col loro esempio [1]. Imperocchè essendosi conservati in appresso uniti strettamente a GESU' CRISTO per mezzo del loro amore, ed essendo persuasi che non era mai loro permesso di preferire qualunque cosa del mondo alla pietà, che gli univa a lui, divennero come tralci fecondissimi, il cui frutto non fu minore della conversione di tutto l' universo. Giuda, per l' ope-

[1] *Cyrill. ut supra p.* 876.

opposito, vinto dall' amore d' un poco di dinaro, essendosi separato dal ceppo della vite spirituale, ch' è GESU' CRISTO, subito divenne come un tralcio inutile, perdette colla dignità dell' Apostolato la virtù vivificante dello Spirito Santo, e *fu gettato fuori*, secondo l' espressione del Salvatore, nelle tenebre esteriori, e *nel fuoco eterno*, che può essere espresso da questo tempo presente, *& ardet*, che sembra indicare la durata sempre eguale di quel fuoco della giustizia vendicatrice del Signore; dove quelli, che sono qui paragonati ai tralci inutili e secchi, sussisteranno eternamente, e senz' alcun cambiamento di tempo.

℣. 7. *Se dimorerete in me, e le mie parole dimoreranno in voi, voi chiederete tutto ciò che vorrete, e l' otterrete.* Abbiamo già veduto cosa sia il *dimorare in* GESU' CRISTO. Ma perchè dimoriamo in lui in certa maniera per mezzo della fede, e perchè, come abbiamo fatto vedere, la sola fede non basta [1]; perciò egli non dice solamente: *Se voi dimorerete in me*; ma aggiugne, *e se le mie parole dimoreranno in voi*. Non ci lusinghiamo dunque che GESU' CRISTO dimori in noi, perchè crediamo in lui, e perchè non abbandoniamo la sua Religione per abbracciarne un' altra. Ma dobbiamo sapere, ch' è anche necessario *che le sue parole dimorino in noi*, è necessario che ci troviamo in quella disposizione d' un Santo Re, che diceva a Dio [2]: *Io nascondo le tue parole nell' intimo del mio cuore, per non peccare alla tua presenza.* Imperocchè siccome un vaso, dove abbiamo posto del fuoco, partecipa del suo calore; così chi conserva nel suo cuore la parola di Dio, che non ispira che cose affatto celesti, si sente infiammato d' ardore pel cielo. E' questa una divina semenza, che vi mette insensibilmente le sue radici per germogliarvi, e produrre a suo tempo un frutto abbondante. Ora come mai quegli, in cui le parole di GESU' CRI-

[1] *Cyrill. ib. p.* 877. 878. [2] *Ps.* 118. 11.

CRISTO dimorano in questa maniera, come potrebbe domandare cose, che non gli fossero grate [1]; poichè allora *le sue parole dimorano in noi*, quando non amiamo, nè desideriamo se non ciò ch' egli ci comanda di amare, e che promette di darci [2]. Quindi si può allora *dimandare tutto ciò che si vuole*, perchè non si vuole se non ciò ch' è conforme alla volontà di Dio, contenuta nella sua parola, che ha già presa radice nell' intimo dei nostri cuori. E qualunque cosa gli dimandiamo, ci sarà accordata, perchè Iddio non può non accordarci quello, che gli dimandiamo, quando egli stesso ce lo fa dimandare.

℣. 8. *E gloria del Padre mio è che voi rechiate molto frutto, e che diveniate miei discepoli*. E' gloria di Dio, dice S. Agostino [2], che operiamo bene; perocchè ci viene da lui il potere di ben operare, non potendo il tralcio produrre frutto da se stesso. *Se* dunque *è gloria di Dio Padre, che riportiamo molto frutto*, e che noi *diveniamo discepoli di* GESU' CRISTO, non ci arroghiamo questa gloria, come avessimo da noi stessi quel che ci viene dalla sua grazia; e siamo persuasi, che quando *diveniamo suoi discepoli*, lo divenghiamo per grazia di colui, che ci ha prevenuti colla sua divina misericordia. Per lo che la bontà incomparabile del nostro Dio [3], che ha amato il mondo a segno, che gli ha dato per Redentore il suo unigenito Figliuolo, *è la sua gloria*, che si è manifestata in tutto l' universo, e il frutto di questa bontà è la vita di tutti gli uomini, riscattati da GESU' CRISTO; poichè se il Padre non ci avesse dato il suo Figliuolo, e se questo Figliuolo non si fosse fatto uomo, noi non avremmo potuto essere uniti a lui, come tralci della vite al loro ceppo; e per conseguenza non avremmo potuto essere in istato di *produrre molto frutto*, nè di *divenire suoi discepoli*, pra-

[1] *Aug. ut supra*. [2] *Ibid. tract. 82.*
[3] *Cyrill. ut supr. p. 879. 880.*

praticando la sua dottrina, e seguendo il suo esempio. Imperocchè la grazia del Vangelo, opposta all' impotenza dell' antica legge; è quella che ci dà il potere di produrre molto frutto, e di divenire discepoli del Figliuolo di Dio, ch' è venuto a perfezionare la legge di Mosè, ed a rendere la giustizia di quelli, che lo hanno conosciuto per loro Maestro, molto più abbondante che quella dei Giudei.

℣. 9. 10. *Siccome il Padre ha amato me, così io ho amato voi. Dimorate nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore*, ec. GESU' CRISTO eccita con due fortissime considerazioni gli Apostoli ad amarlo. La prima è, che *il Padre lo ama*, e la seconda, ch' egli medesimo ha per loro un grande amore; d' onde cava questa conseguenza: Che dovevano dunque *dimorare nel suo amore*, cioè dovevano perseverare ad amarlo, come avevano già incominciato, come suo Padre non aveva cessato d' amarlo, e com' egli medesimo *gli aveva amati fino alla fine*, com' è detto di sopra. La legge di Mosè gli obbligava, col primo e col maggiore di tutti i precetti, ad amare Iddio. Come dunque avrebbero potuto dispensarsi dall' amare il suo Figliuolo, ch' era l' oggetto dell' amore e delle compiacenze del Padre, e ch' era stato generato dal Padre come Dio prima di tutti i secoli in una perfetta eguaglianza con lui? Lo stesso Figliuolo di Dio gli aveva amati fino all' eccesso di farsi uomo per salvarli. E come avrebbero potuto essere tanto insensibili per non amarlo, se non quando egli era a loro presente d' una maniera visibile, e per cessare d' amarlo, quando morendo per riscattarli dalla morte, non gli avrebbe lasciati che per un prodigio dell'amor suo? Imperocchè sembra che GESU' CRISTO avesse ciò in vista principalmente, allorchè diceva: *Dimorate nel mio amore*, cioè io vi raccomando, o miei Apostoli, che perseveriate nell'amore, che mi portate, e che la mia lontananza non vi sia un'occasione di cessare d' amar colui, che la morte toglierà agli oc

occhi vostri. Ma amate sempre chi vi ha amati fino alla morte, e chi anche non va a morire, se non perchè vi ama per tutta l'eternità. Ora possiamo dire, che GESU' CRISTO, facendo questo comando agli Apostoli, non aveva alcun riguardo alla loro passeggera caduta, cagionata dallo scandalo della sua passione; perchè sapeva ch' egli doveva assodarli nella fede mediante la gloria della sua Risurrezione, e che doveva rendere l'amor di Pietro così costante, che fonderebbe su questo stesso amore la cura, che voleleva dargli, di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle, stabilendolo capo della sua Chiesa.

Siccome GESU' CRISTO aveva detto prima [1]: *Se alcuno mi ama, osserverà le mie parole*; così spiega quel che aveva detto dell' amore, ch' egli esigeva da' suoi discepoli, allorchè aggiugne: *Se voi osservate i miei precetti, dimorerete nel mio amore*, volendo che l'osservanza dei suoi precetti, e non già un semplice suono di parole, fosse la prova del loro amore. E perciò S. Giangrisostomo e molti altri Spositori [2], hanno inteso per quest' *amore* quello, che gli Apostoli avevano per GESU' CRISTO; quantunque S. Agostino e molti altri intendano dell' amore, che GESU' CRISTO medesimo aveva per gli Apostoli. Ma il paragone, che il Figliuolo di Dio propone ad essi per assodarli nel suo amore, e per impegnarli a provare questo medesimo amore coll' osservanza de' suoi precetti, è più difficile a spiegarsi: *Come io medesimo*, dic' egli, *ho osservati i comandi di mio Padre, e dimoro nel suo amore*. Imperocchè quando mai suo Padre gli ha fatto alcun comando, e qual è stato questo comando [3]? S. Paolo ce lo dichiara, dicendo [4]: Che quantunque egli fosse eguale a Dio, *si è umiliato, facendosi ubbidiente fino alla morte, ed alla* mor-

[1] *Joan.* 14. 23. [2] *Chrys. in Joan. hom.* 75. *pag.* 483. *Leont. Theophyl. in hunc loc. Mald. in hunc loc.*
[3] *Cyrill. in Joan. p.* 882. [4] *Philip.* 2. 6. 8.

morte di Croce. Il comando, che suo Padre gli ha fatto in qualità d' uomo, era dunque che soffrisse la morte, ed una morte così obbrobriosa, qual era quella della Croce, per rendere, morendo in siffatta guisa, la vita dell' anima ai figliuoli di Adamo, ch' erano morti nel loro padre, secondo quelle parole del grande Apostolo [1]. *Siccome tutti muojono in Adamo, così tutti rivivono in* GESU' CRISTO. In tal maniera GESU' CRISTO ha provato ch' egli amava suo Padre, ubbidendogli sino a morire per gli uomini. Ed in tal maniera anche i suoi Apostoli dovevano far vedere che amavano il loro divino Maestro, per mezzo d' una inviolabile fedeltà in osservare i suoi precetti a costo della loro libertà e della loro vita.

℣. 11. *Io vi ho enunziate queste cose, acciocchè la mia allegrezza sia in voi, e l' allegrezza vostra sia completa*. Non si dà vero gaudio, che nell' intima unione con Dio, nel sincero amore che gli portiamo, e nella fedele osservanza de' suoi precetti. Sopra di ciò il Figliuolo di Dio aveva sino allora trattenuti i suoi Apostoli, ed aggiugne, ch' egli aveva loro parlato di queste cose, *acciocchè il suo gaudio dimorasse in loro*, cioè acciocchè il gaudio, ch' egli stesso provava, testificando a suo Padre la sua perfetta rassegnazione alla sua volontà, si trovasse anche in loro; e siccome egli, per essersi renduto ubbidiente fino alla morte, doveva essere esaltato da Dio ad una suprema grandezza; così la loro sommissione alla sua volontà rendesse *perfetto il loro gaudio*, facendo che partecipassero alla sua gloria, come dovevano partecipare alle sue sofferenze. Il gaudio del Salvatore era assai diverso da quello del mondo [2]. Egli si rallegrava umiliandosi, soffrendo, e morendo, in vista dei beni infiniti, che dovevano venirne agli uomini, e della gloria che ne caverebbe suo Padre nella conversione dell' universo. Il mondo per l' opposito si rallegra dei vani

[1] 1. *Cor.* 15. 2. [2] *Cyrill. ut supra p.* 885.

vani piaceri, che lo occupano, e dei falsi beni che lo ingannano, e che lo conducono ad un' eterna miseria. Non parla egli quì di questo gaudio peccaminoso; ma parla di quel gaudio, che lo Spirito Santo aveva già incominciato a formare nel cuore degli Apostoli, attaccandoli a lui, e che doveva divenire pieno e perfetto, allorchè essendo a lui uniti nel cielo, egli *farebbe che bevessero*, giusta l espressione del Reale Profeta [1], *al torrente delle sue delizie, e che fossero inebbriati dall'abbondanza dei beni celesti della sua casa*. Perciò anzi che rattristarsi della sua morte, dovevano riguardare nella morte del Salvatore e nella stessa loro morte, la gloria che la doveva seguire, e non ciò che questa morte poteva presentare di tristo e spaventoso pel tempo presente.

℣. 12 13. *Il mio comandamento è, che vi amiate l' un l' altro, siccome io ho amati voi. Non si dà maggior amore di quello di metter la propria vita per i suoi amici*. GESU' CRISTO aveva già parlato agli Apostoli di questo precetto, e lo aveva chiamato [2] *un precetto nuovo*, per le ragioni, che abbiamo dette spiegando questo passo. Dice quì, che questo è il suo precetto: *Hoc est praeceptum meum*; perchè sta a lui veracemente il comandare a' suoi discepoli, che si amino tra loro, a lui che gli aveva amati fino ad un eccesso così grande d' amore, e che dando loro questo precetto non solamente ne mostrava ad essi un esempio così grande, ma nello stesso tempo meritava loro la grazia di poter eseguire ciò che loro comandava. La legge antica aveva ordinato agli Ebrei di amare il loro prossimo come se stessi. Ma sembra che questo precetto della nuova legge, che GESU'CRISTO chiama *il suo comandamento*, d'una maniera affatto particolare, impegnasse i suoi Apostoli ad amarsi tra loro, com' egli medesimo gli aveva amati, cioè fino ad esser pronti a morire gli uni per gli altri. Imperocchè egli spiega subito dopo come gli aveva amati, al-

[1] *Ps.* 3. 59. [2] *Joan.* 1. 3. 34.

allorchè aggiugne: *Non si dà amore più grande, che dar la sua vita per li suoi amici*, com' egli si disponeva a morire per loro. Che se si dimanda come si poteva intendere, ch' egli moriva pei suoi amici, morendo pei suoi discepoli, mentre S. Paolo ci dichiara [1], Che GESU' CRISTO *è morto per empii e per peccatori*, morendo per loro; è facile rispondere, ch' eglino sarebbero stati sempre peccatori e sempre empii, se mediante il merito del suo sangue, ch' egli doveva spargere per loro, non gli avesse chiamati a sè, e giustificati. Era dunque per gli Apostoli un frutto ed un effetto anticipato della sua Croce, il non essere più impegnati nell' empietà.

℣. 14. 15. *Voi siete miei amici, se fate ciò che vi comando. Io non vi dirò più servi, perchè il servo non sa quel che faccia il suo Signore; ma io vi ho chiamati amici, perchè a voi ho fatte note*, ec. Può immaginarsi cosa più grande, dice S. Cirillo [2], e più gloriosa, che l' essere chiamati, e l' essere in effetto amici di GESU' CRISTO? Quanto mai questa qualità non è superiore alla condizione della nostra natura? Imperocchè tutto ciò ch' è stato creato, è soggetto al Creatore, come al supremo Padrone di tutte le sue creature, che sono l' opera della sua volontà e del suo potere. Chi non resterà dunque maravigliato all' udire che un Dio voglia onorare gli uomini, fino a dar loro la qualità *di suoi amici*, ed uomini i più spregevoli secondo il mondo, com' erano allora gli Apostoli? Perchè nondimeno maravigliarci, dopo che sappiamo, che questo medesimo Iddio ha voluto farsi uomo per salvarli dalla morte, ed anche divenire loro fratello, secondo il nome, con cui ei li chiamò dopo la sua Risurrezione [3]?

Ma a qual condizione dovevano eglino essere suoi amici? *Facendo tutto ciò che loro comandava*, lo che do-

[1] *Rom.* 5. 6. 8. 9.
[2] *Cyrill. in Joan. p.* 899. *Aug. in Joan. tract.* 85.
[3] *Matth.* 28. 10.

doveva veramente anche più sorprenderli. Imperocchè quale schiavo e qual servo osa mai sperare che, compiendo la volontà del suo padrone, diverrà suo amico? Lo stesso Figliuolo di Dio non ha forse detto [1], che tra gli uomini, allorchè un servo ritorna dal lavoro della campagna, il suo padrone non gli dice che venga a mettersi a tavola con lui, ma piuttosto che gli prepari la cena, senza che gli abbia alcuna obbligazione per aver fatto tutto ciò che gli ha ordinato? Chi aveva amati gli uomini fino a farsi uomo, solo poteva portare il suo amore per loro a quest' eccesso di chiamarli *suoi amici*, purchè *facessero le cose, che loro comandava*. E che hai dunque comandato agli uomini, o Signore, che dovesse far loro meritare un onore così grande? Hai loro comandato, che *ti amassero*, e che *si amassero tra loro, come tu stesso gli avevi amati*. Qual uomo sulla terra non vorrebbe comprare ad un tal prezzo il favore d' un Principe? Eppure ciò si ricusa tutto dì a GESU' CRISTO, anche dopo tutti i prodigii, ch' egli ha fatti per noi; lo che fa vedere chiaramente fin dove arriva l' eccesso dell' ingratitudine di colui, che ricusa a GESU' CRISTO amor per amore; ma un amore da cui ne ridondano a lui tanto onore e tanti vantaggi, per un amore da cui il Figliuolo di Dio non ha cavato che la gloria della nostra salute.

La ragione, che GESU' CRISTO rende dell'onore ch' egli faceva a' suoi Apostoli *in non voler più chiamarli servi*, è, che gli aveva trattati come suoi amici, *scoprendo ad essi tutti i secreti di suo Padre*; dove che i servi non entrano nel consiglio del loro padrone; perocchè tal è il senso di quelle parole: Che *il servo non sa quel che faccia il suo padrone*, oppure quel che ha disegno di fare. Era dunque un privilegio singolare degli Apostoli, il sapere ciò che il resto de' Giudei, ch' erano ancora nella condizione di coloro, ch' egli chiamava *servi*, non conoscevano.

E

[1] *Luc.* 28. 10.

E perciò il Salvatore, volendo che i suoi discepoli concepissero una vera stima del gran vantaggio, che avevano sopra tutti gli altri Giudei, dice loro in un altro luogo [1]: *A voi è dato di conoscere il mistero del regno di Dio; ma riguardo agli estranei, tutto succede in parabole, acciocchè vedendo, veggano e non veggano*, ec. Per lo che la differenza, che passava tra gli Apostoli, che GESU' CRISTO chiama *suoi amici*, ed i Giudei che non erano ammessi alla sua confidenza, era, ch' egli non parlava a questi ultimi che *in parabole*; dove che, essendo in privato, spiegava tutto ai suoi discepoli, come ce ne assicura S. Marco [2].

S. Giangrisostomo e S. Agostino [3] fanno quì una notabile obbjezione, come sia vero, che GESU' CRISTO *abbia fatto conoscere a' suoi Apostoli tutte le cose, ch' egli ha udite da suo Padre*, mentre dichiara loro in seguito di questo discorso [4]: Che *aveva ancora molte cose da dire, ma che non erano presentemente alla loro portata*. S. Giangrisostomo risponde, che quando è detto, che gli Apostoli avevano ricevuta la conoscenza di tutte le cose, bisogna intendere di tutte quelle, che dovevano allora conoscere, secondo la misura della loro grazia. E S. Agostino aggiugne, che GESU' CRISTO, parlando così, parlava da Dio, agli occhi del quale il futuro è già presente. Per lo che parlava di ciò ch' egli doveva fare, allorchè gli Apostoli avessero ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, come se lo avesse già fatto; appunto come predicendo per bocca del Reale Profeta le sofferenze della sua passione, non dice già: Foreranno le mie mani; ma *hanno forate le mie mani ed i miei piedi*, come se fosse stata una cosa già passata.

℣. 16. 17. *Non siete voi che abbiate scelto me; ma son io che ho scelti voi, e vi ho costituiti, acciocchè*

[1] *Marc.* 11. 4. [2] *Ibid. v.* 34.
[3] *Chrys. in Joan. hom.* 76. *p.* 486. *Aug. in Joan. tract.* 86. [4] *Joan.* 16. 12.

che andiate, e recbiate frutto, ed il vostro frutto sia permanente; e perchè il Padre dia a voi ec. Questo è, dice S. Agostino, la grazia ineffabile del Salvatore. Imperocchè che eravamo noi, allorchè non avevamo ancora incominciato ad amare GESU', se non ribaldi e miserabili, poichè non credevamo ancora in lui nel tempo ch' egli ci ha scelti? Perchè dunque dice presentemente: *Non siete già voi che mi avete scelto*, se non perchè la sua misericordia ci ha prevenuti, acciocchè di ribaldi ch' eravamo, divenissimo buoni, mediante la grazia di colui, che ci ha scelti? Ma a qual fine siamo noi stati scelti da GESU' CRISTO? Egli stesso lo dice, aggiugnendo: *Affinchè andiate, e riportiate frutto*. Egli non aveva *stabiliti* i suoi Apostoli nella fede della sua divinità, nella grazia dell' Apostolato, e nella strada della verità, acciocchè passassero la vita in riposo; ma acciocchè vi *camminassero e riportassero* molto frutto, com' egli aveva detto di sopra paragonandoli ai tralci, che sono uniti al ceppo della vite, e che sono mondati dal celeste vignajuolo per renderli più fecondi. Ma dove dovevano camminare, e dov' era necessario che *andassero*? Per tutto l' universo, dov' erano inviati, come Apostoli di GESU' CRISTO: *Euntes in mundum universum, prædicate Evangelium universæ creaturæ* [1]. E il *frutto*, ch' egli richiedeva da loro, erano le fatiche apostoliche, le sofferenze, e tutte le persecuzioni, che dovevano servire a renderli vittoriosi dell' empietà delle nazioni infedeli, e dell' incredulità di molti Giudei. Tal era il *frutto* non vano e passeggero, ma permanente ed eterno, ch' eglino dovevano produrre, e che ispirando in loro un' umile fiducia in colui, colla cui assistenza sarebbero queste cose, li doveva mettere in istato *di ottenere dal Padre tutto ciò, che gli dimanderebbero in Nome del Figliuolo*.

Sembra che GESU' CRISTO concluda tutto ciò ch'

[1] *Marc.* 16. 15.

che aveva detto agli Apostoli, con questo comando che fa loro di nuovo, *d' amarsi scambievolmente*. Imperocchè è lo stesso, secondo S. Cirillo [1], che se loro presentemente dicesse: Vestitevi, o miei Apostoli, delle viscere di carità, simili a quelle che io ho avute per voi; amatevi scambievolmente, com' io vi ho amati; e fate verso gli uomini una parte di ciò, ch' io ho fatto verso voi. Non già voi mi avete scelto, ma io vi ho scelti, e vi ho prevenuti, manifestandomi a voi, allorchè eravate in una profonda ignoranza del mio Nome. Andate dunque anche voi a presentarvi a coloro, che sono nell' errore. Andate pieni d' un santo ardore a condurre alla cognizione del vero Dio quelli, che nol conoscono. Non aspettate che vengano da voi, ma *andate* voi da loro, ed insegnate ad essi *a produrre frutti per l' eternità*, com' io ho insegnato a voi medesimi. Quest' era dunque un divino Conquistatore, che dava i suoi ordini ai suoi ministri per l' esecuzione dei gran disegni, ch' egli aveva presi di soggettarsi tutta la terra; ma dando loro questi ordini, era sicuro dell' esito di ciò che loro ordinava, perchè non ordinava loro nulla, ch' egli non potesse colla sua onnipotenza eseguir per mezzo di tali ministri, che sarebbero da lui eletti.

℣. 18. 19. *Se il mondo vi odia, sappiate ch' io sono stato da esso odiato prima di voi. Se voi foste del mondo, il mondo amerebbe quel ch' è suo; ma perchè non siete del mondo, e perchè io vi ho scelti traendovi dal mondo*, ec. Ha detto S. Paolo [2], che chiunque vuol vivere nella pietà, sarà esposto alle persecuzioni. Se ciò è vero in generale di tutti i servi di Dio, dev' esserlo molto più di quelli, che il Figliuolo di Dio inviava in tutto il mondo, perchè vi dichiarassero la guerra al demonio, e perchè vi stabilissero il Vangelo in luogo di tutte le vane superstizioni del paganesimo, cambiando la credenza di tutti

[1] *Ut supra pag.* 892. 893. [2] 2. *Cor.* 3. 12.

Digitized by Google

tutti i popoli, e combattendo tutte le passioni degli uomini. Egli vuol dunque assodarli contro *l' odio del mondo* [1], cioè di coloro che non avevano stima che per le cose del mondo, e che non gustavano che i piaceri della terra; e si serve per ciò del suo proprio esempio, che loro propone, come capacissimo per fortificarli contro quest' odio. Imperocchè essendo il Maestro stato *il primo odiato dal mondo*, cioè da quei Farisei superbi della loro falsa giustizia, da quei Dottori gonfii della loro scienza, e da quei Sacerdoti gelosi della loro propria autorità; i discepoli non dovevano restare sorpresi al vedersi odiati come il loro Maestro. Quest' era anche il carattere, a cui egli voleva che si conoscessero i suoi veri discepoli, che non potevano imitare questo divino Maestro, senza cadere al par di lui in quest' *odio del mondo*. Imperocchè il mondo odia necessariamente ciò che gli è opposto. Il mondo superbo odia i discepoli del Signore, che sono umili, e fanno vedere la necessità d' esser umili. Il mondo amante delle ricchezze odia i poveri, che predicano e col loro esempio e colle loro parole l' amore della povertà. Il mondo voluttuoso ed attaccato ai piaceri odia quelli, che amano la croce, e che insegnano la penitenza. E' dunque necessario *l' essere odiato dal mondo*, quando non si segue lo spirito del mondo, e si ha anzi opposizione alle sue massime; e dobbiamo temere di vederci *amati dal mondo*, che *ama*, secondo GESU' CRISTO, *quel ch' è suo*; perciò l'amore del mondo è come una prova che appartiene al mondo. Ma qual è, dice S. Agostino [2], questa sorte d'amore, che il mondo porta a coloro, che sono del mondo? Non è già un vero amore, ma piuttosto un vero odio, poichè il mondo non gli ama che per condurli a perdizione.

℣. 20 21. *Ricordatevi di quel che vi ho detto. Il servo non è da più del suo padrone. Se hanno persegui-*

[1] *Cyrill. in Joan. p.* 885.
[2] *In Joan. tract.* 87. *p.* 187.

seguitato me , perseguiteranno anche voi . Se hanno osservate le mie parole, ec. Quantunque GESU' CRISTO avesse detto poco prima agli Apostoli , ch' egli non li chiamerebbe più *servi* ; nondimeno li chiama quì ancora col medesimo nome. Ma non intende più, dice S. Agostino [1], di servi, che sono animati da uno spirito da schiavi , e da un timore servile ; ma intende di servi, in cui regna un casto timore, che temono il loro padrone , perchè lo amano . Siccome dunque eglino dovevano essere esposti agli oltraggi ed ai mali trattamenti del mondo ; così ve li prepara egli con questa importante verità, che, quantunque comune , fa d' ordinario così poca impressione su i nostri spiriti : Che *il servo non è maggiore del suo padrone* ; e che per conseguenza eglino dovevano aspettarsi *d' essere perseguitati dal mondo*, come il loro Maestro *era stato perseguitato*. Egli aveva detto anche prima queste parole , e ne aveva cavata questa conseguenza [2] : Che *se il padre di famiglia è stato chiamato Beelzebub, tanto più sarebbero così chiamati i suoi domestici*. Richiama dunque alla loro memoria queste parole; ma dicendo loro, che se ne ricordino, avverte principalmente di *ricordarsene* nel tempo che ne avrebbero un gran bisogno , allorchè essendo in vista a tutta la terra , saranno odiati da tutti gli uomini carnali [3]. Imperocchè il ricordarsi d' una bontà e d' una pazienza così divina, che il Padrone aveva usata verso i Giudei, allorchè essi vomitavano contro lui le più orribili ingiurie, ed egli continuava sempre a distribuir loro pietosamente il pane della verità, guariva i loro infermi, e li colmava d' ogni sorte di beni, doveva senza dubbio assodare i servi contro simili oltraggi. Lo che appunto è avvenuto ai Ss. Apostoli [4], che essendo stati flagellati per ordine dei Principi , dei

[1] *Tract.* 88. *p.* 188.
[2] *Joan.* 13. 16. *Matth.* 10. 24. 25.
[3] *Cyrill. in Joan. p.* 889. [4] *Act.* 5. 4.

Digitized by Google

dei Sacerdoti, e dei Magistrati, per aver predicato in Nome di GESU' CRISTO, uscirono dal Consiglio pieni d' un santo giubilo, perchè erano stati giudicati degni di soffrire questi obbrobrii per amor suo.

Non ci aspettiamo dunque di poter essere servi di GESU' CRISTO, senza essere oltraggiati, com' egli lo è stato; ed anzi rechiamoci a gloria di rassomigliare in ciò al nostro divino Padrone. *Se il mondo ha osservate le parole* del Salvatore, i suoi ministri possono sperare, *che osserverà anche le loro parole*; cioè, siccome il mondo ha rigettate le istruzioni di GESU' CRISTO, rigetterà anche le istruzioni de' suoi ministri, che non insegnando che la medesima verità, non possono lasciar d' offendere egualmente lo spirito del mondo, il suo orgoglio, la sua ambizione, la sua avarizia, e tutte le altre sue passioni, direttamente opposte allo spirito del Vangelo. Il Figliuolo di Dio, dice S. Cirillo [1], dà con molta ragione questo avviso a' suoi Apostoli, acciocchè non si sconfortino vedendo che non veniva ricevuta la parola, che annunziavano da parte sua. Imperocchè chi è stabilito in questo ministero, s'immagina facilmente d'aver perduto tutto il frutto delle sue fatiche, quando trova talvolta i popoli ostinati a resistere alla verità. Ma è necessario, che il ministro del Vangelo sia persuaso, ch' egli ha soddisfatto al suo dovere, quando ha piantato come S. Paolo, ed innaffiato come Apollo; e che sta a Dio il dare l' incremento nelle anime *ch' egli ha scelte* come gli Apostoli, e separate *di mezzo al mondo* [2]. Imperocchè quando egli dice, che il mondo non ha osservate le sue parole, intende di quelli, che non erano stati separati dal mondo per mezzo della sua grazia, e che non avevano rinunziato allo spirito del mondo; e di questi tali parla anche allorchè aggiugne: Che *li tratterebbero* ingiuriosamente, *come suoi discepoli*, *perchè non conoscevano colui*, *che gli aveva mandati*. Essi pretendevano d'onorare il Dio d'Israello, perseguitando colui, che si dichiarava suo Figliuolo,

[1] *Ut supr. p.* 901. [2] *vers.* 9.

lo, perchè non riguardavano questa dichiarazione che come una bestemmia, *non conoscendo colui, che lo aveva inviato*; cioè [1] non avendo alcuna cognizione del mistero dell'Incarnazione, che avrebbe loro insegnato, che il Dio ch'eglino onoravano, aveva un Figliuolo eguale a lui; e che il suo amore ineffabile per gli uomini lo aveva portato ad *inviare* quello suo unigenito Figliuolo tra loro, come uno di loro, per procurare la salute dell'universo. Ma quest'ignoranza, in cui erano, veniva anche dal loro orgoglio, che loro impediva di conoscere quest'Uomo-Dio, a motivo del suo annientamento, com'egli lo indica d'una maniera assai chiara nelle parole seguenti

℣. 22. Se io non fossi venuto, e se non avessi loro parlato, non avrebbero questo peccato che; Ma ora del loro peccato non hanno scusa. Se io non fossi venuto verso i Giudei [2], incarnandomi in mezzo a loro, secondo gli oracoli dei Profeti; se non avessi loro provato con molte ragioni, ch'era arrivato il tempo che tutte le ombre e tutte le figure dovevano passare per dar luogo alla verità; se non avessi loro mostrato chiaramente per mezzo della stessa legge, che il CRISTO, figurato anticamente e predetto nelle Scritture, era venuto, facendo ad essi vedere, che Mosè aveva scritto di me stesso [3]; se finalmente non avessi loro fatto osservare la perfetta conformità della mia dottrina con tutte le testimonianze dei Profeti, e il carattere della mia venuta nel mondo, segnato nelle diverse loro predizioni, non sarebbero colpevoli, come sono, *d'un peccato* così enorme, com'è quello della loro incredulità, e della loro inflessibile ostinazione in rigettare la verità, che hanno udita dalla mia bocca. Non già, come dice S. Agostino, [4], che i Giudei fossero senza peccato prima che il Figliuolo di Dio *fosse venuto*, e fosse comparso al mondo nella sua carne mortale. Imperocchè chi potrebbe ciò sostenere senza un' estre-

[1] *Cyrill. ut supra p.* 904.
[2] *Ib. p.* 904. 905.
[3] *Joan.* 5. 46. [4] *In Joan. tract.* 89.

estrema stravaganza? Ma *il peccato*, di cui egli parla, è quello d'aver resistito ad un numero così grande di testimonianze, che avrebbero dovuto portarli a credere in colui, che non era venuto al mondo, se non perchè si credesse in lui. Imperocchè quanto la venuta del Figliuolo di Dio è stata una sorgente di salute per quelli, che hanno creduto in lui; altrettanto è divenuta la rovina di tutti coloro, che hanno rigettata una credenza così salutare. Laonde i Giudei non sarebbero già stati innocenti, se GESU' CRISTO non fosse venuto da loro; ma sarebbero stati senza confronto meno rei. E perciò aggiugne: Ch'*erano affatto inescusabili nel loro peccato*, dopo tante grazie, che avevano da lui ricevute. E questa è la ragione, che rende molti Cristiani assai più rei degli Infedeli allorchè abusano di tutte le grazie del Vangelo, poichè sono tanto più degni di castigo, quanto sono stati più favoriti degli altri popoli, che furono lasciati nelle tenebre del paganesimo.

℣. 23. 24. 25. *Chi odia me, odia mio Padre. Se non avessi fatto tra loro opere, quali nessun altro ha fatte, non avrebbero questo peccato; ma e le hanno vedute, ed odiato me, e il Padre mio*, ec. I Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge coprivano l'odio, che portavano a GESU' CRISTO, col pretesto dell'onore, che rendevano a Dio, trattando da bestemmiatore, *e volendo far morire colui che diceva, che* il loro *Dio era suo Padre* [1], perchè il loro orgoglio loro impediva di conoscerlo. Ma il Figliuolo di Dio fa vedere per l'opposito, ch'eglino non potevano *odiarlo* senza *odiare* anche *suo Padre*, perchè *egli e suo Padre erano*, come dice altrove [2], *una cosa medesima*. Aveva egli parlato prima dell'odio, che il mondo gli portava [3]; e forse riprende qui quel che aveva detto, per far vedere quanto i Giudei erano ingiusti e ciechi, *odiandolo*, mentre odiavano il Padre nella persona di colui, ch'era suo Figliuolo, e ch'

[1] *Ioan.* 5. 18. [2] *Id.* 10. 19. [3] 3. *v.* 18.

e ch'egli non aveva inviato che per illuminare lo loro tenebre, e per salvarli, s'eglino *non avessero amato piuttosto le loro tenebre, che la luce, a motivo della malizia delle loro opere*, com'egli medesimo dichiara [1].

Abbiamo veduto, che s'egli non fosse venuto, e non avesse loro parlato, come aveva fatto per ben tre anni, i Giudei *non avrebbero avuto questo peccato* d'incredulità sulla loro coscienza. Egli aggiugne, per far via maggiormente vedere la grandezza di questo peccato: Ch'*egli aveva* anche *fatte sotto agli occhi loro opere, che nessun altro aveva mai fatte*, avendo provato colla moltitudine de'suoi miracoli, e sopra tutto colle sue prodigiose guarigioni, e colla facilità di farle l'impero assoluto ch'egli aveva sopra la natura; ed eglino frattanto, ricusando di prestar fede agli stessi occhi loro, ch'erano stati testimonii di tanti prodigii, *non lasciavano d'odiare lui e suo Padre*. Ma come, dice S. Agostino [2], avrebbero essi amato il Padre della verità, mentre odiavano la stessa verità? Imperocchè non potevano soffrire, che le loro opere fossero condannate; eppure la verità voleva che le condannassero. Odiavano dunque la verità a proporzione dell'odio ch'essi avevano dei castighi, ch'erano dovuti ai loro peccati; ed odiando questa verità, non potevano non odiare colui, da cui era nata. Ora siccome non sapevano, che il Verbo eterno, il cui giustissimo giudicio condannava le loro sregolatezze, era nato da Dio il Padre, si può dire, con tutta verità, che odiavano il Padre senza conoscerlo. Erano veramente sciagurati in voler piuttosto distruggere, se avessero potuto, la verità che condannava la loro malizia, che non cessare di esser malvagi. GESU' CRISTO ha dunque gran ragione di far vedere colla testimonianza e coll'esempio del Profeta Reale, ch'era stato un'eccellente figura della sua persona [3]:

Che

[1] *Joan.* 3. 19. [2] *In Joan. tract.* 90.
[3] *Ps.* 24. 19.

Che i suoi nemici *l'odiavano senza cagione*. Imperocchè non vi fu mai odio più mal fondato di quello dei Giudei verso GESU' CRISTO, che diveniva tutto dì più insopportabile ai Farisei ed ai Dottori della legge, a misura ch'egli più li colmava de' suoi favori; e la cui luce, allorchè predicava ad essi la verità per istruirli, non serviva già a dissipare le loro tenebre, ma a consumare il loro accecamento. Funesto esempio dei tristi effetti, che l'orgoglio produce nello spirito dell' uomo; ma che può per altro servire all' uomo anche di preservativo contro questo mortale veleno delle anime; poichè niente v'è, che sia più capace di trattenerci dal cadere, che la vista d'una caduta così terribile degli altri!

℣. 26. 27. *Ma quando sarà venuto il Consolatore, lo Spirito di verità, che procede dal Padre, ch'io v'invierò dal Padre, egli renderà testimonianza di me, e voi renderete pure testimonianza*, ec. Il tempo degli uomini è sempre pronto, come dice GESU' CRISTO in un altro luogo [1], ma non è così del suo. E' cosa che fa maraviglia il vedere la pazienza ch'egli usa verso i Giudei. Egli avrebbe dovuto sicuramente convincerli della sua divinità con tanti miracoli che faceva in loro favore; e l'impazienza dello Spirito dell'uomo dava senza dubbio molta pena a' suoi discepoli, al vedere questa lunga ed inflessibile resistenza dei Giudei alle sue divine esortazioni. E non abbiamo in effetto veduto, che arrivarono fino a quest'eccesso di zelo, di dimandargli [2], se voleva che facessero discendere il fuoco dal cielo sopra i Samaritani, perchè avevano ricusato di riceverlo? Ma si può dire, ch'egli compiva ogni giustizia, permettendo all'odio dei Giudei di arrivare agli ultimi eccessi contro la sua persona. Non era dunque ancora tempo di far conoscere chi egli era; poichè *se i Principi di questo mondo avessero conosciuto*, come dice S. Paolo [3], *la sapienza*

[1] *Joan.* 7. 6. [2] *Luc.* 9. 54. [3] 1. *Cor.* 2. 8.

za di Dio contenuta e nascosta nel suo mistero, non avrebbero mai crocifisso il Signore, il Dio della gloria. Ma egli aspettava d'esser morto e risorto, ed asceso al cielo, per *inviare*, com'è detto quì, *da parte del Padre*, come dal primo principio, il suo Santo Spirito, *quello Spirito di verità*, chiamato così, perchè era stato a lui riservato l'insegnare agli uomini tutte le verità, e l'ispirarne l'amore ai loro cuori; quello Spirito divino, che *procedendo dal Padre*, conosceva per conseguenza, dice S. Giangrisostomo [1], tutte le cose. Ed allora questo Paracleto, inviato agli uomini dal Figliuolo, da cui procede egualmente che dal Padre, doveva *rendere testimonianza di lui*, facendo conoscere ch'egli era veracemente Dio, e che quanto aveva fatto e sofferto nel corso della sua vita, era stato per salute dell'universo.

GESU' CRISTO aggiugne, lo che doveva essere estremamente glorioso pei suoi Apostoli: *Che anch'essi gli renderebbero testimonianza, come quelli ch'erano stati con lui fin dal principio* delle sue prediche, e potevano perciò attestare la sua divinità e la sua innocenza, come testimonii di vista della sua vita divina, della santità della sua dottrina, e di tante opere miracolose, che nessun altro che il solo Dio poteva fare. Ma acciocchè divenissero forti abbastanza per rendergli questa luminosa testimonianza, era necessario, che quel medesimo Spirito, che GESU' doveva inviare, li riempisse di forza, e che sbandisse ogni timore dal cuore di quelli che lo amavano, mentre che cambiò, dice S. Agostino [2], il cuore di molti che l'odiavano, riempiendoli dell'amor suo. *Ille testimonium perhibens, & testes fortissimos faciens, abstulit Christi amicis timorem, & inimicorum odium convertit in amorem.*

CA-

[1] *In Joan. hom. 76. p. 486.*
[2] *In Joan. tract. 92.*

CAPITOLO XVI.

§. 1. *Predizione delle persecuzioni. Promessa dello Spirito Consolatore.*

1. *HÆc locutus sum vobis, ut non scandalizemini.*

2. *Absque synagogis facient vos; sed venit hora, ut omnis qui interficit vos, arbitretur obsequium se præstare Deo.*

3. *Et hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.*

4. *Sed hæc locutus sum vobis, ut cum venerit hora eorum, reminiscamini, quia ego dixi vobis.*

5. *Hæc autem vobis ab initio non dixi, quia vobiscum eram: & nunc vado ad eum, qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me, Quo vadis?*

6. *Sed quia hæc locutus sum vobis, tristitia implevit cor vestrum.*

7. *Sed ego veritatem dico vobis: expedit vo-*

1. QUeste cose io v'ho dette, acciò vi preserviate dagli scandali.

2. Vi segregheranno dai ceti; e viene anche l'ora, che chiunque vi farà morire, penserà di rendere ossequio [a] a Dio.

3. E così vi tratteranno, perchè non riconoscono nè il Padre, nè me.

4. Ma io ho a voi dette queste cose, acciocchè quando sarà venuta quell'ora, vi ricordiate che io ve l'ho dette. ¶

5. Per altro io non v'ho dette queste cose dal principio, perchè io era con voi. † Ora però io vò a colui che m'ha mandato, e nessun di voi mi dimanda, ov'io vò.

† Dom. IV. dopo Pasqua

6. Ma perchè io v'ho dette queste cose, la tristezza v'ha empiuto il cuore.

7. Io però vi dico la verità: A voi torna conto che io

[a] Il Gr. può anche spiegarsi: *fare un sacrifizio.*

io men vada. Imperocchè se io non me ne vò, il Consolatore non verrà a voi; ma se men vò, io lo manderò a voi.

8. E quando quegli sarà venuto, convincerà il mondo intorno peccato, e intorno giustizia, e intorno giudizio.

9. Intorno peccato, poichè non hanno creduto in me:

10. Intorno giustizia, poichè io vado al Padre, e voi non mi vedrete più:

11. Intorno giudizio, poichè il Principe di questo mondo è già giudicato.

12. Io ho ancora molte cose a dirvi; ma voi non siete ora in istato di portarle.

13. Ma quando verrà quegli, lo Spirito, *dico*, della verità, ei v'insegnerà [*] ogni verità. Imperocchè non favellerà già da lui stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito, e v'annunzierà le cose avvenire.

14. Egli glorificherà me; perchè riceverà del mio, e ve l'annunzierà.

bis, ut ego vadam; si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: si autem abiero, mittam eum ad vos.

8. *Et cum venerit ille, arguet mundum de peccato, & de justitia, & de judicio.*

9. *De peccato quidem, quia non crediderunt in me:*

10. *De justitia vero, quia ad Patrem vado, & jam non videbitis me:*

11. *De judicio autem, quia princeps hujus mundi jam judicatus est.*

12. *Adbuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo.*

13. *Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem. Non enim loquetur a semetipso, sed quæcumque audiet loquetur, & quæ ventura sunt annuntiabit vobis.*

14. *Ille me clarificabit; quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.* 15.

[*] Gr. *vi guiderà in ogni verità.*

15. *Omnia quæcumque habet Pater, mea sunt. Propterea dixi: quia de meo accipiet, & annuntiabit vobis.*

15. Tutto quel che ha il Padre, è mio; e perciò io ho detto, che egli riceverà del mio, e ve l'annunzierà. ¶

§. 2. *Gaudio dopo la mestizia.*

16. *Modicum, & jam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, quia vado ad Patrem.*

16. † Tra poco non mi vedrete, e tra poco di poi mi tornerete a vedere; poichè io men vò al Padre.

† Dom. III. dopo Pasqua

17. *Dixerunt ergo ex discipulis ejus ad invicem: Quid est hoc, quod dicit nobis? Modicum, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me, & quia vado ad Patrem?*

17. Laonde alcuni dei suoi discepoli si dissero l'un l'altro: Che ci vuol egli dire con questo: Tra poco non mi vedrete, e tra poco di poi mi tornerete a vedere; e ch'io men vò al Padre?

18. *Dicebant ergo: Quid est hoc, quod dicit, Modicum? nescimus quid loquitur.*

18. Dicean dunque: Che vuol egli dire con questo, Tra poco? Noi non sappiamo quel ch'ei si dica.

19. *Cognovit autem Jesus, quia volebant eum interrogare, & dixit eis: De hoc quæritis inter vos, quia dixi, Modicum, & non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis.*

19. Riconobbe GESU', che avean voglia d'interrogarlo, e disse loro: Voi vi cercate l'un l'altro intorno a quel che io ho detto: Tra poco non mi vedrete, e tra poco di poi mi tornerete a vedere.

20. *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit; vos autem contristabimini, sed tristitia ve-*

20. † In verità, in verità io vi dico, che voi piagnerete, e farete in lutto, e il mondo ne godrà: voi farete rattristati, ma la vostra tristezza si convertirà in

† Più SS. Matt.

in allegrìa.

stra vertetur in gaudium.

21. La donna, quando è ſul parto, è addolorata, poichè è venuta la ſua ora; ma quando ha partorito il pargoletto, ella dall'allegrìa più non ſi ricorda della angoſcia, poichè un uomo è nato al mondo.

21. Mulier cum parit, triſtitiam habet, quia venit hora ejus: cum autem peperit puerum, jam non meminit preſſuræ propter gaudium, quia natus eſt homo in mundum.

22. Anche voi dunque ſiete ora addolorati; ma io tornerò a vedervi, e il voſtro cuore godrà, e neſſuno vi torrà la voſtra allegrezza. ¶

22. Et vos igitur nunc quidem triſtitiam habetis: iterum autem videbo vos, & gaudebit cor veſtrum, & gaudium veſtrum nemo tollet a vobis.

§. 3. Preghiera in nome di G. C. ottien tutto dal Padre. Confidanza in GESU' che ha vinto il mondo.

† Dom. V. dopo Paſqua Matt. 7. v. 7. & 21. v. 22. Marc. 11. v. 24.

23. † In allora voi non mi ricercherete su nulla. In verità, in verità io vi dico, che ſe alcuna coſa voi chiederete al Padre nel nome mio, egli ve la darà.

23. Et in illo die me non rogabitis quidquam. Amen, amen dico vobis: ſi quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.

24. Sin ora voi non chiedeſte nulla nel nome mio. Chiedete, e riceverete, onde l'allegrezza voſtra ſia completa.

24. Uſque modo non petiſtis quidquam in nomine meo: Petite, & accipietis, ut gaudium veſtrum ſit plenum.

Luc. 11. v. 9. Sup. 14. v. 13. Jac. 1. v. 6.

25. Io v'ho dette queſte coſe in iſtil di parabole. Viene l'ora in cui più non vi favellerò in iſtil di parabole, ma vi ragionerò apertamente del Padre.

25. Hæc in proverbiis locutus ſum vobis. Venit hora, cum jam non in proverbiis loquar vobis, ſed palam de Patre annuntiabo vobis.

26.

Digitized by Google

26. In illo die in nomine meo petetis : & non dico vobis, quia ego rogabo Patrem de vobis;

26. Voi farete in allora petizioni nel nome mio; e io non vi dico già, che io pregherò il Padre a favor vostro:

27. Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis, & credidistis, quia ego a Deo exivi.

27. Imperocchè il Padre stesso vi ama, perchè voi avete amato me, ed avete creduto che io son proceduto da Dio.

28. Exivi a Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.

28. Son proceduto dal Padre, e son venuto nel mondo; torno a lasciar il mondo, e vado al Padre.

29. Dicunt ei discipuli ejus: Ecce nunc palam loqueris, & proverbium nullum dicis.

29. I suoi discepoli gli dissero: Ecco che adesso tu favelli apertamente, e non parli punto in istil da parabola.

30. Nunc scimus, quia scis omnia, & non opus est tibi, ut quis te interroget: in hoc credimus quia a Deo existi.

30. Ora sappiamo, che tu sai ogni cosa, e non hai bisogno che alcun t'interroghi; per lo che noi crediamo, che tu sei proceduto da Dio. ¶

31. Respondit eis Jesus: Modo creditis?

31. GESU' rispose loro: Voi ora credete?

32. Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, & me solum relinquatis: & non sum solus, quia Pater mecum est.

32. Ecco che viene l'ora: ed è già venuta, che voi sarete dispersi, ciascuno dal canto suo, e lascierete me solo. Io però non sono solo, imperocchè il Padre è con me.

Matt. 26. v. 31. Marc. 14. v. 27.

33. Hæc locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis. In mundo pressuram habebitis: sed confidite, ego vici mundum.

33. Io v'ho dette queste cose, acciocchè abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribulazioni: ma coraggio; io ho vinto il mondo.

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. ſino al ℣. 5. *Io vi ho dette queſte coſe, acciocchè non vi ſcandalezziate. Vi ſegregheranno dai ceti; e viene anche l'ora, che chi vi farà morire, crederà di render oſſequio a Dio*, ec. L' uomo reſta d' ordinario meno colpito da ciò che gli ſuccede, che dopo averlo preveduto, e ſi trova in iſtato di ſoffrirlo con tanto maggior forza, perchè vi ſi era preparato; dove che per l' oppoſito [1] quel che previene la noſtra aſpettazione, e che ci ſorprende tutto ad un colpo, è ſpeſſo capace di turbare anche chi è nella più ferma diſpoſizione d' animo. E perciò GESU' CRISTO teſtifica agli Apoſtoli, che gli avvertiva anticipatamente di ciò che doveva loro ſuccedere, acciocchè eſſendone così avviſati, vi ſi teneſſero preparati, e non ne reſtaſſero abbattuti. Imperocchè in ciò conſiſte lo ſcandalo, contro cui egli voleva aſſodarli. Queſto ſcandalo era la caduta, che dovevano temere all' occaſione di tante ſciagure, di cui venivano minacciati. Quindi anzi che volerli intimorire con tutte queſte predizioni, li voleva fortificare, aſſicurandoli che gli era noto l' avvenire; e facendo che quindi giudicaſſero che loro nulla ſuccederebbe non altrimenti che a lui, ſe non ciò ch' entrava nei diſegni della ſua provvidenza per lo ſtabilimento del ſuo regno affatto divino, di cui aveva loro tante volte parlato. Gli avverte dunque che i Giudei non ſolamente gli ſcaccieranno dalle loro ſinagoghe; ma che porteranno anche la loro crudeltà ſino a queſt' eccesso d' accecamento, di credere *d' eſercitare un atto di religione verſo Dio, uccidendoli* come vittime degne dell' eſecrazione di tutto il popolo. Era ſenza dubbio neceſ-

ſario

[1] *Cyrill. in Joan. p. 912. 913.*

sario esser Dio, per parlare così a quelli, ch' egli aveva scelti per suoi discepoli; e non eravi che l' Onnipotente, che fosse in istato di non aver riguardo a dare tali avvisi ai suoi ministri, allorchè gl' inviava a predicare il Vangelo a tutto l' universo. Imperocchè chi è quel Principe, che non proponga a' suoi Ufficiali vittorie e trionfi? E qual' era questa maniera affatto nuova ed ignota a tutti i secoli precedenti, di formarsi atleti per la battaglia, assicurandoli che soffrirebbero mille oltraggi, e che sarebbero messi a morte dai loro avversarii? Ma appunto in siffatta guisa lo stesso Capo di quest' armata di santi combattenti aveva risoluto di vincere morendo, e di stabilire il suo regno per mezzo dell' effusione del sangue di quelli, che dovevano morire egualmente che lui. Imperocchè dopo il Sangue prezioso di quest' Uomo-Dio, il sangue de' suoi Apostoli e de' suoi discepoli è stato come la semenza del Cristianesimo e della Chiesa: *Sanguis Martyrum, semen est Christianorum* [1].

Si vide nella morte del Protomartire S. Stefano l' adempimento di ciò che il Figliuolo di Dio dichiara quì agli Apostoli: Che *quelli, che li faranno morire, crederanno di fare un atto di religione verso Dio*; poichè dopo che questo S. Diacono ebbe detto ai Giudei [2]: Ch' egli vedeva i cieli aperti, ed il Figliuolo dell' uomo alla destra di Dio, si gettarono sopra di lui, e lo lapidarono come un bestemmiatore. E non si videro nel corso di tutti i secoli che troppi esempii, che confermano la verità di questa predizione di GESU' CRISTO. Ora egli assicura i suoi Apostoli, che i loro nemici li tratteranno in tal maniera, *perchè non conoscevano nè suo Padre, nè lui* medesimo; cioè perchè quantunque avessero la conoscenza di Dio per mezzo della legge, che avevano ricevuta da Mosè, nol conoscevano però pel *Padre* di GESU'CRISTO, secondo la sua divina natura, nè conoscevano GESU' CRI-

[1] *Tertull. Apolog.* [2] *Act. 7. 55. 56.*

CRISTO pel *Figliuolo* del Dio d' Israello, che si era fatto uomo per loro amore. Un mistero così opposto alla loro vanità, non poteva avere ingresso nel loro cuore; e la falsa idea, che si erano formata della grandezza affatto terrena del loro Messia, fu sempre ad essi, come lo è anche presentemente, un ostacolo per ricevere il Vangelo, che predica GESU' CRISTO crocifisso, e crocifisso dal proprio suo popolo.

Che se il Salvatore ripete un' altra volta agli Apostoli: Ch' egli *prediceva loro queste cose, acciocchè, quando succedessero, si ricordassero, che gli aveva avvisati*; lo fa perchè sapeva di quanta importanza doveva essere per loro che prestassero un' intera fede alle sue parole, e che fossero persuasi ch' egli parlava ad essi, non per adularli, ma per istruirli come discepoli della verità. Imperocchè egli non proponeva loro cose così ributtanti, se non come ad uomini, che voleva formare per le sofferenze e per la croce, ed a' quali prometteva per ciò l' unzione affatto divina del Santo suo Spirito. Di ciò dobbiamo anche noi ricordarci, dice S. Giangrisostomo [1], nel tempo delle tentazioni, o dei mali che i malvagi ci fanno soffrire. E' necessario, che gettiamo allora gli occhi sopra GESU' CRISTO, *l' autore e il consumatore della nostra fede* [2], *che in vece del gaudio, che poteva godere, ha sofferta la Croce, avendo disprezzata tutta la confusione ad essa inerente*. E non dobbiamo scordarci come non dovevano scordarselo i SS. Apostoli, che il Salvatore non ci ha già promesso in questo mondo piaceri, ma persecuzioni, gemiti, e pianti [3], acciocchè non ne restiamo sorpresi, ma conoscendo piuttosto a questo carattere d' essere figliuoli e discepoli d' un Dio crocifisso dal mondo, proviamo un gran giubilo ed una gioja estrema anche in queste medesime sofferenze, essendo assicurati dalla ve-

[1] *In Joan. hom. 76. pag. 490.* [2] *Hebr. 12. 2.*
[3] *Marc. 5. 21. Joan. 16. 20. Matth. 5. 12.*

Digitized by Google

verità della sua parola, che ci è allora riserbata in cielo una grande ricompensa.

℣. 5. 6. 7. *Non vi ho dette queste cose da principio perchè io era con voi. Ora però vado da quello, che mi ha mandato, e nessuno di voi mi dimanda, dove io vo? Ma perchè vi ho dette queste cose, la tristezza vi ha empiuto il cuore.* ec. Il Figliuolo di Dio dice quì, ch' egli non aveva dichiarato da principio agli Apostoli le cose, che manifesta loro presentemente. Eppure egli aveva loro detto, chiamandoli all' Apostolato [1]: Che *sarebbero flagellati nelle sinagoghe, ed odiati da tutti* gli uomini *a motivo del suo Nome*; ed anche esortandoli *a non temere coloro che uccidono i corpi*, gli aveva avvisati, che dovevano aspettarsi la morte dalla crudeltà dei loro nemici. Che dice quì dunque di particolare, che non avesse loro anche prima dichiarato? Quello forse, come ha pensato S. Giangrisostomo [2], ch' egli aveva ultimamente detto: Che quando sarebbero uccisi per lui, la stessa loro morte sarebbe riguardata come un sagrificio offerto a Dio della loro vita. Pareva, dice questo Santo, sopra ogni altra cosa capace di sconfortarli e di spaventarli, il sapere che dovevano essere condannati come empii e scellerati, predicando il Nome di GESU' loro divino Maestro. Egli non volle dunque loro dichiarare una cosa così sorprendente, se non quando fu in procinto di lasciarli. Imperocchè era necessario, che ne fossero avvisati, acciocchè non fosse ciò per loro un' occasione di scandalo, allorchè succedesse. Finchè GESU' CRISTO era con loro, tutto il peso dell' odio e delle persecuzioni dei Giudei cadeva sulla sua sola persona. Ma essendo sul punto di lasciarli quanto alla sua presenza visibile e sensibile, volle avvertirli d' una particolarità così sorprendente, affinchè non ne restasero turbati inappreso,

ma

[1] *Matth.* 10. 17. &c.
[2] *In Joan. hom.* 77. *p.* 494.

ma vi si disponessero come ad una delle condizioni del loro sacro ministero.

Frattanto questa nuova della partenza di GESU' CRISTO, e la dichiarazione di tanti mali, che dovevano aspettarsi, colmò gli Apostoli di tristezza; lo che obbligò il Salvatore a rimproverarli, quantunque dolcemente, di questo loro avvilimento, che loro impediva fino di poter parlargli: *Il vostro cuore*, dic' egli, *è pieno di tristezza, e nessuno di voi mi dimanda, dove io vo*, cioè se voi mi amaste veracemente, mostrereste più desiderio di sapere il motivo, che mi obbliga a lasciarvi, e di conoscere *dove io vado*, mentre vi sarebbe vantaggioso il saperlo. Ma voi vi abbandonate ad una tristezza contraria alla vostra salute, e che non è fondata che sull'ignoranza, in cui siete del vostro vero bene. Imperocchè *io vi dico la verità*, non potendo mentire, io che sono la verità eterna, e voi dovete prestar fede a ciò ch' io vi dico: Ch' *è a voi utile ch' io vada*. Ma come, Signore, la tua presenza non era stata dunque necessaria tra gli uomini, mentre dici presentemente, ch' era utile anche agli stessi Apostoli, che tu te ne andassi? S. Cirillo risponde a ciò [1]: Che vi ha un tempo per ciascuna cosa, e che ogni cosa è buona a suo tempo. Eravi dunque un tempo, ch' era utile nel mondo la presenza corporale e visibile di GESU' CRISTO; Ma essendo passato questo tempo, in cui egli doveva, secondo il consiglio della sua sapienza, affaticarsi in mezzo agli uomini alla predicazione del Vangelo ed allo stabilimento del suo regno, era necessario ch'egli ritornasse verso suo Padre. Egli era disceso dal cielo, facendosi uomo, per riscattarci dalla corruzione del peccato e della morte; e doveva ritornare al cielo, per innalzarvi seco la nostra natura, e per aprircene la porta, che il peccato ci aveva chiusa. Ma di più, era tempo di dar luogo alla fede di operare, togliendo agli occhi degli Apostoli e degli altri suoi discepoli la

[1] *In Joan. p. 917. &c.*

la vista di colui, che voleva in avvenire esser veduto da loro cogli occhi dello spirito e cogli occhi della fede, e non più come un uomo mortale e simile a loro, ma come il loro Dio, e come l'oggetto delle adorazioni del loro cuore. *Vi è dunque utile*, dic' egli, *ch' io vada*; come se dicesse [1]: „ E' „ necessario, che questa forma di servo, di cui mi „ sono vestito, sia tolta agli occhi vostri. Quantunque io mi sia fatto carne, essendo il Verbo di Dio, „ per dimorare visibilmente tra voi, non voglio però „ che mi amiate sempre d' una maniera carnale, e „ che contentandovi dell' alimento di questo primo „ latte, siate sempre come fanciulli. Se io non vi „ privo di quest' alimento, con cui vi ho nodriti nella „ vostra debolezza, non desidererete mai un cibo più „ solido. Se dimorate attaccati carnalmente alla carne, non sarete mai suscettibili dello spirito. ec.

E che altro in effetto vuol egli dire, allorchè aggiugne: Che *s' egli non andava, non verrebbe in loro il Consolatore*? Forse ch' egli non avrebbe potuto, dice S. Agostino, anche fermandosi in questo mondo, inviare lo Spirito Santo? Chi oserebbe dirlo, mentr' egli, quantunque si fosse fatto uomo, non aveva cessato d' essere con suo Padre, ed era anche inseparabile da questo Spirito Santo. Per lo che voleva far intendere agli Apostoli, ch' eglino, finchè si attaccassero a riguardarlo secondo la carne, non potrebbero ricevere questo Spirito consolatore, che richiedeva in loro più fede. Ed acciocchè questa fede si accrescesse in loro, era necessario che non vedessero più cogli occhi del corpo colui, la cui presenza sensibile li tratteneva in certa maniera dall' innalzarsi a Dio. Era perciò necessario, che GESU' CRISTO fosse glorificato, e che sedesse alla destra di suo Padre; perchè il buon ordine non voleva, che le membra ricevessero la pienezza dello Spirito Santo sulla terra, prima che il loro Capo fosse stato innalzato al cielo nella

[1] *Aug. in Joan. tract. 94.*

nella pienezza della sua gloria, d' onde doveva fare sulla Chiesa una santa profusione dei suoi doni, come il frutto della sua vittoria sulla morte, e del suo trionfo sul demonio. Finalmente era necessario, che le tre Persone della Santissima Trinità contribuissero tutte alla santificazione della Chiesa, e che avendo il Padre amato il mondo, sino a dare alla morte il suo unigenito Figliuolo per riscattarlo, ed essendosi il Figliuolo incarnato, e morto per salvare gli uomini; lo Spirito Santo venisse in certa maniera a farvi anch' egli la sua parte per terminare di santificarli, infiammando il loro cuori col fuoco divino del suo amore.

℣. 8. sino al ℣. 12. *E quando egli sarà venuto, convincerà il mondo intorno peccato e intorno giustizia e intorno giudizio. Intorno peccato, perchè non hanno creduto in me. Intorno giustizia, perchè io vado al Padre*, ec. Sembra, secondo S. Giangrisostomo [1], che la Divinità dello Spirito Santo sia quì chiaramente stabilita. Imperocchè quantunque sia detto, che GESU'CRISTO *lo invierebbe*, non bisogna già credere, ch' egli dovesse inviarlo solamente come suo ministro, ma in certo modo com' egli stesso era stato inviato dal Padre. Siccome dunque, essendo stato il Figliuolo generato dal Padre, è detto, che il Padre, come il principio, lo ha inviato; così procedendo lo Spirito Santo da tutta l' eternità dal Figliuolo, GESU'CRISTO dice, ch' egli *lo invierà*, come procedendo da lui, quantunque eguale a lui; e che lo invierà *da parte di suo Padre*, perchè procede e dal Padre e da lui. Ma qual dev' essere il frutto della sua venuta nel mondo? Egli dee *convincere il mondo*, dice GESU' CRISTO, di tutta la sua mala condotta verso di me. Imperocchè quantunque tutto quel ch' io ho fatto fino al presente, sia capace di confonderlo; nondimeno esso resterà anche più confuso dagli effetti straordinarii della presenza dello Spirito Santo, e dalle testimonianze luminose che renderanno coloro, ch' egli riempierà della

[1] *Aug. in Joan. tract. 94.*

della sua divina virtù. Egli *convincerà dunque il mondo* primieramente *del peccato* enorme, che hanno commesso, rigettando la verità ch' io ho loro annunziata, e *ricusando di credere in me*, allorchè la mia dottrina, e le mie opere manifestavano chiaramente il mio essere. Imperocchè di questo peccato d' incredulità egli aveva detto agli Apostoli [1]: Che *s' egli non fosse venuto, e non avesse parlato* ai Giudei, e *se non avesse fatto tra loro opere, che nessun altro aveva mai fatte, non avrebbero avuto peccato*. Lo Spirito Santo *convincerà il mondo anche della giustizia*; cioè della santità della mia condotta e della mia dottrina, della vita irreprensibile, ch' io ho condotta tra gli uomini, e della mia sovrana giustizia, che sarà nota a tutta la terra; *perchè io vado al Padre, e voi non mi vedrete più*; cioè perchè per quante bestemmie i Giudei abbiano pubblicate contro di me, non potranno impedire ch' io non ritorni da mio Padre. E di là io invierò a voi questo Spirito consolatore, ed *essendo così elevato, io tirerò a me*, come ho detto [2], *tutte le cose*; e voi medesimi, pieni della forza di questo Spirito, dichiarerete a tutti gli uomini, che colui che *non sarà più esposto agli occhi vostri*, sarà stato innalzato per sempre alla destra di suo Padre. Finalmente lo Spirito Santo *convincerà il mondo del giudicio* giustissimo, con cui *il principe di questo mondo*, ch' è il demonio, *è giudicato*, ed è stato condannato, per aver fatto condannare nella mia persona il giusto, e lo stesso Dio d' ogni giustizia, avendo perduto per quest' attentato l' impero, che il peccato gli aveva dato sopra tutti gli uomini. GESU' CRISTO parla quì agli Apostoli di questo *giudicio* del principe del mondo, come se già fosse arrivato, perchè loro rappresenta gli effetti prodigiosi, che la venuta dello Spirito Santo doveva produrre sulla Chiesa, uno de' quali sarebbe di far conoscere per mezzo del trionfo di GESU' CRISTO sul cuore degl' infe-

[1] *Joan.* 15. 22. 24. [2] *Joan.* 12. 32.

fedeli, che *il forte armato era vinto* [1] dalla stessa morte di colui, ch' era *più forte di lui*; e che aveva meritato che *se gli togliessero tutte le sue armi, nelle quali metteva la sua fiducia*, e che *si dividessero le sue spoglie*.

℣. 12. 13. *Io ho ancora molte cose a dirvi, ma voi non siete ora in istato di portarle. Ma quando verrà quegli, lo Spirito dico della verità, v' insegnerà ogni verità: perocchè egli non favellerà già da lui stesso*, ec S. Paolo diceva ai fedeli di Corinto [2], che non gli aveva nodriti fino allora che di latte, e non di sustanziose vivande, perchè non ne erano ancora capaci. Ed il Salvatore fa intendere quì agli Apostoli la medesima cosa. Vero è, ch' egli, come ha detto di sopra [3], li trattava come suoi amici, e non come servi, perchè manifestava ad essi tutto ciò, ch' egli aveva udito da suo Padre; ma non diceva già loro tutte le cose in una volta. E quantunque dicesse allora alcune cose, che non aveva voluto dir loro da principio; ne riservò molte anche allo Spirito Santo, che riempiendoli di forza e di amore, doveva metterli in istato di *portare* quel che vi aveva di più forte nella verità. Non già che tutto non fosse contenuto nel Vangelo, ch' egli aveva loro annunziato. Ma essendo essi ancora carnali, finchè non fossero stati riempiuti di Spirito Santo, ascoltavano molte cose senza comprenderle. Laonde ciò che il loro divino Maestro aveva detto per distinguerli dal comune dei Giudei [4]: Ch' era stato loro dato di conoscere il mistero del regno di Dio, dove che si parlava agli altri solamente in parabole, non si è compiuto propriamente che in appresso. Lo che è arrivato primieramente, allorchè egli, essendo salito al cielo, aprì il loro intelletto, acciocchè intendessero le Scritture [5]; ed anche più dopo, allorchè inviò *questo Spirito di verità*, di cui parla quì, che doveva *insegnare ad essi*

[1] Luc. 11. 21. 22. [2] 1. Cor. 3. 2.
[3] Joan. 15. 15. [4] Luc. 8. 10. [5] Luc. 23. 45.

essi internamente *ogni verità*, oppure come legge il Testo greco, che doveva *farli entrare in tutte le verità*, che il Figliuolo di Dio aveva loro predicate. Imperocchè quantunque sia vero, come abbiamo detto molte volte, che le Persone della Santissima Trinità operano unitamente nelle loro divine operazioni; nondimeno il Figliuolo si contenta nel tempo della sua vita mortale, di seminare, per dir così, la parola di verità tra gli uomini, e lascia allo Spirito Santo di farla entrare nei loro spiriti, e di farla fruttificare nei loro cuori dopo la sua Ascensione al cielo. Ed in questo senso dice quì GESU' CRISTO: Che questo Spirito di verità *insegnerà loro ogni verità*; cioè ne darà ad essi l'intelligenza e ne ispirerà l'amore, entrando egli stesso in loro col suo lume, colla unzione della sua grazia, e coll'ardore della sua carità.

Ma affinchè gli Apostoli non credessero, che lo Spirito Santo fosse maggiore di lui, perchè doveva renderli capaci di ricevere e di gustare ogni verità, lo che essi non potevano, finchè egli era con loro, aggiugne: *Imperocchè egli non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito*. Queste parole significano, secondo i Ss. Interpreti [1], che siccome egli stesso nulla diceva, che non lo avesse ricevuto dal Padre mediante l'eterna sua generazione; così lo Spirito Santo non doveva *insegnare* agli uomini *ogni verità*, se non perchè, procedendo eternamente dal Padre e dal Figliuolo, ed essendo della loro medesima sostanza, riceveva da loro per mezzo di questa divina processione la sua propria natura, che lo rendeva perfettamente eguale all'una ed all'altra di queste due divine Persone. Imperocchè nelle Persone della Santissima Trinità, la scienza o la conoscenza, come dice S. Agostino, non è diversa dalla loro essenza, ma è veramente la stessa cosa: *Divina substantia ...*
non

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 77. p. 496. Cyrill. in Joan. p. 925. 926. Aug. in Joan. tract. 99. p. 201.*

Digitized by Google

non sic habet scientiam, ut aliud illi sit scientia qua scit, aliud essentia qua est: sed utrumque unum est. Il Padre, *avendo* dunque *la vita in se medesimo*, com' è detto altrove [1], e non essendo egli medesimo altra cosa, che la stessa vita, ch' egli ha in sè, *ha dato al Figliuolo d'aver pure la vita in se medesimo*, cioè ha generato il suo Figliuolo per essere la vita essenziale, egualmente che lui. Ed allorchè è detto quì dello Spirito Santo: Ch' egli *non parlerà da se stesso, ma che dirà tutto ciò che avrà udito*, dobbiamo pur comprendere da ciò, ch' egli non essendo da se stesso come il Padre, il quale è solo senza principio, riceve la sua conoscenza da colui, da cui riceve la sua essenza.

℣. 14. 15. *Egli mi glorificherà, perchè riceverà di ciò ch' è mio, e ve lo annunzierà. Tutto ciò che il Padre ha, è mio, e perciò io ho detto, che riceverà di ciò ch' è mio*, ec. GESU CRISTO nel corso della sua vita mortale fu obbligato ad usare qualche riguardo alla debolezza e dei Giudei e degli stessi suoi Apostoli [2]. Imperocchè i primi entravano in furore e si lasciavano trasportare contro di lui, allorchè egli diceva qualche cosa che loro provava la sua divinità. Ed i secondi quantunque lo riguardassero come il CRISTO ed il Figliuolo di Dio; nondimeno erano ancora poco illuminati circa il mistero della sua morte e della sua Risurrezione. Perciò il Salvatore volle viver sempre povero e sconosciuto [3], e tutta riservare la gloria della sua manifestazione al tempo ch' egli doveva diffondere il Santo suo Spirito sopra i suoi Apostoli e sopra tutta la sua Chiesa. Allora dunque questo Spirito Santo *glorificò* GESU' CRISTO, riempiendo i suoi discepoli di quella virtù dell' alto, che gli ha renduti degni di portare il suo Nome per tutta la terra, e di confessare ad alta voce, co-

[1] *Joan.* 5. 26. [2] *Cyrill. in Joan. lib.* 11. *c.* 1 *p.* 928. *&c. Chrysost. ut supra p.* 496. 497.
[3] *Aug. ut supra tract.* 100.

Digitized by Google

come fece S. Pietro [1], che *quegli medesimo*, *che i Giudei avevano crocifisso*, *era il* CRISTO *ed il* sovrano *Signore* di tutti gli uomini. Ora lo Spirito Santo *glorificò* il Figliuolo di Dio, *perchè aveva ricevuto di ciò ch' era suo*, lo che è la stessa cosa che abbiamo detto: Che lo Spirito Santo riceve dal Padre e dal Figliuolo, per mezzo della sua divina ed eterna processione, quel che il Figliuolo medesimo riceve dal Padre per mezzo della sua divina generazione. Nè dobbiamo già immaginarci, dice S. Agostino, che quel che il Figliuolo riceve dal Padre, e quel che lo Spirito Santo riceve dal Figliuolo, lo ricevano come a gradi, e d' una maniera, che distingue in qualche modo la loro natura. Imperocchè questa divina generazione del Figliuolo di Dio, e quest' eterna processione dello Spirito Santo, punto non diminuiscono la loro perfetta uguaglianza col Padre, ch' è il principio della Santissima Trinità. Lo che il Figliuolo di Dio ha voluto dire, allorchè dopo aver dichiarato, che lo *Spirito Santo riceverebbe di ciò ch' era suo*, *e lo annunzierebbe* agli Apostoli; cioè insegnerebbe ad essi la verità, che teneva da lui, come procedendo eternamente dalla sua divina Persona, aggiugne: Che *tutto ciò che aveva suo Padre*, *era suo*, come s' egli avesse detto: Lo Spirito Santo ha ricevuto da me, com' io stesso ho ricevuto da mio Padre. Avvegnachè queste cose sieno assai sublimi, e sorpassino la cognizione del nostro intelletto; nondimeno giova toccarle almeno di passaggio, per non lasciare in una totale oscurità ciò che potrebbe essere un' occasione di scandalo ai semplici ed agl' ignoranti, che prenderebbero motivo da questi passi, come hanno fatto anticamente diversi eretici, di riguardare il Figliuolo di Dio come minore del Padre, e lo Spirito Santo come minore del Figliuolo. Basta credere quel che non si può comprendere; ma bisogna crederlo, quantunque non si comprenda. Ed è utile all' uomo il conoscere il

[1] *Act.* 2. 36.

il suo niente per mezzo dell' impotenza in cui si trova di poter innalzarsi ad un mistero così sublime. Allora la sua ignoranza gli diviene vantaggiosa, e tanto più in certa maniera lo innalza sopra se stesso, quanto più egli profondamente si abbassa alla presenza di quella gloria infinita d' un Dio, che gli sembra egualmente incomprensibile ed ineffabile.

℣. 16. fino al ℣. 20. *Tra poco non mi vedrete, e tra poco di poi mi tornerete a vedere, perchè io vò al Padre. Dicevano dunque: Che vuol egli dire con questo: Tra poco? Non sappiamo quel ch' ei si dica*, ec. Il Figliuolo di Dio ha grande premura di rinovare nella memoria degli Apostoli ciò ch' egli aveva già detto diverse volte, che *andava da suo Padre*. Imperocchè la sua morte doveva essere a tutti un gran motivo di scandalo, oppure un gran motivo di afflizione e di caduta; e giudicava necessario di raddolcire questa nuova così dolorosa della sua morte, colla speranza ch' egli non li lascierebbe che per poco tempo. Quel che dice dunque loro presentemente non significa altro, secondo i Padri e gl' Interpreti [1], se non che non gli restava ancora che pochissimo tempo di fermarsi con loro, poichè era alla vigilia della sua morte; ma che poco tempo dopo [2], cioè allorchè egli sarebbe risorto il terzo giorno, lo vedrebbero di nuovo. E ne rende la ragione, aggiugnendo: *Perchè io vado da mio Padre*. Imperocchè era compiuto il tempo, ch' egli doveva morire, e che poscia doveva risorgere per andare ad assidersi alla destra di suo Padre. Ma gli Apostoli oppressi da una profonda tristezza, come dice S. Giangrisostomo [3], non compresero questo discorso del Figliuolo di Dio; e credevano anche di vedere una specie di contraddizione nelle sue parole. Imperocchè se dovevano poco tempo dopo rivederlo, perchè dunque partiva da loro? E se partiva effet-

[1] *Cyrill. ut supra c. 2. p. 932. &c.*
[2] *Aug. ut supra tract. 101. p. 203.*
[3] *In Joan. hom. 78. p. 501. 502.*

effettivamente, come potevano ancora vederlo? GESU' non risponde precisamente a ciò che gl' inquietava; ma loro dichiara solamente quel ch' egli intendeva di dire, indicando ad essi i due diversi effetti, che doveva produrre in loro il tempo della sua morte, quando *non lo vedrebbero più*, ed il tempo della sua Risurrezione, quando *poco dopo lo vedrebbero* ancora.

℣. 20. 21. 22. *In verità, in verità vi dico: Voi piangerete, e farete lutto ed il mondo ne godrà; voi sarete tristati, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio. La donna, quando è sul parto, è addolorata,* ec. Io non voglio già ingannarvi, come facevano un tempo i falsi profeti, che adulavano i popoli, non dicendo loro che cose piacevoli. Ma io vi dico *la verità*, e vi parlo come a' miei discepoli, assicurandovi che *voi piangerete*, e che *sarete in una grande afflizione*, mentre che il mondo *si rallegrerà* della mia morte, come se mi avesse vinto. Ma non temete; perocchè io stesso che vi avverto, che voi piangerete, vi predico anche, e colla stessa certezza, che *la vostra tristezza*, cagionata dalla mia morte, e da una morte accompagnata da tanti oltraggi, *sarà* poco tempo dopo *cambiata in gaudio* dalla mia Risurrezione, e perchè essendo risorto, io vi vedrò di nuovo. Quel che GESU' CRISTO diceva particolarmente agli Apostoli riguardo alla sua morte, che doveva cagionare al loro cuore tanta tristezza, poteva anche esser detto in generale a tutti i veri discepoli di GESU' CRISTO, che si troveranno nel corso di tutti i secoli. Imperocchè ciò che ha detto l' Apostolo S. Paolo [1]: Che le persecuzioni sono la porzione di tutti quelli che vogliono vivere nella pietà, si verificherà in ogni tempo. La vita presente non è dunque per un Cristiano una vita di giubilo, ma è una vita di lagrime; ed il Figliuolo di Dio, nelle sue beatitudini, dichiara beati quelli, che piangono

[1] 2. Cor. 13. 12.

gono [1], perchè faranno un giorno consolati; dove propone un pianto eterno, come la porzione di coloro, che ridono e che godono in questo mondo. Non già le persecuzioni nè gli altri mali della vita presente, hanno formato il motivo principale dei gemiti dei più gran Santi; poichè gli abbiamo anche veduti rallegrarsi, e mettere la loro gloria in ciò che soffrivano per il Nome di GESU' CRISTO [2]; ma fu il dolore di vedersi per tanto tempo separati da colui che amavano, e con cui desideravano ardentemente di poter essere in eterno: *Mihi vivere Christus est, & mori lucrum .... Desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo* [3].

Ora il Figliuolo di Dio, volendo mostrare agli Apostoli mercè una immagine sensibile, quanto dovevano contar per poco questa tristezza passeggera, di cui egli parlava, in confronto del giubilo infinito ed eterno, che doveva seguirla, si serve d' una parabola, che i Profeti impiegavano sovente, come dice S. Giangrisostomo, nella maggiori calamità dei popoli, per mitigarne loro l' amarezza. *Una donna*, dice GESU' CRISTO, *allorchè partorisce, è in* un estremo *dolore, perchè è venuta l' ora sua*; l' ora, in cui è necessario ch' essa soffra prima del suo parto. *Ma dal momento che ha dato il bambino alla luce, non si ricorda più di quanto ha sofferto*. Doveva esser così riguardo ai Ss. Apostoli ed ai veri discepoli di GESU' CRISTO. La separazione sensibile del loro divino Maestro, tutti i combattimenti che dovevano soffrire dal mondo e dal demonio, e le fatiche estreme che dovevano sostenere nello stabilimento della S. Chiesa, furono per loro come *i dolori del parto*. E veggiamo in effetto, che S. Paolo, nelle funzioni del suo ministero, e nell' esercizio dalla sua carità verso i nuovi fedeli, si paragona ad una donna, che sente quei do-

[1] *Luc.* 6. 21. 25. [2] *Act.* 5. 41. *Rom.* 5. 3.
[3] *Phil.* 1. 21. 23.

dolori, di cui parla quì GESU' CRISTO [1]: *Miei figliuoli*, diceva egli, *per cui sento di nuovo i dolori del parto, finchè* GESU' CRISTO *sia formato in voi.* Ma ch' era tutta questa *tristezza*, in confronto di quel giubilo ineffabile, che doveva esserne la ricompensa? Io sono persuaso, esclama il medesimo Apostolo [2], *che le sofferenze dalla vita presente non abbiano alcuna proporzione con quella gloria, che dev' esserci un giorno manifestata*. Ed altrove [3]: *Un momento così leggiero di afflizione, che soffriamo in questa vita, produce in noi il peso eterno d' una sovrana ed incomparabile gloria*. Gli Apostoli furono dunque in una profonda *tristezza*, allorchè fu loro tolto GESU'CRISTO da una morte accompagnata da tante dolorose circostanze. Ma *ei li vide di nuovo*, essendosi mostrato a loro molte volte dopo la sua Risurrezione; e quando lo videro risorto, *il loro cuore fu riempiuto di giubilo*, com' è detto in S. Luca [4]. Ora questo giubilo non era già come quello, che dà il mondo, ch' è spessissimo interrotto, e che finalmente termina nell' amarezza di un'eterna tristezza. Il giubilo degli Apostoli si accrebbe sempre anche in mezzo alle loro sofferenze, ed essendo fondato sulla grazia e sulla unzione interna dello Spirito Santo, *nessuno fu capace di rapirlo* dai loro cuori; lo che per altro si deve intendere principalmente di quel giubilo, che il Signore riserbava ad essi nel cielo, allorchè egli dice ai fedeli suoi servi [5]: *Entrate nel gaudio del vostro Signore*.

℣. 23. 24. *In allora non mi ricercherete su nulla. In verità, in verità vi dico: Se alcuna cosa voi chiederete al Padre in mio Nome, ve la darà. Fin quì non chiedeste nulla in mio Nome*, ec. *In allora*, cioè, quando io sarò risorto, e sarò ritornato da mio

[1] *Galat.* 4. 19. [2] *Rom.* 8. 18.
[3] 2. *Cor.* 4. 17. [4] *Luc.* 24. 41.
[5] *Matth.* 25. 21. [6] *Cyrill. ut supr. p.* 936.

mio Padre, *non mi ricercherete più di nulla*, non avendo più bisogno di farmi alcuna dimanda, come allorchè io era con voi; perchè lo Spirito Santo, che riempierà il vostro cuore, v' insegnerà ogni cosa. E non temete già che allora, non godendo più della mia presenza, abbiate a trovarvi privi d'ogni soccorso. Imperocchè vi assicuro con tutta la certezza che può darvi chi è la stessa verità, che *mio Padre vi accorderà tutto ciò che gli dimanderete in mio Nome*. Siccome abbiamo già spiegato cosa sia il dimandare in Nome del Salvatore, basta dir quì, che la maggior consolazione ch' egli potesse dare agli Apostoli, oppressi da un' estrema afflizione a motivo della vicina sua morte, era l' assicurarli ch' egli dopo la sua partenza sarebbe appresso suo Padre un intercessore onnipotente, per far che ottenessero tutto ciò che gli domandassero in Nome suo. Ed appunto per mezzo di questa considerazione l' Apostolo S. Giovanni consolava *i suoi figliuoli* in GESU' CRISTO, allorchè diceva [1]: Che *abbiamo un avvocato appresso il Padre*, GESU' CRISTO *ch' è giusto*, ed è la stessa giustizia. *Imperocchè egli è la vittima di propiziazione pei nostri peccati; e non solamente pei nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

Gli Apostoli *non avevano fino allora* pregato in siffatta guisa; cioè non avevano *dimandato al Padre* celeste *alcuna cosa in Nome* del suo Figliuolo; perchè essendo con lui, si rivolgevano o direttamente a lui stesso, come allorchè gli dimandarono che insegnasse loro a pregare, oppure allorchè in un' altra occasione lo pregarono che accrescesse in loro la fede; oppure si rivolgevano al Padre, senza parlare del Figliuolo, secondo la formola di pregare ch' egli diede loro sin da principio, contenuta nel *Pater noster*, o nell' Orazione Domenicale. La presenza del Salvatore, che vedevano sempre dinanzi agli occhi loro, ad essi impediva dunque di fare a Dio questa pre-

[1] 1. *Joan.* 2. 12.

preghiera, ch'è presentemente quella di tutta la Chiesa, non conoscendo ancora [1] che GESU'CRISTO doveva essere l'unico canale, per cui dovevano comunicarsi agli uomini tutte le grazie del cielo. Frattanto tutto l'accesso che gli Apostoli potevano avere appresso del Padre, era per mezzo del Figliuolo. Imperocchè *egli è*, come dice S. Paolo [2], *la nostra pace, ed egli ci ha riconciliati con Dio mediante la sua Croce. E per mezzo di lui abbiamo tutti accesso appresso del Padre in un medesimo Spirito*; lo che ha fatto dire allo stesso Salvatore [3]: *Io sono la porta e la strada, e nessuno va dal Padre che per mezzo di me*. GESU' CRISTO in quanto Dio e Figliuolo di Dio, dà ai Santi, dice S. Cirillo, [4], insieme col Padre tutte le grazie; ma in quanto Mediatore, Pontefice, ed Avvocato, presenta a suo Padre le sue suppliche per noi. Imperocchè per mezzo di lui possiamo con tutta la fiducia accostarci a Dio, dal quale eravamo prima così lontani, secondo che dice S. Paolo: Che *noi, ch' eravamo una volta lontani da Dio, ci siamo a lui avvicinati per mezzo del Sangue di* GESU'CRISTO.

Bisogna dunque che facciamo le nostre preghiere in Nome del Salvatore, poichè siamo assicurati dalla verità della sua promessa, che il Padre non rigetterà mai tali suppliche, ma che, dandoci il suo Spirito, ci colmerà di tutti i beni spirituali. Questo Spirito divino estinguendo in noi tutte le profane allegrezze e tutti i piaceri della carne, ci farà gustare fino da questo mondo *un gaudio* celeste, che sarà pieno e perfetto, allorchè *questo corpo mortale sarà stato rivestito dell' incorruttibilità*, come dice S. Paolo [5], ed allorchè *la morte sarà assorta e distrutta da un' intera vittoria*.

℣. 25. fino al ℣. 29. *Io vi ho dette queste cose in pa-*

[1] *Cyrill. ibid. ut supr.* [2] *Ephes.* 2. 14. 16. 18.
[3] *Joan.* 10. 9. 14. 16. [4] *Ephes.* 2. 13.
[5] 1. *Cor.* 15. 54.

Digitized by Google

parabole. Viene l'ora, che non vi favellerò più in parabole, ma vi ragionerò apertamente del Padre. Voi farete in allora petizioni in mio Nome; e non vi dico già, ec. Non si può sulle prime udire senza maraviglia, che il Figliuolo di Dio dica agli Apostoli: Ch' *egli aveva parlato loro in parabole*; mentre sembra che abbia loro predetto assai chiaramente la sua passione, la sua morte, la sua Risurrezione, e la venuta dello Spirito Santo, ch' egli doveva inviare sopra di loro dopo che sarebbe ritornato da suo Padre [1]. Ma bisogna considerare, che rapporto alla disposizione presente degli Apostoli, il cui intelletto non era ancora capace d' arrivare all' intelligenza di queste grandi verità, quel che loro diceva, lo riguardavano in certa maniera come enigemi e parabole, che udivano senza comprenderle, a motivo dell' incompatibilità, che trovavano tra la persona del CRISTO e del Figliuolo di Dio, e tra l' indegnità di quei trattamenti ch' egli doveva soffrire. Dall' altra parte, il paragone, ch' egli aveva loro proposto d'una donna che soffriva i dolori del parto, ed il modo con cui aveva ad essi parlato della vicina sua morte e della sua Risurrezione, dicendo: *Ancora un poco di tempo, e non mi vedrete più; ed ancora un poco di tempo, e mi vedrete*, potevano sembrar loro effettivamente enigmatici.

Ma *si avvicinava l'ora*, cioè si avvicinava il tempo, ch' egli non doveva più servirsi riguardo ai suoi discepoli *di* tutti *questi discorsi parabolici*, ma *doveva parlare ad essi apertamente di suo Padre*. Crede S. Cirillo [2], che per quest' *ora* si possa intendere la fine del mondo, allorchè i Santi vedranno in cielo svelatamente la gloria di Dio; dove che al presente anche i più illuminati tra loro, com'era S. Paolo, sono costretti di confessare [3]: Che *non veggono* le cose, che *come*

[1] *Matth.* 20. 18. *&c. Joan.* 16. 7.
[2] *In Joan. ut supra p.* 937. 938. [3] 1. *Cor.* 13. 12.

come in uno specchio ed in enigma. Ma quel che il Figliuolo di Dio aggiugne nel versetto seguente: Che *in quel giorno dimanderanno in suo Nome*, fa chiaramente vedere, giusta l'osservazione di S. Agostino [1], che quanto dice quì GESU' CRISTO, non si può intendere del tempo della risurrezione universale; poichè allora non si potrà domandar più nulla, ma si goderà per sempre del sommo bene, con cui non ci resta altra cosa a desiderare. Per lo che lo stesso S. Cirillo ha creduto, che quest'*ora* potesse indicarci il tempo, in cui lo Spirito Santo, essendo disceso colla sua pienezza sulla S. Chiesa, le diede una perfetta cognizione di tutto ciò, ch'è obbligata a sapere; quantunque S. Giangrisostomo [2] intenda per questo tempo anche i quaranta giorni, che passarono tra la Risurrezione di GESU' CRISTO e la sua Ascensione. Imperocchè egli *si faceva allora* di tempo in tempo *vedere*, dice S. Luca [3], *e parlava* agli Apostoli *del regno di Dio*. E siccome il timore, da cui prima si sentivano oppressi, chiudeva in certo modo il loro intelletto alle verità, che udivano dalla bocca del loro divino Maestro; essendosi allora rassicurati, mediante il prodigio della sua Risurrezione, incominciarono ad avere maggior apertura per intendere quelle stesse cose, che per un effetto del loro timore e del loro avvilimento, avevano prima riguardate come enigmi e come parabole che non potevano comprendere. Dunque allora, cioè principalmente dopo l'Ascensione del Salvatore, gli Apostoli praticarono ciò ch'egli aveva loro ordinato, pregando e *dimandando* ogni cosa *in suo Nome*. Imperocchè siccome nol vedevano più cogli occhi del corpo, e siccome la sola fede lo rappresentava al loro spirito seduto alla destra di suo Padre; così lo riguardavano come il potente Mediatore per mezzo di cui potevano avere accesso appresso Dio, ad ottenere tutto ciò che

[1] *In Joan. tract.* 10. [2] *Ut supra p.* 504.
[3] *Act.* 1. 3.

che volevano. E perchè meglio comprendessero quanto l'amore che gli portavano, e la fiducia che avranno in lui, li renderebbero potenti appresso suo Padre, aggiugne: *Non vi dico già che pregherò mio Padre per voi. Imperciocchè lo stesso Padre vi ama, perchè voi avete amato me, ed avete creduto ch'io sono uscito da Dio*. Non già che GESU'CRISTO dovesse cessar di pregare per loro; poichè S. Paolo ce lo rappresenta alla destra di Dio [1], dove intercede continuamente per noi. Ma voleva ispirare agli Apostoli una santa fiducia, che sbandisse dai loro cuori il troppo timore, e che v'imprimesse la più efficace consolazione della sua assenza. Egli dunque gli assicura con queste parole, che troveranno nel Padre un protettore onnipotente, che sarà da se stesso inclinato a colmarli dei suoi beni, perchè essi *lo hanno amato*, e perchè *si* sono sempre *fermati con lui*, com'egli dice in un altro luogo [2], *nelle sue tentazioni e ne' suoi mali*. Ora che altro mai gli aveva assodati in quest' amore ed in questa perseveranza, se non la fede, per mezzo di cui *erano persuasi*, com'è detto quì, che GESU'CRISTO era veramente *uscito da Dio*; cioè generato dal Padre, come suo Figliuolo [3], e *ch'era* da sua parte *venuto al mondo*, facendosi uomo per salvare gli uomini dalla giustizia rigorosa di Dio suo Padre? ,, Ma *il Padre ci ama* forse, dice S. Agostino [4], *perchè noi lo amiamo?* O piuttosto non lo ,, amiamo noi, perchè egli ci ama? Sta al S. Evangelista il rispondere a questa dimanda, dichiarandoci, com'egli fa in una delle sue Epistole [5]: Che ,, *noi amiamo Iddio, perchè egli fu il primo ad amarci*. Noi dunque abbiamo incominciato ad amare, perchè siamo stati amati. Imperocchè amare Iddio, ,, è veracemente un dono di Dio; poichè quegli ci ,, ha fatta la grazia di amarlo, che ci ha amati prima [illegible] ,, an-

[1] *Rom*, 8. 34. [2] *Luc*. 22. 28.
[3] *Cyrill. ut supr. p.* 939.
[4] *In Joan. tract.* 102. *p.* 205. [5] 1. *Joan.* 4. 10.

„ ancora che noi lo amassimo. Egli ci ha amati, quan-
„ do gli eravamo ancora spiacevoli, affinchè vi fosse
„ in noi qualche cosa che gli potesse piacere. Impe-
„ rocchè noi non ameremmo il Figliuolo, se non a-
„ massimo il Padre; e quando *il Padre ci ama, per-
„ chè amiamo il Figliuolo*, dal Padre e dal Figliuolo
„ ci è venuta questa grazia d'amare l'uno e l'altro;
„ essendo diffusa la carità nei nostri cuori per mezzo
„ dello Spirito del Padre e del Figliuolo. "

Possiamo aggiugnere a ciò che dice S. Agostino, senza separarci dal suo sentimento, che quantunque sia vero secondo S. Giovanni, che *noi amiamo Iddio, perchè egli fu il primo ad amarci*, è però anche vero, secondo le parole di GESU' CRISTO che spieghiamo, che *il Padre amò gli Apostoli, perchè eglino avevano amato* GESU' CRISTO. Imperocchè il merito dell'amore, ch'eglino avevano pel Salvatore, non era già distrutto in loro, perchè aveva avuto per principio lo stesso amore, per mezzo di cui l'eterno Padre gli aveva amati. E quantunque noi non possiamo niente meritare, se non colla grazia di colui, senza di cui non possiamo fare alcun bene, meritiamo tuttavia ognora più il suo amore mediante lo stesso uso ch'egli ci fa fare della grazia, per cui lo amiamo.

℣. 29. 30. *I suoi discepoli gli dissero: Ecco che tu favelli ora apertamente, e non dici alcuna parabola. Ora sappiamo che sai ogni cosa, e non hai bisogno che alcuno t' interroghi*, ec. Allorchè GESU' CRISTO aveva detto agli Apostoli: *Ancora un poco di tempo, e non mi vedrete più, ed ancora un poco di tempo, e mi vedrete*, ec. era questo per loro una specie di enigma. Ma allorchè per l'opposito dice qui: Ch' *egli è uscito da suo Padre, e ch' è venuto al mondo*; e che *si dispone a lasciare il mondo, ed a ritornare da suo Padre*; allorchè dice: Che *suo Padre gli ama, perchè essi lo hanno amato*, e perchè *hanno creduto ch' egli era uscito da Dio*, credevano d'intendere perfettamente ciò ch'egli aveva loro ad insegnare. Ma

erano molto lontani dall' averne quella intelligenza che loro prometteva, e ch' era riserbata principalmente alla venuta dello Spirito Santo, per mezzo della cui luce egli doveva loro insegnare ogni verità, imprimendo nell' intimo dei loro cuori con caratteri di fuoco e d' amore le sante verità, che dovevano servire alla loro salute, ed a quella di tutti gli altri.

Noi presentemente veggiamo, gli dicono essi, *che tu sai ogni cosa, e che non hai bisogno che alcuno t' interroghi* per conoscere il secreto dei cuori, e quel che passa nello spirito degli uomini. Gli Apostoli fanno senza dubbio allusione a ciò ch' è stato detto di sopra [1]: Che GESU' CRISTO, *conoscendo che volevano interrogarlo*, fece loro conoscere ch' egli vedeva la loro inquietudine, per aver udite da lui quelle parole: *Ancora un poco di tempo, e non mi vedrete più*, ec. Essendo dunque persuasi piucchè mai [2], ch' egli per se stesso *conosceva tutte le cose, senza che avesse bisogno d' essere interrogato* per manifestargli il proprio cuore, aggiungono con un' assoluta certezza: *E perciò crediamo, che sei uscito da Dio*. Ma nol credevano forse anche prima, essi che avevano protestato così altamente [3]: Che *credevano, e che sapevano ch' egli era il* CRISTO, *il Figliuolo di Dio vivo*? Si senza dubbio lo credevano; ma volevano dire, secondo S. Cirillo, che la loro fede era molto assodata, e già incominciava a radicarsi ognora più nelle loro anime. Frattanto chi conosceva l' intimo dei loro cuori assai meglio di loro, scopre ad essi un gran motivo d' umiliarsi, nel tempo medesimo che si gloriavano d' avere una chiara conoscenza di tutte le cose, ch' egli prometteva d' insegnar loro più apertamente, e che si vantavano in certa maniera d' esser assodati nella fede del mistero della divina sua nascita.

℣. 31. 32. GESU' *rispose loro: Voi ora credete: Ecco*

1 *vers.* 19. 2 *Cyrill. ut supra p.* 912.
3 *Joan.* 6. 70.

co che viene l'ora, ed è già venuta, che farete dispersi, ciascun dal canto suo, e mi lascierete solo. Io però non sono solo, perchè il Padre è con me. GESU' CRISTO fa dunque vedere agli Apostoli colla sua risposta [1], che non dovevano appoggiarsi gran fatto alla fede che avevano allora, non avendo ancora ricevuta, mediante la venuta dello Spirito Santo, la forza, ch'era loro necessaria per resistere, come fecero dopo, al timore di tutti gli uomini: *Voi credete presentemente*, dic'egli; ma la vostra fede è ancora debole; *poichè viene il tempo, ed è già venuto*, (perocchè Giuda attualmente si preparava per andarlo a prendere) che voi, vedendomi in potere de' Giudei, resterete spaventati, *farete dispersi ognuno dalla sua parte, e mi lascierete solo*. Gli Apostoli lo lasciarono dunque solo, non già perchè fosse effettivamente solo, *egli che fu sempre col Padre*, ma perchè eglino, essendo obbligati, come suoi discepoli, ad accompagnarlo per tutto, ed essendosi vantati di non abbandonarlo, quand'anche avessero dovuto morire con lui, fuggirono dopo ch'egli fu preso e lo abbandonarono [2]. Nè lo lasciarono già solamente col corpo, ma sono anche decaduti veracemente dalla fede, come testifica S. Agostino [3]. Per lo che questa *dispersione*, che GESU' CRISTO loro predice, e questo *abbandono*, indicavano tanto ciò che passava nell' intimo del loro cuore, quanto ciò che fecero comparire all'esterno. Allorchè dunque dice loro: *Voi credete presentemente; ma è venuta l'ora, che farete dispersi, e mi lascierete solo*; è lo stesso, secondo questo gran Santo, che se avesse detto: Voi cadrete in un turbamento così grande, che abbandonerete anche questa *credenza*, o questa fede, che avete presentemente.

Ma fu ciò che GESU' CRISTO aggiugne: *Ch'egli non è già solo, perchè suo Padre è con lui*, S. Ci-

[1] *Cyrill. ut supra p. 943.*
[2] *Matth. 26. 55. 56.* [3] *In Joan. tract. 103.*

Cirillo ci fa fare questa bella riflessione: Che GESU' CRISTO ha voluto insegnarci con queste parole ad approfittare del suo esempio in tutte le persecuzioni, che potessero suscitarsi contro di noi a motivo della nostra pietà. Non bisogna dunque che ci perdiamo di coraggio, quand' anche ci vedessimo affatto abbandonati, e quand' anche nessuno di quelli, che ci sono più strettamente uniti, avesse il coraggio di dichiararsi a nostro favore. Imperocchè Iddio solo basta per salvare chi si tiene a lui inseparabilmente unito; e non è già esser solo l' avere Iddio per protettore, ed essere come al coperto sotto lo scudo della divina sua misericordia.

℣. 33. *Io vi ho dette queste cose, acciocchè abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribulazioni: Ma coraggio; io ho vinto il mondo.* Questa è la conclusione di questo lungo discorso, che GESU' CRISTO fece agli Apostoli dopo la Cena [1]; e vuole che da tutto ciò ch' egli ha detto, ne cavino questa conseguenza, che devono pensare unicamente *ad aver la pace in lui*; cioè a cercare la loro forza, il loro riposo, e la loro sicurezza in lui solo, e non in se stessi, nè negli uomini. Mentre che dunque gli avverte, che *avranno molto a soffrire dalla parte del mondo*, li rassicura e gli obbliga a riporre in lui la loro fiducia, in lui *che aveva vinto il mondo*. GESU' CRISTO parla della sua vittoria, come se l'avesse già riportata, quantunque esser dovesse il prezzo della sua morte; ma parla così, perchè n' era già sicuro, ed aveva anche incominciato a vincere il mondo coll' umiltà della sua Incarnazione, colla sua dolorosa circoncisione, col suo digiuno di quaranta giorni, colle continue persecuzioni de' Farisei e dei Dottori della legge, coll' umile sofferenza di tante ingiurie e di tante bestemmie, che il furore d' una gelosia diabolica aveva fatto vomitare contro di lui, e con quella divina morale ch' egli aveva da tre anni opposta alle sregolatez-

1. Cyrill. in Joan. ut supra pag. 944, 945.

tezze del secolo, ed alla spaventosa corruzione che regnava tra i popoli. Abbiate dunque fiducia in me, o miei Apostoli, diceva loro GESU' CRISTO, in mezzo a tutte le afflizioni, che avrete a soffrire dalla parte del mondo. Imperocchè io ho vinto il mondo, non già per me stesso, poichè non eravi in me cosa che gli appartenesse; ma per voi, e per comunicarvi il diritto ed il potere di vincerlo. Io l'ho vinto colla mia virtù, e voi lo vincerete mediante il merito della mia vittoria. Siccome siete caduti, e siete stati vinti in Adamo; così vi rialzerete e sarete vittoriosi in colui, che morendo per voi, trionferà della morte, del mondo, e del demonio. Ed in effetto il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per vincere il nostro nemico nella stessa nostra natura, di cui si era vestito, e per renderci nello stesso tempo vittoriosi con lui. Imperocchè s'egli, dice S. Cirillo, avesse vinto il mondo solamente come Dio, noi non potremmo avervi alcuna parte; ma se lo ha vinto come uomo, o per meglio dire, come uomo e Dio tutt'insieme, noi abbiamo vinto in lui il nemico, ch'egli ha vinto per amor nostro.

Che se gli Apostoli non lasciarono di cadere in appresso, e d'essere vinti dal mondo alla morte di GESU' CRISTO. che fu per loro un oggetto così grande di scandalo; tuttavia la parola del loro divino Maestro ebbe il suo effetto dopo la sua Risurrezione e la sua Ascensione; poichè, come dice S. Agostino, quando fu dato ad essi lo Spirito Santo, ebbero veracemente in GESU' CRISTO quella fiducia, ch'egli aveva loro meritata colla sua vittoria sul mondo. Imperocchè egli non avrebbe vinto il mondo, se il mondo sempre avesse continuato a vincere i suoi membri: *Non enim vicisset ille mundum, si ejus membra vinceret mundus*.

CAPITOLO XVII.

PREGHIERA DI GESU' CRISTO DOPO LA CENA.

§. 1. *GESU' prega per la sua glorificazione.*

† Vig. del Ascens.

1. COsì favellò GESU'; e poi sollevati gli sguardi al Cielo disse: † Padre, è venuta l'ora, glorifica il tuo Figlio, onde il Figlio tuo glorifichi te:

1. *HÆc locutus est Jesus: & sublevatis oculis in cælum, dixit: Pater, venit hora, clarifica filium tuum, ut filius tuus clarificet te:*

Matt. 28. 18.

2. Siccome tu ad esso hai data podestà sopra tutti gli uomini, acciocchè ei dia vita eterna a tutti coloro, che tu gli hai dati.

2. *Sicut dedisti ei potestatem omnis carnis, ut omne, quod dedisti ei, det eis vitam æternam.*

3. Ora la vita eterna è che conoscano te, che sei il solo Dio vero, e GESU' Cristo che tu hai mandato.

3. *Hæc est autem vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.*

4. Io t'ho glorificato sulla terra; ho compiuta l'opra, che tu m hai data a fare.

4. *Ego te clarificavi super terram: opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam;*

5. Ed ora glorifica me tu, o Padre, appo te stesso, della gloria che io ho avuta appò te, innanzi che fosse il mondo.

5. *Et nunc clarifica me tu, Pater, apud temetipsum, claritate, quam habui prius, quam mundus esset, apud te.*

§. 2. *G. C. prega per la salute degli Apostoli.*

6. Io ho manifestato il

6. *Manifestavi nomen tuum*

tuum hominibus, quos dedisti mihi de mundo. Tui erant, & mihi eos dedisti: & sermonem tuum servaverunt.

nome tuo agli uomini, che tu hai a me dati *traendoli* dal mondo; erano tuoi, e tu gli hai dati a me, ed hanno osservata la tua parola.

7. *Nunc cognoverunt, quia omnia, quæ dedisti mihi, abs te sunt:*

7. Ora essi hanno conosciuto che tutto ciò che tu m'hai dato, vien da te.

8. *Quia verba, quæ dedisti mihi, dedi eis: & ipsi acceperunt, & cognoverunt vere, quia a te exivi, & crediderunt, quia tu me misisti.*

8. Imperocchè io ho comunicate ad essi le parole, che tu hai comunicate a me: Essi le hanno ricevute, ed han conosciuto veramente che io son proceduto da te, ed han creduto, che da te io son mandato.

9. *Ego pro eis rogo: non pro mundo rogo, sed pro his, quos dedisti mihi: quia tui sunt:*

9. Io per essi prego. Non pel mondo prego, ma per coloro che tu m' hai dati: poichè son tuoi.

10. *Et mea omnia tua sunt, & tua mea sunt: & clarificatus sum in eis.*

10. E tutto il mio è tuo, e il tuo è mio; e io sono glorificato in essi.

11. *Et jam non sum in mundo, & hi in mundo sunt, & ego ad te venio. Pater sancte, serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi, ut sint unum, sicut & nos.*

11. Io non son più nel mondo; questi sono nel mondo, e io vengo a te. ¶ Padre santo, custodisci nel Nome tuo questi che tu m' hai dati; onde siano una stessa cosa, siccome siam noi.

12. *Cum essem cum eis, ego servabam eos in nomine tuo. Quos dedisti mihi, custodivi: & nemo ex eis periit,*

12. Quand'io era con essi, io gli custodiva nel Nome tuo. Quelli che tu m' hai dati io gli ho custoditi, e nessun d'essi è perito; non

Infr. 18. v. 9. Salm. 108 v. 8.

v'è,

v'è stato [1] che quel Figlio della perdizione, in adempimento della Scrittura.

13. Ora però a te io vengo; e queste cose io dico, *mentre son per anche* nel mondo; perchè essi abbiano in sestessi il completo gaudio che vien da me.

14. Io ho ad essi comunicata la tua parola, ed il mondo gli ha odiati; poichè essi non sono del mondo, siccome del mondo non sono nè pur io.

15. Io non prego già che tu gli tolga dal mondo, ma che gli preservi dal male [2].

16. Essi non sono del mondo, siccome del mondo non sono nè pur io.

17. Santificagli nella [3] verità. La parola tua è verità.

18. Siccome tu hai mandato me nel mondo, io pure ho mandati essi nel mondo.

19. E per essi io consacro in santa *ostia* me stesso, acciochè anch'essi sieno santificati in verità.

nisi filius perditionis; ut Scriptura impleatur.

13. *Nunc autem ad te venio: & hæc loquor in mundo, ut habeant gaudium meum impletum in semetipsis.*

14. *Ego dedi eis sermonem tuum, & mundus eos odio habuit, quia non sunt de mundo, sicut & ego non sum de mundo.*

15. *Non rogo, ut tollas eos de mundo, sed ut serves eos a malo.*

16. *De mundo non sunt, sicut & ego non sum de mundo.*

17. *Santifica eos in veritate. Sermo tuus veritas est.*

18. *Sicut tu me misisti in mundum, & ego misi eos in mundum.*

19. *Et pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint & ipsi sanctificati in veritate.*

1 Altrim. Litt. *se non se il Figlio* ec.
2 Altrim. *dal maligno.*
3 Gr. ag. *tua.*

§. 3. *Pregbiera generale.*

20. *Non pro eis autem rogo tantum, sed & pro eis, qui credituri sunt per verbum eorum in me;*

20. Io però non prego soltanto per essi, ma ancor per quelli che crederanno in me per la loro parola;

21. *Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint, ut credat mundus, quia tu me misisti.*

21. acciocchè tutti sieno una stessa cosa, come tu, o Padre, sei in me, ed io in te; ond'essi pur sieno una stessa cosa in noi; acciocchè il mondo creda che tu m'hai inviato.

22. *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis, ut sint unum, sicut & nos unum sumus.*

22. Ed io ho data ad essi la gloria che tu hai data a me; onde sieno una stessa cosa, siccome noi siamo una stessa cosa.

23. *Ego in eis, & tu in me, ut sint consummati in unum: & cognoscat mundus, quia tu me misisti, & dilexisti eos, sicut & me dilexisti.*

23. Io sono in essi, e tu sei in me, onde siano perfettamente in unità, e riconosca il mondo, che tu hai mandato me, ed hai amati quelli, come hai amato me.

24. *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, & illi sint mecum, ut videant claritatem meam, quam dedisti mihi, quia dilexisti me ante constitutionem mundi.*

24. Padre, io bramo, che ove son io, sieno anche meco coloro, che tu m'hai dati; onde veggan la gloria che è mia, che tu m'hai data; poichè tu m'hai amato innanzi la fondazione del mondo.

25. *Pater juste, mundus te non cognovit: ego autem te cognovi, & hi cognoverunt, quia*

25. Padre giusto, il mondo non t'ha riconosciuto; io però t'ho riconosciuto, e questi han riconosciuto, che tu

tu m'hai mandato.

tu me misisti.

26. Ed ho ad essi fatto conoscere il tuo nome, e lo farò conoscere *ancora*; onde l'amore, di cui tu hai amato me, sia in essi, ed io sia in loro.

26. *Et notum feci eis nomen tuum, & notum faciam; ut dilectio, qua dilexisti me, in ipsis sit, & ego in ipsis.*

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. COsì *favellò GESU'; e poi sollevati gli sguardi al cielo, disse: Padre, è venuta l' ora, glorifica il tuo Figliuolo, acciocchè il tuo Figliuolo glorifichi te: siccome gli hai data podestà su tutti gli uomini, affinchè dia la vita eterna*, ec. Il Figliuolo di Dio, avendo presa la forma di servo, avrebbe potuto pregare in silenzio; ma mentre che pregava suo Padre, si ricorda, dice S. Agostino [1], che doveva anche istruire i suoi discepoli. E perciò ha voluto farci conoscere la preghiera ch' egli faceva per noi; perchè non solamente i divini discorsi, che questo supremo Dottore ha fatti agli Apostoli, ma anche le preghiere che fece per loro a suo Padre, come il Sommo Pontefice della nuova legge, dovevano servire all' edificazione di tutta la Chiesa. GESU' CRISTO *alza* dunque *gli occhi al cielo*, per insegnarci che quando vogliamo pregare, dobbiamo distaccare il nostro cuore ed il nostro spirito dalla terra per non pensare che al Padre celeste, ed alle cose che convengono a' suoi figliuoli [2]. *E' venuta l' ora*, dic' egli a suo Padre. Ma di qual' ora

[1] *In Joan. tract.* 104. *p.* 206. [2] *Joan.* 7. 30. 8. 20.

ora intende egli parlare? di quell'ora, di cui è detto in altre occasioni, che non era ancora venuta; di quell'ora, ch'era stata ognora presente al suo spirito, dal momento che, essendo entrato nel mondo, come dice S. Paolo dopo il Reale Profeta [1], si offrì a Dio suo Padre in vece di tutte le antiche vittime, per far la sua volontà, ch'era, secondo il medesimo S. Paolo, *di santificarci mediante l'obblazione dello stesso suo corpo*; di quell'ora, che il suo grande amore per gli uomini lo faceva ardentemente sospirare, allorchè diceva agli Apostoli [2]: *Io deggio essere battezzato d'un battesimo; e quanto sento angustiarmi finchè non si compia?* Di quell'ora finalmente, di cui, trasformandosi nella persona dei deboli, ha voluto dire a suo Padre [3]: *L'anima mia presentemente è turbata. E che dirò io? Padre, liberami da quest'ora; ma a questo fine io sono venuto in quest'ora. Padre glorifica il tuo Nome.*

Considerando dunque ch'*era venuta l'ora sua*, l'ora di consumare colla sua morte la grand'opera della nostra Redenzione, prega suo Padre *di glorificare il suo Figliuolo, acciocchè il suo Figliuolo glorifichi lui stesso*. Ma quegli che parla, non era forse, dice S. Cirillo [4], affatto pieno di gloria, come Figliuolo di Dio? Sì certamente; nè si può dire senza stravaganza, che il Dio della gloria fosse privo nella sua natura divina di quella gloria sovrana, ch'è propria della sua essenza. Ma perchè, quantunque pieno di gloria, e perfettamente eguale a Dio suo Padre, come Figliuolo di Dio, si era degnato di abbassarsi a coprirsi della debolezza della nostra natura, egli ch'era il Signore di tutto l'universo, allorchè *è venuta l'ora* di compiere interamente il mistero della sua Incarnazione, prega il Padre *di glorificare il suo Figliuolo*; cioè di far vedere nella stessa sua morte, che doveva essere così obbrobriosa secondo il sentimento de-

[1] *Hebr.* 12. 5. *Ps.* 39. 9. *&c.* [2] *Luc.* 12. 50.
[3] *Jo.* 12. 27. [4] *In Joan. lib.* 11. *c.* 3. *p.* 949.

degli uomini, ch' egli era veramente suo Figliuolo ; E non si vide in effetto nello stesso momento ch' egli spirò, che il Centurione e quelli ch' erano con lui esclamarono [1] : Ch' *egli era veramente Figliuolo di Dio?* Ma particolarmente *nella sua Risurrezione da morte fu egli riconosciuto nella sua divinità*, come dice S. Paolo [2] . E perciò egli come uomo dimanda a Dio suo Padre questa gloria della sua Risurrezione; questa gloria, di cui aveva una volta parlato per bocca del Reale Profeta, allorchè aveva detto [3] : *Tu non lascierai, o Signore, l' anima mia nell' inferno*, cioè nel limbo, *e non soffrirai che il tuo Santo sia soggetto alla corruzione*.

Che s' egli dimanda a suo Padre che lo glorifichi, lo fa *per glorificare egli stesso suo Padre*; cioè acciocchè la gloria ch' egli riceverebbe nella sua santa umanità ritornasse a Dio suo Padre, come al suo principio, e per conseguenza a lui stesso come al suo Figliuolo ed alla sua Immagine, essendo affatto inseparabile la gloria del Padre e del Figliuolo. Ma come si dev' intendere, dice S. Agostino [4] , che *il Figliuolo glorifica il Padre*; mentre non essendosi il Padre fatto uomo, nessun accrescimento, nè nessuna diminuzione non ha mai potuto accadere alla sua gloria ch' è eterna? Vero è, risponde il Santo, che questa gloria non può in se stessa nè diminuirsi, nè accrescersi; ma era minore riguardo agli uomini, allorchè Iddio era conosciuto solamente nella Giudea. E perciò avendo il Vangelo di GESU' CRISTO fatto conoscere Dio il Padre a tutte le nazioni, è vero il dire in questo senso, che *il Figliuolo ha glorificato il Padre*. Ora era necessario per far ciò, che il Figliuolo non solamente morisse, ma che anche risorgesse da morte. E perciò dimandandogli che *glorificasse il Figliuolo, acciocchè il Figliuolo glorificasse lui stesso*, è come se gli avesse detto: Fammi risorgere, affin-

[1] *Matth.* 27. 54. [2] *Rom.* 1. 4. [3] *Ps.* 15. 10.
[4] *In Joan. tract.* 105. *p.* 207. *Id. tract.* 106.

Digitized by Google

affinchè per mezzo della mia Risurrezione tu sii conosciuto in tutto l' universo.

Ma ecco come GESU' CRISTO medesimo spiega in qual maniera il Padre sarebbe glorificato particolarmente per mezzo del suo Figliuolo; perchè avendo il Padre dato al suo Figliuolo, secondo la sua umana natura, *tutto il potere sopra gli uomini*, il Figliuolo *dee dare la vita eterna a tutti quelli, che il Padre gli aveva dati*. E chi sono quelli, che il Padre ha dati al suo Figliuolo, se non coloro, di cui egli ha detto di sopra [1]: *Tutti quelli, che il Padre mi ha dati, verranno da me; ed io non getterò fuori quelli, che vengono da me; perocchè sono disceso dal cielo ..... per far la volontà di colui, che mi ha inviato. Ora è sua volontà, ch' io non perda nessuno di tutti quelli ch' egli mi ha dati; ma che li faccia tutti risorgere nell' ultimo giorno. E' sua volontà, che chiunque vede il Figliuolo e crede in lui, abbia la vita eterna, ed io lo risusciterò nell' ultimo giorno*. Questi sono coloro, di cui è anche detto nel medesimo luogo [2]: Che *vengono da lui, quando il Padre li trae*. „ Imperocchè quando il Padre vuole „ vivificare alcuno, dice S. Cirillo [3], lo conduce „ dal suo Figliuolo, ch' è la sua propria potenza e la „ sua virtù vivificante, affinchè gli dia la vita, e „ lo riempia di forza e di sapienza, *facendogli conoscere* veracemente *il Dio solo* in tre Persone, ed il „ solo Mediatore tra Dio e gli uomini, GESU' CRI„ STO inviato agli uomini per salvarli. " Ed in ciò il Figliuolo di Dio fa consistere *la vita eterna*, ch' egli doveva *dare a tutti quelli, che il Padre gli aveva dati*.

Ma non c' inganniamo su questo punto; poichè GESU' CRISTO parla qui *della conoscenza* d' una viva fede, che fa operare conforme a ciò che fa conoscere. Imperocchè non si dà vita in una *fede, che senza*

[1] *Joan. 6. 37.* [2] *Ibid. v. 44.* [3] *In Joan. ut supra p. 9. 951.*

za le opere è morta in se stessa, secondo l' Apostolo S. Jacopo [1]. E perciò la vita eterna, di cui parla quì GESU' CRISTO, e che dee dare a tutti quelli, che suo Padre gli ha dati, è una fede viva, che *opera per mezzo della carità*, giusta l' espressione di S. Paolo [2]; cioè che scoprendoci Iddio, come il solo che merita il nostro cuore, e GESU' CRISTO, come il nostro Mediatore onnipotente, ci conduce continuamente verso questo oggetto sovrano del nostro amore, mediante la grazia di colui, *per mezzo di cui*, come dice il medesimo Apostolo [3], *abbiamo diritto di accostarci a Dio*.

Ora è necessario riflettere coi SS. Interpreti [4], che GESU' CRISTO, parlando quì di Dio suo Padre, come *del solo vero Dio*, non pretende già con ciò d' escludere se stesso dalla natura e dalla gloria divina; egli ch' è il Figliuolo unigenito del Padre, generato da tutta l' eternità della sua propria e medesima sostanza. Egli ha dunque voluto solamente opporre l' unica natura d' un solo Dio in tre Persone alla moltitudine mostruosa dei falsi dei. E perchè non basta conoscere, che non vi ha che un solo vero Dio, ma è anche necessario sapere, che il Figliuolo di Dio si è fatto uomo per riconciliarci con lui, perciò dice: Che *la vita eterna consiste in conoscere il vero Dio, il Dio unico*, e GESU' CRISTO *ch' egli ha inviato*, non levando già al Figliuolo la divinità ch' egli possede unitamente col Padre e collo Spirito Santo; ma volendo farlo considerare secondo la sua qualità di Mediatore, ch' egli ha acquistata nella sua Incarnazione, e nell' opera della nostra redenzione, di cui parla in appresso.

℣. 4. 5. *Io ti ho glorificato sulla terra; ho consumata l' opera, che mi hai dato a fare. Ora glorifica me tu, o Padre, appo te, di quella gloria, che ho avuta in*

[1] *Jac.* 2. 17. 20. [2] *Gal.* 5. 6. [3] *Rom.* 5. 1. 2. [4] *Chrysost. in Joan. hom.* 79. *p.* 511. *Cyrill. ut supra p.* 952.

in te prima che il mondo esistesse. Essendomi abbassato sino a farmi uomo, *io ti ho renduta*, o Padre, col mio annientamento tutta *la gloria*, che gli uomini avevano voluto rapirti col loro orgoglio. E tutta la mia vita sino al presente è stata una degna soddisfazione, ch'io ho renduta alla tua giustizia, che questi uomini avevano osato disprezzare; poichè ho ad essi fatto conoscere per mezzo di quest'umiliazione infinita, a cui non ho sdegnato di ridurmi per salvarli; e per mezzo di tutto ciò, che ho fatto ed insegnato, quanto eglino si erano renduti rei volendo colla loro disubbidienza innalzarsi sopra lo stesso Dio. *Io ho consumata l'opera* della redenzione degli uomini, che mi hai imposta, essendo già sul punto di consumare il mio sagrificio, e d'ubbidire, come uomo, ai tuoi comandi sino alla morte. *Anche tu dunque, o Padre, glorifica presentemente me stesso appresso di te, di quella gloria ch'io ho avuta in te, prima che il mondo esistesse*; cioè rendi all'umanità, che ho assunta, tutta la gloria, di cui ho voluto privarla per qualche tempo; la gloria della natura divina, ch'io possedo teco ed in te da tutta l'eternità come tuo Figliuolo, *glorifica* questa umana natura, innalzandola alla tua destra, e facendo conoscere a tutto l'universo, che colui, che i Giudei vanno a crocifiggere obbrobriosamente come un empio, è veracemente il CRISTO, ed il Signore di tutto l'universo [1].

Il grande Apostolo S. Paolo parlava senza dubbio di questa preghiera, che GESU' CRISTO fece a suo Padre, allorchè scrivendo agli Ebrei, diceva [2]: Ch'egli, *avendo offerte le sue preghiere e le sue suppliche a colui, che poteva liberarlo dalla morte, fu esaudito per l'umile suo rispetto* verso suo Padre. E parla anche dell'effetto di questa medesima preghiera, allorchè aggiugne: Che *essendo entrato nella consumazione della sua gloria, è divenuto l'autore dell'eterna salute*. Ma era dunque necessario che GESU' CRI-

[1] *Act.* 2. 36. [2] *Hebr.* 5. 7.

CRISTO pregasse il Padre *di glorificarlo, cavandolo di mezzo alla morte* ed al sepolcro; egli che aveva il potere, come Figliuolo di Dio *di deporre da se stesso la sua vita, e di riprenderla* a suo piacere [1]? Non era necessario, rapporto a quel supremo potere, ch'egli aveva come Dio; ma era necessario per una conseguenza del prodigioso abbassamento, a cui il suo ardente amore per gli uomini lo aveva fatto discendere. E non vi è alcun motivo di maraviglia, che chi ha voluto morire per noi, abbia voluto anche pregare per noi per darci un esempio di pregare. Egli ci fa vedere pregando, che non dimanda a suo Padre *d'essere glorificato in lui stesso* e nel cielo, se non *perchè egli lo ha glorificato sulla terra, ed ha consumata l'opera, che gli aveva imposta*. Tal è il modello, che GESU' CRISTO propone a' suoi discepoli. La misura della fatica, con cui si saranno applicati a procurare sulla terra la gloria del loro Padre celeste, sarà la misura della gloria, che devono aspettare da lui nel cielo; e quanto saranno stati fedeli *in consumare l'opera*, che avranno ricevuta da Dio, altrettanto Iddio sarà liberale per ricompensare la loro fedeltà nei loro doveri.

℣. 6. 7. 8. *Io ho fatto conoscere il tuo Nome agli uomini, che hai a me dati*, separandoli *dal mondo*. *Essi erano tuoi, e tu gli hai dati a me ed hanno osservato la tua parola. Ora essi hanno conosciuto che tutto ciò che mi hai dato, viene da te*, ec. Si potrebbe credere a prima vista, come osserva S. Agostino [2], che GESU' CRISTO non intendesse già di parlare solamente degli Apostoli, quando diceva a suo Padre: ch'*egli aveva fatto conoscere il suo Nome agli uomini che gli aveva dati*, separandoli *dal mondo*. E sembra in effetto, che non sarebbe già stata una gran gloria al Padre, che il Figliuolo lo avesse fatto conoscere solamente a undici o dodici persone. Frattan-

[1] *Joan.* 10. 10. 18. [2] *In Joan. tract.* 106. *Cyrill. in Joan. lib.* 11. *c.* 7. *p.* 961. *&c.*

tanto il resto della preghiera del Figliuolo di Dio mostra chiaramente, ch' egli parlava non di quelli che dovevano credere in lui nel corso di tutti i secoli, ma di quelli solamente ch' erano già suoi discepoli, o che allora lo ascoltavano. Ma come si deve intendere ciò che dice? Ch' egli *aveva fatto ad essi conoscere il suo Nome*. Imperocchè essendo eglino Giudei, non avevano forse anche prima conosciuto il Nome del Signore, secondo quelle parole del Profeta [1]: *Iddio è noto nella Giudea; il suo Nome è grande e celebre in Israello*? Vero è, dice S. Agostino, che Iddio come creatore del cielo e della terra, era conosciuto ancor tra i gentili e c[illegible]iguardato nella Giudea, come il solo che foss[illegible] d' essere adorato. Ma il Nome di Dio, com[illegible]e di GESU' CRISTO, per mezzo di cui toglie i peccati dal mondo, era un Nome ignoto prima a tutti gli uomini, sì Giudei che Gentili; ed è questo *Nome* salutare, ch' egli dice *d' aver fatto conoscere a quelli, che lo stesso Padre gli aveva dati*, separandoli dal mondo.

Erano tuoi, aggiugn' egli, *e tu me gli hai dati*. Eglino erano del Padre, mercè quella scelta di eterna predestinazione, ch' ei ne aveva fatta, ed erano egualmente del suo Figliuolo secondo la sua divina natura, che gli rendeva tutti i beni del Padre comuni con lui. Ma egli parla quì come uomo, e confessa che suo Padre gli ha dati i suoi discepoli, tirandoli a lui per mezzo della sua grazia. Imperocchè quantunque sia anch' egli Dio, e quantunque dica in un altro luogo [2], ch' *ei gli ha scelti e separati dal mondo*; nondimeno riconosce suo Padre, come il principio della sua divina natura. E di più, essendosi fatto uomo per salvarci mediante l' umiltà della sua Incarnazione, egli aveva ricevuto i suoi Apostoli come dalle mani del Padre celeste, per istruirli colle sue parole e col suo esempio, per santificarli colla sua morte, per assodarli colla sua Risurrezione e colla venu-

[1] *Ps.* 75. 2. [2] *Joan.* 15. 19.

venuta dello Spirito Santo, e per renderli degni di quella sublime vocazione, a cui gli aveva chiamati. Sebbene dunque fosfero suoi, dice S. Cirillo [1], egualmente che del Padre, esfendo egli come Dio egualmente che il Padre e il loro Signore e il loro Re; gli ha tuttavia comprati, per dir così, come uomo, col prezzo del suo sangue, e gli ha di poi presentati, mercè il merito della sua morte, a Dio suo Padre.

Eglino hanno osservata la tua parola, continua GESU' CRISTO. Ma come l' hanno essi osservata, dice S. Giangrisostomo [2]? Credendo al Figliuolo, e non prestando fede a tutte le imposture degli Ebrei. Imperocchè c[illegible] *[illegible]icevuta la testimonianza, che* GESU' CRIST[illegible] *[illegible]nduta di* Dio suo Padre, attesta che Iddio è [illegible]. Ma non hanno eglino avuta una fede vana e sterile; poichè hanno osservati i precetti, che ho loro dati da parte di colui, che mi ha inviato. Ed in tal maniera *conoscono presentemente, che tutto ciò, che tu mi hai dato, viene da te*. Imperocchè se non avesfero conosciuto, che tutto ciò ch' io ho fatto per loro, e tutto ciò che ho loro insegnato, viene da te, e non dall' uomo, quale i Giudei mi riguardano, e molto meno dal demonio, come i Farisei hanno osato pubblicarlo, non avrebbero eglino potuto ricevere con rispetto, come hanno fatto, *le parole* di vita eterna, *ch' io ho loro comunicate* per tuo comando.

Essi hanno dunque *conosciuto veracemente* ciò che il mondo ha ricusato di conoscere, *ch' io sono uscito da te*, secondo la mia eterna generazione, e che sono venuto al mondo, *essendo mandato da te*, per salvare il mondo. Ma quando GESU' CRISTO afferma, che i suoi discepoli *avevano conosciute e credute veracemente* queste cose, bisogna intendere, dice S. Agostino [3], che le credevano, com' erano obbligati crederle d' una ferma fede, costante, ed immobile. Im-

[1] *Ut supra p. 963.* [2] *In Joan. hom. 80. p. 515.*
[3] *Ut supra p. 210.*

Digitized by Google

Imperocchè quantunque non fossero ancora tali, quali sono quì da lui rappresentati; nondimeno egli ne parla a Dio suo Padre per rapporto non al loro stato presente, ma per rapporto a quello stato in cui doveva stabilirli mediante l' effusione del Santo suo Spirito nei loro cuori. Prima dunque che lo avessero ricevuto, si vede chiaramente dall' esempio del primo tra loro, quanto furono poco fedeli in *osservare la sua parola*; poichè egli negò per ben tre volte il suo Maestro. Ma quando questo divino Spirito non solamente si fece sentire alle orecchie dei loro corpi, ma parlò anche internamente alle orecchie dei loro cuori, allora *eglino ricevettero veracemente la sua parola* per mezzo d'una fede costante, che non potè essere scossa nè da tutte le persecuzioni del mondo, nè da tutte le forze dell' inferno.

℣. 9. 10. *Io per essi prego; Non pel mondo prego, ma per quelli, che tu mi hai dati, perchè sono tuoi. E tutto il mio è tuo; il tuo è mio; ed io sono glorificato in essi*. Ricordiamoci, dice S. Cirillo [a], che chi prega è un Uomo Dio, e il Mediatore tra Dio e gli uomini. Egli è veramente il Santissimo ed il Sommo Pontefice delle anime nostre, che per mezzo delle sue onnipotenti preghiere ha forza di disarmare la giustizia di suo Padre. Imperocchè egli medesimo è l' Ostia ed il Sacerdote, ed offre se stesso in sagrificio come una vittima purissima, essendo il vero Agnello, che toglie i peccati del mondo. Egli era stato figurato nell' antica legge da Mosè, mediatore tra Dio ed Israello, e da Aronne Sommo Pontefice del popolo Ebreo, che intercedeva pubblicamente pel popolo. Ma queste ombre e queste figure disparvero, allorchè negli ultimi tempi GESU' CRISTO il supremo Mediatore, ed il Sommo Pontefice della nuova legge venne al mondo a pregare e ad intercedere per noi, come uomo, egli che come Dio era onnipotente con suo Padre per usarci misericordia.

GE-

[a] *In Joan. lib. 11. c. 8. p. 966. &c.*

GESU' CRISTO dice, ch' egli *non prega per il mondo, ma per quelli che il Padre gli ha dati*. Ora egli intende per questo mondo, dice S. Agostino [1] quelli che vivono secondo la concupiscenza del mondo, e che non sono scelti, nè separati da questo mondo; ma prega per quelli, che il Padre gli ha dati. Imperocchè appunto perchè il Padre glieli ha dati, essi non appartengono più al mondo, per cui egli non prega. S. Cirillo si fa sopra ciò questa obbjezione [2], che sembra che S. Giovanni contraddica in certa maniera a questa preghiera del Figliuolo di Dio, allorchè dice in un altro luogo [3]: Che GESU' CRISTO *è la vittima di propiziazione non solamente pei nostri peccati, ma anche per quelli di tutto il mondo*. Come dunque si possono accordare queste parole con ciò, che dichiara quì GESU' CRISTO, *Ch' egli non prega pel mondo, ma per quelli, che il Padre gli ha dati?* E come il diletto discepolo parla lo stesso linguaggio che il suo divino Maestro? „ Questo Apostolo, aggiugne S. Cirillo, essendo Giudeo, poteva temere che alcuno „ forse non credesse, che il Figliuolo di Dio non fosse venuto al mondo che per riconciliare i soli Giudei con suo Padre, e non gli altri popoli sparsi in „ tutto l' universo; quantunque dovessero divenire „ celebri per la loro fede, ed anche abbracciare poco „ tempo dopo la credenza di salute, che ci è data „ per mezzo di GESU' CRISTO. Perciò era necessario ch' egli dicesse, che il Signore non sarebbe già „ un' ostia di propiziazione per quelli solamente che „ erano della stirpe d' Israello, ma anche per tutto „ il mondo; cioè per quelli, che di tutte le *nazioni* „ e di tutte le varie discendenze, sarebbero chiamati „ per mezzo della fede alla giustizia ed alla santità. „ GESU' CRISTO Nostro Signore, separando quelli, „ che dovevano soggettarsi al giogo soave della sua „ ser-

[1] *Ut supra tract.* 107. [2] *Ut supr. p.* 967.
[3] 1. *Joan.* 2. 2.

Digitized by Google

„ servitù con una sommissione piena di mansuetu-
„ dine, ed abbassare umilmente i loro cuori sotto di
„ lui, dagli altri che l'oltraggiano volontariamente
„ colla durezza dei loro cuori inflessibili alla fede, dice
„ ch' egli non prega, che per quei primi; cioè ch'
„ egli credeva di dover procurare i frutti della sua
„ mediazione a quelli principalmente, di cui era in
„ un modo particolare Mediatore e Pontefice." E
questi sono coloro, che gli erano stati dati, com'egli
diceva, da suo Padre. E' necessario tuttavia che ci
ricordiamo di ciò, che abbiamo detto di sopra, che
il Figliuolo di Dio non parla quì propriamente che
degli Apostoli, e di quelli ch' erano già del numero
de' suoi discepoli. Imperocchè pregherà nel versetto
vigesimo per tutti gli altri, che crederanno in lui in
appresso mediante il ministero della parola dei Ss.
Apostoli.

GESU' CRISTO adduce questa ragione della preghiera, ch' egli faceva pei suoi discepoli, *ch'essi erano di suo Padre*. Ed in effetto essendo questi del Padre, mercè la sua eterna elezione, il Figliuolo, ch'è il carattere della sua sostanza, la sua Immagine consustanziale, ed il suo Verbo, non poteva non riguardarli ed amarli anche come suoi; poichè, com' egli dice a Dio suo Padre: *Tutto il mio è tuo; e tutto il tuo è mio*. Imperocchè dove la natura è assolutamente la stessa [1], non può esservi differenza tra le persone riguardo alla dignità ed alla gloria; ed una non possiede alcuna cosa, che l' altra non posseda unitamente con lei. Quanto non sarebbero beati i discepoli di quest' adorabile Trinità, se essendo uniti tra loro per mezzo dello stesso divino Spirito, ch' è il vincolo del Padre e del Figliuolo, potessero rappresentare al loro modo nella santa loro società qualche cosa di quella perfetta unione, ch' essi adorano nelle tre Persone, che fanno l' oggetto della loro fede! A ciò dee tendere tutta la moltitudine dei fedeli, unita in un sol cor-

[1] *Cyrill. ut supr. pag. 968.*

corpo, ch' è la Chiesa, di cui GESU' CRISTO è il Capo; e di ciò si vide un' eccellente immagine al principio di questa Chiesa nascente, o per meglio dire, al tempo della sua maggior perfezione; allorchè, secondo la Scrittura [1], *tutta la moltitudine di quelli che credevano, non era che un cuore e che un' anima sola*; ed allorchè *nessuno dei fedeli attribuiva a sè in particolare alcuna di quelle cose che possedeva, ma erano tutte comuni tra loro*.

Ed io sono stato, aggiugne il Figliuolo di Dio, *glorificato in essi*, cioè il modo, con cui i suoi discepoli avevano abbracciata la verità della sua parola, ed avevano perseverato in seguirlo malgrado tutte le opposizioni, e le varie persecuzioni dei primarii tra i Giudei, e il coraggio, con cui dovevano dopo predicare il suo Nome in tutto l' universo, avevano contribuito, e dovevano contribuire anche più all' accrescimento della sua gloria, e di quella di suo padre, essendo tutto comune tra loro a motivo dell' unità indivisibile della loro essenza. Tutti i membri devono dunque affaticarsi nell' unione d' un medesimo cuore a procurare *la gloria* di questo divino *Capo*. Imperocchè non siamo discepoli del Figliuolo di Dio, se non a proporzione ch' egli è *glorificato* in noi, mediante la somiglianza della nostra vita colla sua; ed ogni azione, che non ha questa gloria per oggetto, è indegna d' un discepolo di colui, che ha innalzato il merito degli Apostoli, parlando a Dio suo padre, con questa considerazione, ch' *egli era stato glorificato in essi*.

℣. 11. 12. 13. *Io non sono più nel mondo; eglino sono nel mondo, ed io vengo a te. Padre Santo custodisci nel tuo Nome quelli, che tu mi hai dati, acciocchè sieno uno, siccome siam noi. Quando io era con essi, li custodia nel tuo Nome*, ec. GESU' CRISTO parla a suo padre, come se fosse già morto, perchè andava a morire, e gli raccomanda i suoi discepoli pel tem-

[1] *Act.* 4. 32.

tempo ch' egli non sarebbe più con loro colla sua visibile presenza, come vi era allora. Finchè il Salvatore conversava sulla terra co' suoi Apostoli nella sua carne mortale, egli era, dice S. Cirillo, tutta la loro consolazione sensibile, mostrandosi sempre pronto a soccorrerli in tutti i loro pericoli. Imperocchè lo spirito dell' uomo è naturalmente portato ad assicurarsi più su ciò che vede, che non su ciò che non vede. Perciò quantunque GESU' CRISTO fosse onnipotente per salvare quelli, dai quali non era veduto; egli volle parlare in siffatta guisa a Dio suo Padre, per consolazione de' suoi discepoli [1], che dovevano cadere in un grande avvilimento, allorchè si vedrebbero da lui lasciati. Imperocchè siccome sapeva ch' eglino si appoggiavano troppo alla sua presenza visibile, così volle far loro comprendere, che il Padre li conserverebbe colla sua potenza, quando il Figliuolo non sarebbe più con loro, e quando il mondo, come un mare agitato da' venti impetuosi, innalzandosi con violenza contro i Ss. Predicatori della sua divina parola, gli esporrebbe agli estremi pericoli.

Ecco dunque qual'è la preghiera, che GESU' CRISTO, prima *di ritornare da suo Padre*, fa per loro come uomo: *Padre Santo*, che sei il principio di ogni santità, da cui i miei Apostoli devono essere santificati per sempre, *custodisci nel tuo Nome*, e come Dio onnipotente nella santa loro vocazione e nella grazia dell' Apostolato, *quelli che mi hai dati*, allorchè io mi sono fatto uomo, e che sono anche tuoi; poichè tutte le cose sono comuni tra noi per l' unione inseparabile della nostra divina natura. Custodiscili, *affinchè sieno uno* tra loro, mediante un medesimo spirito, un medesimo cuore, ed un medesimo amore, come *noi stessi non siamo che uno*, e perciò l' unione delle loro volontà sia così perfetta, che divenga come l' immagine dell' unità essenziale della no

[1] *Chrysost. ut supra hom.* 80. *p.* 517. *Cyrill. ut supra p.* 969.

nostra natura, che fa che non siamo e tu ed io, che uno. Questo è la bella spiegazione, che S. Cirillo dà a queste parole del Figliuolo di Dio [1], che ci fanno egregiamente comprendere, che la sola carita è capace d'imprimere di nuovo nelle anime nostre la divina rassomiglianza, e quella bella immagine, che lo stesso Creatore vi aveva impressa.

Quando il Salvatore dice: ch'egli *custodiva gli Apostoli nel nome di suo Padre, essendo con loro*, parla un linguaggio proporzionato alla debolezza di quelli, che lo ascoltavano, ed a quello stato d'umiliazione, a cui egli si era ridotto in mezzo a loro. Perciò riferisce tutto a suo Padre, e dichiara che gli aveva custoditi *nel suo Nome*, cioè per mezzo del suo potere, per insegnar loro quanto dovevano esser lontani dal attribuire a se stessi, quando in appresso istruirebbero i popoli, gli effetti della divina virtù, di cui lo stesso Salvatore si spogliava in certo modo, parlando come uomo, alla loro presenza, per renderne a suo Padre tutta la gloria. GESU' CRISTO *custodisce* dunque in ogni pericolo, si corporale che spirituale, *quelli che il Padre gli aveva dati*, secondo la sua eterna elezione. Imperocchè, com'egli afferma altrove [2]: *nessuno può rapirgli dalle mani le pecorelle, che suo Padre gli hà date* in questa maniera. Perciò è manifesto, giusta l'osservazione d'un Interprete [3], che Giuda, ch'è quì chiamato *un figlio di perdizione*, oppure un uomo degno di perire, non era del numero di quelli che il Padre gli aveva dati, nel senso che si dev'intendere. Quest' espressione del Figliuolo di Dio: *Nemo ex eis periit, nisi filius perditionis*, è dunque, com'egli dice, una maniera di parlare usata tra gli Ebrei, che si può spiegare per mezzo di quell'altra dell'Apocalisse [4]: *Non intrabit in eam aliquid coinquinatum..... nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni*. E non significa altro, se non che: *Nessuno*

[1] *Ut supr. p.* 977. 972. [2] *Jean.* 10. 28. 29.
[3] *Estius in hunc loc.* [4] *Apocal.* 2v. 27.

ſuno di quelli, che tu mi hai dati, non ſi è perduto; non vi fu che colui, che per la malizia del ſuo cuore ſi è reſo degno di perire, e la cui perdita fu predetta dalla Scrittura [1], acciocchè neſsuno ne reſtaſſe ſorpreſo. Imperocchè Giuda ſi è perduto, non già perchè la Scrittura lo aveva predetto; ma la Scrittura lo ha predetto, perchè doveva perderſi, e perchè lo Spirito Santo, che parlava tanto tempo prima per bocca del Profeta, vedeva ſin d'allora il delitto enorme di queſto apoſtata.

Il Figliuolo di Dio continua a rivolgerſi a Dio ſuo Padre, e gli dice: Com'io ho cuſtoditi i miei Apoſtoli nel tuo Nome, eſsendo con loro [2]; *ora ch' io vengo da te*, Padre Santo, cuſtodiſcili nel tuo Nome, e fa riſplendere il potere della tua protezione in loro favore, acciocchè gli uomini abbiano motivo di giudicare, che tu ſteſso mi hai incaricato di condurli; ch'io non ho fatto niente, che per compiere la tua volontà; e che i Giudei hanno avuto un gran torto in accuſarmi d'aver violati i tuoi precetti. Aggiugne, ch'egli *dice queſte coſe*, eſsendo ancora *nel mondo, acciocchè i ſuoi diſcepoli abbiano in ſe ſteſſi un gaudio compiuto*; lo che ſignifica, che GESU' pregava prima di laſciarli, acciocchè lo Spirito del Padre, diſcendendo nei loro cuori, vi ſoſtituiſſe al giubilo ſenſibile, che avevano avuto ſino allora in vederlo tuttor preſente a loro, un altro giubilo molto più perfetto, ch'era quello d'una viva fede; e queſta fede li doveva aſſicurare, ch'egli, eſsendo entrato nella ſua gloria, ſarebbe onnipotente per ſoſtenerli contro gli aſsalti dei loro nemici, e contro tutti gli sforzi del ſecolo. Queſt'è quel *giubilo pieno* e perfetto, ch'eglino *dovevano avere*, non eſternamente, ma *in ſe ſteſſi*, e nell'intimo dei loro cuori; lo che in effetto è avvenuto ſubito dopo la ſua Aſcenſione, poi-

[1] *Pſ.* 108. 8.
[2] *verſ.* 11.

Digitized by Google

poichè è detto espressamente [1], che i discepoli, *avendolo adorato, ritornarono pieni di giubilo.*

℣. 14 *Io ho ad essi data la tua parola, e il mondo gli ha odiati, perchè non sono del mondo, siccome del mondo non sono nè pur io.* Io ho confidata a' miei discepoli la verità della tua parola. E perchè l' hanno ricevuta con giubilo, e perchè hanno ubbidito, praticando tutto ciò ch'essa prescrive, *sono stati odiati* dagli amatori *del mondo*, che non hanno trovato in loro la vita mondana, ed i sentimenti carnali e terreni, di cui questa divina parola gli ha spogliati. Ora *eglino non sono del mondo*, perchè sono miei discepoli, e perchè *io stesso non sono del mondo*, io che sono venuto per condannare il suo spirito e le sue massime. Ammiriamo, dice S. Cirillo, la bontà del Nostro Salvatore, e la sua estrema umiltà, in voler paragonare in certo modo i suoi discepoli a se stesso, e mettersi come alla loro testa, dicendo, ch' eglino *non erano del mondo, com' egli stesso non era del mondo*. Che sproporzione, o mio Dio, tra uomini ancora deboli ed imperfetti, e colui ch'è più forte del Forte armato, come dic'egli medesimo, ch'è tutta la forza di quelli, che mettono in lui la loro fiducia! Ma finalmente egli, essendosi fatto uomo, voleva dare se stesso agli uomini per modello del perfetto allontanamento, che dovevano avere dal mondo. E parlava degli Apostoli, come abbiamo detto, non tanto per rapporto a ciò ch'erano allora, quanto a ciò che sarebbero in appresso, allorchè, essendo rivestiti della forza che viene dall'alto, ognuno di loro si troverebbe in istato di poter dire a tutti i fedeli con S. Paolo [2]: *Siate imitatori di me, come io sono di* GESU' CRISTO. Ed in che, o grande Apostolo, saranno tuoi imitatori? Nel gloriarsi, com' *io mi glorio* [2] *nella Croce del Nostro Signor* GESU' CRISTO,

[1] *Luc.* 24. 52. *Cyrill. ut supr. p.* 980. 981. *Chrysost. in Joan. hom.* 81. *p.* 520.
[2] 1. *Cor.* 4. 16.

TO, *per cui il mondo è morto e crocifisso per me, io sono morto e crocifisso pel il mondo.*

℣. 15. 16. *Io non ti prego che tu gli tolga dal mondo, ma che gli preservi dal male. Eglino non sono del mondo, come non sono nè pur io.* GESU'CRISTO voleva servirsi degli Apostoli per convertire tutto l'universo [1], ed era perciò necessario di perfezionarli, e riempierli della forza del suo Spirito, per renderli degni d'un ministero così sublime. Egli non prega dunque suo Padre di levarli dal mondo, a motivo dei gran pericoli, a cui sarebbero esposti; ma lo prega *di custodirli dal mal*, oppure dalla corruzione del mondo, dalla malizia e dalle tentazioni del nemico. E prega tanto per loro proprio vantaggio, acciocchè avessero in cielo una maggior corona di gloria proporzionata alle loro fatiche, quanto a vantaggio di tutta la Chiesa, acciocchè quelli che avevano bisogno d'essere formati nella pietà per mezzo del lume della loro condotta, non fossero senza soccorso. Gli Apostoli, mediante la virtù di questa preghiera onnipotente del Sommo Pontefice della nuova legge, si trovarono in appresso così forti, che meritarono anche di divenire e *la luce del mondo* per portar la fede in tutte le nazioni, ed *il sale della terra* [2] per preservarla contro la corruzione delle tre radici funeste della concupiscenza, che S. Giovanni ci rappresenta in un altro luogo [3] come l'origine di tutti i peccati degli uomini. All'efficacia di questa preghiera di colui, ch'*è sempre esaudito*, com'egli medesimo dice [4], tutta la Chiesa in generale, e tutti i fedeli in particolare devono appoggiare la loro speranza. Se non si fermassero che a considerare i pericoli, da cui sono circondati, se osservassero solamente tutti gli agguati del loro nemico, e la spaventosa corruzione del mondo, ch'*è tutto sepolto nel male*, secondo la Scrittura [5], cadrebbero, come Elia [1], nell'

[1] *Gal. 6. 14.* [2] *Cyrill. ut supra p. 982.*
[3] *Matth. 5. 11. 14.* [4] *1. Joan. 2. 6.*
[5] *Joan. 11. 42.*

[1], nell'avvilimento, e dimanderebbero a Dio che li facesse morire. Ma allorchè pensano che quegli medesimo, che ha vinto il mondo [2], ispira a loro cuore una santa fiducia; ed allorchè lo sentono a pregare d'una maniera così efficace, egli che come Dio esaudisce la preghiera, che fa per loro come uomo, farebbero oltraggio alla verità della sua parola, alla sua bontà ed alla sua onnipotenza, se non isperasseto tutto da lui, mentre che hanno motivo di tutto temere dalla loro debolezza, e di diffidare affatto di se medesimi.

GESU' CRISTO in questa sua divina preghiera ripete un' altra volta quel che aveva detto: *Che i suoi discepoli non erano del mondo, com' egli stesso non era del mondo*; e lo fa, secondo il sentimento di S. Cirillo [3], per rappresentare di nuovo a suo Padre, che quelli a' quali egli aveva fatto ricevere la sua divina parola, portavano in se stessi l'immagine del suo unigenito Figliuolo, elevandosi a suo esempio sopra i flutti del mare del mondo, in cui tanti altri facevano miseramente naufragio, e si custodivano puri dalla sua corruzione. Ma perchè lo stato medesimo, in cui si trovavano, non era ancora tale, qual era quello, a cui gli destinava per l'opera così grande dello stabilimento della Chiesa, aggiugne

℣. 17. 18. 19. *Santificali nella verità. La tua parola è verità. Siccome tu hai mandato me nel mondo; così io pure ho mandati essi nel mondo, e santifico me stesso per loro*, ec. La purità, e la santità, oppure l'allontanamento da tutto ciò che vi ha d'impuro nel mondo, non potevano trovarsi nei discepoli di GESU' CRISTO, come neppure in tutti gli altri, che credono in lui, che per un effetto della divina misericordia, e di quella grazia, che viene dall'alto, come dice egregiamente un S. Interprete [4]. E perciò il Figliuolo di Dio, dimandando presentemente

[1] *3. Reg. 19. 4.* [2] *Joan. 16. 33.*
[3] *Ut supr. p. 983.* [4] *Cyrill. ibid.*

Digitized by Google

te a suo Padre che li santifichi, sa loro intendere [1], che la loro santificazione era un'opera dell'Altissimo, e che quantunque fossero già puri e santi, com'egli stesso aveva detto [2], nondimeno la loro purità doveva crescere ancora a un maggior grado di perfezione; lo che non potevano sperare che da colui, che aveva incominciato a renderli puri: *Illo eorum sanctificante profectum, qui sanctificavit inceptum*. Se avessero condotta la vita ch'è stimata dal mondo [3], se abbandonandosi ai piaceri della terra avessero in se stessi ricopiata l'immagine rea del Principe del secolo, non si sarebbero veduti esposti al furore di questo nemico, che sa risparmiare i suoi, ne' quali trova la somiglianza della sua malizia. Ma perchè, camminando sull'orme del loro divino Maestro, avevano scosso il giogo del mondo, si trovavano esposti ai più violenti assalti di questo avversario di tutti i Santi. E perciò GESU' CRISTO raddoppia in certa maniera le sue preghiere in loro favore, affinchè il Padre *li santifichi* sempre più, separandoli piucchè mai per mezzo della sua grazia da tutto il contagio del secolo impuro, e confermandoli per sempre nella santa loro vocazione, malgrado tutte le opposizioni, che avrebbero a sostenere dalla parte del mondo, di satanasso, e dei ministri del suo furore. Egli dimanda, che sieno *santificati*, cioè consacrati al ministero dell'Apostolato, e della predicazione del Vangelo, e che lo sieno *nella verità*; lo che significa, come spiega S. Agostino [4] che si dovevano vedere in questi eredi della nuova alleanza, non più le ombre dell'antica legge, ma *la verità* di ciò che figuravano; il che si vide compiuto in loro [5], mediante l'unzione e la grazia interiore della Sinagoga, che non possedeva che come il corpo, e non lo spirito della Religione. Lo che ha fatto

to

[1] *Aug. in Joan. tract.* 108. *p.* 211.
[2] *Joan.* 13. 10. [3] *Cyrill. ut supr. p.* 984.
[4] *Ut supra.* [5] *Cyrill. in Joan. ut supra c.* 10. *p.* 986.

to dire a GESU' CRISTO in un altro luogo [1], che come Iddio è puro ſpirito, così *vuol eſſere adorato in iſpirito e in verità*.

Ora *la parola di Dio è verità*; cioè quel ch' egli annunzia agli uomini per mezzo di GESU' CRISTO, non ha più nulla di tutte le antiche figure, ma è la ſteſſa verità promeſſa per bocca dei Profeti; *verità*, che fa dileguare non ſolamente tutte le ſuperſtizioni del paganeſimo, ma anche tutte le ordinanze legali, e tutte le tradizioni de' Fariſei; *verità*, che riſtabiliſce l'uomo in quello ſtato, da cui il peccato lo aveva fatto decadere, allorchè egli preſtò fede a colui, che non è divenuto demonio, ſe non perchè non è dimorato nella verità [2]: *In veritate non ſtetit*.

Siccome tu mi hai inviato nel mondo, continua GESU' CRISTO, *così io gli ho inviati nel mondo*. Egli intende con ciò, ſecondo S. Giangriſoſtomo [3], quel che S. Paolo diceva poſcia di ſe ſteſſo [4]: *Iddio, che ci ha riconciliati con ſe ſteſſo per mezzo di* GESU' CRISTO, *ha confidato a me il miniſtero della riconciliazione*. E perciò il Figliuolo di Dio *ha inviati* gli Apoſtoli, *in* tutto *il mondo*, perchè attendeſſero a far ciò, per cui il Padre *aveva inviato lui ſteſſo nel mondo*; con queſta maſſima differenza però, ch'egli medeſimo era l'Autore della riconciliazione del mondo con Dio, eſſendo la vittima di propiziazione per tutti i peccati degli uomini; dove che gli Apoſtoli non erano che i miniſtri per diſpenſare la parola ed i Sacramenti.

Ora ſiccome egli era, ſecondo la Scrittura [5], *il primogenito tra molti fratelli*, e ſimile a noi per la partecipazione della noſtra natura, di cui ſi era veſtito; così era giuſto, ch'egli diveniſſe riguardo a noi, come il principio di tutto il bene, che doveva eſſere

in

[1] *Joan.* 4. 24. [2] *Joan.* 8. 44.
[3] *In Joan. hom.* 81. 3. 521. [4] 1. *Cor.* 5. 12.
[5] *Cyrill. ut ſup.* p. 988. *Rom.* 29.

Digitized by Google

in noi. Lo che egli fa aggiugnere, parlando sempre a suo Padre degli Apostoli: *Ed io santifico me stesso per loro, acciocchè sieno anch'essi santificati nella verità*. Questo verbo *santificare* significa quì, secondo S. Cirillo ed altri SS. Interpreti [1], come in molti altri luoghi della Scrittura, consacrarsi, dedicarsi, offrirsi in sagrificio. Il Figliuolo di Dio dice dunque a suo Padre, ch'egli *si santifica per i suoi discepoli*, cioè che si offre, oppure che va ad offrirsi a lui in sagrificio, come un'ostia che gli doveva essere veramente grata, e ch'era assai diversa da tutte quelle, che si offrivano un tempo per consacrare nell'antica legge i Sacerdoti ed i Ministri del Signore [2]; e che per questo mezzo egli diverrà il Sommo Pontefice della nuova legge, e meriterà nel tempo stesso a' suoi Apostoli la grazia di partecipare alla sua *santificazione* ed al suo divino sacerdozio, *acciocchè sieno santificati nella verità*; cioè acciocchè sieno non solamente santi della vera santità del nuovo Testamento, ma anche consacrati e dedicati al suo servigio, come i veri Sacerdoti, di cui gli antichi non erano stati che imperfettissime immagini.

℣. 20. sino al ℣. 24. *Io però non prego soltanto per essi, ma anche per quelli, che crederanno in me per la loro parola; affinchè tutti sieno uno, come tu, o Padre, sei in me, ed io in te*, ec. GESU' CRISTO, avendo pregato fin quì in particolare per gli Apostoli, prega presentemente per tutti quelli, che nel corso di tutti i secoli dovevano credere in lui per mezzo della predicazione degli Apostoli; cioè per tutti i suoi, sia che fossero nel mondo, o che non fossero ancora nati. Imperocchè certa cosa è, come dice S. Agostino [3], che tutti quelli generalmente, che hanno creduto dopo in GESU' CRISTO, e che crederanno in lui fino alla fine dei secoli, non lo hanno fatto e nol faranno, che in virtù del Vangelo, predicato

[1] *Chrysost. ut supr.* [2] *Exod.* 29. [3] *In Joan. tract.* 109. *p.* 212.

to dai SS. Apostoli. Egli dunque prega per tutti i suoi di tutti i tempi, senza eccettuare neppur quelli che avevano già creduto in lui; poichè gli stessi giusti dei secoli precedenti erano stati giustificati, mediante la fede di questo Vangelo diffusa dall'alto nell' intimo dei loro cuori. Ma che dimanda per loro GESU' CRISTO? *Che sieno uno tutti insieme, come tu, o Padre, sei in me, ed io in te; che sieno anch' essi uno in noi* [1]. Siccome abbiamo già spiegato ciò ch'egli dice di questa unione ammirabile; così basta aggiugnere quì col medesimo S. Agostino, che questa comparazione d'unità o d'unione, di cui parla GESU' CRISTO, tra lui e suo Padre, e tra tutti i fedeli, indica solamente una rassomiglianza. Imperocchè *il Padre* è talmente *nel Figliuolo*, ed il Figlio nel Padre, che non sono che *uno* realmente in quanto alla sostanza; ma noi altri possiamo *ben essere un tutto con loro*, cioè possiamo essere strettamente uniti tra noi, mediante il vincolo dello Spirito del Padre e del Figliuolo, che non è altro che la carità; ma non già mediante l'unione della loro sostanza. Si può nondimeno anche dire in un senso, secondo il sentimento di alcuni Padri [2], che essendosi il Figliuolo di Dio realmente unito alla nostra natura per mezzo della sua Incarnazione, ed essendo egli stesso unito da tutta l'eternità con suo Padre, diveniamo uno in certa maniera col Padre e col Figliuolo, e tra noi, allorchè nell'Eucaristia riceviamo il Corpo adorabile di GESU' CRISTO, che essendo il nostro Capo, ci unisce tutti con lui e tra noi, come sue membra. Ora il fine, oppure il frutto di questa divina unione era che *il mondo credesse*, cioè che quelli tra il mondo, che dovevano essere del numero dei suoi, credessero e restassero convinti, vedendo a regnare questa carità ammirabile in tutta la Chiesa, composta di tanti popoli diversi, che Iddio, per un ec-

[1] *vers.* 21. [2] *Cyrill. in Joan. ut supr. c.* 11. *p.* 998. *Hil. de Trin. lib.* 8. *p.* 125.

eccesso dell'amor suo verso gli uomini, *aveva* veramente *inviato* il suo proprio Figliuolo per produrre quest opera, come il capo d'opera della mano onnipotente dell'Altissimo; perocchè il Signore, come dice S. Giangrisostomo [1], è un Dio di pace. Perciò il Maestro si fa conoscere per mezzo dei suoi discepoli nè a recare tutti i fedeli a vivere tra loro in unione può darsi più forte motivo dell'esser sicuri, per l'oracolo uscito dalla stessa bocca di GESU'CRISTO, che sono allora come testimonii della divinità della sua missione, ed immagini vive dell'unione ammirabile delle tre divine Persone.

La gloria, ch' egli dice *d' aver ricevuta da suo Padre, e d' aver data ai suoi discepoli*, può intendersi di quella [2], ch'egli ha d' essere per sua natura Figliuolo di Dio, e di quella ch'egli ha comunicata agli uomini d'essere figliuoli di Dio per adozione, secondo quelle parole del Vangelo [3]: Ch' *egli ha dato a tutti quelli, che credono nel suo Nome, il potere d' esser fatti figliuoli di Dio*; lo che S. Paolo chiama la gloria di coloro, che sperano d'essere glorificati come figliuoli di Dio [4]: *Et gloriam in spe gloriæ Filiorum Dei*. Ora questa grazia, oppure questa *gloria*, per mezzo di cui sono divenuti fratelli di GESU'CRISTO, secondo il nome con cui egli medesimo li chiama, tende ad unirli veracemente come fratelli con GESU' CRISTO e con suo Padre, il quale è pure in loro; e ad unirli con una unione così perfetta, ch' egli disse dopo la sua Risurrezione a Maddalena, parlando de' suoi discepoli [5]: *Va a trovare i miei fratelli, e dì ad essi da mia parte: Io ascendo al mio Padre, ed al vostro Padre, al mio Dio ed al vostro Dio*; non volendo per un effetto singolare dell'amor suo fare alcuna distinzione tra se e loro, e riguardandoli come figliuoli, che avevano un Padre comune con lui. Questa unione ha incominciа-

[1] *In Joan. ut supr. p.* 522. [2] *Estius in hunc loc.* [3] *Joan.* 1. 12. [4] *Rom.* 5. 2. [5] *Joan.* 20. 17.

ciato a formarsi nel Battesimo; e si perfeziona in appresso mediante la partecipazione dei Sacramenti, e sopra tutto di quello dell' Eucaristia, ch' è per eminenza il simbolo ed il nodo dell'unità; e finalmente si consumerà nel cielo, allorchè, come dice S. Paolo [1], *essendo state tutte le cose soggettate al Figliuolo, lo stesso Figliuolo sarà soggetto a colui, che gli avrà soggettate tutte le cose, affinchè Iddio sia tutto in tutti.* In sisfatta guisa dunque saranno, secondo la parola di GESU' CRISTO, *consumati nell' unità, ed il mondo conoscerà quanto il Padre gli ha amati*; poichè ei gli ha riguardati come suoi figliuoli, e gli ha colmati di tutti i suoi doni, come fratelli del suo proprio Figliuolo, che ha anche dato alla morte per loro, affine di renderli degni d'una gloria così eccelsa. Niente v' ha di più grande e di più glorioso ai Cristiani di questa unione così stretta di creature deboli e miserabili, come sono, col Dio della gloria e col Creatore onnipotente; lo che è motivo che GESU' CRISTO ne parli sovente, e d' una maniera che sembra ridire e ribattere sempre la stessa cosa. Ma lo fa con grandissima ragione per imprimerci più fortemente nel cuore l'importanza d'una verità così grande; per farci concepire quanto dobbiamo temere anche le menome cose, che possono farci perdere la grazia d'una unione così salutare; e per farci comprendere l' orrore, che dobbiamo avere d' ogni rottura violenta di questa unità, che toglie la comunicazione dello Spirito Santo e della vita del Corpo di GESU' CRISTO.

℣. 24. *Padre, io bramo che dove sono io, sieno meco anche quelli che mi hai dati, onde veggan la mia gloria, che mi hai data, perchè tu mi hai amato innanzi la fondazione del mondo.* Qual consolazione e qual giubilo per quelli, che il Padre ha dati al Figliuolo tirandoli a lui, e che lo stesso Figliuolo di-

[1] 1. *Cor.* 15. 28.

ha scelti di mezzo al mondo! E qual forte motivo, dice S. Agostino [1], di non amar più la vita presente, ma piuttosto di sopportarla in vista d'una così grande felicità! Qual preghiera poteva far GESU' CRISTO più vantaggiosa per noi, che dire, ch'egli *voleva che quelli, che suo Padre gli aveva dati in dono, fossero dov' era egli medesimo?* Imperocchè l' Uomo-Dio parla così, egli ch' è sempre esaudito. Qual motivo dunque di gioja per noi, l' esser sicuri, che chi è chiamato *il primogenito tra molti fratelli* [2], non solamente non è geloso di possedere solo il suo regno, ma anzi vuole che i suoi fratelli sieno con lui gli eredi della sua gloria? Queste parole, *dove sono io*, si possono intendere, secondo S. Agostino, in due maniere. Primieramente, quantunque il Figliuolo di Dio, secondo quell'umile stato, a cui si era ridotto facendosi uomo, non fosse ancora stabilito alla destra di suo Padre nella sua gloria; nondimeno egli ne parlava come se già ne fosse in possesso, perchè era arrivato il tempo, che doveva morire, ed ascendere dopo al cielo. In secondo luogo si può intender ciò in quel medesimo senso, in cui egli aveva detto a Nicodemo [3]: *Nessuno è asceso al cielo, se non chi è disceso dal cielo, il Figliuolo dell' uomo, ch' è in cielo*; cioè a motivo dell' unità della sua Persona, e dell' unione ipostatica dell' Uomo con Dio, egli era già in cielo. Ora secondo il primo senso, l' Apostolo S. Paolo dice di noi medesimi [4]: *Iddio ci ha risuscitati con* GESU' CRISTO, *e ci ha fatti sedere in cielo con* GESU' CRISTO. Imperocchè quel che il Figliuolo di Dio dice in tempo futuro: Che *dov' egli è, vuole che siamo anche noi*, S. Paolo ne parla come d' un tempo già arrivato, mercè il diritto, che il Figliuolo di Dio ci ha acquistato, morendo e risorgendo, di poter

[1] *In Joan. tract.* 111. *p.* 225. [2] *Rom.* 8. 29.
[3] *Joan.* 3. 13. [4] *Ephes.* 2. 6.

ter ascendere al cielo con lui, come membra col loro capo, e nel loro capo.

Ma in che doveva consistere la felicità de' suoi Apostoli e degli altri Santi, allorchè sarebbero in cielo con GESU' CRISTO? Quali parole sarebbero valevoli a far comprendere[1] la grandezza dei beni, che sono destinati nella casa del Signore per quelli, che lo avranno amato, e lo avranno preferito a tutti i beni di questo mondo? S. Paolo ci ha dichiarato quanto erano incomprensibili, dicendo[2]: Che *nè occhio gli ha mai veduti, nè orecchio ha mai udito a parlarne, nè mai cuore d'uomo ha potuto comprenderli.* Ma il Figliuolo di Dio si contenta di esprimerceli con queste parole: Che *i suoi Santi contempleranno la sua gloria, che il Padre gli ha data, perchè egli lo ha amato prima della creazione del mondo.* Imperocchè questa vista non sarà già sterile in loro, ma ne saranno anch' essi tutti penetrati, e come inebbriati, secondo l' espressione d' un S. Profeta. E si può giudicare qual dev' essere la gloria del Figliuolo dell' uomo, dal vedere ch' è stata l' effetto della onnipotenza e dell' *amore* ammirabile, che *il Padre gli ha portato*, avendolo predestinato prima di tutti i tempi, per essere, come parla il S. Apostolo[3], *il Figliuolo di Dio.*

℣. 25. 26. *Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto; ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai inviato. Ed io ho fatto conoscere ad essi il tuo Nome, e lo farò conoscere; acciocchè l' amore, con cui mi hai amato, sia in essi, ed io sia in loro.* Il Figliuolo di Dio chiama suo Padre *giusto*, a motivo della giustizia ch' egli esercita riguardo al mondo riprovato[4], lasciandolo nella sua ignoranza e nella sua cecità, cagionata in lui dai suoi pro-
prii

[1] *Cyrill. in Joan. ut supr.* p. 1003. &c.
[2] 1. *Cor.* 2. 9. [3] *Rom.* 1. 4.
[4] *Aug. ut supra tract.* 111. 2. 218.

prii delitti. Ma quanto al mondo, ch' egli riconcilia con suo Padre, esso non conosce Iddio che per un effetto della sua misericordia. Imperocchè il mondo non ha trovata questa conoscenza nei meriti suoi, ma nella grazia del suo Dio: *Et ut cognosceret, non ei merito, sed gratia subvenisti*. Che se il mondo reo e riprovato, sotto il cui nome erano allora particolarmente indicati i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge, *non ha conosciuto il Padre di* GESU' CRISTO *nella* rigorosa *giustizia* ch' egli ha esercitata sul proprio suo Figliuolo, rendendolo vittima dei peccati degli uomini, il Salvatore afferma per l' opposito, che in quanto a sè, *egli lo conosceva* perfettamente, essendo *uscito da lui*, com' è detto di sopra, come suo Verbo, e sua Immagine consostanziale; perciò afferma in un altro luogo [1]: Che *s' egli avesse detto che non conosceva suo padre, sarebbe stato un mentitore al par di loro*. Egli lo conosceva dunque d' una conoscenza che non gli era straniera; mentre costituiva la sua medesima essenza; perocchè la cognizione e l' essere in Dio sono una stessa cosa; e la generazione eterna del Figliuolo di Dio è inseparabile da quella conoscenza, ch' egli ha del Padre; secondo che ne parla quì, seppure non si voglia intendere per questa conoscenza quella ch' egli comunicò nel momento della sua Incarnazione all' uomo divenuto Dio in questo grande ed ineffabile mistero.

GESU' CRISTO aggiugne: *E questi hanno conosciuto, che tu mi hai inviato*; cioè in mezzo alle mie umiliazioni [2], ed a tutto quest' esteriore povero e miserabile, che mi circonda, eglino hanno conosciuto ciò che ignora il mondo peccatore; e sono stati arricchiti d' un tesoro così prezioso, qual è quello d'aver compreso veracemente, che tu mi hai inviato per salvare l' universo dai gran pericoli, in cui era di perire; dove che i più dotti ed i primarii tra i Giudei non hanno niente conosciuto. Ma come lo hanno

[1] *Joan.* 8. 55. [2] *Id. ib. p.* 1008.

no eglino compreso? Perchè *io ho fatto loro conoscere il tuo Nome, come lo farò loro* maggiormente *conoscere* in appresso. E perciò [1] laddove il Figliuolo conosce Iddio suo Padre per se stesso, e tutti scopre i suoi tesori senza alcun ajuto, gli Apostoli, e tutti gli altri discepoli, non ne potevano avere altra conoscenza che quella, che ricevevano da GESU' CRISTO e dallo Spirito Santo, ch' egli inviò ad essi, dopo la sua Ascensione perchè insegnasse loro ogni verità. Ora il frutto di questa conoscenza, che avevano di Dio mediante la grazia di GESU' CRISTO [2], era *che il Padre gli amasse, come aveva amato il Figliuolo, e che lo stesso Figliuolo fosse in loro*, come il capo colle sue membra. Imperocchè la conoscenza, che GESU' CRISTO dava agli Apostoli, non era già vana, come quella che i Filosofi davano ai loro discepoli; ma li conduceva alla carità ed all' amore del Padre, e tendeva ad incorporarli, per così dire, in GESU' CRISTO. E perciò i veri discepoli della carità di questo divino Maestro devono procurare anch' essi di formare nella loro scuola soggetti degni d' essere amati dal Padre Eterno, e simili a quello, ch' è d' una maniera eminente il Figliuolo diletto.

CA-

[1] p. 1009. [2] *Aug. ut supra.*

CAPITOLO XVIII.

§. 1. Orto. Giudei caduti. G. C. preso, e condotto ad Anna.

1. *HÆc cum dixisset Jesus, egressus est cum discipulis suis trans Torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, & discipuli ejus.*

1. † DOpo che GESU' ebbe ciò detto, andò coi suoi discepoli di là del torrente Cedron, ov'eravi un orto, in cui v'entrò esso e i discepoli suoi.

† Passione pel Venerdì Santo.
2. Reg. 15. v. 23.
Matt. 26. v. 36.
Marc. 14. v. 32.
Luc. 22. v. 39.

2. *Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum, locum, quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis.*

2. Or Giuda, che lo tradiva, sapeva anch'esso quel luogo, imperocchè GESU' era sovente colà convenuto coi suoi discepoli.

3. *Judas ergo cum accepisset cohortem, & a Pontificibus, & Pharisæis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis.*

3. Giuda dunque presa seco una coorte, e degli Uffiziali *di giustizia datigli* dai Capi dei Sacerdoti, e dai Farisei, venne là con lanterne, e con fiaccole, e con armi.

Matt. 26. v. 47.
Marc. 14. v. 43.
Luc. 22. v. 47.

4. *Jesus itaque sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis: Quem quæritis?*

4. GESU' pertanto sapendo tutto ciò che dovea avvenir sopra lui, s'avanzò, e disse loro: Chi cercate?

5. *Responderunt ei: Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus: Ego sum. Stabat autem & Judas, qui tradebat eum, cum ipsis.*

5. Gli risposero: GESU' il Nazareno: E GESU' ad essi: Son io. Or Giuda che lo tradiva stava pur là presente con essi.

6. Co-

6. Come dunque egli ebbe lor detto: Son io; quelli andarono a rovescio, e cascarono in terra.

6. Ut ergo dixit eis: Ego sum: abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram.

7. Egli poi tornò a dimandar ad essi: Chi cercate? Ed eglino: GESU' il Nazareno.

7. Iterum ergo interrogavit eos: Quem quæritis? Illi autem dixerunt: Jesum Nazarenum.

8 GESU' rispose: Io v' ho detto che son io: Se son dunque io quello che voi cercate, lasciate andar questi *che son quì*.

8. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum; si ergo me quæritis, sinite hos abire.

Sup. 17. v. 12.

9. *E ciò* in adempimento di quel che egli avea detto: Di quei che tu m'hai dato, non ne ho perduto alcuno.

9. Ut impleretur sermo, quem dixit: Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam.

10. Ma Simon Pietro, che avea una spada, la sfoderò, e colpindo il servidore del Sommo Sacerdote, gli recise l' orecchia destra. Il nome di questo servo era Malco.

10. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percussit pontificis servum, & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus.

11. Laonde GESU' disse a Pietro: Rimetti la tua spada nel fodero: Non ho io a bere il calice, che ha a me dato il Padre?

11. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum?

12. La Coorte dunque, e il *suo* Comandante, e gli Offiziali dei Giudei presero GESU' e lo legarono.

12. Cohors ergo, & tribunus, & ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum.

Luc. 3. v. 2.

13. E lo condussero in primo luogo ad Anna, giacchè

13. Et adduxerunt eum ad Annam primum;

mum; erat enim socer Caiphæ, qui erat pontifex anni illius.

questi era suocero di Caifa, che era Sommo Sacerdote in quell'anno.

14. *Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judæis: Quia expedit unum hominem mori pro populo.*

14. Or Caifa era colui, che avea dato ai Giudei il consiglio, che tornava conto, che un uomo morisse per lo popolo.

Sup. 11. v. 49.

§. 2. Simon Pietro entra da Caifa. GESU' interrogato riceve una guanciata. Rinegar di S. Pietro.

15. *Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus pontifici, & introivit cum Jesu in atrium pontificis.*

15. Andò dietro a GESU' Simon Pietro con un altro discepolo; e questo discepolo, il quale era persona conosciuta dal Sommo Sacerdote, entrò con GESU' nel cortile di esso.

Matt. 26 v. 58. Marc. 14. v. 54. Luc. 22. v. 54.

16. *Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus pontifici, & dixit ostiariæ, & introduxit Petrum.*

16. Ma Pietro restò di fuori alla porta. L' altro discepolo però che era conosciuto dal Sommo Sacerdote, uscì a parlarne alla portinaja, e fece entrare *anche* Pietro.

17. *Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid & tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum.*

17. Disse dunque a Pietro quest'ancella portinaja. Non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo? Ed egli: Nol sono.

18. *Stabant autem servi, & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis*

18. Ora i servidori, e gli Offiziali stavan là in piedi [1] al fuoco (poichè facea freddo) e si scaldavano. E con essi era anche Pietro là in

[1] Gr. *avendo fatto del fuoco, si scaldavano.*

in piedi a scaldarsi.

& Petrus stans, & calefaciens. se.

19. Intanto il Sommo Sacerdote interrogò GESU' intorno i suoi discepoli, e la sua dottrina.

19. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, & de doctrina ejus.

20. E GESU' gli rispose: Io ho favellato al mondo in pubblico, io ho sempre insegnato nella Sinagoga, e nel Tempio, ove radunansi tutti i Giudei; e nulla ho detto in secreto.

20. Respondit ei Jesus: Ego palam locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, & in templo, quo omnes Judæi conveniunt, & in occulto locutus sum nihil.

21. Che interroghi tu me? Interroga coloro, che han sentito ciò che ho lor favellato; eglino son che sanno le cose io ho dette.

21. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt quæ dixerim ego.

22. A queste parole un degli Offiziali che era là presente, diè a GESU' una guanciata, dicendo: Così rispondi al Sommo Sacerdote?

22. Hæc autem cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes pontifici?

23. GESU' gli rispose: Se io ho favellato male, fa veder quel che ho detto di male; ma se *ho parlato* bene, perchè mi dai?

23. Respondit ei Jesus: Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, quid me cædis?

Matt. 26. v. 57. Marc. 14 v. 53. Luc. 22. v. 54. Matt. 26. v. 69.

24. *Ora è da sapere che* GESU' era stato da Anna mandato legato a Caifa Sommo Sacerdote.

24. Et misit eum Annas ligatum ad Caipham pontificem.

25. Or mentre Simon Pietro era là in piedi a scaldarsi, gli fu detto *da alcuni:* Non sei anche tu dei discepoli di costui? Ei lo ne-

25. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid & tu ex discipulis ejus

jus est? Negavit ille, & dixit: Non sum.

26. Dicit ei unus ex servis pontificis, cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?

27. Iterum ergo negavit Petrus: & statim gallus cantavit.

gò, e disse: Nol sono.

26. Ed un dei Servidori del Sommo Sacerdote, parente di colui, a cui Pietro avea tagliata l'orecchia, disse ad esso: Non t'ho io veduto nell'orto con lui?

Marc. 14. v. 67. Luc. 22. v. 56.

27. Pietro da capo lo negò: e subito il gallo cantò.

§. 3. GESU' presentato a Pilato. Il suo regno non è di questo mondo. E' nato per render testimonianza alla verità. Barabba.

28. Adducunt ergo Jesum a Caipha in prætorium. Erat autem mane: & ipsi non introierunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.

29. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit: Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

30. Responderunt, & dixerunt ei: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum.

31. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundum legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei

28. Conducono poi GESU' da Caifa al Palazzo del Governatore. Era mattina; ed essi non entrarono nel Palazzo per non rendersi immondi, ma per mangiare la Pasqua.

Matt. 27. v. 2. Marc. 15. v. 1. Luc. 23. v. 1. & Act. 10. v. 28. 5. 11. v.

29. La onde Pilato uscì fuori ad essi, e disse: Che accusa recate voi contro quest'uomo?

30 Quelli in risposta gli dissero: Se costui non fosse malfattore, noi non l'avremmo messo nelle tue mani.

31. Sopra di che disse loro Pilato: Prendetevelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli dissero: A noi non lice il

far

far morire alcuno.

Judæi: Nobis non licet interficere quemquam.

Matt. 20. v. 19.

32. *E ciò* in adempimento di quanto avea detto GESU', in significando di qual morte egli avea a morire.

32. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus.

Matt. 27. v. 11. Marc. 15. v. 2. Luc. 23. v. 3.

33. Adunque Pilato rientrò nel Palazzo, e fatto venir GESU' gli disse: Tu sei il Re dei Giudei?

33. Intro vit ergo iterum in prætorium Pilatus, & vocavit Jesum, & dixit ei: Tu es rex Judæorum?

34. GESU' rispose: Dici tu questo da te stesso, o pure altri t' han detto *questo* di me?

34. Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me?

35. Son io forse Giudeo? replicò Pilato. Ell' è la tua nazione, e i Capi dei Sacerdoti, che t' han messo nelle mie mani: Che hai tu fatto?

35. Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua, & pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti?

36. GESU' rispose: Il mio Regno non è di questo mondo. Se il Regno mio fosse di questo mondo, i miei Offiziali non avrebber mancato di combattere, perchè io non fossi dato in mano ai Giudei: or però il mio Regno non è di quì.

36. Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc.

37. Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei Re? E GESU' a lui: Tu lo dici; io son Re. Egli è per rendere testimonianza alla verità, che io sono nato, e son venuto al mondo. Chiunque è dalla parte della verità, dà ascolto alla mia voce.

37. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis, quia rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis, qui est ex ve-

veritate, audit vocem meam.

38. *Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cum hoc dixisset, iterum exivit ad Judæos, & dixit eis: Ego nullam invenio in eo causam.*

38. Pilato gli dice: Che cosa è verità? E detto che ebbe questo, uscì di nuovo ai Giudei, e disse loro: Io non trovo in esso alcun criminale.

39. *Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha; vultis ergo dimittam vobis regem Judæorum?*

39. Ora è tra voi un usanza, che io vi rilasci uno per la Pasqua: Volete dunque che io vi rilasci il Re dei Giudei?

Matt. 27 v. 15. Marc. 15. v. 6. Luc. 23. v. 17.

40. *Clamaverunt ergo rursum omnes dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro.*

40. Tutti si misero di nuovo a gridare: Non costui, ma Barabba. Or Barabba era un ladrone.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. 2. 3. GESU' *dopo aver detto questo andò coi suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dov' era un orto, in cui entrò egli ed i suoi discepoli. Giuda, che lo tradiva, sapeva anch' esso quel luogo*, ec. Il Re Davide, ch' era stato un' eccellente figura di GESU' CRISTO, aveva passato una volta questo medesimo torrente *Cedron*, che scorreva tra la Città di Gerusalemme e il monte Oliveto, allorchè Assolonne si ribellò contro di lui, e lo costrinse ad uscire di Gerusa-

rusalemme per ritirarsi verso il deserto [1]. Ma GESU', passando allora questo torrente, non fuggiva già dal suo nemico [2], ma andava anzi ad aspettarlo in un luogo, dove sapeva ch' egli doveva venire per darlo in mano dei peccatori. Lo che il S. Evangelista ha voluto farci intendere, allorchè dopo aver detto, ch' *egli entrò coi suoi discepoli in un orto*, ch' era in quel luogo, aggiugne subito, *che Giuda aveva cognizione* di quell' orto, dove *sapeva che* GESU' *andava sovente co' suoi discepoli*. Quest' era un indicare chiaramente, che il Salvatore non isceglieva quel luogo per nascondervisi, ma che vi andava espressamente, *sapendo tutto ciò che doveva avvenirgli*, com' è detto in appresso; e che entrava, per dir così, nelle viste di questo apostata, volendo consumare la grand' opera della sua Incarnazione, senza tuttavia prendere alcuna parte al suo delitto. Giuda avendo dunque preveduto, che GESU' CRISTO si sarebbe, secondo il suo costume, ritirato in quell' orto del monte Oliveto, dove si portava sovente a passare la notte, dopo aver insegnato il giorno nel Tempio [3], dimandò una banda di soldati al Sommo Pontefice ed ai Farisei, per poter eseguire ciò, ch' egli aveva loro promesso. Non fu già difficile a questi primarii tra gli Ebrei, l ottenere dal Governatore della Giudea un Ufficiale ed alcuni soldati sotto pretesto d' arrestare un sedizioso, ch' era sempre accompagnato da molte persone. Imperocchè in siffatta guisa essi parlavano del Figliuolo di Dio; e giudicando di lui umanamente, unirono a questi soldati alcuni uomini che dipendevano da loro, per esser via maggiormente sicuri d' eseguire il loro disegno. Per lo che, dice S. Agostino [4], osservando l' ordine d' una legittima autorità, per impedire che nessuno si opponesse a ciò che volevano fare, operavano riguardo a GESU' CRISTO,

che

[1] 2. *Reg.* 15. 23. [2] *Cyrill. in Joan. ut supra* pag. 101. [3] *Luc.* 22. 39. *Id* 21. 47. [4] *In Joan. tract.* 12. *p.* 217.

che copriva la sua onnipotenza sotto un' apparente debolezza, come se fossero state necessarie tutte queste precauzioni verso di colui, contro cui nulla potevano se non ciò ch'egli medesimo voleva. Ma bisognava che il Figliuolo di Dio insegnasse agli uomini con un tal esempio d'umiltà e di pazienza, a soffrire le maggiori ingiustizie, senza offendersi che chi è onnipotente per soccorrerli, gli abbandoni per qualche tempo al potere dei loro nemici.

℣. 4. sino al ℣. 10. *Ma* GESU' *sapendo tutto ciò che doveva avvenir sopra lui, s' avanzò e disse loro: Chi cercate? Gli risposero:* GESU' *Nazareno.* GESU' *disse loro: Sono io .... Allorchè* GESU' *disse: Sono io, diedero indietro e caddero per terra, ec.* A far vedere [1] sino a qual punto il demonio si era impossessato di Giuda, dopo ch'egli erasi a lui volontariamente abbandonato colla sua avarizia, niente è più opportuno dello spaventoso accecamento, con cui si persuade che colla forza e con una comitiva di un gran numero di soldati, verrà a capo d'arrestare GESU', quantunque egli lo avesse già veduto passare senz' alcuna difficoltà per mezzo a tutto un popolo, che voleva farlo morire, e quantunque fosse stato in tanti incontri testimonio della sua onnipotenza. Eccolo dunque alla testa d' una compagnia di soldati, e d' una truppa di satelliti, che vanno da GESU', senza rispettare il volto di quell' Uomo-Dio, che gli Angeli stessi non osano quasi di' guardare. Ma GESU', volendo far conoscere a Giuda ed a tutti quelli del suo seguito, che non gli era nascosto il loro disegno, e ch' egli *sapeva ogni cosa*, non aspettò che si accostassero a lui, ma egli medesimo andò ad incontrarli, ed anche li prevenne, interrogandoli: *Chi cercavano*, per meglio indicare, ch'egli era assolutamente padrone di lasciarsi trovare, se voleva. Allorchè GESU' CRISTO dimandò a questi soldati chi cercavano, egli non ignorava, dice S. Ci-

[1] *Cyrill. ut supra p.* 1011. 1012. *&c.*

Cirillo, il motivo della loro venuta; ma voleva ad evidenza convincerli, ch' eglino anzi che mai poterlo arrestare, non avrebbero potuto neppur conoscerlo, vedendolo e parlandogli, s' egli non avesse voluto, e se non si fosse manifestato e dato volontariamente in loro potere. Perciò giova osservare, ed è una soda riflessione di S. Cirillo, che tutta quella truppa essendo ciechi per divina virtù, non risponde a GESU' CRISTO, come sembra che avrebbe dovuto fare: Cerchiamo te ma 'gli dicono: Cerchiamo GESU' *Nazareno*, come se non lo avessero veduto, ed egli medesimo non avesse loro parlato. Frattanto GESU' non occulta se stesso colla sua risposta, e fa vedere, ch' egli non può nulla temere da tutta quella moltitudine d' uomini armati; poichè solamente col dire: *Sono io*, li rovescia tutti a terra con queste sole parole. Che fu dunque, esclama un gran Santo [1], di quel formidabile potere di tanta gente armata, e piena di furore contro GESU' CRISTO? Egli dichiara loro, ch' egli stesso è quegli che cercano, e questa parola gli abbatte e li disarma. Imperocchè chi parlava ad essi, era un Dio onnipotente, nascosto sotto l' infermità della carne umana. *Chi è* da tutta l' eternità, ed il cui *Essere* sovrano è il principio di tutti gli esseri, fa loro sentire in quel momento il loro nulla, in confronto di quel ch' era egli medesimo per sua divina natura. Che farà dunque un giorno, allorchè verrà a giudicare l' universo, egli che fece un tal prodigio essendo sul punto d' essere giudicato dagli uomini?

Ma questo miracoloso atterramento di tutta quella moltitudine di persone, ch' erano andate per prendere GESU', era un' immagine di quello, che doveva succedere a tutta la nazione Ebrea [2]; un' immagine di quella spaventosa caduta, con cui fu punita l' ingratitudine di quel popolo, allorchè GESU' CRISTO, dopo aver loro dato inutilmente tante prove convincenti di quel ch' egli era, atterrò finalmente quest' em-

[1] *Aug. ut supra.* [2] *Cyrill. ut supra p.* 1014.

empia nazione, facendo conoscere a tutto l'universo, per mezzo delle luminose conseguenze della sua Risurrezione, ch'egli era veramente quegli, che i Giudei cercavano, e che non avevano potuto trovare, non avendo il lume della fede. Imperocchè egli dice loro anche tutto dì, e lo dirà loro pel corso di tutti i secoli, quelle spaventose parole; *Ego sum.* E per un terribile effetto della morte di colui, che ha parlato in siffatta guisa, resteranno così abbattuti e così rnati sino alla fine del mondo, nel qual tempo si salverà, secondo la credenza della Chiesa, il resto d'Israello.

Frattanto se GESU' CRISTO, come dice S. Agostino, non avesse permesso ai Giudei di prenderlo, vero è ch'essi non avrebbero potuto fare ciò che avevano risoluto; ma neppur egli avrebbe compiu'a l'opera, per cui era venuto al mondo. Imperocchè quando i Giudei non avevano in vista che di soddisfare il loro furore colla sua morte, egli aveva in vista di salvarci morendo. Perciò gl'interroga anche un'altra volta, dimandando ad essi: *Chi cercate?* E dopo che gli ebbero risposto come prima: GESU' *Nazareno*, gli obbliga in certa maniera a conoscere la stupidità, e l'accecamento del loro cuore [1], allorchè aggiugne: *Non vi ho detto, che sono io?* Perchè dunque non mi conoscete, se non perchè siete ciechi, e perchè dovete essere convinti, che non è in vostro potere l'arrestarmi, s'io non ve lo permetto? Ma finalmente *se cercate me, lasciate andare questi altri.* Quantunque GESU' sapesse che que' ministri de' Giude cercavano la sua persona, nondimeno voleva parlare ad essi in modo, come se non lo avesse saputo; ed aprendo allora gli occhi loro e il loro spirito, affinchè potessero conoscerlo, comandò loro nel medesimo tempo che lasciassero andare liberi i suoi Apostoli. Imperocchè era necessario, dice S. Cirillo, che siccome egli solo era degno di riscattarci colla sua morte, così

[1] *Cyrill. ut supra p.* 1015.

così egli solo allora morisse; e che non si credesse che gli Apostoli, se fossero morti insieme con lui, avessero potuto contribuire in qualche parte alla salute dell'universo, essi ch'erano nell'ordine di tutti gli uomini che dovevano essere riscattati. Ora dicendo a questi Giudei ed a quest' altri soldati, che *lasciassero andare i suoi Apostoli*, toglie ad essi nel medesimo tempo il potere di toccarli [1]. Imperocchè non dobbiamo cercare altra ragione, che gli abbia trattenuti dall'arrestare insieme con GESU' CRISTO anche i suoi discepoli, e sopra tutto Pietro, che dovette certamente irritarli, allorchè tagliò a Malco l'orecchia; se non la virtù secreta di quella mano onnipotente, che gli aveva prima rovesciati a terra.

S. Giovanni, avendo riferita la proibizione che GESU' CRISTO fece ai Giudei di non toccare i suoi Apostoli, aggiugne [2]: Che lo aveva fatto perchè *fosse compiuta quella parola, ch'egli aveva detto: lo non ho perduto alcuno di quelli, che mi hai dati*. Ma come, dice S. Agostino [3], si dee ciò intendere? Gli Apostoli non dovevano forse morire in appresso? E perchè dunque gli avrebbe perduti, se fossero morti con lui, se non perchè non credevano ancora in lui, come vi credono tutti quelli che non devono perire: *Cur ergo, si tunc morerentur, perderet eos, nisi quia nondum sic in eum credebant, quemodo credunt quicumque non pereunt*.

℣. 11. *Non ho io a bere il calice, che ha a me dato il Padre?* Abbiamo già spiegato in un altro luogo [4] in qual maniera si debba intendere questa figura, di cui si serve il Figliuolo di Dio per esprimere le sofferenze della sua passione. Sembra che anche il Reale Profeta abbia avuto disegno di dare a queste sofferenze il medesimo nome *di calice di salute* [5], allorchè figurava nella sua persona colui, che doveva na-

[1] *Chrysost. in Joan. om.* 83. *p.* 528. [2] *Joan.* 17. 12. [3] *Ut supra p.* 218. [4] *Matth.* 20. 22.
[5] *Ps.* 115. 4.

Digitized by Google

nascere dalla sua stirpe secondo la carne, come hanno inteso i SS. Interpreti [1]. Ma possiamo aggiugnere qui con S. Cirillo [2], che GESU' CRISTO parlando di questo calice dice: Che *suo Padre gli ha dato*; perchè quantunque la bevanda amara della sua passione e della sua morte gli sia stata, per dir così, preparata dalle mani degli empii Giudei; nondimeno egli non l'avrebbe bevuta, se non gli fosse stata presentata da Dio suo Padre, permettendo per nostro amore che restasse esposto a tutti i loro oltraggi, e s'egli medesimo non l'avesse accettata, sottomettendosi volontariamente a tante sofferenze. Per lo che quando egli dice al suo Apostolo: *Non berrò io il calice, che il Padre mi ha dato?* era lo stesso che dirgli: Credi tu, o Pietro, ch'io riceva questo calice della mia passione e della mia morte della mano de' Giudei? No senza dubbio. Non sono eglino che semplici strumenti per la malizia della loro volontà e per la corruzione del loro cuore. Ma io ho in vista mio Padre, e non i Giudei; mio Padre che mi ha impegnato a morire per salvarvi, non i Giudei che non riguardano nella mia morte, che la soddisfazione del loro furore. E così il Figliuolo di Dio insegnava a S. Pietro col suo esempio, e nella persona di S. Pietro a tutti i suoi discepoli, a non riguardare in tutto ciò che avrebbero a soffrire dal canto degli uomini, se non quella mano adorabile del Padre celeste, che presenta questo medesimo calice del suo Figliuolo a tutti quelli, ch'egli ama, come lo ha egli amato. Imperocchè ne ha egli bevuto in modo, che ne ha riservata una porzione anche a tutte le sue membra, secondo il vero senso di quelle parole del grande Apostolo [3]: *Io adempio nella mia carne quel che resta a soffrire a* GESU' CRISTO.

℣. 12. 13. 14. *La coorte e il suo Comandante e gli Offiziali e' Giudei, presero dunque* GESU', *e lo le-*

[1] *Theodor. Basil. Aug. in hunc loc.*
[2] *Ut supr. p.* 1020. [3] *Coloss.* 1. 24.

legarono, ec. Non è detto come si sieno rialzati coloro, ch'erano caduti tramortiti a terra alle parole di GESU'CRISTO; ma non si può attribuirlo che ad un effetto di quel medesimo potere, che gli aveva rovesciati. Eglino si rialzarono dunque, com'erano stati abbattuti, perchè quegli, che venivano a prendere, volle così. E fu anche un effetto della sua stessa volontà, che quelli, che dovevano certamente essere arrestati da un prodigio così grande, si assicurassero della sua persona, come se si fossero scordati sul fatto stesso, che osavano di legare colui, che gli aveva al suol prostesi colla sua sola parola. Imperocchè l'induramento del cuore umano non ha forse mai tentato di resistere d'una maniera più spaventosa contro la onnipotenza di Dio; quantunque ciò, ch'eglino attribuivano al loro potere, fosse l'effetto del più terribile abbandono di GESU'CRISTO, il quale si allontanava tanto più dal cuore di questi Giudei, quanto essi si accostavano più vicino alla sua persona per prenderlo, quando egli volle loro permetterlo.

Questi soldati si gettano dunque, dice S. Cirillo [1], come furiosi sopra di GESU', e non temono di legare colui, ch'era venuto al mondo per isciogliere i peccatori dalle dure catene del peccato e del demonio. Lo condussero prima non in casa di Caifas Sommo Pontefice, ma in casa di Anna suo suocero, forse perchè la sua casa era su quel cammino [2], e per far così, dice S. Giangrisostomo [3], come una specie di mostra di quello, che avevano preso, conducendolo da una casa in un'altra come in trionfo. S. Cirillo è tuttavia d'opinione, che i Giudei potessero aver condotto GESU' prima in casa di Anna, perchè egli aveva avuta probabilmente molta parte in questo mistero d'iniquità, essendo suocero del Sommo Pontefice, che aveva dato, come si sa, quel consiglio ai Giudei: Ch'era spediente che GESU' solo perisse

[1] *Ut supra* [2] *Jansen. in hunc. loc.*
[3] *In Joan. p. 529.*

risse piuttosto che perisse tutta la loro nazione; perciò i Giudei pensarono di far onore allo stesso Caifas, conducendo subito GESU' in casa di suo suocero; quantunque non fosse di sua giurisdizione l'esaminare quell'uomo.

℣. 15. fino al ℣. 19. *Andò dietro a GESU Simon Pietro con un altro discepolo. Quel discepolo era conosciuto dal Pontefice, ed entrò con GESU' nel Cortile di esso*, ec. Abbiamo parlato a lungo in S. Matteo [1] della negazione e degli spergiuri di S. Pietro; e perciò non faremo che indicar quì solamente il sentimento degli antichi e dei moderni Interpreti circa *quest'altro discepolo, che seguì* GESU' con S. Pietro fino alla casa di Caifas, dove il Salvatore fu condotto dalla casa di Anna. S. Giangrisostomo non dubita che questo discepolo non fosse lo stesso S. Evangelista, cioè quello che racconta questa storia; ed afferma, ch'egli non si nomina per un effetto della sua ordinaria modestia, perchè quel che riferiva gli tornava a grande onore, come avendo avuto il coraggio di seguire il suo Maestro fino in casa de' suoi nemici, allorchè quasi tutti gli altri Apostoli lo abbandonarono. S. Cirillo [2] è anche d'opinione che l'Evangelista indichi espressamente, che questo discepolo era conosciuto dal Sommo Pontefice, e che perciò ebbe facilmente ingresso in casa sua, dov'era allora GESU', per rendere più autentico il racconto, che faceva di tutto ciò che vi era succeduto, essendone egli medesimo stato testimonio, e non avendolo udito dalla bocca degli altri. Ma S. Agostino con altri dotti Spositori [3] dice, che non si dev'affermare con sicurezza ciò che il Vangelo non dice espressamente, tanto più che quando S. Giovanni vuol indicare se stesso, dandosi, come fa quì, il nome *di discepolo*, aggiu-

[1] *Cap. 26. v. 69.* [2] *Ut supr. p. 1021.*
[3] *Aug. in Joan. tract. 113. p. 218. Estius & Grot. in hunc loc. Jansen. Concord. c. 38.*

giugne d'ordinario [1], *quello che GESU' amava*. Vi è anche qualche probabilità di credere, che quegli, di cui è parlato in questo luogo, fosse uno di quei discepoli, che non si manifestavano per timore de' Farisei, di que' nemici formidabili di tutti quelli che non seguivano i loro sentimenti. Ed egli senza essere conosciuto per discepolo di GESU', ebbe facilmente ingresso in casa sua, e fece averlo anche a S. Pietro, il cui attaccamento a seguire il suo divino Maestro fino in un luogo, dov'era pericolo per lui il farsi vedere, non avendo quella forza che s'immaginava, gli divenne per un effetto della misericordia di Dio, un' occasione di conoscere se stesso, e di restar convinto della sua debolezza.

℣. 19. 20. 21. *Frattanto il Sommo Sacerdote interrogò* GESU' *intorno i suoi discepoli e la sua dottrina*. GESU' *gli rispose: Io ho parlato a tutti pubblicamente; io ho sempre insegnato nella sinagoga*, ec. Caifas fa chiaramente vedere [2], che non aveva da rimproverare alcun delitto a GESU' CRISTO, poichè è costretto ad interrogarlo circa i suoi discepoli, forse per sapere cosa fosse di loro avvenuta, oppure a qual fine gli avesse raccolti. Egli lo interrogò anche circa la sua dottrina probabilmente per sentire dalla sua stessa bocca, se era opposta alla dottrina ed alla legge di Mosè, e se pretendeva di formare i suoi discepoli in un' altra scuola diversa da quella di quell' antico Legislatore d'Israello. Ma qual bisogno aveva egli d'interrogare GESU' CRISTO circa i suoi discepoli e circa la sua dottrina, mentre tutti i Giudei e tutti i Dottori l'udivano da ben tre anni a predicare nelle sinagoghe e nel Tempio, senza ch'egli cercasse i luoghi nascosti per istruire i popoli, e senza che dissimulasse la maniera, con cui formava i suoi discepoli nella pietà a vista di tutto il mondo? E per questa ragione GESU' CRISTO ricusa di rispondere all'

[1] *Joan.* 13. 23. 19. 26. 21. 20. *ib.* 12. 42.
[2] *Cyrill. ut supra p.* 24. *Chrys. ut supr. p.* 530. 531.

all'una ed all' altra di queste due cose ch' ei gli dimandava. Imperocchè era inutile, ch' egli medesimo rendesse testimonianza di ciò, che tutti i Dottori e tutti i Farisei conoscevano egualmente che tutti i Giudei. E la giustificazione incontrastabile della condotta e della dottrina del Salvatore era quella libertà, con cui egli aveva sempre parlato, in pubblico, imponendo silenzio ai Farisei ogni qualvolta tentarono di sorprenderlo, autorizzando la sua dottrina colla moltitudine dei suoi miracoli, e beneficando generalmente tutti. Egli dunque risponde al Sommo Pontefice, che non doveva rivolgersi a lui per essere informato di ciò che voleva sapere, perchè la propria sua testimonianza circa la sua condotta avrebbe potuto essergli sospetta; ma doveva interrogarne coloro, ch' erano stati testimonii della dottrina ch'egli insegnava a'suoi discepoli, e della condotta che teneva riguardo a loro. Non v' era cosa nè più ragionevole, nè più convincente di questa risposta [1], con cui GESU' CRISTO si rimetteva alla testimonianza de' suoi stessi nemici, e di que' ministri medesimi, che forse erano allora in casa di Caifas, i quali essendo venuti prima per arrestarlo, avevano detto rapiti in ammirazione dai suoi discorsi [2]: Che *nessuno aveva mai parlato come quell' uomo*.

Ma come il Salvatore dichiara al Sommo Pontefice: Ch'egli *non aveva mai parlato in secreto*, mentre spiegava agli Apostoli in privato ciò, che non diceva ai popoli che sotto i veli delle parabole e degli enigmi, e mentre nel divino sermone, ch' egli fece dopo la Cena, aveva loro dette come ai confidenti dei secreti del suo regno, molte cose che non diceva agli altri? I SS. Interpreti [3] rispondono primieramente: Che ciò che il Figliuolo di Dio diceva così in privato a' suoi discepoli, non era che una spie-

[1] *Cyrill. ut supra p.* 1026. [2] *Joan.* 7. 46.

[3] *Chrysost. ut supra p.* 531. *Aug. in Joan. tract.* 113. *ut supra*.

ſpiegazione di quelle ſteſſe coſe, che diceva pubblicamente ai Giudei. In ſecondo luogo egli non diceva queſte coſe agli Apoſtoli, ſe non perchè eglino le pubblicaſſero a tutti i popoli, quando ſarebbero in iſtato d'intenderle. E finalmente s' egli parlava loro talvolta in privato, nol faceva già colla mira di naſconderſi, nè di macchinar congiure, nè d' eccitare tumulti, come i Sacerdoti ed i Fariſei avrebbero voluto far credere, ma per rendere gli uni depoſitarii di ciò, che dovevano dopo inſegnare agli altri.

℣. 22. 23. *A queſte parole, uno degli Offiziali, ch' era là preſente, diede uno ſchiaffo a GESU', dicendo: Così riſpondi al Pontefice? GESU' gli riſpoſe: Se ho parlato male, fa veder quel che ho detto di male*, ec. Il cielo avrebbe dovuto fremere, e tutta tremare la terra [1], in viſta d' una pazienza così divina del Signore dell'univerſo, e dell'eccellſiva temerità d'un ſervo. „ Se riflettiamo, dice S. Agoſtino „ [2], ciera quegli, che ha ricevuto queſto ſchiaffo, „ non ci ſentiamo ſubito moſſi a deſiderare che quell' „ uomo, da cui lo ha ricevuto, foſſe ſtato improv- „ viſamente conſumato dal fuoco del cielo, oppure „ che la terra ſi foſſe aperta per inghiottirlo, o che „ gli foſſe entrato in corpo il demonio per tormen- „ tarlo, oppure che la divina giuſtizia lo aveſſe pu- „ nito con qualche altro caſtigo, o ſimile od anche „ maggiore? Ma quegli, per mezzo di cui fu fatto „ il mondo, ha voluto piuttoſto iſtruirci coll' eſem- „ pio d'una pazienza, che ha forza di vincere lo ſteſ- „ ſo mondo. " Che ſe ſi dimanda perchè GESU' CRISTO non fece allora ciò ch' egli aveva comandato [3], e perchè non preſentò l' altra ſua guancia a chi lo aveva percoſſo, ſi può riſpondere con S. Agoſtino: Ch'egli fece qualche coſa di maggior conſeguenza, eſſendo per altro diſpoſtiſſimo a preſentare non ſolamente l' altra ſua guancia a chi gli aveva dato

[1] *Chryſoſt. ut ſupra.* [2] *Auguſt. ut ſupra.*
[3] *Matth. 5. 39.*

dato quello schiaffo, ma anche tutto il suo corpo ai manigoldi per essere crocifisso. Egli ha dunque voluto piuttosto, rispondendo d'una maniera così giusta e così piena di mansuetudine, farci vedere quel ch' era necessario che noi sapessimo, che que' gran precetti, ch' egli ci ha dati della pazienza, si adempiono principalmente per mezzo della preparazione interna del cuore; mentre può anche avvenire che un uomo in collera, presentando l'altra sua guancia a chi lo percuote, soddisfaccia solo esternamente a questo precetto, dove che Iddio giudica tutti gli uomini dal loro cuore. Chi aveva poco prima fatto cadere tramortito a terra quell' Offiziale con tutti coloro che lo accompagnavano, avrebbe potuto sul fatto stesso annientarlo. Ma si contenta di giustificare la sua risposta, obbligando quell' uomo a conoscere, ch'egli non aveva in alcun modo violata la legge, che gli comandava di rispettare il Sommo Pontefice del Signore; e mostra nel medesimo tempo, dice S. Cirillo, quanto egli era superiore alla debolezza dello spirito, che rende gli uomini così delicati in ciò che riguarda il loro onore, e così sensibili alle menome ingiurie. Chi può in effetto vedere il Dio della gloria pieno di mansuetudine e di pazienza in mezzo ad un'oltraggio così grande, senza coprirsi di confusione, al considerare che un verme della terra si abbandona ai più furiosi trasporti della collera, e si mostra così furioso come un dragone, tosto che uno dei suoi fratelli si lasci sfuggire contro lui qualche parola offensiva? Di quanta importanza non era dunque per tutti noi, che il nostro Capo ed il consumatore della nostra fede, come lo chiama l' Apostolo, si facesse a noi vedere come un divino originale di pazienza, acciocchè non ci vergognassimo di soffrire ciò che lo stesso Dio aveva sofferto con un' umiltà così prodigiosa?

℣. 28. 29. 30. Conducono poi GESU' da Caifas al Palazzo del Governatore. Era mattina; ed essi non entrarono nel Palazzo, per non rendersi immondi e per man-

mangiare la Pasqua; ec. Quel che il Vangelo chiama quì *mangiare la Pasqua*, non dev'intendersi dell' agnello pasquale, ch' era già stato mangiato la sera del giorno precedente, secondo l'ordinanza della legge [1]; ma delle vittime che s' immolavano nei sette giorni di quella grande solennità, alle quali non potevano accostarsi essendo impuri. Gli Ebrei mettevano nel numero di queste impurità legali l' entrare in un luogo, dove si dovesse condannare colui, ch' eglino avevano dato in mano della giustizia; e credevano di *rendersi immondi* entrando nel pretorio, quantunque non temessero di farlo dimandando la morte d' un giusto. Vi fu mai, esclama un gran Santo [2], follia simile a quella di questi ciechi, che s'immaginano di conservarsi puri della morte di GESU' CRISTO, purchè nol facessero essi morire, quantunque lo dessero in mano di coloro, che dovevano farlo morire? Vi fu mai al mondo cosa più ridicola, che il non temere di restare contaminati da un' empietà così grande, qual' era quella di voler far condannare come un empio chi non aveva commesso alcun delitto; e il temere nel medesimo tempo di restare contaminati entrando in quel luogo, dove si doveva giudicarlo? Ma tal' era la virtù di questi falsi giusti, che si rendevano scrupolosi nelle più picciole cose, allorchè trascuravano le maggiori, come GESU' CRISTO aveva loro rimproverato pubblicamente [3]. Perciò si persuasero di poter sagrificare alla loro gelosia il vero Agnello Pasquale, mentre che temevano di contrarre qualche impurità legale nelle cose, che non ne erano che una debole immagine. Che cecità non è dunque questa, dice S. Agostino [4]? Che empietà, e che stravaganza? Imperocchè non si possono trovare termini espressivi abbastanza per rappresentare l' idea d'una specie di divozione così contraria alla vera pietà, ed anche al buon senno, quale si è lo spar-

gere

[1] *Deut. 16. 2.* [2] *Joan. lib. 12. p. 1032. 1033.*
[3] *Luc 11. 42.* [4] *In Joan. tract. 114. p. 219.*

gere senza scrupolo il sangue innocente, d' un proprio fratello, ed essere poi così scrupolosi di non voler entrare nel pretorio d'un Giudice infedele; il riguardare come una contaminazione il metter piede in una casa straniera, e non temere di contaminarsi con un delitto a cui si dà volontariamente ingresso nel proprio cuore. Imperocchè, come dice il medesimo Santo, non si tratta già di far vedere in questo luogo il grand'eccesso, che commisero i Giudei, facendo morire l'Autore della vita e il Dio della gloria, poichè nol conoscevano; ma non potevano certamente giustificarsi della morte d'un innocente, che in tutto il tempo ch'egli conversò con loro, non fece mai che bene a tutti i popoli.

Per lo che questi Giudei pronunciano la propria loro condanna colla maniera, con cui parlano a Pilato. Imperocchè avendoli questo Governatore interrogati secondo l'ordine de' giudicii, *di che accusavano quell' uomo*, che gli avevano presentato, eglino anzi che specificargli i delitti, pei quali lo giudicavano degno di morte, si contentano di rispondergli in generale: Che *s' egli non fosse un malfattore, non glielo avrebbero dato in mano*. Era necessario, dice S. Agostino, interrogare coloro, che GESU' aveva liberati dagli spiriti impuri, gl'infermi ed i lebbrosi ch'egli aveva guariti, i sordi, i muti, ed i ciechi, a cui aveva renduto l'udito, la favella, e la vista, i morti ch'egli aveva risuscitati, e ciò che supera tutti i miracoli, gl'ignoranti che aveva riempiuti d'una divina sapienza. Stava a tutti questi il rispondere ai Farisei ed ai Dottori, se vero era che GESU' fosse un malfattore, egli che gli aveva colmati delle sue grazie. Ma questi uomini superbi avevano macchinata la morte di colui, la cui santità era una manifesta condanna dei loro disordini; e volevano per soddisfare la loro passione stravolgere tutte le regole dei giudicii, stimolando un Giudice pagano a stare alle semplici loro parole, ed a condannare come uno scellerato un uomo, con-

contro cui non potevano addurre prove d' alcun delitto.

℣. 31. 32. *Pilato disse ai Giudei: Prendetelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge. Ma i Giudei gli risposero: A noi non lice di far morire alcuno; acciocchè si adempisse quanto GESU' aveva detto*, ec. Pilato veniva in siffatta guisa a far conoscere ai Giudei, che non avevano alcuna ragione d' esigere da lui, ch'egli facesse morire GESU' CRISTO, senza che gli adducessero alcuna prova di ciò, che gl' imputavano. Imperocchè è lo stesso che se avesse loro detto: Siccome non mi è permesso di castigare un uomo, ch'io non trovo convinto d' alcun delitto; perciò giudicatelo voi stessi, se la vostra legge vi permette di fare ciò ch' io non posso. Ora era una cosa veramente ridicola, dice S. Cirillo [1], o piuttosto degna di lagrime, il vedere che chi era giustificato come innocente dalle leggi del paganesimo, fosse giudicato degno di morte dai Giudei, che si gloriavano d'osservare la legge dello stesso Dio. Eglino dicono: Che *non era loro permesso di far morire alcuno*, perchè erano soggetti ai Romani, che avevano loro tolta la facoltà di condannare giuridicamente a morte i rei [2], riservando a se stessi, ed ai loro ministri questo diritto di vita e di morte sopra tutti i popoli, ch' erano stati da loro soggiogati. Ma i Giudei già condannavano GESU' a morte, poichè dicendo che non era loro permesso di far morire alcuno, dichiaravano apertamente qual era il giudicio, che tutti formavano contro GESU'.

Ora *era d'uopo*, dice il S. Evangelista, *che si adempisse ciò che il Salvatore aveva detto, indicando di qual morte egli doveva morire*; cioè [3] *ch' egli sarebbe dato* dai Giudei *in mano dei Gentili*, ch' erano i Romani. Perciò si è veracemente adempiuto quel che GE-

[1] *Ut supra p.* 1035. [2] *Jansen. & Grot. in hunc loc.* [3] *Aug. ut supra p.* 220.

GESU' CRISTO aveva detto [1], che i Giudei lo prenderebbero, ma che i Gentili lo farebbero morire; e questi ultimi erano meno rei dei primi, che volendo in certa maniera non contaminarsi con questa morte, anzi che far vedere la loro innocenza, manifestavano agli occhi di tutti la loro follia.

℣. 33. 34. 35. *Pilato rientrò nel Palazzo, e fatto venire GESU' gli disse: Tu sei il Re de' Giudei? GESU' gli rispose: Dici tu questo da te stesso, oppure altri te lo hanno detto di me?* ec. Abbiamo già spiegata in S. Matteo [2] questa dimanda, che Pilato fa a GESU' CRISTO circa il suo regno. La risposta del Salvatore è piena di senno, e dava motivo a questo Governatore di ben riflettere sulla maliziosa calunnia de' Giudei. Imperocchè è lo stesso che se gli avesse detto [3]: da molti anni tu sei Governatore della provincia, e mostri molto zelo per difendere gl' interessi dell' Impero. Hai dunque veduta mai da te stesso qualche cosa in me, che potesse rendermi sospetto, come s' io avessi voluto turbare l' Impero Romano. Che se tu non hai potuto scoprire niente di simile nella mia condotta, e se i Giudei soltanto hanno formata alla tua presenza quest' accusa contro di me, guardati di non lasciarti sorprendere da coloro, che vogliono abusare della tua credulità. Ma Pilato, non entrando nel sentimento di GESU' CRISTO, che voleva richiamarlo al suo proprio giudicio, perchè discernesse da se stesso la falsità dell' accusa dei Giudei, si beffò in certa maniera delle sue parole, credendo ch' egli volesse pretendere da lui, che fosse istruito dei misterii di quella nazione: *Sono io forse Giudeo*, dic'egli al Salvatore! Lo che diceva, perchè i Giudei avevano dinanzi a lui accusato GESU', come scorgesi da S. Luca [4], che si chiamava il CRISTO, il Re d' Israello; e perciò egli, riguardando quest'

[1] *Marc.* 10. 33. [2] *Matth.* 27. 11.
[3] *Chrys. ut supr. p.* 533. *Grot. in hunc. loc. Cyrill. ut supr. p.* 107. [4] *Cap.* 23. 2.

quest' accusa, non per rapporto agl' interessi dei Romani, contro i quali vedeva chiaramente che GESU' non faceva alcun attentato, ma per rapporto agli stessi Giudei, ed ai secreti della loro Religione, che riguardava come superstizioni, sentì con pena che GESU' CRISTO gli dimandasse una cosa, ch' egli credeva ch' essere non potesse conosciuta che da quelli solamente che facevano professione del Giudaismo, ch' egli, come un Magistrato Romano riguardava con disprezzo. Dopo aver dunque indicato al Salvatore, ch' egli non era Giudeo, e che quelli della sua nazione e gli stessi primarii della sua Religione glielo avevano dato in mano, perchè lo condannasse a morte; dimanda a lui stesso qual esser potesse il motivo di quest' odio eccessivo, che dimostravano contro di lui: *Quid fecisti?* Che hai tu fatto per meritare d' essere così perseguitato dai Giudei? Era infatti giusto, ch' egli si riportasse a GESU' CRISTO medesimo, e non ai suoi nemici. E se si fosse fermato a non credere che a colui, che non poteva ingannarlo, non avrebbe avuta la debolezza di lasciarsi finalmente intimorire da quelle grida tumultuose d' un popolaccio, animato dai Farisei, dai Sacerdoti, e dai Dottori.

℣. 36. GESU' *rispose: Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei Offiziali avrebbero combattuto, perchè io non fossi dato in mano de' Giudei; or però il mio regno non è di quì*. GESU' CRISTO non si ferma all' ultima dimanda, che Pilato gli aveva fatta, poichè stava propriamente a coloro, che glielo avevano dato in mano, come un reo, il provare i delitti, di cui lo accusavano; ma risponde solamente a ciò che gli aveva dimandato prima: *S' egli era Re di i Giudei?* E sopra ciò era necessario, che GESU' facesse conoscere a quel Governatore, che il suo regno non doveva renderlo sospetto ai Romani. Egli non nega dunque d' esser Re, poichè lo era veramente, ed era il Re dei Re, e non avrebbe potuto negare questa verità, senza rinunziare a se stesso. Ma dichiara che

suo

suo regno non è di questo mondo, nè simile ai regni, che possedono gli altri Principi; cioè non è un regno temporale, un regno limitato alla terra, un regno di cui gli altri Re possono divenire gelosi, e concepirne qualche ombra. „ Per lo che [1], ascoltate o domina„ zioni della terra; state attenti voi o Giudei, e voi „ o Gentili. Io non impedisco che voi non regniate „ in questo mondo; perocchè *il mio regno non è di* „ *questo mondo*. Non vi lasciate dunque trasportare „ da un vano timore, come Erode, quell' uccisore di „ tanti innocenti, restò vanamente spaventato alla „ nascita del CRISTO. Se il mio regno non è di „ questo mondo, che motivo avete voi di temere? „ Venite piuttosto a questo regno, ch' io vi annun„ zio, che tende al cielo, e dove non si arriva che „ per mezzo della fede.

Il Figliuolo di Dio prova a Pilato, che il suo regno non è di questo mondo, *perchè i suoi ministri non hanno combattuto per impedire ch' egli non fosse dato in mano de' Giudei*. Egli parla un linguaggio umano per farsi intendere da questo Governatore. Imperocchè è come se gli avesse detto: Tu non hai veduto ch' io abbia raccolte truppe per tentare qualche cosa contro l' Impero. Allorchè i Giudei hanno voluto farmi Re, io mi sono nascosto; ed allorchè uno de' miei discepoli ha tentato difendermi contro il loro furore, io l' ho impedito. Io ho ministri più potenti che tutti gli uomini, che non avrebbero mancato di distruggere tutti i miei nemici, s' io avessi avuto a regnare in questo mondo, come tutti gli altri Principi. Ma io non ho impiegato il loro ministero [2], perchè *il mio regno non è di questo mondo*, e perchè dev' essere altrove stabilito, cioè in cielo. Egli conduceva in siffatta guisa Pilato ad innalzare il suo spirito sopra ciò, che vedeva in lui, e gli faceva intendere, ch' egli non era già solamente un uomo,

[1] *Aug. in Joan. tract.* 115. *p.* 221.
[2] *Chrysost. ut supra.*

mo, ma un Dio, ed il Figliuolo di Dio, se fosse stato degno di comprenderlo. Ma ciò ch' egli disse a questo Governatore, lo dice anche tutto dì, e lo dirà fino alla fine dei secoli a tutti i suoi discepoli: Che *il suo regno non è di questo mondo*. Vero è che la sua Chiesa, ch' è il suo regno, è sulla terra; ma essa tende continuamente al cielo. Colà i veri fedeli devono avere unicamente rivolti i loro spiriti ed i loro cuori; colà devono aspirare con tutti i loro desiderii, colà devono cercare il regno di GESU' CRISTO risorto, e non in questo mondo: *Quae sursum sunt, quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens* [1].

℣. 37. 38. *Pilato allora gli disse: Dunque tu sei Re? GESU' gli rispose: Tu lo dici; io sono Re. Io sono nato per questo, e per questo sono venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità: chi appartiene alla verità, dà ascolto alla mia voce. Pilato gli dice: Che cosa è verità?* ec. Non era difficile a concludere con Pilato, che GESU' CRISTO *era dunque Re*. Imperocchè egli, affermando che *il suo regno non era di questo mondo*, confessava d' avere un altro regno, e per conseguenza ch' era Re. Ma Pilato riguardò senza dubbio questa sorte di regno con disprezzo, o almeno senz' alcun timore; vedendo ch' egli non aveva niente a temere pei Romani da un Re, che gli dichiarava, che il suo regno non era di questo mondo, ed in cui non iscopriva alcuna cosa, che gli potesse dare la menoma ombra. GESU' non nega a Pilato d' esser Re; e tempera in tal maniera la sua risposta [2], che mostra piuttosto d' approvare ciò ch egli aveva detto, che non d' affermarlo da se stesso: *Tu dicis, quia Rex sum ego*. Tu lo dici, ch' io sono Re. Ma mentre che confessa ch egli *era* veramente *Re*, come Dio e come uomo, gli fa intendere qual era il fine della sua Incarnazione e della sua nascita tra gli uomini, affinchè non s' immaginasse

[1] *Coloss. 3. 1.* [2] *Aug. ut supr.*

nasse ch' egli avesse mai avuti disegni d' ambizione e di grandezza dal tempo che conversava in mezzo ai Giudei [1]: *Io sono nato*, dic' egli a Pilato, *e sono venuto al mondo, per rendere testimonianza alla verità*; cioè per far conoscere agli uomini, che sono in errore, per togliere la menzogna di mezzo al mondo, per distruggere il regno tirannico del demonio, che inganna tutti coloro che ha renduti suoi schiavi, e per istabilire in suo luogo il giusto impero della verità, che non è altro che lo stesso Dio, il Signore unico e sovrano di tutto l' universo. Adunque nè il Governatore dei Romani, nè quei Padroni di tutta la terra non avevano alcun motivo di temere il regno del Salvatore; poichè egli veniva solamente a regnare nel cuore degli uomini, mediante il lume della sua verità e della sua grazia. Solamente il demonio, ch' è chiamato il padre della menzogna ed il principe delle tenebre [2], doveva tremare, udendo GESU' CRISTO che diceva: Ch' egli *era venuto al mondo per rendere testimonianza alla verità*. Imperocchè per mezzo di questa testimonianza, ch' egli ha renduta alla verità, fino a spargere il suo sangue sulla Croce, è stato distrutto il regno della menzogna; e perchè il demonio ha fatto morire colui, che si chiama, e ch' è per la sua divina essenza la stessa verità, egli fu spogliato di quel potere, che aveva, d' ingannare gli uomini, impegnandoli in mille superstizioni ed in mille errori, nati da colui, che cava, secondo GESU' CRISTO [3], la menzogna dal proprio suo fondo.

Frattanto il Figliuolo di Dio, che conosceva il cuore di Pilato, e quanto era lontano dalla verità, di cui gli parlava, aggiugne subito dopo: Che *chi ascolta la sua voce era figliuolo*, oppure discepolo *della verità*. „ Imperocchè quantunque la Verità ci abbia „ tutti creati, e quantunque in questo senso ogni „ uo-

[1] *Cyrill. ut supr. p.* 1039.
[2] *Joan.* 8. 44. *Ephes.* 6. 12. [3] *Joan.* 8. 44.

" uomo, come dice S. Agostino [1], appartenga alla
" verità; nondimeno non è dato a tutti d' ascoltar-
" la, cioè d' ubbidirle e di credere in lei. E questa
" grazia è data ad essi senz' alcun merito preceden-
" te, poichè altrimenti non sarebbe una grazia. GE-
" SU' CRISTO non dice: Tutti quelli che apparten-
" gono alla verità, ascoltano la mia voce. E perciò
" l' ascoltano, perchè appartengono alla verità, cioè
" perchè questo dono è loro accordato dalla stessa
" Verità. E che altro vuol dir ciò, se non che cre-
" dono in GESU' CRISTO per un effetto della
" grazia di GESU' CRISTO.

Pilato non apparteneva alla verità in questa maniera, poichè subito dopo aver dimandato al Figliuolo di Dio cos' era la verità, senza aspettare ch' egli lo illuminasse sopra una cosa, la cui notizia è di tanta importanza a tutti gli uomini, che da essa dipende tutta la loro eterna felicità, lo lasciò per andar a trovare i Giudei, e per dire ad essi, ch' egli non trovava in quell' uomo, che gli avevano presentato, alcun motivo di condannarlo a morte. Egli fece allora, dice S. Cirillo [2], rigettando la cognizione d' un tesoro così prezioso, quel che fanno coloro, che sono interamente privi della vista degli occhi, allorchè rigettano l' oro o qualche pietra di gran valore, che viene loro presentata, senza poter discernere nè l' uno, nè l' altra, ed anche senza poter ammirare la luce del sole, che illumina tutti gli altri uomini. Imperocchè la verità è d' una bellezza e d' un ammirabile splendore per quelli, che avendo l'anima purificata, sono in istato di vederla; dove che è disgustosa e deforme per coloro, che non hanno quegli occhi spirituali, quegli *occhi illuminati del cuore*, di cui parla l' Apostolo [3].

Pilato essendo dunque uscito per andar a parlare ai Giudei, che si erano fermati fuori del pretorio per un vano scrupolo, con cui il demonio li teneva a bada

[1] *Ut supra* [2] *Ut supra* [3] *Ephes.* I. 18.

bada; dichiarò loro apertamente, ch' egli non trovava in GESU' alcuna colpa che meritasse la morte. Imperocchè vide ad evidenza, che l' attentato che gl' imputavano d' aspirare al regno, non aveva alcun fondamento; sia ch' egli guardasse come un' idea il regno, di cui GESU' CRISTO gli aveva parlato; non avendo egli la fede per penetrare questo mistero; sia che non curasse tutto ciò che si diceva contro il Salvatore, come una contesa di Religione, che non poteva appartenere alla sua carica. Ma perchè egli conosceva sin dove arrivava il furore dei Sacerdoti e de' Farisei contro GESU' CRISTO, e perchè temeva di maggiormente irritarli, s' egli avesse licenziato come innocente colui, ch' essi gli avevano presentato come un reo degno di morte, trovò, dice S. Cirillo [1], questo temperamento di politica, di proporre a' Giudei, all' occasione della Pasqua, di liberare GESU' come per grazia, secondo il costume ch' egli aveva d' accordare ogni anno la libertà ad un reo in quella grande solennità. Siccome abbiamo parlato nelle spiegazioni di S. Matteo di Barabba [2], e dell' orribile preferenza, che i Giudei hanno data a questo scellerato sopra di GESU' CRISTO, ci contentiamo d' aggiugnere quì con S. Cirillo, che Pilato dimandando al popolo, *se volevano che liberasse il Re de' Giudei*, pretendeva di far conoscere colla sua dimanda, che quello era un Re, di cui i Romani non avevano niente a temere; poichè un Governatore Romano non avrebbe offerto ai Giudei di rimandarlo libero, s' egli fosse stato convinto d' aver tentato di farsi Re, contro il rispetto dovuto alla maestà dell' Impero.

C A.

[1] *Ut supra p.* 1040. [2] *Cap.* 27. *v.* 5.

CAPITOLO XIX.

§. 1. Flagellazione. Coronazion di spine. Ecce Homo. Crucifige.

Matt. 27. v. 27. Marc. 15. v. 16.

1. Allora Pilato fè prendere GESU', e lo fè flagellare.

2. Ed i Soldati intralciata avendo una corona di spine glie la posero sulla testa, e gli misero intorno un manto porporino.

3. E venivano a lui, e gli dicevano Buon dì, Re dei Giudei; e gli davan delle guanciate.

4. Pilato poi tornò ad uscir fuori e disse ai *Giudei:* Ecco che io vel conduco fuori, onde sappiate, che in esso io non trovo alcun criminale.

5. (Così GESU' uscì colla corona di spine, e col manto porporino.) E *Pilato* disse a coloro: Ecco l'uomo.

6. Ma quando lo videro i Capi dei Sacerdoti, e gli Offiziali, gridaron dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Prendetevelo voi, e crocifiggetelo, imperocchè in esso io non vi trovo criminale.

7. I Giudei gli risposero:

1. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit.*

2. *Et milites plectentes coronam de spinis, imposuerunt capiti ejus, & veste purpurea circumdederunt eum.*

3. *Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave rex Judæorum: & dabant ei alapas.*

4. *Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam.*

5. *(Exivit ergo Jesus portans coronam spineam, & purpureum vestimentum:) Et dicit eis: Ecce homo.*

6. *Cum ergo vidissent eum Pontifices, & ministri, clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Accipite eum vos, & crucifigite; ego enim non invenio in eo causam.*

7. *Responderunt ei Ju-*

Judæi: Nos legem habemus, & secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit.

Noi abbiamo una legge, a tenor della quale ei deve morire, perchè ei s'è fatto Figlio di Dio.

§. 2. Silenzio di GESU'. Ogni potere vien dall' alto. Non sarai amico di Cesare.

8. *Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.*

9. *Et ingressus est prætorium iterum, & dixit ad Jesum: Unde es tu? Jesus autem responsum non dedit ei.*

10. *Dicit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis, quia potestatem habeo crucifigere te, & potestatem habeo dimittere te?*

11. *Respondit Jesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, majus peccatum habet.*

12. *Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum. Judæi autem clamabant dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Cæsari.*

13. *Pilatus autem cum audisset hos ser-*

8. Pilato udendo queste parole, si mise in maggior timore.

9. E rientrato nel Palazzo, disse a GESU': Donde sei tu? Ma GESU' non gli diede risposta.

10. Pilato dunque gli disse: Tu non mi parli? Non sai tu che io ho podestà di farti crocifiggere, ed ho podestà di rilasciarti?

11. GESU' rispose: Tu non avresti alcuna podestà contro me, se ciò non ti fosse concesso dall' alto. Perciò, chi m' ha messo nelle tue mani, ha maggiore peccato.

12. D'allora Pilato cercava a rilasciarlo. Ma i Giudei gridando dicevano: Se rilasci costui, tu non sei amico di Cesare; imperocchè chiunque si fa Re, si oppone a Cesare.

13. Pilato avendogli uditi così favellare, menò fuo-

ri GESU', e s'assise a Tribunale, nel luogo che chiamasi *in Greco* Lithostrotos [1], ed in Ebraico Gabbatha.

14 Era il dì della Preparazion della Pasqua verso l'ora sesta; ed ei disse ai Giudei: Ecco il vostro Re.

15. Ma coloro gridavano: Toglilo, toglilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Crocifiggerò io il vostro Re? I Capi dei Sacerdoti risposero: No non abbiam Re altri che Cesare.

mones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha.

14. Erat autem Parasceve Paschæ, hora quasi sexta: & dicit Judæis: Ecce rex vester.

15. Illi autem clamabant: Tolle, tolle, crucifige eum. Dicit eis Pilatus: Regem vestrum crucifigam? Responderunt Pontifices: Non habemus Regem, nisi Cæsarem.

§. 3. GESU' messo in man dei Giudei. Portar della Croce. Crocifissione. Titolo della croce.

16. Allora dunque ei lo rimise nelle lor mani, per essere crocifisso. Così essi presero sù GESU', e lo condussero via

17 Ed egli portandosi la croce uscì al luogo che chiamasi del Cranio, ed in Ebraico Golgotha.

Matt. 27. v. 33. Marc. 15. v. 22. Luc. 23. v. 33.

18. Là crocifissero lui, e con lui due altri, un di quà, e un di là, e GESU' in mezzo.

19. Pilato fece anche il

16. Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur. Susceperunt autem Jesum, & eduxerunt.

17. Et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariæ, locum, Hebraice autem Golgotha:

18. Ubi crucifixerunt eum, & cum eo alios duos, hinc, & hinc, medium autem Jesum.

19. Scripsit autem & ti-

[1] Noi direffimo *Selciato*, o *Lastricato*.

titulum Pilatus, & posuit super crucem. Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus Rex Judæorum.

cartello, e lo fè mettere sopra la croce. E v'era scritto: GESU' IL NAZARENO IL RE DEI GIUDEI.

20. *Hunc ergo titulum multi Judæorum legerunt, quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum Hebraice, Græce, & Latine.*

20. Molti dei Giudei lessero questo cartello, giacchè il luogo, ove fu crocifisso GESU', era vicino alla città; e quello era scritto in Ebraico, in Greco, e in Latino.

21. *Dicebant ergo Pilato Pontifices Judæorum: Noli scribere, Rex Judæorum, sed quia ipse dixit: Rex sum Judæorum.*

21. Sopra di chè i Capi dei Sacerdoti dei Giudei dissero a Pilato: Non iscrivere, il Re dei Giudei: ma, il se dicente Re dei Giudei.

22. *Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi.*

22. Pilato rispose: Quel che ho scritto, ho scritto.

§. 4 *Vesti. Tonaca. La Vergine, e S. Giovanni a piè della Croce.*

23. *Milites ergo cum crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus, (& fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum.*

23. I Soldati poi *crocifissori*, quando l'ebbero crocifisso, presero le sue vesti, e ne fecero quattro parti, una parte per ciascun soldato. *Presero* anche la tonaca; la qual tonaca era senza cucitura, d'una sola intessitura per tutto, da cima a fondo.

Matt. 27. v. 35. Marc. 15. v. 24. Luc. 23. v. 34.

24. *Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cujus sit. Ut Scri-*

24. Talchè si disser l'un l'altro: Non la stracciamo, ma gettiam la sorte, a chi abbia d'averla. E ciò in adem-

Salm. 21. v. 19.

dempimento della Scrittura che dice: Si son spartiti i miei abiti, e sulla mia vesta han gettata la sorte. Tanto fecero quei soldati.

ptura impleretur dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi, & in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hæc fecerunt.

25. Intanto presso la croce di GESU' stava la sua madre, e la sorella [1] di sua madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.

25. *Stabant autem juxta crucem Jesu mater ejus, & soror matris ejus Maria Cleophæ, & Maria Magdalene.*

26. GESU' dunque avendo veduta la Madre, e il Discepolo suo prediletto là presente, disse a sua madre: Donna, ecco il tuo figlio.

26. *Cum vidisset ergo Jesus matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suæ: Mulier, ecce filius tuus.*

27. Indi disse al discepolo: Ecco la tua madre. E d'allora quel discepolo la prese in casa sua.

27. *Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.*

§. 5. *Sete. Consummatum est. Morte. Ossa non rotte. Costato trafitto.*

Salm. 68. v. 22.

28. Poscia GESU' sapendo, che ogni cosa era compiuta, perchè avesse adempimento la Scrittura, disse: Ho sete.

28. *Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio.*

29. Or là eravi un vaso pien d'aceto. E coloro avendo messa intorno a una *rama* d'issopo una spugna

29. *Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circum-*

[1] Nota che fratelli, e sorelle, chiamavansi anche i stretti parenti.

Digitized by Google

cumponentes obtulerunt ori ejus.

empiuta di quell'aceto, gliel presentarono alla bocca.

30. *Cum ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum.*

30. GESU' prese di quell'aceto, e poi disse: Tutto è compiuto. E chinata la testa, rendè lo spirito.

31. *Judæi ergo, (quoniam Parasceve erat) ut non remanerent in cruce corpora sabbato, (erat enim magnus dies ille sabbati) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur.*

31. Ora siccome questo era il dì della Preparazione, perchè i corpi non restassero sulla croce nel Sabbato (giacchè quel Sabbato era una gran giornata) i Giudei pregarono Pilato, acciò fossero a quelli rotte le gambe, e fossero levati via.

32. *Venerunt ergo milites: & primi quidem fregerunt crura, & alterius, qui crucifixus est cum eo.*

32. Vennero dunque i soldati, e ruppero le gambe al primo, e poi a quell'altro che era stato crocifisso con lui.

33. *Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura:*

33. Ma venuti a GESU', vedendolo già morto, non gli ruppero le gambe.

34. *Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuo exivit sanguis, & aqua.*

34. Ma un dei soldati gli aprì con una lancia il costato, e incontanente ne uscì sangue, ed acqua.

35. *Et qui vidit, testimonium perhibuit: & verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit, ut & vos credatis.*

35. E ne rende testimonianza, chi ne fu testimonio oculare, e la di lui testimonianza non ha eccezione. Ed ei sa che dice il vero, acciocchè crediate anche voi.

36. *Facta sunt enim hæc, ut Scriptura im-*

36. Imperocchè tai cose sono avvenute in adempimen-

Exod 12 v. 46. Num. 9. v. 12.

Digitized by Google

mento della Scrittura, *che dice*: Non gli romperete alcun osso.

pleretur: Os non comminuetis ex eo.

Zac. 12. v. 10.

37. Ed un'altra Scrittura dice ancora: Guarderanno a colui, che hanno trafitto.

37. Et iterum alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

§. 6. Giuseppe, e Nicodemo. Sepoltura.

38. Dopo ciò Giuseppe d'Arimatea (il quale era discepolo di GESU', ma occulto per timor dei Giudei) supplicò Pilato, *per la permissione* di levare il corpo di GESU'; e Pilato glie lo permise. Ei dunque venne a levare il corpo di GESU'.

Matt. 27. v. 57. Ma c. 15. v. 43. Luc. 23. v. 50.

38. Post hæc autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathæa, (eo quod esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judæorum,) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu.

39. *Quel* Nicodemo ancora, che la prima volta era venuto a GESU' di notte, vi venne, portando circa libbre cento d'un composto di mirra, e d'aloe.

Sup. 3. v. 2.

39. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Iesum nocte primum, ferens mixturam myrrhæ, & aloes, quasi libras centum.

40. Presero dunque il corpo di GESU', e lo avvolsero in panni lini, colle droghe aromatiche, come è in costume ai Giudei di sepellire.

40. Acceperunt ergo corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire.

41. Ora nel luogo, ov' egli fu crocifisso, eravi un orto; e in quest' orto v'era un sepolcro nuovo, ove nessuno ancora era stato posto.

41. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus, & in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat.

42. Colà dunque posero GESU', per essere il dì della Preparazion dei Giudei;

42. Ibi ergo propter Parasceven Judæorum, quia juxta erat monumen-

mentum, posuerunt Jesum. giacchè quel sepolcro era vicino ¶.

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 4. 5. Pilato poi tornò ad uscir fuori, e disse ai Giudei: Ecco che io ve lo conduco fuori, acciocchè sappiate che in esso io non trovo alcun criminale. Uscì dunque GESU' colla corona di spine, ec. Il disegno del Governatore presentando ai Giudei GESU' CRISTO in uno stato così compassionevole [1], era di muovere i loro cuori colla vista del doloroso trattamento, ch'egli, sforzato dalle loro istanze, aveva fatto soffrire a colui, in cui dichiarava apertamente *di non aver trovato alcun delitto*. GESU' comparisce dunque così in pubblico, non circondato dallo splendore e dalla pompa d'un Re, ma coperto d'obbrobrii. E frattanto in questo medesimo stato quegli, il cui regno non era di questo mondo, trionfa del mondo superbo [2], non colla forza delle sue armi, ma coll'umiltà della sua pazienza. In siffatta guisa questo grano divino era seminato, per parlar così, in mezzo ai maggiori oltraggi, acciocchè si moltiplicasse in appresso con una gloria incomparabile. Pilato mostrandolo ai Giudei, dice loro: Ecco l'uomo; cioè ecco quell'uomo, che voi accusate d'aver voluto usurpare il regno. Giudicate voi stessi, e vedete, se un tal uomo merita d'esser temuto dai Giudei, e molto meno dai Romani. Cessi dunque la gelosia riguardo ad un uomo, la cui sola vista dee muovere a compassione tutti quelli, che

[1] *Cyrill. ut supr. pag.* 1044.
[2] *Aug. in Joan. tract.* 116. *p.* 222.

che hanno ancora qualche sentimento d' umanità: *Fervet ignominia, frigescat invidia.*

℣. 6. 7. *Ma quando lo videro i Capi dei Sacerdoti, e gli Offiziali gridaron dicendo: Crocifiggilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Prendetelo voi, e crocifiggetelo; perocchè io non trovo in lui criminale;* ec. L' Evangelista attribuisce la causa di tanto furore ai soli capi dei Giudei [1], come a quelli ch' erano sempre stati nemici dichiarati di GESU' CRISTO; e la vista di ciò che avrebbe potuto impietosire i cuori più barbari, non servì che a renderli via maggiormente sitibondi del suo sangue. Eglino si pongono anche a gridare tumultuariamente, ed a costringere il Governatore con replicate istanze a far morire sulla croce come uno scellerato colui, ch' egli presentava agli occhi loro in quello stato così compassionevole; temendo senza dubbio che il popolo non fosse mosso a qualche compassione vedendo colui, che gli aveva colmati di tanti favori, trattato così indegnamente. La risposta che Pilato fece a questi Principi dei Sacerdoti, dicendo loro: *Prendetelo voi, e crocifiggetelo*, indica, secondo i Ss. Interpreti [2], lo sdegno, ch' egli concepì contro que' falsi divoti del Giudaismo, che si facevano un punto di coscienza il far morire un innocente, e il togliersi dagli occhi un giusto, che scopriva l' ipocrisia della loro condotta e della loro dottrina, sotto pretesti così chimerici, com' erano quelli, con cui coprivano la loro invidia. Questo Governatore si mette dunque come in collera, dice S. Cirillo, e si riguarda come offeso in certa maniera dalla volontà, che avevano di servirsi del suo ministero per commettere un'ingiustizia così grande, condannata da tutte le leggi Romane: *Prendetelo voi, e crocifiggetelo*, dic' egli a questi Giudei; cioè se vi è legge tra voi, che permetta di far morire sulla croce un uomo, quantunque non sia convinto d' alcun delit-

[1] *Cyrill. p.* 1045. [2] *Chrysost. in Joan. hom.* 83. *p.* 538. *Cyrill. ut supr. p.* 1046.

litto, fatelo morire voi stessi. Imperocchè in quanto a me, non posso acconsentirvi. Sta a voi, che vi gloriate d' essere istruiti d' una dottrina più sublime di quella di tutti gli altri popoli, il vedere se vi può essere qualche ingiustizia, operando così. Le leggi Romane non ci danno la facoltà di far morire gl' innocenti.

Frattanto siccome i Principi dei Sacerdoti videro [1], che la loro accusa contro GESU' CRISTO d' aver aspirato al regno, e d' aver macchinato contro l' autorità del Principe, era affatto distrutta nello spirito del Governatore dal modo, con cui lo stesso Figliuolo di Dio gli aveva parlato del suo regno, che non era di questo mondo; ricorsero ad un' altra sorte di accusa, che riguardava lo stesso Dio, e che sembrava metterli al coperto da tutti i rimproveri, che Pilato potesse loro fare: *Noi abbiamo*, gli dicono, *una legge, secondo la quale egli dee morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio*. Vero è, che il Signore aveva comandato per bocca di Mosè [2], che si facessero morire i bestemmiatori; ed è anche vero, che GESU' aveva sovente chiamato Iddio suo Padre, ed aveva nominato se stesso *Figliuolo di Dio* [3]. Ma era necessario, dice egregiamente S. Cirillo [4], che quando i Giudei facevano questo rimprovero a GESU' CRISTO alla presenza di Pilato, si ricordassero di rimproverargli anche tutte le opere miracolose, colle quali egli aveva provata sotto agli occhi loro la sua divinità. Era necessario che dicessero ad alta voce al Governatore, che chi si diceva Figliuolo di Dio, aveva colla sua sola parola renduta la vita ad un morto di quattro giorni, ed aveva risuscitato anche il figlio unico della vedova di Naim, e la figlia dell' Archisinagogo. Era necessario, che non si scordassero, che quell' uomo, che laceravano con un trasporto così furioso, aveva renduta la vista ad un cieco nato, ave-

va

[1] *Cyrill. 16.* [2] *Levit.* 24. 14. [3] *Joan.* 5. 18. 10. 33. 36. [4] *Cyrill. ut supr. pag.* 1049.

va mondati i lebbrosi, e guarite tutte le infermità dei popoli; che aveva camminato sulle acque, come sulla terra, calmato il mare con un suo solo comando, allorchè era più furiosamente agitato, ed aveva saziate cinque o sei mila persone con cinque pani e due pesci. Ma questi uomini pieni d'artificio e d'iniquità, si guardano, accusando GESU' CRISTO d'aver bestemmiato, dal riferire tutti questi prodigii, che avrebbero provata la sua divinità; e sorprendono un Governatore, che non aveva alcuna cognizione delle Scritture, gridando alla sua presenza, che quell' uomo erasi chiamato Figliuolo di Dio con una bestemmia; che la loro legge puniva di morte. Frattanto quantunque GESU' CRISTO non paresse a Pilato che un uomo, vedendo che i Giudei g'i facevano un delitto d'essersi chiamato Figliuolo di Dio, essendo dall' altro canto convinto della sua innocenza, e dell' invidia che gli portavano quelli della sua Religione, ed avendo anche sua moglie mandato a dirgli [1], che non prendesse alcuna parte nell' affare di quel Giusto, perchè ella era stata molto tormentata in un sogno a motivo di lui, incominciò *a temere* piucchè mai. Imperocchè, come dice S. Cirillo [2], la sola superstizione del paganesimo, che ammetteva tanti Dei, e principalmente tra i Romani, poteva persuadergli, che GESU' CRISTO potesse forse essere qualche semidio.

℣. 8. fino al ℣. 12. *Pilato, udendo queste parole, si mise in maggior timore; e rientrato nel Pretorio, disse a GESU': D'onde sei tu? Ma GESU' non gli diede risposta. Allora Pilato gli disse: Tu non mi parli? Non sai, ch' io ho podestà* ec. Il timore del Governatore, di cui abbiamo parlato, lo portò ad interrogare GESU' *dond' egli era*, come volendo scoprire, giusta il sentimento d'alcuni Interpreti [3] se mai potesse trovare in lui qualche indizio che potesse

[1] *Matth.* 27. 18. 19. [2] *p.* 1050. [3] *Cyrill. ib. Grot. & Jansen. in hunc loc.*

se farli giudicare ch' egli fosse qualche Dio nascosto sotto quell' esteriore così spregevole in apparenza. Ma perchè egli non cercava la verità, e perchè essendo immerso nella superstizione delle false divinità, non aveva della persona del Figliuolo di Dio che idee favolose; GESU' CRISTO lo giudicò come indegno d'udire ciò, ch' egli aveva voluto manifestare ad una povera donna di Samaria, ed al cieco nato, a cui aveva renduta la vista. [1] E perciò non gli fece alcuna risposta. Imperocchè bastava che quel Governatore fosse convinto dell' innocenza di colui, che gli parlava; e rendendolo la sua infedeltà incapace di penetrare un mistero così incredibile, qual era quello dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio, sarebbe stato inutile il parlarne ad un pagano, che non *appartene. va alla verità*, e che non poteva per conseguenza *ascoltare la sua voce*, come GESU' CRISTO medesimo ha detto di sopra.

Pilato, che prese il silenzio del Figliuolo di Dio per una specie di follia, come ha creduto S. Cirillo, o forse anche per un disprezzo della sua persona e della sua autorità, gli dimostrò il suo sdegno con quelle parole: *Tu non mi parli?* non parli a me, che sono il tuo giudice; a me, che *ho il potere di* condannarti a morte, o di assolverti. Ma in ciò egli faceva conoscere che nel suo spirito la vanità trionfava dell' amore della verità e della giustizia. Imperocchè non era vero, ch' egli avesse il potere di far morire, oppure di liberare GESU'; poichè il potere che l' Imperatore gli dava sulla vita de' suoi sudditi, era limitato dalle regole dell' equità; e tutto ciò che violava queste regole non era più in suo potere. Per lo che egli, avendo confessata pubblicamente l' innocenza di GESU' CRISTO, non poteva più legittimamente farlo morire, come se ne vantava; ma solamente rimetterlo in libertà. E perciò il Figliuolo di Dio, volendo reprimere la sua vanità piena di follia, co-

[1] *Joan.* 25. *Ib.* 9. 35. 37.

come la chiama S. Cirillo [1], rompe il suo silenzio pe fargl'intendere, ch'egli *non avrebbe alcuna podestà sopra di lui, se ciò non gli fosse stato dato dall' alto*; cioè ch'egli, per quanto ingiustamente usasse del suo potere, non avrebbe altra forza contro di lui, se non quella che Iddio suo Padre gli concedeva, cavando dallo stesso male un bene così grande, com' era la salute degli uomini, quantunque egli condannasse questo male in coloro, che lo commettevano. Ora GESU' CRISTO parlandogli così, gli dava motivo di giudicare, seppure fosse stato illuminato da qualche raggio di fede, che anch'egli come Dio e Figliuolo di Dio, gli dava questo potere sopra se stesso; poichè ciò che gli aveva detto prima del suo regno, che non era di questo mondo, gl'indicava assai chiaramente la sua divina maestà.

Perciò, continua GESU' CRISTO, chi *mi ha messo nelle tue mani, è reo d' un maggior peccato*. Egli non iscusa Pilato; ma indica solamente, che i Sacerdoti e tutti coloro, che avevano contribuito a darglielo in mano, conoscendo le opere prodigiose ch' egli aveva fatte in mezzo a loro, ed essendo istruiti delle profezie, che rappresentavano che il CRISTO, doveva essere negato e messo a morte dal suo popolo [2], erano molto più rei di quel Governatore pagano, che ignorava tutte queste cose. Imperocchè Pilato peccò solamente di timidezza; dove che i Farisei, i Sacerdoti, ed i Dottori della legge perseguitavano GESU' CRISTO spinti da una gelosia e da una malizia diabolica. Allorchè dunque il Figliuolo di Dio, dopo aver detto a questo Magistrato, ch' egli non avrebbe alcun potere sopra di lui, se non gli fosse stato dato dall' alto, aggiugne: Che *per ciò* chi lo aveva dato nelle sue mani era più reo, è necessario, giusta l'osservazione d' un interprete [3], sottintendere queste parole, perchè chi è *in alto* ha una cura

[1] *Cyrill. p.* 1051. [2] *Dan.* 9. 26. [3] *Grot. in hunc loc.*

cura così particolare della mia persona, che tu non avresti alcun potere sopra di me, s' egli medesimo non te lo accordasse; ed i Giudei, che mi hanno dato nelle tue mani, possono conoscere questa verità dagli oracoli dei Profeti, che leggono tuttodì; lo che li rende colpevoli d' un maggior peccato del tuo, perchè tu non hai alcuna cognizione di queste profezie; quantunque tu stesso non sii per altro innocente, condannando per debolezza colui, di cui conosci l' innocenza.

℣. 12. 13. *D' allora Pilato cercava a rilasciarlo. Ma i Giudei gridavano, dicendo: Se tu rilasci costui, non sei amico di Cesare. Imperocchè chiunque si fa Re, s' oppone a Cesare. Pilato, avendogli uditi così favellare, menò fuori* GESU' ec. Pilato, stimolato internamente dalla risposta di GESU' CRISTO, che gli rimproverava l'indegnità, con cui lo aveva trattato, contro la testimonianza della sua propria coscienza, stabilì piucchè mai di cercare qualche mezzo di liberarlo. E i Giudei, che se ne accorsero, stabilirono anch' essi dal canto loro di far ogni sforzo perchè fosse condannato. Siccome l'ultima loro accusa, riguardo alla bestemmia, non aveva fatta alcuna impressione sullo spirito del Governatore, rinovarono la prima, che giudicarono più propria per intimorire la sua debolezza, e si misero tutti ad una voce a gridare, ch'egli incorreva nella disgrazia dell'Imperatore, se rimandava impunito colui, che aveva disprezzata la sua autorità. Imperocchè gl' Imperatori Romani non soffrivano che alcuno prendesse il nome e l' autorità di Re, nè in Giudea, nè in alcun' altra Provincia dell' Impero, se non gli veniva accordata da loro come una grazia; e chi osava di farlo, era trattato da usurpatore. Pilato cedette finalmente a questa considerazione di politica, che gli fece temere di mettere a pericolo la sua fortuna, sostenendo per più lungo tempo colui, di cui i Giudei avevano giurata la morte. Ma bastava per tutta la posterità, ch' egli avesse confessata pubblicamente l' innocenza di GE-

SU' CRISTO, e che chi era perfeguitato a morte dal proprio fuo popolo, fosse afsoluto dal giudicio d' un pagano. Imperocchè ciò che Pilato fece in apprefso, abbandonando GESU' CRISTO ai Giudei, perchè fosfe crocififso, non può efsere riguardato che come un effetto del timore, che gli fece acconfentire fuo malgrado ad una ingiuftizia, di cui era convinto. Egli fi afsife dunque ful fuo tribunale, pofto in un luogo eminente, e laftricato di pietre, lo che fignificano quefte due parole, *Lit oftrotos* e *Gabbatha*. E quefto luogo era come una fpecie di loggia, d' onde fi mostrava al popolo, e che ferviva di tranfito per andare dal palazzo del Governatore alla fortezza *Antonia*, e di là al Tempio. Così ne parla un Autore [1] nella defcrizione della Terra Santa; ed afferma che fi moftra ancora ai foreftieri, che vifitano i Luoghi Santi, un avanzo di quefta loggia in forma d' una volta di pietra, con queft' ifcrizione: *Tolle, tolle, crucifige*. Da quefta loggia il Venerdì, circa l' ora del mezzo giorno, che fi chiamava in quel tempo *l' ora fefta*, come abbiamo fpiegato in S. Marco [2], Pilato moftrò GESU' CRISTO ai Giudei, dicendo: *Ecco il voftro Re*. Tutti i Venerdì fi chiamavano *Parafceve*, oppure preparazione, perchè fi dovevano preparare in que' giorni tutte le cofe necefsarie alla vita, per folennizzare in un tanto ripofo il giorno di Sabbato, ch' era il giorno venturo. Per lo che ciò, che l' Evangelifta chiama quì *Parafceve Pafchæ*, può fignificare femplicemente il Venerdì di Pafqua; cioè il giorno, in cui fi doveva preparare ogni cofa pel Sabbato, e che cadeva nel tempo della grande folennità di Pafqua. GESU' comparve dunque in quel giorno a vifta di tutto il popolo in uno ftato, che dava certamente motivo a Pilato di dire ai Giudei: *Ecco il voftro Re*, come fe avefse loro detto: Giudicate voi fteffi, fe un tal uomo può efsere accufato d'aver voluto farfi Re, e fe voi avete avuto ragio-

[1] *Adrichom.* [2] *Cap. 25. v. 25.*

gione di sforzarmi a trattarlo in siffatta guisa. Ma se Pilato trattava di pura follìa l' immaginazione de' Giudei rispetto alla reale maestà di GESU'CRISTO; Iddio non lasciava di pronunciare per mezzo della sua bocca un oracolo, verissimo, facendogli dire ai Giudei: *Ecco il vostro Re*. Imperocchè egli era tale veramente anche in quello stato medesimo, in cui compariva così umile, e così carico d' obbrobrii; e per mezzo di queste stesse umiliazioni egli distrusse tutto l'orgoglio del Giudaismo, e stabilì il suo regno in tutto l' universo.

℣. 15. *Ma i Giudèi gridavano: Toglilo, toglilo, crocifiggilo. Pilato disse loro: Crocifiggerò io il vostro Re? Risposero i Capi dei Sacerdoti: Noi non abbiamo altro Re, che Cesare.* Da ciò si raccoglie che *i Principi dei Sacerdoti* ispiravano al popolo queste *grida* di furore contro di GESU'CRISTO. Per lo che per quanto li popoli sieno soggetti a leggerezza, questi non avrebbero senza dubbio potuto scordarsi così prontamente di quel gran numero di miracoli, che GESU'CRISTO aveva fatti in loro favore, se coloro, che la loro dignità rendeva così venerabili, non avessero procurato di lacerarlo come un seduttore, e come un uomo, che per mezzo dei suoi incantesimi si serviva dello stesso demonio per iscacciare dai corpi il demonio. Pilato per quanto fosse stato penetrato dal timore che gli facevano concepire dell'Imperatore, fa ancora un nuovo sforzo, dice S. Agostino [1], per superare questo timore, e procura d' abbattere la loro ostinazione colla vergogna, che loro fa di voler *crocifiggere il loro Re*, non avendo potuto muoverli a compassione collo stato vergognoso [2] a cui egli lo aveva ridotto per soddisfarli. E che dunque! dic' egli, *crocifiggerò io il vostro Re?* Vorreste voi, che colui, che le sue opere prodigiose hanno fatto riguardare in mezzo a voi come vostro Re, fosse attaccato ad una

[1] *Ut supra* [2] *Cyrill. ut supra p.* 1054.

una croce, e che quest'obbrobrio ricadesse sopra di voi, ch'egli ha colmati di tanti favori? Imperocchè sembra che Iddio stesso parlasse per bocca di Pilato, senza ch'egli comprendesse quel che diceva; e che perciò egli stabilisse tanto più agli occhi de'Giudei la Divina qualità di Re, che GESU'CRISTO aveva a quanto più eglino si sforzavano di beffarsene.

Quel che i Principi dei Sacerdoti risposero a Pilato, dicendogli: Che *non avevano altro Re che Cesare*, era, secondo S. Cirillo, una pubblica rinunzia al privilegio, di cui si gloriavano, d'avere Iddio per loro Re. Eglino che parlando allo stesso GESU'CRISTO, si erano vantati di non essere mai stati soggetti a nessuno [1], si fanno presentemente un merito di riconoscere Cesare per loro sovrano, e di non conoscerne alcun altro. Aspettavano da tutti i tempi il CRISTO, che doveva essere il loro Capo ed il loro Principe, per ristabilire il regno d'Israello; ma rinunziano quì a riconoscerlo per loro Re, non volendo altri Re che Cesare. Perciò Israello, come dicono i SS. Padri [2], avendo rigettato il regno di Dio, ed avendogli preferito quello di Cesare, è stato giustamente dato in appresso in potere di Cesare, per essere distrutto d'una maniera così funesta.

℣. 16. fino al ℣. 23. *Allora dunque ei lo rimise nelle loro mani, perchè fosse crocifisso. Quindi presero su GESU' e lo condussero via. Ed egli portandosi la Croce, uscì al luogo che chiamasi Calvario, ed in Ebreo Golgotha, dove crocifissero lui e due altri insieme con lui.* ec. Questa espressione dell'Evangelista: *Allora dunque lo rimise nelle loro mani*, fa chiaramente intendere, che Pilato condiscese suo malgrado alla loro dimanda, e che questa non fu propriamente una sentenza di morte, ch'egli pronunziò contro GESU'CRISTO, ma fu piuttosto un consenso sforzato ad una ingiustizia, che gli era patentemente manife-

[1] *Joan.* 8. 33. [2] *Cyrill. ut supra p.* 1011. *Chrysost. in Joan. hom.* 83. *p.* 539.

nifesta. Abbiamo parlato negli altri Evangelisti del viaggio del Salvatore al Calvario, e della sua crocifissione in mezzo a due ladri. La iscrizione, che Pilato fece mettere sulla cima della Croce, com'abbiamo detto in S. Matteo [1], fu per suo ordine, o per meglio dire, per un consiglio dell' Altissimo, composta in tre diversi linguaggi, che in quel tempo abbracciavano la maggior parte del mondo, e che perciò potevano far conoscere a tutto l'universo, che quel GESU', che i Giudei avevano fatto morire, era il loro Re; ma un Re infinitamente superiore a tutti i Principi, il quale aveva predetto lungo tempo prima per bocca de' suoi Profeti, che sarebbe rigettato dallo stesso suo popolo [2], e che aveva dichiarato di sua propria bocca [3], ch'era necessario, ch'egli fosse innalzato, com'era stato innalzato quell'antico serpente nel deserto; perchè essendo così innalzato da terra, tirerebbe a sè tutte le cose.

S. Cirillo dice di più [4] che fu un effetto della sapienza ineffabile del Figliuolo di Dio, che l'iscrizione, che indicava la sua qualità di Re, si facesse in ebreo, in greco, ed in latino, acciocchè fosse come una dichiarazione autentica dell'adempimento di ciò, che un Profeta aveva predetto [5]: Ch'egli *riceverebbe il potere, l onore, ed il regno; e che tutti i popoli e tutte le tribù lo servirebbero*. Questo titolo posto in cima della Croce, era dunque, secondo questo Padre, non solamente come un segno, che quel medesimo, che i Giudei avevano fatto crocifiggere, doveva essere riconosciuto per Re da tutte le nazioni, comprese sotto questi tre linguaggi; ma anche come una prova, esposta agli occhi di tutti, dell' empietà de' Giudei, che non avevano tenuto di crocifiggere il loro proprio Re, dopo essersi interamente scordati di ciò che gli dovevano come a loro Signore ed a loro Salvatore. Imperocchè non fu in loro

[1] *Cap.* 27. 37. [2] *Joan.* 3. 14. [3] *Ibid.* 12. 32.
[4] *In Joan. ut supra p.* 1060. [5] *Jan.* 7. 14.

loro potere il far cancellare questa nota autentica della loro infedeltà, per quante istanze ne facessero a Pilato; perchè era ordine di divina Provvidenza, che quel Governatore dimorasse costante in lasciare scritto così quel monumento della loro vergogna, senza volervi fare alcun cambiamento.

℣. 25. 26. 27. *Intanto presso la Croce di* GESU' *stava sua Madre, e la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena.* GESU *avendo dunque veduta la Madre, e il discepolo, che amava, là presente, disse a sua Madre*, ec. Il sesso più debole si mostrò allora il più forte, ed essendo fuggiti la maggior parte dei discepoli, queste sante donne, di cui è quì parlato, ebbero il coraggio di star salde vicino alla Croce del Salvatore. In siffatta guisa, dice S. Giangrisostomo [1], Iddio riparava in certo modo la debolezza ed il peccato della prima di tutte le donne. E la SS. Vergine provò allora la verità di ciò che il S. vecchio Simeone le aveva predetto [2]: Che *una spada le trafiggerebbe l'anima*. Imperocchè chi potrebbe concepire quanto essa soffrì internamente, al vedere quel Figliuolo, che amava con tanta tenerezza, confitto in Croce, insultato ed oltraggiato in tante maniere, e già vicino a spirare in mezzo a due ladri? Non vi ha che Iddio, che abbia conosciuto fino a qual punto sia stata penetrata l'anima della SS. Vergine; quantunque noi non possiamo in tutto approvare il sentimento di S. Cirillo, che ha creduto che questo suo dolore arrivasse fino all'eccesso. Imperocchè non si può dubitare, che quella, che aveva conceputo GESU' CRISTO, essendo piena di grazia e di Spirito Santo, non abbia offerto a Dio il suo Figliuolo in quel momento della sua morte colla stessa pienezza di grazia e di amore. GESU' *avendo veduta sua Madre, e il discepolo, ch'egli amava*, cioè S. Giovanni, che si nomina d'ordinario in questa maniera, e che mostrò più zelo e più costanza

che

[1] *In Joan. hom. 84. p. 545.* [2] *Ambr. in Luc. lib. 10 Cyrill. in Joan. p. 1065. Luc. 2. 35.*

che tutti gli altri discepoli in una così pericolosa congiuntura, disse alla Vergine, mostrandole con qualche cenno del capo, oppure degli occhi quel diletto discepolo: *Donna, ecco il tuo Figliuolo*. Qual privilegio e qual onore per S. Giovanni, l'essere dato alla SS. Vergine da GESU' CRISTO medesimo in vece sua per figliuolo, nel punto che si disponeva a lasciarla. Ma qual cambiamento per la SS. Vergine, ricevere il discepolo per il Maestro, ed essere chiamata Madre di Giovanni, ella ch'era la Madre del Figliuolo di Dio: *Ecco tua Madre*, disse GESU' CRISTO al discepolo.

Non si può per altro dubitare, che la SS. Vergine non abbia perfettamente compreso questo mistero, e che non abbia adorata la bontà del Figliuolo di Dio, che nel colmo de' suoi dolori, e sul punto di spirare, scordandosi in certo modo di tutto ciò ch'egli soffriva, per pensare a ciò che doveva alla sua SS. Madre, non le diede per figlio quello di tutti i suoi discepoli, ch'egli amava più teneramente, se non per impegnare questo medesimo discepolo a prendere in appresso cura di lei, come se fosse stata veramente sua madre. Egli fa in ciò, dice S. Agostino [1], quel che vuole che i suoi discepoli facciano come lui. Quest' è un Maestro pieno di bontà, che insegna col suo esempio ai Figliuoli, che vogliono adempiere il loro dovere, a rendere a quelli, da cui hanno ricevuta la vita, tutto ciò che Iddio e la natura dimandano da oro. E la stessa Croce, a cui erano attaccate le membra di quest' Uomo Dio moribondo, fu come la cattedra, da cui dava quest' importante lezione: *Tamquam lignum illud, ubi erant fixa membra morientis, etiam cathedra fuerit magistri docentis*. S. Giovanni prese dunque da quel giorno la SS. Vergine in *casa sua*; cioè considerandosi come obbligato dal suo divino Maestro a prender cura di lei, la riguardò sempre dopo come sua madre, la condusse dov'egli dimorava,

[1] *In Joan. tract. 119. pag. 225.*

va, e vegliò in tutti i suoi bisogni; quantunque sapesse, che il suo Figliuolo era onnipotente per nodrirla senza il soccorso d'alcun uomo, egli senza di cui tutti gli uomini non potrebbero vivere un solo momento. Sembra da ciò che S. Giuseppe fosse allora morto, poichè se fosse stato vivo, il Figliuolo di Dio non avrebbe dato alla sua SS. Madre altro custode, che il casto suo sposo.

℣. 28. fino al ℣. 31. *Poscia GESU' sapendo, che ogni cosa era compiuta, acciocchè avesse adempimento la Scrittura, disse: Ho sete*, ec. GESU' CRISTO non moriva come tutti gli altri uomini, rispetto a cui la loro morte, e tutte le circostanze della loro morte sono un mistero, che non possono penetrare; ma moriva *conoscendo* esattamente tutto ciò, che doveva compiersi alla sua morte, e non voleva che la menoma di quelle cose, che facevano parte di quel gran sagrificio, ch'egli offeriva a Dio suo Padre, lasciasse d'essere compiuta. *Sapendo* dunque *che tutte le cose erano compiute*, o ch'erano vicine ad essere compiute, volle dar luogo anche all'adempimento d'una delle circostanze della sua passione, ch'era stata predetta per bocca d'uno dei suoi Profeti, dichiarando [1]: Che i suoi nemici *gli presenterebbero nella sua sete a bere dell'aceto*. Imperocchè i dolori violenti ch'egli soffriva [2], e la perdita del suo sangue che scorreva da tutte le parti del suo corpo per espiare i peccati degli uomini, gli dovevano naturalmente cagionare una sete ardente; e quantunque egli avesse potuto, mediante la sua divina virtù, risparmiare alla sua carne questo nuovo tormento; nondimeno vi si sottomise volontariamente, come a tutte le altre sue sofferenze. Allorchè dunque sembrava, che la malizia degli uomini fosse, per dir così, consumata riguardo alla persona di GESU' CRISTO, egli fece conoscere quanto la sua pazienza andava ancora più oltre del loro furore. Il Salvatore manifesta *la sete* estrema, che sof-

[1] *Ps. 68. 26.* [2] *Cyrill. ut supr. p. 1066.*

soffriva, e che voleva soffrire, e con questa dichiarazione fa compiere quel che ancora mancava alla pienezza della sua passione, dando luogo a quell'inumanità, con cui gli fu presentato a bere dell'aceto, com'egli aveva predetto, misto coll'isopo, col fiele, e colla mirra, come si ricava dagli altri Evangelisti, per rendere questo aceto ancora più disgustoso [1]. Per lo che egli si fece vedere fino all'ultimo sospiro della sua vita l'arbitro delle sue sofferenze, e il padrone della sua morte.

Ma possiamo aggiugnere, che questa sete corporale di GESU' CRISTO, che fu ristorata con una bevanda così amara, non era che l'immagine d'un'altra sete interna, che gli faceva ardentemente desiderare la riconciliazione degli uomini peccatori con Dio suo Padre; e che frattanto fu così male ricompensata dalla crudele disposizione di coloro, che non respiravano che la sua morte, mentre che egli si affaticava con tante sofferenze a procurar loro la vita ed una vita eterna. Perciò non facea d'uopo all'uomo superbo d'un minor esempio per convincerlo dell'obbligazione indispensabile, ch'egli ha di soffrire essendo peccatore, quel che l'innocente ed il giusto per eccellenza ha sofferto d'una maniera così divina, per meritargli la grazia d'una simile pazienza.

Essendo dunque allora *tutto consumato* o compiuto, e non restando più alcuna cosa, che GESU' dovesse soffrire prima della sua morte, secondo il decreto della sua eterna sapienza, che aveva regolate sovranamente tutte le sue sofferenze, *chinò il capo*, per testificare che si sottometteva volontariamente alla morte, *e rese lo spirito* tra le mani di suo Padre, per un effetto di quel *potere ch'egli aveva*, com'è detto altrove [2], *di deporre e di riprendere la sua vita*, quando gli fosse piaciuto.

℣. 31, 32. 33. *Ora siccome questo era il giorno del-*

[1] *Chrysost. ut supra p.* 546.
[2] *Joan.* 10. 18.

della preparazione, acciocchè i corpi non restassero sulla croce nel Sabbato, giacchè quel Sabbato era una gran giornata, i Giudei pregarono Pilato, acciò fossero a quelli rotte le gambe, ec. L'Evangelista non nota questa circostanza, come s' egli volesse farci intendere, che questi Giudei, di cui è quì parlato, e ch' erano senza dubbio i Sacerdoti, i Farisei, ed i Dottori della legge [1], avessero ancora qualche sentimento di pietà, essi che l' avevano così indegnamente calpestata colla maniera inumana, onde avevano trattato GESU' CRISTO. Ma lo fa per l' opposito per farci vedere la stravaganza della divozione di quest' ipocriti, e con quanta verità il Figliuolo di Dio gli aveva rimproverati [2] che *filtravano con gran diligenza* quel che bevevano, *per timore d' inghiottire un moscherino*, e poi non temevano *d' inghiottire* sul fatto stesso *un cammello*. Eglino avevano senza scrupolo fatto ingiustamente morire lo stesso Signore del Sabbato, e ora temevano di mancare al rispetto dovuto al giorno di Sabbato. Dopo tutti gli oltraggi e tutte le indegnità, che avevano commesse verso il Legislatore, volevano passare per religiosi osservatori della legge; tanto il peccato attaccato al Farisaismo riempie il cuore di tenebre, e gli fa prendere il male per bene, e la pietà per un delitto.

S. Giovanni chiama il giorno seguente, *il gran giorno di Sabbato*; oppure il giorno del gran Sabbato, perchè cadeva nel tempo della grande solennità della Pasqua. La dimanda, che questi Giudei fecero a Pilato, *di far rompere le gambe a quelli, ch' erano crocifissi*, tendeva a farli morire più prontamente in forza del violento dolore di questo supplicio, e della perdita del loro sangue. Ma se si mostrarono crudeli verso GESU' CRISTO fino al fine, non poterono però fare in ciò quel che volevano, nè passare i limiti, ch' egli stesso aveva prescritti alla loro crudeltà. E siccome tutto ciò, ch' egli aveva predetto per mez-

[1] *Cyrill. ut supr. p.* 1073. [2] *Matth.* 23. 24.

mezzo de' suoi Profeti riguardo alle sue sofferenze; doveva necessariamente compiersi; così tutto ciò, che per predizione uscita dalla sua bocca i suoi nemici non dovevano fare verso di lui, non potevano farlo per quanto desiderio ne avessero; perchè egli era assoluto padrone della sua vita e della sua morte, e delle diverse circostanze che la dovevano accompagnare. Il Signore aveva proibito che non si rompessero le ossa dell' Agnello, che si doveva mangiare alla Pasqua [1]; e siccome quest' agnello Pasquale era immagine di GESU' CRISTO, immolato e divenuto cibo dei veri Israeliti; così S. Giovanni indica in questo capitolo [2], ch' era necessario che fosse compiuta la verità di questa figura nella persona dell' Agnello divino, a cui non furono spezzate le ossa, come lo furono ai due ladri, ch' erano stati crocifissi con lui, perchè allora *egli era già morto*.

℣. 34. fino al ℣. 38. *Ma uno dei soldati gli aprì il costato con una lancia, e incontinente ne uscì sangue ed acqua. Chi ha veduto, ne rende testimonianza, e la sua testimonianza è vera; ed egli sa, che dice il vero, acciocchè crediate anche voi*, ec. Non dobbiamo già riguardare ciò che accadde allora, e ciò che fece questo soldato, aprendo il costato di GESU' CRISTO, come un semplice effetto del caso, ma come un profondissimo mistero [3]. Vero è, che questo soldato, nel dubbio ch' egli poteva avere che GESU' non fosse affatto morto, non aveva pensato, che a fargli dare l' ultimo respiro, ferendogli il cuore [4]; ma quegli medesimo, a cui veniva aperto il costato, si serviva di quest' ultima crudeltà de' suoi carnefici per diffondere con profusione la sua misericordia sopra gli uomini. E l' espressione, che adopera il S. Evangelista, dicendo di questo soldato, che *aprì* il costato di GESU' CRISTO, indica, secondo un S. Inter-

[1] *Exod.* 12. 46. *Num.* 9. 12. [2] *vers.* 36.
[3] *Chrysost. in Joan. hom.* 84. *pag.* 546. *Cyril. ut supra p.* 1074. [4] *Aug. in Joan. tract.* 110. *p.* 226.

terprete, che la porta della vita fu allora in certa maniera *aperta*, acciocchè si vedessero ad uscire da questa divina apertura i Sacramenti della Chiesa, senza dei quali non si può entrare a quella vita, ch' è la vera vita. Uscì dunque dal costato di GESU' CRISTO così aperto, *sangue ed acqua*; e questi sono que' due fonti misteriosi, che hanno servito a formare la Chiesa; poichè per mezzo dell' acqua siamo rigenerati, ed il sangue e la carne di GESU' CRISTO sono il cibo spirituale delle anime nostre. Per lo che ogni qualvolta vi accostate per ricevere questa divina bevanda, immaginatevi, dice S. Giangrisostomo, di vedere che dal costato di GESU' CRISTO aperto dalla lancia esca ancora il sangue adorabile che vi si dà a bere. In quella guisa, mentre che il primo uomo dormiva, Eva fu cavata e formata da una sua costa; il secondo Adamo parimente, dice S. Agostino, si addormentò allora del sonno della morte sulla Croce, per avere una sposa, e questa sposa è la Chiesa, uscita miracolosamente dal suo costato aperto dalla lancia. O morte veramente vivificante, esclama questo gran Santo, che ha virtù di far vivere i morti! Che vi ha di più puro di questo sangue, che ci purifica? Che vi ha di più salutare di questa piaga, che ci guarisce, e che serve ad alimentarci?

Non senza grande ragione attesta il S. Evangelista come testimonio di vista, quantunque non si nomini per modestia, la verità di ciò ch' egli aveva detto del sangue e dell' acqua che uscirono dal costato di GESU' CRISTO. Imperocchè confermando questo fatto d' una maniera così sorprendente, preveniva in certo modo l'incredulità di coloro, che sanno quant' è difficile ed anche impossibile il far uscire sangue da un corpo morto, e che non provano minor difficoltà a persuadersi che possa uscirne acqua vera e naturale, come fu quella, di cui è parlato in questo luogo [a]. Egli pretende dunque di stabilire con una triplice at-

[a] *Innocent. III. Decret. lib. de Celebr. Miss.*

attestazione la certezza di ciò che racconta, e d' impegnare tutti gli uomini a crederla come una cosa affatto miracolosa; perocchè tutto ciò che allora succedeva, era misterioso. E per dar a ciò una nuova conferma cita anche la testimonianza della Scrittura, che aveva predetto, che il costato del Salvatore sarebbe aperto. *Getteranno*, dice il Figliuolo di Dio per bocca d' uno de' suoi Profeti [1], *gli occhi sopra di me; che avranno trafitto. Piangeranno sopra di me con lagrime e con sospiri, come si piange sopra un unico figliuolo; e saranno penetrati dal dolore, come alla morte d'un primogenito*; lo che si può intendere in due maniere, sia della vita della fede, perchè molti di questi Giudei, che avevano crocifisso GESU' CRISTO, riconobbero la sua divinità al tempo della Pentecoste [2], ed essendo penetrati da un'interna compunzione, si sottomisero alla penitenza; sia della seconda venuta di GESU' CRISTO, perchè, com' è detto nell' Apocalisse [3], quando egli *verrà sulle nubi, ogni occhio lo vedrà, ed anche que' medesimi che lo hanno ferito; e tutti i popoli della terra si percuoteranno il petto vedendolo*. Essi lo vedranno o come il loro Giudice, se hanno trascurato mentre vivevano di ricorrere alla sua misericordia, o come il loro Redentore, se sono stati purificati dal sangue di colui, che hanno ferito.

℣. 38. sino al fine del cap. *Dopo ciò Giuseppe d' Arimatea, ch' era discepolo di GESU', ma occulto per timore de' Giudei, pregò Pilato, che gli permettesse di levare il corpo di GESU*, ec. S. Giangrisostomo è d' opinione [4], che questo Giuseppe, di cui abbiamo parlato a lungo nelle spiegazioni di S. Matteo [5], fosse uno dei settanta due discepoli di GESU' CRISTO. Ma quel che aggiugne qui l' Evangelista, ch' egli non era discepolo di GESU', che *in secreto* per timore de'

[1] *Zach.* 12. 10. [2] *Act.* 2. 37.
[3] *Apocal.* 1. 7. [4] *Ut supr. p.* 547.
[5] *Cap.* 27. 57.

de' Giudei, sembra che ci dia motivo di credere, chè quantunque egli riguardasse ed onorasse il Salvatore come il vero CRISTO aspettato da tanto tempo dai Giudei, non fosse però del numero di quei discepoli riconosciuti per tali, ch'erano stati inviati da GESU' CRISTO in tutte le città d' Israello [1], per risanare gl' infermi, e per annunziare ai popoli, ch' era prossimo il regno di Dio. S. Luca dice di questo Giuseppe [2], Ch' *era un uomo giusto, e che aspettava il regno di Dio*, e che *essendo Senatore* della città di Gerusalemme, *non aveva acconsentito al disegno degli altri, ed a ciò che avevano fatto* contro la persona di GESU' CRISTO. Siccome dunque lo Spirito Santo gli ha data questa lode, ch' egli era fin d' allora un uomo *buono e giusto*, così dobbiamo credere, ch' egli non peccasse tenendosi occulto, e che aspettasse che Iddio gli facesse nascere qualche occasione di manifestarsi. Lo che egli ha fatto dopo la morte del Salvatore con una libertà maravigliosa, allorchè, essendo dispersi gli stessi Apostoli, si portò coraggiosamente, come dice S. Marco [3], da Pilato, per ottenere da lui la permissione di deporre dalla Croce il corpo di GESU' per dargli sepoltura.

Giuseppe fu secondato in quest' opera di pietà da Nicodemo, ch' *era andato*, com' è detto qui, *a trovare GESU' la prima volta in tempo di notte*; lo che può indicare, come crede S. Agostino [4], ch' egli fosse andato a trovarlo anche altre volte, per ascoltare le sue istruzioni e per farsi suo discepolo. Ma sembra che la sua fede fosse ancora molto imperfetta; poichè se questa profusione d' aromati, ch'egli portò per imbalsamare il corpo di GESU', testificava la sua venerazione per il suo divino Maestro, faceva la medesima vedere nello stesso tempo, ch' egli non aveva più speranza di veder compiuta la verità della promessa, ch'egli aveva fatta, di risorgere il terzo giorno

[1] *Luc.* 10. 1. [2] *Id.* 23. 50. [3] *Marc.* 15. 43.
[4] *Ut supra.*

no dopo la sua morte. Ma chi potrà maravigliarsi della poca fede di questi discepoli occulti, allorchè vede che gli stessi Apostoli mancano interamente di fede, dopo ch'erano stati testimonii di tanti miracoli e di tante prove luminose della divinità di GESU' CRISTO? Era anzi uopo, che la debolezza de' suoi discepoli servisse a far via maggiormente risplendere la forza della sua grazia; e che quelli, che prima si nascondevano per timore de' Giudei, facendosi in un momento vedere pieni di coraggio dopo la sua Risurrezione, servissero a convincere tutto l'universo, che quegli solo era autore d'un cambiamento così prodigioso, che aveva potuto risuscitare se stesso, dopo aver voluto morire per amor nostro.

CAPITOLO XX.

§. 1. *Maddalena và dal Sepolcro agli Apostoli. - Correr di Pietro, e di Giovanni.*

1. *UNa autem sabbati, Maria Magdalene venit mane, cum adhuc tenebræ essent, ad monumentum: & vidit lapidem sublatum a monumento.*

2. *Cucurrit ergo, & venit ad Simonem Petrum, & ad alium discipulum, quem amabat Jesus, & dicit illis: Tulerunt Dominum de monumento, & nescimus, ubi posuerunt eum.*

3. *Exiit ergo Petrus,*

1. † IL primo dì della settimana Maria Maddalena la mattina, essendo per anche scuro, venne al sepolcro, e vide la pietra rimossa via dal sepolcro.

2. Corse dunque e venne a Simon Pietro, ed all'altro discepolo, che era il prediletto di GESU', e disse loro: Il Signore è stato levato dal sepolcro, e noi non sappiamo ove sia stato posto.

3. Allora Pietro uscì con quell'

† Sab. dopo Pasqua. Matt. 28. v. 1. Marc. 16. v. 1. Luc. 24. v. 1.

quell' altro discepolo, ed andarono al sepolcro.

& ille alius discipulus, & venerunt ad monumentum.

4. Correvano tutti e due insieme, ma quell' altro Discepolo corse avanti più presto di Pietro, e giunse primo al sepolcro.

4 Currebant autem duo simul, & ille alius discipulus præcucurrit citius Petro, & venit primus ad monumentum.

5. Ed essendosi abbassato, vide i panni lini per terra, ma non v' entrò.

5. Et cum se inclinasset, vidit posita linteamina, non tamen introivit.

6. Giunse poi Simon Pietro, che gli era dietro, ed egli entrò nel sepolcro, e vide i panni lini per terra.

6. Venit ergo Simon Petrus sequens eum, & introivit in monumentum, & vidit linteamina posita.

7. E lo sciugatojo, che era stato sulla testa di *GESU*, il quale non era già cogli *altri* panni lini, ma era piegato in un luogo a parte.

7. Et sudarium, quod fuerat super caput ejus, non cum linteaminibus positum, sed separatim involutum in unum locum.

8. Allora v' entrò anche quell' altro discepolo, che era venuto il primo al sepolcro; e vide, e credette.

8. Tunc ergo introivit & ille discipulus, qui venerat primus ad monumentum: & vidit, & credidit:

9. Imperocchè essi non comprendevano ancora ciò che è scritto; che era duopo che ei resuscitasse da morti. ¶

9. Nondum enim sciebant Scripturam, quia oportebat eum a mortuis resurgere.

10. I discepoli dunque se ne ritornarono a casa.

10. Abierunt ergo iterum discipuli ad semetipsos.

§. 2.

§. 2. *Apparizion degli Angeli, e di GESU' a Maddalena.*

11. *Maria autem stabat ad monumentum foris plorans. Dum ergo fleret, inclinavit se, & prospexit in monumentum:*

12. *Et vidit duos Angelos in albis, sedentes, unum ad caput, & unum ad pedes, ubi positum fuerat corpus Jesu.*

13. *Dicunt ei illi: Mulier, quid ploras? Dicit eis: Quia tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.*

14. *Hæc cum dixisset, conversa est retrorsum, & vidit Jesum stantem, & non sciebat quia Jesus est.*

15. *Dicit ei Jesus: Mulier, quid ploras? quem quæris? Illa existimans, quia hortulanus esset, dicit ei: Domine, si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum; & ego eum tollam.*

16. *Dicit ei Jesus: Maria. Conversa illa dicit ei:* Rabboni *(quod dicitur Magister.)*

11. † Ma Maria si tratteneva al sepolcro di fuori, piagnendo. Mentre però piagneva, si abbassò a guardar dentro del sepolcro;

12. E vide due Angeli in abiti bianchi a sedere un da capo, e un dai piedi, al luogo ove era stato posto il corpo di GESU'.

13. Questi le dicono: Donna, che piagni? Ed essa: Perchè è stato levato il mio Signore, e non so dove l' abbiano posto.

14. Detto questo, ella si rivolse indietro, e vide GESU' in piedi, senza saper per altro, che ei fosse GESU'.

15. GESU' le dice: Donna che piangi? Chi cerchi? Ella stimando che questi fosse l' ortolano, gli dice: Signore, se l' hai levato tu, dimmi dove l' hai posto, e io lo torrò.

16. GESU' le dice: Maria. Ed ella rivoltasi dice a lui: Rabboni (che significa Maestro).

† Giov. dopo Pasqua. Matt. 28. v. 1. Marc. 16. v. 5. Luc. 24. v. 4.

17. E GESU' a lei: Non mi toccare, poichè non son per anche asceso al Padre mio. Và però ai miei fratelli e di loro, che io ascendo al Padre mio, e al Padre vostro, al Dio mio, e al Dio vostro.

17. Dicit ei Jesus: Noli me tangere; nondum enim ascendi ad Patrem meum: Vade autem ad fratres meos, & dic eis: Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.

18. E Maria Maddalena venne ad annunziare ai discepoli che ella avea veduto il Signore, e che le avea dette queste cose. ¶

18. Venit Maria Magdalene annuntians discipulis: Quia vidi Dominum, & hæc dixit mihi.

§. 3. *GESU' apparisce agli Apostoli. Dà loro lo Spirito Santo.*

† Dom. in Albis Marc. 16. v. 14. Luc. 24. v. 36.

19. † In quella giornata stessa che era la prima della settimana, quando fu sera, essendo serrate le porte del luogo ove i discepoli eran raunati, *e ciò* per timor dei Giudei, venne GESU', e presentossi là in mezzo, e disse loro: Pace a voi.

19. Cum ergo sero esset die illo, una sabbatorum, & fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati propter metum Judæorum; venit Jesus, & stetit in medio, & dixit eis: Pax vobis.

1. Chor. 15. v. 5.

20. E detto questo mostrò ad essi le mani, e il costato. I discepoli pertanto, veduto il Signore, ebbero gaudio.

20. Et cum hoc dixisset, ostendit eis manus, & latus. Gavisi sunt ergo discipuli viso Domino.

21. Egli tornò a dir loro: Pace a voi. Come il Padre ha mandato me, così io mando voi.

21. Dixit ergo eis iterum: Pax vobis. Sicut misit me Pater, & ego mitto vos.

22. Detto questo, soffiò sù di essi, e disse loro:

22. Hæc cum dixisset, insufflavit, & dixit

xit eis : Accipite Spiritum sanctum.

Ricevete lo Spirito Santo.

23. *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis : & quorum retinueritis, retenta sunt.*

23. A quelli, a cui voi avrete rimessi i peccati, saranno rimessi, e a quelli a cui voi gli avrete rittenuti, saran ritenuti.

§. 4. *Tommaso vede, e crede. Beato chi crede senza vedere. Miracoli non iscritti.*

24. *Thomas autem unus ex duodecim, qui dicitur Didymus, non erat cum eis, quando venit Jesus.*

24. † Ma Tommaso l'un dei dodici, detto Didimo, non si trovava con essi, quando venne GESU'.

† S. Tommaso.

25. *Dixerant ergo ei alii discipuli : Vidimus Dominum. Ille autem dixit eis: Nisi videro in manibus ejus fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus ejus, non credam.*

25. Gli altri discepoli dunque gli dissero: Abbiam veduto il Signore. Ma egli rispose loro : Se io non vedo nelle sue mani *il segno* della conficcatura dei chiodi, e se io non metto il mio dito nel luogo dei chiodi, e se non metto la mia mano nel suo costato, io nol credo.

26. *Et post dies octo iterum erant discipuli ejus intus, & Thomas cum eis. Venit Jesus januis clausis, & stetit in medio, & dixit: Pax vobis.*

26. Otto giorni dopo, mentre i suoi discepoli erano di nuovo dentro *in casa*, e Tommaso con essi, venne GESU' a porte chiuse, e si presentò là in mezzo, e disse : Pace a voi.

27. *Deinde dicit Thomæ : Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in*

27. Indi disse a Tommaso: Metti il tuo dito quà, e osserva le mie mani; avanza la tua mano, e mettila nel mio costato; e non es-

essere incredulo, ma fedele.

latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis.

28. Tommaso gli rispose così: Signore mio, e Dio mio.

28. Respondit Thomas, & dixit ei: Dominus meus, & Deus meus.

29. E GESU' a lui: Poichè tu m' hai veduto, o Tommaso, hai creduto; beati quelli che non han veduto, ed han creduto. ¶

29. Dixit ei Jesus: Quia vidisti me, Thoma, credidisti: beati qui non viderunt, & crediderunt.

30. Molti altri prodigii ancora fece GESU' alla presenza dei suoi discepoli, i quali *prodigii* non sono scritti in questo libro.

30. Multa quidem, & alia signa fecit Jesus in conspectu discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc.

31. Ma queste cose sono scritte, acciocchè voi crediate, che GESU' è il Cristo, il Figlio di Dio, e acciocchè credendo abbiate vita nel nome di lui. ¶

31. Hæc autem scripta sunt, ut credatis, quia Jesus est Christus Filius Dei: & ut credentes vitam habeatis in nomine ejus.

SENSO LITTERALE
E SPIRITUALE.

℣. 3. fino al ℣. 11. *Pietro uscì con quell'altro discepolo, ed andarono al sepolcro. Correvano tutti due insieme, e quell' altro discepolo corse avanti più presto che Pietro, ed arrivò il primo al sepolcro,* ec. Maria Maddalena era stata prima di tutti gli altri al sepolcro di GESU' fino dalla mattina del *primo gior-*

giorno della settimana, ch' è secondo noi la Domenica, com' abbiamo fatto vedere in un altro luogo [1], perchè la solennità del Sabbato non le aveva permesso d' andarvi prima; e dopo ritornò a darne avviso a Simon Pietro, secondo l' ordine che l' Angelo le aveva dato [2], ed a Giovanni, come al discepolo che GESU' amava, del trasporto del corpo del Signore. Ma senza che sia necessario, che ci fermiamo a spiegare ciò ch' è già stato abbastanza illustrato nelle spiegazioni di S. Matteo, basta dire, che Pietro e Giovanni turbati da una nuova così sorprendente, come se si fossero scordati di ciò che il Figliuolo di Dio aveva loro detto della sua Risurrezione, si misero sul fatto stesso a correre verso il sepolcro. Imperocchè volevano assicurarsi cogli occhi loro di quel che avevano udito riguardo a questo trasporto del suo corpo, non prestando fede a ciò ch' era stato loro riferito da parte degli Angeli, che si fecero vedere al sepolcro. Giovanni come più giovane e più agile, arrivò prima di Pietro, e senza entrar nel sepolcro, forse per timore, si contentò di mettervi dentro il capo, *abbassandosi*, perchè l' ingresso era assai basso, per vedere se scopriva niente di ciò che gli era stato detto; e *vide* effettivamente *i pannilini*, che avevano servito a seppellire il corpo del Salvatore. Allora essendo arrivato Simon Pietro, siccome egli era più fervido, dice S. Giangrisostomo [3], non si contentò di guardare dall' ingresso, ma entrò nella grotta, dov' era il sepolcro scavato nel monte. Giovanni renduto più coraggioso dalla compagnia di Pietro, vi entrò anch' egli; e videro tutti due i pannilini, di cui abbiamo parlato, ed *il sudario ch' era stato posto sul volto di* GESU' CRISTO, *separato* da questi pannilini. L' Evangelista parlando di se stesso, dice, che questo discepolo, ch' era in compagnia di Pietro, *vide* queste cose, e *credette*; lo che ha dato motivo a S.

[1] *Matth.* 28. 1. & *seq. Cyrill. in Joan. p.* 1078.
[2] *Marc.* 16. 7. [3] *Ut supr. p.* 549. *Marc.* 15. 46.

S. Cirillo di dire [1], che la vista di questi pannilini e di questo sudario convinse questi due discepoli della Risurrezione di GESU' CRISTO, e dell' adempimento delle Scritture, che l' avevano predetta. Ed in effetto questa vista avrebbe dovuto convincerli. Imperocchè, come dice S. Giangrisostomo, e questi pannilini e questo sudario erano una prova della Risurrezione di colui, che vi era stato avvolto prima d' essere seppellito, poichè se alcuno avesse portato via quel corpo, non avrebbe senza dubbio pensato a spogliarlo di que' pannilini che lo coprivano, ma lo avrebbe preso in quello stato, in cui si trovava. Frattanto è manifesto dallo stesso Testo del Vangelo, come ha osservato anche S. Agostino [2], che nè Giovanni nè Pietro non restarono ancora persuasi, che GESU' CRISTO fosse risorto; poichè lo stesso S. Giovanni aggiugne subito dopo, parlando egualmente di Pietro e di se medesimo: Che *non intendevano ancora le Scritture*, ch' era necessario ch' egli risorgesse da morte. Eglino non hanno dunque creduta la Risurrezione del Salvatore, vedendo quei pannilini, che avevano servito a seppellirlo; ma *hanno creduto* ciò che Maddalena aveva detto, che fosse stato levato il corpo di GESU' CRISTO. Perciò quando il Figliuolo di Dio, giusta l' osservazione di S. Agostino, aveva detto tante volte agli Apostoli e d' una maniera così chiara, ch' egli risorgerebbe il terzo giorno da morte, non lo compresero, essendo accostumati ad udire da lui un gran numero di parabole, ed immaginandosi che anche ciò ch' egli diceva della sua Risurrezione, potesse significare figuratamente qualche altra cosa.

℣. 11. fino al ℣. 19. *Maria si tratteneva al sepolcro di fuori piagnendo. Mentre dunque piangeva, si abbassò a guardare nel sepolcro, e vide due Angeli in abiti bianchi a sedere, dov' era stato posto il corpo di* GESU', ec. Appar che Maddalena fosse ritornata co-

[1] *Ut supr. p.* 1078. [2] *In Joan. tract.* 110. *p.* 226.

cogli Apostoli al sepolcro di GESU' CRISTO; e mostrando maggior fervore degli stessi Apostoli per questo divino Maestro, non partì con loro, allorchè se ne andarono, ma si fermò *a piangere fuori del sepolcro*. Frattanto tenendola inquieta il suo grande amore verso il Figliuolo di Dio, e stimolandola a gettare un'altra volta gli occhi dentro del sepolcro, come per vedere se vi potesse scoprire qualche cosa di nuovo, meritò colla sua santa assiduità e colle sue *lagrime* di vedervi questi due Angeli, di cui è qui parlato, che sono comparsi per consolarla [1], perocchè le lagrime, che si spargono per GESU' CRISTO, non restano mai senza ricompensa, e l' amore, che gli si porta, non è mai privato del suo frutto, e delle grazie abbondanti, che sempre lo accompagnano. Questi due Angeli, la cui purità e la cui gloria erano figurate dalla candidezza e dallo splendore delle loro vesti, le dimandarono *perchè piangesse?* Essi ben lo sapevano, e quand' anche non lo avessero udito da lei, la sola vista del sepolcro, in cui ella teneva fissi gli occhi, lo dichiarava abbastanza Ma dimandando a Maddalena, *perchè piangesse*, la esortavano a far cessare le sue lagrime, e la impegnavano a considerare, che lo stato medesimo, in cui ella trovava il sepolcro aperto, coi soli pannilini, senza il corpo di GESU' CRISTO, le doveva essere una prova della verità della sua Risurrezione. Ma tutta occupata nella sua tristezza, e pensando solamente, che le avevano portato via colui, che cercava con tanto ardore, dopo ch' ebbe risposto agli Angeli: *Hanno portato via il mio Signore, e non so dove lo abbiano posto*, si rivolse improvvisamente, e *vide* GESU' che le stava vicino, senza tuttavia conoscerlo. Sembra un poco sorprendente, che questa santa donna, parlando agli Angeli, che le dimandavano perchè piangesse, siasi rivolta improvvisamente dall' altra parte, mentre che loro palesava il motivo del-

[1] *Cyrill. ut supra p.* 1801.

delle sue lagrime, e senz' aspettare ch' eglino le avessero risposto. Ma S. Giangrisostomo [1] ne rende la ragione, allorchè dice, Che essendo GESU' comparso dietro a Maddalena, mentre che ella parlava ai due Angeli, questi Spiriti celesti fecero vedere nel momento che il videro, qualche cambiamento sul loro volto, che indicava il loro profondo rispetto per la presenza del loro Signore; lo che obbligò Maddalena a rivolgersi in dietro. E si potrebbe anche dire, che GESU' fece qualche strepito, che la impegnò a rivolgersi da quella parte.

Ma GESU' non volse farsi conoscere tutto ad un tratto da Maddalena, per non ispaventarla, dice S. Giangrisostomo, sorprendendola a prima vista; e si mostrò a lei sotto la figura d' un uomo ordinario, e d' un uomo di campagna; sicchè ella lo prese per l' ortolano di quel luogo; perocchè è notato di sopra [2], che il sepolcro, dove fu posto il corpo di GESU', era in un orto. GESU' dunque le disse: *perchè piangi?* E mostrandole nel medesimo tempo, ch' egli conosceva il motivo che la faceva piangere, aggiunse: *Chi cerchi?* Quest' era, secondo S. Cirillo [3], un rimproverarla in certo modo, perchè cercava così in mezzo ai morti colui, ch' era risorto, com' egli aveva detto, e perchè piangeva, allorchè aveva per l' opposito ogni motivo di rallegrarsi. Ma ella non conoscendo ancora il mistero della sua Risurrezione, e immaginandosi che quel ortolano potesse aver portato il corpo di GESU' fuori dell' orto, lo pregò a volerle dire dov' egli lo aveva posto, e gli promise di portarlo via da quel luogo, non trovando niente impossibile al suo amore, e credendo anche di fargli cosa grata, se lo avesse portato fuori di quell' orto. Frattanto siccome Maddalena si era accorta di qualche sorpresa nel volto dei due Angeli [4], nel momento ch'

[1] *In Joan. hom.* 85. *p.* 553. [2] *Joan.* 19. 41.
[3] *Ut supra p.* 1082. 1083.
[4] *Chrysost. ut supra* 554.

ch' essi avevano veduto GESU' CRISTO, si volle di nuovo verso loro nell' estrema inquietudine, in cui era. Lo che serve ad illustrare quel che aggiugne il Vangelo: Che avendola allora GESU' chiamata per nome, ed avendole detto *Maria*, *ella si rivolse* subito verso lui, perocchè se non si fosse prima rivolta verso gli Angeli, come abbiamo detto sulla scorta di S. Giangrisostomo, non sarebbe stato necessario, che *si rivolgesse* allora verso il Figliuolo di Dio, che aveva già incominciato a parlare con lei.

Maddalena riconobbe GESU' CRISTO dalla sua voce, da quella voce che le ferì il cuore, mentre che le percosse le orecchie, e che pronunciando il suo nome con quell'aria di dolcezza e di bontà, ch' egli era solito di mostrarle mentre viveva, la colmò di giubilo nella felice sorpresa in cui fu, di veder vivo dinanzi agli occhi suoi colui medesimo, che cercava morto con tanto ardore. Quindi esclamando subito e chiamandolo *suo* divino *Maestro*, se gli gettò probabilmente ai piedi [1], e voleva abbracciarglieli, come si può giudicare da ciò che GESU' CRISTO le disse, che *nol toccasse*. Ma perchè mai il Salvatore, dopo averle detto: *Non mi toccare*, aggiugne: *Imperocchè non sono ancora asceso al Padre mio*. Sembra che S. Giangrisostomo ne renda la vera ragione, allorchè dice: Che Maddalena trasportata da un interno giubilo al vedere improvvisamente e contro ogni sua speranza colui che amava, voleva usare verso lui quella stessa familiarità, che usava prima, senza considerare ch'egli non era più un uomo mortale. Egli l'avverte dunque a sollevare il suo spirito, ed a riguardare la sua umanità, come essendo già divenuta gloriosa per mezzo della sua Risurrezione, ma non essendo ancora arrivata allo stato perfetto della sua gloria, di cui doveva godere alla destra di suo Padre. Imperocchè era necessario ch' ella, e tutti i suoi discepoli lo riguardassero colà in avvenire cogli occhi

[1] *Chrysost. ut supra. Cyrill. ut sup. p.* 1084.

chi della fede, senza più fermarsi alla vista della presenza sensibile del suo corpo, che doveva tra poco salire al cielo. E perciò aggiugne, continuando a parlare a Maddalena: *Và ai miei fratelli, e dì ad essi da mia parte: Io ascendo, al Padre mio, e al Padre vostro, al Dio mio, e al Dio vostro*. Con questo nome di fratelli GESU'CRISTO chiama i suoi discepoli, anche dopo che lo avevano abbandonato, e dopo che il primo di loro lo aveva negato; e chiamandoli *suoi fratelli*, a motivo della sua santa umanità, dichiarava loro, che il suo *Padre* era il loro Padre, e il suo *Dio* il loro Dio, in virtù di quell' unione, che il merito della sua morte e il sacro prezzo del suo sangue avevano formata tra lui, ch'era il capo, e tra i suoi discepoli, ch' erano le membra del suo mistico corpo. E facendo sapere ai discepoli dov' egli andava, gl'invitava a seguirlo per mezzo della fede, a distaccarsi dalla terra, e ad innalzare i loro cuori verso il cielo. Imperocchè mentre non avevano che un medesimo Padre e che un medesimo Dio, e mentre egli se ne andava verso lui, lasciandoli, indicava ad essi chiaramente, che non dovevano fermarsi in questo mondo; ma che la vera loro eredità era in cielo, dov'era il loro Padre. S. Agostino è di opinione [1], che GESU' CRISTO dica quì: *Mio Padre, e vostro Padre*, e non dica in plurale, nostro Padre, per indicare la differenza, che passa tra lui, ch' era l' unigenito Figliuolo di Dio per sua natura, e i suoi Discepoli che non lo erano che per grazia e per adozione. Egli neppur dice: Nostro Dio, ma dice: *Mio Dio, e vostro Dio*; perocchè essendo egli medesimo Dio ed uomo, faceva allora la funzione di Mediatore tra gli uomini e Dio. Si può vedere nelle spiegazioni di S. Matteo e di S. Marco [2] quel che vi abbiamo detto di più a proposito di Maddalena.

℣. 19. fino al 22. *In quella giornata stessa ch' era la*

[1] *In Joan. tract.* 121. *p.* 223. [2] *Matth.* 28. *c.* 5. *&c. Marc.* 16. 9. *&c.*

la prima della settimana quando fu sera essendo chiuse le porte del luogo, dove i discepoli erano raunati per timore de' Giudei, GESU' *vi entrò, e stando in mezzo a loro, disse: Pace a voi*, ec. Abbiamo veduto nel Vangelo di S. Marco [1], che essendo andata Maddalena a dire ai discepoli, che GESU' era vivo, e che lo aveva veduto cogli occhi suoi, non vollero prestarle fede. Erano dunque ancora afflitti ed in lagrime, non potendo credere alla testimonianza d'una femmina, essi che senza dubbio si persuadevano, che il Signore si sarebbe fatto vedere a loro prima che a lei; ed il timore, che avevano de' Giudei, li teneva raccolti in un luogo privato, le cui porte erano chiuse con ogni diligenza per questo motivo. Ma GESU' CRISTO pieno di bontà verso loro, non volle lasciarli più lungo tempo nell' inquietudine, e comparve improvvisamente in mezzo a loro, dicendo: *Pace a voi*. Si possono vedere nelle spiegazioni di S. Luca [2] molte cose, che appartengono a quest' apparizione del Figliuolo di Dio, e che servono ad illustrarla. Quel che si trova quì di particolare, è, ch' egli dice a' suoi discepoli: *Siccome mio Padre ha inviato me, così io invio voi*. Sopra di che afferma S. Cirillo [3], che GESU' CRISTO Nostro Signore stabilisce con queste parole gli Apostoli capi e maestri spirituali di tutto l'universo, e dispensatori dei divini misterii, *inviandoli* con quella divina autorità, con cui egli medesimo, come uomo, era stato inviato nel mondo. Imperocchè i ministri di GESU' CRISTO sono effettivamente investiti dalla sua autorità, quantunque nol siano che con subordinazione al loro divino Capo, da cui ricevono tutto il loro potere. E perciò mentre che loro egli dice che gl' inviava com' egli è stato inviato da suo Padre, *soffia sopra di loro*, aggiugnendo: *Ricevete lo Spirito Santo*, per indicare, che da lui, come dal loro Capo, ricevevano il loro potere. Nè

[1] *Cap.* 1. *v.* 11. [2] *Luc.* 24. 36. [3] *Cyrill. in Joan. lib.* 12 *c.* 1. *p.* 1093. &c.

Nè dobbiamo maravigliarci, se gli Apostoli, dopo aver ricevuto in questa maniera lo Spirito Santo, non lasciarono di riceverlo anche nel giorno della Pentecoste. Imperocchè, secondo il sentimento di S. Giangrisostomo [1], si può dire, ch' essi lo ricevono presentemente d' una maniera invisibile per *rimettere e per ritenere i peccati* degli uomini, per la podestà del sacerdozio, com' è detto subito dopo; dove che nel giorno della Pentecoste lo hanno ricevuto visibilmente ed in comune con tutti gli altri fedeli, per far risorgere i morti, per parlare diverse lingue, e per fare tutti i prodigii, che dovevano servire allo stabilimento della S. Chiesa. Si può anche aggiugnere con un S. Interprete [2], che GESU'CRISTO *soffiando* sopra gli Apostoli, per far che ricevessero lo Spirito Santo, indicava chiaramente, che questo divino Spirito procedeva, non solamente dal Padre, ma anche dal Figliuolo, che lo dava insieme col Padre: *Insufflando, significavit, Spiritum Sanctum, non Patris solius esse Spiritum, sed & suum.*

℣. 24. fino al ℣. 28. *Ma Tommaso, uno dei dodici detto Didimo, non era con loro, quando venne GESU'. Gli altri discepoli gli dissero dunque: Abbiamo veduto il Signore. Ma egli rispose: Se io non veggo nelle sue mani il segno dei chiodi che le han forate, e se non metto il mio dito*, ec. Quantunque Giuda fosse decaduto dall' Apostolato, e fosse per sua colpa miseramente perito [3]; nondimeno l' Evangelista non lascia di parlare ancora di *dodici* Apostoli, come d' un numero consacrato in certa maniera dalla scelta di GESU'CRISTO [4]. Imperocchè sebbene questo numero non fosse allora compiuto; doveva però esserlo poco dopo, mediante l'elezione di S. Mattia, che fu eletto in luogo dell' apostata, e fu associato agli undici Apostoli. Tommaso, di cui abbiamo già parlato,

non

[1] *In Joan. hom.* 85. *p.* 556. *Cyrill. ut supra p.* 1096. 1099. [2] *Cyrill. ut supr. p.* 1098. 1099. [3] *Act.* 1. 26. [4] *Joan.* 11. 16.

non era cogli altri allorchè GESU' loro comparve nello stesso giorno della sua Risurrezione. S. Giangrisostomo dice [1], ch' egli non era ancora ritornato dalla sua fuga; ma siccome S. Luca, parlando dei due discepoli, che conobbero GESU' CRISTO in Emmaus, e che ritornarono in Gerusalemme, dichiara, *che vi trovarono gli undici Apostoli congregati insieme* lo stesso giorno della Risurrezione del Salvatore; così S. Agostino crede piuttosto [2], doversi intendere, che Tommaso si fosse allontanato dagli altri Apostoli per qualche affare, allorchè comparve ad essi GESU' CRISTO. Ma la sua lontananza non impedì secondo S. Cirillo [3], che in virtù dell'unione ch'egli aveva col Collegio Apostolico, di cui era uno dei membri, non ricevesse anch'egli egualmente che tutti gli altri, lo Spirito Santo e la facoltà di rimettere i peccati. Lo che questo Padre conferma con un esempio della Scrittura, dove appar che la stessa cosa sia succeduta a due uomini [4], chiamati *Eldad* e *Medad*, ch' erano del numero dei settanta, che dovevano ricevere una parte dello spirito di Dio, ch' era in Mosè, e che non essendosi trovati cogli altri, allorchè il Signore discese in una nube per diffondere in loro il suo Santo Spirito, non lasciarono tuttavia di riceverlo, come se fossero stati presenti.

Fu senza dubbio permissione di Dio, che Tommaso non si trovasse cogli altri, allorchè GESU' CRISTO comparve ad essi, per far servire, come dicono i SS. Padri [5], l' infedeltà di questo Apostolo a via maggiormente confermare la nostra fede. Non si può vedere senza maraviglia, ch' egli non abbia voluto credere alla testimonianza di tutti i suoi confratelli, che gli attestavano d' aver veduto il Signore.

Im-

[1] *Ut supr. hom. 86. p. 559.* [2] *Consens. Evang. lib. 3. c. 25. t. 4. p. 221. Luc. 24. 33. 13.* [3] *Ut supra p. 1100. 1101.* [4] *Num. 11. 25. 26.* [5] *Cyril. ut supr. p. 1102. 113. Greg. in Evang. hom. 26. t. 3. p. 83. Chrys. ut supr.*

Imperocchè quanto più eglino erano stati egualmente che lui increduli alle parole, che GESU' aveva dette mentre viveva a proposito della sua Risurrezione; sembra ch'egli tanto più dovesse prestar fede alle proteste con cui gli dichiaravano allora, che lo avevano veduto risorto. Ma Tommaso non poteva persuadersi, dice S. Giangrisostomo, d'una cosa, che gli pareva impossibile; cioè che quegli, che i Giudei avevano fatto morire in una maniera così crudele sulla Croce, fosse risorto. Eppure egli era stato testimonio insieme cogli altri della risurrezione di Lazzaro. Ma la sua fede indebolita dalla morte di colui medesimo, che aveva fatti sotto agli occhi suoi tanti miracoli, non potè credere, ch' egli dopo esser morto, avesse avuto il potere di risorgere da morte. Ed in siffatta guisa, dice S. Gregorio, per un effetto ammirabile della bontà del nostro Dio, l' incredulità di questo discepolo è divenuta per noi una sorgente di salute. Imperocchè a misura ch' egli si assodò nella sua fede col vedere e col toccare le piaghe del Salvatore, guarì anche in noi tutti i dubbii e tutta la debolezza della nostra fede.

Il Figliuolo di Dio non volle tuttavia guarire così subito l'incredulità del suo Apostolo, e differì per lo spazio *di otto giorni* ad apparirgli, per castigarlo in certa maniera di quell'ostinato rifiuto ch'egli aveva mostrato in non voler credere alla testimonianza di tutti i suoi confratelli, e di tanti altri che gli attestatano la verità della sua Risurrezione. Imperocchè era visibilmente un tentar Dio, il dichiarare, come fece, ch'egli *non crederebbe*, se non vedesse e se non toccasse le sue piaghe, e se anche *non mettesse le stesse sue dita nel foro che vi avevano fatto i chiodi, e la mano* nella piaga *del suo costato*. Dov'è la fede, allorchè si dimanda di vedere? Dov'è la fede, allorchè si fa dipendere la credenza dai sensi? Tommaso tuttavia si riduce a ciò per credere, e sino a questo segno, per dir così, egli vuol provare la onnipotenza del suo divino Maestro, e la verità delle sue promes-

messe. Chi non ammirerà la condiscendenza di GESU'CRISTO per questo Apostolo infedele? Egli fa vedere, ritornando per lui solo, la verità di ciò che aveva detto [1]: Che *non perirebbe nessuno di quelli, che suo Padre gli aveva dati*. Essendo dunque improvvisamente comparso in mezzo agli Apostoli come la prima volta, si rivolse a Tommaso, e gli fece conoscere, che tutto ciò ch'egli aveva detto, non gli era occulto. Imperocchè servendosi dei suoi proprii termini per rimproverargli la poca sua fede, gli dice: *Metti qua il tuo dito, e osserva le mie mani; accosta la tua mano, e mettila nel mio costato; e non esser incredulo, ma fedele.*

Appar da queste parole del Figliuolo di Dio, che non solamente le cicatrici, ma anche gli stessi fori della lancia e dei chiodi fossero restati d'una maniera affatto miracolosa nel Corpo glorioso di GESU'CRISTO; poichè egli non avrebbe mai detto a questo Apostolo, che vi mettesse il suo dito e la sua mano, se non vi fossero veramente stati. Tommaso dunque li vede, e non solamente li vede, ma li tocca; e col toccare la sacra carne del Figliuolo di Dio, e le sue divine piaghe, che avevano servito a riscattare l'universo, merita d'essere interamente guarito dalla sua infedeltà. Imperocchè sul fatto stesso che toccò le mani ed il costato del Salvatore, sentì pure l'effetto di quelle efficaci parole, che GESU' gli disse, e che gli fece udire nel più intimo del cuore: *Non esser incredulo, ma fedele.*

S. Cirillo fa una bella riflessione [2], al vedere che la vista ed il fatto della carne di GESU'CRISTO fu pei suoi discepoli una sorgente di salute; ed afferma, che lo stesso dee succedere anche a noi, allorchè accostandoci ai divini misterii nelle sante assemblee, tocchiamo anche noi il Corpo adorabile di GESU', ricevendolo nelle nostre mani, prima di mangiarlo per mezzo della Comunione sacramentale. Imperocchè al-le-

[1] *Joan.* 17. 17. [2] *Ut supr.* p. 1104.

lora, ad esempio degli Apostoli e di S. Tommaso, dobbiamo credere con tutta fermezza, che chi si dà così a noi, ha risuscitato se stesso. E non possiamo dubitare, come dice questo Santo, che la partecipazione della S. Eucaristia, non sia una specie di confessione, che GESU'è morto ed è risorto, dopo ch' egli medesimo ha detto agli Apostoli nella istituzione di questo divino Sacramento [1]: Ogni *qualvolta mangerete questo pane, e berrete questo calice, annunzierete la morte del Signore*.

℣. 28. 9. *Tommaso gli rispose così: Mio Signore, e mio Dio*. E GESU' *a lui: Tu hai creduto, o Tommaso, perchè mi hai veduto: beati quelli, che non hanno veduto, ed hanno creduto*. Ci siamo maravigliati dell'incredulità di Tommaso, sentendolo dire, ch'egli non crederebbe, se non mettesse le sue dita nel foro dei chiodi, che avevano confitto le mani ed i piedi di GESU'CRISTO. Ma forse che a considerare esattamente con S. Cirillo [2] ciò ch'era succeduto agli altri Apostoli, e ciò ch'è accaduto a questo, l'incredulità dei primi sembrerà almeno niente inferiore. Imperocchè veggiamo in S. Luca [3], che GESU', essendo improvvisamente comparso in mezzo a loro, ed avendoli assicurati ch'era egli stesso, acciocchè non avessero timore, non trovò fede appresso di loro, nè pur dopo aver loro mostrate le sue mani ed i suoi piedi, e dopo averli invitati a toccarlo per via maggiormente assicurarsi, ch'egli non era uno spirito; e perciò fu obbligato, per convincerli con una nuova prova della sua Risurrezione, a dimandare qualche cosa ch'egli potesse mangiare sotto agli occhi loro; facendo che ne mangiassero anch'essi insieme con lui. Non si poteva certamente portar più oltre la incredulità. Quì per l'opposito Tommaso appena ha udito GESU'dirgli, che toccasse le piaghe delle sue mani e del suo costato, e che non fosse più incredulo,

[1] 1. *Cor.* 11. 4. [2] *Ut supr. p.* 1108.
[3] *Luc.* 24. 36.

lo, che subito lo riconosce pel suo divino Maestro, esclamando: *Mio Signore, e mio Dio*; cioè tu sei veramente il mio Signore, e ti confesso per mio Dio. Non sappiamo con sicurezza s'egli abbia poste le sue dita nei fori delle mani di GESU', e la sua mano nell'apertura del suo costato; forse, come dice S. Agostino [1], non osò farlo, vedendo che il Figliuolo di Dio gli presentava le sue piaghe, perchè le toccasse, e gli rimproverava con ciò la sua poca fede alla verità delle sue parole. Ma sia ch'egli le abbia toccate, sia che la sola vista di GESU' CRISTO, unita a ciò che gli diceva, lo abbia trattenuto dal farlo, egli cavò dall'intimo del suo cuore quella celebre confessione della sua divinità, che ha servito e che servirà fino alla fine dei secoli a confondere l'empietà degli Ariani e degli altri eretici, che hanno ricusato, e che ricusano ancora di adorare il Figliuolo, come Dio, e come consostanziale a Dio suo Padre.

La risposta che gli fa il Figliuolo di Dio, dev'essere un soggetto di consolazione a tutti i suoi discepoli, che nel corso di tutti i secoli *crederanno* in lui, come *nel loro Signore e nel loro Dio*, senz'averlo veduto d'una maniera sensibile, come Tommaso, e come tutti gli altri Apostoli: *Perchè tu mi hai veduto, o Tommaso*, gli dice GESU' CRISTO, *hai creduto*; cioè perchè hai vedute le ferite che i chiodi hanno aperte nel mio corpo, hai creduta la verità della mia Risurrezione; e vedendo la mia umanità, hai creduta la mia divinità; e perciò hai creduto alla testimonianza degli occhi tuoi, e non alla verità delle mie parole. *Ma beati quelli, che senz'aver veduto hanno creduto*. GESU' CRISTO con queste parole ha principalmente indicati noi altri, dice S. Gregorio [2], noi, che senz'aver goduto della vista della presenza visibile del suo corpo, senza essere stati testi.

[1] *Ut supr. p.* 228. [2] *In Evang. hom.* 26. *tom.* 3. *p.* 83.

ſtimonii di tutti i ſuoi miracoli, e ſenz'averlo veduto riſorto, non laſciamo di credere in lui con una viva fede, come in colui, ch'è veracemente noſtro Signore e noſtro Dio, e che, eſſendo morto per riſcattarci dai noſtri peccati, è riſorto da morte per noſtra giuſtificazione. Egli per altro non nega con ciò che Tommaſo e tutti gli altri diſcepoli non ſieno ſtati anch'eſſi beati; poichè lo ſono ſtati in queſto, che il loro cuore fu liberato dalla ſua incredulità, e che ſono anche divenuti riſpetto a noi i predicatori della Riſurrezione di GESU' CRISTO, eſſendo per ciò ſtato neceſſario, che ne foſſero prima i teſtimonii. Ma vuol farci ſolamente intendere, che vi ha maggior merito a credere ſenza vedere, come hanno fatto dopo tutti i fedeli, che non a preſtar fede ſolamente alla teſtimonianza dei proprii ſenſi, come Tommaſo aveva dichiarato pubblicamente di voler fare; quantunque GESU' CRISTO abbia ſaputo colla ſua divina ſapienza cavare dalla ſteſſa incredulità di Tommaſo e degli altri Apoſtoli, la fermezza della noſtra fede. Imperocchè il S. Evangeliſta nella prima delle ſue epiſtole atteſta ai fedeli, a cui ſcrive, la verità che loro annunziava, dicendo [1]: *Ciò ch'abbiamo udito, ciò ch' abbiamo veduto cogli occhi noſtri, ciò ch'abbiamo conſiderato attentamente, e ciò che le noſtre mani hanno toccato*. Allorchè dunque alcuno dice in ſe ſteſſo: Io vorrei eſsermi trovato al tempo degli Apoſtoli, per vedere GESU' CRISTO a far miracoli, a rendere la viſta ai ciechi nati, a riſuſcitare i morti, ed a moſtrarſi ai ſuoi diſcepoli dopo eſsere riſorto da morte, ſi ricordi, dice S. Giangriſoſtomo [2], di queſta dichiarazione veriſſima, che GESU ha fatta a que' medeſimi, a cui egli ſi faceva vedere dopo la ſua Riſurrezione: *Beati quelli, che non hanno veduto, ed hanno creduto*.

℣. 30 31. *Molti altri prodigii fece GESU' alla preſenza de' ſuoi diſcepoli, i quali non ſono ſcritti in que-*

[1] 1. Joan. 1. 7. [2] Ut ſupra p. 560.

questo libro. Ma queste cose sono scritte, acciocchè crediate che GESU' *è il CRISTO Figliuolo di* Dio, *ed acciocchè credendo abbiate la vita nel Nome di lui*. Sembra che S. Giovanni intenda quì per questi *miracoli*, che GESU' *fece alla presenza de' suoi discepoli*, quelli per mezzo de' quali provò ad essi la verità della sua Risurrezione [1]. Il sepolcro aperto, il sudario, i pannilini separati in diversi luoghi, le due apparizioni di GESU' CRISTO agli Apostoli, il suo ingresso in mezzo a loro a porte chiuse, la vista delle sue mani e de' suoi piedi trapassati dai chiodi, la ferita del suo costato aperto dalla lancia, e ciò ch' egli ha detto a Tommaso per indicargli che gli erano note tutte le circostanze della sua incredulità, erano altrettanti segni miracolosi, per cui mostrava loro ch' egli era risorto, e che dovevano credere in lui. GESU' fece dunque alla presenza de' suoi discepoli molte altre cose miracolose; e gli altri Evangelist. ne hanno in effetto riferite alcune altre, che non sono state registrate da S. Giovanni. Ma egli afferma che quelle, che ha riferite, devono convincerci che GESU' è veramente il CRISTO, ch' era stato promesso ai Giudei, e predetto da tutti i Profeti; cioè era quell' Uomo-Dio, che non era solamente Figliuolo dell' uomo, ma anche *Figliuolo di Dio*, e Dio da tutta l' eternità, come suo Padre. Imperocchè non eravi ch' egli solo, che avesse il potere sulla sua vita e sulla sua morte, per uscire da questa vita quando voleva, senza che tutti gli uomini uniti insieme potessero accelerare la sua morte d' un sol momento; e per vivere nel tempo stabilito dalla sua medesima volontà, senza che tutte le potenze della terra e dell' inferno avessero potuto opporvisi. A questo carattere singolare e proprio solamente di GESU' CRISTO, il S. Evangelista voleva che fosse riconosciuto il Figliuolo di Dio ed il CRISTO; e che *credendo* ch' egli era colui,

1 *Id. ibid. p.* 561.

lui, che Iddio aveva inviato ad Ifraello per rifcattarlo dai fuoi peccati, ci rendeffimo degni *d'avere la vita in fuo Nome*, cioè, come fpiega S. Giangrifoftomo [1], d'avere la vita eterna per mezzo dei fuoi meriti e della fua grazia.

[1] *Ut fupr. p. 561.*

CAPITOLO XXI.

§. 1. *Apparizione al lago di Tiberiade. Pefca miracolofa.*

† Merc. dopo Pafqua.

1. † GESU' fi fè veder pofcia un' altra volta ai difcepoli al lago di Tiberiade. E fi fè vedere così.

2. Erano infieme Simon Pietro, e Tommafo, detto Didimo, e Natanaello, che era di Cana della Galilea, e i figli di Zebedeo, e due altri dei difcepoli di GESU'.

3. Simon Pietro dice loro: Vado a pefcare. Quelli rifpondono: Anche noi venghiamo con te. Così ufcirono, e montarono nella barca; e in quella notte non prefero nulla.

4. Venuta la mattina GESU' fi prefentò fulla riva;

1. *Poftea manifeftavit fe iterum Jefus difcipulis ad mare Tiberiadis. Manifeftavit autem fic.*

2. *Erant fimul Simon Petrus, & Thomas, qui dicitur Didymus, & Nathanael, qui erat a Cana Galilææ, & filii Zebedæi, & alii, ex difcipulis ejus duo.*

3. *Dicit eis Simon Petrus: Vado pifcari. Dicunt ei: Venimus & nos tecum. Et exierunt, & afcenderunt in navim: & illa nocte nihil prendiderunt.*

4. *Mane autem facto, ftetit Jefus in littore:*

tore: non tamen cognoverunt discipuli, quia Jesus est.

5. *Dixit ergo eis Jesus: Pueri, numquid pulmentarium habetis? Responderunt ei: Non.*

6. *Dicit eis: Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis. Miserunt ergo; & jam non valebant illud trahere præ multitudine piscium.*

7. *Dixit ergo discipulus ille, quem diligebat Jesus, Petro: Dominus est. Simon Petrus cum audisset, quia Dominus est, tunica succinxit se (erat enim nudus) & misit se in mare.*

8. *Alii autem discipuli navigio venerunt, (non enim longe erant à terra, sed quasi cubitis ducentis) trahentes rete piscium.*

9. *Ut ergo descenderunt in terram, viderunt prunas positas, & piscem superpositum, & panem.*

10. *Dicit eis Jesus: Afferte de piscibus, quos prendidistis nunc.*

11. *Ascendit Simon*

ma i discepoli non riconobbero che fosse GESU'

5. GESU' dunque disse loro: Figlioli, avreste voi nulla per fare un companatico? Nò, gli risposero.

6. Gettate, ei soggiunse loro, la rete alla dritta della barca; e ne troverete. La gettarono adunque, e non potevan più tirarla *su* per la gran quantità di pesce.

7. Allora quel discepolo, che era il prediletto di GESU', disse à Pietro: Egli è il Signore. Quando Simon Pietro ebbe udito che egli è il Signore, si mise attorno un camiciotto (poichè non era vestito) e si buttò nel lago.

8. Gli altri discepoli vennero colla barca, (giacchè non erano lontani da terra, ma *erano sol distanti* dugento cubiti circa) e si tiraron dietro la rete del pesce.

9. Smontati poi che furono a terra, videro là delle bragie e del pesce posto sopra di quelle, e del pane.

10. GESU' disse loro: Portate quà di quel pesce, che ora avete pigliato.

11. Simon Pietro montò *in*

in barca, e tirò la rete a terra piena di pesci grossi, in numero di cento cinquanta tre. E benchè fosse tanta roba, la rete non si stracciò.

GESU' dice loro: Venite * pransate. E nessun, di quei che eran là coricati *a mangiare* osava dimandargli: Chi sei tu? conoscendo che egli era il Signore.

13. GESU' venne, prese il pane, e ne diè loro, e similmente del pesce.

14. Questa fu già la terza volta, che GESU' si fè vedere ai suoi discepoli, dopo ch'ei fu risuscitato da' morti. ¶

Petrus, & traxit rete in terram, plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus. Et cum tanti essent, non est scissum rete.

12. *Dicit eis Jesus: Venite, prandete. Et nemo audebat discumbentium interrogare eum: Tu quis es? scientes, quia Dominus est.*

13. *Et venit Jesus, & accipit panem, & dat eis, & piscem similiter.*

14. *Hoc jam tertio manifestatus est Jesus discipulis suis, cum resurrexisset a mortuis.*

§. 2. *Amor di S. Pietro. GESU' gli confida le sue pecore. Predice il suo martirio.*

† Vig. dei SS. Pietro e Paolo.

15. Dopo che ebbero pransato, † GESU' dice a Simon Pietro: Simon *figlio* di Giovanni, mi ami tu più che costoro? Sì, Signore gli risponde *Pietro*, tu lo sai ch' io ti amo. *GESU'* gli dice: Pasci gli agnelli miei.

16. Ei torna a dirgli: Simon di Giovanni, m' ami tu? Si Signore, ei risponde, tu,

15. *Cum ergo prandissent, dicit Simoni Petro Jesus: Simon Joannis, diligis me plus his? Dicit ei: Etiam Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.*

16. *Dicit ei iterum: Simon Joannis, diligis me? Ait illi: Etiam Do-*

* Gr. *dei suoi discepoli.*

Digitized by Google

Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pasce agnos meos.

17. Dicit ei tertio: Simon Joannis, amas me? Contristatus est Petrus, quia dixit ei tertio, Amas me? & dixit ei: Domine tu omnia nosti: tu scis, quia amo te. Dixit ei: Pasce oves meas.

18. Amen, amen dico tibi: cum esses junior, cingebas te, & ambulabas ubi volebas: cum autem senueris, extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quo tu non vis.

19. Hoc autem dixit, significans qua morte clarificaturus esset Deum. Et cum hoc dixisset, dicit ei: Sequere me.

20. Conversus Petrus vidit illum discipulum, quem diligebat Jesus, sequentem, qui & recubuit in cœna super pectus ejus, & dixit: Domine, quis est qui tradet te?

21. Hunc ergo cum vidisset Petrus, dixit

lo sai che io t'amo. *GESU'* gli dice: Pasci gli agnelli miei.[1]

17. Ei gli dice la terza volta: Simon di Giovanni, m'ami tu? Pietro si rattristò, che gli avesse detto tre volte, M'ami tu? e gli disse: Signore, tu sai tutto; tu lo sai che io t'amo. *GESU'* gli dice: Pasci le pecore mie.

18. In verità in verità io ti dico, che quando tu eri più giovane, tu ti cignevi da te, e andavi dove volevi; ma quando sarai fatto vecchio, tu stenderai le mani, e un altro ti cignerà, e ti condurrà ove tu non vorresti.

2. Petr. 1 v. 14.

19. Tanto ei disse, per significare di qual morte egli avesse a glorificar Dio ¶. E dopo detto questo, † gli disse: Seguimi.

20. Pietro rivoltosi vide dietro quel discepolo, che era il prediletto di GESU', quegli che era coricato alla cena al petto di GESU', e che avea detto: Signore, chi è colui che t'ha a tradire?

† S. Gio. Evang.

Sup. 13. v. 23.

21. Pietro dunque, avendolo veduto, disse a GESU'

[1] Gr. *le pecore mie*.

SU: Signore, e costui che? *Jesu: Domine, hic autem quid?*

22. GESU', gli dice: Così io voglio ch'ei resti sin ch' io vengo; Che hai tu che farne? Tu seguimi. *22. Dicit ei Jesus Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te? tu me sequere.*

23. Sopra di che, uscì tra i fratelli questo dire', *cioè* che quel discepolo non morrebbe. GESU' però non avea detto a Pietro, ch'ei non morrebbe: ma: Così io voglio che ei' resti sin ch'io vengo; Che hai tu che farne? *23. Exiit ergo sermo iste inter fratres, quia discipulus ille non moritur. Et non dixit ei Jesus: Non moritur; sed: Sic eum volo manere, donec veniam, quid ad te?*

24. Questi è quel discepolo, che rende testimonianza di queste cose, ed ha scritto questo; e noi sappiamo che la di lui testimonianza non ha eccezione. ¶. *24. Hic est discipulus ille, qui testimonium perhibet de his, & scripsit hæc: & scimus, quia verum est testimonium ejus.*

Sup. 20. v. 30.

25. Vi sono ancora molte altre cose che fece GESU', che se fossero scritte ad una ad una io penso, che nel mondo stesso capir non potrebbero i libri, che si avrebbero a scrivere. *25. Sunt autem & alia multa, quæ fecit Jesus: quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.*

SEN-

SENSO LITTERALE E SPIRITUALE.

℣. 1. fino al ℣. 7. GESU' *si fece vedere poscia ai discepoli al mare di Tiberiade; e si fece vedere così. Simon Pietro, e Tommaso, detto Didimo, e Natanael, ch'era di Cana in Galilea, e i figliuoli di Zebedeo, ed altri due de' suoi discepoli erano insieme*, ec. Alcuni non hanno potuto vedere senza maraviglia, che Pietro ed i figliuoli di Zebedeo, cioè Jacopo e Giovanni, dopo aver tutto lasciato per seguire GESU' CRISTO, che aveva loro detto [1]: *Seguitemi, ed io vi farò divenire pescatori d' uomini*, non abbiano riguardo di riprendere presentemente il loro mestiero, che avevano lasciato, e mostrino d' essersi scordata quella sentenza terribile del Salvatore [2]: Che *nessuno, avendo posta la mano all' aratro, e riguardando in dietro, è atto al regno di Dio*. Ma S. Agostino risponde [3], che non era già proibito agli Apostoli di esercitare, per guadagnarsi il vitto, un' arte legittima, allorchè non avevano altronde di che vivere, e che allora quest' arte non faceva che abbandonassero le funzioni apostoliche; perchè non erano ancora in istato di applicarvisi, finchè *non fossero stati rivestiti dalla forza dell' alto*, senza cui non potevano eseguire questo ministero. Reca anche stupore il vedere, che S. Giovanni dopo aver detto: Che *di molti altri miracoli, che* GESU' CRISTO *aveva fatti alla presenza de' suoi discepoli, egli aveva scritti quelli, acciocchè si credesse*, ec. non lascia dopo di riferire anche una nuova apparizione con quella pesca egualmente miracolosa che misteriosa. Ma si può

[1] *Matth.* 4. 19. [2] *Luc.* 9. 62. [3] *In Joan. tr.* 122. *p.* 228. 229.

Imperocchè siccome prima ch' egli morisse, si rendeva qualche volta invisibile ai suoi nemici, anche nel suo corpo mortale; così dopo la sua Risurrezione, che aveva fatto divenire questo suo corpo immortale, si faceva vedere di quando in quando d' una maniera miracolosa ai suoi discepoli, quantunque fosse allora invisibile alla debolezza degli occhi della loro carne. Ma comparendo allora sulla riva di questo lago, impedì con un secondo miracolo che i discepoli nol conoscessero per quello ch' egli era, quantunque fosse allora esposto visibilmente agli occhi loro. E per dar luogo al prodigio, che voleva fare, dimandò ad essi, come uno straniero, se avessero niente da mangiare; cioè se avessero qualche pesce da vendergli [1]. Subito che gli ebbero risposto che non avevano niente, egli comandò loro, con quel supremo potere che aveva sulla natura, che *gettassero a dritta della barca la rete*, assicurandoli che troverebbero una grande quantità di pesci. I discepoli gli ubbidirono, senza tuttavia ancora conoscerlo, ma essendo spinti a farlo da un interno impulso del suo Spirito, che li rendeva così docili alla sua voce ad onta dell' inutilità della precedente loro fatica. E furono subito ricompensati della loro umile ubbidienza; poichè la loro rete si trovò carica d' una quantità così grande di pesci, che *non potevano più tirarla fuori dell' acqua.*

S. Cirillo è d' opinione [2]; che Iddio volesse figurare coll' inutilità di tutta la fatica, con cui questi discepoli si erano applicati a pescare tutta la notte, quanto le istruzioni dei Dottori de' Giudei, e degli Anziani d' Israello erano state inutili per la vera conversione dei popoli. Eglino si affaticavano, ma *in tempo di notte*, e prima che la luce dell' Incarnazione avesse incominciato a comparire nel mondo. Si affaticavano, ma sotto la legge, che non poteva che far conoscere il peccato, senza dar la forza di rinunziarvi. Si affaticavano, ma prima che GESU' CRISTO

[1] *Ibid. p.* 562. [2] *Ut supra p.* 1113. 1114.

STO fosse morto e risorto, e prima ch' egli avesse acquistato a' suoi discepoli, pel merito del suo sangue, quel potere ammirabile di racchiudere nelle reti misteriose della loro parola, e nell' unità d' una sola Chiesa, quella moltitudine innumerabile di uomini, rendendoli, secondo la sua promessa, pescatori d' uomini, in vece di pescatori di pesci ch' erano prima [1]. Allorchè dunque *fu venuto il giorno*; cioè allorchè tutte le illusioni del demonio, ch' è il principe delle tenebre, furono dissipate dalla nascita di questo sole di giustizia; allorchè GESU' CRISTO, ch' è la vera luce degli uomini [2], incominciò a farsi loro vedere e ad interrogarli, come fece quì a suoi discepoli, *se avevano niente da mangiare*; cioè dopo aver fatto loro conoscere d' una maniera affatto divina, come alla Samaritana, che il suo cibo principale era l' adempimento della volontà di Dio suo Padre, e la salute delle anime nostre; allora il Signore comandò agli Apostoli *che gettassero la rete dalla parte destra della loro barca*, che poteva indicare l' eccellenza della sua disciplina e della sua dottrina sopra quella dell' antica legge. E siccome gli Apostoli, dice S. Cirillo [3], non s' impegnarono da se stessi nelle funzioni dell' Apostolato, e di questa pesca misteriosa, ma bensì mediante la vocazione del loro divino Maestro; come pure non vi affaticarono che sotto gli ordini di GESU' CRISTO e seguendo i precetti evangelici; così non dobbiamo maravigliarci, se la loro fatica è stata seguita da un esito così felice, che si trovarono come oppressi dalla moltitudine di quelli, che *tirarono* à GESU' CRISTO. Furono dunque obbligati a confessare, che un effetto così prodigioso sorpassava infinitamente tutte le loro forze, ed era prodotto dalla virtù efficace della grazia di GESU' CRISTO, che raccoglie in siffatta guisa, mediante la sua propria virtù, quel gran numero di persone, che si salva-

[1] *Cyrill. p.* 1115. [2] *Joan.* 47. 10. 32. 34.
[3] *Ut supr. p.* 1116.

vano nell' unità della S. Chiesa, come in una sacra rete.

℣. 7. sino al ℣. 10. *Allora il discepolo, che GESU' amava, disse a Pietro: Egli è il Signore. Quando Simon Pietro ebbe udito ch' era il Signore, si mise la sua tonaca, poichè non era vestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli vennero colla barca*, ec. Si veggono perfettamente distinti in questo luogo i differenti caratteri di questi due Apostoli, S. Pietro e S. Giovanni. Il primo era, dice S. Giangrisostomo [1], più fervido; ed il secondo più contemplativo; uno era pieno d' un gran fuoco, e l'altro d' un maggior lume, e d' una più viva penetrazione di spirito. Perciò S. Giovanni, come più illuminato, fu il primo a riconoscere il Figliuolo di Dio, vedendo questo gran miracolo, e mettendosi con una particolare attenzione a considerare quello, che aveva loro comandato che *gettassero a parte destra le loro reti*; e lo fece nel medesimo tempo conoscere agli altri discepoli. Ma S. Pietro siccome era pieno d' un estremo ardore pel suo divino Maestro, ebbe appena udito dire da S. Giovanni, ch' *era il Signore*, che subito per rispetto verso di lui, *si rivestì della sua tonica*, essendo prima *ignudo*, cioè mezzo spogliato, com' è costume dei pescatori, e senz' aspettare che la barca arrivasse *al lido, da cui era lontana all' incirca dugento cubiti, si gettò in mare*, per arrivare più prontamente da GESU' CRISTO. Quanto agli altri, siccome erano più lontani da terra, si contentarono d' arrivarvi nella loro barca, tirando la loro rete, per non perdere il frutto della fatica, in cui si erano impegnati per ordine di GESU' CRISTO medesimo.

Ma essendo arrivati al lido, restarono tanto più sorpresi al trovarvi *il fuoco acceso, ed alcuni pesci postivi sopra; e del pane*, poichè GESU' aveva loro dimanman-

[1] *Chrysost. Joan. hom. 86. p. 562. Cyrill. ut supr. p. 1116.*

Digitized by Google

mandato, se avevano niente da mangiare. Giudicarono tuttavia, che chi aveva avuto il potere di far che prendessero in un momento tanta quantità di pesci, avesse potuto colla medesima facilità produrre quel fuoco e quel pane, con quei pesci che trovarono sul fuoco; e che avendo saziati con cinque pani e due pesci cinque mila uomini, senza numerare le donne ed i fanciulli, poteva facilmente dar da mangiare ad alcuni suoi discepoli. Ma si trova maggior difficoltà a comprendere per qual motivo GESU' CRISTO abbia fatto trovare questi pesci arrostiti all' arrivo degli Apostoli, che ne conducevano una sì grande quantità nella loro rete. Egli forse lo fece [1], per maggiormente convincerli ch' egli non già riguardo a se stesso, ma riguardo a loro aveva prima voluto interrogarli se avevano nulla da mangiare. Imperocchè volendo che conoscessero l'impotenza, in cui erano di poter trovare senza di lui anche il necessario loro alimento, aveva permesso che si affaticassero inutilmente tutta la notte, per fare che dopo, in virtù d'un suo solo comando, trovassero molto più che non desideravano. Ma avendo anche preparato ad essi di che mangiare dopo una fatica così grande, voleva che conoscessero d'una maniera più sensibile, ch' egli non aveva alcun bisogno di loro, e che per mezzo della sua assistenza avevano fatta una pesca così abbondante.

℣. 10. fino al ℣. 15. GESU' *disse loro: Portate quà di quei pesci, che ora avete pigliati. Simon Pietro montò in barca, e tirò la rete a terra, piena di cento cinquanta tre gran pesci. E benchè fossero tanti, la rete non si stracciò*, ec. GESU' CRISTO volle che gli Apostoli si assicurassero cogli occhi loro della verità d'un miracolo così grande, che avrebbe potuto altronde sembrare incredibile, dopo che avevano pescato inutilmente tutta la notte. Acciocchè dunque non avessero alcun motivo di riguardare come una specie d' illu-

[1] *Maldon. in hunc loc.*

illusione quel che vedevano cogli occhi loro, comandò che *portassero là di quei pesci*, *che avevano presi*, perchè essendo posti sul fuoco, ne mangiassero, insieme con quegli altri ch'egli stesso aveva già messi ad arrostire. E' dunque detto, che *Simon Pietro*, come capo della pesca, *montò* in barca, *per tirare la rete a terra*. Imperocchè il peso straordinario di quella prodigiosa quantità di gran pesci, di cui era piena la rete, aveva impedito che non potessero cavarla dall' acqua e metterla in barca, e perciò erano stati costretti di tirarsela dietro come avevano potuto. Laonde Pietro, essendo rimontato nella barca, la tirò a forza cogli altri discepoli per poter metterla a terra. E fu allora che maggiormente conobbero la grandezza di questo miracolo, poichè numerarono *cento cinquanta tre gran pesci*; e fu anche mirabile, che per quanto fosse grande il loro peso, *la rete non si spezzò*; lo che non poteva succedere senza un secondo miracolo. Si può giudicare della disposizione, in cui fu allora S. Pietro riguardo a GESU' CRISTO, dalla maniera con cui gli parlò, dopo un' altra pesca egualmente prodigiosa che questa, allorchè gettandosi ai piedi del suo divino Maestro, gli disse [1]: *Signore, ritirati da me, perchè io sono un peccatore*.

Dopo che i discepoli ebbero posti sul fuoco anche alcuni di questi pesci, che avevano presi, GESU' disse loro: *Venite, e pransate*, indicando con ciò d'una maniera figurata, dice S. Cirillo [2], che dopo le fatiche della pesca misteriosa dell' Apostolato, entrerebbero nell' eterno riposo, e sederebbero con lui nel celeste convito; dovendo quei soli aspettar *di ricevere la corona* della beata immortalità, *che avranno legittimamente* affaticato e *combattuto*, secondo l' oracolo del S. Apostolo [3]. Ma il disegno principale di GESU' CRISTO nell' invitare gli Apostoli ad accostarsi ed a mangiare con lui, era di confermarli sempre

[1] *Luc. 5. 5. &c.* [2] *Ut supr. p. 1117.*
[3] *2. Tim. 2. 5.*

pre più nella certezza della sua Risurrezione. Sembra che vi sia qualche contraddizione in ciò ch' è detto: *Che nessuno di quelli, ch' erano a tavola, osava dimandare a* GESU' CRISTO: *Chi sei? sapendo ch' era il Signore*. Imperocchè se lo sapevano, che bisogno avevano d' interrogarlo? E se non avevano bisogno d' interrogarlo, perchè è detto, che non osavano farlo? Risponde S. Agostino [1]: Che pareva agli Apostoli così evidente, che quel che vedevano era GESU', che nessuno di loro osava, non solamente negarlo, ma neppure dubitarne; e che perciò quando è detto, che *nissuno osava dimandargli, chi sei?* è lo stesso che se fosse detto, che nessuno osava dubitare ch' egli non fosse GESU'. Si può nondimeno aggiugnere con S. Giangrisostomo [2], che gli Apostoli, vedendo come diverso il volto di GESU' CRISTO a motivo della maestà e della gloria della sua Risurrezione, erano presi da una maraviglia e da un rispetto così profondo, che non osavano più parlargli con quella familiarità, come gli parlavano prima. Perciò stando in silenzio, ammiravano nel loro cuore quel che vedevano, e si contentavano di mangiare di ciò che loro presentava, senza dirgli cosa alcuna. Imperocchè è detto espressamente, che GESU' distribuì agli Apostoli *del pane e dei pesci*; lo che fece senza dubbio, per testificare, ch' eglino dovevano sempre riguardarlo come il loro Maestro, e come colui, da cui dovevano tutto ricevere nei loro bisogni; e lo fece anche perchè maggiormente provassero gli effetti di quella bontà, ch' egli aveva ancora, come aveva sempre avuta, per loro.

Si può vedere altrove la spiegazione di quell' altra pesca misteriosa, che fece il medesimo S. Pietro nel lago di Genezaret per comando di GESU' CRISTO. S. Agostino e S. Gregorio, spiegando questa che fu fatta vicino al lido, dove che l' altra fu fatta in alto ma-

[1] *In Joan. tract. 123. p. 237.*
[2] *Ut supra p. 562.*

Digitized by Google

mare, ci fanno osservare [1], che laddove in quell'altra pesca la moltitudine dei pesci faceva spezzare la rete, è detto espressamente in questa, che *quantunque i pesci fossero tanti*, e così grandi, *la rete non si spezzò*. Se dunque la prima figurava la pesca misteriosa ed apostolica, che si fa nel corso di tutti i secoli; la seconda ci rappresenta egregiamente la scelta di quelli, che sono felicemente presi nella santa rete della grazia per essere in eterno col Signore. E perciò nella prima non si numera la quantità dei pesci; dove che nella seconda il numero è limitato. Nell' una la rete, che si spezza, figurava la rottura dell' unità e gli scismi che si formano nella Chiesa a motivo della moltitudine soprabbondante dei fedeli, molti de' quali trascurano di tenersi attaccati a GESU' CRISTO mediante il vincolo inviolabile della carità; laddove nell' altra la rete non si spezza, perchè la S. Chiesa degli eletti, come parla S. Gregorio, riposandosi nell' eterna pace di colui che la forma, non può essere mai più lacerata da alcuna dissensione. In quella il mezzo delle acque e l' alto mare indicano a maraviglia il secolo presente, esposto a mille pericoli, e come agitato dal furore dei demonii, e dalla violenza delle diverse passioni degli uomini; in questa per l' opposito la fermezza del lido, dove stava GESU' CRISTO, e dove fece tirare felicemente la rete carica di cento cinquanta tre pesci, era, come dice il medesimo Santo, una immagine di quella immobile stabilità dell' eterna pace dei beati.

℣. 15. fino al [illegible] 18. *Dopo ch' ebbero pransato*, GESU' *disse a Sim[illegible] Pietro: Simone figlio di Giovanni, mi ami tu più [illegible] costoro? Pietro gli rispose: Sì, Signore, tu sai ch' io ti [illegible]o. GESU' gli disse: Pasci i miei agnelli*. ec. Il Ponte[illegible] S. Gregorio [2] unisce ciò ch' è stato detto di sopra, con ciò ch' è detto in questo luogo, per

[1] *Aug. in Joan. tract.* 122. *pag.* 239. *Greg. in Evang. hom.* 24. [2] *In Evang. hom.* 24. *tom. p.* 73.

per ispiegare in certa maniera una cosa per mezzo dell' altra. Che vuol dunque dire, secondo questo gran Santo, che Pietro, com' abbiamo osservato, tirò la rete in terra, se non che gli fu imposta, come al capo, la cura di tirare la Chiesa a GESU' CRISTO? Lo che il Salvatore gli vuol far intendere, continua questo Padre, allorchè gli dimanda in particolare, s' egli lo amava, ed allorchè lo impegna nello stesso tempo *a pascerè i suoi agnelli e le sue pecorelle*. Egli fa dunque precedere in certa maniera la figura nell' azione di S. Pietro, che tira a terra la rete piena di pesci, e spiega subito dopo questa figura, obbligando questo Apostolo ad esaminare s' egli lo amava, e ad impegnarsi a pascere la sua greggia, cioè a condurre la sua Chiesa ed a nodrirla della sua parola. Imperocchè Pietro ed i suoi successori sono stati dopo, e saranno sempre continuamente applicati a tirare i fedeli per mezzo della voce delle sante loro esortazioni, ed a condurli fino al porto della loro eterna patria. Quest' è il soggetto di tutte le loro fatiche; e queste fatiche, nelle quali si trovano impegnati per dovere del loro ministero, non possono essere sostenute che dal loro *amore*. Imperocchè quanto amano la Chiesa di GESU' CRISTO, figurata dai *suoi agnelli e dalle sue pecorelle*, altrettanto sono premurosi d' imitare con tutte le loro forze quel prodigioso amore, che GESU' CRISTO medesimo ha avuto per la sua Chiesa, allorchè ha data la stessa sua vita per riscattarla.

Prima dunque che GESU' CRISTO imponesse a S. Pietro la cura di pascere i suoi agnelli e le sue pecorelle, lo interrogò, dice S. Agostino [1], non già solamente una volta nè due, ma per ben tre volte, *s' egli lo amava*: Egli sapeva certamente la verità di ciò che gli dimandava, ma voleva obbligarlo ad esaminare il suo cuore. E quante volte S. Pietro gli risponde ch' egli lo ama, altrettante gli comanda di [pa-

[1] *In Joan. tract. 123. p. 231.*

pascere *i suoi agnelli e le sue pecorelle*. Così egli lo impegna in certa maniera a riparare con una triplice confessione la sua triplice negazione; acciocchè la sua lingua non desse meno all' amore, che non aveva dato prima al timore. Quelli che pascono le pecorelle di GESU' CRISTO, continua questo Padre, per appropriarle a se stessi, in vece di condurle al supremo loro Pastore, fanno vedere che amano se medesimi, e non GESU' CRISTO; e che il loro cuore è posseduto, o dall' amore della gloria e del dominio, oppure dall' avarizia, e non dalla carità, che porta i veri Pastori ad ubbidire a GESU' CRISTO, a piacergli in ogni cosa, ed a servire quelli che sono suoi.

Possiamo anche aggiugnere con S. Cirillo [1], che GESU' CRISTO, volendo, per dir così, sanare la piaga che il suo Apostolo aveva fatta nell' anima sua, allorchè lo aveva negato, non gli dimanda già solamente, *s' egli lo amava*, *ma se lo amava più che gli altri*. Imperocchè avendo in effetto commesso un maggior fallo degli altri, aveva ricevuto anche una maggior misericordia, mediante il perdono che gli veniva accordato; e perciò non era anche giusto, ch' egli amasse GESU' con un amor più ardente, secondo quell' oracolo dello stesso GESU' CRISTO [2]: Che quegli ama più, a cui è stato più perdonato? Pietro tuttavia non poteva assicurarsi, s' egli amasse veramente GESU' CRISTO, dopo la prova che aveva fatta della sua debolezza, e per conseguenza non poteva sapere se lo amasse più che tutti gli altri. Ma GESU' CRISTO gl' insegnava con questa triplice dimanda, a che si era impegnato, e quanto doveva amare colui, che gli aveva perdonato un così enorme delitto, e che voleva anche confidargli la cura *di pascere* i suoi *agnelli* e le sue *pecorelle*; cioè il comune dei fedeli figurati dagli agnelli, e gli stessi Pa-

[1] *Ut supr. p.* 1119. [2] *Luc.* 7. 47.

Pastori figurati dalle pecorelle, che sono le madri degli agnelli [1]. Imperocchè S. Pietro è stabilito con queste parole capo di tutta la Chiesa, e Pastore di tutta la greggia.

Giova osservare, che questo Apostolo, divenuto più umile per la sua caduta, non osava affermare con tutta sicurezza a GESU' CRISTO, ch' egli lo amava, diffidando di se medesimo; e perciò si riporta a GESU' CRISTO circa l' amore ch' egli aveva per lui: *Tu sai, o Signore*, gli dice, *se io ti amo*. Quindi allorchè ode il Salvatore che gli dimanda per la terza volta, se lo amava, incominciò *a contristarsi*, ed a temere, dice S. Giangrisostomo, per l' esperienza del passato, di non ingannarsi, per qualunque sentimento potesse avere di quest' amore. *Signore*, gli replicò, *tu conosci ogni cosa*, e sai s' io ti amo. In siffatta guisa GESU' CRISTO voleva provarlo, per renderlo maggiormente umile e per farlo crescere nel medesimo tempo in carità.

℣. 18. 19. *In verità, in verità ti dico: Quando tu eri più giovane, cingevi te stesso, e camminavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, ed un altro ti cingerà, e ti condurrà dove non vuoi*, ec. Il Figliuolo di Dio, dopo aver interrogato S. Pietro sull' amore che gli portava, gli predice subito il martirio ch' egli doveva soffrire per lui, come un effetto di questo amore; e gli fa vedere nello stesso tempo, secondo i Ss. Interpreti [2], che non gli aveva dimandato per alcuna diffidenza sino a tre volte se lo amava, egli che conosceva perfettamente tutte le cose; ma per indicargli con ciò sino a qual punto egli doveva amarlo. Volendo dunque GESU' CRISTO dare allo stesso S. Pietro come una sicura prova del sincero amore ch' egli aveva pel suo divino Maestro, gli dichiara, quantunque d' una maniera os-

[1] *Chrysost. in Joan. hom. 87. p. 566.*

[2] *Chrysost. ut supra pag. 566. 567. Cyrill. ut supra p. 1120.*

oscura, che quest' amore lo portarebbe fino a morire per lui. Imperocchè gli predice, che sarebbe un giorno attaccato ad una croce; lo che gli esprime figuratamente, dicendo; Ch' egli *stenderebbe le sue mani, e che un altro lo cingerebbe*, o lo legherebbe colle corde, e che *lo condurrebbe dov' egli non voleva*; cioè all' ultimo supplicio: *Tunc Petrus ab altero cingitur*, dice Tertulliano [1], *cum cruci astringitur*. Egli era stato *più giovane*, poichè sembra che fosse allora verso la mezza età; ma *nella sua vecchiezza* doveva sigillare il suo amore, morendo per GESU' CRISTO. Non è più Pietro, che dice, come prima, con una vana prosunzione e senza conoscersi [2]: *Ch' egli era pronto ad andare con GESU' CRISTO e in prigione ed alla stessa morte*; ma GESU' CRISTO medesimo gli predice infallibilmente, che morrà per lui, allorchè sarà vecchio. Era senza dubbio la maggior consolazione, che il Salvatore potesse dare a questo Apostolo, l'assicurarlo che riparerebbe tutti i suoi falli passati col suo martirio. Imperocchè quantunque gli predica nel medesimo tempo la ripugnanza, ch' egli ne proverebbe, quando lo accerta che *sarà condotto dov' egli non vorrebbe*; questa stessa ripugnanza non doveva servire che a far via maggiormente risplendere la forza della sua grazia, che innalza l' uomo sopra l'infermità della natura, e che gli dà il potere di compiere ciò che sembra più opposto alla sua debolezza. Perciò è vero, dice S. Agostino [3], che Pietro fu condotto contro l' inclinazione della sua volontà ad essere crocifisso; poichè se gli fosse stato possibile, avrebbe desiderato d'arrivare da GESU' CRISTO senza passare pei dolori della morte. Egli fu dunque condotto alla croce, *non volendolo* in certa maniera; ma non divenne vittorioso che volendolo con tutta la pienezza della sua volontà. E si vide allora quan-

[1] *Tertull. Scorpiac. cap.* 15. [2] *Luc.* 22. 33.
[3] *Ut supr. p.* 232.

quanto questa opposizione alla morte è fortemente radicata nella natura, poichè la stessa vecchiaja non potè toglierla da S. Pietro. Lo che anche il Salvatore medesimo, ch' era venuto espressamente per morire, e per salvarci colla sua morte, volle figurare nella sua persona per nostra consolazione, allorchè diceva [1]: *Padre, s' è possibile, si allontani da me questo calice*. Ma per quanto grande possa essere la ripugnanza, che si sente per la morte, essa dev' essere superata in noi dalla forza dell' amore. Imperocchè se non si sentisse questa ripugnanza, o se si sentisse meno, la gloria dei Ss. Martiri sarebbe minore. E perciò S. Pietro *ha* tanto più *glorificato Iddio colla sua morte*, poichè sentendo questa naturale opposizione a soffrire il supplicio della croce, lo soffrì tuttavia per un effetto della sua volontà infiammata dall' amore, e sostenuta dalla grazia.

GESU' CRISTO, dopo aver dichiarato a S. Pietro, che soffrirebbe il martirio nella sua vecchiezza, si mise senza dubbio a camminare, e disse a questo Apostolo: *Seguimi*; e con ciò gli voleva forse indicare d' una maniera figurata, ch' egli non doveva più pensare che unicamente a seguirlo; e che ad onta della ripugnanza della natura, che si opporrebbe al suo martirio, era necessario che si preparasse ad imitare il suo esempio, conducendo e pascendo le sue pecorelle, come un vero pastore, ch' è sempre disposto a dare la sua vita per le sue pecorelle.

℣. 20. fino al ℣. 24. *Pietro rivoltosi, vide dietro il discepolo, che GESU' amava ..... Avendolo dunque veduto, disse a GESU': Signore, e costui che?* Avendo GESU' detto a Pietro che lo seguisse, questo Apostolo *si rivolse* in dietro, forse per vedere se anche gli altri lo seguivano; *e vide che gli veniva dietro* S. Giovanni, che ha scritto questo Vangelo. Egli si nomina in questo luogo non solamente come fa d' ordinario con quelle parole, *il discepolo che* GESU' *ama-*

[1] *Matth.* 26 39.

amava; ma aggiugne di più, ch' era *quegli, che nella Cena si era riposato sul petto di GESU', e che gli aveva dimandato chi doveva tradirlo*. Sembra ch' egli noti espressamente in questo luogo queste circostanze, per dar motivo di meglio conoscere il pensiero di S. Pietro, e la ragione, che lo portò a dimandare a GESU' CRISTO, cosa sarebbe di quel discepolo. Imperocchè siccome tutte le cose lo persuadevano, che GESU' amasse S. Giovanni d' un amore affatto singolare, dopo aver compreso ciò che gli aveva detto circa la morte ch' egli doveva soffrire per la sua gloria, ebbe curiosità, dice S. Cirillo, di voler sapere anche ciò, che riguardava quest' altro discepolo, s' egli doveva trovarsi in simili pericoli, e qual sarebbe il fine della sua vita. Ma perchè bastava che il Figliuolo di Dio gli avesse fatto conoscere ciò ch' egli richiedeva da lui, senza che s' inquietasse inutilmente per ciò, che doveva succedere agli altri, GESU' CRISTO arrestò tutto ad un tratto la sua troppo avanzata curiosità con una risposta, che essendo alquanto oscura nella Vulgata, si spiega facilmente per mezzo del Testo greco [1]: *Se io voglio*, dic' egli, che *questo resti* nella vita presente, *finchè io vengo* pel il giudicio universale, *che importa a te?* Contentati dunque di *seguirmi*, dov' io ti chiamo, senza metterti in pena di ciò che succederà agli altri; ch' è lo stesso che se gli avesse detto: Quand' anche io volessi, che questo discepolo non morisse, tu non devi inquietarti. Ma quantunque GESU' CRISTO avesse voluto con ciò solamente fargli intendere, che S. Giovanni non morrebbe della morte violenta del martirio, come doveva morire S.Pietro; nondimeno i discepoli hanno creduto, ch' egli non dovesse mai morire; e S. Giovanni medesimo confuta subito dopo questo sentimento, facendo osservare, che GESU' *non aveva già detto, che non morrebbe*, ma solamente che ciò non doveva importare a Pietro. Ed infatti, dice S. Agostino, per-

[1] *Chrysost. ut sup. p.* 568. 569. *Aug. in Joan. tract.* 124.

perchè aggiunse egli: Che GESU' non aveva detto, che questo discepolo non morrebbe, se non per impedire questa falsa conseguenza, ch' essi avevano cavata dalle sue parole? Perciò Tertulliano affermava dopo [1], che S. Giovanni era veramente morto, ad onta della falsa idea che si aveva, ch' egli dovesse restare in vita fino alla venuta del Salvatore.

℣. 24. *Quest' è quel discepolo, che rende testimonianza di queste cose, ed ha scritte queste; e sappiamo, che la sua testimonianza è vera.* S. Giovanni è il solo degli Evangelisti che prenda cura d' attestare in siffatta guisa la verità delle cose ch'egli scriveva. E se ne dimandiamo la ragione, risponde S. Giangrisostomo [2], che siccome egli aveva scritto il suo Vangelo dopo tutti gli altri; cioè siccome lo Spirito Santo lo aveva impegnato a scriverlo, allorchè non restava più alcun testimonio vivente di tutte queste cose; così era necessario il confermarle con tutte le prove che potessero conciliargli autorità nello spirito degli uomini. E perciò egli dice, parlando di se medesimo, che *il discepolo, che scrisse queste cose, era quello che GESU' amava*; perocchè GESU' non lo avrebbe amato, s' egli stesso non avesse amata la verità; piochè GESU' CRISTO dice di se medesimo, ch'egli è la stessa verità. E per questa medesima ragione fa anche osservare, che questo discepolo *si era riposato sul petto di* GESU' CRISTO, *e che gli aveva dimandato chi era quegli che doveva tradirlo.* Imperocchè quegli, che il Salvatore si era degnato di ammettere, per dir così, alla sua più intima confidenza, era veramente degno di trovar fede appresso tutti gli uomini, non solamente in ciò ch' egli aveva detto di se stesso e di Pietro; ma anche in tutto ciò che aveva scritto della vita e delle parole di GESU' CRISTO. Che s' egli aggiugne in plurale, come per mettere l' ultimo sigillo alla verità del suo Vangelo: *Sappiamo che la sua testimonianza è vera*; è lo

[1] *Tertull. de anim.* [2] *In Joan. hom. 37. p. 369.*

lo stesso che se dicesse: Noi tutti che siamo stati testimonii di vista delle azioni di GESU' CRISTO, e di tutte le circostanze che sono riferite in questo libro, sappiamo certamente che sono vere, e che nessuno può rivocarle in dubbio. Nel che si può dire, ch'egli prenda a testimonio gli altri Evangelisti, che avevano dette anch'essi molte di quelle cose, ch'egli scriveva, come ciò che riguardava la passione, la morte, e la Risurrezione di GESU' CRISTO.

℣. 25. *Vi sono ancora molte altre cose che GESU' fece, che se fossero scritte ad una per una, credo, che nel mondo stesso capir non potrebbero i libri, che si avrebbero a scrivere*. Tra i miracoli di GESU' CRISTO, e tra le altre cose ch'egli aveva fatte, S. Giovanni ha riferito solamente ciò, ch'era più capace di servire a quelli, che arriverebbero ad averne cognizione, o almeno ciò che bastava per loro salute. Egli non si è dunque accinto a raccontare ogni cosa. E quelle, ch'egli ha riferite, fanno abbastanza conoscere, dice S. Giangrisostomo [1], quanto questo Apostolo era lontano dallo scrivere per un movimento di compiacenza e di adulazione. Imperocchè egli non ha passati sotto silenzio tutti gli oltraggi, che i Giudei hanno fatti soffrire a GESU' CRISTO, e le nere accuse con cui si sono sforzati di disonorarlo. Non ha occultato il tradimento d' uno de' suoi Apostoli, la negazione d' un altro, l'incredulità ostinata di Tommaso, e la timorosa debolezza di spirito di tutti i suoi discepoli; lo che fa vedere, come dice il medesimo Santo, l' intera sincerità di questo Scrittore apostolico; poichè tutti quelli, che scrivono con un altro spirito, quanto si studiano d' innalzare tutto ciò che torna a gloria di quelli che lodano, altrettanto procurano d' occultare nella loro vita tutto ciò che li disonora agli occhi del mondo. Ma quel che serve a provare quanto egli fu lontano dall' amplificare ciò che riguarda GESU' CRISTO, e dall' aggiugnere qual-
che

[1] *Chrysost. ut supra. Cyrill. in Joan. ut sup. p.* 112.

che cosa alla verità ch' egli rappresenta della sua condotta e della sua dottrina, è la protesta che fa, d' essersi contentato di riferire una picciola parte delle sue azioni e dei suoi miracoli. Imperocchè lo Spirito di Dio, di cui era animato, e che gli conduceva la penna, gli fece giudicare, che queste poche cose, che sceglieva tra tante altre, bastavano per istabilire con certezza la divinità di GESU' CRISTO, il mistero della sua Incarnazione, della sua morte e della sua Risurrezione, e tutto ciò ch'era necessario per la confermazione della nostra fede. E sarebbe stato come impossibile *il riferire ad una ad una* tutte le cose, che GESU' CRISTO aveva fatte; poichè tutte le parole di quest' Uomo Dio erano veramente tanti prodigii; e non v' era cosa in tutto il corso della sua vita dal primo momento della sua nascita, che essere non potesse riguardata che come un effetto miracoloso dell' eccesso del suo amore, che lo aveva portato, essendo Dio da tutta l'eternità, a farsi uomo per salvarci.

Ora S. Giovanni poteva senza dubbio aver avuta una cognizione particolare della condotta di GESU' CRISTO, in virtù di quell'unione affatto santa, che il Salvatore medesimo, essendo sulla Croce, formò tra la Ss. Vergine sua Madre e questo diletto discepolo; poichè la gran Madre di Dio, dimorando con lui come fece sempre dopo, gli ha potuto manifestare infinite cose della vita del suo divino Figliuolo nel tempo della sua infanzia, che non erano note che a lei sola ed a S. Giuseppe.

Quanto a questa espressione così soprendente, di cui si serve per rappresentare la moltitudine delle cose, ch' egli non aveva riferite, allorchè dice: Che *se si volesse scriverle tutte, era d' opinione, che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne potrebbero scrivere*; bisogna, secondo il sentimento di S. Agostino [1], riguardarla non già nel senso ordi-

[1] *In Joan. tract.* 124. *p.* 235.

dinario di queste parole, ma per rapporto all' intenzione di chi parla, e che non vuol ingannare quelli, che lo ascoltano, ben sapendo fin dove potranno estendere la forza di ciò ch' egli dice: *Sic verba rem quæ indicatur excedunt, ut voluntas loquentis nec fallentis appareat, qui novit quousque credatur, &c.* Imperocchè si vede chiaramente che non è, già stata intenzione del S. Evangelista, di farci quì comprendere, che il mondo stesso, grande com' è non potrebbe contenere questi libri che bisognerebbe scrivere per raccontare a minuto tutta la vita di GESU' CRISTO. Ma pretende solamente con questa sorte d' espressione iperbolica, di cui si veggono molti esempii nella Scrittura, di darci una più viva idea del numero infinito delle circostanze, ch' egli ometteva. E' questa espressione si può spiegare anche in un senso spirituale, come ha fatto il medesimo Santo, che afferma, che si dee forse intendere ciò piuttosto dell' intelligenza di quelli, che ci vengono indicati da questa parola *mondo*, che non dello spazio o della capacità dei luoghi. Che se s' intende nel primo senso, come ha inteso questo medesimo Santo, è necessario accordarsi con lui e dire, che la forza delle parole sembra estendersi talvolta oltre la verità; quantunque la verità delle cose resti sempre intatta, e si debba rendere sempre alla certezza del Vangelo tutto il rispetto, ch' esso merita, per essere assolutamente infallible in ciò, che contiene: *Quamvis, salva rerum fide, plerumque verba excedere videantur fidem.*

Fine della spiegazione di S. Giovanni

IN-

INDICE

DELLE COSE PRINCIPALI CONTENUTE NELLA TRADUZIONE E NELLA SPIEGAZIONE DEL VANGELO DI S. GIOVANNI.

A

B

C

Disce-

GE-

Spi-

Fine dell' Indice.

TAVOLA

DELL' EPISTOLE E DEI VANGELI;

Che si leggono nella Chiesa in tutto l'anno.

Il primo numero indica il capitolo, e gli altri due il primo e l'ultimo versetto d'ogni Vangelo e d'ogni Epistola.

Non abbiamo notate l' Epistole, che sono prese dal vecchio Testamento.

AVVENTO.

I. Domenica.

Epistola. *Scientes quia hora*. Rom. 13.
Vangelo. *Erunt signa in sole*. Luc. 21. 25. 33.

II. Domenica.

Ep. *Quæcumque scripta sunt*. Rom. 15. 4. 13.
Vang. *Quum audisset Joannes*. Matth. 11. 2. 10.

III. Domenica.

Ep. *Gaudete in Domino*. Philip. 4. 4. 7.
Vang. *Miserunt Judæi*. Joan. 1. 19. 28.

Feria IV. delle 4. tempora.

Vang. *Missus est Angelus Gabriel*. Luc. 1. 26 38.

Feria VI. delle 4. tempora

Vang. *Exurgens Maria*. Luc. 1. 39. 47.

Sabbato delle 4. tempora

Ep. *Rogamus vos per adventum*. 2 Theff. 2. 1. 8.
Vang. *Anno quintodecimo*. Luc. 3. 1. 6.

IV. Domenica.

Ep. *Sic nos existimet homo*. 1. Cor. 4. 1. 5.
Vang. *Anno quintodecimo*. Luc. 3. 1. 5.

La vigilia di Natale. 24. Decembre.

Ep. *Paulus servus Jesu Christi*. Rom. 1. 7. 6.
Vang. *Quum esset desponsata*. Matth. 1. 18. 21.

Il giorno di Natale. 25. Decembre. Alla I. Messa.

Ep. *Apparuit gratia Dei*. Tit. 2. 11. 15.
Vang. *Exiit edictum a Cæsare*. Luc. 2. 1. 14.

Alla II. Messa.

Ep.

Ep. *Apparuit benignitas & humanitas*. Tit. 3. 4. 7.
Vang. *Pastores loquebantur*. Luc. 2. 15. 20.

Alla III. Messa.

Ep. *Multifariam multisque modis*. Hebr. 1. 1. 12.
Vang. *In principio erat Verbum*. Joan. 1. 1. 14.

S. Stefano Protomartire 26. Decembre.

Ep. *Stephanus plenus gratia*. Act. 6. 8. 10. & 7. 54. 59.
Vang. *Ecce ego mitto ad vos*. Matth. 23. 34. 39.

S. Giovanni Evangelista 27. Decembre.

Vang. *Sequere me*. Joan. 21. 19. 24.

I Ss. Innocenti. 28. Decembre.

Ep. *Vidi supra montem Sion*. Apoc. 14. 1. 5.
Vang. *Angelus Domini apparuit*. Matth. 2. 13. 18.

S. Giovanni di Cantorberì. 29. Decembre.

Ep. *Omnis Pontifex*. Hebr. 5. 1. 6.
Vang. *Ego sum Pastor bonus*. Joan. 10. 11. 16.

La Domenica fra l'ottava di Natale.

Ep. *Quanto tempore hæres*. Galat. 4. 1. 7.
Vang. *Erant Joseph & Maria*. Luc. 2. 33. 40.

La Circoncisione 1. Gennaro.

Ep. *Apparuit gratia Dei*. Tit. 2. 11. 15.
Vang. *Postquam consummati sunt*. Luc. 2. 21.

La Vigilia dell' Epifania 5. Gennaro.

Ep. *Quanto tempore hæres*. Galat. 4. 1. 7.
Vang. *Defuncto Herode*. Matth. 2. 19. 23.

Il giorno dell' Epifania. 6. Gennaro.

Vang. *Quum natus esset Jesus*. Matth. 2. 1. 12.

La Domenica fra l' ottava dell' Epifania.

Ep. *Obsecro vos per misericordiam Dei*. Rom. 12. 1. 5.
Vang. *Quum factus esset Jesus*. Luc. 2. 42. 52.

L' ottava dell'Epifania.

Vang. *Vidit Joannes Jesum venientem*. Joan. 1. 29. 34.

Domenica II. dopo l'Epifania.

Ep. *Habentes donationes*. Rom. 12. 6. 16.
Vang. *Nuptiæ factæ sunt*. Joan. 2. 1. 11.

Domenica III. dopo l' Epifania.

Ep. *Nolite esse prudentes*. Rom. 12. 16. 21.
Vang. *Quum descendisset Je-*

II. Giovedì di Quaresima.

Vang. *Egressus Jesus secessit in partes Tyri*. Matth. 15. 21. 28.

II. Venerdì di Quaresima.

Vang. *Erat dies festus Judæorum*. Joan. 5. 1. 15.

2. Sabbato di Quar-

Ep. *Rogamus vos, corripite inquietos*. 1. Thess. 5. 14. 23.

Vang. *Assumpsit Jesus Petrum & Jacobum*. Matth. 17. 1. 9.

II. Domenica di Quaresima.

Ep. *Rogamus vos & obsecramus*. 1. Thess. 4. 1. 7.

Vang. Quello stesso del Sabbato precedente.

2. Lunedì di Quaresima.

Vang. *Ego vado & quæretis me*. Joan. 8. 21. 29.

2. Martedì di Quaresima.

Vang. *Super cathedram Moysi*. Matth. 23. 1. 12.

3. Mercordì di Quaresima.

Vang. *Ascendens Jesus Jerosolymam assumpsit discipulos*. Matth. 20. 17. 28.

3. Giovedì di Quaresima.

Vang. *Homo quidam erat dives*. Luc. 16. 19. 31.

3. Venerdì di Quaresima.

Vang. *Homo erat pater familias*. Matth. 21. 33. 46.

3. Sabbato di Quaresima.

Vang. *Homo quidam habuit duos filios*. Luc. 15. 11. 32.

III. Domenica di Quaresima.

Ep. *Estote imitatores Dei*. Ephes. 5. 1. 9.

Vang. *Erat Jesus ejiciens Dæmonium*. Luc. 11. 14. 26.

3. Lunedì di Quaresima.

Vang. *Utique dicetis mihi*. Luc. 4. 23. 30.

3. Martedì di Quaresima.

Vang. *Si peccaverit in te frater tuus*. Matth. 18. 15. 22.

4. Mercordì di Quaresima.

Vang. *Quare discipuli tui transgrediuntur*. Matth. 15. 1. 20.

4. Giovedì di Quaresima.

Vang. *Surgens Jesus de Synagoga*. Luc. 4. 38. 44.

IV.

ne delle Palme . *Quum appropinquasset Jesus Jerosolymis* . Matth. 21. 1. 9.

Alla Messa.

Ep. *Hoc enim sentite* . Philip. 2. 5. 11. *Passio D. N. J. C. secundum Matth.* I capitoli 26. e 27.

Lunedì Santo.

Vang. *Ante sex dies Paschæ* . Joan. 12. 1. 9.

Martedì Santo.

Passio D. N. J. C. *secundum Marcum*. I capitoli 14. e 15.

Mercordì Santo.

Passio D. N. J. C. *secundum Lucam*. Il cap. 22. e v. 53 del cap. 23.

Giovedì Santo.

Ep. *Convenientibus vobis in unum* . 1. Cor. 11. 20. 32.

Vang *Ante diem festum Paschæ sciens Jesus* . Joan 13. 1. 15.

Venerdì Santo.

Passio D. N. J. C. *secundum Joannem* . I capitoli 18. e 19.

Sabbato Santo.

Ep. *Si consurrexistis cum Christo* . Colofs. 3. 1. 4.

Vang. *Vespere autem Sabbati* . Matth. 28. 1. 7.

Il giorno di Pasqua.

Ep. *Expurgate vetus fermentum* . 1. Cor. 5. 7. 9.

Vang. *Maria Magdalene & Jacobi & Salome* . Marc. 16. 1. 7.

Lunedì.

Ep. *Stans Petrus in medio plebis dixit : Viri fratres* . Act. 10. 37. 43.

Vang. *Duo ex discipulis Jesu ibant* . Luc. 24. 13. 35.

Martedì.

Ep. *Surgens Paulus , & manu silentium indicens*. Act. 13. 10. 33.

Vang. *Stetit Jesus in medio discipulorum* . Luc. 24. 36. 47.

Mercordì.

Ep. *Aperiens Petrus os suum dixit : Viri Israelitæ*. Act. 3. 13. 19.

Vang. *Manifestavit se iterum Jesus* . Joan. 21. 1. 14.

Giovedì.

Ep *Angelus Domini locutus est ad Philippum*. Act. 8. 26. 40.

Vang *Maria stabat ad monumentum*. Joan. 20. 11. 18.

Venerdì.

Ep. *Christus semel pro peccatis nostris* . 1. Petr. 3. 18. 22.

Vang. *Undecim discipuli abierunt in Galilæam* . Mat-

Matth. 28. 16. 20.

Sabbato.

Ep. *Deponentes omnem malitiam*. 1. Petr. 2. 1. 10.

Vang. *Una sabbati Maria Magdalene venit mane*. Joan. 20. 1. 9.

La Domenica in Albis.

Ep. *Omne quod natum est ex Deo vincit*. 1. Joan. 5. 4. 10.

Vang. *Quum esset sero die illa*. Joan. 20. 19. 31.

II. Domenica dopo Pasqua.

Ep. *Christus passus est pro nobis*. 1. Petr. 2. 21. 25.

Vang. *Ego sum Pastor bonus*. Joan. 10. 1. 6.

III. Domenica dopo Pasqua.

Ep. *Obsecro vos tamquam advenas*. 1. Petr. 2. 11. 18.

Vang. *Modicum & jam non videbitis me*. Joan. 16. 16. 22.

IV. Domenica dopo Pasqua.

Ep. *Omne datum optimum*. Jac. 1. 17. 21.

Vang. *Vado ad eum qui misit me*. Joan. 16. 5. 14.

V. Domenica dopo Pasqua.

Ep. *Estote factores verbi*. Jac. 1. 22. 27.

Vang. *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis*. Joan. 16. 23. 30.

Alle Rogazioni.

Ep. *Confitemini alterutrum peccata vestra*. Jac. 5. 16. 20.

Vang. *Quis vestrum habebit amicum*. Luc. 11. 5. 13.

La Vigilia dell' Ascensione.

Ep. *Unicuique nostrum data est gratia*. Ephes. 4. 7. 13.

Vang. *Sublevatis Jesus oculis in cœlum dixit*. Joan. 17. 1. 11.

Il giorno dell' Ascensione.

Ep. *Primum quidem sermonem feci*. Act. 1. 1. 11.

Vang. *Recumbentibus undecim discipulis*. Marc. 16. 14. 30.

La Domenica fra l' ottava dell' Ascensione.

Ep. *Estote prudentes & vigilate in orationibus*. 1. Petr. 4. 7. 11.

Vang. *Quum venerit Paraclitus*. Joan. 15. 26. 4. c. 16.

La Viglia della Pentecoste.

Ep. *Factum est quum Apollo esset Corinthi*. Act. 19. 1. 8.

Vang. *Si diligitis, me man*

data

data mea servate. Joan. 14. 15. 21.

La Domenica della Pentecoste.

Ep. *Quum complerentur dies Pentecostes*. Act. 2. 1. 11.

Vang. *Si quis diligit me sermonem meum servabit*. Joan. 14. 23. 31.

Lunedì.

Ep. *Aperiens Petrus os suum dixit : Viri fratres*. Act. 10. 42. 48.

Vang. *Dixit Jesus Nicodemo: Sic Deus dilexit*. Joan. 3. 16. 21.

Martedì.

Ep. *Quum audissent Apostoli qui erant Jerosolymis*. Act. 8. 14. 17.

Vang. *Amen, amen dico vobis : Qui non intrat per ostium*. Joan. 10. 1. 16.

Mercordì delle 4. Tempora.

I. Ep. *Stans Petrus cum undecim levavit vocem*. Act. 2. 14. 21.

II. Ep. *Per manus Apostolorum fiebant signa*. Act. 5. 12. 6.

Vang. *Nemo potest venire ad me*. Joan. 6. 44. 52.

Giovedì.

Ep. *Philippus descendens in civitatem Samariæ*. Act. 8. 5. 9.

Vang. *Convocatis Jesus duodecim Apostolis*. Luc. 9. 1. 6.

Venerdì delle IV. Tempora.

Vang. *Factum est in una dierum*. Luc. 5. 17. 26.

Sabbato delle IV. Tempora.

Ep. *Justificati ex fide pacem habeamus*. Rom. 5. 1. 5.

Vang. *Surgens Jesus de synagoga*. *Luc*. 4. 38. 44.

La Domenica della Ss. Trinità.

Ep *O altitudo divitiarum*. Rom. 11. 32. 36.

Vang. *Data est mihi omnis potestas*. Matt. 28. 18. 20.

I. Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Deus charitas est*. Joan. 4. 8. 21.

Vang. *Estote misericordes*. Luc. 6. 36. 42.

Il giorno del *Corpus Domini*.

Ep. *Ego enim accepi a Domino*. 1. Cor. 11. 23. 27.

Vang. *Caro mea vere est cibus*. Joan. 6. 55. 59.

II. Dom. dopo la Pentecoste fra l' ottava del *Corpus Domini*.

Ep. *Nolite mirari si odit vos mundus*. 1. Joan. 3. 13.

XII.

XII. Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Fiduciam talem habemus*. 2. Cor. 3. 4. 9.

Vang. *Beati oculi qui vident*. Luc. 10. 23. 37.

XIII. Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Abrahæ dictæ sunt promissiones*. Gal. 3. 16. 22.

Vang. *Dum iret Jesus in Jerusalem*. Luc. 17. 11. 19.

XIV. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Spiritu ambulate*. Gal. 5. 16. 24.

Vang. *Nemo potest duobus dominis servire*. Matth. 6. 24. 33.

XV. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Si spiritu vivimus*. Gal. 5. 25. 10. c. 6.

Vang. *Ibat Jesus in civitatem quæ vocatur Naim*. Luc. 7. 11. 16.

XVI. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Obsecro vos ne deficiatis*. Ephes. 3. 13. 21.

Vang. *Quum intraret Jesus in domum cujusdam Principis*. Luc. 14. 1. 11.

XVII. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Obsecro vos ego vinctus in Domino*. Ephes. 4. 1. 6.

Vang. *Accesserunt ad Jesum Pharisæi, & interrogavit*. Matth. 22. 35. 45.

Feria IV. delle 4. Tempora di Settembre.

Vang. *Respondens unus de turba*. Marc. 9. 16. 28.

Ferià VI. delle 4. Tempora di Settembre.

Vang. *Rogabat Jesum quidam Pharisæus*. Luc. 7. 36. 50.

Sabbato delle IV. Tempora di Settembre.

VI. Ep. *Tabernaculum factum est primum*. Hebr. 9. 2. 12.

Vang. *Arborem fici habebat quidam*. Luc. 13. 6. 17.

XVIII. Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis*. 1. Cor. 1. 4. 8.

Vang. *Ascendens Jesus in naviculam transfretavit*. Matth. 9. 1. 8.

XIX. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Renovamini spiritu mentis vestræ*. Ephes. 4. 23. 28.

Vang. *Simile factum est regnum cælorum homini regi, qui fecit nuptias*. Mat-

Matth. 22. 1. 14.

XX. Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Videte quomodo caute ambuletis*. Ephes. 5. 15. 21.

Vang. *Erat quidam regulus*. Joan. 4. 46. 53.

XXI. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Confortamini in Domino*. Ephes. 6. 10. 17.

Vang. *Simile est regnum cælorum homini regi, qui voluit rationem ponere*. Matth. 18. 23. 35.

XXII. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Confidimus in Domino Jesu*. Philip. 1. 6. 11.

Vang. *Abeuntes Pharisæi consilium inierunt*. Matt. 22. 15. 21.

XXIII. Domenica dopo la Pentecoste.

Ep. *Imitatores mei estote*. Philip. 3. 17. 3. 6. 4.

Vang. *Loquente Jesu ad turbas, ecce principes*. Matth. 9. 18. 26.

XXIV. e ultima Dom. dopo la Pentecoste.

Ep. *Non cessamus pro vobis orantes*. Coloss. 1. 9. 14.

Vang. *Quum videritis abominationem desolationis*.

PROPRIO DEI SANTI

Novembre.

29. Vigilia di S. Andrea Apostolo.

Vang. *Stabat Joannes & ex discipulis ejus duo*. Joan. 1. 35. 51.

30. S. Andrea Apostolo.

Ep. *Corde enim creditur ad justitiam*. Rom. 10. 10. 18.

Vang. *Ambulans Jesus juxta mare Galilææ*. Matth. 4. 18. 22.

Decembre.

8. La Concezione della Ss. Vergine.

Vang. *Liber generationis Jesu Christi*. Matth. 1. 1. 16.

21. S. Tommaso Apostolo.

Ep. *Jam non estis hospites & advenæ*. Ephes. 2. 19. 22.

Vang. *Thomas unus ex duodecim*. Joan. 20. 24. 29.

Gennaro.

18. La Cattedra di S. Pietro in Roma.

Ep. *Petrus Apostolus Jesu Christi*. 1. Petr. 1. 1. 7.

Vang. *Venit Jesus in partes Cæsareæ*. Matth. 16. 13. 19.

25. Converſione di S. Paolo Apoſtolo.
Ep. *Saulus adhuc ſpirans*. Act. 9. 22.
Vang. *Ecce nos reliquimus omnia*. Matth. 19. 27. 29.

Febbrajo.

2. La Purificazione della SS. Vergine.
Vang. *Poſtquam impleti ſunt dies purgationis*. Luc. 2. 22. 32.
V. S. Agata Vergine e Martire.
Ep. *Videte vocationem veſtram*. 1. Cor. 26. 31.
Vang. *Si licet homini dimittere uxorem*. Matth. 19. 3. 12.
24. o 25. S. Mattia Apoſtolo.
Ep. *Exurgens Petrus in medio Fratrum, dixit*. Act. 1. 15. 26.
Vang. *Reſpondens Jeſus dixit: Confiteor tibi, Pater*. Matth. 11. 25. 30.

Marzo.

9. S. Giuſeppe.
Vang. *Quum eſſet deſponſata*, Matth. 1. 18. 21.
25. L'Annunziazione della Ss. Vergine.
Vang. *Miſſus eſt Angelus Gabriel*. Luc. 1. 26 36.

Aprile.

25. S. Marco Evangeliſta.
Vang. *Deſignavit Dominus & alios 72*. Luc. 10. 1. 9.

Maggio.

1. S. Jacopo e S. Filippo Apoſtoli
Vang. *Non turbetur cor veſtrum*. Joan. 14. 1. 13.
2. S. Atanaſio Veſcovo.
Ep. *Non noſmetipſos prædicamus*. 2. Cor. 4. 5. 14.
Vang. *Quum perſequentur vos*. Matth. 10. 23. 28.
3. Invenzione della S. Croce.
Ep. *Hoc enim ſentite*. Philip. 2. 5. 11.
Vang. *Erat homo ex Phariſæis*. Joan. 3. 1. 15.

Giugno.

2. S. Barnaba Apoſtolo.
Ep. *Multus numerus credentium*. Act. 11. 21. 27 e 12. 1. 3.
Vang. *Ecce ego mitto vos*. Matth. 10. 6. 22.
22. S. Paolino Veſcovo.
Ep. *Scitis gratiam Domini noſtri Jeſu Chriſti*. 2. Cor. 8. 9. 15.
Vang. *Nolite timere puſillus grex*. Luc. 12. 32. 34.
23. Vigilia di S. Giambatiſta.
Vang. *Fuit in diebus Herodis*. Luc. 1. 5. 17.

Digitized by Google

25. S. Giambatista.

Vang. *Elisabeth impletum est tempus pariendi*. Luc. 1. 57. 68.

38. Vigilia di S. Pietro e S. Paolo.

Ep. *Petrus & Joannes ascendebant*. Act. 3. 1. 10.

Vang. *Dixit Jesus Simoni Petro*. Joan. 21. 1. 19.

29. S. Pietro e S. Paolo Apostoli.

Ep. *Misit Herodes Rex manus*. Act. 12. 1. 11.

Vang. *Venit Jesus in partes Cæsareæ*. Matth. 16. 13. 19.

30. Commemorazione di S. Paolo Apostolo.

Ep. *Notum vobis facio Evangelium*. Gal. 1. 11. 20.

Vang. *Ecce ego mitto vos*. Matth. 10. 15. 22.

Luglio.

2. La Visitazione della SS. Vergine.

Vang. *Exurgens Maria abiit*. Luc. 1. 39. 47.

17. S. Alessio Confessore.

Ep. *Est quæstus magnus pietas*. 1. Tim. 6. 6. 12.

Vang. *Ecce nos reliquimus omnia*. Matth. 19. 27. 29.

22. S. Maria Maddalena.

Vang. *Rogabat Jesum quidam Pharisæus*. Luc. 7. 36. 50.

25. S. Jacopo Apostolo.

Ep. *Puto quod Deus nos Apostolos*. 1. Cor. 4. 9. 15.

Vang *Accessit ad Jesum mater filiorum Zebedæi*. Matth. 20. 20. 23.

16. S. Anna Madre della SS. Vergine.

Vang. *Simile est regnum cælorum thesauro abscondito*. Matth. 13. 44. 52.

29. S. Marta Vergine.

Vang. *Intravit Jesus in quoddam castellum*. Luc. 11. 38. 42.

Agosto.

6. La Trasfigurazione.

Ep. *Non doctas fabulas secuti*. 2. Petr. 1. 16. 19.

Vang. *Assumpsit Jesus Petrum & Jacobum, & Joannem*. Matth. 17. 1. 9.

10. S. Lorenzo Martire.

Ep. *Qui parce seminat*. 2. Cor. 9. 6. 10.

Vang. *Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti*. Joan. 12. 24. 26.

15. L' Assunzione della SS. Vergine.

Vang. *Intravit Jesus in quoddam castellum*. Luc. 11. 38. 42.

24. S. Bartolameo Apostolo.

Ep.

Digitized by Google

Ep. *Vos estis corpus Christi*. 1. Cor. 12. 27. 31.
Vang. *Exiit Jesus in montem orare*. Luc. 6. 12. 19.
25. S. Lodovico Re di Francia.
Vang. *Homo quidam nobilis abiit*. Luc. 19. 12. 26.
29. La Decollazione di S. Giambatista.
Vang. *Misit Herodes ac tenuit Joannem*. Marc. 6. 17. 29.
Settembre.
8. La Natività della SS. Vergine.
Vang. *Liber generationis Jesu Christi*. Matth. 1. 1. 16.
14. L' Esaltazione della S. Croce.
Ep. *Hoc enim sentite in vobis*. Philip. 2. 5. 11.
Vang. *Nunc judicium est mundi*. Joan. 12. 31. 36.
20. Vigilia di S. Matteo Apostolo.
Vang. *Vidit Jesus Publicanum*. Luc. 5. 27. 32.
21. S. Matteo Apostolo.
Vang. *Vidit Jesus hominem sedentem in telonio*: Matth. 9. 9. 13.
29. Dedicazione di S. Michele Arcangelo.
Ep. *Significavit Deus quæ oportet fieri*. Apoc. 1. 1. 5.
Vang. *Accesserunt discipuli ad Jesum*. Matth. 18. 1. 10.
Ottobre.
4. S. Francesco Confes.
Ep. *Mihi autem absit gloriari*. Gal. 6. 14. 18.
Vang. *Respondens Jesus dixit: Confiteor tibi, Pater*. Matth. 11. 25. 30.
9. S. Dionigi e Compagni Martiri.
Ep. *Stans Paulus in medio Areopagi*. Act. 17. 22. 34.
Vang. *Attendite a fermento Pharisæorum* Luc. 12. 1. 8.
A Parigi il Vang. *Descendens Jesus de monte*. Luc. 6. 17. 23.
18. S. Luca Evangelista.
Ep. *Gratias ago Deo qui dedit*. 2. Cor. 8. 16. 24.
Vang. *Designavit Dominus & alios 72*. *Luc.* 10. 1. 9.
27. Vigilia di S. Simone e S. Giuda Apostoli.
Ep. *Spectaculum facti sumus*. 1. Cor. 4. 9. 14.
Vang. *Dixit Jesus discipulis suis: Ego sum vitis vera*. Joan. 15. 1. 17.
28. S. Simone e S. Giuda Apostoli.
Ep. *Unicuique nostrum data est gratia*. Ephes. 4. 7. 13.
Vang. *Hæc mando vobis ut*

ut diligatis. Joan. 15. 17. 25.

31. Vigilia di tutti i Santi.

Ep. *Ecce ego Joannes vidi in medio*. Apoc. 5. 6. 12.

Vang. *Descendens Jesus de monte*. Luc. 6. 1. 23.

Novembre.

1. Tutti i Santi.

Ep. *Ecce ego Joannes vidi alterum Angelum*. Ap. 7. 2. 12.

Vang. *Videns Jesus turbas*. Matth. 5. 1. 12.

2. Commemorazione di tutti i Morti.

Ep. *Ecce mysterium vobis dico*. 1. Cor. 15. 51. 57.

Vang. *Amen, amen dico vobis, quia venit hora*. Joan. 5. 25. 29.

11. S. Martino Vescovo.

Vang. *Nemo lucernam accendit*. Luc. 11. 33. 36.

21. La Presentazione della Ss. Vergine.

Vang. *Loquente Jesu ad turbas*. Luc. 11. 27. 28.

25. S. Cattarina Vergine e Martire.

Vang. *Simile est regnum cælorum decem Virginibus*. Matth. 25. 1. 13.

COMUNE DEI SANTI.

Vigilia d' un Apostolo.

Vang. *Hoc est præceptum meum*. Joan. 15. 12. 16.

Un S. Martire Pontefice.

Ep. *Benedictus Deus, & Pater Domini nostri*. 2. Cor. 1. 3. 7.

Altra Ep. *Beatus vir qui suffert*. Jac. 1. 12. 18.

Vang. *Si quis venit ad me, & non odit*. Luc. 14. 26. 33.

Altro Vang. *Si quis vult post me venire*. Matth. 16. 24. 27.

Un S. Martire non Pontefice.

Ep. *Memor esto Dominum Jesum Christum*. 2. Tim. 2. 8. 10. 3. c. 10. 12.

Altra Ep. *Omne gaudium existimate*. Jac. 1. 2. 12.

Altra Ep. *Communicantes Christi passionibus*. 1. Petr. 4. 13. 19.

Vang. *Nihil est opertum quod non revelabitur*. Matth. 10. 26. 32.

Altro Vang. *Nolite arbitrari quia pacem*. Matth. 10. 34. 42.

Altro Vang. *Nisi granum frumenti*. Joan. 12. 24. 26.

Un S. Martire in tempo Pasquale.

Vang. *Ego sum vitis vera* Joan. 15. 1. 7.

Molti Ss. Martiri in tempo Pasquale.

Ep.

Ep. *Benedictus Deus & Pater Domini nostri Jesu Christi*. S. Petr. 1. 3. 7.

Altra Ep. *Post hæc ego Joannes audivi*. Apoc. 19. 1. 9.

Vang. *Ego sum vitis, vos palmites*. Joan. 15. 5. 11.

Altro Vang. *Amen, amen dico vobis, quia plorabitis*. Joan. 16. 20. 22.

Molti Ss. Martiri fuori del tempo Pasquale.

Ep. *Justificati ex fide*. Rom. 5. 1. 5.

Altra. *Non sunt condignæ passiones*. Rom. 8. 18. 23.

Altra. *Exhibeamus nosmetipsos*. 2. Cor. 6. 4. 10.

Altra. *Rememoramini pristinos dies*. Hebr. 10. 32. 38.

Altra. *Sancti per fidem vicerunt regna*. Hebr. 11. 33. 39.

Altra. *Respondit unus de senioribus*. Apoc. 17. 13. 17.

Vang. *Sedente Jesu supra montem Oliveti*. Matth. 24. 3. 13.

Altro. *Videns Jesus turbas*. Matth. 5. 1. 12.

Altro. *Confiteor tibi Pater*. Matth. 11. 25. 30.

Altro. *Qui vos audit me audit*. Luc. 10. 16. 20.

Altro. *Væ vobis qui ædificatis*. Luc. 11. 47. 51.

Altro. *Attendite a fermento Pharisæorum*. Luc. 12. 1. 8.

Un S. Confessore Pontefice.

Ep. *Omnis Pontifex ex hominibus*. Hebr. 5. 1. 4.

Altra. *Plures facti sunt sacerdotes*. Hebr. 7. 23. 27.

Altra. *Mementote præpositorum vestrorum*. Hebr. 13. 7. 17.

Vang. *Vigilate quia nescitis*. Matth. 24. 42. 47.

Altro. *Homo peregre proficiscens*. Matth. 25. 14. 23.

Altro. *Videte, vigilate, & orate*. Marc. 13. 33. 37.

Altro. *Nemo lucernam accendit*. Luc. 11. 33. 36.

Un S. Dottore.

Ep. *Testificor coram Deo*. 2. Tim. 4. 1. 8.

Vang. *Vos estis sal terræ*. Matth. 5. 13. 19.

Un S. Confessore non Pontefice.

Ep. *Spectaculum facti sumus mundo*. 1. Cor. 4. 9. 14.

Altra. *Quæ mibi fuerunt lucra*. Philipp. 3. 7. 12.

Vang. *Nolite timere pusillus grex*. Luc. 12. 32. 34.

Al-

Fine della Tavola dell' Epistole e dei Vangeli.

99 950374